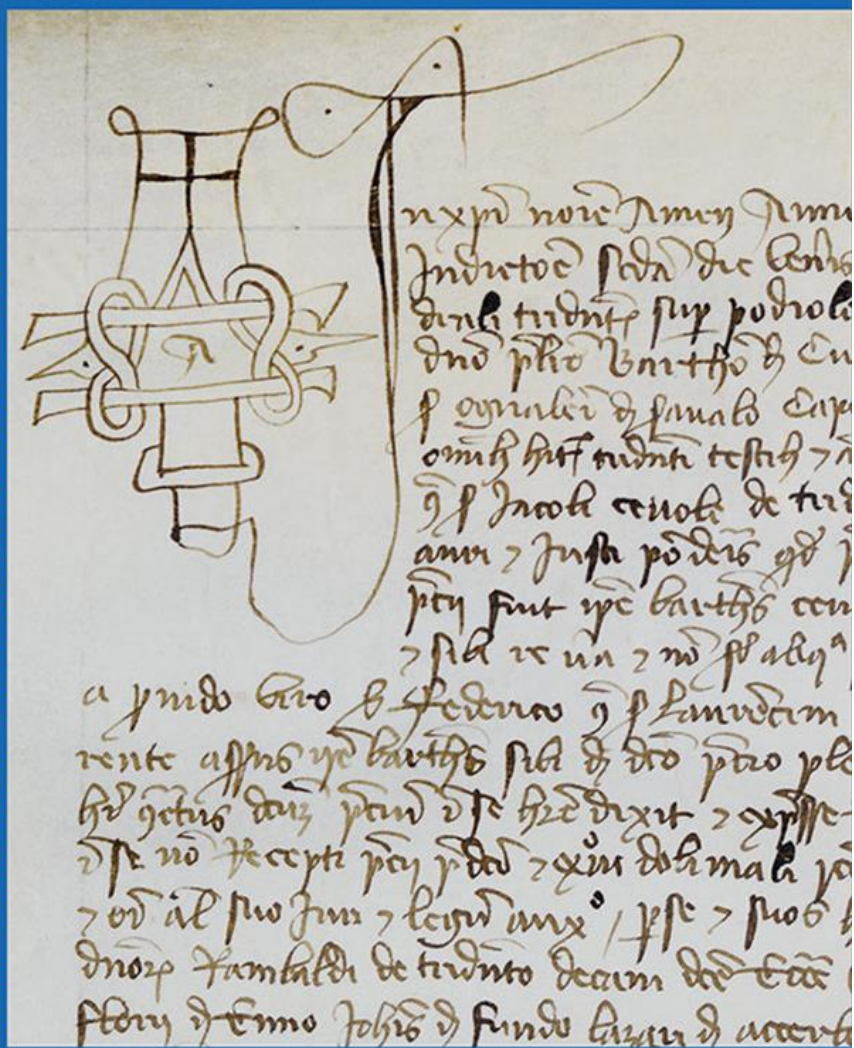


Stefano Malfatti

ANTONIO DA BORGONUOVO.
L'ASCESA DI UN NOTAIO A TRENTO
FRA TRECENTO E QUATTROCENTO



PREMIO RICERCA CITTÀ DI FIRENZE — 2017



PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

– 62 –

COLLANA PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

Commissione giudicatrice, anno 2017

Anna Dolfi (Presidente)
Maria Boddi
Andrea Bucelli
Roberto Casalbuoni
Roberto Ferrise
Marcello Garzaniti
Maria Cristina Grisolia
Patrizia Guarnieri
Roberta Lanfredini
Pierandrea Lo Nostro
Giovanni Mari
Alessandro Mariani
Paolo Maria Mariano
Simone Marinai
Rolando Minuti
Paolo Nanni
Giampiero Nigro
Angela Perulli

Stefano Malfatti

**Antonio da Borgonuovo.
L'ascesa di un notaio a Trento
fra Trecento e Quattrocento**

Firenze University Press
2018

Antonio da Borgonuovo. L'ascesa di un notaio a Trento fra Trecento e Quattrocento / Stefano Malfatti. – Firenze : Firenze University Press, 2018.
(Premio Città di Firenze ; 62)

<http://digital.casalini.it/9788864538211>

ISBN 978-88-6453-820-4 (print)
ISBN 978-88-6453-821-1 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

Immagine di copertina: particolare di un documento rogato dal notaio Antonio da Borgonuovo (Archivio Diocesano Tridentino, *Archivio Capitolare*, capsula anniversari, rotoli medi/a, n. 11. Pubblicato con autorizzazione del 20/12/2018, prot. n. 2018-AR-AMM 1093).

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>)

This book is printed on acid-free paper

CC 2018 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com
Printed in Italy

Sommario

Prologo	7
Capitolo 1	
Per una biografia di Antonio da Borgonuovo nel contesto politico trentino di inizio Quattrocento	11
1. La famiglia di Antonio: dalla Vallagarina al Borgonuovo	11
2. Fra matrimoni e alleanze politiche: la classe dirigente della Trento di inizio Quattrocento	22
3. I primi dati biografici su Antonio da Borgonuovo. Cenni sulle proprietà immobiliari	34
4. La presenza nella confraternita dei Battuti laici	39
5. Il ruolo di Antonio nelle vicende politiche di inizio Quattrocento	41
6. L'impegno politico di Antonio nel Comune di Trento	46
Capitolo 2	
La formazione di Antonio da Borgonuovo	53
1. Sulla formazione di Antonio da Borgonuovo. Alcune considerazioni introduttive	53
2. Prima di Antonio. La formazione dei notai trentini	55
3. Dopo Antonio. Tappe formative dei notai trentini attraverso i verbali dell'Almo collegio dei dottori e notai della città (1459-1546)	63
Capitolo 3	
L'attività professionale di Antonio da Borgonuovo	69
1. Fra notariato e cancelleria. Note sulla produzione documentaria vescovile fra la metà del Trecento e la metà del Quattrocento	71
2. L'attività al servizio del vicario vescovile	80
3. L'attività al servizio dell'Episcopato	83
4. L'archivio del Capitolo fino ad Antonio da Borgonuovo e l'opera decisiva e innovatrice di Pietro <i>de Stanchariis</i>	85
5. L'attività al servizio del Capitolo (1390-1435)	89
6. Note sulla produzione documentaria comunale all'inizio del Quattrocento	93
7. L'attività al servizio del Comune di Trento	94
8. Produzione e conservazione della documentazione: monasteri, conventi e confraternite cittadine fra XIV e XV secolo	98

Sommario

9. L'attività al servizio di conventi, monasteri e confraternite	101
10. Gli altri clienti privati	104
11. Per un quadro di sintesi della clientela di Antonio da Borgonuovo	113
12. I ritmi di lavoro	113
13. Il 'tariffario'	120
14. Nomine di rettori di chiese, pievi e altari; nomine di canonici	126

Capitolo 4

Antonio da Borgonuovo al lavoro. Tracce di diplomatica notarile 131

1. Dalla 'scheda' all' <i>instrumentum</i>	131
2. I <i>quaternelli</i>	143
3. I <i>prothocolli</i>	144
4. I <i>quaterni</i> o <i>libri</i>	147
5. <i>Prothocolli</i> e <i>libri</i> a confronto	148
6. Documenti in forma abbreviata redatti direttamente sui <i>quaterni</i>	157
7. Il registro <i>Instrumenta capitularia</i> 8 (1402-1434). Descrizione codicologica	166
8. Il registro <i>Instrumenta capitularia</i> 8bis (1423-1437). Descrizione codicologica	176
9. La scrittura di Antonio da Borgonuovo	181

Capitolo 5

Il 'destino' delle carte 189

1. Tracce di trasmissione di documentazione notarile fra XIV e XV secolo	189
2. Antonio da Borgonuovo <i>relevator</i> di documentazione capitolare	191
3. La trasmissione della documentazione capitolare prodotta da Antonio da Borgonuovo	196
4. La trasmissione di altra documentazione prodotta da Antonio da Borgonuovo	198

Conclusioni 207

Appendice

Regesti	213
---------	-----

Abbreviazioni 241

Bibliografia 243

Indice dei nomi di persona 253

Indice dei nomi di luogo 269

Prologo

A Trento soltanto sul finire del Quattrocento si assiste al consolidamento di un iter professionale dei notai, grazie soprattutto alla definizione dei meccanismi di apprendistato, formazione, selezione e inserimento nel Collegio notarile. L'inizio del XV secolo, periodo nel quale si colloca il notaio Antonio da Borgonuovo, si configura quindi come una fase di piena transizione, in cui – dopo le rivolte cittadine contro il vescovo Georg Liechtenstein (1407-1409) e contro il nuovo presule Alessandro di Masovia (1435-1437) – le istituzioni comunali iniziano un lento e accidentato processo di «distanziamento»¹ dal potere vescovile, con una maggiore definizione dei propri ruoli, pur in un contesto di forte dipendenza dall'Episcopato da cui, in ultima analisi, esse traevano ogni legittimità.

Proprio nei primi decenni del Quattrocento, all'interno dei nuovi statuti cittadini emanati dal vescovo Alessandro di Masovia, vengono promulgati gli statuti del Collegio notarile trentino (1425-1427) il quale, in una situazione di grande ritardo rispetto ad altre città dell'Italia centro-settentrionale, intraprese un percorso di consolidamento, cercando di adeguarsi ai modelli e alle modalità organizzative del notariato attivo nelle altre città nord-italiane.

La documentazione prodotta fra l'inizio e la metà del secolo consente di valutare la qualità di tale evoluzione: fonti come il *Liber electionum officialium magnificae communitatis Tridenti*, per parte comunale, e il codice 4272 (Registro delle immatricolazioni), per quanto riguarda il Collegio notarile, permettono di individuare da un lato l'organigramma delle istituzioni comunali e della matricola, dall'altro i meccanismi del loro funzionamento. I membri delle famiglie più in vista della città (dai Calepini ai *de Fatis* ai Negri, per citarne soltanto alcune) si spartiscono per buona parte del Quattrocento i seggi delle magistrature comunali e del Collegio notarile, a formare, nelle parole di Gian Maria Varanini, un'«oligarchia piuttosto chiusa»².

Se dal punto di vista dell'attività professionale notarile e del suo funzionamento, come si vedrà, nel corso del Quattrocento si vengono definendo criteri e «regole di funzionamento»³, sotto il profilo della produzione e conservazione della documen-

¹ Di «distanziamento» del Comune di Trento dal potere vescovile parla Franco Cagol in un recente saggio dedicato alla definizione degli spazi dell'identità comunale tra il XIII ed il XVI secolo: F. Cagol, *Dal palatium episcopatus al palatium comunis. Spazi dell'identità comunale tra XIII e XVI secolo*, in F. Cagol, S. Groff, S. Luzzi (a cura di), *La torre di piazza nella storia di Trento*, Atti della giornata di studio (Trento, 27 febbraio 2012), Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento 2014 (Monografie. Nuova serie, 3), pp. 205-223.

² G.M. Varanini, *Il Collegio notarile di Trento nella seconda metà del Quattrocento*, in A. Giorgi, S. Moscadelli, D. Quaglioni, G.M. Varanini (a cura di), *Il notariato nell'arco alpino: produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno di studi (Trento, 24-26 febbraio 2011), Giuffrè, Milano 2014 (Studi storici sul notariato italiano, XVI), p. 488.

³ Ivi, p. 489.

Prologo

tazione si rimane ben lontani dagli standard d'altre città; registrazioni, come quelle comunali sopra menzionate, si presentano infatti dal punto di vista diplomatico assolutamente 'rudimentali' e vengono affidate – vista l'assenza di sistemi di produzione cancellereschi – alla redazione di notai diversificati. Lo stesso avviene, qualche decennio più tardi, con i verbali della matricola dei notai, pure caratterizzati da uno scarso livello formale oltre che dalla lacunosità delle registrazioni.

Sotto il profilo della conservazione della documentazione si deve attendere addirittura la piena età moderna (1595), prima di veder istituiti archivi dei notai vivi e defunti⁴: prima di questa data ciò che rimane è costituito da un frammento dell'intera produzione documentaria dei professionisti trentini. Spesso, come nel caso dei due registri *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis del notaio Antonio da Borgonuovo, ciò che si conserva è frutto della prestazione per enti, come Episcopato e Capitolo, la cui documentazione ha una prospettiva di sopravvivenza più favorevole, mentre la pur cospicua attività per enti minori o privati cittadini, affidata alla conservazione degli stessi notai o dei loro eredi, è destinata ad andare irrimediabilmente perduta dopo pochi decenni. Quanto rimane di questa variegata produzione per il lungo periodo che va dal XIII alla metà del XV secolo è così rappresentata da una manciata di registri⁵ oggi conservati, non a caso, negli archivi vescovile e capitolare.

Gli statuti masoviani avevano sancito la struttura del Collegio: erano previsti ad esempio un rettore (chiamato anche priore), nonché quattro consiglieri, oltre alle figure del massaro e dei bidelli: venivano per la prima volta definite le modalità di ingresso nella matricola, gli obblighi per i membri e le modalità di redazione della documentazione (dal punto di vista, ad esempio, delle tempistiche per il rilascio degli *instrumenta* ecc.). Il «punto d'arrivo»⁶ di questo processo, il cui 'impianto generale' – come ricordato – è definito negli statuti masoviani degli anni Venti, va dunque collocato sul finire del Quattrocento, sebbene soltanto con i nuovi statuti di Bernardo Cles l'iter si possa dire pienamente concluso anche dal punto di vista normativo.

Una certa rilevanza, infine, ricoprono tutta una serie di norme che miravano a garantire un sufficiente livello qualitativo nella produzione documentaria. In un contesto evidentemente contrassegnato da scarsa professionalità⁷, vennero definite procedure per l'apprendistato e la formazione dei giovani notai. Dal 1461, ad esempio, l'esame per l'ammissione fu svolto pubblicamente «in generali Collegio». Il candidato, dopo aver ricevuto la nomina a notaio, generalmente per mezzo di un conte palatino, si presentava dinanzi al Collegio che valutava mediante specifico esame la conoscenza della materia. Si hanno così esempi di professionisti immediatamente 'immatricolati', perché giudicati «unanimiter et concorditer» idonei, mentre in altri casi i candidati furono sottoposti ad ulteriore esame previa frequenza di specifici percorsi formativi alla *statio* di notai più esperti (spesso lo stesso rettore del Collegio) o presso il pode-

⁴ A. Casetti, *Il notariato trentino e l'istituzione dei più antichi archivi notarili in Trento: l'archivio (vecchio) dei morti e l'archivio (nuovo) dei vivi (1595-1607)*, «Studi trentini di scienze storiche», 31, 1952, pp. 242-286; F. Cagol, B. Brunelli, *Archivio pretorio o archivi notarili? Primi risultati di un'indagine archivistica sulla documentazione giudiziaria della città di Trento*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 28, 2002, pp. 691-700.

⁵ Per un'esauritiva descrizione della produzione documentaria in registro a Trento cfr. E. Curzel, *Trento*, CISAM, Spoleto 2013 (Il medioevo nelle città italiane, 5), con la bibliografia ivi citata.

⁶ Varanini, *Il Collegio notarile di Trento*, cit., p. 497.

⁷ Sovente la carica notarile fu attribuita dai conti palatini a giovani del tutto impreparati a svolgere la professione (cfr. ivi, p. 500).

stà cittadino. In seguito, l'ammissione al Collegio poteva essere autorizzata ma con restrizioni nella produzione di talune tipologie documentarie.

La fase di transizione di inizio Quattrocento cui si è brevemente accennato in apertura può essere efficacemente indagata prendendo a riferimento l'esempio di Antonio di Bartolasio da Borgonuovo, notaio attivo a Trento fra la fine del Trecento e i primi decenni del Quattrocento. Il caso è interessante sia dal punto di vista dell'attività politico-istituzionale, in quanto membro della classe dirigente trentina di inizio secolo, sia per la professione esercitata, considerata la grande mole di documenti da lui prodotti ancora oggi conservati negli archivi trentini, e il lungo periodo (1386-1437) durante il quale prestò la propria opera di autenticatore della memoria documentaria di numerosi enti e privati. L'analisi sulla sua attività politico-sociale, sulla clientela e sulle modalità di lavoro nonché, in ultimo, sulla trasmissione documentaria delle sue carte, contribuiscono a fornire maggiori dettagli sul funzionamento del notariato trentino fra Tre- e Quattrocento, quale punto di partenza di un processo che, come ricordato, potrà considerarsi compiuto soltanto un secolo più tardi.

Capitolo 1

Per una biografia di Antonio da Borgonuovo nel contesto politico trentino di inizio Quattrocento

1. La famiglia di Antonio: dalla Vallagarina al Borgonuovo

Si devono a Giangrisostomo Tovazzi e al suo *Compendium diplomatium* le prime notizie sulla famiglia di Antonio da Borgonuovo. Il nonno Cristiano proveniva da Mori, o forse dal vicino abitato di Piazza¹, piccola località nella pieve di Villa Lagarina situata pochi chilometri a sud di Pomarolo².

Anno incerto, (saeculo XIV, ante 1367), quia initium membranae avulsum est, pretio et nomine pretii duodecim ducatorum, Anthonius filius ser Bonaventurae de Ravina diocesis Tridentinae vendidit ser Cristiano quondam ser Bertrami de villa Platii petiam unam terrae prativae positam in regula et pertinentiis Romagnani, in loco ubi dicitur ad Gardas, apud heredes Georgii de Romagnano et heredes magistri Gulielmi de Pomarollo, cum omnibus iuribus et actionibus etc. Ego Anthonius filius quondam magistri Nicholai sartoris de Nogaredo vallis Lagarinae diocesis Tridentinae imperiali auctoritate notarius publicus scripsi³.

La pergamena in questione, oggi deperdita, pervenne all'erudito francescano per mano dell'ex gesuita Alessandro Guarinoni. Il documento testimonia l'acquisto, da

Referenze fotografiche. Le figure 1 e 2 sono pubblicate con l'autorizzazione del Comune di Trento - Servizio Biblioteca e Archivio storico (concessione del 23.11.2018, prot. n. C_L 378/RFS017/300360). La figura 4 è pubblicata con l'autorizzazione dell'Archivio di Stato di Verona (concessione n. 19/018 del 30.11.2018, prot. n. 4103 28.13.10/1).

¹ La documentazione reperita menziona Bartolasio, padre del notaio Antonio, talvolta come figlio del fu ser Cristiano da Piazza (pieve di Villa Lagarina), talaltra come figlio del fu ser Cristiano da Mori (nella pieve omonima); pur non potendo essere del tutto certi della corrispondenza, si ritiene, concordando con il Tovazzi, che in entrambi i casi si faccia riferimento allo stesso personaggio, non solo perché Piazza e Mori sono due località poste a breve distanza l'una dall'altra, ma anche perché le fonti documentano un unico ser Bartolasio abitante nel quartiere di Borgonuovo, sempre menzionato come figlio del fu ser Cristiano. Fra le pergamene del convento delle Clarisse di San Michele si trovano, ad esempio, due documenti rogati rispettivamente nel 1356: G. Polli, *Le Clarisse di San Michele a Trento. Ricostruzione dell'archivio ed edizione dei documenti (1193-1500)*, Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento 2014 (Monografie. Nuova serie, 4), n. 111, e nel 1367: *ivi*, n. 114. In entrambi i casi si menziona Bartolasio ma, mentre nel documento del 1356, egli è ricordato come *filius condam ser Crestiani de Murio*, nell'atto del 1367 si dice che egli è *filius condam ser Cristiani de Plazo plebis Lagarine*.

² Cfr. anche BFSB, ms. 26, la notizia riguardante l'abitato di Piazza (n. 163): «Platium, Plazzo, vicus parochiae Villanae inter Villam et Pomarolum ... In tabula anno 1339 dicitur Plazum sub gastaldia Castelnovi. In alia anno 1367 Plazum Vallis Lagarinae et Plazum plebis Lagari ... Anno 1367 vixit Bertholadius filius quondam ser Cristiani de Plazo plebis Lagari habitator Tridenti».

³ BFSB, ms. 1, notizia n. 201.

parte di ser Cristiano, di un prato situato nelle pertinenze di Romagnano di proprietà di Antonio di ser Bonaventura da Ravina⁴. Pochi sono i dati disponibili per permettere una datazione più circoscritta della compravendita. A tal proposito, il Tovazzi ricorda che «anno 1367 vixit quidam Bertholadius filius quondam Cristiani⁵ de Plazo plebis Lagari habitator Tridenti. Ergo ante dictum 1367 scripta fuit haec charta»⁶. Un'abbreviatura sul registro del notaio Antonio da Pomarolo (1351-1357) consente, tuttavia, di retrodatare di oltre un decennio il *terminus ante quem* fissato da Tovazzi. Si tratta di un atto che documenta l'immissione in possesso di un terreno arativo venduto dai fratelli Iosio e Tommaso, figli di Giordano *phiscus* da Trento, ad Antonio del fu Filidussio da Gardumo⁷. Il documento, datato 31 maggio 1354, annovera fra i testimoni al negozio giuridico anche *Bertolaxius condam ser Cristiani de Murio*, il che porta a collocare la morte di ser Cristiano entro la fine di maggio del 1354⁸.

Nei pochi casi in cui le fonti menzionano il padre di Bartolasio è possibile osservare come non si riferiscano a lui come *habitor Tridenti*, né tantomeno come *civis Tridentinus*. Si deve pertanto supporre che soltanto la generazione successiva a Cristiano avesse scelto il capoluogo vescovile quale propria nuova residenza.

Numericamente maggiori sono le notizie sul figlio Bartolasio⁹, che la documentazione ricorda come *portitor* dal Borgonuovo di Trento. Il punto di partenza per ricostruire alcune note biografiche è il già citato documento del 31 maggio 1354 nel registro *Instrumenta capitularia* 4¹⁰. L'abbreviatura, che presenta Bartolasio fra i testimoni, costituisce la prima attestazione; da essa si deduce che nel 1354 il padre

⁴ Forse lo stesso Antonio citato, insieme a un fratello di nome Giacomo, il 18 marzo 1397 in ADTn, *ACap*, capsula 51, n. 8.

⁵ Il nome corretto del nonno del notaio è *Cristianus*, come si riscontra anche nella documentazione di mano di Antonio da Borgonuovo. Cfr., ad esempio, i documenti in ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8, cc. 47r-v, n. 95: «ser Bartholadius condam ser Cristiani de Murio» e ivi, cc. 206v, n. 413: «ser Bartholadius de Burgonovo de Tridento pater mei notarii infrascripti, filius condam ser Cristiani de Murio». La versione *Cristianus* si trova esclusivamente in alcune notizie del Tovazzi; nella citazione tratta dall'erudito francescano si mantiene questa seconda forma.

⁶ BFSB, ms. 1, notizia n. 201.

⁷ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 4, c. 77v, n. 133; edito in S. Mattivi, *Il registro del notaio Antonio da Pomarolo (1351-1357). Economia e società a Trento alla metà del Trecento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2009-2010, rel. E. Curzel, n. 143.

⁸ Due ulteriori documenti consentono di retrodatare la morte di ser Cristiano da Piazzo rispetto al 1367: un'abbreviatura del 24 gennaio 1356, veicolata ancora dal registro *Instrumenta capitularia* 4 del notaio Antonio da Pomarolo (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 4, c. 154v, n. 247, edito in Mattivi, *Il registro del notaio Antonio da Pomarolo*, cit., n. 261) e una *redactio in mundum* del 20 ottobre 1356, rogata dal notaio Rodolfo del fu ser Basino da Trento (APTn, *Clarisse di San Michele*, n. 45; edito in Polli, *Le Clarisse di San Michele*, cit., n. 111). In entrambi i casi Bartolasio da Borgonuovo è figlio *quondam Cristiani*.

⁹ Presentato spesso nelle fonti edite come Bertolasio dal Borgonuovo; tuttavia, nei rari casi in cui il notaio Antonio scrive per intero il nome del padre, lo cita come Bartolasio, unica dizione del nome che dunque sarà utilizzata in questa sede. Cfr., ad esempio, il documento in ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8, cc. 47r-v, n. 95: «... ser Bartholadius condam ser Cristiani de Murio civis et habitator Tridenti pater mei notarii infrascripti ...». Si noterà che sia Bartolasio sia il padre di costui, Cristiano, sono menzionati nelle fonti con il titolo di *ser*; si ricorda, a tal proposito, che tale appellativo è frequentemente attribuito nelle fonti trentine a personaggi che esercitano le professioni più varie e dunque non è sempre indicativo dello *status* professionale dell'individuo.

¹⁰ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 4, c. 77v, n. 133; edito in Mattivi, *Il registro del notaio Antonio da Pomarolo*, cit., n. 143.

del notaio Antonio risiedeva già nel capoluogo vescovile¹¹. Due anni più tardi, il 20 ottobre 1356, egli ricompare fra gli attori di un negozio giuridico a Trento¹²: si tratta della riconsegna da parte del notaio Ognibene, figlio del fu *magister* Adelperio da Trento, del dominio utile su un appezzamento di terra vignata e arativa situato a *Man*, località a sud-est della città, alla badessa delle Clarisse di San Michele. Nuovo affittuario del terreno è Bartolasio, il quale aveva acquistato dal notaio Ognibene il dominio utile sull'appezzamento per 36 lire di denari veronesi. Il documento rappresenta la prima traccia di una serie di attività economiche di Bartolasio.

Un ulteriore tassello è rappresentato dall'identificazione dell'abitazione del padre di ser Antonio a Trento. Due distinti *instrumenta*, rispettivamente del 1367 e del 1389, citano un'abitazione di Bartolasio ubicata nel quartiere di Borgonuovo; il primo documento¹³ è la refuta da parte di Marco detto *de la Zinella* del dominio utile di una casa «cui coherent ab una parte versus meridiem et retro versus mane heredes quondam Iohannis quondam Nicolai de Mansatoribus de Tridento dicti Zoanelle, ab alia parte versus setentrionem Bertholadius filius quondam ser Cristiani de Plazo plebis Lagarine, habitator Tridenti, et de ante versus sero via et strata publica»¹⁴. Il documento del 1389¹⁵, redatto da Antonio da Borgonuovo, è la riconsegna del dominio utile di un edificio da parte di Odorico a *Sale* del fu Nicolò da Ischia di Pergine. La casa, di cui si specificano le caratteristiche, «muris et lignamine edificata cum una canipa intus posita», si trova in Borgonuovo «apud Franceschinum aurificem quondam ser Pancerie de Levigo ab una parte et de retro apud ser Bartholadium portitorem de Burgonovo patrem mei notarii infrascripti ab alia parte pro utili dominio et iura dicti monasterii pro directo, apud viam comunis de ante»¹⁶.

Il Borgonuovo era il quartiere più meridionale della città sorto, a partire dal XII secolo, fuori dalla cinta muraria romana, nelle vicinanze del torrente Fersina; nella prima metà del Duecento venne incluso entro le nuove mura. Esso era costituito da formazioni edilizie in serie che si diramavano lungo strette vie, denominate androne – ancora oggi ben individuabili – perpendicolari rispetto alla strada che, attraverso la porta di Santa Croce, conduceva a Verona¹⁷. Oltre ad ospitare numerose attività connesse con il commercio di transito, il quartiere costituiva il luogo di residenza di molte famiglie borghesi, nonché dei canonici del Capitolo della cattedrale¹⁸ (fig. 1).

¹¹ Nella documentazione trentina di metà Trecento compaiono ulteriori nominativi che sembrerebbero avere, almeno dal punto di vista onomastico, qualche relazione con Cristiano e il figlio Bartolasio; fra i testimoni di una *carta solutionis* (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 4, c. 40r, n. 77b, 22 novembre 1352) vi sono, ad esempio, Francesco e Gislemberto, entrambi menzionati come figli del fu Cristiano detto *Meiatus* da Piazze. Un testamento nel registro di Antonio da Pomarolo (ivi, c. 73r, n. 124, 15 marzo 1354) menziona Antonia figlia del fu Cristiano da Mori, *famulla* del testatore Marco del fu ser *Hendricus* da Molina di Mori; in entrambi i casi non si può tuttavia essere certi della corrispondenza con Cristiano padre di Bartolasio.

¹² APTn, *Clarisse di San Michele*, n. 45; edito in Polli, *Le Clarisse di San Michele*, cit., n. 111.

¹³ Ivi, n. 47; edito ivi, n. 114.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ APTn, *Clarisse di San Michele*, n. 60a; edito in Polli, *Le Clarisse di San Michele*, cit., n. 128.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Sulla struttura della città di Trento e, in particolare, sul quartiere di Borgonuovo cfr. R. Bocchi, *Analisi dell'evoluzione della struttura urbana di Trento fino al secolo XVI*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda», 58, 1979, pp. 209-270; R. Bocchi, C. Oradini, *Trento*, Laterza, Roma-Bari 1983 (Le città nella storia d'Italia); R. Bocchi, C. Oradini, *Immagine e struttura della città. Materiali per la storia urbana di Trento*, Laterza, Roma-Bari 1983.

¹⁸ Sui luoghi di residenza dei canonici del Capitolo cattedrale di Trento cfr. E. Curzel, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2001 (Isti-

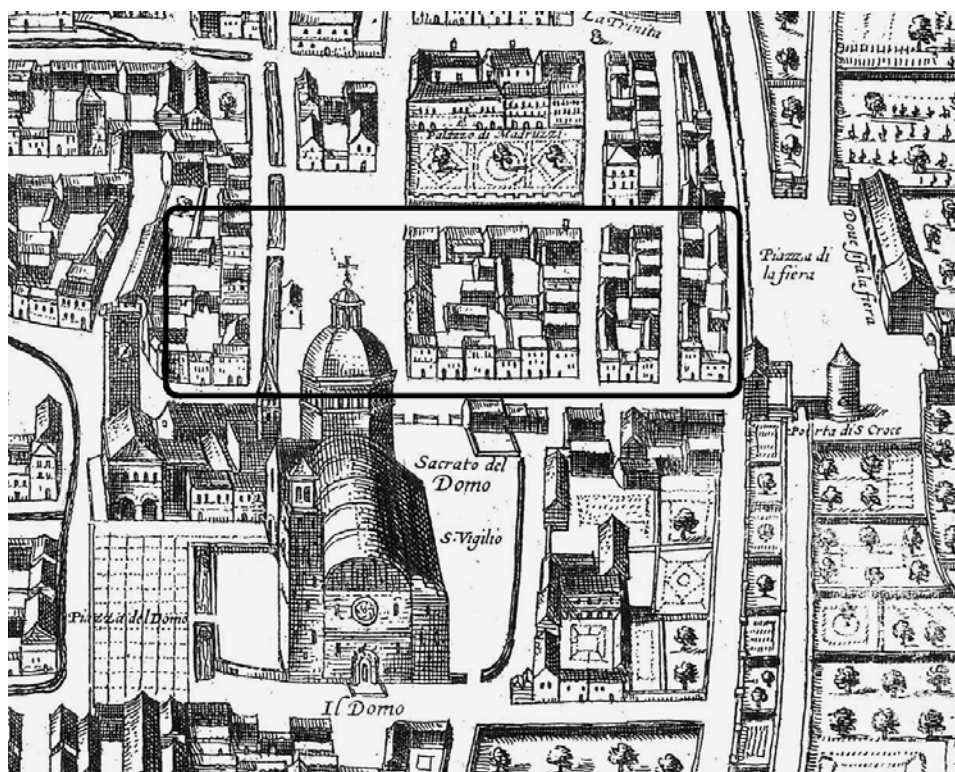


Fig. 1. Incisione su rame di Franz Hogenberg, *Tridentum*, Biblioteca comunale di Trento [1581]-1621 (particolare). Nella cornice l'area a sud-est della cattedrale in cui sorge il quartiere di Borgonuovo, definito talvolta nelle fonti 'contrada di San Vigilio'.

1.1. Bartolasio da Borgonuovo. La professione e le attività economiche

La prima attestazione di Bartolasio quale *portitor* è datata 24 gennaio 1356¹⁹, quando compare come testimone alla compravendita di un terreno arativo acquistato dal *portitor* Bartolomeo del fu Ognibene da Fadano di Brentonico; dei sette testimoni citati²⁰, tre sono espressamente qualificati come *portitores*. Il 21 luglio

tuto per le Scienze Religiose in Trento. Series maior, 8), pp. 310 e ss.; la maggior parte dei canonici aveva la propria residenza nel quartiere di Borgonuovo o nelle aree immediatamente adiacenti alla cattedrale. In particolare, alcune fra queste abitazioni erano collocate parallelamente al lato meridionale della cattedrale (attuale piazza d'Arognò), nella zona attigua al cimitero di San Vigilio.

¹⁹ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 4, c. 154v, n. 247, edito in Mattivi, *Il registro del notaio Antonio da Pomarolo*, cit., n. 261. Bartolomeo *portitor* del fu Ognibene da Fadano di Brentonico acquista da Francesco del fu Marco da Borgonuovo un arativo situato nelle pertinenze di Trento, nella località detta *ad Rovredum*. Le fonti a disposizione menzionano Bartolasio unicamente come *portitor* senza specificare se si trattasse di un semplice facchino o di un *portitor vini*. Le sue attività economiche, nonché il fatto che egli fu in grado di avviare il figlio Antonio alla carriera notarile fanno presumere che egli appartenesse alla categoria dei 'portatori di vino' piuttosto che ai semplici 'facchini'. Sui *portitores vini* cfr. L.K. Little, *Indispensable Immigrants. The Wine Porters of Northern Italy and their Saints, 1200-1800*, Manchester University Press, Manchester, 2015, in particolare le pp. 35-63.

²⁰ Si tratta di Trentino notaio detto *a Sale* del fu ser Bonaventura da Mori, *Tura* detto *Turata portitor* del fu Trentino *a Ranto* [?] da Trento, Florio *portitor* del fu Alberto da Pilcante, Bartolomeo

1381, Bartolasio è tra i testimoni al testamento di Nicolò detto *Rubeus*²¹; anche in questo caso la maggior parte dei personaggi citati è costituita da *portitores* residenti a Trento, fra cui Bonaverio e Nicolò del fu Antonio da Isera, Bartolomeo del fu Belino da Bosentino e Bonafede del fu Giovanni da Lendinara, abitante a Pergine. La presenza di un nutrito gruppo di *portitores* alla registrazione delle ultime volontà di Nicolò, che il notaio rogante definisce genericamente *laborator*, ma che esercitava al pari degli altri testimoni la professione di *portitor*²², può essere considerata un elemento utile per attestare, a metà del XIV secolo, l'esistenza di una qualche forma di associazionismo fra quanti praticavano la medesima attività²³. Confraternite e corporazioni medievali²⁴ prevedevano di frequente nei propri statuti la presenza dei *confratres* al capezzale del malato²⁵; sono proprio i testamenti la tipologia documentaria privilegiata per riscontrare tracce dell'esistenza di questo sodalizio nel corso del Trecento.

Il 25 maggio 1383 Bartolomeo *portitor* del fu Belino da Bosentino, abitante in Borgonuovo, detta le proprie disposizioni testamentarie al notaio Alberto del fu ser *Negratus* da Sacco²⁶. Fra i vari lasciti, egli dispone che 10 lire di denari trentini siano lasciati al *consortium portitorum* di Trento «ex quibus decem libras ematur cirey pro salute anime sue et suorum mortuorum, secundum eorum consuetudinem»²⁷.

del fu Anselmo dal Borgonuovo, Pietro detto *a Caseo* del fu Martino da Campo Lomaso (*Campo Iudicarie*), Ognibene *portitor* del fu Pellegrino da Castellano e Bertoldo del fu Bonomo da Dro, tutti abitanti a Trento.

²¹ ADTn, *ACap*, capsula testamenti, rotoli lunghi/b, n. 10. Si tratta del testamento di Nicolò detto *Rubeus* del fu Giacomo da Folgaria *laborator* abitante a Trento. Cfr. l'edizione in L. Maino, *50 testamenti medievali nell'Archivio Capitolare di Trento*, Liberty House, Ferrara 2001, n. 35.

²² Da quanto si ricava dalla documentazione, i *portitores* potevano essere talvolta definiti genericamente anche *laboratores* (ciò non significa che tutti i *laboratores* fossero dei *portitores*). Cfr., ad esempio, il documento in ADTn, *ACap*, *Instrumenta Capitularia* 6, c. 141r, n. 382; fra i testimoni ancora una volta, Bonaverio del fu Antonio da Isera abitante in Borgonuovo, Berto detto *Cadella* e Nicolò detto *Rubeus*, definiti *laboratores* dal Borgonuovo. Del primo, Bonaverio, è noto con certezza che esercitò la professione di *portitor* (cfr., ad esempio, ADTn, *ACap*, capsula testamenti, rotoli corti/a, n. 12).

²³ Non mancano, difatti, altre circostanze in cui un semplice negozio giuridico diviene l'occasione per ritrovare riuniti, in qualità di testimoni, Bartolasio da Borgonuovo e altri *portitores* della città, ad esempio in occasione della promessa di pagamento datata 10 gennaio 1383 in ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 6, c. 194r, n. 517; fra i presenti, oltre a Bartolasio, ci sono Marcabruno del fu Belloto da Santorso (diocesi di Vicenza) e Bonafede del fu Giovanni da Pergine, tutti *portitores* abitanti a Trento.

²⁴ Sul tema delle confraternite in Trentino in età medievale si rinvia al recente volume E. Curzel, M. Garbellotti, M.C. Rossi (a cura di), *Confraternite in Trentino e a Riva del Garda*, Cierre edizioni, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2017 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, IX), con bibliografia ivi citata.

²⁵ Cfr. L. Orioli, *Le confraternite medievali e il problema della povertà: lo statuto della Compagnia di Santa Maria Vergine e di San Zenobio di Firenze*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1985, p. 64 con la bibliografia ivi citata: «La disposizione deve essere intesa non tanto per la entità delle cifre in sé, quanto piuttosto per il valore del lascito come simbolo dell'unione che "doveva collegare anche post mortem i membri della confraternita"»; in particolare cfr. anche G. Mira, *Primi sondaggi su taluni aspetti economico-finanziari delle confraternite dei disciplinati*, in *Risultati e prospettive della ricerca sul Movimento dei Disciplinati*, Atti del convegno (Perugia, 5-7 dicembre 1969), Deputazione di storia patria per l'Umbria, Perugia 1972, p. 238, da cui Orioli trae la citazione, e G. De Sandre Gasparini, *Statuti di confraternite religiose di Padova nel Medioevo. Testi, studio introduttivo e cenni storici*, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 1974, p. CXII.

²⁶ ADTn, *ACap*, capsula testamenti, rotoli corti/a, n. 12; edito in Maino, *50 testamenti medievali*, cit., n. 37, pp. 125-130.

²⁷ Certamente dal XVI secolo, ma forse anche prima, i *portitores* avevano un proprio altare assegnato dal Capitolo della cattedrale nella chiesa di Santa Maria Maggiore, presso il quale venivano celebrate le funzioni religiose e le messe in suffragio dei defunti.

Fra i sette testimoni, quattro sono *portitores*: Bonaverio del fu Antonio da Isera, Paolo del fu ser Aldrighetto da Brentonico, Michele del fu Andrea da Termeno e Luca del fu Matteo da Bolzano.

Qualche decennio più tardi, nel 1415, il notaio Antonio da Borgonuovo roga le ultime volontà di ser Nicolò *a torcularibus* dal Borgonuovo di Trento, figlio del fu Antonio da Isera²⁸. Fra gli otto testimoni chiamati a presenziare figurano cinque *portitores*: il padre di Antonio ser Bartolasio, Giovanni detto Rancagno del fu Nicolò da Sant'Ilario, Giovanni di Bartolasio del fu Giovanni *de Alemania*, Delaito del fu ser Benasuto *a rotis* da Trento e Matteo del fu Filippo da Sfruz. Fra i lasciti previsti dal testatore furono previste anche 20 lire da dare alla *fratalia sive societas portitorum*.

Se, fino alla metà del Trecento, le notizie riguardanti i *portitores vini*²⁹ trentini sono limitate a sporadici nomi di personaggi che esercitavano il mestiere, con l'antico statuto dei *sindici*, databile alla prima metà del XIV secolo³⁰, si fa esplicita menzione della professione. I capitoli statutari consentono infatti di chiarire con maggiore precisione le mansioni riservate ai 'portatori di vino' stabilendo, ad esempio, come sia di spettanza dei *sindici* il compito di sorvegliare *quod vinum mensuretur ad rectam mensuram* (cap. 60) e che, al fine di scongiurare ogni possibile controversia *de falsis ponderibus et mensuris*, questo pubblico ufficio sia sottoposto al rigido controllo del vicario vescovile. Un ulteriore capitolo (cap. 62) precisa inoltre che i *sindici*: «debeant costituere portitores, et quod inde recipiant iustum precium»³¹. Un'ulteriore norma relativa ai *portitores* trentini, tuttavia, doveva trovarsi già negli *statuta antiqua* della città se è vero, come si legge nella copia esemplata negli statuti roveretani del 1425, che al capitolo 90, intitolato «De portatoribus tenentibus curere cum brentis ad ignem», si stabiliva che

quilibet portator teneatur continuo curere ad ignem cum brentis et aquam portare toto posse; et qui non cureret vel venire tardaret solvat domino C soldos pro quolibet, et si solvere non posset, stet in turrim per mensem, nisi in iusta causa remanserit³².

Nessuna traccia, invece, dei portatori nella legislazione degli anni Quaranta del Trecento, ovvero nei cosiddetti *statuta nova*³³.

È da ricondurre verosimilmente alla seconda metà del Trecento lo sviluppo e la formazione di una vera e propria 'società' dei *portitores* della città di Trento; ne dà conferma, nel 1383, il già citato testamento del *portitor* Bartolomeo da Bosentino,

²⁸ ADTn, ACap, capsula testamenti, rotoli medi/a, n. 16; edito in Maino, *50 testamenti medievali*, cit., n. 43, pp. 138-139.

²⁹ Sull'antica corporazione dei *portitores* a Trento cfr. G. Alberti, *L'antica corporazione dei portatori di vino*, «Tridentum», 2, 1899, pp. 49-90 e 149-165; S. Weber, *La corporazione dei portitori*, «L'Amico delle Famiglie», 22, 1914, pp. 110, 122-123; qualche dato anche in G.B. Zanella, *S. Maria di Trento: cenni storici*, G.B. Monauni, Trento 1879, pp. 85-86.

³⁰ M. Welber, M. Stenico, *Gli statuti dei sindici nella tradizione trentina*, UTC, Trento 1997 (Collana di Storia), pp. 3-10. Il manoscritto si trova in ASCTn, *Comune di Trento, Antico regime, ACT1-2545 (Libro vecchio de statuti et designationi)*.

³¹ Welber, Stenico, *Gli statuti dei sindici*, cit., p. 9.

³² *Statuti di Rovereto del 1425 con le aggiunte del 1434 e del 1538*, a cura di F. Parcianello, introduzione di M. Bellabarba, G. Ortalli, D. Quaglioni, Comune di Rovereto, Biblioteca Civica - Accademia roveretana degli Agiati, Venezia 1991 (Corpus statutario delle Venezie, 9), p. 122. Come è noto, gli statuti roveretani del 1425 furono esemplati sul modello di quelli trecenteschi trentini.

³³ Ivi, pp. 151-184.

dove si fa esplicita menzione di un *consortium portitorum*. Si deve tuttavia attendere circa un trentennio, con la *Carta edictorum et provisionum* del 1407, prima che la corporazione sia nuovamente citata nelle norme statutarie cittadine. Le rivolte contro il vescovo Liechtenstein avevano avuto l'esito concreto di veder accordate alla cittadinanza nuove norme statutarie, successivamente confermate anche dal vescovo. La *Carta* sembra, tuttavia, limitare considerevolmente diritti e privilegi di cui da tempo i *portitores* potevano godere. Viene ad esempio stabilito «quod caratores et portitores civitatis Tridenti contribuere teneantur cum civibus Tridenti ad solutionem collectarum et ad contributionem quorumlibet onerarum realium et personalium, preterquam ad custodias portarum et murorum». Non devono trascorrere molti anni prima che, nel 1426, il nuovo vescovo Alessandro di Masovia³⁴ riconfermi alla *fratralia sive societas portitorum* quegli antichi privilegi che, nel 1407, erano stati parzialmente aboliti. Il documento è di fondamentale importanza nella sanzione, anche legale, di questa corporazione.

Cum igitur portitores civitatis nostrae Tridenti ad portandum totum vinum nostrum pro curia nostra episcopali ad castrum Boni Consili sint astricti et lapides manuales ad proiecendum cum manibus super muros civitatis nostrae Tridenti pro ipsius defensione et aquam cum brentis ad extinguendum ignem quotiescumque aliquam domum in dicta nostra civitate contigit ardere, portare debeant et teneantur, nos, considerantes huiusmodi oneribus et servitiis quibus specialiter sunt obnoxii pariter et obligati, ipsos a publicis functionibus realibus et personalibus, videlicet a collectis, custodiis, datis et angariis quibuscumque nostrae civitatis praedictae Tridenti exemptos ac liberos et absolutos facimos et esse volumus. ... Statuentes et volentes quod in societate dictorum portitorum ultra viginti esse non debeant nec plures admittantur³⁵.

L'esenzione dalle collette, ovvero dalle contribuzioni ordinarie e straordinarie, e la limitazione a venti unità del numero dei *portitores* procurava a questa categoria un indubitabile vantaggio economico; ciò fu probabilmente alla base della temporanea e parziale abolizione di questi benefici con la *Carta* del 1407. Un ulteriore privilegio, riconosciuto e confermato anche nella già citata provvisione, consisteva nell'esenzione *ad custodias portarum et murorum*. Si trattava di un beneficio di grande rilievo, tenuto conto dell'importanza allora attribuita alla sorveglianza delle porte e delle mura della città, da cui erano dispensate soltanto limitate categorie di *cives*, quali, ad esempio, i consoli. I vantaggi accordati ai *portitores* di vino furono concessi tenendo conto degli obblighi cui gli stessi erano sottoposti; primo fra tutti il recarsi «ad portandum totum vinum ... pro curia ... episcopali ad castrum ... Boni Consilii», cui si aggiungeva la responsabilità della difesa della città durante gli assedi e le *custodias extraordinarias* nei casi di imminente necessità; non ultimo per importanza, l'obbligo di accorrere portando l'acqua *cum brentis* per estinguere

³⁴ Su Alessandro di Masovia cfr.: J.W. Woś, *Alessandro di Masovia vescovo di Trento (1423-1444). Un profilo introduttivo*, Trento 1990 («Civis». Supplemento, 6) e, più recenti, S. Vareschi, *Profili biografici dei principi vescovi di Trento dal 1338 al 1444*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 76, 1997, pp. 257-265; E. Curzel, *I vescovi di Trento nel basso medioevo: profili personali, scelte di governo temporale e spirituale*, in *Storia del Trentino*, III, *L'età medievale*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Il Mulino, Bologna 2004; A. Costa, *I vescovi di Trento. Notizie, profili*, Ancora, Milano 2017.

³⁵ Zanella, *Santa Maria di Trento*, cit., pp. 85-86.

gli incendi divampati entro le mura cittadine³⁶. Le poche informazioni disponibili sui *portitores vini* trentini sono comunque di grande importanza nell'inquadramento della figura di ser Bartolasio da Borgonuovo. Come per molti altri nuovi *habitatores*, anche per il padre del notaio Antonio la città vescovile divenne luogo privilegiato per reperire i mezzi per una nuova fortuna economica e sociale.

È infatti nell'ambito di un progressivo accrescimento dello *status* familiare, economico e sociale di ser Bartolasio che si deve presumibilmente collocare l'assunzione della cittadinanza, attestata, per la prima volta, in un documento del 1413³⁷. Per quanto concerne le norme relative alla concessione della cittadinanza a Trento, fino agli statuti del 1425 erano richiesti cinque anni di residenza, durante i quali era però prevista la completa esenzione fiscale; dagli statuti masoviani in poi (1425-1427)³⁸, gli anni di residenza furono ridotti a tre, dopo i quali il semplice *habitor* veniva considerato *civis Tridentinus* a tutti gli effetti ed era quindi sottoposto a normale tassazione. Tali norme vanno lette alla luce della situazione economica di una città, la Trento di fine Trecento-inizio Quattrocento, in cui l'economia produttiva era praticamente assente; l'apertura nei confronti dell'elemento immigratorio (dentro e fuori i confini del Principato) va dunque interpretato come un tentativo, da parte dell'autorità vescovile, di attrarre nel capoluogo manodopera e personale di cui la città era sprovvista³⁹.

Le notizie su ser Bartolasio da Borgonuovo, dal 1413 *civis et habitator Tridenti*, si susseguono – seppur frammentarie – nel corso dei primi anni del Quattrocento. Queste sporadiche attestazioni consentono di ricostruire alcune attività economiche svolte dal *portitor* del Borgonuovo: almeno tre sembrano infatti essere le proprietà di cui ser Bartolasio deteneva il dominio utile. La prima era un appezzamento di terra arativa situato nella contrada di Santa Croce, di cui egli vendette, nel 1406, il dominio utile a *Kabriel laborator* per 100 lire di denari trentini⁴⁰; il notaio rogante informa inoltre che una metà del dominio utile era pervenuto a Bartolasio a titolo di eredità da parte del fu ser Pietro a *Fossis* dal Borgonuovo.

Il *Quaternus bonorum civium Tridenti expulsorum*⁴¹ del 1414 rappresenta un'ulteriore fonte di conoscenza delle attività economiche di ser Bartolasio; alla carta 7 di questo *quaternus* figura, fra gli affittuari di Rodolfo Belenzani, *Bertolasius portitor*

³⁶ Si riprende qui quanto affermò l'Alberti sui «privilegiatissimi» *portitores* di vino: «quando erano liberi o avevano finito il loro compito potevano esercitare altri mestieri, poiché al loro nome si trova spesso aggiunta la privata professione di *sartor*, *ferrar*, *tessadro*, alla quale in particolare si erano prima dedicati senza poi trascurarla del tutto, non ostandovi alcuna disposizione speciale»: Alberti, *L'antica corporazione dei portatori di vino*, cit., p. 60, poi ripreso anche in Welber, Stenico, *Gli statuti dei sindici*, cit., p. LXXI. Lester Little ricorda, a tal proposito, come «the communes assigned other tasks to wine porters that were entirely incidental to their wine-transporting labours. The most important of these was to serve as fireman» (Little, *Indispensable Immigrants*, cit., p. 41).

³⁷ ADTn, *AP*, Tomo III, n. 5.

³⁸ Cfr. la più aggiornata edizione degli statuti di Trento in C. Bortoli, *Per un'edizione dei testi statutari del Comune di Trento dei secoli XIV-XV*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2009-2010, rel. A. Giorgi, p. 260.

³⁹ Sul tema dell'immigrazione a Trento nel tardo medioevo, con particolare attenzione agli arrivi soprattutto da centri esterni al Principato, cfr. S. Malfatti, *Toscani a Trento nel tardo medioevo*, «Studi trentini. Storia», 97, 2018, 2, pp. 409-448.

⁴⁰ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8, c. 206v, n. 413.

⁴¹ ASTn, *APV*, Sezione latina, Codici, n. 16.

de *Burgonovo*, il quale era tenuto a pagare annualmente 11 grossi di denari trentini per uno *stabulum* nel quartiere di residenza⁴².

Pochi anni più tardi, nel 1418, ser Bartolasio cedette *titulo donationis inter vivos* alla figlia Domenica⁴³ e al genero Desiderato⁴⁴ il dominio utile su un appezzamento di terra arativa e vignata situato a San Bartolomeo di Trento. L'atto in questione, rogato dal figlio Antonio da Borgonuovo, è seguito da una nota che specifica come ser Bartolasio avrebbe avuto *donec ipse vixerit* dai suddetti coniugi metà del vino ottenuto da quella vigna, pagando in loro vece al Capitolo la metà dell'affitto⁴⁵.

Si è potuto fin qui constatare come le informazioni estratte dalla documentazione per ricostruire le linee biografiche di Bartolasio siano, tutto sommato, abbastanza consistenti. A tutto ciò è possibile aggiungere un'ulteriore notizia: il nome di Bartolasio figura, infatti, anche in un lungo elenco di benefattori che lasciarono dei beni alla confraternita dei Battuti. Il *portitor* compare fra i nominativi di molti altri personaggi della Trento del XIV e XV secolo, fra cui Giovanni, Antonio e Guglielmo Belenzani, Giovanni *Malicie*, il canonico Morandino, ser Marco *de la Zinella*, ser Bertoldo *ab Oleo*, il notaio Giacomo da Ravazzone, Lorenzo *a Vaginis*, Pietro Iacob, Guglielmo Gallo, Andrea Gallo e, fra i membri della famiglia Calepini, Bonaventura e i suoi figli Gottardo, Giovanni, Calepino e Donato, per citare soltanto alcuni dei

⁴² Alla c. 7v si legge: «Item Bertoladius portitor de Burgonovo tenetur solvere de uno stabulo iacente in civitate Tridenti in contrata Burginovi apud viam publicam, apud heredes condam Gratatulle, apud ipsum Bertoladium et forte sunt confines veriores XI grossos denariorum Tridentinorum».

⁴³ Definita *soror mei* in ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 100v, n. 277; viene citata un'abitazione posta nel quartiere del Borgonuovo e vicino alla casa di Domenica. Questa *domus* si trova sulla strada detta *via regalis, per quam itur ad portam Sancte Crucis*. Un'annotazione posta da ser Antonio sul dorso di una pergamena capitolare nel 1402 permette di conoscere un altro possibile membro della famiglia. L'atto registrato sul *recto* della medesima membrana rappresenta la locazione perpetua di una casa posta a Trento nella contrada detta *Vadum Gislote a Phignonclis piliparius* del fu Pietro da Rovereto, che ne aveva ricevuto il dominio utile in eredità dal *magister* Odorico da Pomarolo. Il notaio rogante appose, come di consueto, un breve regesto nel *verso* della pergamena, aggiungendo però un'ulteriore annotazione, «Nota quod similleme dedi Fignoclo cugnato meo gratis», dalla quale si deduce che potrebbe essere esistita un'altra sorella di Antonio, di cui non si conosce il nome, e che fu moglie di un certo *Phignonclis* (ADTn, *ACap*, capsula Fabbrica, rotoli lunghi, n. 8, edito in B. Tomasi, *Le pergamene della capsula Fabriceae dell'Archivio del Capitolo della cattedrale di Trento (1267-1674): edizione e commento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2008-2009, rel. A. Giorgi, n. 33. Un esteso del documento si trova anche in ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, c. 264r, n. 539).

⁴⁴ Citati anche ivi, c. 86v, n. 245, 3 giugno 1427. *Ysabeta* moglie del fu ser Michele Approvini da Borgonuovo e Nicolò suo figlio vendono a Desiderato *lanarolus* del fu ser Francesco da Magrè (Schio) dal vicentino un affitto perpetuale di 3 lire di denari trentini che venivano pagati annualmente dallo stesso Desiderato a nome di Domenica sua moglie e figlia del fu Bartolasio dal Borgonuovo per una casa edificata in muratura e legno situata a Trento nel Borgonuovo, al prezzo di 60 lire di denari trentini. Desiderato *lanarolus* figlio del fu Francesco da Magrè, al pari di ser Antonio, a partire dagli anni Venti del Quattrocento ricoprì una serie di cariche pubbliche negli uffici del comune cittadino: fu *mensurator salis* dal 5 febbraio 1420 al 9 febbraio 1421, *ponderator pesarolli* dal 9 ottobre 1429 al 2 febbraio 1430, console dall'8 ottobre 1440 al 6 novembre 1441, ancora *stimator* dal 6 novembre 1441 al 4 febbraio 1442 e giudice degli appelli dal maggio all'ottobre 1445; ricoprì inoltre un'ultima carica, quella di *extimator possessionum*, dal 12 ottobre 1449 all'8 febbraio 1450. Oltre a ciò, nel 1451, comparve come *sindico* della *fraternalia sive fraternitas* di Santa Maria di Trento (per gli uffici ricoperti da Desiderato si rinvia a E. Valenti, *Il «liber electionum officialium magnificae communitatis Tridenti» [1415-1462]: edizione e studio introduttivo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2003-2004, rel. G.M. Varanini; per quanto riguarda la carica di *sindico* della confraternita di Santa Maria cfr. BCTn, *BCT3*, capsula 28, marzo 1, n. 111, 1451 dicembre 5).

⁴⁵ Un ulteriore dato ricavabile da questa semplice refuta riguarda le confinazioni del terreno; esso è posto infatti a nord rispetto ad una proprietà del notaio Antonio da Borgonuovo.

nomi più noti⁴⁶ (fig. 2). È invece la documentazione del figlio Antonio a fornire gli elementi per circoscrivere la data di morte di ser Bartolasio; i dati ricavabili dalle sottoscrizioni apposte dal professionista in calce alle pergamene *in mundum* o agli estesi sui registri *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis consentono infatti di collocare questa data fra il 16 gennaio e il 18 febbraio del 1424⁴⁷.

Merita infine un'ulteriore considerazione nella ricostruzione della struttura di questo gruppo familiare il tema dell'inurbamento. Si è rilevata la presenza in città del figlio di ser Cristiano nella seconda metà del Trecento, ma non sono note le motivazioni pratiche che spinsero Bartolasio a spostarsi dalla Vallagarina al capoluogo vescovile. Si può ipotizzare che lo spostamento della famiglia verso il centro politico e spirituale dell'episcopato, così come avvenne per molti altri nuovi *habitatores* in analogo scorcio d'anni, sia da ricondurre a un generalizzato flusso di inurbamento negli anni immediatamente successivi alla peste del 1348⁴⁸. La Trento tardotrecentesca era una città strutturalmente debole sia dal punto di vista demografico sia dal punto di vista economico; tuttavia chi viveva in zone periferiche dell'episcopato o in aree limitrofe poteva vedere nel capoluogo vescovile una possibilità di migliorare la propria condizione economico-sociale⁴⁹. Trento poté in questo modo divenire un luogo di «integrazione con le aree circostanti», soprattutto in virtù del flusso continuo di nobili rurali, mercanti, artigiani che seppero costruire e mantenere una trama di «contatti familiari, personali o clientelari»⁵⁰ fra il capoluogo e il territorio da cui provenivano, incentivando, al contempo, l'arrivo di nuovi *habitatores*. Se da una parte la peste del 1348 ebbe probabilmente un ruolo di primo piano nel favorire questi processi, dall'altra la mobilità verso la città sembra essere collegata anche ad alcuni importanti snodi «dell'affermazione del potere vescovile», quali ad esempio «la compilazione degli statuti intorno al 1307, le *Designationes communium civitatis Tridenti* del 1339, la compilazione statutaria del 1340-1343»⁵¹ e, più in generale, la successiva riorganizzazione amministrativa della città per mano dei vescovi Alberto di Ortenburg e Georg Liechtenstein. Pur nell'impossibilità di trarre dalle fonti coeve dati qualitativamente e quantitativamente

⁴⁶ BCTn, *BCT2*, n. 1083 (XV secolo).

⁴⁷ Il documento del 16 gennaio 1424 è un atto matrimoniale *cum dote* e si trova in ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 6v, n. 16bis. La sottoscrizione del notaio recita: «Ego Antonius filius ser Bartholassii de Burgono de Tridento civis Tridentinus publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis interfui et rogatus publice scripsi». Il documento datato 18 febbraio 1424 è un atto capitolare e si trova in ADTn, *ACap*, capsula anniversari, rotoli lunghi/d, n. 15. La sottoscrizione recita: «Ego Antonius condam ser Bartholassii de Burgono de Tridento civis Tridentinus publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis interfui et rogatus scripsi». Pur non conoscendo la causa della morte di Bartolasio, si può ricordare che il 1424 fu un anno caratterizzato da epidemie di peste: K. Brandstätter, *Vescovi, città e signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento 1995 (Monografie, 51), p. 72.

⁴⁸ Cfr. E. Curzel, L. Pamato, G.M. Varanini, *Giovanni da Parma, canonico della cattedrale di Trento, e la sua cronaca (1348-1377)*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 80, 2001, pp. 211-239.

⁴⁹ Si questi temi cfr. anche M. Bettotti, *La nobiltà trentina nel Medioevo (metà XII-metà XV secolo)*, Il Mulino, Bologna 2002 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie, 36), pp. 259-263 e M. Bellabarba, *Tra la città e l'impero. Il principato vescovile di Trento nella prima età moderna*, in G. Coppola, P. Schiera (a cura di), *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*, Liguori, Napoli 1991 (Europa Mediterranea. Quaderni, 5), pp. 147-164.

⁵⁰ Ivi, pp. 154-155.

⁵¹ Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo*, cit., p. 260.

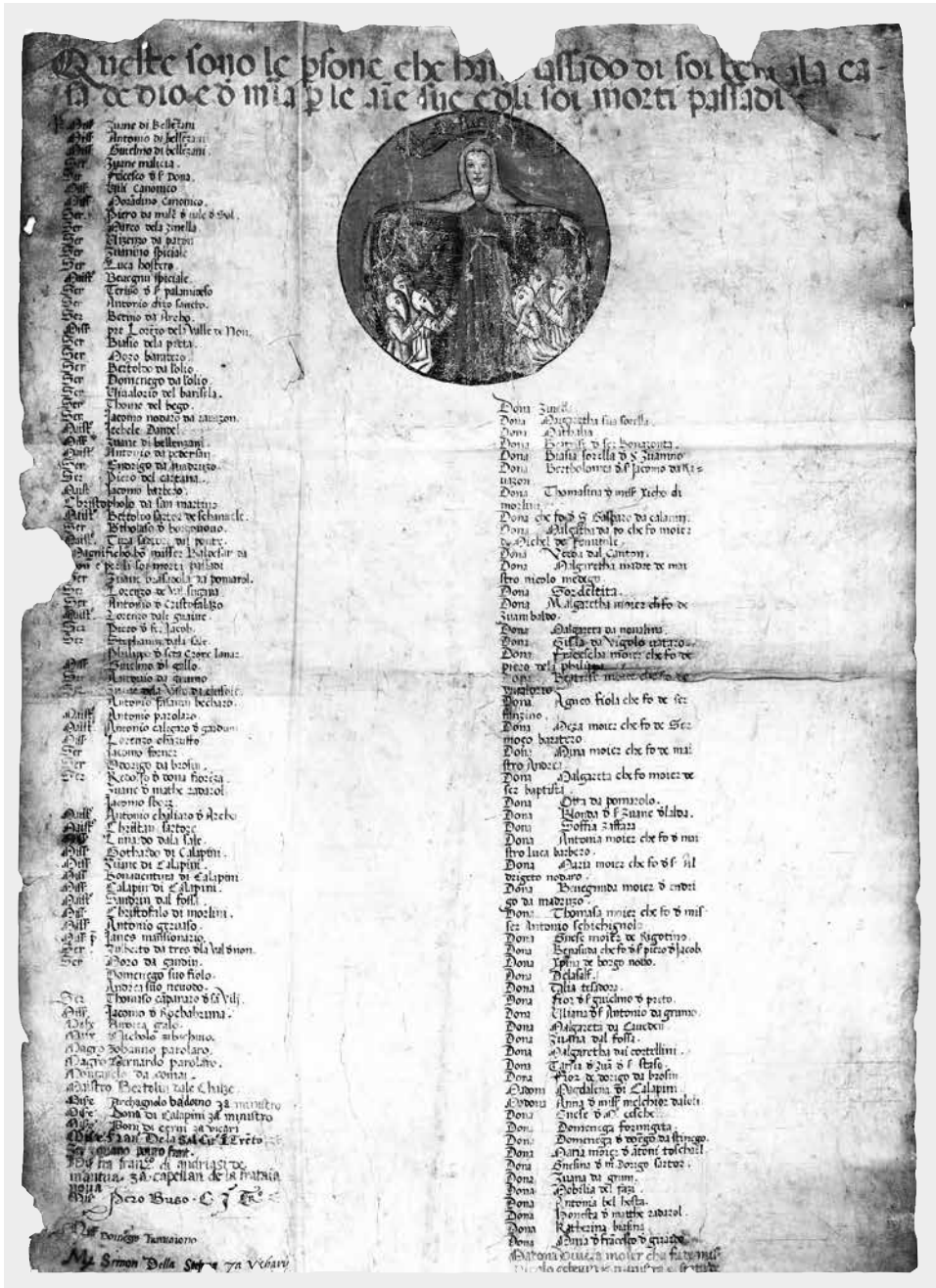


Fig. 2. BCTn, BCT2, n. 1083 (particolare). Sezione superiore della pergamena del XV secolo (con aggiornamenti di XVI secolo) con l'elenco delle persone che lasciarono propri beni alla confraternita dei Battuti: «Queste sono le persone che han lassado di soi beni ala casa de Dio de misericordia per le anime sue e de li soi morti passadi». Nella colonna di sinistra, rigo 33: «Ser Bartholaso de Borgonovo», padre del notaio Antonio.

sufficienti per stimare i valori dell'immigrazione verso il capoluogo atesino nella seconda metà del Trecento, le informazioni ricavabili dai protocolli dei notai Antonio da Pomarolo (1351-1357)⁵² e Alberto del fu *Negratus* da Sacco (1399-1402)⁵³, consentono di fornire qualche stima approssimativa sui luoghi di provenienza e sulle professioni esercitate dai nuovi inurbati trecenteschi. Ne emerge una indubbia prevalenza di nuovi *habitatores* provenienti dai territori più prossimi al capoluogo, con un predominio di quanti giungono dalla Vallagarina⁵⁴. Per quanto concerne invece le professioni svolte, prevalgono nettamente i notai, seguiti dagli artigiani (sarti, calzolari), da quanti vengono genericamente identificati come *laboratores*, dagli *apotecarii* e dai *portitores*.

I dati sull'immigrazione a Trento fra fine Trecento e inizio Quattrocento rendono manifesta un'indubbia importanza dei forestieri in una città dalle ridotte dimensioni, più volte falciata da ripetute ondate di epidemie, e in cui il ruolo economico della componente indigena fu sostanzialmente passivo, circoscritto a un'economia locale di mero consumo. Come più volte è stato messo in rilievo, l'inconsistenza delle attività manifatturiere, oltre al ruolo del tutto subordinato della città per quanto riguarda i commerci, avevano finito per relegare Trento al ruolo di «stazione di transito»⁵⁵.

2. Fra matrimoni e alleanze politiche: la classe dirigente della Trento di inizio Quattrocento

Gli eventi che interessarono il capoluogo vescovile nei primi tre decenni del Quattrocento si rivelano di cruciale importanza nella definizione e nel consolidamento delle magistrature comunali, soprattutto per mettere in luce quel reticolo di rapporti che connetteva fra loro notai, ufficiali vescovili, mercanti che contribuirono al «rafforzamento identitario dell'istituzione comunitaria cittadina»⁵⁶. Scorrendo la documentazione di inizio Quattrocento non è infatti insolito trovare iterati i nomi di famiglie e personaggi, variamente coinvolti nelle vicende del 1407-1409 e del 1435-1437, che ricoprono con una certa regolarità ruoli di primo piano nelle magistrature urbane. L'analisi sulla classe dirigente trentina di inizio Quattrocento consentirà quindi di introdurre la figura di Antonio da Borgonuovo, le sue attività economiche, i suoi rapporti con l'élite cittadina e, in ultima analisi, la sua ascesa sociale.

Fonte imprescindibile per tentare di mettere in luce un profilo quanto più possibile definito della classe dirigente trentina è, per le vicende del primo decennio del XV secolo, il *Quaternus bonorum civium Tridentinorum expulsorum de civitate Tridenti*⁵⁷, che elenca i patrimoni sequestrati da Federico IV a quanti, dopo l'aprile del 1407, aderirono alla fazione capeggiata da Rodolfo Belenzani

⁵² Regestato in Mattivi, *Il registro del notaio Antonio da Pomarolo*, cit.

⁵³ Edito in L. Zamboni, *Economia e società in una piccola città alpina: Trento negli atti del notaio Alberto Negrati da Sacco (1399-1402). Con l'edizione o il regesto di 109 documenti*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 1995-1996, rel. G.M. Varanini.

⁵⁴ Ivi, capitolo IV (*Aspetti della società urbana*); Zamboni individua nel protocollo del notaio Alberto da Sacco *habitatores* provenienti da Lizzana, Isera, Sacco, Folàs, Nogaredo, Volano e Calliano.

⁵⁵ G.M. Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)* in *Storia del Trentino*, III: *L'età medievale*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Il Mulino, Bologna 2004, p. 493.

⁵⁶ F. Cagol, *Dal palatium episcopatus al palatium comunis*, cit., p. 207.

⁵⁷ ASTn, *APV*, Sezione latina, Codici, n. 16.

contro il duca Federico. L'elenco riporta i nomi di ben ventotto cittadini variamente coinvolti negli episodi del 1407-1409. Fra i patrimoni confiscati spicca per consistenza proprio quello del *referendarius* Belenzani, il quale risulta proprietario di numerosi beni affittati in città e nel territorio dell'episcopato⁵⁸. Ad integrazione di questa importante fonte, si farà riferimento alla documentazione d'archivio di inizio Quattrocento nonché al registro del notaio Alberto del fu ser *Negratus* da Sacco⁵⁹ che costituisce, per il periodo compreso fra il 1399 e il 1402, una fonte di grande rilevanza per ricostruire i rapporti fra alcuni esponenti dell'élite cittadina. Per quanto riguarda, invece, il periodo successivo, ossia gli anni compresi tra il 1402 e le rivolte antimasoviane del 1435-1437, sono di notevole importanza gli atti rogati dal notaio Antonio da Borgonuovo sui registri *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis⁶⁰, nonché altra documentazione reperita negli archivi trentini. Fonte primaria, accanto a quelle appena menzionate, è inoltre una frottola scritta in volgare probabilmente poco dopo gli eventi del 1435⁶¹. Si tratta di un componimento satirico composto da un autore anonimo dell'Italia settentrionale⁶², per il quale l'analisi linguistica rivela l'utilizzo di un volgare caratterizzato «da un ibridismo, proprio peraltro di tutti i componimenti non toscani del Quattrocento, che rende quasi impossibile una collocazione circoscritta del testo»⁶³. È pur vero tuttavia che la descrizione, talvolta dettagliata, degli episodi, dei personaggi e delle famiglie coinvolte nelle rivolte fa supporre che l'autore avesse vissuto in prima persona i fatti narrati⁶⁴. In poco meno di novecento versi l'anonimo rimatore elenca infatti tutti i traditori del vescovo: «una enumerazione feroce, nella quale il tradimento, la sollevazione formano come il substrato, e costituiscono la grande colpa, mentre di tutti quegli uomini che diressero il moto antivescovile, si ricercano i difetti, i vizi, spesse volte i delitti e le infamie»⁶⁵.

L'erudito giudicariense Giuseppe Papaleoni, che per primo pubblicò le *Rime* nel 1889, ricondusse la composizione del testo agli anni compresi fra il 1435 e il 1438; tutta una serie di dati interni porta tuttavia a precisare ulteriormente il periodo di stesura del componimento satirico. Anzitutto l'anonimo fa riferimento ad Alberto d'Austria con il titolo di «dus» e non di re, il che induce a retrodatare la composizione rispetto alla data di incoronazione, il 18 marzo 1438. Un'ulteriore serie di elementi conduce addirittura a ritenere che le *Rime* siano state redatte in due fasi distinte: la prima parte sarebbe stata composta prima dell'arbitrato del duca Alberto d'Austria il 6 maggio del 1435, mentre la seconda potrebbe essere

⁵⁸ B. Brunelli, F. Cagol (a cura di), *Rodolfo Belenzani e la rivolta cittadina del 1407*, Comune di Trento, Trento 2009 (Quaderni per la storia di Trento, 1), pp. 64-66.

⁵⁹ BCT, *BCTI*, n. 1868.

⁶⁰ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis; il primo con documentazione compresa fra il 1402 e il 1434, il secondo fra il 1423 e il 1437.

⁶¹ G. Papaleoni, *Rime di anonimo sulla sollevazione di Trento nel 1435*, «Archivio Trentino», 8, 1889, pp. 167-207.

⁶² Sigismondo Antonio Mancini nei suoi *Annali* (BCT, *BCTI*-1098, cc. 187-188) ipotizza che si possa trattare dello stesso Antonio da Molveno, già massaro vescovile e più tardi 'guida' della fazione filomasoviana. Per una trattazione più dettagliata sulle ipotesi di attribuzione delle rime cfr. C. Pegoretti, «*Rime*» di anonimo sulla sollevazione del 1435 a Trento, in E. Banfi, G. Bonfadini, P. Cordin, M. Iliescu (a cura di), *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Atti del convegno internazionale di studi (Trento, 21-23 ottobre 1993), Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1995, pp. 301-302.

⁶³ Ivi, p. 304.

⁶⁴ Papaleoni, *Rime di anonimo*, cit., p. 169.

⁶⁵ Ivi, pp. 169-170.

un'aggiunta più tarda⁶⁶. Un dato, in particolare, permetterebbe di determinare con maggiore precisione la datazione di questa ipotetica seconda aggiunta; il notaio Antonio da Borgonuovo viene menzionato ai versi 723-736 del componimento⁶⁷, ovvero nell'ultima parte della frottola. Di lui si dice che, a causa delle trame ordite contro il vescovo, trovò la morte durante la ribellione. Poiché l'ultimo documento disponibile redatto dal notaio risale al 24 febbraio 1437⁶⁸, si deve ritenere successiva a questa data la seconda parte della frottola, mantenendo comunque come *terminus ante quem* l'incoronazione di Alberto d'Austria.

I nomi di quanti furono variamente coinvolti nelle rivolte del 1435-1437 si ripresentano inoltre nella breve memoria, probabilmente coeva⁶⁹, che costituisce, assieme alle *Rime*, l'unica fonte diretta sulla sollevazione antimasoviana. Il documento descrive gli eventi occorsi il mattino del 15 febbraio del 1435, elencando di seguito i *proditores* del vescovo:

Et isti fuerunt illi proditores de quibus ipse dominus episcopus confidebat: primo quidem Michael a Muta, item Odoricus condam Federici de Paho, qui erat masarius et officialis predicti domini episcopi et suus vasalus; item Adelperius de Calapinis etiam vasalus domini predicti, Antoniolus a Turi dictus de Dona Mocina, magister Iohannes Luce et Lucas filius suus falsator monetarum publicus, Iacop de Archo, Melchior ab Oleo, Anthonius Bartolasii, Petrus Brusius de Sporo, Odoricus de Calapinis, Odoricus a fecibus, alias etiam derobator stratarum, Christoforus a Libeceltis, Franciscus et Iohannes Galli, Iohannes Benedictus de Vesentina, Adelpretus de Paho vasalus prelibati domini, Faustinus filius Mafei de Brixia, Nicolaus de Fundo.

L'elenco dei 'traditori' di Alessandro di Masovia è inoltre accompagnato da una lista dei cosiddetti *satelites proditorum*, con l'enumerazione di quanti, in vario modo, appoggiarono il partito antivescovile.

Item isti fuerunt satelites proditorum: primo Nicolaus ad Cantonum, Nicolaus Galfi, Iacobus de la Villa, Bonazonta aurifex, Magna carner, filii Odorici de Paho, Iorius magistri Iohannis Luce, filii Christofali ab hospitali, filius Ungari a Balistis et suus cognatus, Iacobus magistri Odorici fisici de Archo, filii Antonioli predicti de Mocina, Leo de Nigris sed fuit de principalibus⁷⁰.

Fra le fonti utilizzate, va menzionato anche il manoscritto 3547 conservato presso l'Archivio storico del Comune di Trento e noto come *Liber electionum officialium magnificae Communitatis Tridenti*⁷¹. Esso documenta, in massima parte, l'attività deliberativa del Comune e le elezioni degli ufficiali dal 1415 al 1443. Non mancano anche documenti di diversa tipologia, quali ad esempio locazioni, inventari ecc.⁷².

⁶⁶ Brandstätter, *Vescovi, città e signori*, cit., pp. 239-240.

⁶⁷ Papaleoni, *Rime di anonimo*, cit., p. 203.

⁶⁸ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 255v, nn. 665a-b.

⁶⁹ L'analisi paleografica riconduce la stesura di questo scritto alla prima metà del Quattrocento.

⁷⁰ ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 4, n. 35.

⁷¹ ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3547; edito in Valenti, *Il «liber electionum officialium»*, cit. Cfr. anche R. Fossali, *Il più antico Liber actorum del Comune di Trento. Prime considerazioni per l'edizione*, «Studi Trentini. Storia», 91, 2012, pp. 323-364.

⁷² Se ne veda una breve descrizione anche in G.M. Varanini, *Gli uffici del Comune di Trento nel Quattrocento: spunti comparativi*, in F. Cagol, S. Groff, S. Luzzi (a cura di), *La torre di piazza nella*

Scorrendo le liste degli ufficiali addetti alle massime cariche comunitarie⁷³ si nota come, per tutto il XV secolo, la gestione degli uffici cittadini fu nelle mani di un modesto gruppo di personaggi appartenenti a una ristretta e limitata cerchia di famiglie. Si tratta prevalentemente di giuristi e notai, ma non mancano commercianti e artigiani uniti dalla comune appartenenza a un'élite capace di esercitare un solido controllo sull'economia cittadina. Molti fra costoro erano giunti in città nella seconda metà del Trecento e nei primi anni del Quattrocento, richiamati dall'incremento delle attività commerciali e dalle riforme attuate dai vescovi Alberto di Ortenburg e Georg Liechtenstein: lo *speciarius* Melchiorre *ab Oleo*, il *phiscus* ser Bonadomano *de Accerbis*, il *cirogicus* Giovanni di ser Luca, l'oste Rigo da Francoforte, il daziere di Monaco di Baviera Michael Senftel, Antonio *de Ceris*, Francesco *de Sichis*, i notai Guglielmo Balzanini, Nicolò *de Capris*, Giovanni Conto *de Fatis*, Nicolò Approvini e molti altri. Essi poterono in breve tempo guadagnare posizioni di primo piano, assieme ai membri di alcune fra le più importanti famiglie dell'aristocrazia cittadina, i Belenzani, i Calepini, i Mezzasoma, i *de Murlinis*, i Mercadenti, i da Roccabruna, i da Molveno⁷⁴. Un ceto dirigente dalle notevoli possibilità economiche⁷⁵ che, in un contesto di grande mobilità sociale, seppe aprirsi anche agli strati sociali più bassi e a *homines novi*⁷⁶ ma, al contempo, un'élite urbana che spesso si dimostrò incapace di mantenere la necessaria compattezza di fronte ai tentativi vescovili di erodere quell'autonomia cittadina faticosamente costruita e perciò, «divisa in fazioni», si trovò ad oscillare «fra l'obbedienza al proprio signore ed i contatti con il principe del Tirolo»⁷⁷.

Fra i *parvenus* che riuscirono in breve tempo a guadagnare posizioni di spicco nella società e nella politica cittadina, occupa un ruolo di primo piano il daziere Michael Senftel, fra i massimi esponenti del partito antivescovile durante le rivolte contro Alessandro di Masovia⁷⁸. Giunto in città nei primissimi anni del Quattrocento, ricoprì già nel biennio 1412-1413 l'importante e remunerativa carica di *mutarius*, ufficiale del dazio, per conto del duca Federico IV di Tirolo. Forte della fiducia in lui riposta dal principe tirolese, Senftel ricevette in feudo un largo numero di proprietà che erano appartenute a Rodolfo Belenzani, fra cui alcuni immobili in città e il castello di Pietrapiana; egli inoltre rivestì cariche di prestigio, fra cui quella di massaro che, fino al maggio del 1422, era esercitata dal notaio Antonio da Molveno⁷⁹. Il prestigio economico cui Michael pervenne in breve tempo gli consentì di venire a contatto con una delle famiglie più antiche e rilevanti della città, i Calepini, che da tempo occupavano cariche urbane di rilievo. Certamente prima

storia di Trento, Atti della giornata di studio (Trento, 27 febbraio 2012), Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento 2014 (Monografie. Nuova serie, 3), pp. 225-237.

⁷³ Cfr., per le liste consolari, il sempre utile F. Ambrosi, *Commentari della storia trentina*, Artigianelli, Trento 1985 (prima ed. 1887), pp. 470 e ss.

⁷⁴ Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo*, cit., pp. 262-263.

⁷⁵ Cfr., a titolo esemplificativo, fra i numerosi casi il documento in ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 124v-125r.

⁷⁶ Per un confronto, per certi aspetti molto simile, con la realtà di Trento cfr. l'esempio descritto da Gian Maria Varanini per l'ambito roveretano: G.M. Varanini, *La famiglia Del Bene di Rovereto nel Quattrocento: l'affermazione sociale e le attività economiche*, in G.M. Varanini (a cura di), *La famiglia Del Bene di Verona e Rovereto e la villa Del Bene di Volargne*, Atti della giornata di studio (Rovereto-Volargne, 30 settembre 1995), Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto (Tn) 1996, pp. 9-34.

⁷⁷ Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo*, cit., p. 263.

⁷⁸ Brandstätter, *Vescovi, città e signori*, cit., pp. 209-213.

⁷⁹ TLA, *Urk. I/1275*; citato ivi, p. 91.

del 1422⁸⁰ egli infatti sposò Onesta, figlia del nobile ser Marco Calepini e sorella di Bonaventura, Adelperio, Odorico, Nascimbene e Calepino⁸¹. Soltanto pochi anni più tardi, nel 1428, il Senftel ricoprì per la prima volta la carica di console, ufficio che gli venne affidato consecutivamente anche negli anni 1433 e 1434⁸². In seguito alle sollevazioni contro il vescovo Masovia ottenne dal duca la torre Wanga, il possesso della quale gli fu confermato dal presule nel 1439 insieme al castello di Pietrapiana⁸³. Stante la totale assenza di notizie sul daziere negli anni seguenti si deve far risalire ad un periodo di poco successivo la data della morte⁸⁴. La documentazione trasmessa dal registro *Instrumenta capitularia* 8bis consente di delineare con una certa precisione le attività economiche praticate dal daziere di Monaco; emerge così, negli anni compresi fra il 1423 e il 1437, il profilo di un personaggio con capacità economiche rilevanti, proprietario di numerosi immobili, affitti e terreni in città e nel territorio circostante⁸⁵. Nel 1422 egli acquistò, ad esempio, per 167 ducati d'oro dal cognato Adelperio Calepini ben dodici affitti su case e terreni vignati posti a Trento e nelle vicinanze⁸⁶. Degna di nota è anche la donazione che lo stesso Michael fece nel gennaio del 1429⁸⁷ ai frati del convento di San Marco di Trento. Egli cedette infatti un vignale di circa 14 piovì situato a *Preda Streta* del ragguardevole valore di 80 ducati d'oro, *in remissionem peccatorum suorum*, insieme *cum uno paramento fulcito* da utilizzarsi per la celebrazione delle messe.

Nel tentativo di ricostruire, almeno in parte, la fitta trama dei rapporti fra i membri della classe dirigente trentina, l'aiuto fornito dagli atti matrimoniali è di fondamentale importanza⁸⁸. Ne è un esempio significativo il matrimonio celebrato a

⁸⁰ Nel febbraio del 1422 egli risulta già sposato (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 28r, n. 81).

⁸¹ L'11 luglio 1439 Calepino Calepini, zio dell'omonimo noto giurisperito, detta testamento al notaio Graziadeo da Terlago. La data topica reca: «extra muros et portam Sancte Crucis de Tridento, in loco cubiculari domus habitacionis infrascripti testatoris, que domus est ser Odorici de Calapinis fratris ipsius testatoris et hedificata in clausura ipsius ser Odorici». Calepino chiede di essere sepolto nel cimitero della chiesa di Santa Maria a Trento, lascia alla confraternita di Santa Maria dieci ducati d'oro *pro anima sua*; per il resto elegge quali suoi eredi universali i figli Marcadento, Pietro e Tommaso (BCTn, *BCT3*, capsula 28, mazzo 1, nn. 90, 91).

⁸² Nel 1434 e nel 1435 ricopre anche la carica di sindaco e di gastaldo (Valenti, *Il «liber electionum officialium»*, cit., pp. 543 e 547). Già nel 1429 egli aveva ricevuto in affitto il lago di Lidorno per un canone annuo di 4 lire di moneta trentina per volontà di Odorico Calepini, suo cognato e procuratore del Comune: «Nota che adi marti XI de zenar 1429 li consuli dela tera e my Odorigo di Chalapini si como procurador del comun cum lor e de so conseio per la utilità comuna a mostrar ch'el lago de Lidorno è del comun, afità lo dito lago in fina a dese agni a me cugnà Michel dala Muda pro affito de quatro livre al'an de moneda trentina e de questo fo rogado ser Antonius nodar quondam de ser Bertolas a farne carta et cetera» (ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3547, *Liber electionum officialium* (ed. in Valenti, *Il «liber electionum officialium»*, cit.)).

⁸³ ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 20, n. 27.

⁸⁴ Brandstätter, *Vescovi, città e signori*, cit., p. 212.

⁸⁵ Non è possibile, in questa sede, citare tutti i documenti attestanti l'attività economica messa in atto da Michael Senftel; fra i molti è importante ricordare che il 19 maggio del 1425 (ADT, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 39v-40r, n. 110) egli aveva acquistato per la considerevole cifra di 200 ducati d'oro da Bartolomeo del fu Sicco, canonico di Trento, un appezzamento di terra arativa e vignata situata in località *al Sale* o *ultra l Sale*.

⁸⁶ Cfr. Appendice, registi nn. 14-18, 24, 26, 27 (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 40v, n. 112); si tratta di una serie di affitti su case e terreni vignati posti a Trento, Martignano, alle Laste e a Cognola.

⁸⁷ Ivi, c. 118r, n. 322.

⁸⁸ Per un'analisi dell'istituto matrimoniale in età medievale con un'edizione di buona parte degli atti matrimoniali contenuti in *Instrumenta capitularia* 8bis cfr. M. Berlanda, *Il matrimonio nel tardo*

castel Beseno l'11 febbraio 1400 fra il notaio e giurisperito Antonio da Molveno⁸⁹ e Floridia figlia di Tommaso da Folgaria⁹⁰. Come è già stato messo in evidenza da Gian Maria Varanini, il documento, redatto dal notaio Alberto del fu ser *Negratus* da Sacco, è particolarmente interessante per l'elenco dei testimoni presenti⁹¹. Vi figurano infatti numerosi personaggi che, di lì a pochi anni, saranno ricordati fra i protagonisti delle rivolte contro il vescovo Georg Liechtenstein: il *magister* Nicolò *phisicus* da Trento, Marco del fu Bonaventura Calepini, Rodolfo del fu Francesco Belenzani, Bartolomeo detto Cevoleta e il notaio Gioacchino Mezzasoma. Si tratta di nomi che compaiono in molti documenti rogati dal notaio Alberto da Sacco e che figureranno con grande frequenza anche nei registri di Antonio da Borgonuovo.

È infatti quest'ultimo a registrare, venticinque anni più tardi, il matrimonio fra il notaio Gioacchino Mezzasoma e Speranza, figlia del notaio ser Paolo da Trento⁹². Lo sposo ricevette contestualmente 350 ducati «in denariis et rebus mobilibus» dal fratello Giovanni *Rauter*⁹³. Come nel caso esaminato in precedenza, la lista dei testimoni presenti risulta di grande interesse. Vengono infatti menzionati ser Pietro Iacob⁹⁴, ser Bonadomano *de Accerbis*, ser Gianpietro da Feltre, ser Odorico Stratenperger, Adelpreto del fu ser Federico da Povo, Odorico Calepini, Palamidesio da Trento e il notaio ser Guglielmo detto Saraceno⁹⁵. Anche in quest'occasione si è in presenza di cittadini che ricoprirono più volte importanti cariche comunitarie e furono variamente coinvolti nelle rivolte antimasoviane.

Soltanto tre giorni più tardi, il 30 gennaio del 1425, Antonio da Borgonuovo fu chiamato presso l'abitazione di ser Bonadomano *de Accerbis*⁹⁶ per registrare il ma-

medioevo: studio preliminare ed edizione di documentazione notarile trentina (1424-1428), tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2012-2013, rel. E. Curzel.

⁸⁹ Cfr. anche Brandstätter, *Vescovi, città e signori*, cit., pp. 228-231 e, sul suo matrimonio, G.M.Varanini, *Rodolfo Belenzani e il comune di Trento agli inizi del Quattrocento*, in Brunelli, Cagol (a cura di), *Rodolfo Belenzani e la rivolta cittadina del 1407*, cit., pp. 9-20. Dati anche in R. Stenico, *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845 ricavati soprattutto dal Notariale Tridentinum del P. Giangrisostomo Tovazzi*, Trento 1999 (<http://www.db.ofmtn.pcn.net/ofmtn/files/biblioteca/Notai.pdf>); ultimo accesso 1° dicembre 2018), p. 29. Sui da Molveno cfr. D. Reich, *I castelli di Sporo e Belforte*, Scotoni e Vitti, Trento 1901, pp. 122-130. La sorella di Antonio da Molveno era sposata con Giovanni Belenzani, un lontano parente del *referendarius* Rodolfo: ivi, p. 127 e C. de Festi, *Memorie genealogiche sulla nobile famiglia de' Belenzani*, Pozzati, Verona 1896, p. 32.

⁹⁰ Il documento è edito in Zamboni, *Economia e società in una piccola città alpina*, cit., n. 8.

⁹¹ Varanini, *Rodolfo Belenzani e il comune di Trento agli inizi del Quattrocento*, cit., p. 16.

⁹² Cfr. Appendice, regesti nn. 19-21 (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 30r, n. 85a-b-c); il notaio ser Paolo da Trento ricoprì l'incarico di massaro della curia. Il matrimonio è datato 27 gennaio 1425. Il notaio Gioacchino Mezzasoma dettò il proprio testamento a Graziadeo da Terlago il 2 agosto 1439 (BCTn, *BCT3*, capsula 28, mazzo 1, n. 92), «in contrata Sancti Petri, in cubiculari camera domus habitacionis infrascripti testatoris». Chiese di essere sepolto nel cimitero della chiesa di Santa Maria in Trento lasciando 4 ducati alla suddetta chiesa perché vi si celebrasse l'anniversario. Dal testamento si deduce che egli ebbe una prima moglie di nome Maria. Lascia inoltre 25 lire alla confraternita di Santa Maria. Per il resto nomina propri eredi universali le figlie Giacomina e Agnese. Dona inoltre 10 lire di denari trentini alla fabbrica di San Vigilio.

⁹³ Un altro fratello era Zamboni, canonico del Capitolo della cattedrale di Trento: Curzel, *I canonici e il Capitolo*, cit., pp. 697-698.

⁹⁴ Ricoprì la carica di console nel 1418 e nel 1422: Ambrosi, *Commentari della storia trentina*, cit., p. 470; è a capo della confraternita dei Battuti laici tra il 1417 e il 1433: I. Dal Piaz, *La confraternita dei battuti laici nella città di Trento fra il 1340 e il 1450*, tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, a.a. 1985-1986, rel. G. De Sandre Gasparini, p. 81 e ss.

⁹⁵ Noto anche come *de Facinis*.

⁹⁶ «Ricoprì più volte cariche cittadine, negli anni 1415, 1419, 1423, 1433, 1438 e 1443 nel magistrato consolare, dal giugno e quindi dall'ottobre 1434 come *sindico* e *gastaldo*, dal giugno 1439

trimonio fra la figlia Andriota e il già citato Giovanni *Rauter*, fratello di Speranza⁹⁷; il padre della sposa portò a Giovanni la considerevole dote di 400 ducati d'oro⁹⁸; L'alleanza fra famiglie sancita dall'unione matrimoniale fu l'occasione per riunire presso la casa di ser Bonadomano alcuni fra i più illustri membri dell'élite cittadina. Fra i testimoni presenti si ricordano infatti il *magister* Odorico *de Ruphalcatis* da Arco, il *magister* Giovanni di Luca, i giurisperiti Antonio da Molveno e Antonio di ser Bonomo da Arco, Gioacchino Mezzasoma e ser Pietro Iacob.

Proseguendo il 'censimento' delle unioni matrimoniali registrate da ser Antonio, va menzionato, nell'anno 1424⁹⁹, il matrimonio fra Aldrighetto del fu Giovanni *Mezaoveta* con Lucia, figlia del notaio Guglielmo Gallo. L'unione sanciva dunque l'alleanza fra la famiglia di Aldrighetto, il cui padre aveva ricoperto importanti cariche nel Comune di Trento¹⁰⁰ e la famiglia di Lucia, il cui padre Guglielmo era pure un personaggio di spicco della classe dirigente trentina¹⁰¹. Fra i testimoni figurano: il già più volte citato Antonio da Molveno, il notaio Gioacchino Mezzasoma, ser Gianpietro da Feltre, i fratelli Adelperio e Odorico Calepini, Nicolò Mercadenti, Antonio *de Castro* e Odorico *a fecibus*.

Il fatto che questi documenti trovino spazio fra le carte del registro di Antonio da Borgonuovo manifesta, probabilmente, il rapporto di fiducia instaurato fra i membri di queste famiglie e il notaio. Fra i matrimoni registrati si hanno, inoltre, quello di Battista da Bologna¹⁰² e di Giovanni *Alde*¹⁰³, nonché le carte dotali di Bartolomea, nipote di ser Pietro Iacob, che aveva sposato Matteo *de Murlinis*¹⁰⁴, e di Clara, figlia di ser Giovanni *Layner* da Termeno, che aveva sposato il gestore dell'osteria alla Corona Rigo da Francoforte¹⁰⁵.

nuovamente come sindaco e infine dal febbraio 1440 come gastaldo»: Brandstätter, *Vescovi, città e signori*, cit., p. 227 e nota 109.

⁹⁷ Cfr. Appendice, regesti nn. 22, 23 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 30v, n. 86a-b-c).

⁹⁸ Come sottolinea Marco Bettotti, le doti messe in campo dalle famiglie del patriziato urbano non sono neppure minimamente paragonabili a quelle rese disponibili dall'alta nobiltà trentina, che superavano non di rado i 1000 ducati e potevano raggiungere anche i 2000. Tuttavia, osserva lo studioso, cifre di 400-500 ducati erano certamente considerevoli e tali da «mettere in difficoltà le finanze di famiglie del patriziato urbano»: Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo*, cit., p. 179.

⁹⁹ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 16r, n. 47, edito in Berlanda, *Il matrimonio nel tardo medioevo*, cit., n. 5; il matrimonio è datato 18 giugno 1424. La dote consegnata ad Aldrighetto da Guglielmo Gallo è pari a 200 ducati d'oro.

¹⁰⁰ Oltre ad essere implicato nelle vicende del 1407-1409 (Brunelli, Cagol, a cura di, *Rodolfo Belenzani e la rivolta cittadina del 1407*, cit., p. 48), Giovanni *Mezaoveta* fu eletto console per il biennio 1415-1416: Ambrosi, *Commentari della storia trentina*, cit., p. 470).

¹⁰¹ Se ne vedano le cariche ricoperte in Brandstätter, *Vescovi, città e signori*, cit., p. 219, nota 59.

¹⁰² Cfr. Appendice, regesti nn. 12, 13 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 27r, nn. 79[a], 79[b]); il matrimonio è datato 8 gennaio 1425. Battista del fu Silvestro da Bologna sposa Francesca del fu Antonio *Zagagnini a clavis*. La dote ammonta a 210 ducati d'oro. Battista ricoprì più volte la carica di console tra il 1418 e il 1433, nel 1435 fu scelto quale sindaco del Comune e, l'anno successivo, quale gastaldo.

¹⁰³ Cfr. Appendice, regesto n. 36 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 88v, n. 250); il documento è datato 22 luglio 1427. Giovanni *Alde* sposa Beatrice *sua concubina*.

¹⁰⁴ Cfr. Appendice, regesti nn. 48, 49 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 228r, nn. 598a-b), datato 24 febbraio 1434; Matteo *de Murlinis* dichiara di aver ricevuto da ser Iacob, speciale in Trento e figlio di ser Pietro Iacob, una dote di 300 ducati d'oro versati per la nipote Bartolomea.

¹⁰⁵ Cfr. Appendice, regesto n. 37 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 100r, n. 276), 28 gennaio 1428; Rigo da Francoforte, *hosterius a Corona*, ricopre la carica consolare in ben quattro occasioni, nel 1426, nel 1430, nel 1434 e nel 1439; fu inoltre nominato *iudex venditionis* nel 1429 e nel 1436: Brandstätter, *Vescovi, città e signori*, cit., pp. 226-227. Sul matrimonio fra Rigo e Klara *Layner*

Parlando di alleanze fra famiglie di spicco nella Trento di inizio Quattrocento, si dovrà necessariamente anticipare qualche dato sulla biografia di Antonio da Borgonuovo. Risultano infatti di grande rilevanza per chiarire almeno in parte le relazioni politico-sociali fra i membri del ceto dirigente cittadino anche i matrimoni di due figlie del notaio con i fratelli Adelperio e Bonaventura Calepini. Nel 1430¹⁰⁶ ser Antonio registra sul volume *Instrumenta capitularia* 8bis un documento che egli definisce, nella consueta rubrica, *Carta sive littera traditionis*. Si tratta di una memoria scritta con cui il professionista ricorda la dote versata per una delle figlie¹⁰⁷, Maddalena, ad Adelperio, «gener meus» e al fratello di costui Bonavenura, «etiam gener meus».

Universis et singulis hanc litteram inspecturis facio manifestum ego Antonius notarius condam ser Bartholassii de Burgonovo de Tridento civis Tridentinus quod cum Adelperius condam ser Marchi de Calapinis gener meus, una cum Bonaventura de Calapinis eius fratre et etiam genero meo, confessus fuerit habuisse et recepisse a me ducatos quatuorcentum boni auri et iusti ponderis in dotem et nomine dotis Magdalene filie mee et uxoris dicti Bonaventure et ipse se in solidum obligando cum dicto Bonaventura solempniter sub obligatione bonorum suorum et refectioe dampnorum promisit dictas dotes reddere et restituere in omnem casum et eventum dotis restituende¹⁰⁸.

I matrimoni cui s'è fatto cenno in precedenza, non ultimi per importanza quelli delle figlie del notaio Antonio, possono essere interpretati come vere e proprie alleanze fra famiglie che condividevano interessi politici ed economici comuni, una delle strategie messe in atto dalla borghesia cittadina per conservare stabilmente la propria presenza ai vertici degli uffici cittadini¹⁰⁹. Non è un caso che i membri di queste famiglie – i Calepini, i Mezzasoma¹¹⁰, i da Molveno, gli *ab Oleo*, i Balzanini, gli *a Sale*, per citarne solo alcune – ricoprano, almeno fino a fine Quattrocento, le maggiori cariche in seno al magistrato consolare¹¹¹. Lo *status* politico e la condizione economica divenivano così i criteri che guidavano le famiglie dell'élite cittadina nella scelta del coniuge, laddove invece le titolature nobiliari non sembravano costituire un discrimine così forte, tanto da permettere a *homines novi*, si è visto l'esempio di Michael Senftel, di legarsi alle più importanti famiglie della città.

Fra le famiglie cui si è accennato, i Calepini rivestono indubbiamente un ruolo di primo piano. Giunti a Trento nel corso del XIII secolo dal piccolo centro rurale

cfr. anche S. Luzzi, *Stranieri in città. Presenza tedesca e società urbana a Trento (secoli XV-XVIII)*, Il Mulino, Bologna 2003 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie, 38), p. 68.

¹⁰⁶ Il documento non è datato ma si trova fra due documenti del 1430; tenendo conto che, usualmente, i documenti nel registro sono disposti in ordine cronologico, la scrittura di questa *carta sive littera traditionis* potrebbe essere ricondotta al 1430 o comunque agli anni immediatamente precedenti o successivi.

¹⁰⁷ Non è noto il nome dell'altra figlia di Antonio da Borgonuovo.

¹⁰⁸ Cfr. Appendice, regesto n. 42 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 145v, n. 380). Il notaio ricorda anche l'acquisto, da Adelperio, della metà *pro indiviso* di un affitto per un manso di 20 piovì.

¹⁰⁹ Sulla questione cfr. anche L. Fabbri, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400: studio sulla famiglia Strozzi*, Olschki, Firenze 1991, pp. 195-196.

¹¹⁰ Si ricorda, a tal proposito, che nell'aprile del 1429 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 124v-125r, nn. 335-336) Gioacchino Mezzasoma investì Adelperio Calepini di un mulino *a duabus rotis molentibus et una sega cum eius molendini et sege fulcimentis et cum aqueductibus et cavalibus suis* situato nelle pertinenze di Trento nel luogo detto *a la Vis*, per il quale si pagava un affitto annuo di 20 ducati d'oro.

¹¹¹ Ambrosi, *Commentari della storia trentina*, cit., pp. 470-473.

di Fiavé nel Lomaso, essi poterono in breve tempo accumulare case e affitti in città, terreni e feudi nel circondario, fino ad assurgere alle massime cariche comunali tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento¹¹². Fra i primi a stabilirsi definitivamente nel capoluogo vescovile c'è Bonaventura di Adelperio il quale, nel 1385, ricoprì anche il ruolo di tutore di Rodolfo Belenzani¹¹³. Il figlio di Bonaventura, Marco, risulta già nel 1395 proprietario di un mulino posto in corrispondenza della roggia grande, nella zona immediatamente ad est della cattedrale e, pochi anni più tardi, figurerà fra i cittadini espulsi dal duca tirolese Federico IV nel corso delle rivolte del 1407-1409¹¹⁴. È proprio con i figli di Marco – Bonaventura, Odorico, Nascimbene, Adelperio e Calepino – che la partecipazione alla vita politica della città si fa più intensa. L'anonimo autore delle *Rime* non risparmiò parole di disprezzo nei confronti della famiglia:

La Ca' de' Calepini fo boni citadini; or fatti è robatori, ribaldi e traditori, che non teme vergogna. Li s'han tirato rognà paramixina a dosso, e rodasse questo osso; che li sparisse i denti! Tutti li soi parenti se posson gloriare, ancora molto exaltare de si fatte figure, che li usano le usure, specialmente Adelpero. Credi non digi el vero, che io do qual dà moline che avete pase e fine ¹¹⁵	90 95 100 105
--	--

e più avanti, continua riferendosi ancora ad Adelperio

¹¹² Sui Calepini cfr. G. Costisella, N. Rasmò, *Il palazzo Calepini a Trento*, Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina, Trento 1996 e L. de Finis, L. Borrelli, M. Lupo (a cura di), *Palazzo Calepini a Trento in cinque secoli di storia*, Fondazione Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, Trento 2010. Brevi cenni anche in L. Santarelli, *Un giurista nel Quattrocento trentino: Calepino de Calepini*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 75, 1996, pp. 245-265.

¹¹³ BFSB, ms. 42, n. 18: «Anno 1385. Sapiens vir dominus Bonaventura iuris utriusque peritus filius quondam domini Adelperii iudicis de Calapinis de Tridento, tutor Rodulphi pupilli filii et heredis quondam Francisci ser Balenzani de Balenzanis de Tridento, feudatarii ecclesiae Tridentinae».

¹¹⁴ ASTn, APV, Sezione latina, Codici, n. 16. Nell'elenco delle case confiscate al Belenzani sono presenti anche alcune proprietà poste nel quartiere del Borgonuovo, che vanno segnalate per la vicinanza con immobili di proprietà di Marco Calepini e dei da Molveno: L. de Finis, *Palazzo Calepini a Trento in cinque secoli di storia*, in de Finis, Borrelli, Lupo (a cura di), *Palazzo Calepini a Trento*, cit., p. 18.

¹¹⁵ Papaleoni, *Rime di anonimo*, cit., p. 183. Nell'edizione di Cristina Pegoretti: «La cha di Calapini, / fo boni citadinj, / or fatti è robadori / ribaldi e traditori / che non teme vergogna. / Li fan tirato rognà / paramixina adosso / e rodasse questo osso / chi li spavisse i denti. / Tutti li soi parenti / se posson gloriare / anchora molto exaltare / de si fatte figure / che li usano le usure, / sp(ecia)lmente Adelpero. / Credi non digi el vero / che io de qual dà moline, / che havete pase et fine»: C. Pegoretti, *Le rime sulla sollevazione di Trento del 1435. Esame linguistico del manoscritto della biblioteca di San Bernardino in Trento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 1992-1993, rel. P. Cordin, p. 61.

Questo fè far el boia
 d'Adelper Calepino 520
 a cui piase el quatrino
 vegna donde se vole¹¹⁶.

Le accuse più pesanti sembrano essere dunque rivolte proprio ad Adelperio, duramente criticato per l'attività di prestito ad usura¹¹⁷. L'affermazione dell'anonimo rimatore non sembra essere del tutto infondata, se è vero che, nel luglio del 1429, Antonio *Prevedonus* promise ad Adelperio i 53 ducati d'oro che questi aveva dato in prestito a Domenica, vedova del *magister* Bonomo da Arco. Costei, non essendo in grado di restituire il denaro ricevuto, su consiglio dello stesso Adelperio vendette un suo terreno ad Antonio in modo che questi potesse costituirsi principale debitore nei confronti del Calepini¹¹⁸. E ancora nel 1435, Adelperio vendette, ricavandone 100 ducati d'oro, un casa con altre proprietà annesse (fra cui un orto, un prato, un mulino e un terreno arativo) che gli erano state cedute, per ordine del giudice vescovile, da Giovanazzo del fu ser Giacomo da Terlago come pagamento dei debiti che quest'ultimo aveva nei suoi confronti¹¹⁹.

Già feudatario del vescovo, fu eletto agli uffici comunali negli anni 1419, 1424, 1429, 1433 e 1436¹²⁰; nel 1425 fu chiamato in qualità di giurisperito, insieme a Bartolomeo, figlio del canonico Sicco¹²¹, ad avviare l'elaborazione dei nuovi statuti cittadini, poi confermati da Alessandro di Masovia nel 1427¹²². Nell'aprile del 1434 fu membro, insieme a Luca de Lippi, della delegazione inviata al vescovo presso il concilio di Basilea¹²³. Per quanto riguarda la sua attività di *iurisperitus*, sembra utile citare un documento registrato dal notaio Antonio da Borgonuovo. Nel 1426 Adelperio prestò a Morandino, figlio del *magister* Giovanni Bono da Trento, studente in diritto civile, alcuni libri legali, fra cui «unum pulcrum Digestum Novum et unum Digestum Vetus, Decretale, Tres libros codicis et Institutioni sive Institutionis [...]

¹¹⁶ Ivi, p. 197. Nell'edizione di Pegoretti si legge: «Questo fe' far el boia / d'Adelper Calapino / a chui piase el quatrino / vegna donda se vole»: ivi, p. 69.

¹¹⁷ Adelperio Calepini non fu certamente l'unico in città a praticare il prestito ad usura; si può ricordare infatti anche il nome di ser Gianpietro da Grigno (pure noto come «da Feltre»: Grigno, in bassa Valsugana, faceva parte della diocesi feltrina). Costui ottenne, per un breve periodo, la croce «argenteam deauratam oblatam in dicta ecclesia per reverendum in Christo patrem et dominum dominum Georgium Dei gratia olim episcopum Tridentinum» che i canonici, «ex gravi necessitate» avevano dovuto impegnare a ser Gianpietro: E. Curzel, *La croce del vescovo Giorgio Liechtenstein*, in Id. (a cura di), *In factis mysterium legere: miscellanea di studi in onore di Iginio Rogger in occasione del suo ottantesimo compleanno*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1999 (Istituto trentino di cultura. Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze religiose in Trento. Series maior, 6), p. 58. A testimonianza dell'attività di prestito praticata da ser Gianpietro cfr. il documento in ADT, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 112v-113r, n. 310.

¹¹⁸ Cfr. Appendice, registi nn. 40, 41 (ADT, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 132v, nn. 354, 355).

¹¹⁹ ADT, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 249r, n. 647.

¹²⁰ Brandstätter, *Vescovi, città e signori*, cit., p. 214.

¹²¹ Il 9 luglio 1433 Adelperio Calepini riceve molti beni in donazione da parte di Bartolomeo *domini Siconis*, fra cui case, mulini e terreni posti in città e nelle vicinanze. Registrano l'atto i notai Antonio da Borgonuovo e Graziadeo da Terlago: cfr. Appendice, regesto n. 47 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 218v-219r, n. 579) e ASTn, *APV*, Sezione latina, caps 3, n. 52.

¹²² «Petitionem et instantiam honorabilis viri Adelprei de Calapinis de Tridento ad presens sindici una cum Bartholomeo domini Siconis et in dicto officio sindicorum Tridenti presidentis qui ea statuta fieri fecit pro ea communitate et de propriis denaris lucratis ex dicto officio sindicari et in ipso officio ad imperpetuum (sic) mansura»: ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, Sezione antica, ACT1-2467.

¹²³ Cfr. Appendice, registi nn. 50, 51 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 230v-231r, nn. 604a-b).

nomine extimationis et pro extimatione ipsorum librorum comuni concordio ibidem facta ducatorum centum et viginti quinque boni auri»¹²⁴.

Il fratello di Adelperio, Odorico, esercitò le funzioni di *Politmeister*¹²⁵ per il duca Federico IV Tascavuota fino al 1424¹²⁶, mentre nel 1427, nel 1432 e nel 1439 ricoprì la carica di console. Fra i numerosi uffici occupati si ricordano, fra il 1435 e il 1439, quelli di giudice delle tutele, sindaco, gastaldo e giudice delle appellaioni¹²⁷. Prima del 1424 sposò Sofia, figlia del notaio Pietro da Isera¹²⁸.

Fra i figli di Marco Calepini vanno menzionati anche Nascimbene, canonico del Capitolo della cattedrale di Trento¹²⁹ e Bonaventura. Costui, al pari degli altri fratelli, ricoprì la carica consolare in diverse occasioni: una prima volta nel 1437 e, successivamente, nel 1442, nel 1445, nel 1450, nel 1454 e infine nel 1458¹³⁰. La figura di Bonaventura Calepini è rilevante non soltanto nell'ambito degli uffici comunali ma anche nei sodalizi confraternali¹³¹; già nel 1441 poté infatti esercitare incarichi di dirigenza nella confraternita di Santa Maria della Misericordia, alla quale aveva donato un calice del valore di un ducato¹³². Fra l'altro, pare degno di nota il fatto che quell'anno furono eletti *a rezimento della Compagnia della Fradaia de Santa Maria* i cittadini Bonadomano de *Accerbis* in qualità di ministro, Giovanni *Rauter* come massaro mentre, fra i consiglieri, furono scelti, oltre al già citato Bonaventura, il padre Marco, il fratello Odorico, nonché Nicolò Mercadenti¹³³. Fra il 1446 e il 1452 egli ricoprì inoltre la carica di massaro della

¹²⁴ Cfr. Appendice, regesto n. 32 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 71v, n. 203).

¹²⁵ Si tratta, con ogni probabilità, della carica di *magister bullettarum*, l'ufficiale di nomina vescovile che rilasciava ai forestieri in transito per Trento la relativa 'bolletta' dietro pagamento di una proporzionata tariffa (a seconda, ad esempio, che il transito avvenisse a piedi, a cavallo, con merci ecc.). La *statio bullettarum* era sita presso il palazzo vescovile e, sebbene essa si trovi spesso indicata come data topica di documenti relativi alle magistrature comunali, non rientrava fra le prerogative del Comune ma vescovili (la carica non è infatti presente fra quelle di spettanza comunale registrate in *ACTI-3547*). Odorico Calepini rivestì infatti quell'ufficio in nome del duca Federico. A titolo esemplificativo, anche se redatto durante l'episcopato del vescovo Johannes Hinderbach, si veda un frammento di registro del 1474, con l'elenco giornaliero delle 'bollette' rilasciate dal *magister bullettarum* per il transito attraverso la città di Trento (BCTn, *BCTI-335*). L'unità archivistica proviene in origine dall'archivio vescovile. Il registro *Instrumenta capitularia* 8bis permette di conoscere il nome di alcuni *bullettarii* in servizio fra gli anni Venti e Trenta del Quattrocento; fra il gennaio e il marzo del 1434 si menziona Cristoforo Capuzio figlio di ser Tommaso Capuzio da Como; fra il 1426 ed il 1427 viene citato il notaio Marco domine Zinele figlio di Valentino dal Borgonuovo di Trento; nel febbraio del 1429 è *magister bullettarum* il *nobilis vir* Uborch *familiaris* del vescovo Alessandro di Masovia; nel 1430 il notaio Giacomo del fu Cariolo dalle Giudicarie, nel 1431 e nel 1433 Antonio della Berlino del fu *magister* Giacomo sarto da Volano; dal dicembre del 1433 sembra ricoprire analoga carica il notaio Giovanni Conto del fu ser Paolo *de Fatis* da Terlago; nel luglio del 1434 Bonacordo, probabilmente figlio dello *stazonerius* Maffeo da Brescia.

¹²⁶ TLA, Cod. 133, c. 82, citato in Brandstätter, *Vescovi, città e signori*, cit., p. 214.

¹²⁷ Valenti, *Il «liber electionum officialium»*, cit.

¹²⁸ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 20r, n. 58.

¹²⁹ Cfr. la scheda biografica in Curzel, *I canonici e il Capitolo*, cit., p. 631.

¹³⁰ Ambrosi, *Commentari della storia trentina*, cit., pp. 471-472. Su Bonaventura Calepini cfr. anche I. Dal Piaz, *Il movimento francescano e la confraternita trentina dei Battuti in un documento del 1452*, «Le Venezie francescane», 4, 1987, n.1, pp. 105-117.

¹³¹ Ivi, p. 106.

¹³² BFSB, ms. 14, notizia n. 329. «Anno 1441 miser Bonadoman di Acerbi Ministro della Compagnia. Odorigo, et ser Marcho de Calapini. Bonaventura de Calapini. Il detto Bonaventura ha donato alla Compagnia un caleso pagato un ducato d'oro Zuan Rauter massaro».

¹³³ Ivi, notizia n. 353: «Anno 1441 misser Bonadiman de Ascerbi Ministro de la Compagnia, mi Zohan Rautter massaro. Odorigo et ser Marco de Calapini, Bonaventura de Calapini, Odorico de le fesse,

confraternita dei Battuti laici nell'ambito della quale, insieme al sindaco *Vricius a Vaginis*, donò ai frati minori di Trento un terreno per l'edificazione di un immobile, che sarebbe diventato sede di un convento dell'osservanza francescana, poi dedicato a San Bernardino¹³⁴.

Successivamente al matrimonio con Maddalena, Bonaventura spostò la propria residenza dal quartiere di San Benedetto¹³⁵ al Borgonuovo, nella casa che appartenne alla famiglia Calepini sino alla fine del XVI secolo¹³⁶. Dall'unione con la figlia del notaio Antonio nacquero quattro figli: Calepino¹³⁷, forse il più noto giureconsulto del Quattrocento trentino, che fu in seguito anche massaro per il vescovo Iohannes Hinderbach¹³⁸; il canonico e giureconsulto Gottardo¹³⁹, decano della cattedrale dal 1465 e poi vicario *in spiritualibus*; Giovanni, che rivestì più volte la carica consolare fra il 1465 e il 1475¹⁴⁰; e Donato che, al pari del padre, esercitò dal 1511 la carica di ministro della confraternita dei Battuti¹⁴¹. La moglie Maddalena, che nel frattempo era divenuta terziaria dell'ordine francescano¹⁴², fu sepolta nella chiesa del convento di San Bernardino come si deduce dalla lastra tombale che il francescano Giangrisostomo Tovazzi trascrisse nel 1795:

Magdalena iacens hic Bartolasia quondam | tertia Francisci castra secuta fidi | quae
Bonaventurae Calapini . . . decreti | coniunx pro meritis . . . ministra sui | Donatus
filius dilectae matri dicavit MCCCCLXXXVIII | (stemma duplex)¹⁴³.

Nicolò de Marchadento, Maistro Antonio parolar, Isepo Passera, maistro Biasio fornaser et ser Andrea compagni, honorevoli homeni eleti in rezimento della Compagnia della Fradaia de Santa Maria».

¹³⁴ Edizione in Dal Piaz, *Il movimento francescano*, cit., pp. 115-117. L'atto di donazione avvenne soltanto tredici anni dopo la visita, a Trento, del vicario dei minori Giovanni da Capistrano, che fu in città almeno fino al 1439. Non si conosce nel dettaglio il ruolo rivestito da quest'ultimo nella fondazione del convento intitolato a San Bernardino, ma sembrano degni di nota i contatti avuti con Bonaventura Calepini, ministro della confraternita dei Battuti nel periodo in cui avvenne la donazione del terreno. Bonaventura fu infatti destinatario di una lettera del Capestrano (Zanella, *S. Maria di Trento*, cit., pp. 52-53) con la quale il vicario dei minori concedeva la «partecipazione ai beni spirituali del suo ordine»: Dal Piaz, *Il movimento francescano*, cit., p. 112. Una lettera analoga fu inviata, nello stesso periodo, anche al massaro dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia, Melchiorre *ab Oleo* (BFSB, ms. 12-13, p. 9).

¹³⁵ ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 64, nn. 222 e 223.

¹³⁶ Costisella, Rasmò, *Il palazzo Calepini a Trento*, cit., p. 8.

¹³⁷ Santarelli, *Un giurista nel Quattrocento Trentino: Calepino Calepini*, cit.

¹³⁸ BCTn, *BCTI*, n. 335; contiene una serie di registri cartacei (in formato 'vacheta') con le rese di conto del massaro vescovile Calepino Calepini, inerenti agli anni fra il 1478 ed il 1483. Interessante l'annotazione relativa all'uscita destinata «pro salario massariatus pro dictis tribus annis cum dimidio» ammontante a «m(archas) 87 libras 5».

¹³⁹ Il testamento è conservato in ADTn, *ACap*, capsula testamenti, rotoli lunghi/b, n. 17 ed è datato 4 gennaio 1465. Egli dispone che il suo corpo venga seppellito nel cimitero della cattedrale *in molimento* [sic] in cui è sepolto il padre Bonaventura; lascia inoltre alla fabbrica della chiesa di San Bernardino, luogo di sepoltura della madre Maddalena, 25 lire da pagare in un'unica soluzione.

¹⁴⁰ Ambrosi, *Commentari della storia trentina*, cit., p. 473.

¹⁴¹ Costisella, Rasmò, *Il palazzo Calepini a Trento*, cit., p. 331.

¹⁴² BFSB, ms. 30, n. 49.

¹⁴³ G. Tovazzi, *Variae inscriptiones Tridentinae*, a cura di R. Stenico, con saggi di L. Borrelli e F. Leonardelli, Biblioteca Padri Francescani, Trento 1994, pp. 342-343. L'erudito trentino informa inoltre che la lastra tombale presentava, oltre all'iscrizione, anche gli stemmi della famiglia Calepini e dei Bortolasi. L'iscrizione funeraria rimase nella chiesa di San Bernardino fino al 1695, quando fu trasferita nell'odierna chiesa di San Francesco. Li fu trascritta dal Tovazzi a fine XVIII secolo. Nel 1913 è stata coperta dal nuovo pavimento marmoreo. Sull'identificazione dello stemma della famiglia di Maddalena cfr. Costisella, Rasmò, *Il palazzo Calepini a Trento*, cit., p. 12; M. Lupo, scheda n. 7

Le notizie relative alla famiglia Calepini permettono di collocare questi personaggi nell'alveo del 'partito antivescovile' e, di fatto, essi ricoprirono un ruolo non secondario nelle rivolte del 1435-1437 contro Alessandro di Masovia.

L'opposizione di queste famiglie nei confronti della politica del presule e dei suoi ufficiali non riguardò però, da quanto si può ricavare dalle fonti, i primi anni di governo del vescovo Alessandro; nel 1425, ad esempio, i fratelli Adelperio, Calepino e Odorico «attendentes eciam sincerum affectum quem predicti fratres ad nos et ecclesiam nostram gerere comprobantur» ottennero dal vescovo numerosi feudi a Terlago¹⁴⁴, il che dimostra, quanto meno, un certo rapporto di fiducia da parte di Alessandro nei confronti della famiglia. Allo stesso modo, anche Antonio da Borgonuovo, seppur piuttosto sporadicamente come si vedrà, prestò la propria opera di pubblico notaio ad Alessandro di Masovia e ciò avvenne almeno fino all'anno 1430¹⁴⁵. Pertanto, pur se la divergenza andò crescendo nel corso degli anni, soltanto nel periodo immediatamente precedente alla rivolta si arrivò all'aperta separazione fra quanti continuarono a sostenere il vescovo e quanti, coagulando attorno a sé il malcontento generale, si ribellarono al potere vescovile cercando l'appoggio del duca d'Austria Federico IV; fra questi ultimi si annoverano certamente anche i membri della famiglia Calepini. Non per nulla, sia l'anonimo autore delle *Rime* sia la memoria del 1435 non mancheranno di additare gli artefici della rivolta come *proditores* del vescovo, rimarcando ancor più il tradimento di quel probabile rapporto di fiducia che il presule aveva instaurato con molti di loro dopo il suo arrivo a Trento (fig. 3).

3. I primi dati biografici su Antonio da Borgonuovo. Cenni sulle proprietà immobiliari

Relativamente abbondanti, dato il periodo, sono le informazioni a disposizione per ricostruire la biografia del notaio Antonio da Borgonuovo. La prima notizia sul professionista corrisponde alla sua sottoscrizione in calce a un documento redatto

(*Monumento funebre di Calepino Calepini*), in E. Castelnuovo et alii (a cura di), *Il duomo di Trento*, Temi, Trento 1992, pp. 100-101 e L. Borrelli, *Lo stemma dei Calepini*, in de Finis, Borrelli, Lupo (a cura di), *Palazzo Calepini a Trento*, cit., p. 65. Nel duomo di Trento si trova il sarcofago del giurisperito Calepino Calepini (†1485), il nipote di Antonio da Borgonuovo; esso presenta, frontalmente, due putti che reggono altrettanti stemmi. A destra lo scudo della famiglia Calepini, a sinistra lo stemma che Nicolò RASMO ha attribuito alla famiglia di Maddalena Bortolasi (o Bartolasi); Luciano Borrelli osserva invece che potrebbe trattarsi dello stemma della moglie di Calepino, il cui nome non è però noto, ma aggiunge che «è consuetudine che lo stemma della moglie sia collocato alla sinistra di quello del marito (la destra per chi guarda) ma nel monumento di Calepino le posizioni sono invertite». Permane dunque l'incertezza dell'attribuzione, stante l'impossibilità di verificare la corrispondenza di questo stemma 'anonimo' con quello visto dal Tovazzi nel 1795 nella chiesa dei francescani. Sulla questione dello stemma di famiglia di Maddalena Bortolasi è importante l'affermazione di Tovazzi che, trascrivendo la lapide funeraria della stessa Maddalena, ricorda: «Donatus Magdalenae Bartolasiae quondam Tertiariae sancti Francisci, Bonaventurae Calapini coniugi, ac matri suae dilectae, anno 1499 sepulchrum posuit in ecclesia Sancti Bernardini Fratrum Minorum Observantium apud Tridentum, cum duplici stemmate, scilicet calapiniano leonato, et bartolasiano. Lapis nunc est in ecclesia nova sancti Bernardini Fratrum Minorum Reformatorem apud Tridentum, non longe a porta principe» (BFSB, ms. 30, p. 138), il che sembra dimostrare, comunque, l'esistenza di uno stemma di famiglia anche per la figlia del notaio Antonio da Borgonuovo.

¹⁴⁴ ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 59, n. 152.

¹⁴⁵ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 153r-v, n. 397.

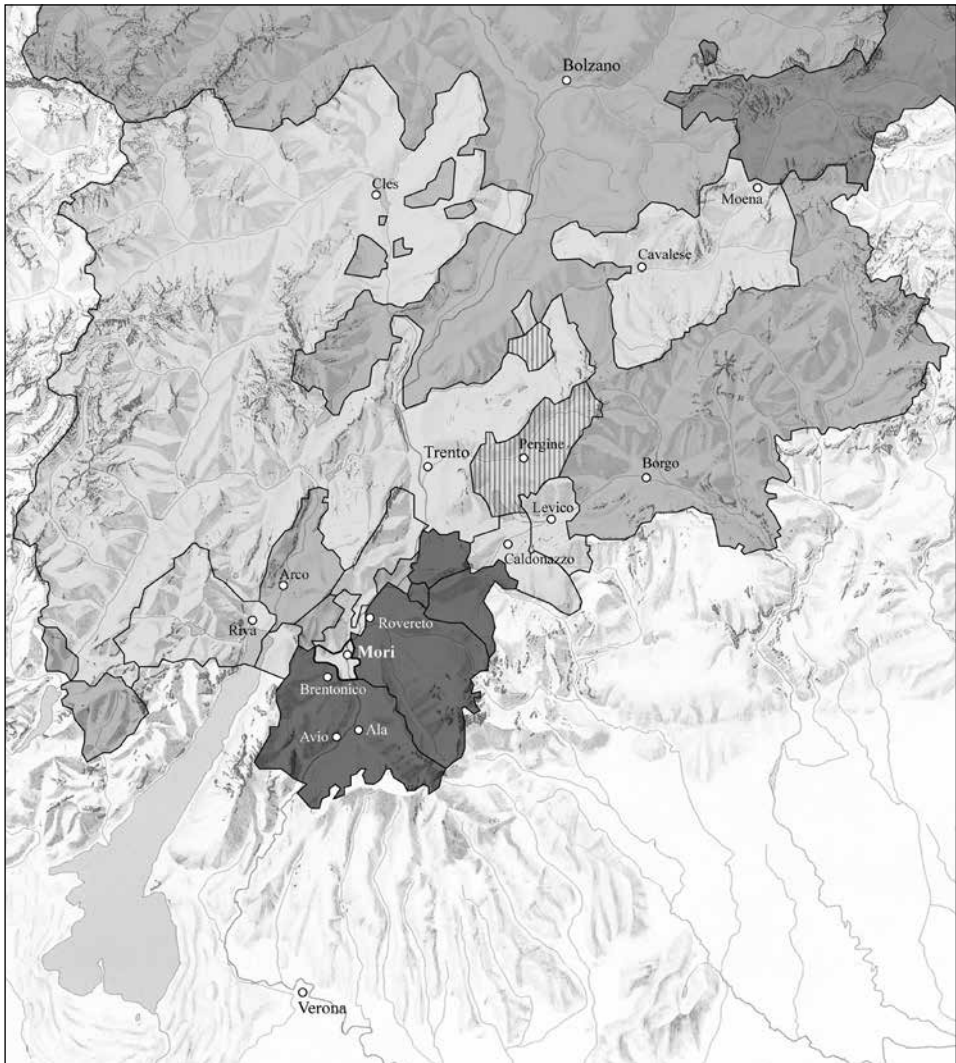


Fig. 3. Il territorio trentino-tirolese intorno al 1430 (elaborazione grafica di G. Weber).

Legenda:

- Giurisdizioni del vescovo di Trento
- Giurisdizioni tirolesi
- Giurisdizioni del vescovo di Bressanone
- Giurisdizioni del vescovo di Trento occupate da Venezia all'inizio del XV secolo
- ▨ Giurisdizioni del vescovo di Trento date in feudo ai conti del Tirolo

il 13 febbraio del 1386¹⁴⁶, una sentenza arbitrale emessa *in episcopali palatio* dai notai Vigilio da Seregnano, figlio del fu Guglielmo da Roccabruna, Alberto del fu ser *Negratus* da Sacco e Federico figlio di ser Ognibene da Povo, arbitri scelti per dirimere la controversia fra il canonico Morandino e Loisio detto *dal Dosso*. Nulla è noto prima di quella data; il suo nome non compare nelle fonti reperite né in qualità di testimone né tantomeno in qualità di notaio rogatario.

A partire dalla metà degli anni Ottanta, e con frequenza sempre maggiore dagli anni Novanta del Trecento, il nome del professionista si presenta nelle sottoscrizioni di un largo numero di documenti, prevalentemente rogati per il Capitolo della cattedrale, ma anche per privati cittadini, per l'autorità vescovile e per il Comune di Trento. Mettendo, per il momento, da parte il tema della clientela del notaio trentino, che sarà oggetto di trattazione in un capitolo specifico¹⁴⁷, si analizzeranno ora alcune fasi nella vita del professionista che possono contribuire a mettere in luce la fitta trama di rapporti politici, economici e sociali fra i membri del ceto dirigente cittadino.

Lasciata la casa paterna, Antonio si stabilì a poca distanza dal padre Bartolasio, nel quartiere del Borgonuovo. Un paio di documenti, in particolare, consentono di individuare con una certa precisione la posizione della casa del professionista. Il primo è la riconsegna del dominio utile di uno *stabulum* da parte di Antonio in favore di Ognibene del fu Azzio da Calliano. Lo *stabulum* è posto nella contrada del Borgonuovo «*apud heredes condam Bonifacii de Clusolis ab una parte versus sero, apud me Antonium ab alia parte versus mane, apud patrem meum ser Bartholassium ab alia parte de retro versus septentrionem et apud viam comunis de ante versus meridiem*»¹⁴⁸. Un ulteriore documento consente di delimitare con precisione ancora maggiore la probabile residenza del notaio: Bella, moglie del fu Pietro da Sant'Orsola, vende al *magister* Giovanni detto Darvino da Como il dominio utile su una casa situata a Trento «*in contrata ecclesie katedralis predictae ex opposito dicte sacrestie medietate via comunis, apud Michaellem Fenutoli de Sporo ab una parte et partim de retro, apud heredes condam Mucii baraterii de Tridento ab alia parte, apud me Antonium notarium infrascriptum partim de retro et apud dictam viam comunis de ante*»¹⁴⁹. Il massaro del Capitolo Bartolomeo Bonetti (fine XVI secolo) specifica ulteriormente la posizione della casa oggetto di refuta in un breve regesto posto sul *verso* della pergamena, affermando che essa si trova «*ex opposito ecclesie Sancti Iohannis et Blasii*». Le confinazioni permettono quindi di individuare nel gruppo di case poste ad oriente della cattedrale, nei pressi del cimitero di San Vigilio, l'abitazione del notaio Antonio. La sacrestia del duomo citata nel documento, oggi non più esistente, corrispondeva infatti a una struttura posta in prossimità dell'abside maggiore della basilica wangiana e accostata alla cappella dei Santi Giovanni e Biagio, la cui parte superiore è oggi nota con il nome di Castelletto¹⁵⁰. Immediatamente a ridosso del complesso trovava posto il cimitero di San Vigilio, che si estendeva lungo le mura meridionali e orientali della cattedrale¹⁵¹.

¹⁴⁶ Cfr. Appendice, regesto n. 3 (ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula miscellanea I, n. 126).

¹⁴⁷ Cfr. *infra*, capitolo 3.

¹⁴⁸ Cfr. Appendice, regesto n. 7 (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8, c. 181v, n. 362).

¹⁴⁹ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 184v, n. 369a e in ADTn, *ACap*, capsula 1, n. 10.

¹⁵⁰ Cfr. Curzel, *I canonici e il Capitolo*, cit., p. 312 e, in particolare, la nota 238.

¹⁵¹ Cfr. W. Landi, *Il palatium episcopatus di Trento fra XI e XIII secolo. Dato documentario ed evidenze architettoniche*, in Cagol, Groff, Luzzi (a cura di), *La torre di piazza*, cit., pp. 141-203.

Si tratta di un gruppo di abitazioni situato nei pressi della Roggia Grande¹⁵², le cui evidenze documentarie attestano la presenza di numerose proprietà capitolari e vescovili. L'abitazione del notaio si trovava a brevissima distanza da quella della famiglia Calepini e, per la precisione, da quel palazzo in cui, almeno dal 1430¹⁵³ in poi, trovarono stabilmente residenza la figlia Maddalena e Bonaventura Calepini¹⁵⁴.

Per quanto concerne la struttura dell'abitazione del professionista, le poche informazioni disponibili, ricavabili prevalentemente dalle datazioni topiche dei documenti redatti, attestano la presenza di un *broilo*, ossia un piccolo giardino probabilmente recintato e situato nei pressi dell'abitazione¹⁵⁵, e di scale in pietra che, presumibilmente, potevano condurre ai piani superiori¹⁵⁶. Molti fra gli atti stesi per i privati risultano inoltre rogati in una *stupa parva* o *vetia*¹⁵⁷ da contrapporre, con ogni probabilità, a una *stupa nova* che fa la sua comparsa nella documentazione del notaio a partire dal novembre del 1427¹⁵⁸.

Quasi nulla, invece, è noto sulla moglie di ser Antonio; un unico documento, reperito sul registro *Instrumenta capitularia* 8, permette comunque di formulare qualche ipotesi al riguardo. L'atto in questione è la locazione di una casa di proprietà del Capitolo al notaio Gioacchino Mezzasoma, che ne aveva ereditato il dominio utile da Francesco di ser Endrico da Albiano¹⁵⁹. Nell'usuale rubrica che ser Antonio appone in margine all'atto egli ricorda che la casa fu «condam soceri *sui*». Non si conosce con certezza chi sia il suocero di Antonio da Borgonuovo, tuttavia il documento informa che sull'abitazione insisteva un affitto di 5 lire di denari trentini da versare annualmente al Capitolo per la celebrazione dell'anniversario della morte di Nicolò Goseto dal Borgonuovo che ne aveva lasciato il dominio eminente ai canonici. Le possibilità sono dunque due: il notaio potrebbe aver sposato la figlia di Francesco di ser Endrico da Albiano, che deteneva il dominio utile sulla casa in Borgonuovo prima di Gioacchino Mezzasoma, oppure la figlia di Nicolò Goseto da Albiano. Si tratta indubbiamente di un'ipotesi, ma non sembra del tutto casuale il fatto che fra i testimoni al testamento di quest'ultimo personaggio, il 10 agosto del 1399, figurino in prima posizione proprio il padre del notaio Antonio, Bartolasio del fu Cristiano da Mori¹⁶⁰. Questo secondo indizio porterebbe, dunque, a individuare nella figlia di Nicolò Goseto la moglie di Antonio da Borgonuovo.

Un tema altrettanto importante nella ricostruzione della biografia di ser Antonio è quello relativo alle sue attività economiche, ricostruibili attraverso esili tracce documentarie che attestano le sue scelte in tema di acquisto e locazione di case e

¹⁵² Corrispondente all'attuale via Carlo Dordi.

¹⁵³ Anno dal quale è certamente attestato il matrimonio fra la figlia Maddalena e Bonaventura Calepini. Cfr. Appendice, regesto n. 42.

¹⁵⁴ In particolare, si osservi come l'edificio, anche oggi noto come palazzo Calepini, avesse annesso, già in età basso medievale, un orto (*broilo*), un pozzo, magazzini per lo stoccaggio dei rifornimenti agricoli e *stabula*, che si trovano menzionati in molti documenti coevi: cfr. Costisella, Rasmò, *Il palazzo Calepini a Trento*, cit., p. 329.

¹⁵⁵ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 166.

¹⁵⁶ BCT, *BCT3*, capsula 4, mazzo 1, p. 2, con data topica «Tridentum, in contrata Sancti Vigili, super via publica, iuxta scalas lapideas domus habitationis mei Antonii notarii infrascripti».

¹⁵⁷ Cfr., fra i molti esempi, ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, nn. 71, 102, 241.

¹⁵⁸ Ivi, n. 260.

¹⁵⁹ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8, n. 403a.

¹⁶⁰ ADTn, *ACap*, capsula testamenti, rotoli lunghi/a, n. 11.

¹⁶¹ Nel 1396 Antonio da Borgonuovo è citato nelle confinazioni di un terreno vignato e arativo situato a San Bartolomeo, *ad Planum* (il terreno si trova «apud heredes ... condam Guillielmi Ropreti

terreni. La prima notizia¹⁶¹ di una sua attività in questo senso risale al 18 marzo 1401¹⁶², quando acquistò per 50 ducati d'oro da Giovanni detto Zibechino il dominio utile su una casa posta nella contrada di San Marco a Trento, per la quale si pagava al Capitolo della cattedrale un affitto annuo di 40 denari¹⁶³; non passarono, tuttavia, molti mesi prima che, il 17 febbraio del 1402¹⁶⁴, il notaio cedesse, ancora per 50 ducati, a Francesco di Giovanni detto *dela Massa* il dominio utile sulla casa in San Marco. Pochi mesi più tardi, il 5 maggio 1402¹⁶⁵ il notaio riconsegnò al Capitolo il dominio utile su una *clausura* vignata situata in località *a Brusa Laste*, per 60 ducati d'oro in favore di Giovanni detto *Feragu*, figlio del *professor gramatice* Stefano da Cles¹⁶⁶.

Nessun altro documento consente di seguire le attività economiche di ser Antonio fino al 1420¹⁶⁷, quando egli stesso registra sul volume *Instrumenta capitularia* 8 la già citata refuta, per 18 ducati e mezzo, dello *stabulum* situato in Borgonuovo in favore di Ognibene del fu Azzio da Calliano¹⁶⁸.

Il notaio doveva intrattenere rapporti economici anche con i membri della famiglia Calepini, come si deduce dal documento che attesta la dote versata per la figlia Maddalena¹⁶⁹. Oltre a ricordare i 400 ducati d'oro consegnati ad Adelperio e Bonaventura Calepini a titolo di dote per la figlia, egli annota infatti l'acquisto dal genero Adelperio della metà *pro indiviso* di un affitto perpetuo di 24 staia di cereali che venivano pagate annualmente dai fratelli Antonio *Sumptag* e Federico per un manso di 20 piovì. Nel 1425 ser Antonio aveva inoltre acquistato per 16 ducati d'oro da Nicolò *de Capris* il dominio utile su un appezzamento di terra coltivata ad orto posta nella contrada del ponte dell'Adige, il cui dominio eminente apparteneva al monastero di San Lorenzo¹⁷⁰.

Ciò che si conosce dell'attività economica di Antonio da Borgonuovo è quindi solo un esiguo frammento di un possibile più vasto insieme di proprietà e affitti

versus setentrionem, apud Anthonium Bertholassii versus meridiem, apud viam consortallem de subtus, apud Petrum de Burmo habitorem in Burgonovo et apud ipsa affictalinam»: Codex Wangianus. *I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, a cura di E. Curzel, G.M. Varanini, con la collaborazione di D. Frioli, Il Mulino, Bologna 2007 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 5), doc. n. 249.

¹⁶² Cfr. Appendice, regesto n. 4 (BCT, *BCTI*, n. 1868, cc. 119-120).

¹⁶³ Si tratta probabilmente di una cifra puramente simbolica, visto il valore reale del bene.

¹⁶⁴ BCT, *BCTI*, n. 1868, cc. 173-175; regesto in Zamboni, *Economia e società in una piccola città alpina*, cit., doc. n. 96.

¹⁶⁵ ADTn, *ACap*, capsula 23, n. 117; il documento è rogato dal notaio Melchiorre figlio del *magister* Leonardo sarto da Trento. Nel *verso* della pergamena si legge: «Nunc magister Iohannes barberius de Arimino habitator Tridenti tenet dictam clausuram | et bene solvit monete Tridentine libras IX, vide in Bertolasio folio CCLXXXIX° et alibi est in libro dicto Bertholasio folio XXVI°. In carnerio non inveni instrumentum nove locationis facte dicto magistro Iohanni manu ser Antonii Bertholassii de anno Domini M°CCCC°XXXII° quia hec instrumenta insimul colligata diversis temporibus et per diversos notarios scripta idem significant».

¹⁶⁶ La cifra di 60 ducati d'oro non è irrilevante, soprattutto se si tiene conto che, soltanto cinque anni più tardi, nel 1406, lo stesso Giovanni *Feragu* rivendette al padre Stefano il dominio utile su quel terreno per 'soli' 10 ducati.

¹⁶⁷ Cfr. Appendice, regesto n. 6 (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8, c. 47r-v, n. 95, 1418 dicembre 7); fra le confinazioni di una proprietà a *San Bartolomé* che il padre Bartolasio dona alla figlia Domenica e al genero Desiderato, si annovera anche un bosco (*nemus*) di proprietà del notaio Antonio.

¹⁶⁸ Il documento, datato 15 luglio 1420, si trova in appendice, regesto n. 7 (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8, c. 181v, n. 362).

¹⁶⁹ Cfr. Appendice, regesto n. 42 (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 145v, n. 380).

¹⁷⁰ ADTn, *AP*, Tomo II, n. 68.2.

che il professionista dovette accumulare nell'arco dei circa cinquant'anni di attività. È noto, infatti, che l'acquisto di rendite immobiliari era un mezzo consueto di investimento; le poche tracce dell'attività economica di Antonio sembrano confermare questo *modus operandi*¹⁷¹. Le posizioni di prim'ordine che, come si vedrà, egli poté ricoprire in città nei primi decenni del Quattrocento, i matrimoni delle figlie con due membri della famiglia Calepini, nonché l'esercizio ininterrotto della professione notarile per i più importanti enti dell'episcopato e per privati cittadini gli consentirono indubbiamente di consolidare nel corso degli anni la propria condizione economica¹⁷².

4. La presenza nella confraternita dei Battuti laici

A partire dalla metà degli anni Ottanta del Trecento, come ricordato, il nome del notaio ricorre in numerosi *instrumenta*; fra il 1387 e il 1393 egli compare, ad esempio, in qualità di testimone in diverse investiture feudali dei vescovi Alberto di Ortenburg, redatte dal notaio e scriba vescovile Marco di ser Odorico da Trento¹⁷³, e Georg Liechtenstein¹⁷⁴.

Il suo *cursus honorum* prende avvio nel 1395 quando, sotto la reggenza di Giovannino *Girardi*¹⁷⁵, ricopre il ruolo di massaro della confraternita dei Battuti laici¹⁷⁶ insieme al *magister* Francesco *barberius*.

Die XXV iulii M^oIIIC LXXXXV creavimus masarios domus nostre Antonium notarium Bartolaxii et magistrum Francischum barberium qui receperunt a predecesoribus suis XXXIII^o solidos Veronensium, videlicet ab Antonio notario condam ser Pauli et a magistro Antonio sartore de Pederxano olim massarii domus suprascripte¹⁷⁷.

Un confronto fra i nomi di quanti ricoprirono cariche entro il sodalizio e quanti, nella prima metà del Quattrocento, rivestirono incarichi pubblici negli uffici cittadini, sembra infatti portare alla luce una serie di corrispondenze interessanti¹⁷⁸; emerge infatti una sovrapposizione non trascurabile fra gli ufficiali del Comune e i

¹⁷¹ In riferimento ad un personaggio attivo circa un secolo prima, cfr. E. Curzel, *Delaïto da Noarna, notaio e "civis Tridentinus"* († 1323), in F. Leonardelli, G. Rossi (a cura di), *Officina humanitatis. Studi in onore di Lia de Finis*, Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento 2010, pp. 345-356.

¹⁷² Il probabile affidamento della registrazione di molti di questi contratti ad altri notai di cui oggi non si conservano più i rogiti non permette di seguire nel dettaglio le scelte economiche del notaio Antonio da Borgonuovo.

¹⁷³ Stenico, *Notai che operarono nel Trentino*, cit., p. 225, *sub voce*.

¹⁷⁴ Cfr. *Codicis Clesiani archivi episcopalis regesta*, a cura di M. Morizzo, D. Reich, Comitato diocesano tridentino, Trento [s.d.], pp. 233, 234, 236, 240, 244.

¹⁷⁵ Costui fu nominato ministro della confraternita il 25 ottobre 1394 e conservò l'incarico almeno fino al marzo del 1414: Dal Piaz, *La confraternita dei Battuti laici*, cit., p. 67.

¹⁷⁶ Ivi e, più recentemente, D. Ressegotti, *Gli antichi statuti della confraternita dei Battuti*, «Studi trentini. Storia», 92, 2013, pp. 65-96.

¹⁷⁷ BCT, *BCT1*, n. 2387, *Quaderno dei lasciti concessi alla casa della Misericordia*.

¹⁷⁸ Lorenza Pamato evidenzia una considerevole presenza di gruppi familiari ai vertici delle confraternite laiche italiane; in molti casi queste famiglie esercitarono funzioni di rilievo anche nella vita pubblica della città: cfr. L. Pamato, *Le confraternite medievali. Studi e tendenze storiografiche*, in G. De Sandre Gasparini, G.G. Merlo, A. Rigon (a cura di), *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, Cierre, Sommacampagna (Vr) 1998 («Quaderni di storia religiosa», V), p. 27, citato in Ressegotti, *Gli antichi statuti della confraternita dei Battuti*, cit., p. 70.

membri della confraternita, una relazione «fra l'ambiente politico-civile e i gruppi istituzionalizzati di penitenti laici»¹⁷⁹.

Alla luce delle considerazioni svolte sulle rivolte antimasoviane del 1435, non può passare inosservato il fatto che molti fra i membri del partito filoducale ricoprissero cariche di rilievo nella confraternita dei Battuti. Con l'esclusione del solo Antonio da Molveno, che sembrò parteggiare per il Masovia, molti dei confratelli risultano infatti fra i *proditores* che, nel febbraio del 1435, occuparono la città. È noto come spesso le confraternite furono «luoghi di costruzione e di consolidamento degli schieramenti politici»¹⁸⁰; a Trento non vi sono però prove dirette che consentano di considerare il sodalizio dei Battuti il luogo attorno al quale si coagularono i motivi di scontento di una parte dei *cives* nei confronti del proprio vescovo. Si trattava, piuttosto, dell'immagine riflessa di un ceto cittadino, quello trentino di inizio Quattrocento, che pur manifestando evidenti e precise necessità di rinnovamento e autocoscienza, non si dimostrò sufficientemente coeso e autonomo per porsi in maniera univoca di fronte al vescovo e ai suoi ufficiali¹⁸¹.

Dopo aver ricoperto la carica di massaro della confraternita nel 1395, Antonio da Borgonuovo rivestì il ruolo di console nel 1415, nel 1418, nel 1422 e nel 1427. Giovanni *Alde*, già massaro dei Battuti nel 1404¹⁸² e in seguito più volte sindaco e procuratore della confraternita, esercitò la carica di console in due occasioni, nel 1423 e nel 1427. Nicolò *a Sale*, massaro dal 1404 e poi nel 1418, nel 1425 e nel 1434, risulta contemporaneamente nella cerchia dei *consules et provisosores* del Comune di Trento nel 1425. Il ministro della confraternita ser Pietro Iacob, in carica sicuramente dal 1417 al 1433, esercitò pure numerosi uffici comunitari, fra cui quello di console nel 1418 e nel 1422 e quello di giudice degli appelli nel 1417. Battista da Bologna, già vicario del ministro dei Battuti nel 1428, fu console in ben cinque occasioni: nel 1418, nel 1422, nel 1427, nel 1430 e nel 1433. Fra i personaggi degni di nota vanno inoltre ricordati Francesco del fu Adelperio *de Sichis*, il quale ricoprì la carica di ministro della confraternita per l'anno 1437, e fu console nel 1417, nel 1430, nel 1435 e nel 1442; il notaio Nicolò *de Capris*, che nel 1441 prese il posto di Battista da Bologna quale nuovo vicario dei Battuti, esercitò la carica consolare per tre volte, negli anni 1428, 1436 e 1443, mentre fra il 1435 e il 1438 fu massaro dei *sindici*, giudice degli appelli, procuratore e giudice delle tutele¹⁸³. Anche il ministro Bonaventura Calepini, attivo nella confraternita laica dal 1446, venne nominato console nel 1454 e nel 1458, mentre Antonio da Molveno, che ricoprì per i Battuti la carica di sindaco in una sola occasione, nel 1433, fu console già nel 1426, nel 1429 e nello stesso 1433.

¹⁷⁹ Dal Piaz, *La confraternita dei Battuti laici*, cit., p. 111.

¹⁸⁰ Cfr. ad esempio quanto rilevato da M. Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Einaudi, Torino 1999 (Biblioteca di cultura storica, 224), pp. 858-866.

¹⁸¹ Come sottolineato da Ida Dal Piaz, «le esigenze 'nuove' tipiche di questo gruppo sono dunque riconducibili non tanto ad un'opposizione di fondo alla struttura politica tradizionale, quanto piuttosto al bisogno di affermazione e di prestigio che solo la partecipazione attiva alla vita civile poteva conferire»: Dal Piaz, *La confraternita dei Battuti laici*, cit., p. 123.

¹⁸² Dal Piaz, *La confraternita dei Battuti laici*, cit., p. 66.

¹⁸³ Brandstätter, *Vescovi, città e signori*, cit., p. 225.

5. Il ruolo di Antonio nelle vicende politiche di inizio Quattrocento

Sul ruolo di alcuni fra i più importanti membri della classe dirigente trentina nelle note rivolte anti-vescovili di inizio Quattrocento si è già in parte fatto cenno; rimane ora da verificare quale parte vi rivestì il notaio Antonio da Borgonuovo, tenuto conto del fatto che, a conclusione delle vicende, l'anonimo rimatore filo-vescovile lo annoverò fra i *proditores* di Alessandro di Masovia.

Che il notaio avesse allacciato già da tempo rapporti con i più influenti membri dell'élite cittadina è cosa nota; meno noto è il ruolo che questi ricoprì già durante le rivolte degli anni Dieci contro Georg Liechtenstein. Il primo dato importante da rilevare è che in seguito a tali eventi il Comune di Trento iniziò a dotarsi di una struttura amministrativa meglio organizzata, con un organigramma maggiormente definito; seppur lentamente e con gradualità si venivano dunque consolidando le prerogative delle magistrature cittadine, non senza attriti con l'autorità vescovile: il vescovo era stato costretto, seppur temporaneamente, a riconoscere alla città alcuni privilegi, raccolti in un documento noto come *Carta edictorum et provisionum*¹⁸⁴, che poi furono confermati da Federico IV Tascavuota, in seguito al rafforzamento dell'autorità tirolese sul capoluogo vescovile; la *Carta* aveva frattanto profondamente mutato il tessuto istituzionale della città, alla quale veniva, ad esempio, confermato il diritto a scegliere il proprio vicario, la massima autorità giudiziaria, previo riconoscimento del vescovo. A tal ufficio, che doveva essere affidato ad un forestiero esperto in diritto, competevano inoltre i casi di diritto civile e criminale¹⁸⁵.

L'assenza del vescovo Liechtenstein, che dopo le rivolte era stato allontanato dalla città, lasciò il Principato nelle mani del duca d'Austria Federico, il quale poté consolidare i propri rapporti con una parte della cittadinanza; una politica tutto sommato conciliante nei confronti degli interessi e dell'autonomia del capoluogo vescovile da parte del principe tirolese, il riconoscimento e il peso attribuito al Comune con le convocazioni alle varie assemblee della *Landschaft*¹⁸⁶, e una serie di disposizioni in materia economica contribuirono a far sì che una parte dell'élite cittadina guardasse con benevolenza l'*advocatus* tirolese. Nelle complicate vicende trentine del primo decennio del Quattrocento ricoprì un ruolo non del tutto marginale anche ser Antonio.

Con lo scoppio della rivolta infatti, Georg Liechtenstein era stato costretto a riconoscere alla città, oltre ai privilegi cui si è fatto cenno, anche alcuni castelli di spettanza vescovile, fra cui quelli di Selva, Tenno e Stenico. Quest'ultimo fu occupato, su incarico del Comune, da Negro de Negri da San Pietro, membro di spicco di una famiglia della città, che lo prese in consegna da Erasmo Thun, capitano di

¹⁸⁴ Si tratta dei privilegi concessi alla città dal vescovo Liechtenstein e poi confermati dal duca Federico IV. Cfr. l'edizione in Welber, Stenico, *Gli statuti dei sindaci nella tradizione trentina*, cit., pp. 45-54.

¹⁸⁵ Il testo è pubblicato parzialmente in H. von Voltolini, *Gli antichi statuti di Trento*, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1989 (ed. orig. *Die ältesten Statuten von Trient und ihre Überlieferung*, Wien 1902), p. 114 e in M. Bellabarba, *Legislazione statutaria cittadina e rurale nel Principato vescovile di Trento (sec. XV)*, in P. Schiera (a cura di), 1948-1988. *L'autonomia trentina. Origini ed evoluzioni fra storia e diritto*, Consiglio della Provincia autonoma di Trento, Trento 1988, p. 29.

¹⁸⁶ Per un'interpretazione del termine tedesco *Landschaft*, di difficile resa in lingua italiana, cfr. Brandstätter, *Vescovi, città e signori*, cit., p. 27, nota contrassegnata da asterisco.

quel castello almeno dal 1406¹⁸⁷. Il nobile trentino ne mantenne il controllo fino al febbraio del 1408, quando il duca Federico IV, ormai in rotta con il Belenzani, ne ordinò la riconsegna¹⁸⁸. Di fronte al rifiuto di Negro di restituire il castello, Federico fece arrestare alcuni cittadini di Trento, prendendo in ostaggio «specialiter qui erant de consilio civium ipsius civitatis Tridenti», e li rinchiusse «in quadam rocha Tirolenssi cum aliquibus aliis civibus» in modo che «facilius posse recuperari per intercessionem, solertiam et operationes infrascriptorum detentorum». Si tratta del medico Odorico da Arco, di Marco Calepini, di Francesco da Campo, dello speziale ser Giovanni e di Nicolò di Benvenuto da Coredo.

Il capitano Wilhelm von Matsch, luogotenente e capitano di Trento, e i suoi consiglieri fissarono inoltre il termine della successiva domenica delle Palme (8 aprile) del 1408 per la consegna del castello da parte di Negro al duca Federico. Nel caso la trattativa avesse avuto esito positivo i cittadini prigionieri sarebbero stati rimessi in libertà, in caso contrario essi avrebbero dovuto riconsegnarsi nelle mani del duca d'Austria. Per ciascuno dei prigionieri si costituirono inoltre fideiussori «sponte et precibus amicorum dictorum detentorum» alcuni cittadini di Trento, i cui nomi si ritroveranno nelle vicende politiche trentine di inizio Quattrocento. Costoro, in caso di mancata restituzione del castello al duca Federico, avrebbero dovuto presentarsi presso il Buonconsiglio alla scadenza stabilita consegnando al luogotenente la considerevole somma di 4.000 ducati d'oro per ciascun ostaggio. Antonio di Bartolasio da Borgonuovo, insieme al *miles* Giacomo da Roccabruna, al massaro vescovile Antonio da Molveno, al *magister ciroycus* Giovanni di Luca, all'*apotecarius* Gabriele del fu Ivano, ai fratelli Bonomo e Giacomo da Arco, e a Franceschino *a candelis* prestarono garanzia. Non è noto con precisione come si svolsero in seguito i fatti, tuttavia, pochi mesi più tardi, il castello pervenne nelle mani del duca Federico. Ad inizio Quattrocento, dunque, ser Antonio sembrava avere a disposizione un capitale finanziario piuttosto consolidato e aver acquisito una certa posizione in seno alla società trentina, posizione che si tradurrà negli anni a seguire, come si è visto, nell'esercizio di importanti cariche nel Comune di Trento.

5.1. La 'parentesi' veronese di Antonio da Borgonuovo

Se è vero, come si avrà modo di verificare nel dettaglio, che ser Antonio mantenne sempre un forte radicamento cittadino, soprattutto dal punto di vista dell'attività notarile, risulta quanto meno singolare il suo spostamento, proprio dal 1408 in poi, da Trento a Verona (fig. 4). I verbali del Consiglio cittadino della città scaligera registrano infatti come, il 25 gennaio di quell'anno¹⁸⁹, ser Antonio venne ammesso fra i nuovi *cives* di Verona, insieme a un nutrito gruppo di stranieri

¹⁸⁷ C. Ausserer, *Il castello di Stenico nelle Giudicarie coi suoi signori e capitani*, Scotoni e Vitti, Trento 1911, pp. 51-56 (ed. orig. *Schloss Stenico in Judicarien [Süd Tirol], seine Herren und seine Hauptleute*, «Jahrbuch der heraldischen Gesellschaft 'Adler' in Wien», 18, 1908), p. 50.

¹⁸⁸ Cfr. Appendice, regesto n. 5 (ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 8, n. 11). La presa in possesso del castello di Stenico da parte di Negro venne sostenuta dall'intero consiglio dei *sapientes* del Comune di Trento. Infatti, nel 1414, gli otto rappresentanti del Comune che si erano schierati contro il duca Federico furono puniti attraverso il sequestro dei beni. Si tratta di Odorico *de Ruphalcatis* da Arco, di Marco Calepini, di Francesco da Castel Campo, del notaio Paolo *de Fatis* da Terlago, dello speziale Nicolò di Benvenuto da Coredo, di Odorico *a fecibus*, di Bartolomeo detto *Toscanelo*, di Giovanni *Mezaoveta* e di Bonifacio da Chiusole (cfr. Brunelli, Cagol, *Rodolfo Belenzani e la rivolta cittadina del 1407*, cit., p. 48).

¹⁸⁹ ASVr, *Antico archivio del Comune*, Atti del consiglio, n. 56, c. 97r.

fra cui anche il trentino Melchiorre del fu Domenico *ab Oleo*. Sulle motivazioni che spinsero ser Antonio a chiedere la cittadinanza veronese non si possono che formulare ipotesi. Un certo peso possono aver avuto ragioni di tipo economico, tuttavia, la concomitanza fra la concessione della cittadinanza veronese al notaio e il culmine delle rivolte antivescovili a Trento potrebbe far pensare che il notaio, insieme ad altri cittadini di Trento, avesse voluto assicurarsi un 'riparo' più sicuro nella città veneta. È proprio il cronista veronese Bartolomeo Lando ad annotare, in analogo scorcio d'anni, sul *Liber dierum iuridicorum* del Comune di Verona, come la città ospitò «misere mulieres cum parvulis» che erano fuggiti da Trento. Ricorda il cronista che i soldati tirolesi «omnes Tridentinos et Italicos quoscumque invenerunt sevientes gladio trucidarunt, civitatem diebus sequentibus depredabantur, maximam eius partem incendio consumpserunt»¹⁹⁰; non menziona tuttavia la presenza di esuli 'politici'.

Sulle attività veronesi di ser Antonio poco si può dire. Le fonti veronesi consultate, fra cui le verbalizzazioni del Comune, gli estimi cittadini, le anagrafi di epoca veneziana e, infine, i documenti notarili copiati sui volumi dell'Ufficio del Registro a partire dal 1408¹⁹¹, non forniscono molte informazioni. Ne emerge così che Antonio fu registrato una prima volta nell'estimo del 1409, residente nella centralissima contrada di San Giovanni in Foro, nelle immediate vicinanze dell'attuale piazza delle Erbe¹⁹², avendo come suo *responsalis* il notaio veronese Giacomo *de Bonalinis*. Due dati si possono ricavare dalla registrazione: il fatto che, nel 1409, gli venisse affiancato un *responsalis* può dipendere da un lato dalla sua recente acquisizione della cittadinanza veronese, dall'altro dal fatto che in realtà ser Antonio non fosse stabilmente residente in città, e dunque avesse bisogno di un garante che rispondesse fiscalmente di fronte all'amministrazione cittadina del suo patrimonio; tipicamente – non si può dire con certezza se questo è il caso – il *responsalis* era un socio in affari ma, allo stato attuale, non si conosce il rapporto fra il notaio trentino e il veronese. Il secondo, importante dato che si deduce dall'allibramento del 1409 è la cifra d'estimo che viene associata a ser Antonio: 1 lira. Si tratta, come si ricava dagli studi di Amelio Tagliaferri¹⁹³, di un coefficiente di buon livello, raggiunto, nel 1409, da poco più del 9% degli estimati veronesi. Gli viene poi confermato, nell'estimo del 1418, il medesimo livello contributivo¹⁹⁴, mentre risulta

¹⁹⁰ Varanini, *Rodolfo Belenzani e il comune di Trento agli inizi del Quattrocento*, cit.; in particolare, le note sulla cronaca veronese del Lando, in G.M. Varanini, *Le annotazioni cronistiche del notaio Bartolomeo Lando sul Liber dierum iuridicorum del comune di Verona (1405-1412)*, in A. Castagnetti, A. Ciaralli, G.M. Varanini, *Medioevo. Studi e documenti*, II, Libreria Universitaria Editrice, Verona 2007, pp. 551-604.

¹⁹¹ Come noto, nel 1723 un rogo distrusse quasi completamente l'archivio del Collegio dei notai di Verona; ciò che rimane della documentazione notarile veronese è quanto, in copia autentica, venne registrato nei volumi dell'Ufficio del Registro: ciò che nei volumi oggi si legge è tuttavia una parte di quanto venne in origine rogato dai notai veronesi, per di più copiato senza rispettare un preciso ordine cronologico. Sul tema cfr. G. Sancassani, *Il Collegio dei Notai di Verona*, in G. Sancassani, M. Carrara, L. Magagnato (a cura di), *Il notariato veronese attraverso i secoli. Catalogo della mostra in Castelvecchio*, Collegio Notarile di Verona, Verona 1966, p. 19. Sull'Ufficio del Registro cfr. A. Vitaliani, *L'organizzazione e il funzionamento dell'Ufficio del Registro in Verona nei primi decenni del sec. XV*, «Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. V, 16, 1938, pp. 199-218 e G. Sancassani, *L'archivio dell'Antico Ufficio del Registro di Verona*, «Vita veronese», 10, 1957, pp. 481-490.

¹⁹² ASVr, *Antico archivio del Comune*, Estimi, reg. 249, c. 99r.

¹⁹³ A. Tagliaferri, *L'economia veronese secondo gli estimi dal 1409 al 1635*, Giuffrè, Milano 1966, p. 64.

¹⁹⁴ ASVr, *Antico archivio del Comune*, Estimi, reg. 250, c. 52v.

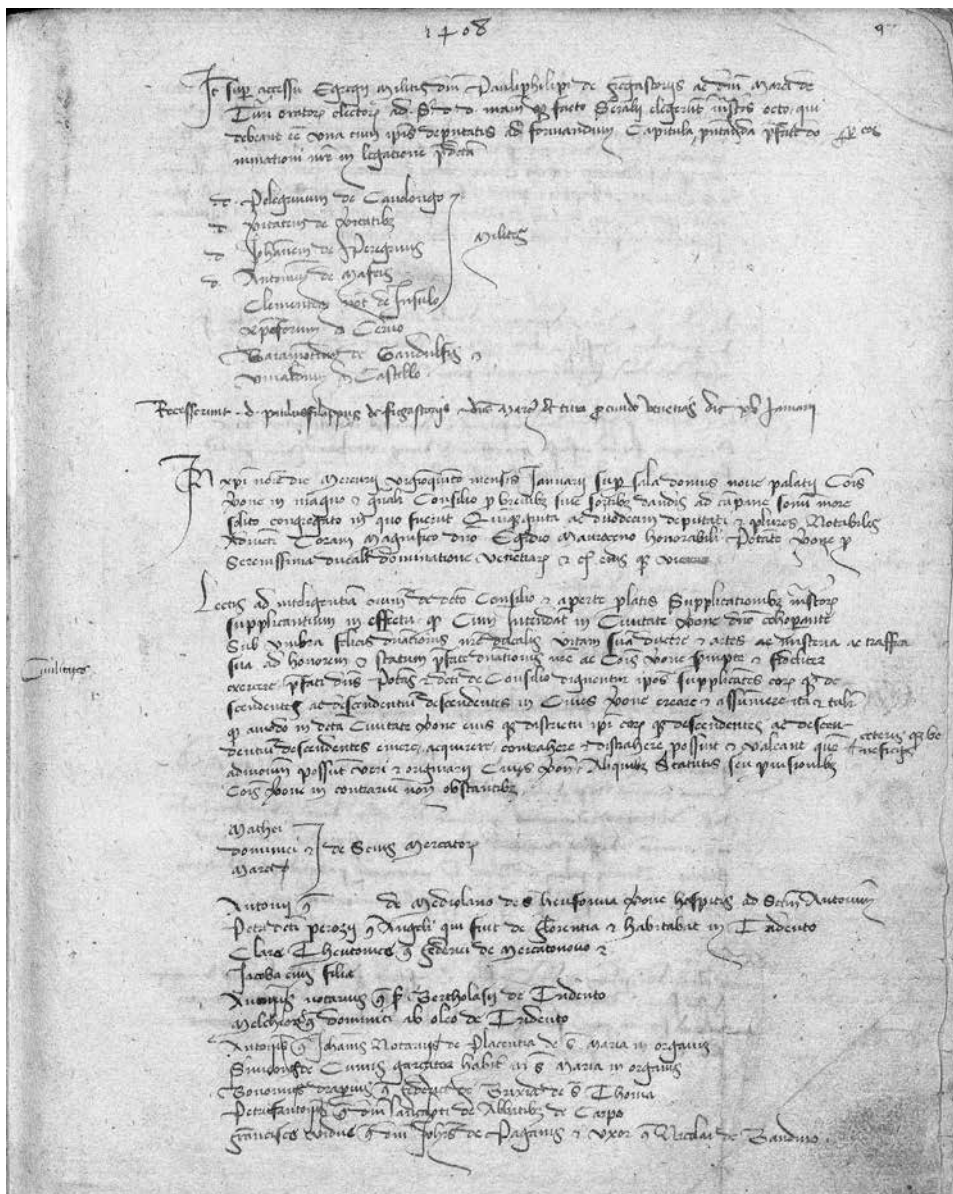


Fig. 4. ASVr, *Antico archivio del Comune*, Atti del Consiglio, reg. 56, c. 97r, 1408 gennaio 25. Concessione della cittadinanza veronese al notaio Antonio da Borgonuovo (settima riga dal basso della c. 97r). Ricevono la cittadinanza anche: Matteo, Domenico e Marco da Siena, mercanti; Antonio del fu *** da Milano da Sant'Eufemia di Verona *hospes* a Sant'Antonio; Pietro detto Perozzo del fu Angelo *qui fuit* da Firenze, abitante a Trento; Clara *theutonica* del fu Federico *de Mercatonovo* e Giacoma sua figlia; Melchiorre del fu Domenico *ab Oleo* da Trento; Antonio del fu Giovanni notaio da Piacenza da Santa Maria in Organo; Simone da Como *garzator* abitante in Santa Maria in Organo; Bonomo drappiere del fu Federico da Brescia da San Tommaso; Pietro Antonio del fu *d. Panzalotus de Abbatibus de Carpo*; Francesca vedova del fu *d. Giovanni de Paganis* e moglie del fu Nicolò da Bandino.

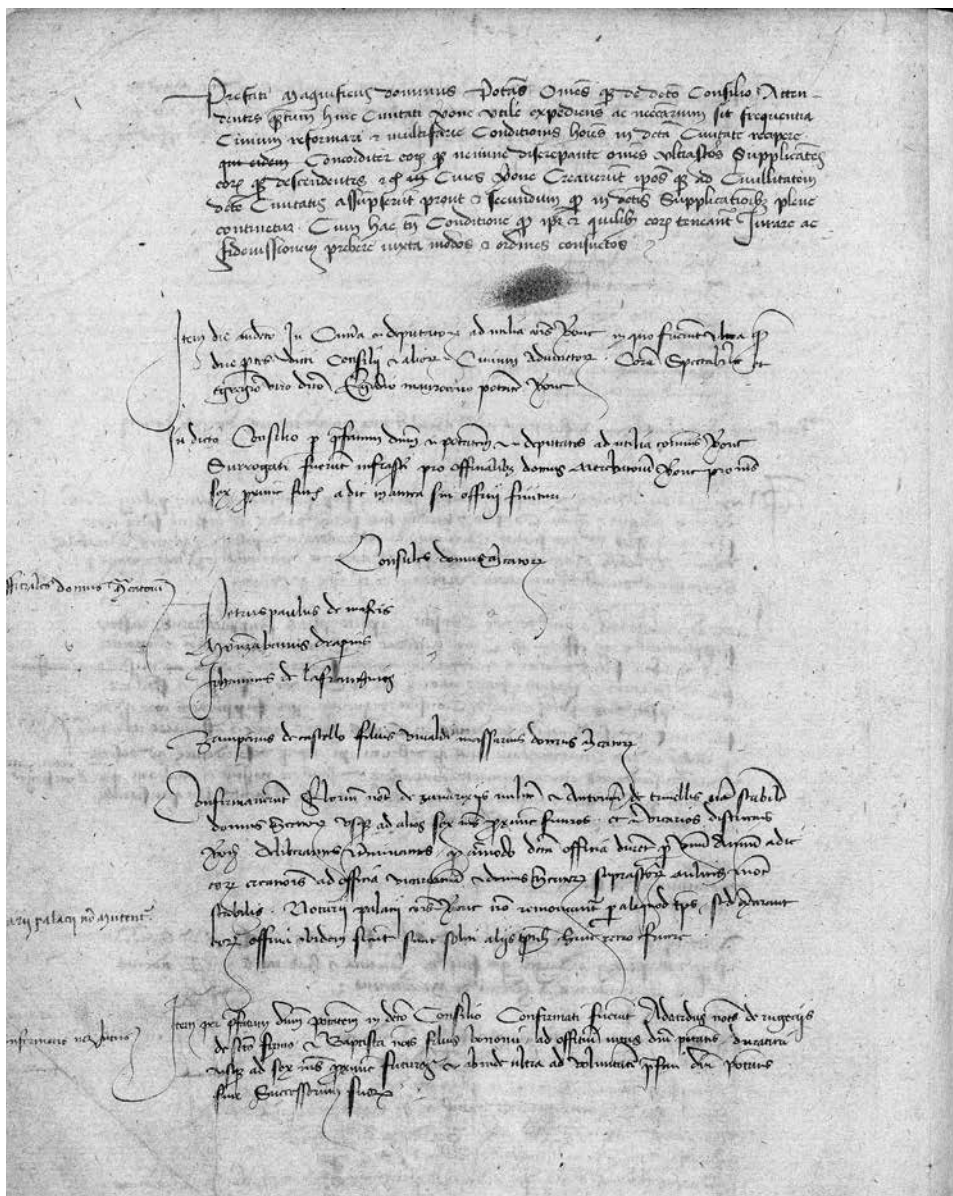


Fig. 4. ASVr, Antico archivio del Comune, Atti del Consiglio, reg. 56, c. 97v.

ancora residente nella contrada di San Giovanni in Foro. La registrazione nell'estimo del 1418 è l'ultima notizia che testimonia la presenza del notaio Antonio da Borgonuovo in Verona; un unico documento, risalente ancora al 5 settembre 1409, lo vede nominato, insieme al suo *responsalis* Giacomo de Bonalinis, curatore di un certo Melchiorre del fu Domenico da Sasso di Vigolo Baselga¹⁹⁵.

¹⁹⁵ ASVr, Ufficio del Registro, Istrumenti, reg. 24, c. 1220v.

6. L'impegno politico di Antonio nel Comune di Trento

All'indomani delle rivolte contro il vescovo Georg Liechtenstein, il Comune aveva iniziato a dotarsi di una propria struttura organizzativa abbastanza definita e stabile¹⁹⁶ che si riflesse, a partire dal 1415, nella prima serie di registrazioni degli *officiales* eletti alle massime cariche comunali. Si tratta del già citato manoscritto 3547, anche noto come *Liber electionum officialium magnificae communitatis Tridenti*¹⁹⁷.

La prima carta del codice trasmette il verbale di elezione degli addetti alle massime cariche istituzionali per l'anno 1415; fra i nove *sapientes et provisores* eletti «per homines sapientes et communes consilium civitatis Tridenti»¹⁹⁸ figura, in seconda posizione, proprio Antonio da Borgonuovo. Insieme al notaio vengono menzionati Bonadomano *de Accerbis*, Bartolomeo da Roccabruna, Antonio *de Ceris* da Pergine, Bernardo *de Bernardis*, il notaio Guglielmo Balzanini, l'*apothecarius* Maffeo da Brescia, Giovanni *Mezaoveta* e il *magister* sarto Ianes. Tre anni più tardi, nell'ottobre del 1418, Antonio da Borgonuovo sarà nuovamente eletto console, carica che ricoprirà per un anno insieme a ser Pietro Iacob, ser Gianpietro da Feltre, Bartolomeo figlio di Siccò, Battista da Bologna, Bartolomeo *Cevoleta*, Odorico da Povo e Melchiorre *ab Oleo*. Analogo incarico verrà esercitato una terza volta, nel 1422, insieme al *magister* Odorico *phisicus*, ser Pietro Iacob, Antonio da Roccabruna, Nicolò Mercadenti, Bernardo *de Bernardis*, Melchiorre *ab Oleo* e Battista da Bologna e, nel 1427, insieme ad Antonio da Roccabruna, Battista da Bologna, Odorico Calepini, Giacomo *Fanzini*, Giovanni *Alde* e al *magister* Michele *piliparius*. È in occasione di quest'ultimo incarico consolare che, il 28 giugno del 1428, ser Antonio, insieme agli altri consoli in carica e al procuratore Nicolò Mercadenti, nominano Antonio da Molveno, ser Odorico detto *Stratenperger* e ser Francesco *de Sichis* ambasciatori e procuratori della città per recarsi a Bolzano a manifestare la ferma opposizione della città «super taxa imposita et imponenda ad obiurandum et debelandum» gli ussiti¹⁹⁹.

L'elenco dei *cives* chiamati annualmente a ricoprire la massima carica istituzionale del Comune consente di riconoscere una parte di quel già citato gruppo di maggiorenti che, nel corso del Quattrocento, si spartì i più importanti uffici cittadini, lasciando invece a «*cives* di estrazione molto varia»²⁰⁰ le cariche di minore rilevanza. Fra i ruoli assunti da Antonio all'interno del Comune va ricordato anche quello di sindaco, l'ufficio giudiziario più antico, ricoperto nel 1418 insieme a Calepino Calepini, nel 1424 insieme a Vigilio *Morzati* da Pergine e nel 1429²⁰¹ insieme a Bartolomeo da Bologna. Nello stesso anno il notaio ricoprì inoltre, con Antonio da Molveno, la carica di *procurator ad causas ad*

¹⁹⁶ Sulla questione cfr. Cagol, *Dal palatium episcopatus al palatium comunis*, cit., pp. 205-223 e Varanini, *Gli uffici del Comune di Trento nel Quattrocento*, cit., pp. 225-237.

¹⁹⁷ ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3547; Valenti, *Il «liber electionum officialium»*, cit.

¹⁹⁸ Ivi, p. 435.

¹⁹⁹ Cfr. Appendice, regesto n. 38 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 294). Il 1° settembre successivo i cittadini di Trento, insieme ai rappresentanti delle valli e delle comunità di Riva e Tenno, si rivolsero al principe elettore Federico di Brandeburgo per ottenere l'esonero dal pagamento del contributo; cfr. l'analoga reazione da parte della città di Toul e dell'arcivescovo di Riga: Brandstätter, *Vescovi, città e signori*, cit., p. 72, note 88-91.

²⁰⁰ Varanini, *Gli uffici del comune di Trento nel Quattrocento*, cit., p. 228.

²⁰¹ ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3547, c. 227v.

*agendum et defendendum*²⁰². A tal proposito si deve ricordare che, già il 10 ottobre 1422, tre giorni dopo essere stato eletto console, Antonio da Borgonuovo esercitò, ancora insieme ad Antonio da Molveno, la funzione di sindaco e procuratore della città in occasione della sentenza emanata da Wilhelm von Matsch, capitano generale all'Adige, nell'ambito della vertenza fra il Comune di Trento e ser Negro de Negri da San Pietro²⁰³. Quattro anni più tardi, nel 1426, ser Antonio ricoprì analoga funzione, insieme al già citato Antonio da Molveno e ai notai Giacomo da Arco e ser Vigilio Saraceno, ricevendo dal consiglio generale il mandato per agire legalmente nella causa mossa dalla città di Trento contro le comunità delle pievi situate oltre il Bus de Vela e *citra Attacem*, che non avevano corrisposto le dovute contribuzioni e oneri alla città²⁰⁴. Meno di un anno dopo, nel marzo del 1427, Antonio appare nuovamente impegnato quale procuratore e *sindicus* della città nella causa mossa contro le comunità «subiecte iurisdictioni et curie Tridenti»²⁰⁵, affinché queste pagassero le spese occorrenti per la difesa e il mantenimento della città.

Nel 1418, nel 1424 e nel 1429, dopo aver ricoperto la carica di *sindicus* del Comune, esercitò il ruolo di gastaldo, l'ufficiale chiamato a presenziare alla tortura giudiziaria comminata dal vicario vescovile.

Nel 1421, nel 1426, nel 1432 e nel 1433 svolse l'incarico di giudice degli appelli. Gli ufficiali addetti a questa magistratura restavano in carica per la durata di quattro mesi e avevano il compito di valutare in appello le cause civili e criminali emesse dai *sindici*. Se la causa non avesse trovato soluzione, i cittadini avrebbero potuto ulteriormente appellarsi ai consoli e ai provveditori della città.

Fra le cariche pubbliche ricoperte da Antonio va ricordata anche quella di giudice delle tutele, che egli esercitò in ben cinque occasioni nel 1423, nel 1426, nel 1429, nel 1433 e nel 1434. Analogamente all'ufficio del giudice degli appelli, anche lo *iudex tutellarum* restava in carica per quattro mesi ed era incaricato di raccogliere le notifiche di morte del padre o della madre nelle famiglie di tutta la pretura, procedendo successivamente all'affidamento degli orfani ai tutori scelti²⁰⁶.

Il ruolo esercitato da Antonio negli uffici cittadini, tale da renderlo uno fra i più titolati membri della classe dirigente di inizio Quattrocento, l'abile politica matrimoniale messa in atto nei primi decenni del secolo e l'attività di notaio al servizio di molti fra i *cives* che, in vario modo, si assicuravano il controllo sugli uffici comunali, sono dati che consentono l'inclusione del notaio in quella trama di rapporti familiari, politici ed economici gradualmente intessuta dai membri della classe dirigente trentina²⁰⁷.

Alla luce di queste considerazioni, non può essere casuale la presenza del suo nome fra i *proditores* che, nel febbraio del 1435, si ribellarono al vescovo Alessandro di Masovia²⁰⁸. Ecco come l'anonimo descrive Antonio:

²⁰² Ivi, ACT1-3547.

²⁰³ Cfr. Appendice, regesto n. 8 (ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3263).

²⁰⁴ ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3069.

²⁰⁵ Ivi, ACT1-3359.

²⁰⁶ Statuto clesiano, libro I del Civile, capitolo 10; alcuni casi di affidamento a tutore vengono registrati dal notaio Antonio da Borgonuovo nel registro *Instrumenta capitularia* 8bis. Cfr., a titolo esemplificativo, il documento n. 386, c. 147v.

²⁰⁷ Non può, ad esempio, passare inosservato il fatto che la maggior parte dei matrimoni cui si è fatto cenno nel paragrafo precedente siano stati registrati proprio da Antonio da Borgonuovo.

²⁰⁸ ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 4, n. 35.

Per una biografia di Antonio da Borgonuovo

Volite pur che tasa?
Io ve conterazo,
ma pur ve contarazo 725
de Antonio Bertolaso,
lo qual mai n'èbe paso
se non pensando male;
el s'asirò le spale
cum tuta la persona; 730
e certo el se rasona
che el fo per li conseli
che el dete ali cativelj
di zendri e delli Galli
che intrase in questi ballj, 735
e si morì con quella²⁰⁹.

David Ressegotti fornisce un'interpretazione del passaggio:

Vi racconterò anche di Antonio Bertolaso, che mai non ebbe pace se non tramando intrighi: gli si piegarono le spalle con tutto il corpo – si dice che ciò avvenne a causa dei cattivi consigli che diede a quei meschini degli zendri e dei Galli, affinché entrassero anche loro nel ballo – e di conseguenza ne morì²¹⁰.

Non si conosce con certezza il contributo del notaio alle sollevazioni contro Alessandro di Masovia, tuttavia le poche fonti a disposizione per ricostruire gli eventi del biennio 1435-1437, ovverosia le *Rime* e la memoria conservata nell'*Archivio principesco vescovile*, sono concordi nell'attribuire ad Antonio un ruolo di primo piano nelle vicende. Oltre a ciò, il fatto che sia la memoria sia le *Rime* si riferiscano a lui come un traditore, «lo qual mai n'èbe paso / se non pensando male», non contrasta con la posizione di fiducia che certamente il professionista si vide accordare in qualità di notaio del Capitolo²¹¹ e, seppur in misura minoritaria, del vescovo Alessandro di Masovia²¹²; questo almeno fino agli eventi del 1435.

Null'altro è noto sulla partecipazione di Antonio alle rivolte antivescovili, ma l'anonimo rimatore gli attribuisce il coinvolgimento nelle sollevazioni dei non meglio noti zendri, e dei Galli²¹³. A tal proposito, mentre dei Galli è noto che si

²⁰⁹ Papaleoni, *Rime di anonimo*, cit., pp. 167-207. Cfr. anche D. Ressegotti, «Spala de portadoro»: una nota quattrocentesca in volgare trentino, «Studi trentini. Storia», 91, 2012, pp. 191-202.

²¹⁰ Ivi, p. 196.

²¹¹ In molte occasioni i canonici del Capitolo nominarono Antonio *sindico* e procuratore; cfr., ad esempio, ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, n. 675b. Il notaio Antonio, procuratore del Capitolo, agisce contro Bartolomeo del fu Sizzo, *olim* canonico di Trento, a motivo di un affitto di 4 ducati d'oro non corrisposto al Capitolo. Cfr. anche ADTn, *ACap*, capsula 32, n. 241.1 (novembre 1412).

²¹² Tuttavia il fatto che, appena pochi mesi prima delle rivolte, nel maggio del 1434 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 617) il notaio avesse prestato la propria opera al vescovo Alessandro, induce a ritenere che le massime istituzioni ecclesiastiche del principato avessero riposto una certa fiducia nel notaio; si spiega alla luce di queste considerazioni il fatto che in seguito il notaio sia definito 'traditore'.

²¹³ Si tratta, con ogni probabilità, di Francesco e Giovanni Gallo, che le *Rime* descrivono in termini negativi a causa delle spregiudicate attività commerciali: Papaleoni, *Rime di anonimo*, cit., p. 192, vv. 344-357. Del primo non si conosce nulla, mentre Giovanni fu nominato *iudex venditionis* nel 1431, massaro dei Battuti nel 1440 (Dal Piazz, *La confraternita dei Battuti laici*, cit., p. 100) e console nel 1455 (Brandstätter, *Vescovi, città e signori*, cit., p. 219).

trattava di notai attivi in città nel corso del XV secolo, sugli zendri (che si sceglie pertanto di scrivere con la lettera minuscola), nulla è noto, a meno che l'anonimo rimatore non si riferisse, impiegando un termine dialettale ancora in uso²¹⁴, ai generi di ser Antonio, ovvero i due Calepini, Bonaventura e Adelperio, che – come noto – dovettero ricoprire un certo ruolo nelle rivolte. Se tale interpretazione si rivelasse corretta, il rimatore attribuirebbe al notaio il ruolo di artefice di primo piano della rivolta. Anche i versi 729-730 («el s'asirò le spale / cum tuta la persona») sono interessanti nella definizione delle responsabilità del notaio nelle vicende degli anni Trenta. In questo senso, si ripropone in questa sede l'interpretazione che recentemente ne ha dato David Ressegotti:

il particolare delle spalle curve attira l'attenzione: si potrebbe persino intendere il passo immaginando un'effettiva deformità che si acui all'incirca intorno al 1435, portando così il notaio alla morte in quello stesso giro d'anni. Tuttavia, considerato anche il tono molto pungente e canzonatorio dell'intero componimento..., la menzione delle spalle curve potrebbe essere piuttosto un riferimento all'umile professione che viene attribuita al padre di Antonio, *ser Bertolasius portitor*; in questo senso l'allusione potrebbe indicare che la persona tutta s'incurvò (sotto il peso di una deformità 'morale') come curve erano già le spalle. Uno scherno, dunque, lanciato alla condizione di *parvenu* di ser Antonio, la cui famiglia aveva nelle passate generazioni svolto un lavoro assai umile²¹⁵.

Al di là delle possibili interpretazioni dei versi, le fonti disponibili documentano, proprio per il biennio 1435-1437²¹⁶, un radicale decremento dell'attività scrittoria del notaio, fino alla totale battuta d'arresto dal febbraio del 1437²¹⁷. L'assenza di ulteriore documentazione rogata da ser Antonio dopo questa data induce a collocarne la morte poco dopo. Due anni prima, il 14 aprile 1435, l'estensore aveva chiuso un rogito con la seguente sottoscrizione:

Ego Antonius condam ser Bartholassii de Burgonovo de Tridento civis Tridentinus, publicus imperiali auctoritate notarius ... una cum dictis testibus interfui, vidi et sic audivi. Et quia ego rogatus et requisitus *infirmate oppressus* predictam in formam publicam ad presens scribere non valui, alteri scribendum comissi et in fidem et verum testimonium premissorum me hic subscripsi et signum mei tabellionatus consuetum hic apposui et signavi²¹⁸

dichiarando dunque che la sua condizione fisica era talmente compromessa da impedirgli di estrarre il documento *in publicam formam*.

²¹⁴ Cfr. la voce «zendro» in G. Azzolini, *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino*, Manfrini, Trento 1976 (edizione del manoscritto, Lizzana 1836), p. 1131.

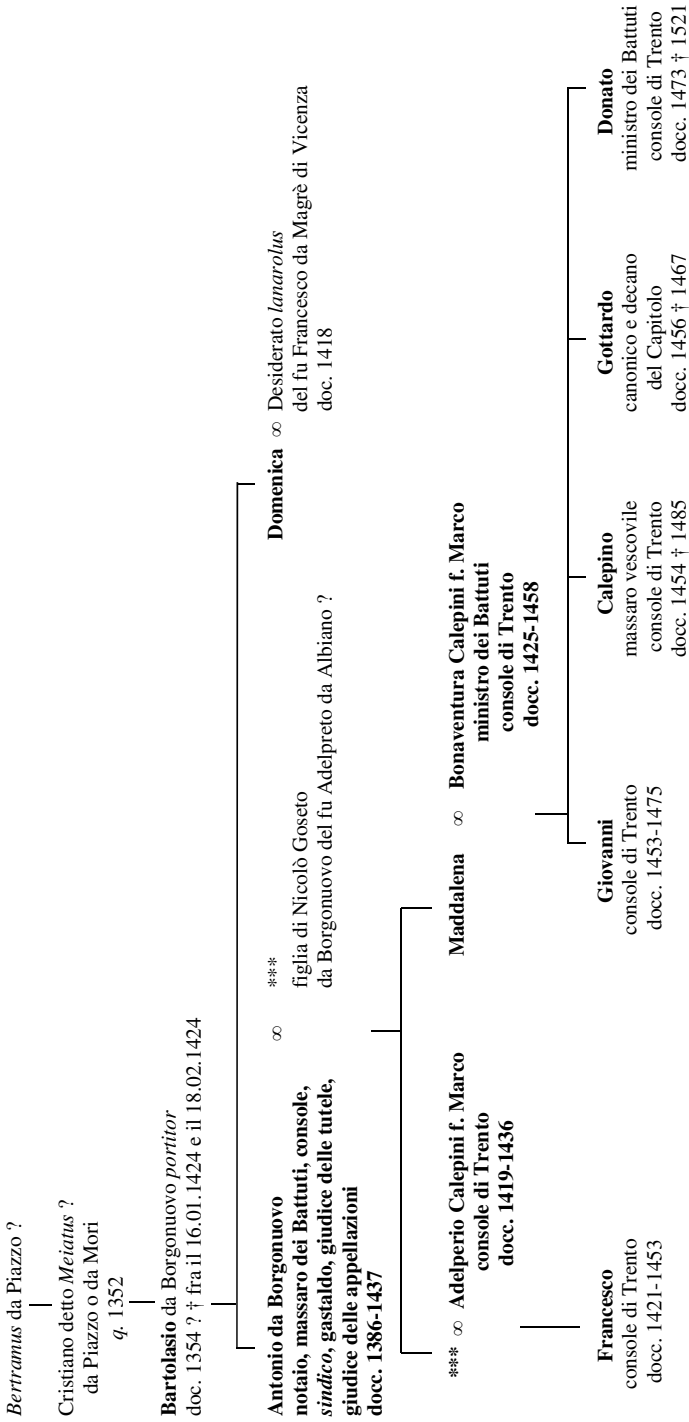
²¹⁵ Ressegotti, «*Spala de portadoro*», cit., p. 196.

²¹⁶ Ma già in precedenza, il 22 agosto del 1432, ad esempio, il notaio si dichiara *infirmatus*: ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 538.

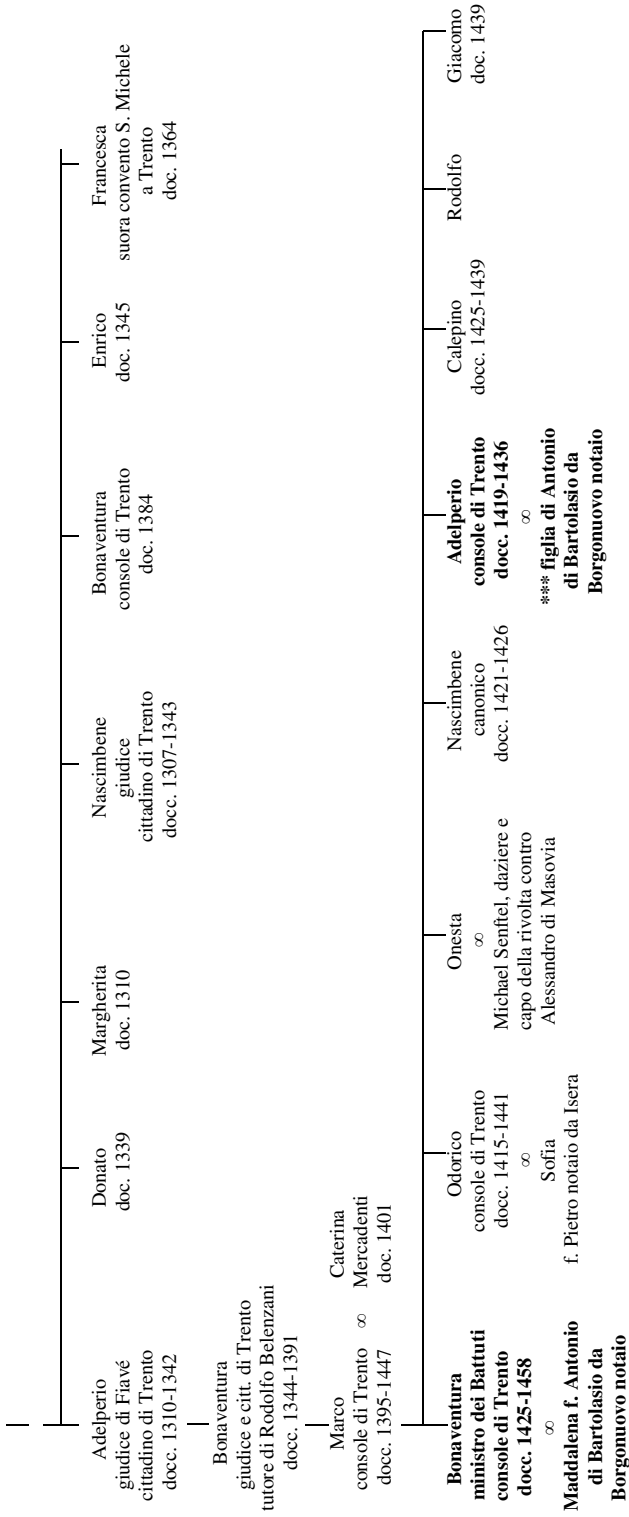
²¹⁷ Ivi, c. 244v, n. 665. A partire dal documento n. 661 (di data 16 gennaio 1436), la scrittura del rogatario diviene meno posata e non sono presenti registrazioni fra il 22 febbraio (doc. n. 663) e il 15 dicembre 1436 (doc. n. 664), in coincidenza con gli aspri contrasti che opponevano il vescovo Alessandro di Masovia al gruppo di cittadini che sostenevano il duca tirolese Federico.

²¹⁸ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 248/1, n. 646.

La famiglia di Antonio da Borgonuovo



La famiglia Calepini fra XIV e XV secolo



Capitolo 2

La formazione di Antonio da Borgonuovo

1. Sulla formazione di Antonio da Borgonuovo. Alcune considerazioni introduttive

Fino alla metà degli anni Venti del Quattrocento manca a Trento una matricola dei notai e si deve attendere almeno fino alla metà del secolo prima di avere a disposizione le verbalizzazioni del Collegio notarile; considerate queste premesse, in assenza di altre fonti specifiche (ad esempio elenchi con i nomi degli ammessi alla matricola), non è possibile allo stato attuale della ricerca conoscere tempi e modalità in cui ser Antonio divenne notaio.

Quanto è noto della formazione del professionista si può dunque ricavare unicamente dall'analisi dei suoi documenti. Da questo punto di vista egli non sembra introdurre nel formulario impiegato nelle diverse tipologie documentarie alcun elemento di novità; non vi sono variazioni che possano lasciar intravedere modalità operative diverse rispetto a quelle dei colleghi. Per ciascuna tipologia documentaria, dalla locazione, alla refuta, fino alla compravendita e al testamento i documenti rogati da Antonio sono conformi a modelli ben consolidati. Se variazioni nelle formule e nei termini utilizzati possono talvolta emergere, si tratta invero di fluttuazioni lievissime, riscontrabili anche nella documentazione redatta dallo stesso notaio. Gli *instrumenta* dei notai trentini presentano infatti una struttura uniforme, con un formulario che subisce un'evoluzione, dovuta ad esempio all'inserimento di specifiche clausole, soltanto sul lungo periodo, tendendo ad arricchirsi scendendo lungo i secoli.

Anche il notariato trentino mostrava di conoscere le formule raccolte nel XIII secolo dai giuristi e notai bolognesi, *in primis* Rolandino Passeggeri, tanto da poterne riscontrare talvolta un impiego letterale nelle forme e nella loro successione. Che le opere del notaio bolognese non fossero sconosciute in area trentina lo prova, peraltro, la presenza nel fondo *Manoscritti* della biblioteca comunale di Trento¹ di

¹ BCT, *BCTI*, ms. 2892; cfr. M.A. Casagrande Mazzoli *et alii* (a cura di), *I manoscritti datati della provincia di Trento*, Sismel, Firenze 1996 (Manoscritti datati d'Italia, 1), p. 50, n. 46. La *Summa* di Rolandino continuò a diffondersi, non solo in Italia, per tutto il medioevo e per buona parte dell'età moderna; la sua fortuna accrebbe ancor più dopo l'introduzione della stampa a fine Quattrocento. *L'editio princeps* della *Rolandina* fu stampata a Modena nel 1476: cfr. F.C. von Savigny, *Geschichte des Römischen Rechts im Mittelalter*, Scientia, Aalen 1986, V, pp. 544-545; II, p. 513 e, più recentemente, sulla diffusione dell'opera di Rolandino: G. Tamba (a cura di), *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino (Bologna 9-10 ottobre 2000), Giuffrè, Milano 2002 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, 5). Non mancano, anche nelle biblioteche trentine, copie a stampa della *Rolandina*, la cui edizione più antica è datata 1485.

una copia databile al 1457 del *Flos ultimarum voluntatum* di Rolandino². È anche su questi testi che probabilmente i giovani aspiranti notai trentini si formarono a partire dalla fine del Duecento, è a partire da questi *exempla* che i professionisti improntarono i loro formulari, traendone formule specifiche per ciascuna tipologia documentaria da adattare alle particolari necessità del luogo. Gli esempi raccolti nella *Summa* rolandiniana finirono così, col tempo, per «regionalizzarsi»³, armonizzandosi con il sistema giuridico locale.

L'adesione alle formule della scuola notarile bolognese può essere efficacemente rilevata mettendo a confronto il formulario adottato da ser Antonio per redigere, ad esempio, una semplice compravendita con quello utilizzato da altri colleghi trentini, fra cui ad esempio Venturino *de Trechis*⁴, notaio del Capitolo fra gli anni Venti e Quaranta del Trecento, e Alberto da Sacco⁵, attivo alla fine del XIV secolo. I testi delle compravendite ricalcano, praticamente *de verbo ad verbum*, il formulario della *venditio simplex* contenuta nella *Summa* di Rolandino Passeggeri⁶, tanto da far ipotizzare che, in tutti i casi, i notai abbiano avuto davanti agli occhi proprio il formulario del notaio bolognese nel momento in cui redassero tali negozi.

Un secondo importante dato che emerge dall'esame sulla documentazione prodotta da Antonio è il fatto che egli non si definisce mai, né in sottoscrizione né altrove, *doctor* o *iuris peritus*, né lo fanno gli altri notai a lui coevi o successivi, quando menzionano il professionista del Borgonuovo. Antonio è semplicemente *publicus imperiali auctoritate notarius*, come buona parte dei colleghi del tempo. Se è vero che non molti tabellioni dell'epoca ricordano in sottoscrizione il titolo acquisito presso una qualsiasi università dell'epoca, va detto comunque che costoro, o i loro colleghi, non scordano di farne menzione altrove, fuori dall'escatocollo. È il caso, ad esempio, del notaio Gioacchino Mezzasoma, che in sottoscrizione si chiama *imperiali auctoritate notarius*⁷, ma che dalla documentazione coeva sappiamo essere uno *iuris peritus*⁸. Queste considerazioni relative alla sottoscrizione e alle 'definizioni' attribuite a ser Antonio, unitamente alle informazioni tratte dal suo formulario contribuiscono a rendere plausibile, seppur non dimostrabile con certezza, una formazione locale del notaio trentino.

L'affermazione, come detto, non può che rimanere al livello della semplice ipotesi; il notariato trentino di fine Trecento e inizio Quattrocento è ben lontano dalle

² Il manoscritto presenta inoltre la particolarità di recare, sul primo foglio di guarda, una serie di citazioni tratte dal *De amicitia* di Cicerone, vergate da una mano databile alla metà del Quattrocento. Il fondo diplomatico (BCT2) della Biblioteca comunale di Trento conserva inoltre alcuni frammenti di testi scolastici e di diritto con glosse (BCTn, BCT2, n. 1087, testo di diritto con glossa del XIV-XV secolo, frammento di 2 cc.; ivi, n. 1088, testo scolastico con glossa del XIV-XV secolo, frammento di 1 c.; ivi, n. 1085, frammento pergameneo di coperta che reca l'iscrizione, solo parzialmente decifrabile, *Formulare instrumen(torum) (...) Stilus Romane curie. | De arte notariatus (...)*.

³ L. Sinisi, *Formulari e cultura giuridica notarile nell'età moderna: l'esperienza genovese*, Giuffrè, Milano 1997 (Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, 8), p. 176.

⁴ S. Malfatti, *Il registro del notaio Venturino de Trechis nell'archivio del Capitolo della cattedrale di Trento - Instrumenta capitularia 3 (1324-1347). Edizione e commento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2011-2012, rel. A. Giorgi, n. 178.

⁵ Zamboni, *Economia e società in una piccola città alpina*, cit., n. 40.

⁶ Rolandini Passaggeri *Summa totius artis notariae*, Forni, Sala Bolognese (Bo) 1977 (rist. anastatica a cura del Consiglio nazionale del notariato).

⁷ Cfr., ad esempio, BCTn, BCT3, capsula 29, marzo 1, n. 26.

⁸ Cfr., ad esempio, ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 62r, n. 168.

forme organizzative dei collegi notarili di altre città dell'Italia centro-settentrionale; come recentemente ha avuto modo di sottolineare Gian Maria Varanini, infatti,

quello del Collegio notarile trentino è ... semplicemente l'esito in ritardo di un processo di consolidamento e di affermazione che risaliva a due secoli prima: l'associazione professionale si consolida e si assesta in ritardo, in armonia con lo sviluppo lento e contrastato delle istituzioni comunali, e in condizioni di ineliminabile subalternità rispetto al potere vescovile, che resta la fonte di legittimità tanto per l'amministrazione cittadina quanto per la *publica fides* dei notai⁹.

Questa «subalternità» non poteva che rispecchiarsi nella mancanza di norme ben definite per la regolazione dell'accesso alla professione, sulle quali si deve attendere ben oltre la metà del secolo per avere notizie un po' più precise. Prima non si possono che formulare ipotesi, il che dimostra – anche in questo settore – come Trento si trovasse ad inizio Quattrocento in una fase ancora pienamente transitoria e dai contorni non ben definiti.

2. Prima di Antonio. La formazione dei notai trentini

Piuttosto limitate sono le informazioni relative alla formazione dei notai trentini in età medievale; soltanto con gli statuti emanati dal vescovo Alessandro di Masovia nel 1425-1427 e, dal 1459, con l'inizio delle verbalizzazioni delle sedute del Collegio dei notai e giudici di Trento¹⁰ si inizia ad avere qualche dato più preciso in merito alle modalità di accesso alla matricola. Per quanto riguarda i secoli precedenti, ci si deve basare essenzialmente sul confronto con quanto avvenuto altrove e sull'esame della documentazione prodotta dagli stessi notai. Se infatti si verifica l'esistenza di norme in merito all'accesso alla professione notarile negli statuti roveretani del 1425 che, come noto, furono redatti ricalcando sostanzialmente gli statuti trentini (*antiqua e vetera*) del XIV secolo¹¹, anche la redazione normativa del borgo lagarino tace sulla materia, pur dedicando specifici capitoli ai notai.

Questa analisi inizierà quindi dagli statuti masoviani del 1425-1427 i quali, al *Liber I, De civilibus*, presentano gli statuti del Collegio dei notai di Trento; tre norme, in particolare, regolavano l'ammissione alla matricola:

Nullus advocatus, procurator seu tabellio possit scribere, advocare seu procurare in civitate Tridenti nisi fuerit descriptus in collegio predicto, sub pena decem librarum pro quolibet et qualibet vice.

Item quod nullus qui non sit descriptus in collegio seu matricula collegii predicti possit vel audeat scribere instrumenta vel ultimas voluntates vel acta aliqua iudicialia, vel offi(t)ium notarie aut procuratoris vel advocati exercere aliquo modo in civitate

⁹ Varanini, *Il Collegio notarile di Trento*, p. 489.

¹⁰ M.V. Ceraolo, *Il collegio notarile di Trento nella seconda metà del Quattrocento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2001-2002, rel. G.M. Varanini e Varanini, *Il Collegio notarile di Trento*, cit., pp. 483-514.

¹¹ *Statuti di Rovereto del 1425*, cit. In particolare, sull'aderenza degli statuti roveretani alle redazioni statutarie di Trento del XIV secolo, cfr. i saggi di M. Bellabarba, *Rovereto castrobarcense, veneziana, asburgica: identità ed equilibri istituzionali*, ivi, p. 18 e G. Ortalli, *Percorsi statutarie trentini*, ivi, p. 35.

La formazione di Antonio da Borgonuovo

Tridenti et aliis locis pertinentibus ad curiam Tridentinam, sub pena decem librarum denariorum Tridentinorum pro quolibet et qualibet vice.

Et nichilominus instrumenta et ultime voluntates et acta scripta et notata per eos vel aliquod eorum careat iuris effectus¹².

Il divieto ai notai di esercitare l'arte se non precedentemente iscritti al Collegio di Trento sembra riprendere un precedente capitolo degli statuti trecenteschi che oggi si legge attraverso la redazione roveretana del 1425, pur leggermente modificata rispetto all'originale. In particolare il capitolo 42 degli *Statuta nova*, intitolato «De tabellionibus forensibus instrumenta scribere non debentibus» prescriveva

quod aliquis notarius forensis, qui non fuerit naccione vel habitacione terre vel districtu Roveredi, non audeat vel prosumat seu debeat scribere in civitate vel districtu Roveredi aliqua instrumenta publica vel ultimas voluntates, nisi illud instrumentum publicum fuerit conceptum in presencia boni et legalis notarii nati et habitacionis in terra et districtu Roveredi et per eum publice subscriptum. Quod si secus factum fuerit per aliquem notarium forensem, illud vel illa quod seu que scripta fuerint sine suprascriptis solemnitatibus in civitate et districtu Roveredi *<corretto su Tridenti parzialmente eraso>* non valeat ipso iure, nisi de comissione et licencia data dicto notario forensi per nos vel successores nostros¹³.

Tali disposizioni, assenti negli statuti antichi (di inizio XIV secolo) di Trento, vietano dunque ai notai forestieri nati e abitanti nell'episcopato di redigere *instrumenta*, a meno che questo non avvenisse in presenza d'altro notaio del luogo. Si specifica, tuttavia, alla fine del capitolo, che la norma può essere superata attraverso specifica licenza conferita al notaio forestiero, sottointeso, almeno per quanto riguarda Trento, dall'autorità vescovile.

Ciò avvenne, ad esempio, il 20 aprile 1390 quando il vescovo Georg Liechtenstein concesse al notaio Martino di Giovanni *Ceraduce* dal Tesino la licenza di rogare a Trento «non obstantibus legibus et statuto municipalibus ... ut valeat in civitate Tridentina et diocesi tabellionatus sive notarie officium publice exercere»¹⁴.

Una seconda disposizione, inserita negli statuti masoviani, riguardava invece l'ammissione al Collegio notarile di Trento, normando il procedimento che regolava l'ingresso nella matricola:

Item quod nullus admittatur in matricula et collegio prefato nisi fuerit examinatus et approbatus pro sufficienti per examinatores dicti collegii deputatos¹⁵.

Vita onesta e buona fama costituivano poi ulteriori requisiti richiesti ai candidati che, superato l'esame dinanzi alla commissione presieduta dal rettore del Collegio, procedevano al giuramento e al pagamento della tassa d'ingresso, fissata

¹² Cfr. B. Chemotti, *La legislazione statutaria nel Principato vescovile di Trento: gli Statuti alessandrini (1425)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 1989-1990, rel. D. Quagliani, pp. 192-203 e, più recentemente, Bortoli, *Per un'edizione dei testi statutarî del Comune di Trento*, cit.

¹³ *Statuti di Rovereto del 1425*, cit., p. 170. Roveredi corretta su un precedente *Tridenti* è ulteriore prova del fatto che gli statuti roveretani vennero esemplati, *de verbo ad verbum*, sul modello trecentesco trentino.

¹⁴ Codicis clesiani, cit. p. 176 (II, c. 227b); documento redatto dal notaio Marco del fu Odorico da Trento.

¹⁵ Chemotti, *La legislazione statutaria nel Principato vescovile di Trento*, cit., p. 198.

nel 1425 in dieci lire di denari trentini¹⁶. Si tratta di norme che si ritroveranno, sostanzialmente immutate, anche nelle successive redazioni statutarie e che saranno messe in pratica dal Collegio notarile di Trento, come si legge nei verbali della matricola della seconda metà del XV secolo.

Per quanto concerne, invece, le ‘tappe’ precedenti che l’aspirante notaio trentino doveva affrontare, come per le altre città dell’Italia centro-settentrionale¹⁷, anche a Trento per esercitare la professione era necessaria anzitutto l’investitura da parte dell’imperatore o di un suo delegato, il conte palatino. Fra XII e XIII secolo tuttavia a Trento anche i vescovi si arrogarono la prerogativa di nominare notai¹⁸; tale pratica fu in seguito scarsamente praticata, tanto più che se è vero che alcuni vescovi (Adelpreto, Salomone, Alberto da Campo e Corrado da Beseno) crearono notai, essi scelsero poi «coscientemente e costantemente di non servirsene, ... come se la legittimazione che un “notarius N. episcopi” poteva garantire alla documentazione non fosse del tutto adeguata»¹⁹.

Un qualche interesse desta invece la facoltà di creare notai rilasciata «ex speciali gratia», nel 1432, ad Alessandro di Masovia da parte dell’imperatore Sigismondo di Lussemburgo. Il vescovo ottenne l’autorizzazione a creare venti nuovi tabellioni «ac ab iis nomine Romano regio recipere fidelitatis iuramentum»²⁰; la concessione al principe e vescovo di Trento, definito nel diploma ‘consigliere’ dell’imperatore, può essere letta alla luce del particolare rapporto di fiducia fra Alessandro e Sigismondo; ma si tratta, come le fonti coeve sembrano dimostrare, di un caso piuttosto isolato considerato che, per gran parte del medioevo, anche nell’episcopato tridentino la via più usuale per diventare notai fu quella della nomina da parte dei conti palatini che agivano per conto dell’autorità imperiale²¹. Ne danno testimonianza un paio di documenti registrati rispettivamente nel 1426²² e nel 1427²³ da Antonio da Borgonovo, che consentono di ricostruire l’intero *iter* procedurale.

Il 10 novembre 1426, presso il convento degli Eremitani di San Marco in Trento, fu letto pubblicamente un privilegio, attraverso il quale Antonio da Molveo, e insieme a lui tutti i suoi discendenti maschi, veniva nominato conte palatino dall’imperatore Sigismondo:

¹⁶ L’*intratica* fu successivamente aumentata a 20 lire e, nel XVI secolo, fu portata a 8 fiorini renani.

¹⁷ G. Tamba, *Formazione professionale del notaio*, Relazione tenuta presso il Centro G. Costamagna (Genova, 18 aprile 2007) (<http://www.centrostudicostamagna.it/testi/GiorgioTAMBAGenova163KB.pdf>; ultimo accesso 1° dicembre 2018), senza dimenticare i riferimenti contenuti nel ‘classico’ P. Torelli, *Studi e Ricerche di Diplomatica Comunale*, Consiglio Nazionale del Notariato, Roma 1980 (*Studi storici sul notariato italiano*, 5), su cui D. Puncuh, *La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni*, in W. Prevenier, Th. De Hemptinne (a cura di), *La diplomatique urbaine en Europe au moyen âge*, Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatique (Gand, 25-29 août 1998), Garant, Leuven-Apeldoorn 2000, pp. 383-406.

¹⁸ Cfr. E. Curzel, *Notai di nomina vescovile a Trento tra XII e XIII secolo*, in Giorgi, Moscadelli, Quaglioni, Varanini (a cura di), *Il notariato nell’arco alpino*, cit., pp. 461-482.

¹⁹ Ivi, p. 474.

²⁰ ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 39, n. 28 (il documento è datato Parma, 1432 aprile 7).

²¹ Nel 1459 il vescovo Iohannes Hinderbach fu creato conte del sacro palazzo lateranense con la facoltà di creare notai *imperiali auctoritate*: ivi, n. 36.

²² ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 74r, n. 210.

²³ Ivi, c. 73v, n. 209; si prenderà ad esempio il documento del 1426 poiché la nomina del 1427 è stata registrata solo nella sua forma abbreviata.

La formazione di Antonio da Borgonuovo

Te, filios ac liberos tuos masculos ex te iam natos et in futurum ex te et filiis tuis nascituros in perpetuum ex tunc descendentes, animo deliberato, sano principum, baronum et procerum nostrorum et sacri Romani imperii accedente consilio, de certa nostra scientia et de plenitudine Romane regie potestatis ac motu proprio sacri Lateranensis palatii ac aule nostre et imperialis concistorii comites facimus, citamus, exigimus, nobilitamus, attollimus et gratiosius insignimus cum omnibus honoribus, dignitatibus, iurisdictionibus, iuribus, privilegiis, gratiis, libertatibus, officiis et utilitatibus universis, nec non omnibus emolumentis et comodis que et quas ceteri nostri et sacri Romani imperii comites palatini obtinere, percipere et habere noscuntur quoslibet de consuetudine vel de iure te et heredes tuos predictos ipsorum palatinorum comittum numero et consortio de certa nostra scientia et auguste potestatis plenitudine ac motu proprio aggregantes.

Quale notaio dotato del titolo di conte palatino, Antonio ottenne quindi la facoltà di nominare nuovi notai:

dantes et concedentes tibi et eisdem tuis filiis et heredibus masculini sexus eadem regia auctoritate plenam omnimodam de certa nostra scientia ac motu proprio potestatem creandi tabeliones, notarios publicos et iudices ordinarios ubicumque locorum et per sacrum Romanum imperium qui ydney sint et in literatura sufficienter experti cum plenitudine potestatis ad tabellionatus et iudicatus officium pertinente²⁴.

L'autorità imperiale raccomandava dunque che si investissero all'esercizio dell'ufficio notarile individui ritenuti idonei e sufficientemente preparati in materia. Il che, come si vedrà successivamente, ha una certa rilevanza ai fini della ricostruzione dell'*iter* formativo dell'aspirante tabellione.

Pochi giorni dopo aver ricevuto pubblicamente l'investitura imperiale e aver prestato giuramento dinanzi ai testimoni e al notaio Antonio da Borgonuovo, il nuovo conte palatino iniziò ad esercitare la facoltà di creare tabellioni. Le prime nomine verbalizzate nel registro *Instrumenta capitularia* 8bis sono piuttosto significative perché, a quanto consta, rappresentano i primi esempi in area trentina di investiture da parte di un conte palatino di cui si abbia notizia²⁵.

Il 19 novembre 1427 si presentò dinanzi ad Antonio da Molveno il giovane Giovanni, figlio di Ermanno da Mori e, inginocchiatosi dinanzi al conte, «nobis humiliter supplicaverit quatenus de predictis officiis notariatus et ordinarii iudicatus gratiam sibi faciendo ipsum investire dignaremus». Dopo aver udito tale supplica e dopo aver ricevuto giuramento il conte procedette all'investitura

dantes et largientes eidem Iohanni auctoritate predicta plenam licentiam et liberam potestatem ex nunc in antea ubique locorum et per totum sacrum Romanum imperium prenotata officia in iudicio et extra iudicium, recte, pure, fideliter et legaliter exercendi litteras, instrumenta, acta, prothocola, testes et ultimas voluntates notandi,

²⁴ Ivi, cc.72v-73r, n. 208. Sono presenti quali testimoni *magister* Giovanni di Luca *cirogicus* da Trento, *magister Thomeus phisicus* dal Tesino, Gioacchino Mezzasoma, ser Gianpietro e Agostino, fratelli e figli di ser Corradino da Feltre, ser Pietro Iacob, ser Bonadomano *de Accerbis*, Adelperio Calepini, Francisco *de Sichis*, ser Bartolomeo da Bologna, Guglielmo notaio detto Saraceno, Martino notaio da Volano, Giacomo figlio del *magister* Maffeo *cirogicus de Metallis de Gargnano*.

²⁵ Albino Casetti dà notizia di una nomina a notaio da parte del conte palatino Giovanni Antonio Pona nel 1518 (ASTn, *Atti dei notai*, Rogiti di Simone Patton di Trento, cc. 33-36): A. Casetti, *Il notariato trentino*, cit., pp. 245-247.

conficiendi, copiandi, exemplandi, emancipandi, manumittendi et adoptandi tutores et curatores, dandi et constituendi alimenta pupilis, viduis et orfanis decernendi, testes recipiendi, examinandi, scribendi, publicandi confessiones super quibuscumque contractibus audiendi, recipiendi, scribendi et insinuandi, decreta interponendi et omnia alia et singula faciendi que ad publicum imperialem notarium et iudicem ordinarium pertinere noscuntur²⁶.

L'8 maggio dell'anno seguente Giovanni *de Fraudental*, già scriba presso il castello del Buonconsiglio e cappellano della cattedrale, come recita la rubrica in margine al documento rogato da Antonio da Borgonuovo, dopo aver prestato giuramento fu creato «notarium publicum et iudicem ordinarium per pennam et calamarium»²⁷.

Questa, dunque, doveva essere una delle tappe nell'ideale percorso formativo dell'aspirante notaio. Tornando all'investitura a conte palatino rilasciata ad Antonio da Molveno, si legge che fondamentale per l'accesso alla professione doveva essere la conoscenza «in literatura», ovvero si deve presumere – in mancanza di ulteriori specificazioni – nella grammatica, nella lingua latina, come avveniva un po' ovunque nei collegi notarili dell'epoca.

Dove si formassero con precisione i notai trentini non è dato sapere con certezza; si ritiene comunque plausibile, come avveniva anche altrove, che i primi rudimenti di latino, se non una solida conoscenza della materia, venissero acquisiti presso i numerosi *professores in gramaticalibus* che la città ospitava almeno dal XIII secolo²⁸. La documentazione trentina di XIV e XV secolo non manca infatti di ricordare fra gli attori di qualche negozio giuridico, ma più spesso fra i testimoni chiamati a presenziare ai rogiti, i nomi di quanti in città esercitavano la professione di *magistri*, *magistri a scolis*, *professores artis gramatice*, *doctores artis gramatice*, *loice ac retorice* o, addirittura, *rectores scollarum in gramaticalibus*²⁹. Fra questi, all'inizio del Trecento, si ricordano il *magister* Pace, denominato nelle fonti scolastico nel 1306, maestro di grammatica nel 1320, professore dell'arte grammaticale in diverse occasioni fra il 1326 e il 1333. Dei suoi tre figli, Giacomino detto *a Cantono*, Andrea e Bonifacio, i primi due esercitarono l'arte notarile, il terzo è menzionato come *apothecarius*³⁰.

²⁶ Il documento (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 74r, n. 210) presenta la nomina a notaio di Giovanni da Mori ma Antonio da Borgonuovo, nella usuale rubrica che affianca l'atto, scrive: «Carta sive privilegium qualiter dominus Antonius de Molveno comes palatinus etc superius nominatus creavit Iohannem filium Hermani de Murio et Laurencium Antonii notarii de Castro notarios et iudices ordinarios cum pena et calamario eos investiendo de officiis predictis, recepto prius ab eis corporali debito sacramento quod erunt fideles etc et fideliter scribent etc ut infra in utriusque eorum privilegio sibi concesso et facto describitur». Di seguito il notaio trascrive il privilegio al nuovo notaio Giovanni da Mori ma manca quello di Lorenzo *de Castro*.

²⁷ Ivi, c. 73v, n. 209.

²⁸ Sul tema dei maestri di grammatica a Trento nel medioevo cfr. S. Weber, *I maestri di grammatica a Trento fino alla venuta dei pp. Gesuiti*, «Studi trentini di scienze storiche», 1, 1920, pp. 193-200, e, più recentemente, L. de Finis, *Dai maestri di grammatica al liceo di via S. Trinità in Trento*, Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento 1987 (Monografie, 44) e Q. Antonelli, *Storia della scuola trentina, dall'umanesimo al fascismo*, Il Margine, Trento 2013, in particolare le pp. 25-32.

²⁹ De Finis, *Dai maestri di grammatica*, cit., p. 26.

³⁰ Weber, *I maestri di grammatica a Trento*, cit., p. 199. Nella prima metà del Trecento si annoverano anche il *magister* Rainaldo, citato nel 1339 e, secondo Simone Weber, dovette insegnare a Trento anche Manfredo da Verona: ivi, p. 200.

Fra le figure di una certa rilevanza nella Trento di metà Trecento, c'è anche il notaio Nicolino da Mechel che le fonti ricordano come *magister olim rector scollarum Tridenti in gramaticalibus*³¹; il termine *rector* permette di ipotizzare l'esistenza di forme di insegnamento 'primario' più organizzate, con la presenza di una figura, il rettore per l'appunto, che poteva ricoprire una funzione coordinativa rispetto alle singole figure di maestri che, individualmente, impartivano lezioni di latino. Secondo Simone Weber, Nicolino (o Nicolò) da Mechel esercitò contemporaneamente la professione notarile³², il che non è inusuale visto lo stretto legame che connetteva la grammatica all'arte notarile³³.

Dopo circa un decennio compare nella documentazione il nome di un'altra figura di spicco del Trecento trentino, il *doctor artis gramatice* Stefano da Cles, figlio del *magister* Trentino. Il personaggio si rivela di una certa importanza nel tentativo di ricostruire le tappe formative dei notai trentini poiché, il 9 gennaio del 1373, costui si era formalmente impegnato a tenere un corso d'istruzione di quattro anni a un gruppo di diciotto giovani, ricevendo a tal scopo uno stipendio di 18 marche:

magister Stefanus de Clex, artis gramatice doctor, solemnī stipulatione promisit et convenit cum Henrico quondam domini Petri de castro Clex, Guillelmo et Nicolao fratribus notariis filiis quondam ser Otonis notarii de Clex, Ropreto quondam Venturini de Clex, Benevenuto quondam Degeleguardi de Dresio et mihi Bartholomeo notario infrascripto dicto Thomeo, bene et legaliter docere decem et octo scolares ... ad quatuor annos proximos per dictos ser Henricum, Guillelmum, Nicolaum, Ropretum, Benevenutum et me Bartholameum notarium dictum Thomeum infrascriptum, in scholis dicti magistri Stefani eligendos³⁴.

Dopo aver specificato che l'impegno sarebbe stato valido se si fosse raggiunto il numero di diciotto *scholares* («si in dictis scholis suis fuerunt ad numerum dictorum XVIII scolarium in predicto numero dictorum XVIII scolarium computandorum filios dictorum ser Henrici, Guillelmi, Nicolai, Ropreti, Benevenuti et mei Bartholomei dicti Thomei notarii infrascripti»), il documento informa che Enrico, Nicolò e Benvenuto si impegnavano a pagare ciascuno trenta lire di denari piccoli veronesi, mentre Guglielmo e Roberto avrebbero pagato trentacinque lire ciascuno; venti lire sarebbero inoltre state versate dal notaio rogante Bartolomeo, per un totale di 180 lire veronesi, ossia 18 marche. Oltre al prezzo pattuito per i quattro anni di lezioni *in gramaticalibus* l'istrumento rivela qualcosa di molto importante sui 'destinatari' di questo corso scolastico: si è infatti in presenza dei figli di alcuni notai. Dei sei *domini* citati, infatti, tre (i fratelli Guglielmo e Nicolò e il notaio

³¹ *Ibidem* e de Finis, *Dai maestri di grammatica*, cit., p. 33, in particolare alla nota 41. Per l'attestazione di Nicolò da Mechel quale *rector schollarum* cfr. il documento in ADTn, *ACap*, capsula anniversari, rotoli lunghi/b, n. 10, di data 1362 maggio 13.

³² Weber, *I maestri di grammatica a Trento*, cit., p. 200.

³³ Gherardo Ortalli presenta una serie di esempi di *professores in gramaticalibus* contemporaneamente impegnati nel notariato: cfr. G. Ortalli, *Scuole e maestri fra medioevo e rinascimento: il caso veneziano*, Il Mulino, Bologna 1996, in particolare le pp. 112-120.

³⁴ V. Inama, *Una scuola di grammatica in Cles nel secolo XIV*, «Archivio trentino», 13, 1896-1897, pp. 231-234. L'Inama dichiara di aver visto una delle due copie (datate rispettivamente 1373 e 1375) di un documento contenuto in un registro di *instrumenta* notarili appartenente all'archivio di Castel Thun e che si trovava presso l'archivio dei conti Thun di Děčín in Boemia. Si tratta del registro del notaio Bartolameo detto Tomeo da Tuenno (*Quaternum imbreuiaturarum scriptarum per me Bartholomeum dictum Thomeum de Tuyeno. Anno MCCCLXII, indictione X*).

rogante Bartolomeo) sono espressamente qualificati come notai. Non è inverosimile, dunque, pensare che costoro avessero intenzione di far intraprendere anche ai propri figli la carriera notarile, iniziando proprio dall'insegnamento primario. Come accade altrove³⁵, non si conosce nel dettaglio il programma di queste *scole*; si deve tuttavia ritenere plausibile il fatto che il percorso di studi servisse anzitutto ad acquisire una certa padronanza della lingua latina, propedeutica e necessaria per l'accesso alla professione notarile.

A partire dal 1378³⁶ il nome di Stefano da Cles si ripresenta nella documentazione rogata a Trento; egli presenza infatti alla tonsura di Francesco figlio di Bartolomeo da borgo San Martino, detto «Polenton», parente del più noto umanista Sicco. Più tardi, il 22 giugno 1391, dichiara di dover saldare al Capitolo un debito di 7 lire di denari piccoli veronesi per l'affitto di una casa nel quartiere del Borgonuovo³⁷. Muore prima del 12 ottobre 1406 lasciando un figlio di nome Giovanni, detto Feragu, e una figlia di nome Gasperina che nel frattempo era andata in sposa ad Antonio da Seregnano. La moglie Pellegrina è ancora viva nel 1415³⁸. Parlando di Stefano da Cles, Simone Weber ricorda che, nello stesso periodo in cui il *professor* di origini anaune teneva scuola in città, erano attestati nel capoluogo anche un certo *magister* Giovanni «repetitor in gramaticalibus puerorum»³⁹ e, in precedenza, un *magister* Matteo da Riva, pure *professor artis gramatice*, che compare come testimone in un documento del 29 ottobre 1378⁴⁰, il che potrebbe far presumere che vi fosse la necessità di un numero maggiore di maestri di fronte ad un aumentato numero di studenti⁴¹.

Solo negli anni Venti del Quattrocento si trova nuovamente nelle fonti un *professor a scolis*; è il caso del *magister Hendricus*, detto per l'appunto *a scolis*, originario di Mori che, oltre a comparire in un rilevante numero di documenti, spesso in qualità di testimone⁴², viene chiamato il 18 ottobre 1424 dal Comune di Trento a redigere una *responsio* alla lettera che il vescovo Alessandro di Masovia aveva spedito ai rappresentanti della città pochi giorni prima⁴³.

Parlando di formazione non si può dimenticare come, almeno fino al XII secolo, essa fu affidata prevalentemente, se non esclusivamente, alle scuole che sorsero presso

³⁵ Cfr., fra i molti esempi, il caso di Como: M.L. Mangini, *Il notariato a Como: «Liber matricule notarium civitatis et episcopatus Cumarum» (1427-1605)*, Insubria University Press, Varese 2007, pp. 48 e ss.

³⁶ De Finis, *Dai maestri di grammatica*, cit., p. 43. Desiderio Reich, ma senza alcun documento che attesti con sicurezza il fatto, ritenne plausibile che Rodolfo Belenzani, formatosi certamente a Trento fra il 1380 e il 1390, fosse stato allievo proprio di Stefano da Cles: cfr. D. Reich, *Rodolfo de' Belenzani e le rivoluzioni trentine (1407-1409). Tradizione e storia*, «Tridentum», 10, 1907, pp. 1-38, p. 18.

³⁷ Weber, *I maestri di grammatica a Trento*, cit., p. 201.

³⁸ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, c. 228r-v, n. 454.

³⁹ Codicis clesiani, cit., p. 223 (III, c. 51).

⁴⁰ ADTn, *ACap*, capsula anniversari, rotoli corti/a, n. 8.

⁴¹ De Finis, *Dai maestri di grammatica*, cit., pp. 43-44.

⁴² Fra i molti: ADTn, *ACap*, capsula anniversari, rotoli lunghi/e, n. 13; ADT, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 21r-v, n. 63; cfr. Appendice, regesto n. 22 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 30v, n. 86 e 86a); ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8 bis, c. 113v, n. 312; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, cc. 245v-246r, n. 494; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, c. 301r-v, n. 614.

⁴³ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 21r-v, n. 63. Non è irrilevante il fatto che la città avesse affidato proprio a un esperto in grammatica e retorica la stesura della lettera al vescovo, soprattutto considerando il tenore della missiva vescovile.

monasteri e scuole cattedrali; esse rappresentano, infatti, il luogo privilegiato per la formazione non soltanto dei futuri ecclesiastici, ma anche dei laici che intendevano acquisire un'istruzione di base⁴⁴. Ciò avvenne, con ogni probabilità, anche a Trento ove, tuttavia, pur ritenendo verosimile la presenza di una scuola cattedrale, non si hanno attestazioni certe né di scolastici né di una vera e propria scuola prima della metà del XIII secolo, ovvero prima del IV Concilio lateranense⁴⁵, che aveva introdotto due gradi di insegnamento distinti: il primo, elementare e gratuito, era presente in tutte le chiese, comprese le cattedrali, e veniva finanziato dal Capitolo; un secondo grado, superiore, era invece riservato ai futuri ecclesiastici e prevedeva insegnamenti di carattere teologico e biblico. Ad impartire le lezioni era chiamato un teologo, spesso scelto fra gli stessi canonici, e denominato nelle fonti *scolasticus*.

L'analisi svolta da Emanuele Curzel sulle fonti capitolari trentine mostra, almeno fino alla metà del XV secolo, un'assoluta carenza di informazioni relativamente a questo secondo grado di istruzione; nessuno fra coloro che ricoprirono la carica di scolastico, infatti, lasciò tracce significative, né dal punto di vista documentario né dal punto di vista culturale. Mancano, al contempo, anche *scolares* – termine che in area trentina designa quanti avevano a che fare, in vario modo, con la scuola, e dunque sia i *magistri* veri e propri sia gli studenti⁴⁶ – che dichiarino esplicitamente la loro appartenenza alla scuola cattedrale, con la sola eccezione di Giacomo da Cadore⁴⁷. Nemmeno è possibile verificare in alcun modo l'esistenza di rapporti fra i numerosi *magistri in gramaticalibus* attivi in città nel corso del XIV secolo, e ancor prima, con la *scola cathedralis*, rispetto alla quale essi potevano esercitare l'attività in assoluta autonomia.

In conclusione, se da un lato la basilica di San Vigilio non sembra mostrare, per buona parte del basso medioevo, alcuna significativa traccia di un insegnamento superiore, tale da rendere a Trento – per usare le parole di Emanuele Curzel – «a dir poco evanescente»⁴⁸ il secondo livello di istruzione previsto dal IV Concilio lateranense, dall'altro non si può negare la presenza in cattedrale di personaggi (canonici, cappellani ecc.) che senza dubbio portavano con sé un importante bagaglio culturale, derivante da una formazione che, in molti casi, avvenne presso le maggiori *scole* europee dell'epoca.

Non si può dunque escludere a priori qualsiasi attività di insegnamento e formazione rivolta agli aspiranti tabellioni che, come si deduce dalla documentazione capitolare, affollavano pressoché quotidianamente le navate della basilica wangiana, soprattutto considerando che alcuni fra questi notai, fra cui ad esempio Venturino *de Trechis*, Alberto *de Floriis* e Alberto *de Stanchariis*, erano essi stessi canonici oppure ricoprivano cariche all'interno del Capitolo.

⁴⁴ Sul tema generale delle scuole cattedrali in Italia in età precomunale cfr. D.A. Bullough, *Le scuole cattedrali e la cultura dell'Italia settentrionale prima dei comuni*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*, Atti del II convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), Antenore, Padova 1964, pp. 111-143. In merito alla presenza, anche a Trento, di una scuola cattedrale cfr. E. Curzel, *Scolastici e scolares nella cattedrale di Trento (secoli XII-XV)*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 9, 2002, pp. 191-204, ampiamente utilizzato per la redazione di questa parte dedicata alle scuole cattedrali.

⁴⁵ Ivi, p. 193.

⁴⁶ Ivi, p. 202.

⁴⁷ Questi, nel 1377, dichiarò di essere stato pagato dal massaro del Capitolo per il servizio prestato *ut scholaris* presso la cattedrale: ivi, p. 200.

⁴⁸ Ivi, p. 203.

3. Dopo Antonio. Tappe formative dei notai trentini attraverso i verbali dell'Almo collegio dei dottori e notai della città (1459-1546)

In assenza di ulteriori informazioni che consentano di chiarire il processo formativo dei giovani aspiranti notai trentini si deve attendere, come ricordato, la metà del Quattrocento per avere a disposizione qualche dato più preciso. Sebbene il Collegio notarile di Trento sia attestato nelle fonti dal 1425⁴⁹ e, in particolare, l'intero capitolo 91 degli statuti masoviani riporti le norme statutarie della matricola⁵⁰, soltanto dalla metà del XV secolo sono a disposizione le verbalizzazioni delle sedute del Collegio dei notai e dei giudici di Trento, contenute nel manoscritto 4272 dell'Archivio storico del Comune di Trento⁵¹.

La lunga serie di norme e verbalizzazioni concernenti le procedure di ammissione al Collegio risultano di grande interesse per dedurre le modalità di apprendistato e formazione degli aspiranti notai. Va tuttavia sottolineato come ci si trovi ormai a quasi un secolo dagli anni in cui, presumibilmente, si formò Antonio da Borgonuovo; sarebbe dunque scorretto applicare il *modus operandi* in uso nella seconda metà del Quattrocento a quello, oggi sconosciuto, della seconda metà del Trecento. Nonostante ciò, vista la quasi totale assenza di informazioni per il secolo precedente, si è costretti a prendere in considerazione le fonti del pieno Quattrocento, allorché la documentazione disponibile rende manifesti una serie di percorsi che, al di là di specifiche norme, sostanzialmente non sembrano discostarsi da quelli in uso, già nel secolo precedente, presso altre città dell'Italia centro-settentrionale.

Il 17 dicembre 1459 il giurisperito e canonico trentino Gottardo Calepini, nipote di Antonio da Borgonuovo, si presentò *in episcopali palacio*, al *banchum* del vice rettore del Collegio notarile, Cristoforo da Molveno, chiedendo di essere immatricolato

a prefato domino Christoforo vice rectore ... in collegio notariorum civitatis Tridenti, offerens se stare examini et statuta collegii ... observare et manutenere et solvere libras viginti bone monete pro intratica dicti collegii ... et facere omnia que de iure facere tenetur versus dictum collegium⁵².

Udita la richiesta, il vice rettore affidò, con il consenso dei presenti, a se stesso o ad altro notaio il compito di sottoporre il candidato ad esame. Due giorni più tardi, il 19 dicembre, gli esaminatori incaricati di interrogare Gottardo, «unanimiter et concorditer», lo giudicarono idoneo a svolgere l'attività di pubblico notaio. Il Calepini procedette dunque al giuramento, promettendo di rispettare gli statuti del Collegio, il suo rettore e di pagare la tassa dovuta per l'ingresso nella matricola.

⁴⁹ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 53r, n. 142.

⁵⁰ Liber I. *De civilibus*, capitolo 91; vi erano riportati gli *Statuta collegii notariorum Tridenti*. Edizione in Chemotti, *La legislazione statutaria*, cit., pp. 192-203 e, più recentemente, Bortoli, *Per un'edizione dei testi statutarî del Comune di Trento*, cit.

⁵¹ ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, Sezione antica, ACT1-4272, Almo collegio dei dottori e notai della città di Trento, Registri delle immatricolazioni; edito parzialmente e regestato integralmente in Ceraolo, *Il collegio notarile di Trento*, cit.; cfr., più recentemente, lo studio di Gian Maria Varanini basato sul suddetto registro: Varanini, *Il Collegio notarile di Trento*, cit. Come sottolinea Gian Maria Varanini, il Collegio dei notai di Trento non produsse un unico registro veicolante sia gli statuti, sia la matricola, cosicché ciò che si trova fra le carte del manoscritto 4272 è un alternarsi continuo di verbali per l'ammissione al Collegio, atti di ordinaria amministrazione e provvedimenti normativi (Ivi, p. 504).

⁵² ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, Sezione antica, ACT1-4272, c. 4r-v.

Anche il Collegio notarile di Trento, dunque, non diversamente dai collegi di molte altre città, ammetteva i nuovi membri soltanto dopo uno specifico esame che era previsto già negli statuti alessandrini del 1425-1427. Su cosa esattamente vertesse questo *examen* si dirà a breve.

Il 26 gennaio 1470 tre candidati, Antonio da Grigno, Andrea Gallo e Giovanni da Calavino fecero richiesta di ammissione «in cetum notariorum». Di essi il verbale specifica che, dopo aver mostrato i privilegi di notariato – che dunque il candidato alla matricola doveva già possedere al momento della richiesta di ammissione – furono sottoposti ad esame e pronunciarono il giuramento. La commissione esaminatrice stabilì tuttavia

quod hinc ad unum annum proxime venturum non valeant neque audeant scribere acta iudicialia seu processus a XXV libris superius, neque alia instrumenta nisi instrumenta procurationis et creditus, cum consilio tamen massarii ... collegii vel alterius notarii intelligentis et pratici sub pena privationis officio⁵³.

I tre furono dunque ammessi alla matricola, ma con riserva: non potevano redigere atti giudiziari o processi il cui valore eccedesse le 25 lire, né altre tipologie di *instrumenta*, con l'eccezione delle procure e dei crediti alla presenza, tuttavia, del massaro del Collegio o di un altro notaio più esperto, pena la privazione dell'ufficio. Norme così rigorose avevano senza dubbio lo scopo di impedire a notai non sufficientemente esperti di rogare documentazione di una certa complessità, tutelando al contempo la professionalità di quanti già esercitavano l'arte⁵⁴ ed evitando in questo modo il progressivo degrado del notariato pubblico. La commissione aggiunse infatti che i candidati avrebbero dovuto «scholas visitare et audire Notariam saltim per annum vel Institutam a domino potestate vel ab alio lectore iuxta posse suum»⁵⁵. Le *schole* qui menzionate non si riferiscono necessariamente a vere e proprie scuole di notariato, sullo stile di quella istituita presso lo *Studium* bolognese; pur non essendovene certezza, potrebbe trattarsi di quelle già menzionate scuole laiche, a pagamento, in cui *magistri* e *professores* impartivano ai giovani aspiranti notai una conoscenza quanto più possibile solida della lingua latina oppure, più semplicemente, una sorta di «attività di formazione per opera di un notaio nella propria *statio*, nei confronti di allievi, suoi coadiutori e futuri colleghi»⁵⁶. D'altro canto, non si può comunque escludere del tutto la presenza di corsi di *ars notarie* specificamente dedicati ai giovani apprendisti notai considerato che, anche nella vicina città di Verona, nel 1462 era stato affidato a un dottore del Collegio dei giudici e

⁵³ Ivi, c. 15r.

⁵⁴ Varanini, *Il Collegio notarile di Trento*, cit., p. 506. Alla luce di queste considerazioni va letta la disposizione del 1464 quando il Collegio presieduto dal rettore Calepino Calepini alzò a venticinque anni l'età minima per accedere alla matricola; la seduta fu inoltre l'occasione per ammettere due nuovi membri, Federico figlio del nobile Giovanni di Michele *de Ceris* da Pergine e Graziadeo del fu Nicolò Galego; non prima, tuttavia, di averli esaminati e dopo aver ricordato agli stessi l'importanza di mantenere un comportamento adeguato «ne scandalum eis incurat propter eorum iuventutem»: ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, Sezione antica, ACT1-4272, c. 14r. Per un confronto con l'età richiesta negli altri collegi notarili, G. Tamba, E. Tavilla (a cura di), *Nella città e per la città. I notai a Modena dal IX al XX secolo*, Atti del convegno di studi (Modena, 16 ottobre 2010), Giuffrè, Milano 2013 (Collana del dipartimento di scienze giuridiche e della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Nuova serie, 89), p. 94, nota 60.

⁵⁵ ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, Sezione antica, ACT1-4272, c. 15r.

⁵⁶ Tamba, *Formazione professionale del notaio*, cit., p. 1276.

degli avvocati il compito di leggere pubblicamente e commentare le *Institutiones* di Giustiniano, che forse corrispondono a quell'*Institutam* cui si riferisce la commissione esaminatrice trentina, la *Summa* di Rolandino e l'*Aurora*, due trattati di *ars notarie*, ovvero quanto necessario a praticare la professione notarile⁵⁷. Ciò che qui è utile notare è che queste 'lezioni' furono affidate al podestà, che era per statuto uno *iurisperitus*, o ad altro lettore che avesse pari conoscenze («iuxta posse suum») e non a un semplice notaio⁵⁸.

Il 21 gennaio 1459 il celebre notaio trentino Approvino Approvini chiese al Collegio di immatricolare il fratello Stefano, il quale aveva ricevuto l'investitura a tabellone dal conte palatino Giacomo Cariolo; avendolo tuttavia giudicato «nimis iuvenis», Antonio *de Fatis*, nuovo rettore del Collegio, decise di accogliere il candidato nella propria casa per metterlo alla prova, «quod interim ipse dominus rector vollebat eum examinare utrum esset sufficiens»⁵⁹. Dopo un congruo periodo di apprendistato – poco meno di quattro mesi – ad aprile l'Approvini si presentò nuovamente dinanzi alla commissione che, dopo averlo giudicato «idoneum et bonum gramaticum», lo ammise nella matricola seppur con alcuni limiti nella redazione di *instrumenta* e testamenti. Un anno più tardi, il 20 febbraio 1460, dopo aver sostenuto un «examen circa confectionem instrumentorum»⁶⁰ ottenne l'autorizzazione a redigere qualsiasi tipologia documentaria pur sotto il controllo, per un ulteriore periodo di dodici mesi, di almeno un membro del Collegio:

Item idem dominus rector ... cui comissum fuit examen infrascripti Stefani notarii ... dixit et approbavit dictum Stefanum sufficientem et idoneum notarium ad exercendum artem notarie quo ad scribendum acta, sed quo ad instrumenta conficiendum videtur sibi quod non audeat reddigere in formam instrumenta aliqua hinc ad unum annum, nisi prius sint visa et lecta per ser Christoforum notarium de Molveno, ser Leonardum notarium a Sale, ser Antonium notarium de Brezio et ser Iesamantum notarium de Archo vel per unum eorum⁶¹.

L'attenzione, da parte del Collegio notarile trentino, per la conoscenza della grammatica, fra i principali temi dell'*examen* cui venivano sottoposti i giovani candidati, si presenta in molteplici occasioni; essa potrebbe nascondere la volontà e l'esigenza di migliorare la qualità di un ceto, quello notarile, forse non all'altezza dei gravosi compiti che gli venivano affidati⁶². Così si trova, ad esempio, che

⁵⁷ G. Sancassani, M. Carrara, L. Magagnato (a cura di), *Il notariato veronese attraverso i secoli. Catalogo della mostra in Castelvecchio*, Collegio Notarile di Verona, Verona 1966, pp. 16-17. Lorenzo Sinisi (*Formulari e cultura giuridica notarile*, cit., p. 171, nota 11) sottolinea «la significativa connessione fra l'insegnamento della «Notaria» e quello relativo alle *Institutiones* [...] attestata anche nell'ambito degli «studia generalia».

⁵⁸ Come sottolinea Marco Bellabarba, infatti, il podestà trentino «era un giurista a tutto tondo, un tecnico del diritto preparatosi negli *studia* universitari e cresciuto nell'applicazione rigorosa della dottrina romano-canonica; per occupare il tribunale vescovile, secondo quanto stabilivano le rubriche statutarie degli *Alessandrini*, il grado dottorale era un requisito indispensabile»: Bellabarba, *Rovereto castrobarcense*, cit., p. 21. Diversamente da Trento, nella Rovereto veneziana del Quattrocento, il tribunale cittadino non era presieduto da un *legum doctor* ma da un semplice funzionario delle magistrature veneziane, sostanzialmente privo di qualsiasi rudimento in materia.

⁵⁹ ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, Sezione antica, ACT1-4272, cc. 1v-2r.

⁶⁰ Ivi, c. 5v.

⁶¹ Ivi, c. 6v.

⁶² Gian Maria Varanini sottolinea come «la definizione e l'applicazione delle regole, nella estenuante ripetitività documentata dal registro, è essa stessa una circostanza rilevante; così come è rilevante

vanni Battista *de Murlinis* fu «ydoneus et bonus scholaris in gramaticalibus»⁶³, mentre Francesco del fu ser Vittore da Grigno fu giudicato «unanimitet et concorditer ... sufficientem in gramatica» ma non ancora idoneo a redigere «instrumenta [et] ultimas voluntates usque ad dicta festa natalicia», mentre, come al solito, non gli sono preclusi gli atti giudiziari⁶⁴. Per altri, è il caso del notaio Giovanni *Caligaroti*, l'ammissione alla matricola fu vincolata «sub pactis et conditionibus quod dictus Iohannes debeat perserverare scolam et adissere»⁶⁵.

In qualche modo, come rileva anche Gian Maria Varanini, per ogni caso «l'avvio alla professione è guidato in modo personalizzato e attento»⁶⁶ e, sembra di dover aggiungere, non si individua un unico *iter* formativo che accomuni tutti i candidati. Se è vero, infatti, che il privilegio rilasciato per conto dell'autorità imperiale e una solida conoscenza della lingua latina dovevano costituire una base di partenza comune per tutti i giovani candidati, poco si può dire in merito alla formazione tecnico-pratica, e dunque più propriamente notarile, di questi individui. Certo, non si può fare a meno di soffermarsi su quel «perseverare scolam», che può avere il duplice significato di perseverare nello studio e nell'impegno, ma anche nella frequenza di una scuola, o di un corso, per la formazione dei notai. Forse quello stesso 'corso' che sembra essere affidato, come già ricordato, al podestà cittadino, oppure veri e propri 'corsi' attivi presso i notai più esperti.

Da un lato si trovano candidati come Gottardo Calepini e suo fratello Calepino, già *doctores iurisperiti*, con in mano un bagaglio culturale nettamente superiore rispetto a quello di un semplice notaio; costoro, infatti, non sembrano mostrare alcuna difficoltà nel superare l'esame del Collegio, tanto che gli esaminatori li accolgono immediatamente «unanimitet et concorditer». Si tratta, tuttavia, di casi isolati. Soltanto una minima parte della cittadinanza, spesso i membri delle famiglie più in vista, poté recarsi al di fuori dell'episcopato, presso uno degli *Studia* più noti dell'epoca (Padova e Bologna per ricordarne un paio), per compiere specifici studi in diritto⁶⁷. Per tutti gli altri la formazione doveva necessariamente avvenire *in loco*, tanto più considerando il fatto che la cultura del notaio, sostanzialmente di natura tecnico-pratica, non richiedeva la conoscenza di letteratura giuridica specifica. I formulari più noti, fra cui appunto quello di Rolandino, e una conoscenza di massima dei negozi giuridici in essi trattati, unitamente alla conoscenza della grammatica, sembravano infatti sufficienti. In mancanza di uno specifico corso poi,

la modifica alle procedure d'esame, che a partire dal 1461 avvengono «publice in generali collegio» anziché, come in precedenza, a cura di una commissione ristretta»: Varanini, *Il Collegio notarile di Trento*, cit., p. 508. Non mancano, tuttavia, le contraddizioni di un sistema che a Trento, come altrove, affidava a conti palatini, spesso incapaci di valutare criticamente la qualità dei giovani candidati, le nomine a notaio. Nella seconda metà del Trecento troviamo a Trento, residente nel quartiere di Borgonuovo, il conte palatino Francesco *de Patheriis* da Parma (anno 1375): cfr. ADTn, *ACap, Instrumenta Capitularia* 6, c. 29r, n. 56.

⁶³ ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, Sezione antica, ACT1-4272, c. 6r.

⁶⁴ Ivi, c. 8r.

⁶⁵ Ivi, c. 32v.

⁶⁶ Varanini, *Il Collegio notarile di Trento*, cit., p. 507.

⁶⁷ Esiguo è il numero dei trentini attestati presso lo *Studium* bolognese fra Duecento e Quattrocento: cfr. A. Bertoluzza (a cura di), *Studenti trentini all'università di Bologna (dal 1200 al 1700)*, Centro culturale "Fratelli Bronzetti", Trento 1989. Cfr. anche l'elenco degli studenti trentini elaborato nel 1885 da Cesare Festi e relativo alle università di Bologna, Padova, Ferrara, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Siena e Roma: C. De Festi, *Studenti trentini alle università italiane*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 4, 1885, pp. 36-63.

era l'apprendistato presso un notaio più anziano ed esperto, magari parente dello stesso aspirante professionista, a rivestire un ruolo centrale, ma spesso insufficiente, per l'acquisizione delle conoscenze tecniche e pratiche utili all'esercizio della professione.

Non si è dunque di fronte a un modello formativo standardizzato, unitario, quanto piuttosto – lo si ribadisce – costruito volta per volta a seconda delle necessità del candidato. Nella varietà delle modalità applicate pare comunque di scorgere tutti quegli elementi che, pur variamente disposti, la maggior parte dei collegi notarili basso medievali applicarono. Dalle normative statutarie ai prerequisiti necessari per fare domanda alla matricola, nulla sembra distinguere nettamente il Collegio trentino dagli altri collegi notarili italiani, se non un'applicazione tardiva delle stesse modalità.

Capitolo 3

L'attività professionale di Antonio da Borgonuovo

Il primo documento noto redatto da Antonio da Borgonuovo è una sentenza arbitrale pronunciata *in episcopali palatio* il 13 febbraio 1386¹. Per qualche tempo, la documentazione conservata prodotta dal professionista è ancora piuttosto irregolare e sporadica, mentre tende ad infittirsi sul finire del XIV secolo allorquando, divenuto notaio di fiducia del Capitolo della cattedrale, i rogiti conservati si fanno via via più frequenti e abbondanti, tali da poterlo considerare fra i più 'prolifici' e dinamici professionisti della città.

Come si vedrà nel dettaglio, la documentazione redatta da ser Antonio, soprattutto se messa a confronto con quella dei colleghi trentini di fine Trecento-inizio Quattrocento, si caratterizza sia per la quantità, in parte da imputare alla conservazione di documenti prodotti per enti – quali, ad esempio, il Capitolo – che hanno sin da allora una *Überlieferungschance* fisiologica, sia per la qualità, ovvero per l'estrema varietà dei negozi giuridici trattati, in un panorama documentario che si contraddistingue solitamente per la massiccia presenza di locazioni e refute.

Non meno importante, rispetto all'attività svolta da ser Antonio per il Capitolo e per altri enti cittadini, è l'impegno del professionista per una clientela privata più 'occasionale', ma non meno interessante e per lui professionalmente complementare, della quale rimangono tracce soprattutto attraverso il registro *Instrumenta capitularia* 8bis, oltre che per mezzo delle *extensiones* sopravvissute che egli affidò ai suoi clienti.

Nelle pagine che seguono si prenderà pertanto in considerazione l'attività professionale di Antonio da Borgonuovo per le più importanti istituzioni della città ma anche per la clientela privata; sarà, a tal proposito, necessario individuare, per ciascun ente preso in esame, le caratteristiche dei sistemi di 'organizzazione della memoria', onde poterne distinguere con maggiore chiarezza il ruolo svolto dai notai, in particolare da ser Antonio. Ciò da un lato permette di restituire il dinamismo della professionalità del notaio, dall'altro consente di contestualizzarne l'operato nell'ambito di una più ampia riflessione sull'evoluzione dei sistemi di produzione, conservazione e trasmissione della documentazione a Trento fra Trecento e Quattrocento, mettendo, ove possibile, a confronto il suo operato con quello di altri colleghi attivi in analogo scorcio d'anni (fig. 5).

Referenze fotografiche. Le figg. 6-10 sono pubblicate con l'autorizzazione dell'Archivio di Stato di Trento (concessione n. 6/2018 del 21.11.2018, prot. 2124 del Ministero per i beni e le attività culturali).

¹ Cfr. Appendice, regesto n. 3; ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula Miscellanea I, n. 126.

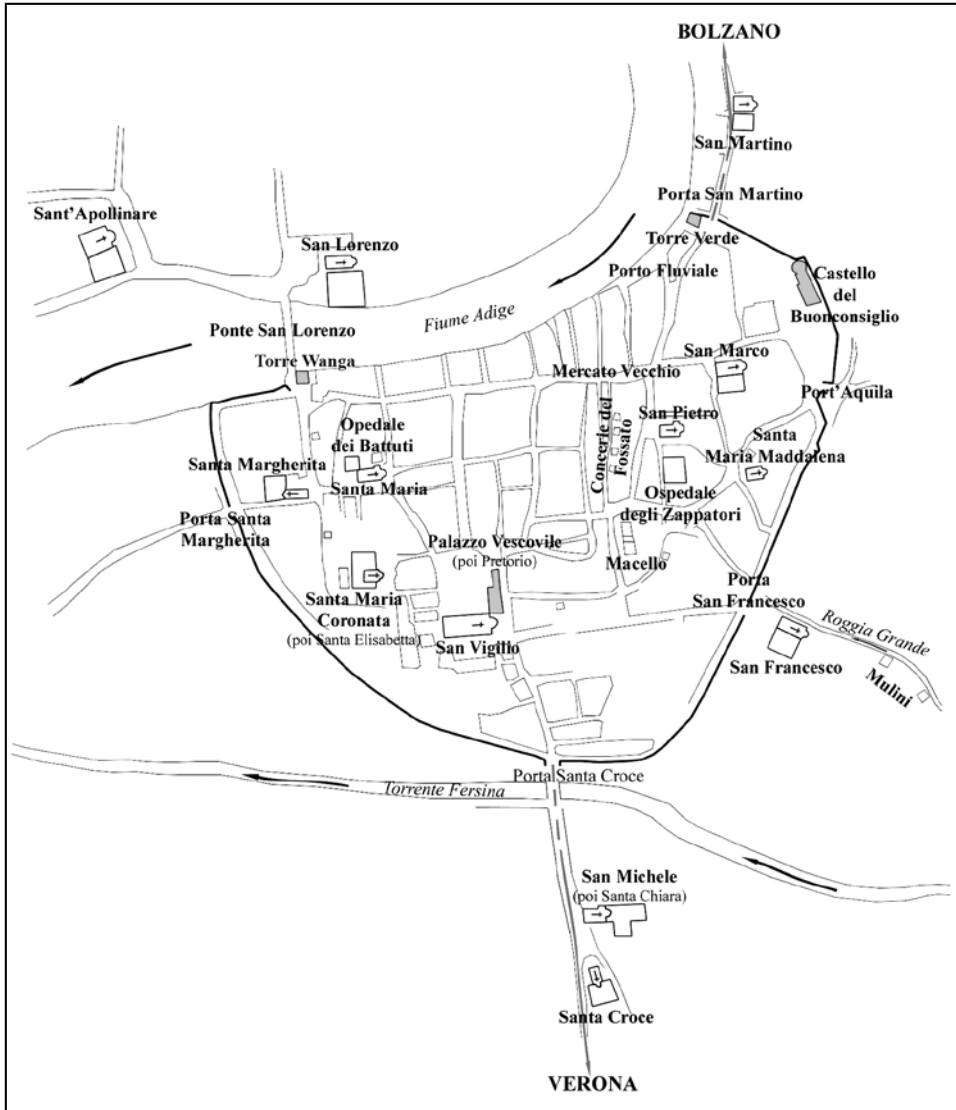


Fig. 5. Edifici religiosi, spazi del potere civile e della vita economica a Trento in età medievale (tratto da: G. Albertoni, G.M. Varanini [a cura di], *Il territorio trentino nella storia europea, II: L'età medievale*, FBK Press, Trento 2011, p. 158. Elaborazione grafica di G. Weber).

1. Fra notariato e cancelleria. Note sulla produzione documentaria vescovile fra la metà del Trecento e la metà del Quattrocento

Antonio da Borgonuovo inizia a lavorare nella Trento degli anni Ottanta quando lentamente una cancelleria episcopale si stava strutturando e diventava un punto di riferimento per un giovane, intraprendente notaio che voleva fare carriera. Erano trascorsi oltre sessant'anni da quando, ai primi del Trecento, Bongiovanni di Bonandrea aveva dato nuovo impulso ai sistemi di produzione e conservazione della documentazione vescovile². L'opera innovatrice del bolognese proseguì nei decenni successivi, con i notai Trentino di Zuccolino da Tuenno e, dal 1333, Enrico da Landsberg, che si sottoscrivevano utilizzando la qualifica di *scriba episcopi*, in quanto chiamati a svolgere una funzione di 'supervisione' e 'coordinamento' sui «prodotti documentari di altri notai»³.

Alla metà del Trecento, a più di un secolo dalla redazione, su richiesta del vescovo Federico Vanga, del *Liber Sancti Vigili* (o *Codex Wangianus Minor*), venne portato a compimento il *Codex Wangianus Maior*⁴. Con esso furono riproposti, senza mutazioni di rilievo, gli atti contenuti nel codice duecentesco cui, tuttavia, fu aggiunta una ulteriore serie di documenti, di tipologia eterogenea, legati prevalentemente al periodo in cui il nuovo presule boemo Nicolò da Brno promosse quest'iniziativa⁵. Un'attenta analisi codicologica e testuale del *Codex Maior* permette di rilevare come il codice trecentesco fu redatto quasi per intero dalla mano del notaio transalpino «Conradus natus Friderici Greusseri civis de Monte Kuctis imperiali auctoritate notarius»⁶; nella sottoscrizione di ogni documento da lui esemplato, Corrado elenca dettagliatamente i propri dati 'biografici' e l'*auctoritas* imperiale che l'ha investito di *publica fides*, chiarendo inoltre quale sia il suo *status* professionale nella confezione del *Codex*, ovvero qualificandosi quale *scriba domi-*

² Cfr. D. Rando, M. Motter, *Il «Quaternus rogacionum» del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, Il Mulino, Bologna 1997 (Storia del Trentino. Serie II. Fonti e testi, 1).

³ Ivi, p. 65. Enrico da Landsberg, «imperiali auctoritate notarius et ... domini episcopi scriba» (ASTn, *APV*, Sezione latina, caps 61, n. 65), è attivo almeno dal 1333. Questi roga per il vescovo anche fuori della città di Trento; lo si ritrova, ad esempio, in molte occasioni a sottoscrivere documentazione datata a Bolzano fra il gennaio e il febbraio del 1339 (cfr., ad esempio, ASTn, *APV*, Sezione latina, caps 57, nn. 3, 72, 73; caps 61, nn. 67, 68; caps 59, n. 118; caps 57, nn. 44, 75) e, nel dicembre dello stesso anno, al seguito del vescovo Nicolò da Brno presso il castello di Tenno, ove redige l'investitura feudale di Riprando da Campo (ivi, caps 68, n. 149). L'attività di Enrico da Landsberg, che dal 1336 è citato anche quale canonico della cattedrale (Curzel, *I canonici e il Capitolo*, cit., p. 514), prosegue almeno fino al 1343 (lo si ritrova, in *episcopali castro Boni Consilii*, a sottoscrivere un documento insieme ai notai Bonaventura del fu Pellegrino da Riva, Nicolò da Trento e Nicolò del fu Bonaventura da Volano [1343 gennaio 22]. È definito *olim scriba* il 14 gennaio 1344: ivi, p. 514).

⁴ D. Frioli, *La "costruzione" di un registro vescovile: Nicolò da Brno, vescovo di Trento (1338-1347) e il Codex Wangianus Maior*, in G.G. Merlo (a cura di), *Vescovi Medievali*, Biblioteca francescana, Milano 2003, p. 208; le datazioni esplicite riportate nel *Codex* non si riferiscono all'esemplazione del *corpus* documentario, ma alla sola prassi di autenticazione del materiale stesso.

⁵ Ivi, p. 209.

⁶ Precendenti al suo arrivo in area trentina sono i rapporti fra Corrado e il vescovo Nicolò; Corrado infatti è attestato quale notaio di Giovanni Volek, vescovo di Olmütz e, negli stessi anni, decano del Capitolo cattedrale è Nicolò da Brno. Corrado appare al fianco di Carlo, il futuro imperatore Carlo IV, e dunque dello stesso Nicolò, in occasione del viaggio che, nel 1336, vide il conte in Tirolo per difendere gli interessi del fratello Giovanni Enrico. Sulla base dei rapporti già esistenti, il notaio transalpino può dunque ricondursi a quella *familia* episcopale che, abbandonati i luoghi di origine, si ricostituì nell'episcopio tridentino.

*ni episcopi*⁷. Ed è proprio la diversa *facies* che caratterizza i due cartulari, quello duecentesco dalla struttura grafica e codicologica più variegata, e quello trecentesco più unitario, a rendere palesi le tracce di un'evoluzione documentaria legata alla progressiva specializzazione e fidelizzazione dei notai attivi per l'episcopio. Federico Vanga ricorre alle prestazioni di vari notai, i cui nomi ricorrono numerose volte, replicati, fra i fascicoli del *Codex Minor*, tuttavia nessun vincolo sembrava legare quei professionisti a Federico o all'episcopato. Un secolo più tardi, la prestazione prioritaria di Corrado Greusser nel *Codex Maior* è indice di maggiore stabilità nei rapporti tra i notai di curia e il vescovo di Trento. Ciò rappresenta indubbiamente un primo tentativo da parte dell'episcopato di stringere un legame più saldo con i notai attivi nella propria curia; un gruppo di professionisti che, tuttavia, risulta ancora scarsamente articolato⁸.

Le dinamiche connesse con la produzione e la conservazione delle carte vescovili fra Tre e Quattrocento necessitano di ricerche più approfondite⁹, che possono essere svolte soltanto attraverso lo spoglio e lo studio sistematico della documentazione relativa a quegli anni. Tuttavia, pur senza trarre conclusioni definitive, è possibile individuare alcune linee di tendenza per il periodo che intercorre fra gli episcopati di Alberto di Ortenburg (1360-1390) e Alessandro di Masovia (1423-1444).

Proprio a partire dall'episcopato di Alberto di Ortenburg fanno la comparsa documenti che, sotto il profilo diplomatico, sono pienamente ascrivibili alla categoria del documento notarile, redatti *transversa charta*, con la datazione topica e cronica in protocollo, il *signum* e la sottoscrizione del notaio rogante. Tuttavia, queste pergamene presentano la particolare caratteristica di essere dotate di sigillo cereo pendente. Si tratta di documentazione rogata prevalentemente presso il Buonconsiglio, spesso «in stupa parva superiori», ove il vescovo agisce quale *auctor* dell'azione giuridica (fig. 6).

Il 2 febbraio 1368 il vescovo Alberto fa redigere una investitura di alcune decime esatte presso la villa di Stenico; roga il documento Gioacchino Mezzasoma, «imperiali auctoritate notarius» il quale, tuttavia, prima di sottoscrivere il rogito scrive: «in quorum omnium testimonium et ad maius robur presentes fieri fecit et sui sigilli appensione muniri mandavit», annunciando così il sigillo vescovile che si trova infatti appeso alla plica¹⁰. In altri casi, pure caratterizzati dalla presenza del

⁷ Sulla qualifica di *scribae episcopalis curiae* cfr. G. Chittolini, «Episcopalis curiae notarius». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, CISAM, Spoleto 1994, pp. 221-232.

⁸ F. Cagol, *Il ruolo dei notai nella produzione e conservazione degli atti delle cancellerie giudiziarie della città di Trento (secoli XIII-XVI)*, in A. Giorgi, S. Moscadelli, C. Zarrilli (a cura di), *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, Atti del convegno (Siena, 15-17 settembre 2008), Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 2012 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 109), I, p. 178.

⁹ È attualmente in corso una specifica ricerca condotta da Rossella Ioppi destinata a ricostruire la fisionomia dell'archivio vescovile fra medioevo ed età moderna, inerente anche alle caratteristiche della cancelleria vescovile. Quanto si riassume in questo paragrafo, dunque, non può che avere natura provvisoria, essendo frutto di un primo censimento sulla documentazione episcopale Tre- e Quattrocentesca. Le ricerche di Ioppi consentiranno senza dubbio di chiarire al meglio l'argomento.

¹⁰ ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 62, n. 98. Per un caso analogo cfr. *ivi*, capsula 59, n. 132: si tratta di un documento notarile redatto da Sicherio del fu Michele da Vezzano, vergato tuttavia *transversa charta*, ove però manca il sigillo sebbene prima della sottoscrizione si legga: «In cuius rey testimonium hec publicum instrumentum quod fieri et conscribi fecit per me Sicherium notarium

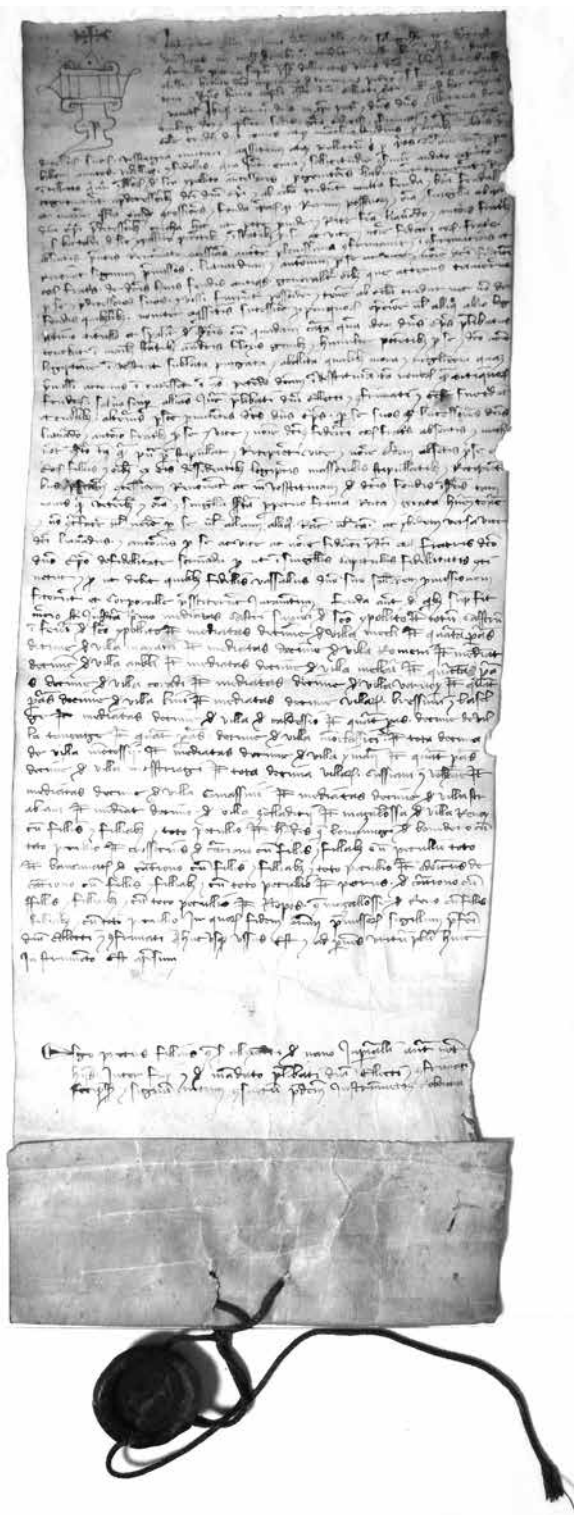


Fig. 6. ASTn, APV, Sezione latina, caps 58, n. 40 (1365 dicembre 4). Il vescovo Alberto di Ortenburg rinnova l'investitura a Lianardo e Antonio figli del fu ser Bertoldo da Sant'Ippolito. Documento notarile sottoscritto da Pietro del fu Alessandro da Nanno, notaio per autorità imperiale, ulteriormente convalidato da sigillo cereo del presule trentino, annunciato in escatocollo dalla formula: «in quorum fidem omnium premisorum sigillum prefati domini ellecti et confirmati, quo huc usque usus est et ad presens utitur publice huic in instrumento est apensum». La data topica, in protocollo, recita: «Tridenti, in castro Boni Consilii, in stupa a fornello parva superiori».

vescovo quale *auctor*, si hanno invece semplici documenti notarili, privi di sigillo e di relativa corroborazione¹¹.

Un'ulteriore tipologia che, in analogo scorcio d'anni, viene prodotta per conto di Alberto di Ortenburg è quella del documento redatto *recta charta*, privo in apertura della invocazione tipica del rogito notarile e con il *datum* in escatocollo (fig. 7). Apre il protocollo l'*intitulatio* «Nos Albertus de Ortenburg electus et confirmatus», *auctor* dell'azione giuridica, cui fa seguito un dettato redatto in forma soggettiva, senza l'intermediazione della mano di un pubblico notaio. L'investitura registrata nel documento è valida in quanto emessa dall'autorità vescovile, lì rappresentata dal sigillo cereo pendente¹² (fig. 8).

Tipologie documentarie eterogenee, analoghe a quelle poc'anzi descritte, continuano ad essere impiegate durante l'episcopato di Alberto di Ortenburg il quale, pur privilegiando il documento sigillato, con o senza l'intermediazione notarile, fa anche sporadico utilizzo del tradizionale documento redatto da pubblici professionisti¹³.

Esclusivamente notarile è invece la documentazione redatta su commissione dei procuratori del vescovo, i quali si servono di un ristretto gruppo di notai, probabilmente legati da un qualche rapporto di fiducia con l'autorità vescovile, per rogare i propri documenti. Così, ad esempio, il procuratore vescovile Francesco da Molveno, egli stesso un notaio, che agì in rappresentanza di Alberto di Ortenburg dal 1367¹⁴ al 1383¹⁵, si servì nel tempo di un certo numero di notai: Guglielmo *ab Equabus*, Rodolfo del fu ser Basino da Trento, Antonio del fu Michele da Ranzo, Antonio da Pomarolo, Giacomo del fu Bartolomeo da Ravazzone, Giovanni del fu Enrico da Viarago, Pietro Mezzasoma, Francesco del fu Pietro da Isera, Alberto del fu ser *Negratus* da Sacco, Marco del fu Odorico del fu Giacomo da Spormaggiore. Costoro non sembrano tuttavia esplicitare, attraverso la sottoscrizione, alcun particolare rapporto con il procuratore vescovile, dichiarandosi costantemente e semplicemente notai d'autorità imperiale. Per quanto concerne, invece, la documentazione in cui il vescovo figura come *auctor*, nei casi in cui tali documenti furono redatti dalla mano di professionisti, si rileva la presenza di un ristretto gruppo di tabellioni che, in alcuni casi, esplicitano la loro qualifica di «notarius et domini episcopi scriba».

Nel 1368, ad esempio, il notaio di origini lagarine Francesco del fu *magister* Martino da Volano, si firma in sottoscrizione «publicus imperiali auctoritate notarius et officialis curie Tridentine»¹⁶ sottolineando un rapporto di tipo burocratico-funzionariale con la curia vescovile. Come del resto è già stato ben messo in rilievo da Daniela Rando per l'inizio del Trecento, anche con l'episcopato di Alberto di Ortenburg la figura dello *scriba episcopi* si configura come preminente rispetto a un gruppo più ampio di notai che, più o meno saltuariamente, prestano servizio per l'episcopato.

infrascriptum sigili hereditatis sue quo utitur de presenti idem dominus episcopus appensione muniri mandavit et absque ipsius sigili apensione nulam roboris firmitatem habere voluit imo nulius fore momenti et efficacie».

¹¹ ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 59, n. 131 (1364 gennaio 7).

¹² Ivi, capsula 58, n. 50 (1364 gennaio 26). Per un caso analogo si veda, ad esempio, ivi, capsula 10, n. 41 (1364 febbraio 2).

¹³ Ivi, capsula 37, n. 41 (1364 febbraio 4), redatto dal notaio Antonio del fu Filippo da Mori.

¹⁴ Ivi, capsula 64, n. 190 (1367 ottobre 31).

¹⁵ Ivi, capsula 64, n. 228 (1383 dicembre 6).

¹⁶ Codicis Clesiani, cit., pp. 192-193 (II, cc. 36-37).

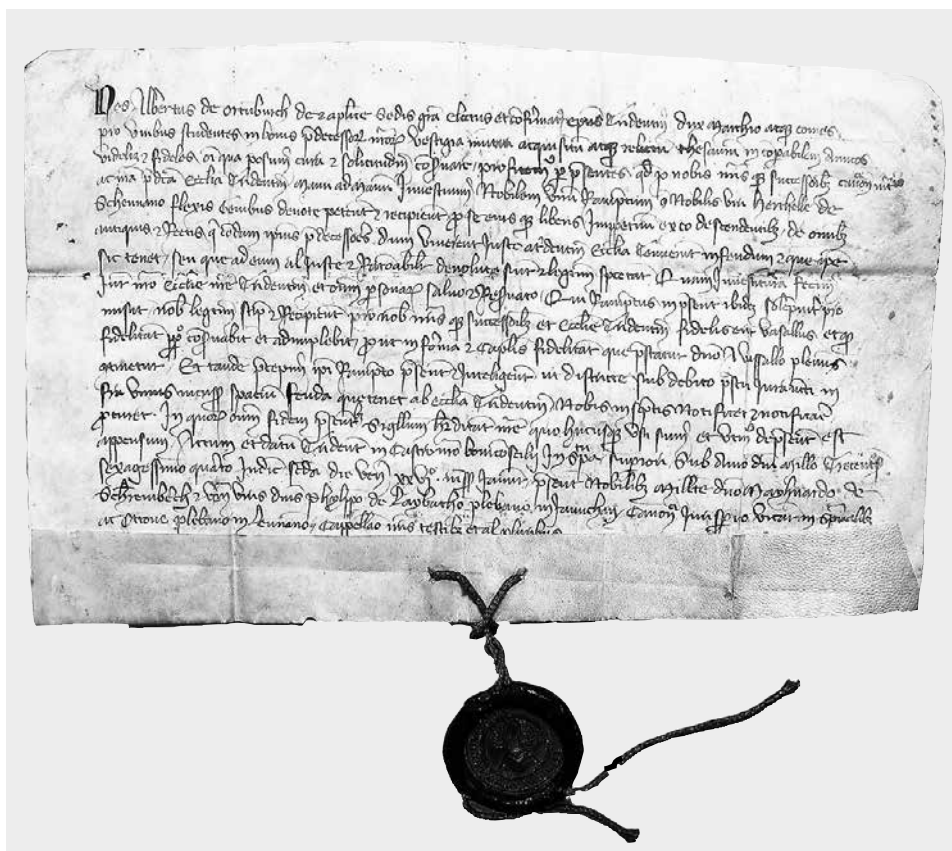


Fig. 7. ASTn, APV, Sezione latina, capsula 58, n. 50 (1364 gennaio 26). Il vescovo Alberto di Ortenburg investe il nobile Ramperto *de Heithele* da Scenna dei feudi che già anticamente la sua famiglia teneva dall'episcopato. In escatocollo, dopo l'annuncio del sigillo, l'*actum* e il *datum* («in castro nostro Boniconscillii, in stupa superiori»), seguiti dall'elenco dei testimoni. Sigillo cereo del vescovo Alberto.



Fig. 8. ASTn, APV, Sezione latina, capsula 58, n. 50 (particolare).

Fra i notai che possono vantare il titolo di *scriba* e *officialis* di curia si annovera anche Pietro Paolo figlio di ser Giovanni detto *Ianes* che ricoprirà analoga carica anche per l'abate di San Lorenzo a partire dal 1374¹⁷. Di costui si conserva presso l'archivio vescovile un registro di imbreviature con documentazione rogata per un buon numero di enti, prevalentemente ecclesiastici¹⁸.

Sul finire degli anni Settanta del Trecento, anche Giovanni del fu Corrado da Novacella si sottoscrive «imperiali auctoritate notarius et scriba publicus domini episcopi» in una serie di investiture redatte per conto del vescovo Ortenburg¹⁹. È il caso, per fare ancora un paio di esempi, di Giacomo del fu Federico *de Rupprechtstorff* «clericus Pataviensis diocesis et scriba episcopi Tridentini», attivo per Alberto di Ortenburg sul finire degli anni Sessanta del Trecento²⁰; la medesima qualifica viene richiamata in sottoscrizione dal notaio Marco del fu Odorico da Trento del fu Giacomo da Spormaggiore, che roga per il vescovo fra il 1383 e il 1388, sottoscrivendosi «notarius et officialis domini episcopi»²¹ o «notarius atque scriba et officialis domini episcopi»²². Questi, nel 1383, fu anche il redattore di un «Liber instrumentorum spectantium ad dominum episcopum Tridentinum et ad episcopatum et ecclesiam Tridentinam»²³, con negozi quali locazioni, refute, rinnovi di locazione e immissioni in possesso²⁴, stesi secondo modalità che avvicinano questo registro a simili esempi di ambito capitolare²⁵.

Fra i notai che, a partire dagli ultimi anni Settanta del Trecento, produssero documentazione per conto del vescovo figura Alberto di ser *Negratus* da Sacco; questi produsse un buon numero di investiture senza tuttavia esplicitare particolari relazioni con l'autorità vescovile, ma dichiarandosi semplicemente «imperiali auctoritate notarius» (fig. 9). Molti fra i rogiti prodotti per il vescovo si presentano nella forma del consueto documento notarile ma in alcuni casi la sottoscrizione viene fatta precedere da formule del tipo «in quorum fidem et maius robur predictorum predictus dominus fieri mandavit hoc publicum instrumentum et sigilli sui consueti appensione muniri», preannunciando dunque l'apposizione del sigillo vescovile. Nel febbraio 1387²⁶, l'Ortenburg aveva nominato Alberto da Sacco proprio procuratore, cosicché, a partire da quella data, il notaio figura quale *auctor* di numerose investiture, vedendosi riconfermare nella carica anche da Georg Liechtenstein. Analogamente a chi lo aveva preceduto nella carica, il già citato notaio Francesco da Molveno, Alberto poté servirsi di un ristretto numero di notai attivi sulla piazza di Trento; fra questi si possono ricordare, ad esempio, il figlio Marcabruno, Antonio di ser Paolo *Peverada* da Milano, Giacomino di ser Albertino da Posena.

¹⁷ R. Ioppi, *I registri del monastero di San Lorenzo di Trento. Regesto degli atti (1369-1430)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2013-2014, rel. A. Giorgi, p. 44.

¹⁸ ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 29, n. 8. L'intestazione recita: «Quaternus instrumentorum sub breviate notatorum per me Petrum Paulum notarium infrascriptum». Il protocollo è stato studiato in I. Ricci, *Aspetti della società e della chiesa trentina nella seconda metà del Trecento, dal protocollo del notaio Pietro Paolo (1376)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 1991-1992, rel. G.M. Varanini.

¹⁹ Si vedano i molti esempi in Codicis Clesiani, cit., p. 138 (II, ad esempio alle cc. 128-129).

²⁰ Cfr. ad esempio, Codicis Clesiani, cit., pp. 95-96 (II, cc. 29b-30b).

²¹ ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 62, n. 103 (1386 maggio 27).

²² Ivi, capsula 59, n. 139 (1383 gennaio 23).

²³ Ivi, capsula 22, n. 2.

²⁴ Per una descrizione del registro cfr. Ioppi, *I registri del monastero di San Lorenzo*, cit., p. 40.

²⁵ Cfr., per il Capitolo, quanto riportato *infra*, al paragrafo 4 del presente capitolo.

²⁶ Codicis Clesiani, cit., p. 109 (II, c. 57).

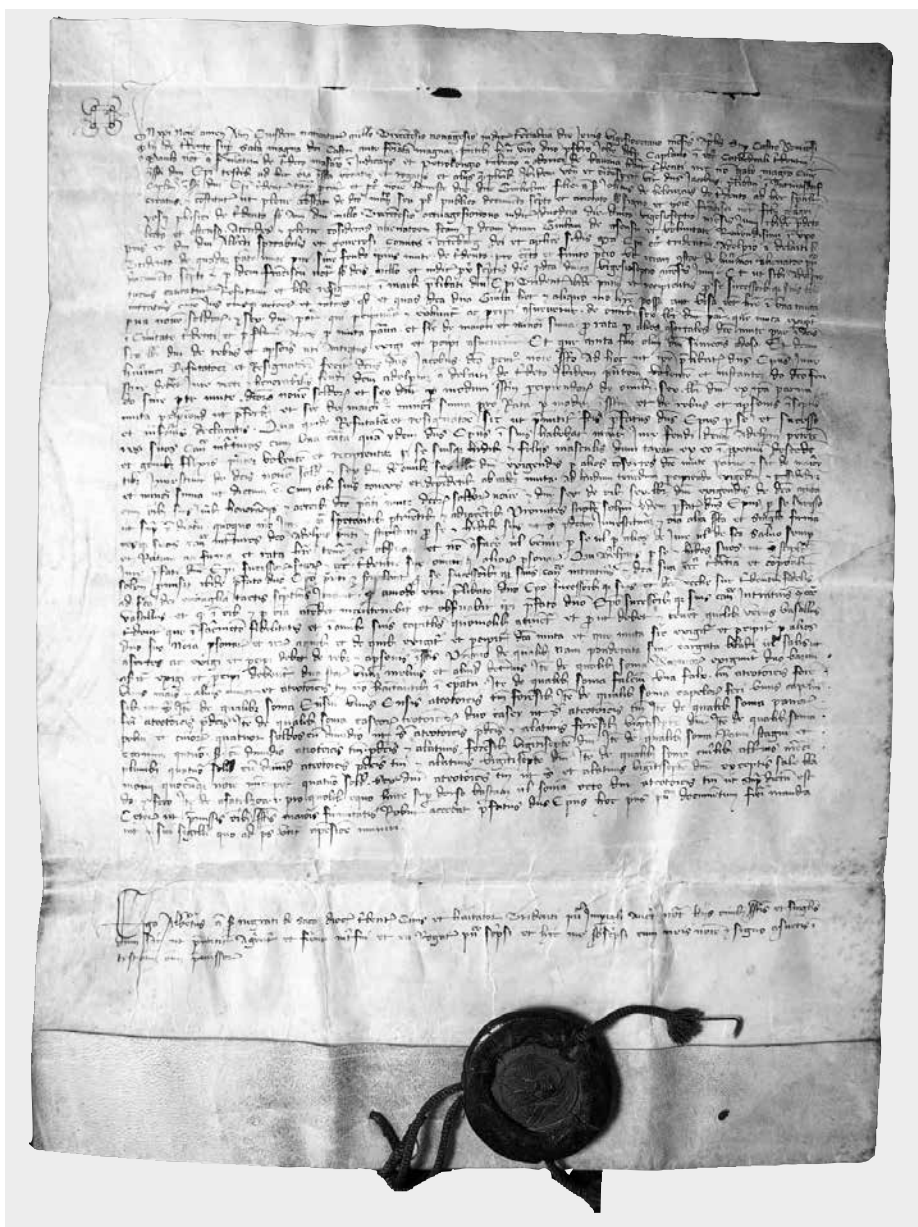


Fig. 9. ASTn, APV, Sezione latina, capsula 3, n. 44 (1390 aprile 28). Guglielma, figlia del fu ser Giovanni Belenzani, refuta nelle mani del vescovo Alberto di Ortenburg una *muta parva* in favore di Adelperio del fu Delaito da Trento che ne viene inventito. Documento notarile sottoscritto da Alberto del fu ser *Negratus* da Sacco, notaio per autorità imperiale, ulteriormente convalidato da sigillo cereo del presule trentino, annunciato in escatocollo dalla formula: «omnibus suprascriptis maioris firmitatis robur accedat prefatus dominus episcopus hoc presens publicum documentum fieri mandavit et sui sigilli quo ad presens utitur appensione muniri». La data topica, in protocollo, recita: «super castro Boniconsilii de Tridento, super sala magna dicti castri, ante feriatam magnam».

Tra i notai chiamati a redigere documentazione per conto del vescovo Liechtenstein, va ricordato anche Paolo del fu ser Martino da Trento. Sebbene costui produca un buon numero di investiture non menziona mai, in sottoscrizione, eventuali rapporti di tipo funzionariale con la curia o il vescovo, dichiarandosi costantemente «imperiali auctoritate notarius». Le pergamene redatte da ser Paolo da Trento per conto dello stesso vescovo, tuttavia, presentano sovente il sigillo vescovile e recano in escatocollo la seguente *corroboratio*: «Ut autem predictis omnibus maioris robur firmitatis accedat prefatus dominus episcopus voluit et mandavit fieri hoc presens publicum instrumentum per me Paulum notarium infrascriptum et sigilli sui appensione muniri»²⁷. Analoga considerazione vale, nello stesso scorcio d'anni, per Thomas da Friesach detto *Vasthel* e per Paolo del fu Giovanni *de Fatis* da Terlago i quali, «de mandato domini episcopi», rogano molteplici investiture all'inizio degli anni Novanta. Il primo era un chierico e proveniva da Friesach, località della Carinzia a breve distanza da Ortenburg, città natale del vescovo Alberto. Paolo *de Fatis*, trasferitosi a Trento negli anni Ottanta, apparteneva invece all'importante consorzeria dei da Terlago, il cui capostipite era il nonno Fato²⁸.

Mentre rimane sostanzialmente invariato il *modus operandi* dei procuratori vescovili che, anche nei primi anni del Quattrocento, continuano a servirsi di notai attivi sulla piazza di Trento per redigere la propria documentazione, sembrano invece aumentare numericamente i documenti con sigillo redatti presso il Buonconsiglio senza alcuna intermediazione notarile. In essi il nome del vescovo campeggia in prima posizione nel protocollo («Georgius Dei gratia episcopus Tridentinus»), seguito dalla *inscriptio* e, in escatocollo, dalla data topica e cronica con l'elenco dei testimoni. La plica nel margine inferiore regge inoltre il sigillo vescovile poco prima annunciato nella *corroboratio*. Si tratta, tuttavia, di esempi che non sembrano costituire la regola, essendo ancora prevalenti i documenti in forma di *instrumentum* notarile.

Una maggior discontinuità, rispetto a quanto descritto finora, sembra emergere soltanto all'indomani dell'arrivo a Trento del nuovo vescovo Alessandro di Masovia (1424-1444), allorquando diventano prevalenti i documenti sigillati redatti in forma di *littera* (fig. 10).

Il primo agosto 1424 Alessandro rinnova l'investitura di alcuni feudi a Giacomo da Rumo; la pergamena, redatta *transversa charta*, presenta il nome del vescovo in *intitulatio*, cui fanno seguito i nomi dei destinatari e il dispositivo in forma soggettiva. In ultimo dopo le varie clausole, il *datum* che recita: «Datum Tridenti, in castro nostro Boniconsili ... per manus venerabilis Stanislay de Sobnaw artium liberalium magistri Magne Polonie et nostri cancellarii»²⁹: Stanislaw Sobniowski canonico, poi preposito dal 1425³⁰.

La struttura deputata alla produzione della documentazione episcopale mostrava dunque, in età masoviana, un'organizzazione maggiormente articolata, con a capo anche un personaggio di rilievo; i procuratori vescovili continuavano invece a servirsi di notai pubblici per la redazione della documentazione prodotta su loro

²⁷ Si veda, ad esempio, ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 64, n. 243.

²⁸ Paolo intraprese un'importante carriera come funzionario vescovile (cfr. Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo*, cit., p. 261); nel 1432 ottenne dal re Sigismondo la dignità nobiliare insieme ad Antonio e a Giovanni Conto. Nel 1433 la dignità fu confermata dal vescovo Alessandro. Il re aveva contestualmente riconosciuto la familiarità a Nicolò Mercadenti (cfr. *ivi*, p. 124).

²⁹ ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 60, n. 52.

³⁰ Cfr., per una scheda biografica del canonico e preposito, Curzel, *I canonici e il Capitolo*, pp. 671-672.



Fig. 10. ASTn, APV, Sezione latina, capsula 58, n. 30 (1424 luglio 20). Il vescovo Alessandro di Masovia investe Sweicherium da Mezzocorona, procuratore di Margherita sua moglie e di Vigilio suo cognato, di parte del castello seu Dossus di Merlino nella pieve di Bono, di parte di castel Toblino e di altre decime situate a Riva del Garda, nelle pievi di Tione, Breguzzo, Bono e Banale nelle Giudicarie. In escatocollo, l'annuncio del sigillo «in quorum omnium testimonium sigillum nostrum presentibus est appensum». Segue il datum, «Datum Tridenti, in castro nostro Boniconsilii ... per manus venerabilis Stanislai de Sobnow magistri artium Magne Polonie ac nostri cancellarii».

mandato. Graziadeo del fu Antonio da Terlago divenne così notaio quasi esclusivo, allorchando il procuratore episcopale Matteo de Murlinis³¹ lo chiamò a rogare una serie di negozi giuridici (per la maggior parte locazioni o rinnovi) fra gli anni Trenta e Quaranta del Quattrocento.

Pur minoritari non mancano, tuttavia, anche durante l'episcopato di Alessandro di Masovia, documenti notarili che presentano come *actor* il vescovo; il percorso

³¹ Cfr., fra i molti esempi, ASTn, APV, Sezione latina, capsula 64, nn. 256-262.

verso forme di produzione della documentazione pienamente cancelleresche, tali da rendere superflua l'intermediazione della *fides* notarile, non sembra dunque ancora pienamente compiuto. Se da un lato, tuttavia, si deve constatare una diminuzione della documentazione rogata dai notai trentini su richiesta dei vescovi (in particolare Alessandro di Masovia), dall'altro la documentazione redatta per conto dei procuratori vescovili continua a essere prodotta esclusivamente dai notai attivi sulla piazza di Trento; una buona porzione della produzione documentaria vescovile rogata da ser Antonio, come si vedrà, è redatta infatti per conto dei procuratori del vescovo.

È all'interno di questo contesto che va collocata la figura del giovane Antonio da Borgonuovo. Sebbene la documentazione superstite prodotta dal notaio sia piuttosto esigua (poche unità per gli anni Ottanta e Novanta del Trecento), occorre piuttosto fare attenzione alla qualità e alla tipologia di quei documenti. Le dinamiche e gli incidenti conservativi possono infatti distorcere in modo sostanziale il profilo professionale di un notaio trentino, proprio perché il notariato locale è debole, talvolta casuale, privo di coscienza professionale o di gruppo, e spesso legato alle mutevoli politiche documentarie dei vescovi. Ne è tangibile dimostrazione l'attività di Antonio che, sin da giovanissimo – a fine anni Ottanta doveva avere non più di 25-30 anni –, appare impegnato come notaio al servizio del vicario vescovile presso il *palatium episcopi*.

2. L'attività al servizio del vicario vescovile

Fra la documentazione di Antonio da Borgonuovo una certa rilevanza, soprattutto sotto il profilo degli argomenti trattati, assumono le sentenze e gli atti giudiziari, rogati prevalentemente presso il *palatium episcopi*, già residenza vescovile, luogo deputato all'amministrazione della giustizia nel capoluogo.

Anche a Trento l'attività scrittoria in giudizio era affidata ai notai, che registravano sui propri protocolli gli atti relativi alle sedute giudiziarie; con l'emanazione dei nuovi statuti cittadini da parte del vescovo Alessandro di Masovia nel 1425-1427, tale compito divenne prerogativa esclusiva degli iscritti al Collegio dei giudici e notai della città di Trento³².

Come accennato, il primo documento sopravvissuto è proprio una sentenza, pronunciata nel palazzo vescovile nel 1386³³ dai notai Vigilio da Seregno, figlio di Guglielmo da Roccabruna, Alberto di *Negratus* da Sacco e Federico figlio di ser Ognibene da Povo, arbitri scelti per dirimere la controversia fra il canonico Morandino³⁴ e Loisio detto *dal Dosso*³⁵.

³² Cfr. Cagol, *Il ruolo dei notai*, cit., in particolare alle pp. 174-179.

³³ Cfr. Appendice, regesto n. 3 (ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula Miscellanea I, n. 126).

³⁴ Sul canonico Morandino da Trento cfr. la scheda biografica in Curzel, *I canonici e il Capitolo*, cit., pp. 629-631.

³⁵ I notai condannano il canonico Morandino «ad dandum et solvendum dicto Aloysio pro resto affictuum dicti Aloysii per dictos decem annos non exactorum, ut apparet in quaterno rationis receptorum dicti domini Morandini, infrascriptas bladorum quantitates aut sibi Aloysio consignare inquilinos obligatos secundum inventarium datum et consignatum dicto Aloysio per dictum dominum Morandinum, videlicet ...; item pro resto affictuum denariorum non exactorum octo ducatos auri aut sibi consignare ut supra; item dictus dominus Morandinus debeat restituere dicto Aloysio omnes suos libros, cartas et instrumenta quelibet spectantia ad dictum Aloysium, cum omnibus rebus mobilibus, ...».

Negli anni successivi non mancano altri esempi di sentenze con la sottoscrizione del professionista. Il 13 febbraio 1388, ad esempio, il notaio venne chiamato a registrare una serie di *acta* al palazzo vescovile, «apud banchum iuris maleficiorum», dove il vicario del vescovo Alberto di Ortenburg presiedeva la causa per i diritti di pascolo e di malga sul monte Bondone³⁶. I notai che si alternavano nella verbalizzazione delle sedute giudiziarie registravano gli atti sui propri protocolli, seguendo un sostanziale ordine cronologico per cui la documentazione giudiziaria era alternata a rogiti d'altro argomento. Oggi, vista la scarsa conservazione di registri notarili per buona parte del Trecento e del primo Quattrocento nella città di Trento, molta documentazione di natura giudiziaria risulta irrimediabilmente perduta, per cui ciò che rimane è rappresentato in gran parte dalle pergamene *in mundum* che furono estratte a partire dalle 'matrici' sui cartulari notarili perduti.

Ciò è vero anche per ser Antonio da Borgonuovo, del quale – come ricordato – si hanno alcune pergamene relative a sentenze emesse *in episcopali palatio*, conservate in ottica tesaurizzante prevalentemente nell'archivio vescovile; a partire dalla metà degli anni Venti del Quattrocento, tuttavia, con l'inizio delle registrazioni su *Instrumenta capitularia* 8bis, si hanno a disposizione otto scritture inerenti a processi e sentenze discusse dinanzi al vicario vescovile³⁷.

Fra queste, si prenderà in esame quella datata fra il 26 e il 28 giugno 1426³⁸, relativa al processo contro i *ferarinos* della val di Sole. L'atto non si svolge presso il palazzo del vicario ma al castello del Buonconsiglio, dove Alessandro di Masovia aveva spostato la discussione di alcune sedute giudiziarie da lui stesso presiedute o affidate a propri delegati³⁹. Rappresenta il vescovo dinanzi ai giudici Giovanni da Isny e Antonio *de Civolis* da Ledro il giurisperito Antonio da Molveno che presenta istanza per conto del presule contro i minatori della val di Sole, assistiti dal procuratore Guglielmo Saraceno. Oggetto del contenzioso è il mancato versamento della decima dovuta al vescovo di Trento per l'estrazione del ferro dal tempo della morte di Georg Liechtenstein. Il notaio rogatario Antonio da Borgonuovo registrò, consecutivamente, tutto il procedimento giudiziario, fino alla sentenza, emessa il 28 giugno, con la quale i minatori furono condannati a pagare la decima per il periodo in cui non avevano versato quanto dovuto, ovvero dal 1419.

Il documento brevemente riassunto permette di ricostruire, almeno in parte, i processi di produzione documentaria del tribunale vescovile. Come accennato in precedenza, il sistema di produzione e conservazione delle scritture giudiziarie era affidato unicamente ai notai, i quali raccoglievano i verbali delle sedute dinanzi al vicario sui propri protocolli e registri; non è dunque casuale il fatto che l'intero procedimento processuale si trovi, oltre che nella *redactio in mundum* presso l'Archivio vescovile, anche nel registro del notaio Antonio da Borgonuovo. Una nota dello stesso professionista informa inoltre che il testo del processo fu rilevato «ex quibusdam foliis ubi notatus erat per me». Si deve pertanto presumere che Antonio avesse inizialmente steso l'intero verbale della causa su fogli sciolti o su piccoli

³⁶ ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3347.

³⁷ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, nn. 142, 213, 404a, 404b, 405, 351, 356a, 438. Del n. 213 si ha a disposizione anche la *redactio in mundum* in ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 66, n. 2.

³⁸ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 213 e ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 66, n. 2.

³⁹ Cagol, *Il ruolo dei notai*, cit., p. 178.

fascicoli per procedere poi alla trascrizione sul proprio registro degli estesi, ovvero in *Instrumenta capitularia* 8bis⁴⁰.

Analogo procedimento sembrò seguire il notaio quando, nel 1430, registrò la sentenza emessa «in episcopali palacio, ad banchum ubi ius civile redditur consuete» dal giudice arbitro Vigilio *de Trahugis* da Povo⁴¹. Senza entrare nel merito del contenuto della causa, si può constatare come, anche in quell'occasione, Antonio da Borgonuovo pose in margine al testo steso nel suo registro una nota relativa a una precedente redazione della sentenza: «Relevata ex foliis ubi primitus fuit notata».

Fra le attività riconducibili al palazzo vescovile c'era anche quella del giudice delle tutele che, come ricordato, aveva il compito di affidare gli orfani a dei tutori, dopo aver ricevuto notifica della morte dei genitori. Il 7 maggio 1430⁴² Antonio da Borgonuovo, che aveva ricoperto analoga carica nel 1423 e nel 1426, fu chiamato dal giudice delle tutele, il notaio Martino del fu Francesco da Volano, a registrare la nomina di Marco da Lusiana, quale tutore di Guglielma, figlia del fu Nicolò *Sardagnole*, che era morto nelle Giudicarie durante la guerra fra Paride Lodron e Alessandro di Masovia. Marco procedette quindi al giuramento dinanzi al giudice e al notaio impegnandosi anche a redigere un inventario dei beni dell'orfana. Il 18 settembre successivo⁴³ il tutore presentò l'inventario al vicario vescovile Gioacchino Mezzasoma e Antonio da Borgonuovo fu chiamato a metterlo per iscritto⁴⁴.

Fra gli incarichi svolti dal professionista presso il palazzo vescovile va ricordato anche quella di procuratore, che aveva il compito di presentare davanti al giudice le istanze di una delle parti in causa. Tale mansione è documentata in modo preciso e dettagliato anche attraverso un piccolo registro cartaceo, composto da diversi fascicoli di provenienza eterogenea⁴⁵, il primo dei quali trasmette le più antiche registrazioni di cause in giudizio relative agli anni 1414-1417, con estratti di verbali redatti dalla mano del notaio Nicolò da Arco. Si tratta di un vero e proprio registro di *acta*, dove un unico notaio predispose in ordine cronologico i verbali di più procedimenti; il codice 2544 rappresenta pertanto un *unicum*, poiché dalla lettura di questi fascicoli è talvolta possibile ricostruire l'intero procedimento giudiziario, altrimenti frammentato fra le carte – in larga misura oggi disperse – dei notai chiamati di volta in volta a prenderne nota.

Ampiamente attestata è l'attività di ser Antonio come procuratore al servizio del Capitolo della cattedrale⁴⁶; con le costituzioni sinodali emanate nel 1336 dal

⁴⁰ La rubrica di mano del notaio che precede il documento recita: *Processus factus per dominum nostrum contra ferarinos in valis Solis pretextu decime petite cum sententia ex inde lata ut infra, relevatus ex quibusdam foliis ubi notatus erat per me etc.* La rubrica è preceduta dalla nota relativa all'estrazione del mundum: *Facta extra cum sententia in uno rodulo et data in castro etc.* Il documento su pergamena presso l'Archivio del Principato vescovile non è di mano del notaio Antonio da Borgonuovo; si tratta di copia non autenticata di mano coeva che reca pure la sottoscrizione di Antonio (ma non di sua mano) con due sigilli pendenti da fili serici. L'inventario di Ippoliti e Zatelli presenta alla Capsa 66 in *APV*, Sezione latina (*mineralia*) anche un documento n. 3 uguale al precedente n. 2 ma oggi mancante; poteva trattarsi dell'originale del notaio Antonio da Borgonuovo.

⁴¹ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 167v-168r, n. 438.

⁴² Ivi, n. 386.

⁴³ Ivi, n. 387.

⁴⁴ Il 9 marzo 1431 il notaio fu chiamato inoltre a stendere un'*additio inventarii* (ivi, n. 387a).

⁴⁵ BCTn, *BCTI*, n. 2544.

⁴⁶ Fra i molti esempi, cfr. ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8, n. 675b (senza data): di fronte a Giovanni Anhang in *iure canonicus peritus*, canonico e vicario in *spiritualibus* di Alessandro vescovo di Trento e duca di Masovia, il notaio Antonio di ser Bartolasio procuratore del Capitolo chiede di

vescovo Enrico di Metz, infatti, il Capitolo fu invitato a scegliere dei procuratori, salariati, «ad petendum, exigendum et recipiendum et bona possessiones et iura Capituli perdita, alienata illicite et distracta recuperandum cum clausolis opportunis»⁴⁷; tale funzione, che veniva affidata a uomini di fiducia, comportava quindi un ulteriore guadagno per il procuratore, che aveva il compito di rappresentare l'ente presso il tribunale vescovile.

3. L'attività al servizio dell'Episcopato

Più marginale appare l'attività di Antonio per i vescovi di Trento; poco più di dieci documenti, di cui un paio redatti per conto di Georg Liechtenstein e undici per conto del suo successore Alessandro di Masovia, si sono conservati a testimoniare la collaborazione occasionale del notaio con tali enti.

Il primo documento redatto da ser Antonio per il Liechtenstein è una donazione datata 3 agosto 1405 nota unicamente grazie a una notizia sul Codice clesiano⁴⁸ che, come noto, trasmette in larga misura investiture e atti negoziali promossi dall'autorità vescovile⁴⁹. Null'altro si è conservato relativamente a quel periodo. Se infatti si considera che l'attuale conformazione dell'Archivio principesco vescovile di Trento risulta depauperata di buona parte della documentazione prodotta fra medioevo ed età moderna, oltre al fatto che molti documenti furono trasferiti ad Innsbruck già in occasione del sacco subito dalla città dalle truppe tirolesi nel 1409, e che per gli anni precedenti al 1423-1424 non si hanno a disposizione i registri su cui il notaio potrebbe aver steso documentazione commissionata dal vescovo, si deve ipotizzare che quanto rimasto per gli anni dell'episcopato Liechtenstein non sia che una minima traccia della sua attività per l'ente. Scorrendo le carte del Codice clesiano si nota infatti come Antonio fu presente, come testimone, alla rogazione di un certo numero di documenti del vescovo fra il 1388 e il 1392⁵⁰. Il registro *Instrumenta capitularia* 8 trasmette inoltre un ulteriore documento redatto per conto del vescovo il 14 gennaio 1407⁵¹. Pochi giorni prima i canonici avevano esaminato

costringere Bartolomeo del fu Sicco *olim* canonico cittadino di Trento di rispondere se è erede di suo padre e se completamente o in parte, e se in parte per quale parte, e se per testamento o intestato, in quanto intende agire contro gli eredi e i beni del fu Siccone a motivo di un affitto di 4 ducati d'oro non pagato da molti anni. Cfr. anche ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, n. 689b; ADTn, *ACap*, capsula 32, n. 241.1 (1413 novembre 27); ASTn, *ACD*, n. 546, documento rogato dal notaio Graziadeo del fu ser Antonio fu ser Biagio da Castel Terlago (1414 aprile 27); *ivi*, nn. 564.1 e 564.2 e 751 procuratore del Capitolo e del canonico Giovanni Anhang.

⁴⁷ L. Santifaller (a cura di), *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trienter Domkapitels im Mittelalter*, I (1147-1500), Universum, Wien 1948 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichischer Geschichtsforschung, 6), p. 166.

⁴⁸ Codicis Clesiani, cit., pp. 346-347 (IV, cc. 247v-248v).

⁴⁹ Il secondo volume contiene i documenti prodotti fra il 1363 e il 1390 su iniziativa del vescovo Alberto di Ortenburg; il terzo volume i documenti prodotti sempre su iniziativa del vescovo Alberto di Ortenburg fra il 1380 ed il 1388; il IV volume i documenti prodotti fra il 1390 e il 1419 dal vescovo Georg Liechtenstein; il V volume i documenti prodotti su iniziativa del vescovo Alessandro di Masovia fra il 1424 e il 1444.

⁵⁰ Codicis Clesiani, cit., p. 233 (III, c. 72, 1388 dicembre 28; c. 73, 1387 agosto 4; c. 76, 1387 maggio 23; c. 80, 1388 gennaio 15; c. 86, 1388 febbraio 13; c. 94, 1388 maggio 20. Vol. IV, cc. 98r-v; cc. 182r-v; cc. 206r-207v).

⁵¹ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, n. 268b.

i quaderni degli introiti e delle spese della Fabbrica della cattedrale, amministrata per diciotto anni dal canonico Rambaldo da Trento. Avendo giudicato buona la sua amministrazione, il Capitolo rilasciò quietanza al canonico⁵², liberandolo da ogni obbligo nei confronti della Fabbrica. L'atto fu ratificato anche da Georg Liechtenstein che chiamò presso il castello del Buonconsiglio proprio il notaio Antonio da Borgonuovo, che successivamente stese il documento sul registro del Capitolo.

Null'altro si ha a disposizione fino al 1425, quando il nuovo vescovo Alessandro di Masovia incaricò Antonio di redigere una serie di documenti, di cui rimane traccia in un paio di pergamene reperite fra le *capsae* dell'Archivio principesco vescovile e, soprattutto, fra le carte del registro *Instrumenta capitularia* 8bis.

Il primo documento, redatto nell'aprile del 1425 è di un certo rilievo non soltanto dal punto di vista contenutistico⁵³, ma anche per il fatto che furono chiamati dal vescovo a redigerlo ben due notai: il canonico Artuico di Enrico chierico di Passau e Antonio da Borgonuovo. La pergamena venne però redatta unicamente dal primo notaio, pur essendo espressamente nominato nella *rogatio* anche il secondo, del quale, tuttavia, mancano sottoscrizione e *signum*. Fra le carte del registro *Instrumenta capitularia* 8bis Antonio predispose invece la sola rubrica relativa all'atto in questione, senza redigere il documento in esteso.

Un secondo rogito redatto il 10 ottobre 1425⁵⁴, denominato dal notaio «Prepositura et unio facta», rappresenta l'atto costitutivo della Prepositura, dignità capitolare che incamerò i beni e i redditi del monastero di San Lorenzo. Con essa il vescovo dispose anche l'elezione di un preposito, nella persona di Stanislao di Giovanni Sobniowski, *artium liberalium magister*, canonico di Trento e suo protocancelliere, che prese immediatamente possesso della carica.

Fra il 1427 e il 1434 Antonio da Borgonuovo fu chiamato a redigere ulteriori nove documenti, che trovarono concretizzazione scritta soprattutto nel suo registro personale (*Instrumenta capitularia* 8bis) e, in soli due casi, in un paio di pergamene oggi conservate presso l'Archivio vescovile⁵⁵. Si tratta di atti che documentano prevalentemente locazioni, refute e permutate attuate da Alessandro di Masovia attraverso suoi procuratori.

Per quanto riguarda i luoghi di rogazione, le date topiche dei documenti vescovili rinviano al castello del Buonconsiglio, in particolare a stanze poste al suo interno: «super sala et ad feratam a capella»⁵⁶, oppure «in cancelaria de prope capellam sita»⁵⁷. Il documento relativo all'erezione della Prepositura fu invece rogato in cattedrale, all'interno della sacrestia *magna*, probabilmente per il fatto che la nuova dignità dipendeva direttamente dal Capitolo. Da rilevare, invece, come la maggior parte dei documenti attestanti le refute, le locazioni e le permutate furono rogati presso la stazione delle bollette, *in platea comunis*.

⁵² Ivi, n. 267b.

⁵³ Il vescovo Alessandro intima ai rappresentanti del Comune di Trento di pagare la somma di 700 ducati d'oro agli eredi di Erasmo Thun, quale rimanenza della spesa di 800 ducati che costoro avevano dovuto versare per le spese di fortificazione del castello di Stenico, nel periodo in cui Negro de Negri da San Pietro era stato inviato dalla città come nuovo capitano del maniero.

⁵⁴ Cfr. Appendice, regesto n. 28 (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 131).

⁵⁵ Si tratta dei documenti con segnatura ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 53, n. 10; capsula 64, n. 264; ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, nn. 284, 383, 385, 389, 395, 397, 395b, 617.

⁵⁶ Cfr. Appendice, regesto n. 25 (ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, sezione antica, ACT1-3328).

⁵⁷ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 395.

4. L'archivio del Capitolo fino ad Antonio da Borgonuovo e l'opera decisiva e innovatrice di Pietro de Stanchariis

I primi decenni del XIV secolo, sia per l'Episcopato sia per il Capitolo della cattedrale, costituiscono una fase di transizione verso nuove forme documentarie che prevedono, come rilevato, non più soltanto la mera conservazione di *instrumenta* in forma sciolta o la copiatura di una selezione degli stessi in appositi cartolari, ma anche una stabile e continuativa registrazione della documentazione in specifici volumi che, attraverso la normale sedimentazione archivistica, porteranno alla nascita di vere e proprie serie; si passa cioè da quello che si è soliti definire archivio *thesaurus*⁵⁸, a quello che la moderna teoria archivistica chiama archivio sedimento.

Certamente anche il Capitolo della cattedrale non fu estraneo alla rinnovata attività scrittoria e alle novità in campo documentario in seno all'Episcopio; anche il secondo ente della diocesi, infatti, iniziò a conservare in maniera abbastanza stabile dagli anni Venti del XIV secolo una serie di registri con documentazione di natura prevalentemente, anche se non esclusivamente, patrimoniale rogata da professionisti attivi nel capoluogo vescovile. Si tratta della serie oggi nota con il nome di *Instrumenta capitularia*⁵⁹.

Un'evoluzione nei sistemi di produzione e conservazione della documentazione del Capitolo si manifestò non soltanto nella progressiva adozione della forma-libro, ma anche nella graduale fidelizzazione di un sempre più ristretto numero di notai chiamati a dare concretizzazione scritta ai negozi giuridici dell'istituzione. Fino agli inizi del Trecento la documentazione capitolare – in prevalente forma sciolta – non rivela alcun tentativo di fidelizzazione dei notai estensori da parte del Capitolo⁶⁰; a

⁵⁸ Per una qualifica della locuzione 'archivio *thesaurus*' cfr. A. Giorgi, S. Moscadelli, *Ut ipsa acta illesa serventur. Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra medioevo ed età moderna*, in A. Bartoli Langeli, A. Giorgi, S. Moscadelli (a cura di), *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, Ministero per i beni culturali e ambientali - Università degli Studi di Trento, Roma-Trento 2009 (Publicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 92; Labirinti, 114), p. 32; si tratta di «un deposito generalmente avulso dal contesto amministrativo corrente, costituito di documenti per lo più in pergamena sciolta, ma anche [...] di statuti o *libri iurium*, pervenuti o fatti produrre da notai collegati a vario titolo al comune: documenti conservati gelosamente in archivio a memoria di diritti patrimoniali e giurisdizionali, raccolti in casse o armadi». In questo senso, il *thesaurus*, come rileva Attilio Bartoli Langeli, rappresenta il senso più etimologico del lemma 'archivio', inteso come 'arca', 'arcano', ovvero il luogo deputato alla conservazione degli oggetti più preziosi: cfr. A. Bartoli Langeli, E. Irace, *Gli archivi*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *La città e la parola scritta*, Scheiwiller, Milano 1997 («Civitas europaea»), p. 402.

⁵⁹ Per una descrizione completa dei volumi del XIV fino alla metà del XV secolo cfr. E. Curzel, *Per la storia del Capitolo della Cattedrale di Trento nel Trecento e nel Quattrocento: la serie degli Instrumenta Capitularia*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 71, 1992, pp. 223-260; più recentemente cfr. B. Tomasi, *L'archivio del Capitolo della Cattedrale di Trento: produzione e conservazione documentaria (secoli XIII-XX). Con un'edizione delle più antiche pergamene (1147-1250)*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Trento, XXV ciclo, a.a. 2011-2012, pp. 45-55. Le origini della serie *Instrumenta capitularia* vanno probabilmente ricondotte alle disposizioni normative del vescovo Enrico di Metz, contenute negli statuti sinodali del 1336 (Santifaller [a cura di], *Urkunden und Forschungen*, cit., pp. 155-182). Con esse i canonici erano tenuti a far redigere in un *liber sive quaternus*, da un notaio di fiducia, i negozi giuridici trattati, quale memoria presente e futura degli affari. Ogni volume risulta infatti vergato quasi esclusivamente da un'unica mano che vi esemplava, per lo più in ordine cronologico, documenti in forma di abbreviatura ma, più frequentemente, di esteso.

⁶⁰ I canonici sceglievano cioè di volta in volta i professionisti cui affidare la redazione dei propri documenti, senza stabilire con essi alcun legame specifico, come sembrano dimostrare le variegate sottoscrizioni poste in calce ai documenti dagli stessi rogatari. Nessuno fra essi dichiara rapporti di

partire dall'inizio del XIV secolo si assiste al progressivo affidamento a notai di fiducia, in alcuni casi scelti fra i canonici stessi, della redazione di *instrumenta* e registri.

Il primo e più antico registro oggi conservato è quello attribuibile alla mano del notaio, già mansionario della cattedrale⁶¹, Venturino del fu Antonio *de Trechis* da Mantova, con documentazione – in larga maggioranza locazioni e refute – rogata per i canonici fra il 1324 e il 1347⁶². Si tratta di un volume, di cui non è possibile attestare *ab origine* la presenza nell'archivio capitolare, frutto dell'assemblaggio di più fascicoli cartacei di dimensioni simili ma non identiche. In nessuna sottoscrizione Venturino pone in risalto un rapporto fiduciario instaurato con l'ente capitolare, continuando a definirsi semplicemente *imperiali auctoritate notarius* ma, circa un secolo più tardi, Antonio da Borgonuovo, ricevendo l'autorizzazione ad estrarre dai rogiti di Venturino, qualificò il notaio defunto come «publicus imperiali auctoritate notarius ac scribe et notarius publicus capituli ecclesie Tridentine»⁶³.

All'inizio degli anni Trenta del Trecento Venturino fu affiancato nella redazione della documentazione capitolare dal notaio Alberto *de Floriis*, pure di origini mantovane (si definisce in sottoscrizione *civis Mantuanus*), già cappellano della cattedrale di Trento dal 1327 e poi canonico dal 1354⁶⁴. Costui produsse decine di *instrumenta* per il Capitolo, cui prestò la propria opera almeno fino al 1356; parallelamente dovette redigere un certo numero di *instrumenta* anche per privati cittadini, come sembrano attestare alcuni testamenti ancora oggi conservati. Non mancano, anche per questo professionista, gli esempi di documentazione in registro recante atti di interesse capitolare, segno che, al pari di Venturino, anche Alberto predispose appositi fascicoli in cui registrare su richiesta dei canonici i vari negozi giuridici. Ciò che oggi rimane dei 'registri' di Alberto è un fascicolo cartaceo allegato al volume *Instrumenta capitularia 5* di Pietro *de Stanchariis* e un bifoglio cartaceo intruso nel corso dei secoli fra le carte del registro di Venturino *de Trechis*.

Più unitario dal punto di vista codicologico, ma variegato dal punto di vista della committenza, è il secondo volume della serie, noto con il nome di *Instrumenta capitularia 4* (1351-1357)⁶⁵; prodotto dal notaio Antonio da Pomarolo, il registro conserva 372 documenti *in extenso* rogati per enti e privati della città fra cui, pur in minima parte, anche per il Capitolo. L'analisi codicologica e l'esame delle note

collaborazione con l'autorità capitolare, che rappresenta uno fra i molti clienti cui essi prestavano la propria opera (cfr., a titolo esemplificativo, l'indice dei notai rogatari degli *instrumenta* capitolari in E. Curzel, *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti 1147-1303*, Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento 2000, *Rerum Tridentinarum Fontes*, 6, pp. 531-535). Barbara Tomasi, curando l'edizione delle più antiche pergamene del Capitolo comprese nell'arco temporale 1147-1250 (si tratta di poco più di cento documenti), ha rilevato l'impiego di ben quarantacinque notai diversi (cfr. Tomasi, *L'archivio del Capitolo*, cit., p. 56). Si tratta, in molti casi, di professionisti attivi, in analogo scorcio d'anni, anche per l'episcopato).

⁶¹ Compito precipuo del mansionario era, secondo quanto stabilito dallo Statuto del 1336, quello di amministrare i sacramenti e occuparsi della cura delle anime: Santifaller, *Urkunden und Forschungen*, cit., n. 143 al capitolo V (*De officio mansionariorum*). Venturino ricoprì tale carica insieme a Martino da Novara e appare in coppia con quest'ultimo nell'elenco dei presenti al Sinodo del 1336: *ivi*, n. 143, pp. 156 e 179.

⁶² Si tratta del registro *Instrumenta capitularia 3*; edizione in Malfatti, *Il registro del notaio Venturino de Trechis*, cit.

⁶³ ADTn, *ACap*, capsula 44, n. 5.

⁶⁴ Per la scheda biografica di Martino da Novara cfr. Curzel, *I canonici e il Capitolo*, cit., pp. 459-460.

⁶⁵ Mattivi, *Il registro del notaio Antonio da Pomarolo*, cit. Sono soltanto diciotto i documenti rogati su committenza dei canonici del Capitolo.

marginali dimostrerebbe, anche per questo volume di metà Trecento, una presenza nell'archivio capitolare soltanto in una seconda fase. Anche per il Capitolo, come per l'Episcopato, si deve ipotizzare come fosse nel pieno interesse dell'istituzione avere a completa disposizione la documentazione attestante il proprio patrimonio; i canonici potrebbero pertanto aver acquisito il registro dagli eredi o dai successori del notaio Antonio nel corso della seconda metà del Trecento o in epoca ancora più tarda⁶⁶.

Il volume successivo della serie, identificato dalla segnatura n. 5, è caratterizzato da fascicoli di natura composita; esso risulta infatti redatto, per la maggior parte, dalla mano del notaio (e canonico) Pietro *de Stanchariis* da Teglie di Brescia. La prima sezione del registro potrebbe invece essere ricondotta ad Alberto *de Floriis* da Mantova, canonico e notaio negli anni centrali del Trecento⁶⁷.

Ma i registri che segnano il vero mutamento nella politica documentaria e conservativa del Capitolo della cattedrale sono quelli oggi noti come *Instrumenta capitularia* 6 e 7⁶⁸. Essi risultano redatti per intero dal già citato Pietro *de Stanchariis*, nella sua funzione di notaio capitolare, fra il 1370 e il 1390-1391.

Instrumenta capitularia 6 trasmette prevalentemente «quietanze e promesse di pagamento, nomine di canonici e collazioni di prebende, procure, collazioni di altari e chiese, promozioni agli ordini sacri»⁶⁹ disposte in ordine cronologico. Il registro successivo ha invece una scansione che, in un certo senso, potrebbe qualificarlo ulteriormente rispetto ai volumi precedenti; il codice cartaceo, infatti, al pari di *Instrumenta capitularia* 8 di Antonio da Borgonuovo, risulta suddiviso in quattro sezioni: la prima è riservata prevalentemente alle locazioni per le prebende individuali, la seconda alle *locationes altarium*, la terza alle *locationes comunitas Capituli*, e la quarta alle *locationes anniversariorum*. Ognuna di esse presenta atti ordinati cronologicamente dall'anno 1370. Dal punto di vista della organizzazione della produzione scritta capitolare il canonico-notaio Pietro *de Stanchariis* rappresenterebbe dunque un modello per l'attività dei notai successivi, in particolare per Antonio da Borgonuovo che, con il registro *Instrumenta capitularia* 8 proseguiva in un certo senso l'opera innovatrice del *de Stanchariis*⁷⁰.

Nonostante Pietro non espliciti mai nelle sottoscrizioni il suo rapporto con l'istituzione, l'assenza di qualsiasi altro documento, per quanto è oggi noto, da lui rogato per altri committenti, fa di costui un notaio al servizio esclusivo del Capitolo. Alla carta 1r del suo registro *Instrumenta capitularia* 7⁷¹ egli ricorda infatti che, nell'anno 1375, fu designato dal Capitolo della cattedrale di Trento come «scriba

⁶⁶ Fu il notaio Pietro Mezzasoma, nel 1376, ad ereditare le carte di Antonio da Pomarolo (cfr. ADTn, *ACap*, capsula testamenti, rotoli lunghi/a, n. 7); ciò, tuttavia, non chiarisce né il modo né il tempo in cui il registro entrò a far parte dell'archivio capitolare.

⁶⁷ L'ipotesi è in Curzel, *Per la storia del Capitolo*, cit., p. 234; il confronto grafico fra i documenti in *Instrumenta capitularia* 5 e alcuni *munda* sottoscritti da Alberto da Mantova 5 sembrerebbero confermare questa ipotesi. Barbara Tomasi evidenzia, tuttavia, come non sia del tutto escluso che si possa trattare dello stesso Pietro *de Stanchariis*, il quale avrebbe compiuto operazioni di riordino, recupero e censimento della documentazione capitolare (cfr. Tomasi, *L'archivio del Capitolo*, cit., p. 50).

⁶⁸ Il primo si trova in ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 6; il secondo in ASTn, *ACD*, n. 1398 (ex *Instrumenta capitularia* 7).

⁶⁹ Tomasi, *L'archivio del Capitolo*, cit., p. 50.

⁷⁰ Si rinvia, *infra*, al capitolo 4, paragrafo 7.2 per una descrizione dell'organizzazione del registro *Instrumenta capitularia* 8.

⁷¹ ASTn, *ACD*, n. 1398-01 (ex *Instrumenta capitularia* 7).

et notarius» al servizio dell'ente, ricevendo «in conficiendo instrumenta Capituli et alia undecumque» la somma di 100 lire di moneta di Merano; in seguito, per il periodo compreso fra il 1376 e il 1391, Pietro annotò con precisione l'emolumento versatogli annualmente dai canonici, ottenendo complessivamente per i quindici anni di servizio una somma superiore a 615 ducati d'oro⁷².

Nel 1392⁷³ Giacomo del fu Pietro da Revò prese il posto per alcuni anni del defunto *de Stanchariis*, producendo nello stesso periodo un certo numero di documenti anche per il monastero di San Lorenzo⁷⁴. Di costui si hanno attualmente a disposizione poche decine di *instrumenta* redatti su commissione dei canonici fra il 1390⁷⁵ e il 1398⁷⁶, mentre non sembrano essere sopravvissute registrazioni in fascicoli o volumi. Nel 1413 Antonio da Borgonuovo, riferendosi al notaio Giacomo da Revò, lo qualificò come «tunc scriba et notarius Capituli»⁷⁷.

Un secondo notaio attivo per il Capitolo fra gli anni Ottanta del XIV e i primissimi anni del XV secolo è Alberto figlio del fu ser *Negratus* da Sacco. Costui rogò per l'ente un buon numero di *instrumenta*, registrando una parte degli atti anche su suoi protocolli personali. Nessun registro di mano del professionista sembra essere stato conservato nell'archivio capitolare, dove si trovano soltanto *redactiones in mundum*. Alberto da Sacco fu attivo, al pari di altri notai impegnati per il Capitolo, per un gran numero di istituzioni cittadine: dall'episcopato, al convento delle Clarisse e per numerosi privati. Per il vescovo Alberto di Ortenburg, in particolare, egli ricoprì la carica di procuratore «pro investituris faciendis»⁷⁸. La sua eterogenea attività di registrazione è oggi documentata anche attraverso un protocollo di esigue dimensioni, attualmente conservato presso il fondo *Manoscritti (BCTI)* della Biblioteca Comunale di Trento⁷⁹. Il registro trasmette 109 documenti,

⁷² L'annotazione recita: «Noverint universi presentem pagenda inspecturi pro millesimo CCC° LXXV quo anno fui ellectus per Capitulum Tridentinum scriba et notarius ipsius Capituli lucratus fui illo anno centum libras bone monete in conficiendo instrumenta Capituli et alia undecumque et aliis singulis annis infrascriptis infra lucratus fui infrascriptam pecunie quantitatem scripsi. | Item millesimo CCC° LXXVI lucratus fui circa XL ducatos auri. | Item millesimo CCC° LXXVII lucratus fui XLV ducatos. | Item millesimo CCC° LXXVIII lucratus fui XXXVIII ducatos. | Item millesimo CCC° LXXVIII lucratus fui circa LX ducatos. | Item millesimo CCC° LXXX lucratus fui XXII ducatos (...). | Item millesimo CCC° LXXXI lucratus fui LII ducatos. | Item millesimo CCC° LXXXII lucratus fui XXXIII ducatos. | Item millesimo CCC° LXXXIII fui lucratus circa XXX ducatos. | Item millesimo CCC° LXXXIII lucratus fui XVIII ducatos. | Item millesimo CCC° LXXXV lucratus fui XVIII^o ducatos vel paulo plus. | Item millesimo CCC° LXXXVI lucratus fui XXXIII ducatos. | Item millesimo CCC° LXXXVII lucratus fui XXIII ducatos. | Item millesimo CCC° LXXXVIII lucratus fui XLI ducatos prout in zedula continetur. | Item millesimo CCC° LXXXVIII lucratus fui XXXII ducatos et III^o grossos prout in zedula iacet. | Item millesimo CCC° LXXXX lucratus fui XXXVI ducatos et I grossus prout patet in zedula. | Item millesimo CCC° LXXXXI lucratus fui XXXIII ducatos prout in zedula apparet».

⁷³ Cfr. Curzel, *I canonici e il Capitolo*, cit., pp. 657-658.

⁷⁴ ADTn, *AP, Registri*, reg. n. 2, doc. n. 6 (in quest'occasione Giacomo si sottoscrive come «apostolica et imperiali auctoritate notarius et scriba domini abbatis») e ADTn, *AP*, Tomo II, n. 78.

⁷⁵ ADTn, *ACap*, capsula 39, n. 23.

⁷⁶ ASTn, *ACD*, n. 1140.

⁷⁷ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, cc. 160r-161r, n. 315.

⁷⁸ ASTn, *APV, Sezione latina*, capsula 22, n. 2, cc. 57v-58r (1387 febbraio 4): *Liber feudorum seu investiturarum domini Alberti episcopi Tridenti, ab anno 1383 ad annum 1388*, rogato dal notaio Marco figlio di Odorico di Trento del fu ser Giacomo di Spormaggiore. Cfr. anche Codicis Clesiani, cit., vol. III.

⁷⁹ BCTn, *BCTI*, n. 1868; edizione in Zamboni, *Economia e società in una piccola città alpina*, cit. Il protocollo presenta un titolo vergato da mano settecentesca: *Matrici dei rogiti del notaio Alberto quondam Negrati di Sacco. Diversae investiturae et locationes de anno 1400 circiter*.

fra imbreviature ed estesi, redatti fra il 1399 ed il 1402: locazioni, compravendite, testamenti e prestiti rappresentano le tipologie documentarie prevalenti, anche se non mancano atti diversi come quello, già citato, attestante il matrimonio fra il notaio e giurisperito Antonio da Molveno e Floridia figlia di Tommaso da Folgaria⁸⁰. Fra i circa 100 rogiti raccolti nel protocollo di Alberto da Sacco si trovano 32 documenti capitolari. La sua produzione documentaria risulta pertanto quanto mai varia per la qualità dei committenti e per la quantità degli atti prodotti, tale da renderlo fra i notai più prolifici della fine del XIV secolo.

Alla morte di Alberto, probabilmente non molto tempo dopo il 1403⁸¹, Antonio da Borgonuovo era già attivo per il Capitolo da qualche anno⁸², precisamente dal 1390. Sono gli anni in cui è ancora in attività Pietro *de Stanchariis* e, dopo di lui Giacomo da Revò. Verificando infatti la produzione documentaria capitolare sul finire del Trecento, si nota come i documenti redatti da ser Antonio siano ancora sporadici, mentre tendono ad aumentare numericamente soltanto all'inizio del 1400, in concomitanza con il calo d'attività (si presume dovuto all'età avanzata) del collega Alberto da Sacco. Non desta meraviglia, dunque, che proprio a partire dal 1403, quando l'attività di ser Alberto si interrompe del tutto, il numero di *instrumenta* prodotti da Antonio da Borgonuovo aumenti considerevolmente; dal 1402 ser Antonio diede inizio alla redazione del registro *Instrumenta capitularia* 8, il quale attesta l'attività continuativa per l'ente. A tal proposito, è lecito supporre che i canonici lo avessero scelto sulla base della sua preparazione tecnica, riponendo in lui un rapporto di fiducia che non derivava, come nel caso di Venturino *de Trechis*, Alberto *de Floriis* o Pietro *de Stanchariis*, dall'essere mansionario o, addirittura, canonico del Capitolo. Nel caso di Alberto da Sacco e Antonio da Borgonuovo furono dunque altri parametri ad entrare in gioco.

5. L'attività al servizio del Capitolo (1390-1435)

La carriera notarile di Antonio da Borgonuovo fra gli anni Ottanta e Novanta del Trecento non sembra rivelare particolari elementi che possano distinguere la sua attività rispetto a quella di altri colleghi del periodo; ciò almeno fino ai primissimi anni del Quattrocento, quando il notaio – già occasionalmente attivo come notaio per il canonici – comincia a produrre consistenti quantitativi di documentazione per il Capitolo, ente per cui, come si vedrà, fungerà da notaio quasi esclusivo per oltre trent'anni, ricoprendo spesso la funzione di procuratore dei canonici e producendo al contempo un voluminoso registro di *instrumenta* (il n. 8 della serie *Instrumenta capitularia*) contenente esclusivamente documentazione di interesse capitolare.

Il numero dei documenti prodotti da Antonio da Borgonuovo per conto del Capitolo è, come detto, piuttosto elevato, tanto da farne uno fra i più importanti committenti del notaio, se non addirittura il più importante. Fra i circa 2.000 rogiti di sua mano presi in esame, il primo documento prodotto per i canonici è datato

⁸⁰ Cfr. Zamboni, *Economia e società in una piccola città alpina*, cit., doc. n. 8.

⁸¹ L'ultimo documento redatto da Alberto da Sacco è datato 1403 marzo 30 (cfr. ivi, p. 27, in particolare la nota 24)

⁸² Il primo documento rogato da ser Antonio per i canonici è datato 1390 agosto 13: ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 44, n. 15.

L'attività professionale di Antonio da Borgonuovo

13 agosto 1390⁸³ ed è attualmente conservato presso l'Archivio del Principato vescovile di Trento, alla *capsa* 44 (denominata *Capitulum*) della sezione latina. Si tratta di un appello da presentarsi presso la curia romana redatto dal notaio su commissione dei canonici. L'occasione è data dalle lettere contenenti «monitiones et mandata multum gravia» per il Capitolo e il clero diocesano, presentate ai canonici da Cosma Migliorati, legato pontificio *in partibus Lombardie*. L'appello rivolto al pontefice Bonifacio IX aveva pertanto lo scopo di esporre le motivazioni che impedivano al Capitolo di pagare quanto richiesto. Anzitutto si fa presente che gli ufficiali del duca d'Austria si erano impossessati con la violenza di quasi tutto il reddito del clero diocesano, vendendo le decime e le proprietà, fra cui i redditi solitamente spettanti al Capitolo per un valore di 800 ducati, per recuperare i quali i canonici spesero ben 1.000 ducati non senza impegnare parte delle decime e dei beni *sub usuris*⁸⁴. L'importanza dell'appello è sottolineata dalla presenza, insieme ai canonici, dei rappresentanti dei più importanti ordini monastici e conventuali della città, fra cui fra Francesco da Ferrara priore del monastero di San Lorenzo dell'ordine dei Predicatori, fra Nicolò da Mantova guardiano del convento di San Francesco dell'ordine dei Minori, fra Basilio da Treviso priore del convento degli Eremitani di San Marco, il notaio ser Francesco del fu ser Martino da Volano, in qualità di sindaco del Capitolo, il notaio ser Simone del fu Azzone da Campo, pure sindaco del Capitolo e dei frati alemanni, fra Bartolomeo da Camerino priore dell'ospedale di Santa Croce in Trento, e il notaio ser Alberto del fu ser *Negratus* da Sacco, sindaco del convento delle suore dell'ordine di Santa Chiara. Si tratta di un atto di grande rilevanza per i maggiori rappresentanti della chiesa tridentina, a ragione delle implicazioni economiche sottese; risulta quindi alquanto singolare il fatto che la redazione di questo testo sia stata affidata proprio ad Antonio da Borgonuovo che nel 1390 aveva intrapreso da pochi anni la carriera come tabellione.

A partire dal 1390, dunque, i documenti prodotti per il Capitolo della cattedrale si presentano fra le carte di Antonio con frequenza sempre maggiore, con una produzione che si attesta su livelli di una certa importanza a partire dal 1402, anno in cui il professionista dà avvio al registro *Instrumenta capitularia* 8.

anno	n. documenti reperiti per anno	n. documenti prodotti per il Capitolo
1386	1	0
1387	0	0
1388	3	0
1389	4	0
1390	2	1
1391	5	2
1392	2	1
1393	2	0
1394	13	0
1395	5	0
1396	0	0
1397	2	1

⁸³ ASTn, *APV*, Sezione latina, *capsa* 44, n. 15.

⁸⁴ Cfr., sull'argomento, Curzel, *I canonici e il Capitolo*, cit., pp. 173-174.

Stefano Malfatti

anno	n. documenti reperiti per anno	n. documenti prodotti per il Capitolo
1398	5	3
1399	10	2
1400	20	15
1401	6	4
1402	19	15
1403	29	27
1404	53	52
1405	66	59
1406	58	53
1407	57	48
1408	63	62
1409	20	20
1410	10	10
1411	30	27
1412	28	26
1413	26	25
1414	33	23
1415	65	46
1416	42	36
1417	30	22
1418	35	24
1419	23	18
1420	37	37
1421	58	57
1422	66	59
1423	51	33
1424	106	22
1425	146	47
1426	137	44
1427	133	55
1428	88	23
1429	110	35
1430	113	28
1431	139	52
1432	71	38
1433	83	35
1434	72	32
1435	27	12
1436	8	0
1437	2	0

Tab. 1. Documenti di Antonio reperiti per ciascun anno; documenti rogati per il Capitolo.

Come si evince dalla tabella allegata (tab. 1) la documentazione redatta per il Capitolo della cattedrale è piuttosto esigua, se non nulla, fino al biennio 1400-1402 quando, con l'avvio del registro *Instrumenta capitularia* 8, tende ad aumentare considerevolmente tanto da costituire per molti anni, e almeno fino al 1424, la fetta più consistente di quanto conservato. Soltanto con il 1424, quando prende avvio il registro *Instrumenta capitularia* 8bis, gli atti redatti per i canonici sembrano diminuire, costituendo circa un terzo di quanto oggi si conserva della produzione annua di Antonio. Un calo piuttosto evidente nel numero dei documenti conservati si ha per il biennio 1409-1410, con un *trend* che sostanzialmente tende a mantenersi piuttosto stabile almeno fino agli ultimi anni quando, dal 1435 in poi, non si hanno più documenti capitolari di sua mano. L'ultimo rogito commissionato ad Antonio dai canonici è datato 12 agosto 1435⁸⁵ ed è il conferimento (*collatio*) dell'altare dei Santi Innocenti al prete Bertoldo da Trento e il successivo giuramento da questi prestato nelle mani del canonico *senior* Zambono.

Individuati gli estremi cronologici (1390-1435) dell'impegno di Antonio nei confronti del Capitolo, rimane da indagare il tema delle tipologie documentarie che i canonici richiesero al professionista. La maggioranza dei documenti rogati è rappresentata da locazioni, o rinnovi di locazioni, refute e permutate. Ben attestate, anche se in numero non consistente, sono le tipologie documentarie che riguardano la cura d'anime, come le nomine a rettore di chiese, pievi e altari, seguite dalle nomine a canonico⁸⁶. Dal punto di vista della consistenza, refute e locazioni rappresentano una percentuale compresa fra l'80 ed il 90% dell'intera produzione documentaria del notaio per questo ente. Seguono le nomine a vicario di pieve o a rettore di chiesa, le elezioni a canonico e le collazioni d'altare. Non mancano, seppur in misura piuttosto ridotta, ulteriori tipologie documentarie, quali ad esempio le permutate⁸⁷, le procure⁸⁸ o le nomine a procuratore⁸⁹. Più rari, come è solito nella documentazione degli enti ecclesiastici, sono i negozi giuridici che prevedevano l'alienazione dei beni immobiliari, quali ad esempio le compravendite⁹⁰. Non vi sono periodi in cui si riscontrano maggiormente alcune tipologie documentarie rispetto ad altre; refute e locazioni sono infatti frequenti in tutto il periodo in cui Antonio da Borgonuovo roga per il Capitolo. Una maggiore concentrazione delle nomine a canonico, a rettore di chiesa o di pieve e delle collazioni d'altare è invece rilevabile soprattutto negli anni Venti-Trenta del Quattrocento, ma ciò è dovuto in larga misura al fatto che questi documenti trovarono spazio quasi esclusivamente fra le carte del registro *Instrumenta capitularia* 8bis (1423-1437) e ciò, come si vedrà nel dettaglio nel capitolo dedicato al *modus operandi* del notaio⁹¹, non avvenne casualmente. Tali tipologie documentarie, infatti, furono probabilmente commissionate ad Antonio già dall'inizio del XV secolo, o forse anche prima, come sembrano dimostrare alcuni esempi su pergamena⁹².

⁸⁵ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 252v, n. 657.

⁸⁶ Per un elenco dei documenti rogati da Antonio inerenti a nomine a rettore di chiesa, pievi e altari e a nomine a canonico, si rinvia *infra* al paragrafo 14: «Nomine di rettori di chiese, pievi e altari; nomine di canonici», pp. 126-129.

⁸⁷ Cfr., ad esempio, ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8, nn. 340a, 477, 580, 606, 622 e *passim*.

⁸⁸ Cfr., ad esempio, ADTn, *ACap*, capsula 22, n. 3.1; *Instrumenta capitularia* 8, n. 104 e *passim*.

⁸⁹ Cfr., ad esempio, *ivi*, n. 628b.

⁹⁰ Cfr., ad esempio, *ivi*, n. 508.

⁹¹ Cfr., *infra*, capitolo 4.

⁹² ADTn, *ACap*, capsula 44, n. 12.

Esaminando le date topiche dei documenti per il Capitolo si ricava come il luogo privilegiato, se non esclusivo, per le riunioni dei canonici⁹³, e dunque anche per la rogazione, sia la cattedrale. Salvo rare eccezioni, dunque, i negozi giuridici si svolgono *in ecclesia Tridentina*. All'interno dell'edificio sacro i luoghi usualmente utilizzati sono la sacrestia, che sovente viene definita *magna*, il *podiolum* (o *podioletum*) dell'altare del Corpo di Cristo, del quale spesso il notaio specifica anche la posizione, *post chorum posito*⁹⁴. Più rare sono le attestazioni di un *banchum* dei canonici⁹⁵, probabilmente adiacente alla *canipa*, dove venivano raccolti gli affitti e ammassate le derrate alimentari, da distinguere comunque dal *banchum ubi ius spirituale redditur consuete* che aveva sede nella cattedrale e fungeva probabilmente da tribunale per dirimere questioni inerenti alla sfera spirituale⁹⁶. Fra i luoghi di rogazione più frequenti entro la cattedrale si hanno anche le zone circostanti ad alcuni altari, fra i quali: l'altare di Sant'Agata, l'altare del Santo Sepolcro, l'altare delle Sante Gertrude e Dorotea, dei Santi Pietro e Paolo, della Santa Trinità, dei Santi Sisinio, Martirio e Alessandro, l'altare maggiore⁹⁷.

6. Note sulla produzione documentaria comunale all'inizio del Quattrocento

Soltanto nella prima metà del Quattrocento, dopo le rivolte cittadine contro il vescovo Georg Liechtenstein (1407-1409), la produzione documentaria del Comune di Trento diviene meno frammentata, pur in un contesto ancora caratterizzato dalla presenza di documenti conservati in ottica eminentemente tesaurizzante (privilegi, statuti e documentazione in forma sciolta) e da una produzione sporadica di registri⁹⁸. Se infatti fra il 1415 e il 1466 viene prodotto il noto *Liber electionum officialium*, contenente i verbali di elezione alle massime cariche comunali, intervallate da locazioni, urbari e registrazioni contabili, si deve attendere la seconda metà del secolo prima di vedere altri 'prodotti archivistici' in forma di libro: fra il 1458 e il 1517 si ha ad esempio il registro delle locazioni perpetuali⁹⁹, fra il 1466 e il 1542 il registro delle locazioni temporali¹⁰⁰, mentre viene inaugurata soltanto nel 1469 la serie dei *Libri actorum*¹⁰¹, caratterizzata da lacune e «prassi di registrazione diversificate»¹⁰² fino al 1518.

La modestia sia qualitativa – sotto il profilo diplomatico – che quantitativa dei registri del Comune di Trento del Quattrocento non permette certamente di parlare di documentazione in forma seriale; si tratta infatti dei primi timidi tentativi da

⁹³ Cfr., relativamente ai luoghi di riunione dei canonici, Curzel, *I canonici e il Capitolo*, cit., pp. 310-316.

⁹⁴ Sulla struttura e sulla posizione del *podiolum* cfr. *ivi*, p. 313.

⁹⁵ Cfr., ad esempio, ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, nn. 85, 595c.

⁹⁶ ADTn, *ACap*, capsula 41, corte, n. 7.

⁹⁷ *Ivi*, capsula 45, rotoli, n. 2 (Sant'Agata); ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 649 (Santo Sepolcro); *ivi*, n. 74 (Sante Gertrude e Dorotea); *ivi*, n. 95 (Santi Pietro e Paolo); ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, n. 168 (Santa Trinità); ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 200 (Santi Sisinio, Martirio e Alessandro); ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, n. 178 (l'altare maggiore).

⁹⁸ Per la redazione di questa breve introduzione ci si è serviti degli studi di Fossali, *Il più antico Liber actorum*, cit.; Varanini, *Gli uffici del Comune di Trento nel Quattrocento*, cit.

⁹⁹ ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, sezione antica, ACT1-3804.

¹⁰⁰ *Ivi*, ACT1-2645.

¹⁰¹ Cfr. Fossali, *Il più antico Liber actorum*, cit.

¹⁰² *Ivi*, p. 328.

parte della magistratura comunale di organizzare la propria memoria documentaria attraverso soluzioni che, tuttavia, sono ben lontane dagli esempi di altri comuni dell'Italia centro-settentrionale.

All'interno di questo contesto un ruolo di primo piano rivestono un certo numero di notai che si alternarono nella redazione della documentazione comunale. Il *Liber electionum*, ad esempio, fu prodotto da notai che spesso appaiono contemporaneamente eletti fra gli ufficiali del Comune; ciò, tuttavia, come ha avuto modo di sottolineare Roberta Fossali, «non è significativo di un rapporto privilegiato con il Comune»¹⁰³. Se infatti fanno eccezione i casi dei notai Gioacchino Mezzasoma, Giovanni Conto *de Fatis* e Nicolò *de Capris*, i quali sembrano essere stati investiti, almeno temporaneamente, dell'incarico di redigere gli atti comunali¹⁰⁴, non sembra di poter rintracciare nella documentazione del Comune veri e propri rapporti di fidelizzazione con determinati notai. Si nota piuttosto una preferenza per un ristretto numero di professionisti, i cui nomi ricorrono con maggiore frequenza nelle sottoscrizioni dei rogiti comunali. Fra questi: Guglielmo Balzanini, Antonio da Nogaredo, Gioacchino Mezzasoma, Antonio *de Castro*, Nicolò *de Capris*, Giovanni Conto *de Fatis* e, non ultimo per importanza, Antonio da Borgonuovo.

7. L'attività al servizio del Comune di Trento

La documentazione prodotta da Antonio da Borgonuovo per il Comune di Trento non è certo abbondante, ma l'intera produzione documentaria comunale del primo Quattrocento, come visto, è lontana dai numeri dell'Episcopato e del Capitolo della cattedrale¹⁰⁵, che pure, se paragonati agli 'standard' d'altre realtà dell'Italia centro-settentrionale, mostravano inequivocabili elementi di ritardo. Il Comune di Trento non fu in grado, almeno fino all'età moderna, di raggiungere un grado di maturazione istituzionale che lo rendesse in qualche misura autonomo dal potere vescovile e che gli consentisse di produrre e organizzare documentazione pienamente pubblica¹⁰⁶.

Se dunque si mette da parte la quantità dei documenti e si considera il contenuto degli stessi, si nota come la documentazione redatta da Antonio per la magistratura comunale rivesta in realtà una grande importanza nella storia delle istituzioni cittadine. A ciò si aggiunge il fatto, non irrilevante, che Antonio fu nel Comune

¹⁰³ Ivi, p. 331.

¹⁰⁴ Ivi, p. 332: «del Mezzasoma si dice ... che “per unum annum fuit cancelarius comunitatis Tridenti”».

¹⁰⁵ Fra la vasta produzione dedicata all'argomento da Franco Cagol cfr. F. Cagol, A. Mura, *Trento e Bolzano: due città a confronto. Modi e forme di produzione documentaria nei due Comuni tra Quattro e Cinquecento*, in L. de Finis (a cura di), *La proclamazione imperiale di Massimiliano I d'Asburgo (4 febbraio 1508)*, Atti del convegno (Trento, 9 maggio 2008), supplemento a «Studi Trentini di Scienze Storiche», 87, 2008; F. Cagol, *L'Archivio del comune di Trento di antico regime: ordinamenti e strumenti repertoriali*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 79, 2000, pp. 749-827; Id., *Il Comune di Trento in antico regime*, in M. Hausberger (a cura di), *“Volendo questo illustrissimo magistrato consolare”: trecento anni di editoria pubblica a Trento*, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, Trento 2005 (Quaderni, 6), pp. IX-XLVII. Sull'argomento cfr. anche Id., *Dal palatium episcopatus al palatium comunis*, cit., pp. 205-223; Varanini, *Gli uffici del Comune di Trento nel Quattrocento*, cit. Sui notai al servizio del Comune di Trento ad inizio Quattrocento cfr. Fossali, *Il più antico Liber actorum*, cit.

¹⁰⁶ Varanini, *Gli uffici del Comune di Trento nel Quattrocento*, p. 227.

di Trento al contempo notaio, pubblico autenticatore della memoria documentaria dell'ente e ufficiale eletto alle massime cariche comunali fra il 1415 e il 1434.

Il documento in originale più antico redatto da ser Antonio su richiesta del Comune di Trento è datato 24 ottobre 1395¹⁰⁷; un altro importante cliente si era dunque servito del notaio in una fase assai precoce della sua carriera. Si tratta di una refuta con nuova locazione di un appezzamento di terra arativa posto fuori dalla porta di Santa Croce, *in contrata ubi dicitur in Campo Marzio* (l'attuale piazza Fiera). Rappresentano il Comune di Trento i notai Pietro del fu Gioacchino Mezzasoma e Pietro *de Capris*. Il documento più recente, datato 14 marzo 1434, si trova invece nel registro *Instrumenta capitularia* 8bis ed è la nomina a sindaci e procuratori di Luca di Giovanni e di Adelperio Calepini. Costoro furono infatti inviati, quali rappresentanti del Comune, dinanzi al vescovo Alessandro di Masovia che si trovava al concilio di Basilea¹⁰⁸. I due documenti aprono e chiudono un periodo di circa quarant'anni, fra il 1395 e il 1434, durante il quale Antonio fu chiamato a redigere documentazione per i vari uffici comunali; anche in questo caso, tuttavia, ciò che rimane non è che un frammento di una probabile originaria produzione: circa 35 documenti su pergamena o in registro piuttosto diversificati per la tipologia del negozio trattato e per argomento. Fra i negozi giuridici maggiormente rappresentati si hanno le locazioni (perpetue o temporali) e le refute, rogate fra il 1395 e il 1429¹⁰⁹. Nel 1415 Antonio fu chiamato insieme ai notai Marco del fu ser Valentino da Borgonuovo, Giacomo *Fanzini* figlio del fu ser Bertoldo *a Ture* e Nicolò figlio di ser Ognibene da Borgonuovo, ad autenticare l'unico documento allora esistente relativo alla livellazione dei mulini posti a Trento lungo la Roggia Grande¹¹⁰. Dal documento si ricava come quell'unico *instrumentum* in originale sopravvissuto al *sachomannum* del 1410 era conservato proprio presso la *statio* di Antonio da Borgonuovo; il vicario *in temporalibus* Lorenzo *de Gauslinis* da Feltre aveva pertanto autorizzato il notaio a trarre da quell'originale, oggi deperdito, una nuova redazione da inserire «super libro statutorum et designationum sindicorum et comunitatis Tridenti», dove ancora oggi si trova.

L'11 novembre 1415 Antonio fu invece chiamato a rogare un consulto che aveva lo scopo di dirimere la controversia fra il Comune di Trento e un gruppo di cittadini proprietari di immobili nell'area di Campo Trentino, nelle pertinenze di Gardolo. Il Comune aveva a tal scopo istituito una commissione arbitrale con il compito di valutare i danni causati ai beni comunali e alla strada pubblica dalle rogge e dai canali che li scorrevano. L'esame svolto dalla commissione, così come le decisioni da essa assunte, furono registrate da Antonio da Borgonuovo in due esemplari in originale¹¹¹.

¹⁰⁷ ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, sezione antica, ACT1-3036. Il documento è seguito dall'immissione in possesso datata 28 ottobre 1395.

¹⁰⁸ Cfr. Appendice, registi nn. 50, 51 (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, nn. 604a-b).

¹⁰⁹ Alle segnature: ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, sezione antica, ACT1-3036; ACT1.1-3056; ACT1.1-3002; cfr. Appendice, registi nn. 29, 33 (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, nn. 132, 132b) e regesto n. 35 (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, nn. 253a-b-c); n. 255; n. 298; n. 316; n. 339.

¹¹⁰ ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, sezione antica, ACT1-2545, cc. 35v-37r. La copia autentica è interamente redatta dalla mano di Antonio ed è chiusa dalle sottoscrizioni di tutti e quattro i notai.

¹¹¹ ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, sezione antica, ACT1-327.1-2.

Fra i documenti redatti dal notaio per il Comune cittadino, grande rilevanza ricoprono le verbalizzazioni delle elezioni degli ufficiali chiamati ad esercitare gli uffici comunali, raccolte nel *Liber electionis officialium magnificae communitatis Tridenti*¹¹². Come già accennato, Antonio vi appare sia come ufficiale eletto in numerose occasioni sia come notaio chiamato a redigervi alcuni verbali: una prima volta nel febbraio del 1423¹¹³, poi nel febbraio¹¹⁴, nel giugno¹¹⁵ e nell'ottobre¹¹⁶ del 1428. Sempre all'interno del codice 3547 si trova inoltre una copia semplice di mano di Antonio di una lettera inviata dal Comune al duca d'Austria Federico IV il 20 novembre 1427¹¹⁷. Due ulteriori documenti, entrambi raccolti fra le carte di *Instrumenta capitularia* 8bis, furono probabilmente commissionati al notaio dal Comune di Trento¹¹⁸: il primo, datato 25 ottobre 1425, è denominato dallo stesso Antonio, nella rubrica posta in margine, «Comissio cride super vino»¹¹⁹. Ser Francesco *de Sichis*, Giacomo *de Ruphalcatis* da Arco, il notaio Iosio *de Iosiis*, Antonio *de Castro*, Antonio del fu Bommartino da Trento, Adelpreto del fu Federico da Povo e Nicolò del fu ser Odorico *a Sale*, consoli e provvisori del Comune, si erano presentati dinanzi ad Alessandro di Masovia insieme a Rigo da Valeggio di Verona, procuratore generale della città, presentando una norma a suo tempo già emanata dal duca Leopoldo d'Austria e dal vescovo Alberto di Ortenburg; con essa si intendeva vietare il commercio e la conduzione in città del vino «natum a Gardulis superius et a lapide stricto ultra Cugnola posito ulterius et a Novalina ulterius et a Matarelo inferius et a Romagnano inferius et a Bocha de Vella superius». Udita la richiesta il vescovo confermò la norma ordinando che il decreto venisse posto nel libro degli editti della città e fosse reso pubblico. Un secondo documento, datato 28 febbraio 1429, è invece denominato «Comissio cride facto statere communitatis Tridenti»¹²⁰. Il testo informa che Odorico Calepini si presentò in qualità di procuratore del Comune dinanzi al vicario vescovile Ludovico *de Calvis* per chiedere che venisse aggiunto al libro degli statuti della città l'editto con il quale si vietava a qualunque persona di pesare, vendere o comprare merce con peso superiore alle 100 libbre né altra mercanzia di spettanza dell'ufficio della *stadera* senza la licenza dell'ufficiale addetto. Udita la richiesta, il vicario vescovile ordinò che l'editto fosse reso noto e diede ad Antonio il compito di redigerlo nel libro degli statuti.

Il professionista registrò inoltre in forma di copia semplice all'interno del proprio registro (*Instrumenta capitularia* 8bis) una serie di documenti di grande rilevanza per le istituzioni cittadine. Per alcuni di questi atti si ha dunque a disposizione sia la redazione in originale presso l'Archivio storico del Comune, sia la copia nel registro di Antonio; fra questi c'è ad esempio una lettera inviata alla città dal vescovo Alessandro di Masovia l'11 ottobre 1424¹²¹ in risposta a una serie di capitoli

¹¹² Ivi, ACT1-3547; cfr. l'edizione in Valenti, *Il «Liber electionum officialium»*, cit.

¹¹³ ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, sezione antica, ACT1-3547, c. 27r-v.

¹¹⁴ Ivi, c. 38r-v.

¹¹⁵ Ivi, c. 39r.

¹¹⁶ Ivi, c. 39v.

¹¹⁷ Ivi, cc. 225r-266r.

¹¹⁸ I due casi qui citati andrebbero, a rigor di logica, inseriti fra la documentazione redatta su commissione del vicario vescovile; si citano comunque in questa sede poiché si tratta comunque di documentazione relativa al Comune di Trento.

¹¹⁹ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 49v-50r, n. 134.

¹²⁰ Ivi, c. 121v, n. 327.

¹²¹ L'originale si trova in ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, sezione antica, ACT1-1664; la copia di Antonio da Borgonuovo si trova in ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 21r, n. 62.

trasmessi dai rappresentanti della città¹²². Il notaio registrò inoltre anche la copia della lettera di risposta (*responsio*) inviata dal Comune pochi giorni dopo al vescovo¹²³.

Nel *Libro vecchio de Statuti e designationi de beni et confini della Città di Trento* si trova un primo verbale del consiglio generale della città nel quale il vicario vescovile, i *sapientes* e i due *sindici* deliberano alcuni capitoli atti a regolamentare il mercato del pesce in città; un secondo verbale riguarda invece la delibera dei capitoli inerenti ai salari dei *laboratores*¹²⁴. Nella sottoscrizione il notaio dichiarò di aver esemplato i due documenti su mandato del vicario del vescovo Alessandro e dei sindaci del Comune.

Osservando i documenti redatti da Antonio per il Comune di Trento, si nota una concentrazione di atti rogati negli anni compresi fra il 1415 e il 1434: da un lato, infatti, soltanto dopo il 1415 il Comune iniziò la registrazione dei verbali di elezione delle proprie cariche, cui pure ser Antonio diede il proprio contributo; dall'altro, numerosi documenti comunali da lui prodotti sono raccolti fra le carte del registro *Instrumenta capitularia* 8bis che comprende la documentazione rogata dopo il 1423-1424.

Parlando della definizione degli spazi dell'identità comunale tra il XIII e il XVI secolo¹²⁵, Franco Cagol ha evidenziato i faticosi tentativi, da parte delle magistrature comunali, di «distanziarsi» dal potere vescovile. Se, infatti, è riconoscibile un tentativo da parte delle istituzioni cittadine di esercitare prerogative politiche fino ad allora saldamente in mano al potere episcopale, ancora fra gli anni Dieci e gli anni Trenta del XV secolo non è possibile individuare luoghi specificamente dedicati alle riunioni dei consigli cittadini che in qualche modo facciano presagire un allontanamento, anche fisico, dal luogo tradizionalmente deputato alle assemblee del *consilium*: il *palatium episcopi*, sede del vicario episcopale. Analizzando le date topiche dei documenti redatti da Antonio da Borgonuovo si rileva infatti come gran parte degli atti sia stato rogato in varie sale all'interno del palazzo vescovile. Tutti i verbali di elezione alle cariche comunali redatti da Antonio fra il 1423 e il 1428 furono ad esempio rogati *in episcopali palacio, in sala ubi ius civile reditur et fit consilium generale*. Non mancano, tuttavia, alcuni documenti la cui data topica rimanda a luoghi diversi, ma non lontani, dal palazzo episcopale; nel 1430, ad esempio, il vicario *in temporalibus* Gioacchino Mezzasoma, insieme a Giovanni di Luca, Adelperio Calepini e Cristoforo *a Libeceltis*, consoli della città, si riunirono nell'attigua stazione delle bollette¹²⁶, per commissionare al notaio Antonio la reda-

¹²² La minuta dei capitoli si trova in ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, sezione antica, ACT1-1322.

¹²³ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 21r-v, n. 63.

¹²⁴ ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, sezione antica, ACT1-2545, c. 33r-v. I capitoli citati verranno inseriti nello statuto del 4 agosto 1427, ai capitoli 77 e 78 (ACT1-3467) e nello statuto masoviano del 1427 edito verso il 1434 (ASTn, *APV, Codici*, ms. 1, libro sindacale, capitoli 79-80).

¹²⁵ Cagol, *Dal palatium episcopatus al palatium comunis*, cit., pp. 205-223.

¹²⁶ Le date topiche dei documenti stipulati *ad stationem buletarum*, consentono di delimitare e circoscrivere con maggiore precisione la posizione della 'stazione delle bollette'; anzitutto molte delle date riconducono al portico della suddetta stazione. In alcune occasioni si specifica inoltre che essa si trova *iuxta scalas palatii*, con riferimento alle scale che conducevano al palazzo del vicario vescovile. In altri casi ancora si menziona la vicinanza ad una *fons* situata nei pressi del già citato portico nella piazza del Comune. Un esempio, in particolare, permette di delimitare con maggiore precisione la *statio*: un documento del 1429 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 331) ha come data topica la piazza comune, «sub porticu arengerie, intra stationem buletarum et puteum». Nel 1430 un'ulteriore

zione dell'esenzione concessa al *magister* Guglielmo da Roncegno dal pagamento di ogni tassa dovuta al Comune per un periodo di tre anni quale ricompensa per non aver mai abbandonato la città durante l'epidemia di peste allora in corso¹²⁷. Proprio l'ufficio, o stazione, delle bollette divenne in quegli anni luogo privilegiato, o per lo meno alternativo al palazzo vescovile, per la stipulazione di locazioni, «per la riscossione del dazio, per la misurazione del sale e di altre merci o per concludere i contratti di appalto dei pubblici servizi»¹²⁸; due refute, stipulate nel 1429, presentano infatti quale data topica la *statio buletarum* posta nella piazza del Comune¹²⁹.

8. Produzione e conservazione della documentazione: monasteri, conventi e confraternite cittadine fra XIV e XV secolo

La documentazione superstite di monasteri, conventi e confraternite cittadine, per quanto riguarda il XII e il XIII secolo, rivela modalità organizzative del tutto assimilabili a quelle dei maggiori enti della città: si hanno cioè pergamene sciolte conservate da ciascun ente a garanzia dei propri diritti; i monaci di San Lorenzo, così come le Clarisse di San Michele e gli Agostiniani di San Marco si rivolgono ai notai attivi sulla piazza di Trento, servendosi prevalentemente di professionisti già impegnati per il vescovo e il Capitolo¹³⁰. Non esiste, anche in questo caso, alcun elemento che lasci intravedere un pur minimo rapporto di fidelizzazione fra gli enti e i notai chiamati, di volta in volta, a dare formalizzazione scritta ai loro negozi giuridici.

La fase più antica di questi enti, dunque, sembra essere attestata soltanto attraverso *redactiones in mundum*, nemmeno numericamente molto consistenti. Per trovare forme di registrazione diverse dalla pergamena sciolta si deve attendere la seconda metà del XIV secolo, allorquando – ma non ovunque, come si vedrà – cominciano ad essere attestati, direttamente o indirettamente, anche dei registri.

Ciò accade, ad esempio, dal 1369 nel monastero di San Lorenzo, allorquando inizia la compilazione di una serie di registri pergamenei (1369-1430) prevalentemente con documentazione di natura patrimoniale¹³¹ la cui redazione fu affidata ad un gruppo piuttosto ristretto di notai. Continuava frattanto, seppur forse in misura meno rilevante, una parallela produzione di *munda* accanto alla registrazione nei fascicoli pergamenei. Fra i tredici notai¹³² al servizio dell'ente è utile notare come,

data topica informa inoltre che, nella piazza del Comune, presso il portico della stazione esisteva, oltre alla già nota 'stazione delle bollette', anche un «officium duorum sindicorum» (ivi, n. 394).

¹²⁷ Ivi, n. 400.

¹²⁸ Cagol, *Dal palatium episcopatus al palatium comunis*, cit., p. 213.

¹²⁹ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 316 e ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, sezione antica, ACT1-3002.

¹³⁰ E. Curzel, S. Gentilini, G.M. Varanini (a cura di), *Le pergamene dell'archivio della Prepositura di Trento (1154-1297)*, Il Mulino, Bologna 2004 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 2, p. 53).

¹³¹ Prima di questa data si ha a disposizione un solo frammento (si tratta di un bifolio pergameneo) che una mano non identificabile del secolo XIV ha definito «Quaternus iurium ecclesie Sancti Nicolay»: Curzel, Gentilini, Varanini (a cura di), *Le pergamene dell'Archivio della Prepositura*, cit., p. 56. Esso è conservato fra le carte dell'ospedale di San Nicolò, poi confluite nell'archivio di San Lorenzo e della Prepositura, e attesterebbe la presenza di forme di registrazione diversificate rispetto alle pergamene sciolte in un periodo molto risalente.

¹³² Si tratta di Pietro Paolo di ser Giovanni detto *Ianes* macellaio da Trento, Francesco di ser Tomeo *de Cazuffo*, Giacomo di Pietro da Revò, Francesco del fu Martino da Volano, Martino di ser

in alcuni casi circoscritti, vi furono quanti in sottoscrizione qualificarono il proprio rapporto con l'autorità, definendosi «scriba dicti domini abbatis»¹³³.

Il percorso evolutivo verso forme documentarie simili, se non analoghe, a quelle descritte ad esempio per il Capitolo, si compirà per la Prepositura soltanto nella seconda metà del XV secolo con la compilazione di registri di investiture notarili¹³⁴ «contenenti documentazione notarile relativa all'amministrazione dei beni e delle rendite»¹³⁵ disposta generalmente in ordine cronologico e diplomaticamente affine agli *Instrumenta capitularia*.

Più complicata è la ricostruzione delle vicende documentarie del convento degli Eremitani di San Marco¹³⁶. Anche in questo caso, soltanto dalla metà del XIV secolo iniziano a comparire alcuni notai impiegati in più di un'occasione. Fra questi Dionisio del fu Pietro *becarius* da Trento e il più noto Guglielmo del fu Antonio *ab Equabus*, attivo per il convento fra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo¹³⁷. Negli anni Novanta del Trecento fa invece la sua comparsa Antonio da Borgonuovo.

Alcuni atti in *Instrumenta capitularia* 8bis fatti redigere al notaio trentino dai frati di San Marco recano marginalmente delle note di mano dello stesso ser Antonio; si tratta di annotazioni relative all'estrazione di un'ulteriore redazione dello stesso documento, che oltre ad essere esemplato sul registro personale del notaio, ed eventualmente anche in *publicam formam* su pergamena sciolta, venne pure redatto su un non meglio noto registro di proprietà dello stesso convento. Si trovano così note del tipo, «Posita continua super libro autentico instrumentorum infrascripti monasterii cum meis signo et subscriptione»¹³⁸, «Posita continua cum meis signo et subscriptione super libro instrumentorum dicti monasterii»¹³⁹, «Posita continua super libro autentico dicti monasterii cum signo et subscriptione meis; item etiam

Francesco notaio da Volano, Antonio di ser Bartolasio da Borgonuovo, Giovanni del fu ser Guglielmo *ab Equabus*, Guglielmo del fu ser Guglielmo *de Balzaninis* da Verona, Graziadeo del fu ser Antonio del fu ser Biagio da Castel Terlago, Antonio del fu ser Giovanni da Fai, Nicolò del fu Ognibene da Trento, Nicolò del fu Pietro Baldovino *de Capris* da Maderno e Antonio del fu ser Bonifacio da Nogaredo: Ioppi, *I registri del monastero di San Lorenzo*, cit., p. 54. Per brevi biografie relative a questi professionisti cfr. *ivi*, pp. 55-63.

¹³³ ADTn, AP, reg. 1, doc. n. 22 (1374 febbraio 26): si tratta del già noto Pietro Paolo di Inanes, già scriba della curia vescovile.

¹³⁴ Ioppi, *I registri del monastero di San Lorenzo*, cit., pp. 63-64.

¹³⁵ *Ivi*, p. 63. L'archivio prepositurale ospita in tutto diciannove registri per il periodo che copre gli anni fra il 1472 ed il 1818.

¹³⁶ Quanto oggi rimane dell'antico archivio degli Eremitani di San Marco è ricostruibile virtualmente assemblando la documentazione conservata presso il fondo *BCT3* della Biblioteca comunale di Trento e presso il fondo *Capitolo del Duomo* dell'Archivio di Stato. Si hanno così a disposizione poco meno di 60 documenti, tutti in forma sciolta, redatti fra il 1275 (BCTn, *BCT3*, capsula 1, mazzo 1, n. 63) e il 1498 (ASTn, *ACD*, n. 1211). La documentazione superstite, infatti, risulta alquanto lacunosa soprattutto per quanto riguarda il XIII secolo, di cui rimangono soltanto tre pergamene (BCTn, *BCT3*, capsula 1, mazzo 1, nn. 63, 69, 90); soltanto a partire dagli anni Quaranta del Trecento si assiste a un progressivo aumento degli *instrumenta*, sebbene sempre su livelli assolutamente non consistenti. Oltre a ciò va ricordato che la conformazione dell'archivio degli Eremitani, così come oggi si presenta, deriva solo in parte dalla conservazione di carte prodotte su richiesta dei frati Agostiniani; in molti casi, infatti, si è in presenza di pergamene da essi conservate per dimostrare e tenere memoria dei diritti acquisiti. Si ha dunque un buon numero di testamenti (14), seguiti dalle donazioni e dalle compravendite. Si tratta pertanto, anche in questo caso, di un archivio *thesaurus*, molto simile per conformazione a quello degli altri enti presi in considerazione.

¹³⁷ Cfr., ad esempio, BCTn, *BCT3*, capsula 2, mazzo 2, nn. 16, 25; capsula 2, mazzo 1, n. 83.

¹³⁸ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 105v, n. 290.

¹³⁹ *Ivi*, c. 120r, n. 324.

facta extra distincte dicto conductori»¹⁴⁰, in margine a documenti datati alla fine degli anni Venti del Quattrocento. Il notaio, dunque, sembrerebbe far riferimento a *quaterni* contenenti *instrumenta* dotati, come affermato dallo stesso professionista, di ogni elemento di convalida, *signum* e sottoscrizione compresi. Il documento è inoltre redatto per esteso (*continua*). Un archivio, quello degli Eremitani, che dunque pur nella sua attuale conformazione, lacunosa e quanto mai depauperata, sembrerebbe rivelare forme organizzative del tutto assimilabili a quello dei benedettini di San Lorenzo.

Diversa, per certi aspetti, è la situazione riscontrabile nell'archivio delle Clarisse di San Michele, per le quali si deve constatare l'assenza di qualsiasi forma di registrazione in libro¹⁴¹. Qualche dato, semmai, si può aggiungere sul tema dei notai al servizio del convento; a partire dagli anni Settanta del XIV secolo, infatti, il già più volte citato notaio Alberto figlio di *Negratus* da Sacco divenne redattore quasi esclusivo del convento delle Clarisse. Per il periodo compreso fra il 1379 e il 1394¹⁴² si hanno a disposizione 21 *redactiones in mundum* e ben 18 presentano in escatocollo la sottoscrizione di Alberto da Sacco. L'attività del notaio proseguì con ogni probabilità fino alla fine del secolo, così come era avvenuto per il Capitolo della cattedrale, tuttavia, già sul finire degli anni Ottanta, le suore cominciarono a servirsi anche di Antonio da Borgonuovo. A partire dal 1431, invece, fece la sua comparsa Graziadeo figlio del fu ser Antonio da Castel Terlago, il quale produsse un buon numero di *instrumenta* fra il 1431 ed il 1452. Questi fu prima affiancato, poi definitivamente sostituito dal notaio e conte palatino Cristoforo da Molveno, figlio del noto giusperito Antonio, che venne chiamato a rogare dalle Clarisse almeno fino agli anni Sessanta del Quattrocento.

Un'ultima considerazione potrà essere svolta sulla documentazione della confraternita dei Battuti di Trento; anche i disciplinati, per i quali si conserva documentazione a partire dalla seconda metà del Trecento¹⁴³, si servirono dei notai

¹⁴⁰ Ivi, c. 128r-v, n. 345.

¹⁴¹ L'assenza di un sistema documentario organizzato non deve tuttavia stupire se è vero che, come evidenzia Attilio Bartoli Langeli, «i mendicanti in quanto tali non potevano sviluppare una organica strategia documentaria. Lo fanno intravedere quelle fondazioni che, essendo proprietarie, “usarono” la documentazione in funzione della salvaguardia e dello sviluppo delle proprie risorse patrimoniali. [...] Il documento è strumento e fonte di *iura*; perciò esso pretende un uso elementare e minimale, ossia di esser conservato» (A. Bartoli Langeli, N. D'Acunto, *I documenti degli Ordini mendicanti*, in G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci, G. Borri (a cura di), *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo*, Atti del convegno della Associazione Italiana dei Paleografi e dei Diplomatisti [Fermo, settembre 1997], CISAM, Spoleto 1999 [Studi e ricerche. Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1], p. 390). Nessun cartulario, dunque, né tantomeno alcun registro sembra emergere dall'archivio di San Michele; ciò non significa, ovviamente, che non possano essere esistite forme di registrazione differenti rispetto alle pergamene sciolte. La Biblioteca di San Bernardino conserva infatti una sorta di 'libro di conti' cartaceo del convento relativo agli anni 1476-1477, inerente ai beni e agli affitti di beni situati fra Trento, Civezzano e Piné (FSBN, ms. 324, in originale. Editto in Polli, *Le Clarisse di San Michele*, cit., appendice, n. 15). Si tratta di cinque fogli cartacei, appartenenti con ogni probabilità a un originario fascicolo unitario, su cui due mani diverse, una anonima, l'altra attribuibile alla badessa suor Fina da Folgaria, vergarono in lingua volgare due distinti elenchi: la colonna sinistra contiene gli affitti dovuti al convento, la colonna destra i pagamenti effettuati.

¹⁴² Fra il 1394 e il 1400 si assiste ad un calo considerevole della documentazione conservata.

¹⁴³ Dal 1350, fino alla fine del XV secolo, si sono rinvenuti circa 70 *instrumenta* riconducibili all'archivio dei Battuti, oggi per intero conservati presso il fondo *BCT3* della Biblioteca comunale di Trento.

attivi in città, privilegiando sin da subito pochi professionisti con i quali sembra di poter intravedere un qualche elemento di fidelizzazione: Giovannino figlio del fu Marchetto detto *de la Porta* da Trento, attivo negli anni Settanta del XIV secolo, Pietro figlio del fu Gioacchino Mezzasoma negli anni Ottanta e, a partire dagli anni Novanta del secolo, Antonio di Bartolasio da Borgonuovo. L'attività di ser Antonio al servizio dell'ente proseguì almeno fino al 1433¹⁴⁴ ma non mancano, nello stesso periodo, documenti fatti redigere ad altri notai cittadini; 'collaborano' infatti con i disciplinati anche Nicolò figlio del fu *magister* Ognibene sarto dal Borgonuovo di Trento, Martino figlio del fu ser Francesco da Volano, Antonio del fu ser Bonifacio da Nogaredo e, soprattutto dagli anni Trenta del Quattrocento, Graziadeo da Terlago, Nicolò *de Capris*, Antonio del fu Guglielmo Gallo e Cristoforo da Molveno. La Casa della Misericordia sembra dunque aver fatto affidamento su un ristretto numero di professionisti, seguendo modalità operative già in uso presso le principali istituzioni; peraltro, non si può fare a meno di notare il ripetersi di nomi più volte menzionati quali 'redattori di fiducia' per l'Episcopato, il Capitolo, la Prepositura. Si tratta, è bene ribadirlo, di notai di primo livello nel panorama del notariato cittadino che, probabilmente in virtù delle capacità tecniche, ma anche grazie alle posizioni di rilievo che occuparono nella società trentina, furono oggetto di preferenza da parte delle varie istituzioni.

9. L'attività al servizio di conventi, monasteri e confraternite

Una porzione della clientela di ser Antonio è rappresentata da conventi, monasteri e confraternite cittadine che si servirono del professionista per dare forma scritta a documentazione prevalentemente di natura patrimoniale, quali refute e locazioni.

Fra gli enti conventuali più rappresentati vi sono in prima posizione le Clarisse di San Michele presso Trento, il monastero di San Lorenzo, poi Prepositura dal 1425, gli Eremitani di San Marco, il convento di San Francesco e il convento di Santa Croce.

Per le Clarisse di San Michele ser Antonio produsse un certo numero di rogiti che oggi sono noti in parte attraverso le relative *redactiones in mundum* del fondo *Clarisse di San Michele*, dove sono stati reperiti quattro documenti¹⁴⁵, tre dei quali datati 1389 e l'ultimo 1412, e in parte attraverso il registro *Instrumenta capitularia* 8bis, fra le cui carte si trovano cinque documenti compresi fra il 1423 e il 1429; a questi atti si aggiungono inoltre le notizie di documenti oggi deperditi tradite attraverso la *Collectio diplomatum*¹⁴⁶ di Giangrisostomo Tovazzi. Dal codice settecentesco emergono ulteriori dieci notizie di documenti rogati da Antonio per le monache fra il 1402 e il 1422. Pur trattandosi, presumibilmente, di un frammento dell'intera attività scrittoria del notaio per le Clarisse, ciò che rimane permette di delimitare il periodo di attività per questo ente fra il 1389 e il 1429; il dato non è comunque insignificante perché rivela un precoce impegno di ser Antonio per il convento: già nei primissimi anni di attività, dunque, poteva vantare fra i suoi clienti enti di una certa rilevanza.

¹⁴⁴ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 590a-b.

¹⁴⁵ APTn, *Clarisse di San Michele*, nn. 59, 60a, 60b, 73.

¹⁴⁶ BFSB, ms. 6, cc. 323-324; cc. 341-343; cc. 329-330; c. 328; cc. 320-321; cc. 333-334; cc. 331-332, 403; c. 324; cc. 336-338.

Si tratta di documenti prevalentemente di tipo negoziale, quali locazioni (perpetue o temporali) e refute; tali negozi sono poi sovente affiancati da altre tipologie documentarie che avevano lo scopo di concludere o perfezionare il negozio, quali ad esempio le immissioni in possesso di immobili concessi in affitto. Si hanno inoltre una sola compravendita¹⁴⁷ e una permuta¹⁴⁸.

Luogo esclusivo per la rogazione dei documenti è il convento di San Michele, di cui si individua anzitutto la posizione rispetto alla città di Trento, attraverso locuzioni del tipo: *in pertinenciis Tridenti, in monasterio Sancti Michaelis seu Sancte Clare de prope Tridentum*¹⁴⁹, oppure *in Burgo Sancte Crucis de prope Tridentum*¹⁵⁰.

L'attività di Antonio per il monastero di San Lorenzo e, dal 1425, per la Prepositura è testimoniata da circa 30 documenti rogati su commissione dell'ente negli anni compresi fra il 1407 e il 1430. Il primo atto rogato dal notaio per il monastero di San Lorenzo è datato 26 novembre 1407 e trasmette una refuta con nuova locazione¹⁵¹. L'ultimo documento risale invece al 21 gennaio 1430, si trova fra le carte del registro *Instrumenta capitularia* 8bis e rappresenta un rinnovo di locazione. La documentazione richiesta ad Antonio è in larga parte nota grazie alle registrazioni sui registri pergamenei della Prepositura¹⁵², dove il notaio redasse quindici documenti e, dopo il 1424, nel registro *Instrumenta capitularia* 8bis; qui, come ricordato parlando della documentazione commissionata dal vescovo, trova spazio anche l'atto di erezione della dignità capitolare della Prepositura¹⁵³. Un solo documento, datato 27 gennaio 1419, è stato trasmesso attraverso la sua *redactio in mundum*¹⁵⁴.

Fra i luoghi di rogazione privilegiati si ha l'abbazia di San Lorenzo, della quale talvolta il notaio specifica la posizione rispetto alla città (*de prope Tridentum*); con la soppressione del monastero nel 1425, su volere del vescovo Alessandro di Masovia¹⁵⁵, nuovo luogo scelto per la rogazione ai notai fu il quartiere di Borgonuovo, dove aveva sede la casa del canonico Stanislaw Sobniowski, primo preposito eletto dal vescovo Alessandro.

Un ulteriore ente monastico-conventuale per cui saltuariamente ser Antonio presta la propria opera è l'ordine degli Eremitani del convento di San Marco in Trento. Per gli Agostiniani si hanno a disposizione una dozzina di documenti redatti da ser Antonio, compresi fra il 1394 ed il 1429, traditi attraverso alcune pergamene sciolte rinvenute nelle *capsae* del fondo *Congregazione di Carità – BCT3* della Biblioteca comunale di Trento, nel fondo *Capitolo del Duomo* presso l'Archivio di Stato di Trento e, in misura ancor più rilevante, fra le carte del registro *Instrumenta capitularia* 8bis. Nulla si può aggiungere, rispetto a quanto detto per gli altri enti fin qui menzionati, in merito alle tipologie documentarie, le solite refute e locazioni; per quanto concerne invece i luoghi di rogazione, luogo esclusivo scelto dagli Agostiniani di San Marco è il convento stesso.

¹⁴⁷ Ivi, ms. 6, cc. 320-321.

¹⁴⁸ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 4.

¹⁴⁹ Cfr., ad esempio, APTn, *Clarisse di San Michele*, n. 59.

¹⁵⁰ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 50.

¹⁵¹ ADTn, *AP*, reg. II, n. 90.

¹⁵² Sui registri pergamenei del monastero di San Lorenzo, poi Prepositura, dove si è potuto riscontrare un buon numero di documenti redatti da Antonio in forma di esteso, cfr. Ioppi, *I registri del monastero di San Lorenzo*, cit.

¹⁵³ Cfr. Appendice, regesto n. 28 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 131).

¹⁵⁴ ADTn, *AP*, Tomo III, n. 10

¹⁵⁵ Cfr. Appendice, regesto n. 28 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 131).

Fra le carte redatte da Antonio da Borgonuovo non mancano tracce di documenti redatti per conto di altri enti conventuali cittadini; si tratta rispettivamente del convento di San Francesco e di Santa Croce. Per il primo si hanno due soli documenti redatti il 28 novembre 1423¹⁵⁶ e il 17 febbraio 1424¹⁵⁷: una permuta fra il frate Giovanni da Verona, predicatore dell'ordine dei minori di san Francesco, agente in qualità di rettore del convento, e ser Pietro Iacob, seguito, a distanza di pochi mesi, dalla ratifica dei frati non presenti al momento della stipula. Vista l'esiguità della documentazione conservata, poco si può aggiungere sull'impegno di Antonio nei confronti dell'ente francescano. Per quanto riguarda, invece, il luogo scelto per la rogazione, la data topica rinvia – in entrambi i casi – alla chiesa del convento situato *de prope Tridentum*.

Ancora meno si ricava dall'unico documento redatto da Antonio per il convento di Santa Croce, situato a sud della città, a poca distanza dal convento delle Clarisse di San Michele. Si tratta di un rinnovo di locazione rogato il 13 dicembre 1424¹⁵⁸. Se il notaio avesse registrato ulteriore documentazione per questo ente in anni precedenti non è dato saperlo; l'archivio dei Crociferi risulta infatti in gran parte disperso. Il convento e ospedale di Santa Croce furono allora rappresentati dal frate Antonio da Venezia, priore e rettore il quale – «vestigia predecessorum suorum imitando» – concesse a Francesco *magister a scutelis* da Padova una porzione di terra arativa con vigne e prato situata proprio vicino all'ospedale. La *rogatio* si svolse in una *stupa* presso lo stesso monastero.

Certamente più consistente è la documentazione redatta da ser Antonio per la confraternita dei Battuti laici di Trento¹⁵⁹, per la quale sono stati rinvenuti circa quaranta rogiti compresi fra il 1393¹⁶⁰ ed il 1433¹⁶¹. L'impegno per la confraternita sembra dunque iniziare abbastanza precocemente per concludersi negli ultimi anni di attività. Del resto – lo si è evidenziato parlando della sua biografia – Antonio da Borgonuovo ricoprì per i Battuti la carica di massaro già nel 1395, mentre il padre Bartolasio aveva lasciato un lascito alla *fratalia* fra le sue disposizioni testamentarie.

Gli atti, reperiti in parte nelle *capsae* del fondo *Congregazione di Carità* – *BCT3*, in parte fra le carte del registro *Instrumenta capitularia* 8bis, sono distribuiti piuttosto uniformemente negli anni compresi fra il 1393 ed il 1433, con una media di due-tre documenti all'anno. Per quanto riguarda le tipologie documentarie rogate, anche la confraternita dei Battuti non sembra discostarsi dagli esempi fin qui proposti; locazioni e refute costituiscono infatti la maggioranza dei documenti, intervallate da una sola permuta¹⁶².

Dal punto di vista dei luoghi di rogazione, l'analisi sulle date topiche riconduce a spazi piuttosto diversificati nella città; anzitutto si nota come il primo documento del 1393 sia rogato proprio presso la sede della confraternita, «in contrata Sancte

¹⁵⁶ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 6.

¹⁵⁷ Ivi, n. 7b.

¹⁵⁸ Ivi, n. 72.

¹⁵⁹ Del tutto assente sembra essere il suo impegno per la confraternita alemanna degli Zappatori; lo spoglio delle pergamene del fondo *Congregazione di Carità* – *BCT3*, dove trova spazio la maggior parte della documentazione relativa a questo ente, ha infatti portato alla luce un certo numero di documenti redatti da Antonio; non si tratta tuttavia, in nessun caso, di documentazione commissionata dagli Zappatori.

¹⁶⁰ BCTn, *BCT3*, capsula 21, mazzo 1, n. 39.

¹⁶¹ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 590a-b.

¹⁶² Ivi, n. 225.

Marie Maioris, in domo fratralie Batutorum laycorum de Tridento, apud banchum magistri dicte fratralie»¹⁶³; una «domus Misericordie et hospitalis Batutorum Tridenti» viene citata anche nella datazione di due permutate del 1427¹⁶⁴. Altrove si menzionano invece luoghi come la casa dell'*apothecarius* Giovannino *Girardi*, che ricopriva in quell'occasione il ruolo di ministro e rettore della *fratralia*¹⁶⁵. Altri negozi vengono rogati nella piazza del Comune, «ad cambium domus stazionis speciarie et habitationis Melchioris condam ser Dominici ab Oleo de Tridento»¹⁶⁶ o, addirittura, presso l'abitazione del notaio Antonio¹⁶⁷.

Un'altra serie di documenti furono prodotti da ser Antonio negli anni Venti del Quattrocento per alcuni enti cittadini; si tratta prevalentemente di documentazione di natura patrimoniale (refute e locazioni) redatte su richiesta dell'Ordine teutonico (con sede presso la chiesa di Santa Elisabetta) fra il 1424 e il 1426¹⁶⁸, e per gli ospedali di San Martino¹⁶⁹, San Pietro¹⁷⁰, San Tommaso presso Romeno¹⁷¹ e Santa Maria Maddalena¹⁷².

10. Gli altri clienti privati

Non meno importante, rispetto agli enti fin qui menzionati, è la clientela privata che scelse Antonio da Borgonuovo per registrare molteplici tipologie documentarie. Per citarne solo alcune, fra le più frequenti: le compravendite, le locazioni e le refute, le immissioni in possesso, i testamenti, i matrimoni e le doti, le carte di debito (o di credito), le quietanze liberatorie, le procure, le permutate, le cancellazioni di debito, le donazioni, le cessioni, le dichiarazioni (*confessiones*), i patti societari, gli scioglimenti di società, le convenzioni, le nomine a notaio e giudice ordinario, le divisioni di beni ed eredità, le rinunce a diritti, gli inventari¹⁷³.

Si tratta di documentazione commissionata da un vasto numero di clienti che in questa sede non è opportuno elencare nel dettaglio; si citeranno pertanto soltanto quei clienti che, fra il 1386 ed il 1437, si rivolsero ad Antonio con maggiore frequenza. Per costoro, si cercherà di individuare le tipologie documentarie mag-

¹⁶³ BCTn, *BCT3*, capsula 21, mazzo 1, n. 39.

¹⁶⁴ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 225; BCTn, *BCT3*, capsula 4, mazzo 1, p. 45.

¹⁶⁵ Ivi, capsula 28, mazzo 1, nn. 12, 13.

¹⁶⁶ Cfr., ad esempio, BCTn, *BCT3*, capsula 28, mazzo 1, n. 40.

¹⁶⁷ Cfr., ad esempio, ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 444.

¹⁶⁸ Ivi, nn. 44, 114, 151.

¹⁶⁹ Ivi, nn. 193, 223, 223a, 231, 238, 281, 367. Agisce, quale rettore e priore dell'ospedale il canonico, nonché pievano di Cembra, Giovanni Zeiss da Bopfinger.

¹⁷⁰ Ivi, n. 67. Sindaco e *provisor* dell'ospedale di San Pietro è Floriano *Malicie*, figlio del fu Francesco da Trento.

¹⁷¹ Ivi, n. 279. L'atto fu rogato presso l'abitazione del notaio dal presbitero Marco, pievano a Livo e cappellano della cattedrale, che agiva quale priore e rettore *pro tempore* dell'ospedale; la presenza, fra i committenti di ser Antonio, di un'istituzione ecclesiastica non avente sede a Trento è senza dubbio insolita, visto il forte radicamento cittadino del notaio, e va probabilmente ricondotta alla residenza in città del suo rettore.

¹⁷² Ivi, n. 241.

¹⁷³ Si tratta prevalentemente di documentazione tradita attraverso il registro *Instrumenta capitularia* 8bis e, in misura meno rilevante, attraverso *redactiones in mundum* su pergamena reperite in archivi privati e di famiglia.

giormente richieste, gli estremi cronologici e, non ultimi per importanza, i luoghi scelti per la rogazione.

Fra i clienti privati maggiormente rappresentati fra le carte del notaio Antonio da Borgonuovo, spiccano per quantità di documentazione richiesta i membri della famiglia Calepini: Adelperio, in prima posizione e, con un numero di rogiti nettamente inferiori, i fratelli Odorico e Bonaventura; la frequenza con cui i Calepini si rivolsero al professionista non deve destare meraviglia, considerati gli stretti rapporti di parentela fra le due famiglie. Si sono a tal proposito potuti individuare circa tredici documenti rogati direttamente per Adelperio fra il 1424 e il 1435, tutti trasmessi dal registro *Instrumenta capitularia* 8bis¹⁷⁴; si tratta, in larga misura, di refute, locazioni e compravendite che palesano indubbiamente l'intensa attività speculativa messa in atto dal giurisperito genero del notaio. Non mancano, tuttavia, anche documenti particolari quali, ad esempio, il già citato prestito di libri legali concesso nel 1426 dal giurisperito Adelperio a Morandino, figlio del *magister* Giovanni *Bonus* da Trento, *iurisperitus* e studente in diritto civile, il quale ricevette un *Digestum Novum* e uno *Vetus*, i *Tres libri*, le *Institutiones* e le Decretali, stimati di comune accordo ben 125 ducati d'oro. Meno attestata è invece l'attività economica dei fratelli Odorico e Bonaventura, i quali commissionarono complessivamente ad Antonio quattro locazioni fra il 1424 ed il 1430¹⁷⁵.

Se piuttosto rilevante fu l'attività del notaio nei confronti dei membri della famiglia Calepini, ancor più rappresentata e stabile nel tempo fu la documentazione richiesta da Gioacchino Mezzasoma. Il giurisperito ricorre quale cliente di Antonio in ben venticinque occasioni; refute, locazioni e permutate rappresentano le tipologie documentarie commissionate con maggiore frequenza fra il 1424 ed il 1435¹⁷⁶; in particolare, negli anni compresi fra il 1427 e il 1429, Gioacchino Mezzasoma fece registrare da Antonio una serie di nove vendite di proprietà immobiliari e affitti¹⁷⁷. Ma certamente, fra tutti i rogiti fin qui elencati, quello che sembra dimostrare il rapporto di fiducia del giurisperito nei confronti del notaio è il matrimonio, celebrato il 27 gennaio 1425¹⁷⁸, con Speranza, la figlia del notaio Paolo da Trento e sorella di Giovanni *Rauter*. Quest'ultimo, non a caso, figura, al pari dei personaggi fin qui citati, fra i clienti più rappresentati nella documentazione di Antonio; fra il 1428 e il 1433, infatti, si rivolse al professionista in sei occasioni per registrare quattro compravendite¹⁷⁹, una quietanza¹⁸⁰ e una promessa di pagamento¹⁸¹. Oltre a ciò, tre giorni dopo la sorella Speranza, precisamente il 30 gennaio del 1425¹⁸², Giovanni si sposò con Andriota, la figlia di ser Bonadomano *de Accerbis* e, ancora una volta, fu il notaio Antonio da Borgonuovo a registrare il contratto nuziale.

¹⁷⁴ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, nn. 32, 80, 195, 196, 203, 256, 260, 336, 508, 512, 568, 639a-b, 647.

¹⁷⁵ Ivi, n. 58, locazione da parte di Odorico Calepini; ivi, nn. 167, 321, 377, locazioni da parte di Bonaventura Calepini.

¹⁷⁶ Ivi, nn. 53, 85, 137, 168, 169, 187, 194, 198, 202c, 233, 252, 295, 296, 304, 305, 306, 308, 329, 331, 335a, 335b, 505, 572b, 621a, 642.

¹⁷⁷ Ivi, nn. 233, 295, 296, 304, 305, 306, 329, 331.

¹⁷⁸ Ivi, n. 85.

¹⁷⁹ Ivi, nn. 303, 456; inoltre, ivi, nn. 391, definita dal notaio *permutatio, venditio et insolutum traditio* e ivi, n. 476, definita in rubrica *venditio et insolutum traditio*.

¹⁸⁰ Ivi, n. 303c.

¹⁸¹ Ivi, n. 590b.

¹⁸² Ivi, n. 86.

Fra i principali clienti del notaio si ricordano anche il giurisperito e conte palatino Antonio da Molveno, per il quale si sono reperiti otto documenti rogati fra il 1424 ed il 1431¹⁸³. Non mancano, anche in questo caso, refute, locazioni e compravendite, che testimoniano altresì l'intensa attività speculativa messa in atto da alcuni fra i più importanti membri del ceto dirigente cittadino; tuttavia, nel caso di Antonio da Molveno si devono annoverare nuove tipologie documentarie, altrimenti poco rappresentate negli archivi trentini: le nomine a notaio. Subito dopo l'elezione a conte palatino da parte dell'imperatore Sigismondo¹⁸⁴, come ricordato, Antonio da Molveno nominò infatti notai e giudici ordinari Giovanni figlio di Ermanno da Mori e Lorenzo del notaio Antonio *de Castro*¹⁸⁵. Pochi mesi più tardi fu la volta di Giovanni *de Fraudental*, già scriba presso il castello e cappellano in cattedrale¹⁸⁶, mentre, il 5 marzo 1431, venne scelto quale nuovo notaio e giudice Antonio figlio di Guglielmo Gallo da Trento¹⁸⁷.

Fra gli altri clienti di ser Antonio possono inoltre essere ricordati Odorico del fu Federico da Povo, Giovanni di ser Luca e il figlio Luca de Lippi, Melchiorre *ab Oleo*, Bonadomano *de Accerbis*, il notaio Nicolò *de Capris*, ser Pietro Iacob e Gianpietro da Feltre. Nomi che ricorrono, iterati, non soltanto come *auctores* di negozi giuridici ma anche fra i testimoni di un largo numero di documenti redatti da Antonio e che furono fra loro legati anche da interessi di tipo economico. Una clientela che appare abbastanza stabile nel corso degli anni, anche se – come già evidenziato – mancano, almeno fino al 1423-1424, registrazioni utili a ricostruire la clientela privata nei primi anni di attività del professionista.

Nella documentazione redatta da ser Antonio per alcuni dei clienti citati sono, come visto, i matrimoni. Numerosi furono infatti i clienti che, fra il 1423 e il 1434 stipularono il proprio matrimonio davanti al notaio; molti fra questi sono nomi già noti perché membri della classe dirigente trentina di inizio Quattrocento, altri invece non compaiono così frequentemente fra le carte del notaio. Si tratta, complessivamente, di ventisette contratti matrimoniali con dote¹⁸⁸ e di tredici doti¹⁸⁹.

In ultimo, fra le tipologie documentarie redatte da Antonio si è riscontrato un certo numero di testamenti, diciannove per la precisione, che rinviano ad altrettanti clienti. Il primo testamento prodotto è datato 4 settembre 1390¹⁹⁰ e trasmette le disposizioni testamentarie di Lola del fu ser Andrea dal Cantone di Trento che dettò le proprie ultime volontà al notaio mentre giaceva, malata, nel letto della sua abitazione nella contrada del Mercato. L'ultimo testamento è invece datato 12 ottobre 1422¹⁹¹ e fu dettato dal canonico, cappellano e pievano di Fiemme, nonché priore dell'ospedale di San Martino, Giovanni *de Austria*.

Si tratta di documentazione reperita esclusivamente in fondi pergamenacei di enti quali il Capitolo, la confraternita dei Battuti, il convento degli Eremitani di

¹⁸³ Ivi, nn. 27, 142, 210, 242, 283, 393, 467, 507.

¹⁸⁴ Ivi, n. 208 (la nomina a conte palatino è datata 10 novembre 1426).

¹⁸⁵ Ivi, n. 210 (19 novembre 1426).

¹⁸⁶ Ivi, n. 209 (8 maggio 1427).

¹⁸⁷ Ivi, n. 467.

¹⁸⁸ Ivi, nn. 16bis, 17, 23, 34, 41, 47, 49, 79, 85, 86, 88, 100, 158, 176, 211, 219, 247, 250, 258, 272, 274, 312, 392, 433, 462, 522, 622a.

¹⁸⁹ Ivi, nn. 321a, 20, 83, 103, 192, 197, 264, 349, 388, 401, 539, 627, 640.

¹⁹⁰ ADTn, *ACap*, capsula testamenti, rotoli corti/a, n. 14.

¹⁹¹ ADTn, *ACap*, capsula testamenti, rotoli medi/b, n. 15.

San Marco, che conservarono con ottica tesaurizzante le ultime volontà di personaggi che disposero a loro favore dei lasciti, richiedendo spesso la contestuale celebrazione di messe o la sepoltura nel cimitero della chiesa di pertinenza. Per tale ragione, si deve presumere che la reale produzione di testamenti da parte di Antonio fu superiore a quella fino ad oggi conservata, tanto più che il notaio scelse di non registrare tale tipologia documentaria su *Instrumenta capitularia* 8bis, cosicché – in assenza di pergamene sciolte – dopo il 1422 non vi sono più testamenti redatti dal notaio.

A conclusione di questa rapida analisi sulla clientela privata di Antonio, si dedicherà un'ultima riflessione ai luoghi scelti per la rogazione. A differenza di quanto riscontrato per le istituzioni, caratterizzate da una certa stabilità in questo senso, le date topiche dei committenti privati si contraddistinguono, come è logico, per la spiccata eterogeneità. Se infatti un buon numero di documenti furono richiesti al notaio proprio presso la sua abitazione nel Borgonuovo, molti altri furono commissionati in altre zone della città. In particolare, i matrimoni furono spesso celebrati presso l'abitazione di uno fra gli sposi; nel 1424, ad esempio, il matrimonio fra Aldrighetto del fu Giovanni *Mezaoveta* e Lucia figlia di Guglielmo Gallo fu rogato «in contrata Sancte Marie Magdalene, in curtivo domus solite habitationis Guillelmi condam ser Delaiti Gali de Tridento»¹⁹². Nel 1430 l'unione nuziale fra Bartolomeo del fu *Blanchus* detto *de Sanguie de Can* da Nomi e Giovannina fu invece celebrato «in contrata Merchati veteris, in domo habitationis Dominigacii laboratoris patrigni infrascripte sponse»¹⁹³.

10.1. Antonio da Borgonuovo e la vicenda dell'eredità di Antonio Belenzani

A completamento di quanto finora detto sulla clientela privata di ser Antonio è utile menzionare un episodio che, sia per i protagonisti coinvolti sia per l'enorme mole documentaria scaturita costituisce un importante spaccato sull'attività scrittoria del notaio all'inizio degli anni Trenta del Quattrocento.

Gli *instrumenta* che, in forma di imbreviatura o di esteso sul registro *Instrumenta capitularia* 8bis o in forma di *redactio in mundum*, ser Antonio redasse fra il 1430 ed il 1432, rappresentano infatti una fetta per nulla trascurabile della sua attività in quello scorcio d'anni. Considerando, ad esempio, l'intera produzione documentaria relativa al periodo giugno-dicembre 1430 registrata su *Instrumenta capitularia* 8bis, si nota come dei 56 documenti ivi redatti, ben 30 siano relativi alla vicenda di cui ora si tratterà¹⁹⁴.

Per tale ragione si è scelto di inserire questo *excursus* a chiusura del paragrafo inerente ai clienti privati del notaio ma, a ben vedere, i fatti di cui fra breve si parlerà risultano rilevanti non soltanto per la scelta di Antonio quale autenticatore e 'registratore' di negozi giuridici che da quegli stessi eventi scaturirono, ma soprattutto per la portata dei personaggi implicati: alcuni membri della nota famiglia Belenzani, il vescovo Alessandro di Masovia e, non ultimo per impor-

¹⁹² Cfr. Appendice, regesti nn. 5, 6, 7 (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, nn. 47a-b-c).

¹⁹³ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 392.

¹⁹⁴ Il campione giugno-dicembre è stato scelto perché è dal giugno del 1430 (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 395, datato 23 giugno 1430) che iniziano le registrazioni in originale relative alla vicenda.

tanza, ser Pietro di Nanni da Siena, figura altrimenti poco nota alla storiografia trentina.

Gli eventi vanno collocati in un periodo cronologicamente piuttosto limitato, compreso fra la fine di giugno del 1430 e il gennaio del 1432; altrettanto importanti, per la ricostruzione dell'episodio, sono tuttavia gli antefatti, riconducibili a quasi cinquant'anni prima, esattamente al 1383.

Si inizierà a narrare questi fatti non dal principio, ma dal 23 giugno 1430, allorquando Alessandro di Masovia chiese a ser Antonio di registrare una compravendita¹⁹⁵: il vescovo, infatti, vendette a ser Pietro di Nanni da Siena, *civis Tridentinus ac civis et habitator Verone*, li rappresentato dal procuratore ser Pietro Iacob, una serie di affitti e redditi pagati annualmente al fu Antonio Belenzani e, dopo la morte di questi, ai suoi eredi, il tutto per il considerevole prezzo di 1.200 ducati d'oro. Come era entrato in possesso il vescovo di Trento dei beni che facevano parte dell'eredità di Antonio Belenzani?

Membro della nota famiglia Belenzani, Antonio, un lontano parente del più noto Rodolfo, era figlio di Giovanni e Todeschina del fu Guglielmo da Trento¹⁹⁶. L'11 settembre del 1383, *corpore infirmus*, costretto a letto nella sua abitazione della contrada dei Belenzani, dettò testamento dinanzi a un nutrito gruppo di testimoni, fra cui la moglie Giacoma. Il giorno successivo alla morte del testatore¹⁹⁷ si presentò dinanzi al vicario vescovile Giovanni *de Pugnīs* da Parma il notaio ser Francesco da Molveno, in rappresentanza di tutti i legatari. Costui dichiarò che Antonio Belenzani aveva espresso le sue ultime volontà in punto di morte dinanzi a testimoni fededegni; si rendeva tuttavia necessaria la redazione in forma pubblica delle disposizioni del defunto. Al contempo ser Francesco chiese al vicario l'assegnazione di un curatore idoneo ai due figli di Antonio, Guglielmo e Giovanni, che erano minori di sette anni. Udite tali richieste, il vicario assegnò i due fanciulli alla cura del notaio Giacomo da Ravazzone, che prestò giuramento; per quest'ultimo si costituì al contempo fideiussore il notaio Marco del fu ser Odorico da Spormaggiore.

Volendo altresì dimostrare la veridicità delle ultime disposizioni del defunto, avvenute – si presume – in sola forma orale e temendo la morte dei testimoni *propter pestem yminentem*, ser Francesco e ser Giacomo chiesero al vicario la convocazione dei *testes* che il giorno precedente avevano presenziato al testamento, affinché potessero essere interrogati su una serie di *capitula*.

Fra i convocati figuravano i legatari ser Simone *de Cambo*, *sindico* dei Battuti di Trento, Biagio del fu ser Franchetto da Pomarolo, sindaco della chiesa di Santa Maria Maggiore di Trento, Giacoma, moglie del defunto Belenzani, la madre di costui Todeschina, e Ottolino *sartor* del fu ser Paolo *cursor* abitante a Trento. Il 15 settembre, interrogati uno dopo l'altro, i testimoni confermarono tutti i capitoli

¹⁹⁵ *Ibidem*.

¹⁹⁶ Sulla famiglia Belenzani cfr. Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo*, cit., e, in particolare, l'albero genealogico (tavola n. 1) allegato alla pubblicazione.

¹⁹⁷ La morte di Antonio Belenzani avvenne quello stesso giorno, l'11 settembre 1383 (cfr. Appendice, registi nn. 1, 2). Ne danno conferma, all'interrogatorio del vicario vescovile, gli stessi testimoni nel momento in cui furono chiamati a confermare le ultime volontà del Belenzani. Come si ricava da G. Tovazzi, *Malographia Tridentina. Cronaca dei fatti calamitosi avvenuti nel Trentino e regioni adiacenti dai primi anni d.C. al 1803*, Lions Club, Trento 1986, p. 49; nel settembre del 1383 a Trento scoppiò una grave pestilenza (è possibile che Tovazzi avesse ricavato tale informazione sulla pestilenza proprio dal documento poc'anzi citato).

stilati da Francesco da Molveno e Giacomo da Ravazzone. Essi dichiararono cioè che Guglielmo e Giovanni, figli di Antonio, erano stati scelti come eredi universali; un affitto perpetuo di 10 lire di denari piccoli era stato lasciato alla chiesa di Santa Maria Maggiore di Trento perché vi si celebrasse il suo anniversario; un affitto perpetuo di 10 lire di denari era stato assegnato ai Battuti; a Giacoma sua moglie egli aveva lasciato invece 100 ducati come disposto nell'istrumento dotale; a sua madre Todeschina 300 lire di denari piccoli; al *magister* Ottolino 100 lire di denari piccoli; al notaio Francesco da Molveno, che era stato scelto quale fideicommissario, aveva invece assegnato 1.000 ducati d'oro, che avrebbe ottenuto dopo la morte di Guglielmo e Giovanni. Aveva disposto inoltre che, se i suoi figli fossero morti, l'intera eredità sarebbe andata ai *pauperes Christi egenos*. Dopo aver così espresso le sue ultime volontà ser Antonio era morto.

Tralasciando gli ulteriori dettagli espressi *super capitulis* dai testimoni, è interessante annotare quanto affermò il prete Pietro da Parma, pievano della chiesa di Santa Maria Maggiore il quale, interrogato *super nono capitulo*, disse:

Quod tempore et loco proxime suprascriptis in dicto primo capitulo contentis, dictus Antonius volebat et ordinabat et disponebat si contingeret dictos suos filios mori sine heredibus legitimis, deductis et extractis mille ducatis legatis dicto ser Francisco de Molveno notario, quod reliqua sua bona deberent dari et distribui inter pauperes Christi egenos per dictum ser Franciscum notarium de Molveno et hiis omnibus presens fuit et audivit¹⁹⁸.

L'affermazione non è irrilevante, soprattutto alla luce degli eventi occorsi pochi anni più tardi.

Dopo questi fatti, le fonti disponibili non sembrano fornire ulteriori notizie, fin quando, il 9 giugno 1426, ser Bonadomano *de Accerbis*, ser Marco Belenzani e il notaio Iosio, in qualità di procuratori di Felicia, moglie del fu Giovanni Belenzani, di ser Michele *a Plata* e dei fratelli Erasmo e Guglielmo Thun, eredi del detto Giovanni, vendettero al notaio Antonio da Nogaredo un affitto perpetuo per il prezzo di 15 ducati d'oro che ad essi servivano per pagare le spese del funerale di Giovanni¹⁹⁹. Meno di un mese dopo, il 3 luglio 1426, la stessa Felicia, insieme a ser Michele *a Plata* ed Erasmo Thun, «causa solvendi et satisfaciendi funeralia et expensas factas ad sepeliendum ipsum Iohannem de Belenzanis», vendettero a Michele, figlio di ser Domenico da Cortesano, un ulteriore affitto perpetuo al prezzo di 36 ducati d'oro²⁰⁰. Pochi mesi più tardi, precisamente l'11 febbraio 1427, gli stessi Michele ed Erasmo, alla presenza della vedova Felicia, vendettero a Palamidesio, figlio del fu ser Giacomo di Palamidesio da Trento, un affitto perpetuo di 16 grossi carentani, al prezzo di 40 lire di denari trentini²⁰¹. Alla morte di Giovanni Belenzani, dunque, gli eredi e la moglie sembravano aver ottenuto piena disponibilità sui suoi averi.

Non trascorse, tuttavia, molto tempo prima che, fra il giugno e l'ottobre del 1427, fosse intrapresa una causa contro gli eredi del defunto, i quali non avevano

¹⁹⁸ Cfr. Appendice, regesto n. 2 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8 bis, cc. 188r-190r. n. 498 [b]).

¹⁹⁹ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 184.

²⁰⁰ Cfr. Appendice, regesto n. 31 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 190). Lo stesso giorno, essi vendono a *magister* Pietro *a caminis* un ulteriore affitto perpetuo di 15 soldi di denari trentini al prezzo di 3 ducati d'oro (ivi, n. 191).

rispettato le ultime volontà di Antonio Belenzani: in caso di morte senza figli di Giovanni (Guglielmo era infatti già defunto), l'intera eredità doveva essere devoluta ai *pauperes Christi egenos*. E ad intraprendere la causa fu proprio il vescovo Alessandro di Masovia, per mezzo del suo procuratore Gioacchino Mezzasoma. Questi, infatti, si presentò dinanzi a Goffredo *Friling*, vicario *in spiritualibus*, e ad Antonio *de Zivolis*, vicario *in temporalibus*, giudici delegati per la causa, per agire contro i nobili Michele *a Plata*, Erasmo e Guglielmo Thun, e contro la vedova Felicia.

La *narratio* del documento informa che Guglielmo, figlio di Antonio Belenzani, era morto, privo di eredi, sedici anni dopo il padre. Nel 1426 anche Giovanni morì senza eredi, pertanto l'intera eredità sarebbe dovuta andare ai *pauperes Christi*. Poiché il vescovo agiva quale rappresentante dei *pauperes Christi, de iure* doveva incamerare l'intera eredità. Il 27 ottobre 1427 fu emessa la sentenza definitiva: i beni del fu Antonio Belenzani furono devoluti ai *pauperes*, ossia al vescovo di Trento; Michele *a Plata*, Erasmo e Guglielmo, eredi del fu Giovanni, dovettero invece restituire al presule trentino due terzi di tutti i beni che Giovanni aveva posseduto, trattenendo unicamente la terza parte dell'eredità corrispondente a quanto egli aveva ottenuto mentre era in vita. Gli eredi furono inoltre condannati al risarcimento completo di quanto il defunto Belenzani aveva venduto o alienato contro le disposizioni paterne, mentre tutti i beni mobili di cui era stato depredato *tempore sachomani* non andavano né conteggiati, né risarciti; né tantomeno andavano messi in conto i legati *ad pias causas* lasciati da Giovanni nel suo testamento²⁰².

Il 4 settembre 1428, circa un anno più tardi, veniva emessa un'ulteriore sentenza; il vicario vescovile Antonio *de Zivollis* aveva incaricato ser Pietro Iacob, Battista da Bologna e i notai Antonio da Borgonuovo e Antonio *de Castro* di dividere i beni e l'eredità del fu Giovanni Belenzani, assegnandone due parti al vescovo Alessandro di Masovia e la parte rimanente agli eredi legittimi²⁰³. Fra le varie proprietà e affitti specificati nella sentenza, gli eredi del Belenzani poterono conservare la casa in cui abitavano situata nell'omonima contrada; molto più cospicua fu invece la quantità dei beni che finirono in mano al presule il quale, il 23 giugno 1430, in qualità di *pater pauperum* e legittimo amministratore e difensore dei poveri, «ut comodius dicta bona inter pauperes Christi valeat disponere et dispensare», vendette l'intera eredità a ser Pietro di Nanni da Siena, li rappresentato – come ricordato – dal procuratore ser Pietro Iacob²⁰⁴. Con la vendita dei due terzi dell'eredità Belenzani, il vescovo otteneva immediatamente una cospicua quantità di denaro, liberandosi al contempo di un'enorme numero di proprietà e beni sul possesso dei quali avrebbero potuto pesare in futuro ulteriori cause da parte degli eredi di Giovanni.

Con l'acquisto dell'eredità Belenzani da parte di ser Pietro di Nanni, si possono riannodare le fila del discorso con cui si è introdotta la vicenda; a partire da questo evento, infatti, subentra la figura di Antonio da Borgonuovo, quale notaio chiamato a rogare tutta una serie di negozi giuridici su richiesta dello stesso ser Pietro da Siena. Dopo aver acquistato per 1.200 ducati l'eredità Belenzani, il 9 settembre 1430, egli prese possesso di una casa situata nella contrada di San Benedetto; l'entrata in possesso della casa sanciva, simbolicamente, l'acquisizione

²⁰¹ Ivi, n. 222.

²⁰² Cfr. Appendice, regesto n. 34 (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 404).

²⁰³ Cfr. Appendice, regesto n. 39 (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 405).

di diritti su tutte le altre proprietà acquistate dal vescovo Alessandro²⁰⁵. Le fonti trentine presentano ser Pietro di Nanni come *civis Tridentinus ac civis et habitator Verone*; non era dunque sempre presente nel capoluogo vescovile, tanto da dover nominare, proprio il 9 settembre 1430, un procuratore, nella persona di ser Pietro Iacob, per vendere, alienare e dare in affitto tutti i beni, i terreni e gli affitti acquistati dal vescovo Masovia²⁰⁶. Ser Pietro era un banchiere e mercante arricchitosi negli anni grazie a remunerative attività speculative²⁰⁷. Risulta che nel 1403 egli aveva già stabilito la propria residenza in Verona, e l'estimo del 1409 attesta che il senese abitava nella contrada di San Benedetto²⁰⁸.

Le attività economiche di Pietro a Trento sono attestate dal 1425 circa, allorquando, l'11 ottobre di quell'anno, acquistò per ben 1.000 ducati d'oro la *muta sive teloneo supra lignaminibus* della porta di San Martino, che fino ad allora era stata concessa in feudo dall'episcopato a Francesco da San Martino e, prima ancora, al padre di costui Adelperio; Alessandro di Masovia ne aveva quindi investito lo stesso ser Pietro²⁰⁹. Pochi giorni più tardi, il 15 ottobre, lo si ritrova ancora a Trento in qualità di procuratore di Giovanni da Fondo, per il quale aveva venduto alla cifra di 70 ducati d'oro al notaio ser Giacomo *a Ture* da Trento il dominio utile su una casa nella contrada di San Benedetto, rimettendone poi ogni diritto nelle mani dei canonici²¹⁰. Pochi mesi più tardi, il 28 febbraio 1426, ser Pietro rilasciava quietanza di pagamento per un credito di 360 ducati che vantava nei confronti del decano del Capitolo, Giovanni da Isny, di alcuni canonici e di cittadini fideiussori²¹¹. Il 6 febbraio 1431 il banchiere rilasciava una nuova quietanza: Bonadomano *de Accerbis*, infatti, aveva saldato come procuratore del nobile Giacomo *de Federicis de Arbanò* in Valcamonica 875 ducati d'oro che quest'ultimo doveva a ser Pietro di Nanni in virtù di un prestito ricevuto per recuperare il castello di Campo nelle Giudicarie²¹².

Più redditizio, almeno in apparenza, si dimostrò per il senese l'acquisto dell'eredità Belenzani da Alessandro di Masovia²¹³. Come ricordato, infatti, il 9 settembre 1430 ser Pietro entrava in possesso dei beni acquistati dal vescovo; poche settimane

²⁰⁴ Cfr. Appendice, regesto n. 43 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 395).

²⁰⁵ Cfr. Appendice, regesto n. 44 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 395b).

²⁰⁶ Cfr. Appendice, regesto n. 45 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 446).

²⁰⁷ Per dati biografici più precisi su Pietro di Nanni da Siena si rinvia a Malfatti, *Toscani a Trento*, cit., pp. 439-442, da cui sono tratte le informazioni qui esposte.

²⁰⁸ Un verbale del Consiglio vicentino del 1403 lo definisce «bancherico in Verona» (BCB, *Archivio Torre*, reg. 777, c. 132v). Nell'estimo veronese del 1409 è allibrato per 3 lire e 13 soldi (ASVr, *Antico archivio del Comune*, Estimi, reg. 249). A partire dal 1409 è possibile seguire le attività economiche del senese a Verona: egli aveva certamente un banco nel quartiere di residenza, al quale si rivolsero anche cittadini veronesi di grande rilevanza, fra cui i Guarienti e i Dal Verme, per citare due delle famiglie più note. Non meno importanti furono le attività di Pietro nella città natale Siena, dove in due distinte occasioni (nel 1419 e nel 1427) fu nominato priore del Comune.

²⁰⁹ ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 3, n. 48; cfr. anche R. Stenico, *Il dazio di Trento. Alcuni documenti dei secoli XII-XV*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 66, 1987, pp. 159-161.

²¹⁰ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, n. 171a.

²¹¹ Cfr. Appendice, regesto n. 30 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 164).

²¹² Cfr. Appendice, regesto n. 46 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, n. 458).

²¹³ La presenza, pressoché completa, degli atti di vendita delle proprietà di Antonio Belenzani sul registro di Antonio da Borgonuovo permette di stimare, approssimativamente, il guadagno di Pietro da Siena a fronte del prezzo d'acquisto di 1.200 ducati. La somma dei prezzi di vendita delle proprietà tuttavia, pari a quasi 900 ducati, non sembrerebbe aver permesso a ser Pietro di ottenere alcun guadagno dall'investimento fatto: la perdita sarebbe infatti ammontata a oltre 300 ducati.

più tardi, precisamente dal primo ottobre 1430, egli, spesso per il tramite del suo procuratore ser Pietro Iacob, iniziò a vendere, pezzo per pezzo, tutte le proprietà e gli affitti da poco acquistati, ottenendone cospicui ricavi. Senza entrare nel dettaglio delle singole compravendite, che si svolsero prevalentemente in un limitato periodo compreso fra l'ottobre del 1430 e l'ottobre del 1431, è possibile fare un confronto fra l'elenco delle proprietà di cui ser Pietro di Nanni entrò in possesso nel settembre del 1430 e l'insieme delle *emptiones* concretizzate nei mesi successivi; ebbene, la quasi totalità delle registrazioni furono affidate al notaio Antonio da Borgonuovo, che certamente poté trarne un ottimo profitto sia per quanto concerne la messa per iscritto nel suo registro personale sia per quanto riguarda l'estrazione dei relativi *munda*.

Ser Pietro di Nanni rappresentò senza dubbio un'importante fetta della clientela del professionista nei primissimi anni Trenta del Quattrocento; dal canto suo, ser Antonio aveva esemplato sul suo registro anche le copie di quei documenti che sancivano il passaggio dell'eredità dei Belenzani ad Alessandro di Masovia. A cominciare dal testamento del fu Antonio, «hic per me transcriptus ad avisamentum et deffensionem eorum qui emerunt de bonis suis ab antedicto ser Petro de Senis, qui emit a domino nostro executore dicti testamenti»²¹⁴, fino ai verbali delle escussioni testimoniali svolte pochi giorni dopo la morte del testatario, alla sentenza con la quale si assegnavano i due terzi dell'eredità al vescovo trentino e, in ultimo, alla divisione della stessa eredità.

In conclusione, sarà utile verificare chi furono gli acquirenti di ser Pietro di Nanni. Si tratta di un numero piuttosto consistente di individui, prevalentemente riconducibili alla città di Trento o ai suoi dintorni (ma non mancano anche acquirenti provenienti fuori dell'episcopato) fra cui, ad esempio, ser Marco Belenzani²¹⁵, Rambaldo del fu ser Clemente *de Murlinis*²¹⁶ e suo fratello Matteo²¹⁷, Adelpreto del fu ser Federico notaio da Povo²¹⁸, il notaio Gioacchino Mezzasoma²¹⁹, il notaio Giacomo *a Ture* da Trento²²⁰, il notaio Antonio da Fai²²¹, ser Pietro Iacob²²², Giovanni del fu *magister* Cristoforo da Bologna²²³, Antonio *a Dominabus* da Trento²²⁴, Odorico del fu ser Federico notaio da Povo²²⁵, Marco da Lusiana²²⁶, il notaio Graziadeo da Terlago²²⁷, il notaio Giovanni Conto *de Fatis*²²⁸, per citare soltanto i nomi più noti. Il 9 ottobre 1430 anche la vedova di Giovanni Belenzani, Felicia, acquistò un terreno *broylivo* e coltivato ad orto nella contrada del Ponte dell'Adige, pagando a ser

²¹⁴ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8, n. 498.

²¹⁵ Ivi, n. 408.

²¹⁶ Ivi, n. 409.

²¹⁷ Ivi, nn. 410, 419.

²¹⁸ Ivi, n. 411.

²¹⁹ Ivi, n. 413.

²²⁰ Ivi, n. 415.

²²¹ Ivi, n. 417.

²²² Ivi, nn. 418, 425.

²²³ Ivi, n. 421.

²²⁴ Ivi, n. 422.

²²⁵ Ivi, nn. 424, 449.

²²⁶ Ivi, n. 432a.

²²⁷ Ivi, n. 502.

²²⁸ Ivi, n. 525.

Pietro di Nanni ben 125 ducati d'oro²²⁹; costei era stata successivamente costretta a rivolgersi al notaio Giovanni da Giovo per ottenere in prestito 70 ducati d'oro così da pagare il debito contratto per acquistare il *broilo*²³⁰.

Una vicenda, quella appena narrata, che senza dubbio contribuisce a mettere bene in luce, ancora una volta, la fiducia che Antonio da Borgonuovo poté vantare anche nel campo della clientela privata, e il ruolo chiave da questi ricoperto, anche in episodi meno noti della storia della città e dell'Episcopato di Trento.

11. Per un quadro di sintesi della clientela di Antonio da Borgonuovo

Non è semplice determinare quale fu, complessivamente, l'impegno di Antonio nei confronti dei numerosissimi clienti nell'arco degli oltre cinquant'anni di attività documentata; se da un lato, infatti, si è sottolineata la straordinarietà del numero dei documenti da lui prodotti ancora oggi conservati, dall'altro si deve constatare la quasi assoluta mancanza di documentazione per una buona parte della sua carriera. Tentare una stima del rogato prodotto da Antonio risulta pertanto impraticabile, mentre – pur con i limiti che l'operazione presenta – è possibile prendere a riferimento un periodo limitato, circa dieci anni, corrispondenti all'arco temporale in cui si ritiene che la documentazione conservata sia quantitativamente più rappresentativa: si tratta degli anni compresi fra il 1423, anno di inizio delle registrazioni su *Instrumenta capitularia* 8bis e il 1434, anno in cui si concludono le registrazioni sul volume *Instrumenta capitularia* 8. Per questo decennio si hanno dunque a disposizione, contemporaneamente, i rogiti prodotti per una clientela più variegata (grazie al volume n. 8bis e alle pergamene sciolte) e per il Capitolo; se si fosse optato per un periodo più ampio, precedente ad esempio al 1423, la preponderante presenza di documentazione capitolare trasmessa dal registro n. 8 avrebbe certamente distorto il quadro dell'impegno di Antonio per i vari clienti. Tenuto conto di questi fattori e dei limiti dell'operazione, si sono censiti per il periodo di riferimento 1.183 documenti, dunque oltre la metà dei circa 2.000 rogiti di mano del notaio oggi reperiti, di cui 615 rogati per clientela privata, 437 per conto del Capitolo della cattedrale, 21 per il Comune di Trento, 21 per l'Episcopato, 37 per la confraternita dei Battuti laici e 49 per conventi e monasteri cittadini (San Marco, Santa Chiara, San Lorenzo, San Francesco e Santa Croce) e per la Prepositura (grafico n. 1).

12. I ritmi di lavoro

Come ricordato, sono circa 2.000 i documenti redatti da Antonio da Borgonuovo rinvenuti fra i fondi archivistici contenenti documentazione tre-quattrocentesca. Si tratta di un numero certamente rilevante, soprattutto se messo a confronto con la parallela produzione documentaria di altri notai contemporanei dei quali, ad oggi, spesso non rimane altro che una traccia. A ben vedere, di questi circa 2.000 documenti, più di due terzi si trovano fra le carte dei registri *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis, mentre soltanto una minima parte è veicolata da pergamene sciolte. Se dunque si tolgono dal computo gli atti nei registri cartacei, ciò che rimane è un mo-

²²⁹ Ivi, n. 416.

²³⁰ Ivi, n. 465.

L'attività professionale di Antonio da Borgonuovo

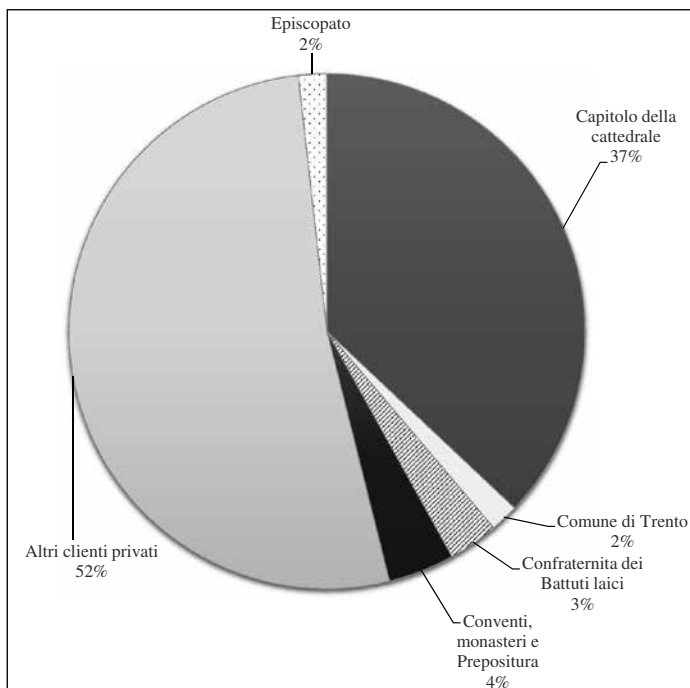


Grafico 1. La documentazione prodotta da Antonio per enti e privati fra il 1423 e il 1434.

desto numero di *instrumenta*, per quantità di poco superiore rispetto alla produzione superstita di altri notai coevi. Con ciò non si vuole sminuire l'importante impegno scrittorio concretizzato nel corso della sua lunga carriera da Antonio, soprattutto per quanto concerne l'attività di notaio, quasi esclusivo, dei canonici del Capitolo per oltre trent'anni. Tuttavia, analizzando anno per anno la produzione documentaria residua, si nota come ciò che oggi rimane è probabilmente ben lontano da quella che dovette essere l'attività scrittoria complessiva del notaio in quel periodo, e ciò è vero soprattutto per i primi anni, quando il numero dei documenti conservati è tale da ritenere che la totalità degli atti in registro sia ormai deperdita. Il numero assolutamente irrilevante dei documenti prodotti tra gli anni Ottanta e Novanta del Trecento, infatti, è solo parzialmente imputabile alla presunta giovane età del professionista.

Fino agli anni 1400-1402 sono piuttosto radi i documenti conservati tanto che l'intero periodo 1386-1400 conta pochissimi *instrumenta* superstiti (tab. 2). Di seguito è possibile osservare come, in particolare a partire dal 1402, il numero dei documenti tenda ad aumentare gradualmente – pur attestandosi su quantità annue ancora poco rilevanti – e ciò è dovuto in buona misura all'inizio delle registrazioni su *Instrumenta capitularia* 8. Il numero massimo di documenti conservati si ha invece nel periodo 1424-1431, che corrisponde all'arco temporale in cui si hanno a disposizione contemporaneamente le registrazioni su *Instrumenta capitularia* 8 (1402-1434) e *Instrumenta capitularia* 8bis (1423-1437).

Ciò che attualmente si conserva, dunque, non è che una minima parte – soprattutto per alcuni periodi – dell'intera produzione documentaria di Antonio da Borgonuovo; si deve infatti considerare persa, o attualmente non reperibile, una buona parte della

anno	n. documenti		
1386	1	1412	28
1387	0	1413	26
1388	3	1414	33
1389	4	1415	65
1390	2	1416	42
1391	5	1417	30
1392	2	1418	35
1393	2	1419	23
1394	13	1420	37
1395	5	1421	58
1396	0	1422	66
1397	2	1423	51
1398	5	1424	106
1399	10	1425	146
1400	20	1426	137
1401	6	1427	133
1402	19	1428	88
1403	29	1429	110
1404	53	1430	113
1405	66	1431	139
1406	58	1432	71
1407	57	1433	83
1408	63	1434	72
1409	20	1435	27
1410	10	1436	8
1411	30	1437	2

Tab. 2. Documentazione annua reperita.

documentazione prodotta per le istituzioni e, soprattutto, per i privati. Si dedicherà il capitolo successivo all'analisi del *modus operandi* del notaio; qui basterà per il momento accennare al fatto che certamente il professionista produsse più registri, di diverso formato, da utilizzare anche contemporaneamente a quelli oggi noti. Se ciò che rimane non è che un frammento dell'intera attività di ser Antonio, risulta alquanto complesso, se non addirittura fuorviante, tentare di spiegare diminuzioni o aumenti nella produzione documentaria durante i cinquant'anni di attività. Soltanto in parte, infatti, queste riduzioni possono essere messe in relazione con eventi paralleli all'attività notarile di Antonio, quali ad esempio l'impegno politico nel Comune di Trento o la sua assenza dalla città.

Fatte le dovute premesse, con cautela si cercherà di analizzare più nel dettaglio, anno per anno, quanto rimane dell'attività scrittoria del notaio. Si dividerà a tal scopo la lunga carriera del professionista in tre fasi; la prima coincide con gli anni compresi fra il 1386 e il 1401, gli esordi della sua attività, per i quali si hanno a disposizione pochi documenti, vergati integralmente su pergamene sciolte. La seconda fase prende avvio nel 1402 con la redazione del registro *Instrumenta capitularia* 8 per il Capitolo della cattedrale e prosegue almeno fino al 1433-1434. Si tratta, come già osservato, del periodo nel quale maggiore sembra essere la produzione del professionista in ragione della duplice presenza dei registri *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis. Per concludere, gli ultimi anni, compresi fra il 1435 e il 1437, in

cui la quantità della documentazione conservata si riduce considerevolmente, fino ad arrestarsi.

Per quanto concerne il primo periodo di attività (1386-1401), si hanno a disposizione soltanto 80 documenti, concentrati peraltro negli anni compresi fra il 1399 e il 1401. Un numero così ridotto di *instrumenta* in uno spazio temporale di quindici anni è spiegabile soltanto in parte; se infatti è probabile che nei primissimi anni di lavoro Antonio rogasse con meno frequenza, forse a motivo della sua giovane età, per gli anni seguenti la carenza di documentazione deve essere ricondotta alla perdita quasi completa di carte e registri. Fra i committenti che si rivolsero al professionista durante questo primo periodo si hanno, per quantità di documentazione richiesta, il vicario vescovile, le Clarisse di San Michele, il Capitolo della cattedrale, il Comune di Trento e, non ultimi per importanza, un certo numero di privati per i quali Antonio redasse prevalentemente atti negoziali e testamenti. Già all'inizio della sua carriera, dunque, egli sembra vantare una clientela notevole per prestigio e piuttosto diversificata. Il secondo periodo, compreso fra il 1402 e il 1433/1434, corrisponde agli anni per i quali si ha a disposizione la maggior parte dei documenti reperiti. Dal 1402 al 1414 la documentazione conservata è redatta quasi per intero per il Capitolo della cattedrale e ciò è dovuto alle registrazioni su *Instrumenta capitularia* 8 e al buon numero di pergamene sciolte conservate presso i fondi capitolari dell'Archivio diocesano tridentino e dell'Archivio di Stato di Trento. Durante questi dodici anni di attività, tuttavia, non mancano anche documenti redatti su richiesta di altri committenti, fra cui un buon numero di privati, la confraternita dei Battuti, il monastero di San Lorenzo, le Clarisse di San Michele e il vescovo, ad ulteriore dimostrazione che la documentazione conservata per questo periodo manca certamente di buona parte di ciò che Antonio redasse per piccoli enti e privati e che, con ogni probabilità, trovò concretizzazione scritta in registri oggi deperditi. Se, infatti, è vero che il Capitolo della cattedrale rappresentò per il notaio una delle maggiori committenze, se non addirittura la maggiore, la grande quantità di documentazione relativa a questo ente non deve indurre a ritenerlo cliente esclusivo di Antonio. Lo dimostrano gli atti conservati negli anni seguenti, per i quali si dispone del solo registro *Instrumenta capitularia* 8bis; in esso i rogiti redatti su richiesta del Capitolo sono in numero assai più contenuto rispetto a quelli vergati per una clientela più eterogenea. L'assenza di buona parte della documentazione prodotta per i piccoli enti e, soprattutto, per i privati da parte di molti notai trentini medievali e, in parallelo, una sovrabbondanza di atti rogati dalle maggiori istituzioni ecclesiastiche della diocesi (vescovo e Capitolo in prima posizione), rappresenta una sorta di 'specchio deformante' nello studio della società trentina medievale che spesso si può conoscere soltanto attraverso il filtro dei documenti conservati dall'uno o dall'altro ente.

Dal punto di vista dell'analisi quantitativa, una lievissima flessione sembra coincidere con il periodo 1409-1414, il che potrebbe forse essere spiegato, almeno in parte, con una sua temporanea assenza dalla città; risale infatti a quel periodo l'assegnazione della cittadinanza veronese al notaio, per cui è probabile che egli non fosse stabilmente presente nel capoluogo vescovile. Un secondo tentativo per spiegare il leggero calo nella produzione scrittoria del notaio può forse essere azzardato per gli anni 1409 e 1410. Osservando la tabella (tab. 2) si nota infatti come per quel biennio si siano conservati rispettivamente soltanto 20 e 10 rogiti, peraltro tutti rogati su commissione del Capitolo, mentre nei periodi precedente e successivo il numero

dei documenti sembra essere più elevato. Pur riconoscendo che si tratta comunque di un'ipotesi, non si può fare a meno di collegare questa flessione anche agli eventi occorsi a Trento proprio in quel torno d'anni; da un lato le guerre successive alle rivolte contro il vescovo Georg Liechtenstein, dall'altra il sacco, perpetrato dalle truppe tirolesi proprio nel 1409, che depauperò, fra l'altro, anche gli archivi vescovili e capitolare. Tale decrescita nella documentazione di Antonio potrebbe dunque dipendere in parte da una minore richiesta di documentazione da parte di una città in preda agli eventi rivoltosi, in parte dalla razzia che gli archivi cittadini subirono proprio in quegli anni. A tal scopo, è utile notare come, proprio nel 1410, il notaio dopo aver elencato i pochi canonici presenti a un negozio giuridico ricordava: «nullis pluribus ad presens in dicta ecclesia residentibus propter gueram de presenti existentem ad civitatem Tridenti»²³¹. La guerra citata in questa circostanza da Antonio non manca di essere menzionata in molteplici occasioni nella documentazione degli anni successivi. Alcuni privati si rivolgono infatti al notaio per registrare rinnovi di locazione, «quia in gueris proxime elapsis amiserunt omnia sua instrumenta»²³²; nel 1412 si ricorda come, dopo la morte del prete Antonio del fu Tura da Trento «in guera interfectus et intestatus defunctus a dicta guera sachemani in Tridento facti»²³³, un terreno vignato che era stato dato al suddetto Antonio in locazione dovette essere riconcesso in affitto dai canonici poiché nel frattempo era divenuto incolto. Ancora nel 1412 si menzionano numerose abitazioni e terreni distrutti «propter combustionem ... et devastationem ..., propter gueram superventam»²³⁴.

Si è ripartito il lungo periodo 1402-1433/1434 in due sezioni, ponendo quale cesura periodizzante il 1415; a partire da quell'anno, infatti, si presenta fra i clienti con maggiore frequenza il Comune di Trento, istituzione che da allora aveva iniziato a registrare i verbali di elezione dei propri ufficiali. Si deve comunque attendere il 1423-1424 prima di veder annoverati quali committenti del notaio un buon numero di clienti che, in un certo senso, 'spezzano' l'apparente esclusività del Capitolo della cattedrale. Con l'inizio delle registrazioni su *Instrumenta capitularia* 8bis, fa la sua comparsa una serie variegata di clienti, spesso membri della classe dirigente trentina, e agli enti poc'anzi citati (Capitolo, Comune, Episcopato, confraternita dei Battuti, monastero di San Lorenzo, Clarisse di San Michele ecc.) si aggiungono i *fatres* dell'Ordine teutonico, il convento di San Francesco, l'ospedale di San Pietro, il convento di Santa Croce, l'ospedale di San Martino, l'ospedale di Santa Maria Maddalena, la Prepositura, l'ospedale di San Tommaso presso Romeno, la pieve di Santo Stefano a Mori. Insomma, una clientela quanto mai diversificata caratteristica di un notaio di un certo prestigio operante nell'ambito della città di Trento.

Il periodo compreso fra il 1424 e il 1431 è, come ricordato, quello più ricco di documentazione tanto che, per ciascuno degli otto anni, il numero dei documenti conservati supera le cento unità. Come anticipato, risulta alquanto problematico tentare di spiegare i ritmi di lavoro del notaio, soprattutto a ragione della parzialità del numero delle registrazioni che oggi si hanno a disposizione. Tuttavia, qualche lieve fluttuazione nella produzione scritta sembra coincidere proprio con gli anni in cui Antonio esercitò la carica consolare; ne è un caso esemplare il 1428, allorquando

²³¹ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8, c. 218r, n. 434 e ADTn, *ACap*, capsula anniversari, rotoli lunghi/c, n. 15.

²³² ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8, c. 235v, n. 468.

²³³ Ivi, c. 284r, n. 578.

²³⁴ Ivi, cc. 284v-285r, n. 579.

L'attività professionale di Antonio da Borgonuovo si constata una diminuzione di ben 50 unità rispetto all'anno precedente (tab. 3). Il tracollo dell'attività scrittoria degli ultimi anni, in particolare dopo il 1435, può essere invece spiegato adducendo due motivazioni: il periodo coincide infatti con lo scoppio delle rivolte contro il vescovo Alessandro di Masovia, oltre al fatto che gli anni coincidono con gli ultimi anni di vita di Antonio; un calo del ritmo di lavoro che dipese, con ogni probabilità, sia da un rallentamento fisiologico della sua attività sia da motivazioni 'esterne' quali potevano essere le ribellioni cittadine.

I pochi dati fin qui ricavati dall'analisi quantitativa sui rogiti di ser Antonio confermano indubbiamente il prestigio del professionista in seno alla comunità cittadina, soprattutto in quella frangia dell'élite che ruotava intorno alle magistrature comunali. Da questo punto di vista, infatti, l'attività socio-politica di Antonio si interseca con quella professionale, dal momento che le relazioni con una buona parte dei maggiorenti della città poterono consolidare il suo ruolo di pubblico notaio, già favorito dal 'nome' e dalla fama di notaio 'esclusivo' del Capitolo.

anno	n. documenti	attività politiche di Antonio da Borgonuovo	
1407	57	2-3 febbraio	scoppiano le rivolte contro vescovo Liechtenstein
1408	63	25 gennaio	ottiene la cittadinanza veronese
1409	20		
1410	10		
1411	30		
1412	28		
1413	26		
1414	33		
1415	65	5 ottobre	nomina a console
1416	42	4 ottobre	scadenza carica console
1417	30		
1418	35	6 febbraio	nomina a <i>sindico</i>
		5 giugno	domenica, scadenza carica <i>sindico</i> - nomina a gastaldo
		9 ottobre	scadenza carica gastaldo - nomina a console
1419	23	8 ottobre	scadenza carica console
1420	37		
1421	58	5 giugno	nomina a giudice degli appelli
		5 ottobre	scadenza carica giudice degli appelli
1422	66	7 ottobre	nomina a console
1423	51	3 ottobre	scadenza carica console - nomina a giudice delle tutele
1424	106	6 febbraio	nomina a <i>sindico</i>
		4 giugno	scadenza carica <i>sindico</i> - nomina a gastaldo
		8 ottobre	scadenza carica gastaldo
1425	146		
1426	137	5 febbraio	nomina a giudice delle tutele
		2 giugno	scadenza carica giudice delle tutele
		13 ottobre	nomina a giudice degli appelli
1427	133	9 febbraio	scadenza carica giudice degli appelli
		19 ottobre	nomina a console

anno	n. documenti	attività politiche di Antonio da Borgonuovo	
1428	88	8 febbraio	nomina a <i>procurator ad causas</i>
		10 ottobre	scadenza carica console - nomina a <i>sindico</i> e <i>procurator ad causas</i>
1429	110	10 febbraio	scadenza carica <i>sindico</i> e <i>procurator ad causas</i> - nomina a <i>sindico</i>
		5 giugno	scadenza carica <i>sindico</i> - nomina a gastaldo
		9 ottobre	scadenza carica gastaldo - nomina a giudice delle tutele
1430	113		
1431	139		
1432	71	9 giugno	nomina a giudice degli appelli
1433	83	5 febbraio	scadenza carica giudice degli appelli - nomina a giudice delle tutele
		7 giugno	scadenza carica giudice delle tutele - nomina a giudice degli appelli
		25 ottobre	scadenza carica giudice degli appelli
1434	72	17 febbraio	nomina a giudice delle tutele
		13 giugno	scadenza carica giudice delle tutele
1435	27	15 febbraio	iniziano le rivolte contro il vescovo Alessandro di Masovia
1436	8		

Tab. 3. Attività politiche di Antonio.

Se le analisi sui ritmi di lavoro del professionista risultano poco fruttuosi, qualche dato in più – con le dovute cautele – si può ricavare dall’esame sull’attività giornaliera. A tal proposito si può osservare come fra gli oltre 2.000 atti reperiti, non manchino quelli rogati di domenica, mentre non si trovano documenti redatti nei giorni di Natale e di Pasqua, festività durante le quali Antonio sembra sospendere la propria attività. Per quanto concerne la festività pasquale, il notaio non pare accogliere rogiti nemmeno nei giorni immediatamente precedenti e successivi alla solennità. Se infatti si analizza nel dettaglio il periodo in cui si hanno a disposizione più documenti, ovvero quello compreso fra il 1424 e il 1431, si nota come nel primo anno del periodo la Pasqua cadde il 23 aprile e non si trovino atti redatti fra l’11²³⁵ e il 28²³⁶ del mese. Nel 1425 la Pasqua cadde l’8 aprile e non si riscontrano rogiti fra il 3²³⁷ e il 14²³⁸; nel 1427 non si trovano documenti fra il 19²³⁹ e il 25²⁴⁰ aprile, con la Pasqua festeggiata il giorno 20; nel 1428 l’attività sembra essere sospesa fra il 28 marzo²⁴¹ e il 9 aprile²⁴², mentre la Pasqua cadde il 4. Questa apparente sospensione nella redazione dei rogiti da parte del notaio in corrispondenza del *dies paschalis* è regola costantemente seguita negli anni in

²³⁵ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 37.

²³⁶ Ivi, n. 40.

²³⁷ BCTn, *BCT3*, capsula 28, mazzo 1, p. 56.

²³⁸ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 82.

²³⁹ ASTn, *ACD*, n. 570.

²⁴⁰ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 240.

²⁴¹ Ivi n. 196 e ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, n. 199.

²⁴² ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 284.

questione. L'unica variabile è rappresentata dal 1426, anno in cui la Pasqua cadde il 31 marzo; in quell'occasione Antonio redasse una compravendita il giorno precedente, ossia nel Sabato Santo²⁴³, e una *confessio*, ovvero una dichiarazione fra privati, il primo aprile²⁴⁴, con una sospensione dell'attività ridotta al solo giorno festivo. Concentrando ora l'attenzione alla festività del Natale, il notaio sembra interrompere in genere il proprio lavoro il 23 dicembre, mentre in un solo caso, circoscrivibile all'anno 1415, registra un'immissione in possesso per il Capitolo del giorno della vigilia²⁴⁵. Nessun documento rogato, invece, il 26 dicembre, mentre l'attività sembra riprendere spesso il 27 del mese.

Non avendo a disposizione norme precise sulle giornate in cui era prevista l'astensione dal lavoro da parte dei notai trentini, è difficile individuare altre date durante l'anno in cui probabilmente vigeva l'obbligo o la consuetudine di sospendere l'attività di rogazione. Altrove, ad esempio, gli statuti dell'Arte dei notai e dei giudici stabilivano un'interruzione nel giorno del Corpus Domini²⁴⁶. Verificando il rispetto di questa norma nella documentazione redatta da Antonio si nota come, anche a Trento, poteva valere analoga disposizione, considerato che non si trova alcun rogito redatto nelle date in cui cadde la festività. Nessuna pausa nell'attività del professionista, invece, nel giorno del patrono della città e della diocesi, san Vigilio, il 26 giugno, data che Antonio sembra considerare normale giorno lavorativo²⁴⁷.

13. Il 'tariffario'

Un tema d'interesse collegato alla clientela è quello relativo alle tariffe richieste dal professionista per il rilascio degli *instrumenta*. Anche per quanto concerne il costo dei documenti rogati, lo statuto dei notai e dei giudici trentini emanato alla fine degli anni Venti del Quattrocento sembra tacere; per trovare qualche informazione al riguardo si deve ricorrere agli *statuta nova* del 1340-1343, che aggiornavano gli *antiqua* di inizio Trecento, poi ripresi nella normativa roveretana del 1425. In particolare, il capitolo 62 degli *statuta nova*, intitolato «De precii instrumentorum debendis tabellionibus»²⁴⁸, stabiliva specifiche tariffe per ciascuna tipologia docu-

²⁴³ Ivi, n. 173.

²⁴⁴ Ivi, n. 174.

²⁴⁵ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, n. 340d.

²⁴⁶ Cfr., ad esempio, per la città di Firenze, S. Calleri, *L'Arte dei giudici e notai di Firenze nell'età comunale e nel suo statuto del 1344*, Giuffrè, Milano 1966, pp. 93.

²⁴⁷ Cfr., fra i molti casi, ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, nn. 188, 213a, 293, 352, 621a-b; ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 66, n. 2. Nel giorno del patrono san Vigilio, così come nella festività dell'Assunzione di Maria, gli statuti del collegio dei notai del 1427 prevedevano la visita alla chiesa cattedrale: «Item in primis statuimus et ordinamus quod unusquisque advocatus et procurator et tabelio sotietatis et colegii notariorum Tridenti, circha reverentiam sanctissimi patroni nostri beati Vigili in die festivitatis sue, et in die annuntiationis et assu(n)tionis Virginis gloriose et aliis festivitibus sole(m)nibus que indite fuerint per bidellum collegii de mandato prioris sive rectoris ipsius collegii et eius consiliariorum, se presentare et convenire debeant ad requisitionem dicti bidelli in loco deputato et una cum dicto rectore visitare predictam ecclesiam prelibatam patroni nostri predicti secundum quod per dictum dominum rectorem ordinatum et iniunctum fuerit, sub pena decem sol(idorum) denariorum pro quolibet et qualibet vice qua fuerit contrafactum».

²⁴⁸ *Statuti di Rovereto del 1425*, cit., pp. 178-179.

mentaria prodotta dal notaio. Si definivano anzitutto gli emolumenti da versare al tabellone per la redazione degli atti di natura giudiziaria:

Item de contestacione litis XII denarios tantum, et hoc intelligatur de imbreviatura.

Item de terminis post litem contestatam, VI denarios tantum de imbreviatura.

Item de sententia interlocutoria, pro scriptura XXII denarios et non ultra, nisi de licentia et voluntate officialis predicti, et qui contrafecerit solvat X seldos Veronensium pro qualibet vice.

Item de sententia difinitiva a X libris infra V soldi Veronensium; et a X libris supra usque ad L, et a L autem supra usque ad C libras accipiantur soldi XX Veronensium; a C vero supra XL soldi Veronensium parvorum et non plus, nisi de licentia et voluntate officialis predicti. Et si contrafecerit solvat episcopali camere XX seldos Veronensium pro qualibet vice; et quilibet sit accusator et habeat terciam partem²⁴⁹.

Successivamente gli statuti si premurano di indicare il tariffario dovuto ai notai per la redazione degli altri *instrumenta*; in particolare, 10 soldi veronesi per il contratto di compravendita (*de contractu empcionis*) se la vendita non eccedeva le 50 lire; in caso contrario il notaio avrebbe avuto 20 soldi veronesi; qualora il contratto avesse superato invece le 100 lire si sarebbero dovuti versare 30 soldi veronesi. Lo stesso vale per i testamenti, per i codicilli e le ultime volontà, così come per i contratti dotali, le locazioni, i compromessi, le *societates*, le permutate e gli *arbitrii*. Per quanto concerne, invece, i mutui andavano pagati 22 denari per contratti fino a 10 lire, 2 grossi per i contratti compresi fra le 10 e le 50 lire, e 4 grossi per quelli superiori alle 50 lire.

In mancanza di normative diverse da quelle trecentesche e vista l'assenza di disposizioni in materia negli statuti masoviani, si deve ritenere plausibile che anche Antonio da Borgonuovo si fosse attenuto ai capitoli succitati. Per quanto è oggi noto, infatti, soltanto con gli statuti clesiani del 1528 (capitolo 148) venivano fissati i nuovi compensi per gli *instrumenta* prodotti dai notai trentini²⁵⁰.

Sembra utile, prima di verificare quanto veniva richiesto da ser Antonio per alcune tipologie documentarie, soffermarsi brevemente su un aspetto sottolineato nella prima parte del capitolo trecentesco relativo agli emolumenti per gli atti giudiziari; la norma, infatti, precisa che il documento relativo alla «contestacione litis» debba essere pagato 12 denari, ma subito dopo specifica «et hoc intelligatur de imbreviatura», come dire, si intende per la sola imbreviatura. Lo stesso vale per la redazione «de terminis post litem contestatam». Questa puntualizzazione introduce la possibilità, ovvia si dirà, di prezzi diversificati per la redazione della semplice imbreviatura, priva di elementi di formalità e conservata sui registri del notaio, o della più costosa pergamena *in mundum*. La questione non è secondaria, come si vedrà, anche nel tentativo di individuare il tariffario di Antonio da Borgonuovo. Allo stesso tempo, tuttavia, essa palesa l'impossibilità di fare un confronto fra la normativa e quanto si ricava dalla documentazione di ser Antonio, e ciò per due motivi sostanziali: anzitutto non è dato di sapere se i prezzi stabiliti nei capitoli roveretani del 1425 furono tratti, talquali, dagli statuti trentini di XIV secolo. In

²⁴⁹ Si noti il riferimento alla camera episcopale (trentina) negli statuti del borgo, veneziano all'epoca, di Rovereto; ulteriore riprova della copiatura *de litera ad literam* dal testo statutario trentino da parte del cancelliere Giacomo da Persichello (sulle questioni relative alla genesi degli statuti roveretani cfr. *Statuti di Rovereto del 1425*, cit.)

²⁵⁰ Casetti, *Il notariato trentino*, cit., p. 252.

secondo luogo, mentre per gli atti giudiziari si chiarisce che i prezzi sono relativi alle sole imbreviature, per tutti gli altri *instrumenta* non si fornisce questa informazione. Non rimarrà, dunque, che indicare semplicemente i dati raccolti dalla documentazione del notaio, senza svolgere alcun raffronto.

Per quanto riguarda ser Antonio, ciò che resta per tentare di ricavare qualche informazione sul tema sono le brevi e rade annotazioni che egli – come i colleghi – pose sul *verso* delle pergamene consegnate ai committenti, spesso privati. Se ne proporranno in questa sede alcuni esempi, iniziando con una nota posta in attergato ad una sentenza emanata il 6 febbraio 1391, *in episcopali palatio*, da Antonio da Trento, giudice *in civilibus et criminalibus causis* del duca d'Austria Alberto, e relativa alla causa vertente fra Andriota del fu Nicola da Trento e Romano, figlio di Giacomo da Padova. La pergamena, che oggi è conservata presso il fondo *Thun* dell'Archivio provinciale di Trento²⁵¹, presenta un'annotazione di mano del notaio che recita: «Pro instrumento ducat(um) 1 ½»; il prezzo richiesto per il rilascio della pergamena *in mundum* fu dunque di un ducato e mezzo.

Un'indicazione ancora più precisa in merito al costo per la prestazione effettuata da Antonio, nel caso in questione per la redazione *in publicam formam* di un testamento, si ricava dal testo di un documento sul registro *Instrumenta capitularia* 8²⁵². Il notaio ricorda di aver redatto, il giorno 15 maggio 1400, le ultime volontà del canonico Morandino da Trento. Nel testo del documento egli menziona esplicitamente un debito contratto dal canonico, ormai defunto, nei suoi confronti: «Item octo ducatos quos debentur michi Antonio notario infrascripto pro mercede et factura testamenti predicti et quos ipse Guillelmus michi dare, solvere et satisfacere promisit». La testimonianza è di grande rilevanza poiché da essa si deduce che il prezzo richiesto da Antonio per confezionare e redigere il testamento del canonico Morandino fu di 8 ducati che Guglielmo del fu ser Delaito Gallo aveva promesso di pagare al professionista, avendo egli ricevuto in cessione dai canonici del Capitolo una serie di affitti del valore di 173 ducati d'oro, che un tempo venivano riscossi dal canonico defunto, in cambio del saldo completo di una serie di debiti insoluti fra cui, appunto, la redazione delle ultime volontà di Morandino.

Non si hanno a disposizione ulteriori testimonianze sul corrispettivo richiesto da Antonio ad altri clienti per la redazione di analoga tipologia documentaria; un confronto è tuttavia possibile con il notaio Antonio del fu Bongiovanni da Fai il quale, nel 1414, redasse il testamento di Francesca, figlia del fu ser Giacomo *Beschapani* da Trento²⁵³. Dopo aver redatto le ultime volontà della donna, il professionista pose sul *verso* della pergamena la seguente annotazione: «Recepi a Iohanne Alde pro presenti legati grossos XXIII^{or} et in amore Dei». Si tratta, dunque, di una cifra considerevolmente più bassa rispetto agli 8 ducati richiesti da Antonio per la redazione del testamento del canonico Morandino.

Qualche dato ancora in merito al prezzo richiesto dal notaio per confezionare gli *instrumenta* si deduce da una nota posta in margine ad un documento sul registro *Instrumenta capitularia* 8²⁵⁴. Si tratta della locazione da parte del Capitolo in favore di Pasqua del fu Mercadento da Levico, moglie del fu Alberto *Bonomi*.

²⁵¹ APTn, *Thun*, n. 1382.

²⁵² ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8, n. 277b.

²⁵³ BCTn, *BCT3*, capsula 28, mazzo 1, n. 23.

²⁵⁴ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8, n. 619.

Nel margine sinistro dell'atto Antonio da Borgonuovo pose l'usuale nota relativa all'estrazione del *mundum*, «Facta extra duplex videlicet locatori et conductori», specificando però ulteriormente «Grossos 36 ex conventione pro locat(ori)». La breve annotazione è utile per due motivi; anzitutto informa del costo richiesto al locatore, ovvero al Capitolo della cattedrale, per il rilascio del *mundum*: 36 grossi. Inoltre si viene a conoscenza del fatto che questo prezzo fu richiesto *ex conventione*; con ogni probabilità, visto il remunerativo e costante impegno del notaio nei confronti dell'ente ecclesiastico e il grande numero di documenti da quest'ultimo richiesto, è probabile che fosse intercorso una sorta di accordo con il professionista, in ragione del quale Antonio applicò una tariffa meno onerosa.

Ancora relativamente al Capitolo: una nota posta dal notaio sul dorso di una locazione del 1419²⁵⁵ registra «pro mercede mea exhibitā in processu facto contra dictum Iohannem, ducatum 1». Il notaio Giovanni, insieme al padre Pietro Longino, tenevano in enfiteusi dal Capitolo una casa situata nella contrada della Roggia Grande. Poiché, tuttavia, Giovanni non aveva pagato l'affitto per anni e, dopo la sua morte, la casa era stata totalmente abbandonata, tanto da risultare «discoverta et enormiter putrefacta», il Capitolo ne investì Odorico detto Pizolo, il quale si era presentato dinanzi ai canonici affermando di essere creditore del fu Giovanni e di sua madre Maddalena per ben 22 ducati d'oro, come sancito e dimostrato da una sentenza pronunciata da Giovanni da Isnzy il 20 dicembre 1415. L'annotazione posta da Antonio sul *verso* della locazione sembrerebbe dunque riguardare il costo richiesto dal notaio per il confezionamento della pergamena che fu presentata *ad banchum iuris* nella causa contro Giovanni.

Poche, dunque, sono le informazioni che permettono di ricostruire un ipotetico 'tariffario' del notaio Antonio da Borgonuovo. Non si conosce, ad esempio, quando avvenisse il pagamento, se all'atto della rogazione o alla consegna dell'*instrumentum*. Le note poste sul *verso* delle pergamene farebbero propendere per questa seconda ipotesi; poteva comunque accadere che il versamento non avvenisse immediatamente e così, come nel caso del canonico Morandino, il notaio risultasse creditore degli eredi del defunto. Troppo scarni, inoltre, i dati relativi agli emolumenti percepiti a seconda della tipologia documentaria; peraltro è probabile che le tariffe variassero non soltanto in relazione alla tipologia del negozio trattato, ma anche al diverso grado di complessità nella redazione dello stesso. Il costo piuttosto elevato per la redazione del testamento del canonico Morandino porta inoltre a ritenere che la tariffa spettante ad Antonio (ma ciò probabilmente riguardava anche gli altri notai trentini) mutasse non soltanto da negozio a negozio, ma subisse variazioni anche all'interno della stessa tipologia documentaria in proporzione al valore dei beni oggetto di stipula. Del resto, un aumento progressivo del prezzo dell'*instrumentum* in ragione dell'incremento stesso del valore del negozio trattato era stabilito anche negli statuti. L'ipotesi sembra essere suffragata da un'annotazione che si trova sul *verso* di un testamento redatto dal notaio Nicolò del fu *magister* Ognibene dal Borgonuovo di Trento nel 1414²⁵⁶. Un non meglio identificato Guglielmo annotava infatti:

Ego Guilielmus consultor a superior(ibus) ad videndum, taxandum et limitandum labores factas per notarios in stipulatione et confectione dicti testamenti in [...]

²⁵⁵ ADTn, *ACap*, capsula 32, n. 102.2.

²⁵⁶ BCTn, *BCT3*, capsula 28, marzo 1, n. 25 (1414 settembre 3).

L'attività professionale di Antonio da Borgonuovo

veniant, viso dicto testamento, considerato tempore pestis tunc (per)venientis, hereditate transeunte etiam ex(e)unte heredem, ac qualitate et quantitate hereditatis dic(te) tax(..) et limite pre(...) not(ar)ii pro labore et mercede suis ducatos quatuor auri (...)²⁵⁷.

Guglielmo informa dunque che, in qualità di *consultor*, fu chiamato a stimare il prezzo per la confezione del suddetto testamento; a tal fine egli considerò una serie di fattori, quali la peste appena trascorsa, la qualità e la quantità dell'eredità nonché il lavoro del notaio stesso, così da poter stimare in 4 ducati d'oro l'emolumento da richiedere per la redazione dell'*instrumentum*.

Un ulteriore, e per certi aspetti ancor più utile, esempio tratto dai registri del notaio è rappresentato dalla locazione, rogata il 28 novembre 1429, a Michael detto *Rauschella* da Appiano di metà di Giovanni *pro indiviso* di due mansi (*el Mas dala Poza* e *el Mas dal Mont*) da parte di Giovanni Zeiss da Bopfingen, canonico, priore e rettore della chiesa e dell'ospedale di San Martino di Trento. Ciò che più rileva ai fini di queste riflessioni non è tanto il contenuto del documento, quanto la nota che il notaio stese in calce all'esteso, la quale recita:

Notetur ad memoriam quod ipse Michael conductor in presentia dictorum testium promisit michi dare grossos XXXVI pro dicto tutore pretextu suorum instrumentorum non exactorum per dictum Iorium Chelum etc ad festum sancti Michaelis. Item et pro se pro dicta investitura ducatum unum ad dictum terminum ex intercessione dicti domini Iohannis Zeyss prioris etc quia me oportuit facere de necessitate virtutem etc²⁵⁸.

Il locatario Michele da Appiano aveva promesso ad Antonio di versare 36 grossi per un primo *instrumentum* che era la refuta del dominio utile dei due mansi fatta da Concio *Sorn*, quale tutore di Ulrico e Margherita, figli minorenni ed eredi dei defunti Giorgio *Chelum* e Barbara da Pressano, riconsegna che aveva redatto proprio Antonio da Borgonuovo. Oltre a ciò, Michele si era impegnato a versare un ducato d'oro al notaio per detta investitura alla scadenza del giorno di san Michele. Antonio specifica inoltre come ciò avvenne *ex intercessione* del canonico Giovanni Zeiss e, concludendo con una nota citazione da san Girolamo, aggiunge «me oportuit facere de necessitate virtutem», quasi a celare una leggera nota di malcontento, o per un prezzo che, per intervento del canonico, il professionista aveva dovuto calare o per il pagamento che era stato dilazionato al settembre successivo.

L'ultima parte di questo paragrafo sarà dedicata a tutta una serie di annotazioni che Antonio pose in margine ad alcuni documenti sui registri *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis; si tratta delle usuali note relative all'estrazione del *mundum*. In alcune occasioni, tuttavia, il professionista specificò che trasse quell'*instrumentum* gratuitamente. L'interesse, in questo caso, sta non tanto nel fatto che il notaio non percepì alcun emolumento per la prestazione, ma piuttosto nei clienti cui rilasciò *gratis* la *redactio in publicam formam*. Scorrendo le carte dei due registri si sono reperiti almeno ventiquattro esempi, suddivisi fra *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis, cui si aggiunge un'annotazione dorsale ad una pergamena capitolare. Di questi venticinque documenti ben sedici furono rilasciati a notai colleghi di Antonio:

²⁵⁷ Risultano sbiadite molte parti del testo.

²⁵⁸ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 368.

Nicolò *de Capris*²⁵⁹, Antonio da Nogaredo²⁶⁰, Leonardo da Sprè²⁶¹, Nicolò *a Sale* e Leonardo suo genero²⁶², Graziadeo da Terlago²⁶³, Giovanni Conto *de Fatis* da Terlago²⁶⁴, Guglielmo Saraceno²⁶⁵ e Giovanni di Luca *cirogicus*²⁶⁶. I restanti nove *instrumenta* concessi gratuitamente furono invece consegnati al nobile Baldessare Thun²⁶⁷, a Michael Senftel²⁶⁸, a Giovanni di ser Domenico *Tabarini* da Brentonico²⁶⁹, al nobile ser Michele da Coredo²⁷⁰ e, rispettivamente, ai canonici Prospero *de Thomasiis* da Cremona²⁷¹, Giovanni dalla Carinzia²⁷², Nicolò da Breslavia²⁷³ e Artuico da Passau²⁷⁴. Un'ultima nota si trova sul *verso* di una pergamena capitolare rogata nel 1402²⁷⁵. Si tratta di una locazione perpetua concessa dal Capitolo a Fignoclo *piliparius*; il notaio ritenne opportuno porre sul *mundum* consegnato ai canonici la seguente annotazione: «Nota quod simillem dedi Fignoclo cognato meo gratis».

Si nota anzitutto una preferenza da parte di Antonio a non percepire alcun onorario da specifiche categorie di clienti: i colleghi notai anzitutto, alcuni canonici e personaggi a lui legati da qualche vincolo, quali ad esempio il daziere Michael Senftel o il cognato Fignoclo. È Antonio stesso che, rilasciando l'*instrumentum* ai notai Nicolò e Leonardo, scrisse: «Facta extra distincte ipsis emptoribus gratis propter professionem»²⁷⁶, riferendosi probabilmente proprio al fatto che tale gratuità derivava dalla professione che entrambi esercitavano. Non si hanno a disposizione altre informazioni che possano, in qualche modo, lasciar trapelare rapporti di collaborazione fra Antonio da Borgonuovo e alcuni di questi notai, con l'eccezione, ma si tratta di pura ipotesi, di Graziadeo da Terlago²⁷⁷. Non mancano, infatti, in alcune occasioni documenti recanti la doppia sottoscrizione di Antonio e di questo secondo professionista²⁷⁸, che, peraltro, rogò uno sparuto numero di pergamene per il Capitolo della cattedrale negli anni in cui il notaio del Borgonuovo sembrò esercitare una sorta di 'monopolio' per questo ente (1400-1434). Non si può inoltre fare a meno di notare come una buona parte dei documenti in cui ser Antonio risulta parte in causa (solitamente come *auctor*), per cui era prevista dagli statuti la

²⁵⁹ Ivi, nn. 82, 537.

²⁶⁰ Ivi, n. 184.

²⁶¹ Ivi, n. 450.

²⁶² Ivi, n. 464.

²⁶³ Ivi, nn. 495b, 502, 639a-b.

²⁶⁴ Ivi, n. 525 e ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, n. 161.

²⁶⁵ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, n. 321a.

²⁶⁶ Ivi, nn. 477, 589, 602, 611a, 622.

²⁶⁷ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 101bis.

²⁶⁸ Ivi, n. 110.

²⁶⁹ Ivi, n. 443.

²⁷⁰ Ivi, n. 649.

²⁷¹ Ivi, n. 656.

²⁷² ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, n. 255.

²⁷³ Ivi, n. 513.

²⁷⁴ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 111.

²⁷⁵ ADTn, *ACap*, capsula fabbrica, rotoli lunghi, n. 8.

²⁷⁶ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 464.

²⁷⁷ Il notaio Graziadeo da Terlago era figlio di ser Antonio da Castel Terlago; aveva una figlia di nome Barbara che aveva sposato il notaio ser Cristoforo da Cadine: ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 9, cc. 313v-314r.

²⁷⁸ Cfr., in particolare, in appendice, regesto n. 47 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 218v-219r, n. 579) e ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 3, n. 52.

scrittura da parte d'altro professionista, fu redatta proprio da Graziadeo da Terlago, che dunque – se non un vero e proprio rapporto di collaborazione – sembrava quantomeno godere di fiducia da parte di ser Antonio²⁷⁹. Sulla questione poco altro si può dire, poiché mentre altrove sono ben attestati per tutto il Medioevo rapporti di collaborazione, spesso in botteghe comuni, fra notai, a Trento, almeno da quanto risulta nella documentazione del XIV e della prima metà del XV secolo presa in esame, non sembrano emergere associazionismi di questo genere. Ciò non significa, naturalmente, che siano esistiti rapporti di siffatta natura, che potevano condurre alla nascita di *stationes* specializzate nella redazione di particolari tipologie documentarie destinate a specifici enti (ecclesiastici ad esempio)²⁸⁰. Su questo tema, tuttavia, si rende necessario lo studio di un numero maggiore di fonti, diversificate sia per committenza sia per redazione; soltanto attraverso uno spoglio sistematico e dilatato negli anni sarà forse possibile trarre qualche maggiore informazione.

14. Nomine di rettori di chiese, pievi e altari; nomine di canonici

I capitoli cattedrali possedevano un certo numero di chiese, pievi e altari per le quali avevano il diritto di amministrare i sacramenti e gestire i beni immobili. L'amministrazione delle chiese era affidata dal collegio canonico a un vicario, detto anche rettore, il quale otteneva in cambio una parte dei redditi riscossi, versando al Capitolo un canone annuo. Resasi vacante una pieve, una chiesa o un altare spettava al Capitolo nominare il nuovo vicario²⁸¹. Fra la documentazione di Antonio si hanno le seguenti nomine:

nome del beneficiato	data del conferimento	tipologia e luogo del beneficio
Enrico, figlio del nobile Odo-rico <i>de Velden</i> , canonico di Augusta	17 ottobre 1401	pieve e chiesa di San Paolo in Appiano ²⁸²
Tibaldo dalla Valsugana	19 settembre 1412	pieve di Meano ²⁸³
Bertoldo <i>Kol</i> , prete della diocesi di Trento	2 aprile 1424	cappella di Sant'Andrea a Bolzano ²⁸⁴
Federico del fu ser Andrea da Ferrara prete	12 aprile 1427	altare dei Santi Pietro e Paolo nella cattedrale ²⁸⁵

²⁷⁹ Cfr., a titolo esemplificativo, ADTn, *ACap*, capsula 32, n. 224 e capsula 8, n. 24.

²⁸⁰ Cfr. per l'ambito senese G. Chironi, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XV)*, Accademia senese degli Intronati-Ministero per i Beni culturali e ambientali, Siena-Roma, 2005 (Monografie di storia e letteratura senese, 13; Saggi 85); per Milano C. Belloni, *Dove mancano registri vescovili ma esistono fondi notarili: Milano tra Tre e Quattrocento*, in A. Bartoli Langeli, A. Rigon (a cura di), *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Atti del convegno (Monselice 24-25 novembre 2000), Herder, Roma 2003 (Italia Sacra, 72), pp. 53-56; per Padova B. Pagnin, *Note di diplomatica episcopale padovana*, in P. Cancian (a cura di), *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, Scriptorium, Torino 1995 (I florilegi, 4), p. 18.

²⁸¹ Curzel, *I canonici e il Capitolo*, cit., pp. 372 e ss.

²⁸² ADTn, *ACap*, capsula 27, lunghe/a, n. [4].

²⁸³ Ivi, capsula 44, n. 12.

²⁸⁴ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c.12r, n. 36 (concessa dal conte del Tirolo Federico).

²⁸⁵ Ivi, c. 84v, n. 239.

nome del beneficiato	data del conferimento	tipologia e luogo del beneficio
Tommaso pievano di Santa Maria in Castelfondo	2 luglio 1427	altare dei Santi Pietro e Paolo nella cattedrale (risconsegnato ai canonici da Federico del fu ser Andrea da Ferrara) ²⁸⁶
Pietro figlio di <i>Ulmannus de Huleym</i> prete	20 luglio 1430	altare di Santa Caterina in cattedrale (conferito in seguito alla morte di Nicolò <i>Saur, heri defunctus et sepultus</i>) ²⁸⁷
Marquardo da Bamberg	20 marzo 1431	altare di Santa Dorotea in cattedrale ²⁸⁸
Ulrico ²⁸⁹	9 giugno 1431	pieve di Meano, priva di rettore per la morte di Nicolò dalla val di Fassa ²⁹⁰
Giovanni Zeiss <i>iuvēnis</i> , procuratore del fratello, il canonico Giovanni Zeiss da Bopfingen	11 dicembre 1431	altare di Sant'Agostino e la cappella di San Giorgio presso Trento ²⁹¹
<i>Bricius</i> prete	1° febbraio 1433	altare di Santa Massenza, attribuito a Giovanni Ottenheim nel 1431 ²⁹² (conferimento da parte del canonico e preposito Stanislao)
Ruggerio di Nicolò <i>de Apulia</i>	25 luglio 1433	pieve di Santa Maria di Baselga di Sopramonte ²⁹³
Antonio da Palermo prete	20 luglio 1434	altare di Santa Massenza, nella cripta della cattedrale ²⁹⁴
Ulrico <i>Kuker</i> , chierico della diocesi di Augusta	11 marzo 1435	altare di Santa Massenza, nella cripta della cattedrale ²⁹⁵
Ulrico, pievano a Meano	1° maggio 1435	altare di San Pietro e Paolo, in cattedrale ²⁹⁶
Bertoldo da Trento prete	12 agosto 1435	altare dei Santi Innocenti, in cattedrale ²⁹⁷

Tab. 4. Nomine a rettore di pieve e collazioni d'altare registrate da Antonio da Borgonuovo.

²⁸⁶ Ivi, c. 87r-v, n. 246.²⁸⁷ Ivi, c. 153r-v, n. 397.²⁸⁸ Ivi, c. 180r, n. 473.²⁸⁹ Null'altro è noto su questo personaggio viste le lacune dovute a guasto meccanico che hanno compromesso la lettura di parte del documento.²⁹⁰ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, c. 70v, n. 152.²⁹¹ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 198r, n. 517.²⁹² Ivi, c. 211r, n. 560.²⁹³ ADTn, *ACap*, capsula 3, n. 11; l'arcidiacono è in quest'occasione Antonio *de Tosabech* da Pavia. La pieve era fino ad allora detenuta dal prete Osvaldo, quel giorno stesso «sepultus in cimiterio ecclesie Tridentine».²⁹⁴ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 239v, n. 624.²⁹⁵ Ivi, c. 248r, n. 645.²⁹⁶ Ivi, c. 249v, n. 648.²⁹⁷ Ivi, c. 252v, n. 657.

L'attività professionale di Antonio da Borgonuovo

Fra le nomine di spettanza capitolare si hanno pure quelle dei nuovi canonici, di cui si trovano vari esempi fra i rogiti redatti da Antonio per questo ente.

nome del canonico nominato	data del conferimento	altre informazioni
Nicolò <i>Seldenhorn</i> , chierico della diocesi di Costanza e figlio di Enrico, cancelliere del duca Federico d'Austria ²⁹⁸	28 dicembre 1411	
Corrado <i>Czoppot</i> , chierico della diocesi di Bamberg e notaio di Bertoldo, vescovo di Bressanone, come rappresentante del canonico Giorgio <i>Hilprandi</i> che ne era il legittimo detentore ²⁹⁹	11 aprile 1424	Preceduta dalla rinuncia al canonicato da parte del <i>magister</i> Giovanni di Luca, in qualità di procuratore del figlio Luca, canonico, della prebenda fino ad allora goduta
Goffredo <i>Friling</i> , già canonico di Bressanone ³⁰⁰	11 febbraio 1425	
Artuico da Passau, già arciprete in Rendena ³⁰¹	26 maggio 1425	Prese il posto di Florio da Denno, <i>hodie defunctus</i>
David Hayminger, prete della diocesi di Varmia ³⁰²	12 ottobre 1425	
Zeno dalla Polonia ³⁰³	1° dicembre 1426	Occupò lo stallo del defunto Giovanni da Isny, già decano del Capitolo
Teobaldo di Michele Wolchestein, già canonico di Bressanone e di Zurigo ³⁰⁴	29 aprile 1430	
Giovanni di Pietro <i>Glasberger de Comitauu</i> , diocesi di Praga ³⁰⁵	6 maggio 1430	
Corrado <i>Prehemer</i> , pievano di Flavon e cappellano della cattedrale ³⁰⁶	21 marzo 1431	Canonicato e prebenda vacanti per la resignazione di Andrea di Corrado <i>hospitalarius</i> da Chiusa, cariche cedute <i>ex causa permutationis</i> allo stesso Corrado in cambio del beneficio dell'altare di Santa Massenza, che era stato a sua volta attribuito allo scolastico Giovanni Ottenheim, procuratore di Andrea.

²⁹⁸ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, c. 39v, n. 79.

²⁹⁹ Ivi, c. 12r, n. 37.

³⁰⁰ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 28r, n. 81.

³⁰¹ Ivi, c. 40r, n. 111.

³⁰² Ivi, c. 49v, n. 133.

³⁰³ Ivi, cc. 74v-75r, n. 212.

³⁰⁴ Ivi, c. 146v, n. 382.

³⁰⁵ Ivi, c. 147r, n. 384.

³⁰⁶ Ivi, c. 180v, n. 475 e ivi, c. 182r, n. 480.

Stefano Malfatti

nome del canonico nominato	data del conferimento	altre informazioni
Nicolò <i>Leonis</i> da Venezia prete ³⁰⁷	11 dicembre 1431	Con la nomina acquisì anche la prebenda vacante per la morte di Giovanni <i>de Empach</i> detto da Lana, <i>hodie in ipsa ecclesia sepultus</i>
Francesco figlio del nobile Aldri-ghetto da Castelbarco ³⁰⁸	27 febbraio 1432	
Nicolò figlio del nobile Bongia-como da Trissino ³⁰⁹	6 novembre 1432	
Percivalle Weinecker, figlio del fu Ingenuino da Cortaccia, nobile ³¹⁰	26 marzo 1433	Rappresentato presso i canonici dai procuratori fra Giovanni dell'ordine dei Minori, vescovo di Tino e Micone e suffraganeo di Trento, e dal cancelliere del castello del Buonconsiglio Giovanni da <i>Fraudental</i>
Matteo, figlio di Ulrico da Monaco di Baviera, già chierico della diocesi di Frisinga ³¹¹	22 febbraio 1435	Fu provvisto anche della prebenda canonica che fu del defunto Osvaldo di Giovanni Keller
Giovanni <i>Octhayn</i> , già scolastico presso la cattedrale ³¹²	14 aprile 1435	Costui fu inoltre provvisto della prebenda canonica vacante per la morte di Giovanni Zeiss da Bopfingen, «nocte proxime precedente defunctus in Tridento et in dicta ecclesia Tridentina hodie sepultus»
Prospero <i>de Thomasiis</i> da Cremona, preposito di Santa Maria all'Arena di Padova ³¹³	27 luglio 1435	Rappresentato dal suo procuratore Nicolò da Venezia

Tab. 5. Nomine a canonico registrate da Antonio da Borgonuovo.

³⁰⁷ Ivi, c. 198r, n. 517a.³⁰⁸ Ivi, c. 202v, n. 531.³⁰⁹ Ivi, c. 207v, n. 550.³¹⁰ Ivi, c. 213v, n. 569.³¹¹ Ivi, c. 247r, n. 643.³¹² Ivi, c. (foglio inserto) 248/1r-248/2r, n. 646.³¹³ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 252r, n. 656.

Capitolo 4

Antonio da Borgonuovo al lavoro. Tracce di diplomatica notarile

L'abbondante documentazione redatta da Antonio da Borgonuovo permette di svolgere una serie di considerazioni sul suo *modus operandi* o, per meglio dire, sui *modi operandi*, considerato che sembrano emergere schemi operativi alquanto diversificati e stratificati che, soltanto in parte, coincidono con lo schema, noto, della 'triplice redazione dell'*instrumentum* notarile delineato qualche decennio or sono da Giorgio Costamagna sulla base delle evidenze riscontrate nella documentazione notarile genovese di XIII secolo¹.

1. Dalla 'scheda' all'*instrumentum*

Il confronto e la collazione fra le diverse forme redazionali di uno stesso documento, nonché le numerose annotazioni marginali del notaio che si riferiscono a precedenti stesure dell'atto, contribuiscono, come si vedrà, a portare alla luce modalità di lavoro semplificate o ancor più complesse rispetto a quelle praticate dai notai genovesi. Si partirà, nell'analisi dei *modi operandi* di ser Antonio, dalla prima tappa, ossia dalla *rogatio*, atto attraverso il quale le parti in causa si rivolgevano al professionista per richiedere la messa per iscritto delle proprie volontà. Era questa l'occasione per il notaio di prendere nota, in maniera concisa, dei dati essenziali relativi al negozio giuridico: la data, i nomi dei testimoni e dei contraenti e gli

Referenze fotografiche. Le figg. 11-26 sono pubblicate con l'autorizzazione dell'Archivio diocesano tridentino.

¹ G. Costamagna, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese. Con appendice di documenti*, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1961. Lo studio di alcuni cartolari e manuali di XIII e XIV secolo condusse infatti lo studioso a ricostruire l'iter redazionale dell'*instrumentum publicum* a partire dalla *rogatio* fino alla stesura del relativo *mundum*. Le pratiche redazionali messe in luce da Giorgio Costamagna per il notariato genovese bassomedievale, hanno trovato in seguito riscontro e conferma anche altrove, e ciò è vero in particolare fino a tutto il XIII secolo. Successivamente, anche se non ovunque e con sistematicità, la diminuita necessità di redigere il documento *in mundum* e il parallelo accrescimento del valore attribuito al documento su registro hanno condotto ad una semplificazione (o ad un aumento) dello schema valido per il documento genovese. In molti casi, ad esempio, la redazione sui protocolli, o su registri di formato ancora maggiore, ha finito con il divenire la stesura finale e definitiva dell'*instrumentum*, senza che vi fosse necessità di passare ad un'ulteriore redazione su pergamena (cfr., in proposito, M.I. Bossa (a cura di), *Chiese e conventi degli ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII e XIV. Inventario delle fonti archivistiche e catalogo delle informazioni documentarie. La serie Protocolli dell'Archivio notarile di Perugia*, Editrice Umbra cooperativa, Perugia 1987 (Archivi dell'Umbria. Inventari e ricerche, 12), in particolare A. Bartoli Langeli, *Nota introduttiva*, pp. IX-XXV).

estremi contrattuali utili, in un secondo momento, all'intelligibilità e alla validità del documento stesso; in ultima analisi, un promemoria.

Non mancano esempi, fra le carte dei registri *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis di lacerti cartacei, diversi per formato, in cui Antonio prese nota degli *essentialia negotii*, da cui successivamente avrebbe tratto il documento in forma di imbreviatura o esteso. Se ne prenderanno in esame alcuni casi.

Il 13 gennaio 1435 Giovanni di ser Bartolasio *de Alemania*, abitante in Borgonuovo, chiese a ser Antonio di registrare la dote ricevuta dalla moglie Onesta, pari a 150 lire di denari trentini: su un foglio di carta² di modeste dimensioni (mm 156 x 215), fortunatamente conservato ancora oggi nel suo registro *Instrumenta capitularia* 8bis, il notaio prese nota di alcuni dati essenziali, dai quali poté in seguito redigere il documento in forma più completa (fig. 11).

Si tratta di una 'scheda', prima tappa nell'iter redazionale dell'*instrumentum* notarile, in cui manca ancora quel valore giuridico che connoterà la redazione in registro e in pergamena sciolta. La seconda fase del 'processo' è rappresentata, verosimilmente, dalla redazione per esteso dello stesso documento, di cui si trova riscontro alla carta 245 del registro *Instrumenta capitularia* 8bis³. Il testo, affiancato dall'usuale rubrica che ha lo scopo di esporre brevemente il contenuto del documento, presenta tutti i dati necessari a conferire un pieno valore giuridico al negozio trattato, sebbene sia interrotto nella parte finale.

'Scheda'	Redazione 'in esteso'
<p>Maffeus Florianus die iovis XIII ianuarii in mea Faytelus stupa Concerinus dominus Antonius archidiaconus etc</p> <p>Dos de centum et quinquaginta libris denario- rum Tridentinorum in dictis rebus extimatis per testes suprascriptos, excepto domino archidiacono computatis in ipsa dote libr(is) XXV denariorum per eum Iohannem ser Bartholassii eidem domine Honeste donatis.</p>	<p>In Christi nomine, amen. Anno eiusdem na- tivitatis millesimo quatricentesimo trigesimo quinto, indictione terciadecima, die iovis terciodecimo mensis ianuarii, Tridenti, in contrata Sancti Vigilii, in stupa nova domus solite mei Antonii notarii infrascripti, pre- sentibus venerabili in Christo viro domino Antonio de Tossabecheis de Papia decretorum doctore et archidiacono et canonico Tridenti- no, Maffeo stazonerio condam ser Nigri de Brixia, Floriano Malicie condam Francisci de Tridento, Concerino laboratore de burgo Sancti Martini, Marcho dicto Faytelo caratore de Burgonovo de Tridento omnibus civibus et habitatoribus Tridenti testibus et aliis vocatis</p>

² ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, foglio singolo fra le cc. 180-181, sul quale si trovano già scritti degli appunti, fra cui una lista di beni affiancata dal valore in ducati e in lire, e una serie di conteggi sparsi nel margine inferiore. La mano che redasse la lista e i conteggi non è certamente quella di Antonio da Borgonuovo; pure l'inchiostro impiegato è visibilmente di tonalità più chiara rispetto a quello utilizzato dal notaio. Non si può affermare con certezza che questi appunti, peraltro vergati in lingua volgare, fossero già presenti sul foglio prima che Antonio vi redigesse la sua 'scheda', sebbene il fatto che il professionista abbia occupato con le sue annotazioni la sezione inferiore della carta faccia propendere per questa ipotesi. La mano anonima che redasse la lista è comunque databile alla prima metà del XV secolo.

³ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 245r, n. 640. La cedula cartacea con la 'scheda' del documento si trovava, fino al restauro del volume nel 1981, proprio fra le carte 244 e 245 del registro *Instrumenta capitularia* 8bis.

Nel caso suesposto, dunque, due soltanto sembrano essere le tappe seguite da Antonio per la redazione dell'*instrumentum*: la 'scheda' e la redazione 'in esteso' sul registro *Instrumenta capitularia* 8bis. Non sembra infatti essere stata tratta da questo documento alcuna redazione in *mundum*, vista l'assenza della nota relativa all'estrazione dell'atto in *publicam formam*, che solitamente il notaio apponeva in caso di successiva stesura su pergamena (fig. 12).

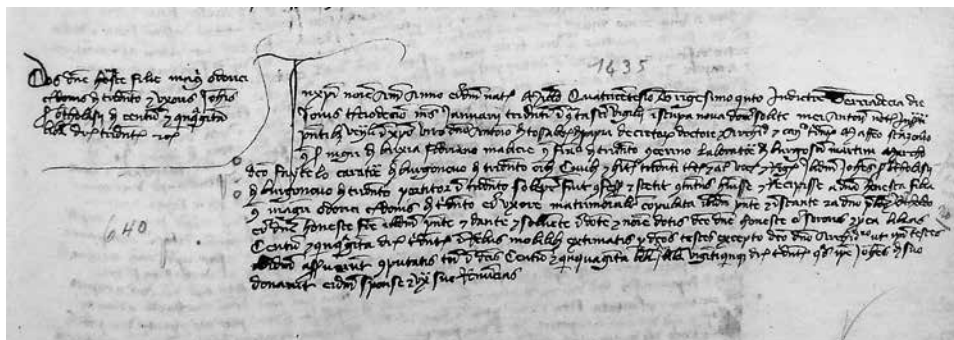


Fig. 12. ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 245r, n. 640. Redazione in esteso della 'scheda' alla fig. 11.

La maggior parte degli appunti su frammenti cartacei reperiti nei registri *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis appartiene alla mano di Antonio da Borgonuovo, il quale talvolta utilizzò uno stesso foglio per annotare diversi negozi giuridici⁴ (fig. 13); tuttavia non mancano i casi in cui gli estremi contrattuali, o l'elenco dei terreni oggetto di un determinato negozio, vennero già predisposti su foglietti cartacei da una delle parti, mentre il notaio vi appose a completamento la sola registrazione della data (topica e cronica), dei nomi dei contraenti e dei testimoni.

Ne è un caso esemplare la cedula (mm 210 x 131) oggi posta fra le carte 180 e 181 del registro *Instrumenta capitularia* 8bis. Il 19 marzo 1431 Giacomo detto *del Fafaros*, figlio di Giovanni *de Alemania*, contrasse una *societas* con il fratello uterino Francesco del fu Nicolino da Arco; si rivolsero pertanto al notaio Antonio affinché questi fissasse per iscritto il loro patto societario⁵. La *rogatio*, come si ricava dalla data topica, avvenne nella piazza antistante il palazzo vescovile, «ad cambium domus stationis apotece speciarie Melchioris ab Oleo». I fratelli, che evidentemente avevano già convenuto sui termini e sulle modalità della *societas*, predisposero a tal fine un piccolo foglio cartaceo sul quale Giacomo redasse in volgare le modalità e le tempistiche dell'accordo. Antonio completò quindi questo abbozzo di 'scheda' aggiungendo un'ulteriore specificazione relativa al patto, la lista dei testimoni presenti e le date topica e cronica (fig. 14).

Ricevuta la 'scheda' e completata con gli *essentialia negotii* e un'importante clausola, il notaio estrasse il documento in 'esteso': l'atto in questione si trova oggi in *Instrumenta capitularia* 8bis⁶.

⁴ Cfr, ad esempio, la c. 231/1, una cedula cartacea oggi posta fra le cc. 231 e 232 del registro *Instrumenta capitularia* 8.

⁵ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, cedula cartacea fra le cc. 180 e 181.

⁶ Ivi, c. 179v, n. 471.

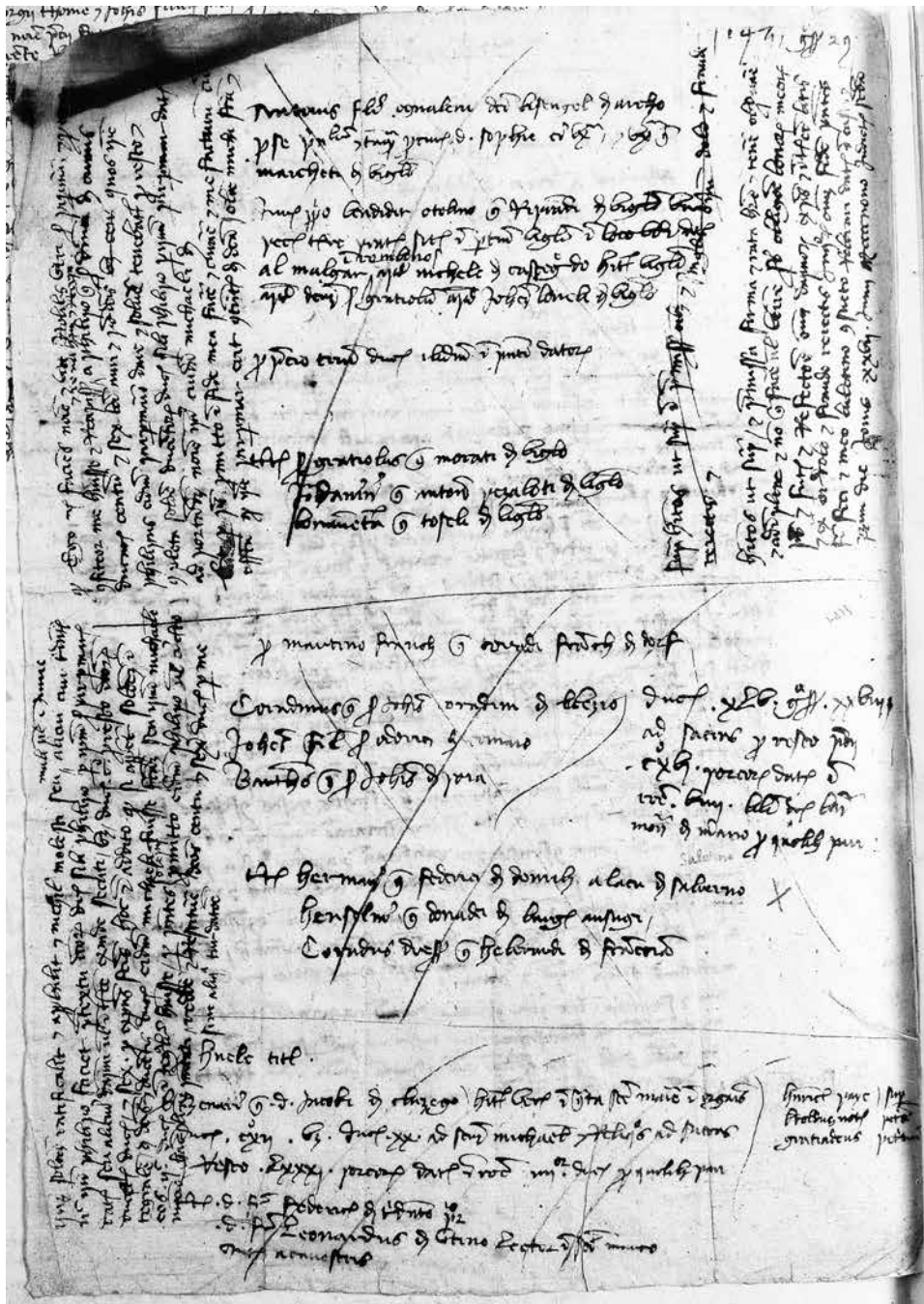


Fig. 13. ADTn, ACap, Instrumenta capitularia 8, c. 231/1v (mm 210 x 302): appunti per la redazione di instrumenta.

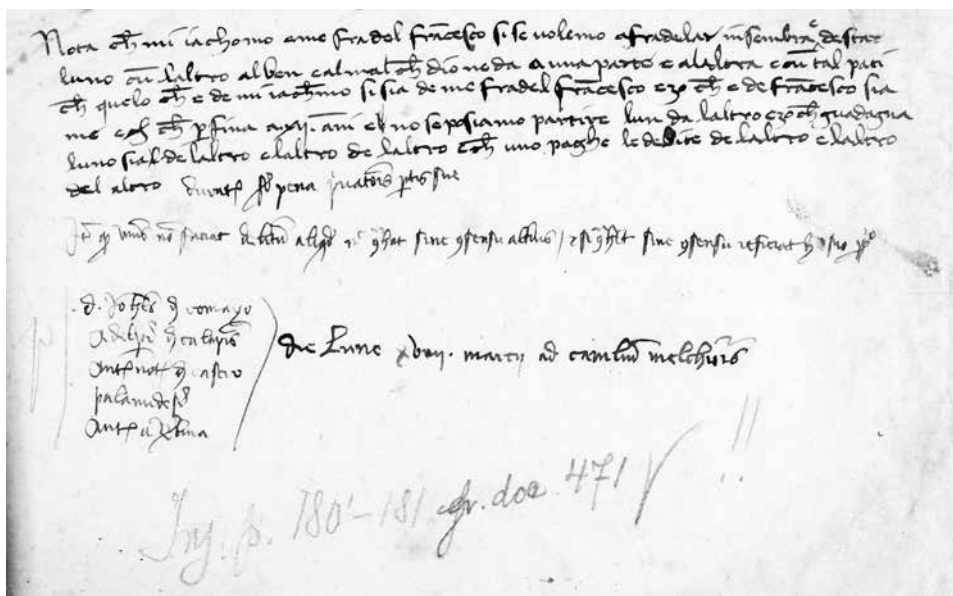


Fig. 14. ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, foglio singolo fra le cc. 180 e 181. 'Scheda' relativa al documento n. 471 in *Instrumenta capitularia* 8bis. L'intervento di Antonio da Borgonuovo inizia dalla terza parola del sesto rigo.

Scheda

Nota che mi iachomo e me fradel Francesco si se volemo afradelar insembra a destar l'uno cum l'altro al ben e al mal che Dio ne dà a una parte e a l'altra, con tal pati: che quello che è de mi iachomo si sia de me fradel Francesco e zò che è de Francesco sia meo, e che perfina a XII anni el no se posiamo partire l'un da l'altro, e che zo che guadagna l'uno sia de l'altro e l'altro de l'altro e che uno paga le debite de l'altro e l'altro del altro *<di mano del notaio>* durat(ura) sub pena privationis partis sue.

Item quod unus non faciat debitum aliquod nec contrahat sine consensu alterius et si contrahet sine consensu reficiat de suo proprio.

d(ominus) Iohannes de Comayo
 Adelperius de Calapinis
 Antonius notarius de Castro
 Palamidesius
 Antonius a Berlina

die lune XVIII marcii ad cambium Melchioris *<a destra della lista dei testimoni>*.

Redazione 'in esteso'

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatibus millesimo quatercentesimo tricesimo primo, indictione nona, die lune decimonono mensis marcii, Tridenti, ad plateam comunis, ad cambium domus stacionis appotece speciarie Melchioris ab Oleo, presentibus domino Iohanne de Comayo iurisperito, Adelperio condam ser Marchi de Calapinis de Tridento, Antonio notario condam ser Henrici de Castro, Palamidesio condam ser Iacobi de Tridento, Antonio a Berlina condam magistri Iacobi de Avolano, omnibus civibus et habitatoribus Tridenti testibus et aliis vocatis et rogatis. Ibidem Iacobus cerdo dictus del Fararos condam Iohannis de Alemania et Franciscus piliparius condam Nicholini de Archo fratres uteri, volentes fraternali et bono amore insimul ad locum focum *<così nel testo>* et in familia vivere et cohabitare, unionem et societatem de omnibus bonis suis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus, fecerunt et contraxerunt duratam hinc ad duodecim annos proxime futuros et completos. Et promiserunt ipsi fratres sibi invicem solempnibus stipulationibus hinc inde intervenienti-

bus fideliter, solícite et studiose et fraternaliter in dicta societate inter eos contracta se exercitare et ex licitis et honestis lucrari et de bono in melius se promovere et quicquid ad manus ipsorum pervenerit in ipsa societate et comodo ipsorum proponere et convertere et debita non contrahere, nec credentias facere unus sine scitu et consensu alterius. Et si alter ipsorum aliquod debitum vel credentiam faceret sine scitu et consensu alterius quod sic contrahens, de suo proprio resarcire et solvere teneatur et quod neutro ipsorum liceat nec requirat a dicta societate discedere usque ad dictum terminum duodecim annorum sub pena privationis partis sue applicande parti attendenti et ipsam societatem observare volenti. Et in fine dicti termini duodecim annorum omnia bona sua tam posita in dicta societate quam tunc reperta, acquisita et super lucrata per eos inter se fideliter dividere et partire et sibi invicem obedire et fraternaliter tractare. Que omnia et singula promiserunt ipsi fratres sibi invicem solempnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus firma et rata habere et tenere, observare et adimplere et non contrafacere vel venire per se vel alios aliqua ratione vel causa de iure vel de facto, sub pena refectionis omnium dampnorum expensarum et interesse litis et extra, qua pena solepni stipulatione et expresse promissa soluta vel non nichilo rata maneant omnia et singula suprascripta, pro quibus omnibus et singulis suprascriptis firmiter observandis et plenius attendendis obligaverunt ipsi fratres sibi invicem omnia sua bona presentia et futura. Renunciantes exceptioni non facte et contracte dicte societatis et unionis fraternali amore et exceptioni doli, mali, pacti conventi, actioni in factum, condictioni indebiti et sine causa et omni alio suo iuri et legum auxilio.

Il documento ‘in esteso’ presenta dunque tutti gli elementi formali e formulari necessari a conferire piena validità giuridica al negozio; a partire dalle *publicationes* fino alle clausole finali e alle clausole di rinuncia alle eccezioni di legge che, come si deduce dalla diversa tonalità dell’inchostro, il notaio aggiunse in calce al documento posteriormente alla prima stesura del testo. Il patto societario fra i fratelli Giacomo e Francesco ebbe tuttavia durata ben più breve rispetto ai dodici anni sanciti nell’atto visto che già il 28 ottobre successivo i due si recarono presso l’abitazione del notaio per rescindere il contratto, chiedendo contestualmente la cancellazione dell’*instrumentum* che lo attestava. Per tale ragione Antonio redasse l’atto relativo alla «Canzelatio et discessio a dicto contractu dicte societa-

tis»⁷, ponendolo immediatamente sotto a quello della *societas*, nello spazio rimasto bianco in corrispondenza del margine inferiore della carta. Contemporaneamente il notaio provvede a cancellare il documento precedente annullandone così ogni valore giuridico (fig. 15). Anche in questo caso, dunque, due sembrano essere le tappe redazionali praticate da Antonio da Borgonuovo: la minuta e, successivamente, la redazione per esteso su registro. L'assenza di qualunque riferimento all'estrazione del *mundum* porta a ritenere che, anche in questo caso, i due fratelli si ritennero sufficientemente tutelati dal fatto che il documento fosse posto sul registro, pienamente valido sotto il profilo giuridico.

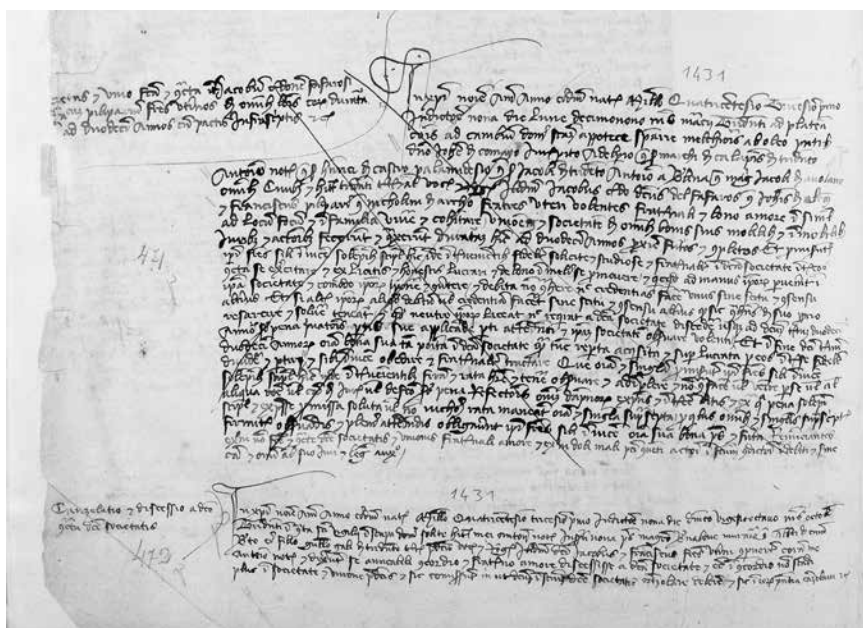


Fig. 15. ADTh, ACap, *Instrumenta capitularia* 8, c. 179v, nn. 471-472. Il doc. n. 471 è la redazione in esteso del patto societario riassunto nella 'scheda' rappresentata nella fig. 14; il doc. n. 472 è la rescissione del contratto fra i fratelli Giacomo e Francesco.

Ancora un esempio. Il 9 maggio 1427 il giurisperito Gioacchino Mezzasoma, fra i più importanti clienti privati di ser Antonio, consegnò al notaio una cedula cartacea manoscritta sulla quale, in forma oggettiva, dichiarava che Antonio da Molveno gli aveva venduto un affitto pagato annualmente per alcuni prati situati a Trento, fuori della porta di San Martino, al prezzo di 28 ducati d'oro⁸. Il foglietto, che misura 130 x 210 mm, ancora oggi trova spazio vicino all'esteso sul registro *Instrumenta capitularia* 8bis (fig. 16). Rispetto agli esempi finora esaminati, in questo caso ser Antonio non provvede a completare in alcun modo la 'scheda' con i dati mancanti. Il caso è interessante perché consente di ricostruire, ancor più nel dettaglio, le modalità di formazione dell'*instrumentum*.

⁷ Ivi, c. 179v, n. 472.

⁸ La cedula cartacea si trova ivi, foglio singolo fra le cc. 85 e 86; il documento in esteso si trova ivi, c. 85v, n. 242.

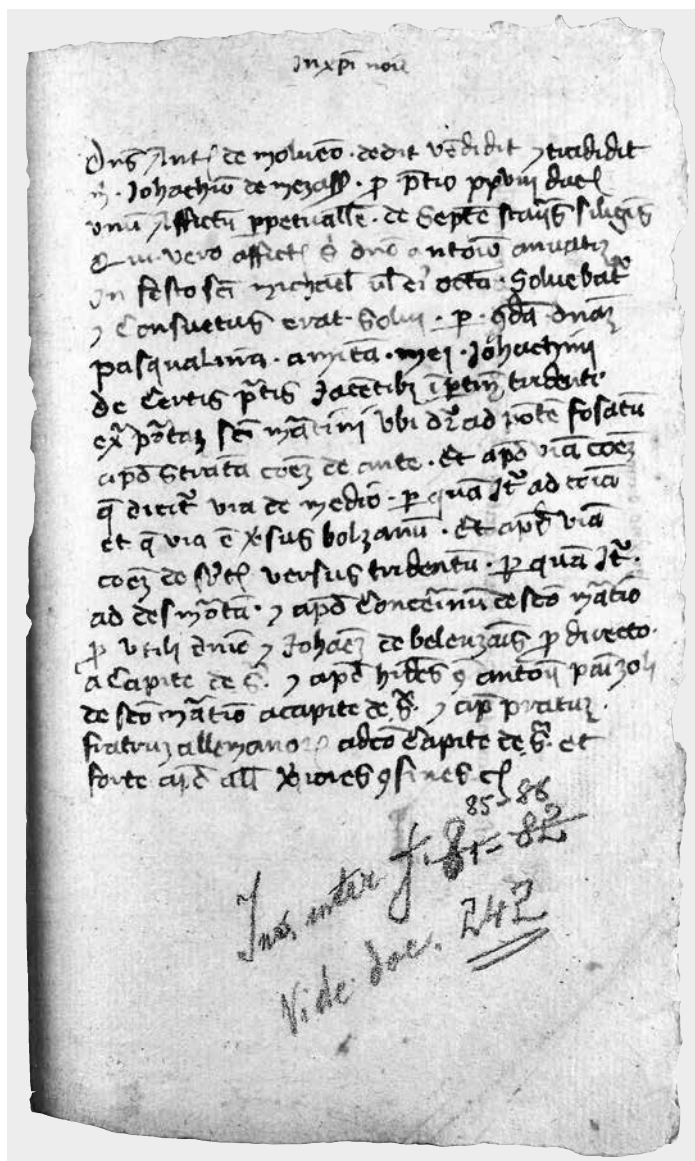


Fig. 16. ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, foglio singolo fra le cc. 85 e 86. 'Scheda' relativa al documento n. 242 in *Instrumenta capitularia* 8bis (mm. 130 x 210).

Dal piccolo foglio cartaceo, infatti, si ricava che la compravendita, così come il pagamento, erano già avvenuti; in seguito, uno dei contraenti – in questo caso l'acquirente – si era recato dal notaio per la stesura del documento. Ricevuta la 'scheda' dalle mani di Gioacchino Mezzasoma, ser Antonio provvide quindi a redigere il documento per esteso sul proprio registro. Rispetto agli esempi sopra citati, tuttavia, in questo caso l'acquirente richiese anche l'estrazione del *mundum* come si ricava dalla nota posta dal notaio in corrispondenza del margine sinistro del registro: «Facta extra distincte dicto emptori etc». È utile, anche in questo caso, porre a confronto le due fasi redazionali, scheda ed esteso, per poterne valutare l'evoluzione.

In Christi nomine.

Dominus Antonius de Molveno dedit, vendidit et tradidit michi Iohachino de Mezassomis pro pretio XXVIII ducatis unum affictum perpetuallem de septem stariis siliginis qui vero affictus sibi domino Antonio annuatim in festo sancti Michaelis vel eius octava solvebatur et consuetus erat solvi per condam dominam Pasqualinam amitam mei Iohachini de certis pratis iacentibus in pertinentiis Tridenti, extra portam Sancti Martini ubi dicitur ad Pontem Fosatum, apud stratam comunem de ante. Et apud viam comunem que dicitur via de medio per quam itur ad comunia et que via ex versus Bolzanum. Et apud viam comunem de subtus versus Tridentum per quam itur ad Desmortam et apud Concerinum de Sancto Martino pro utili dominio et Iohannem de Belenzanis pro directo a capite de supra et apud heredes condam Antonii Panizoli de Sancto Martino a capite de supra et apud pratum fratrum Alemanorum a dicto capite de supra et forte apud alios veriores confines etc.

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatatis millesimo quatercentesimo vigesimo septimo, indictione quinta, die veneris nono mensis madii, Tridenti, in contrata Sancti Vigilii, in camino inferiori domus solite habitationis mei Antonii notarii infrascripti, presentibus Gratiadeo notario condam ser Antoni de Castello de Terlaco, Michaelae condam ser Bartholomei Fenutoli de Sporo, Federico Polentono de burgo Sancti Martini de Tridento, Iohanne Rauter condam ser Pauli notarii de Tridento omnibus civibus et habitatoribus Tridenti testibus et aliis vocatis et rogatis.

Ibidem honorabilis et prudens vir dominus Antonius de Molveno iuris peritus filius condam ser Francisci notarii de Molveno civis Tridentinus, per se et suos heredes, iure proprio in perpetuum pro libero et expedito allodio, dedit, vendidit, cessit et tradidit honorabili viro domino Iohachino condam ser Petri notarii de Mezasomis de Tridento iurisperito civi Tridentino ibidem presenti pro se et suis heredibus ementi et recipienti unum affictum perpetualem septem steriorum siliginis ad mensuram Tridenti, cum directo dominio et proprietate unde solvitur ipse affictus, qui affictus solvitur solvi debet et consuetus est solvi perpetualiter omni anno in festo sancti Michaelis vel infra eius octavam secundum usum et consuetudinem locationum in perpetuum domorum merchati Tridenti et pro causa in eis consueta per heredes condam domine Pasqualine uxoris condam domini Marchi de Castro Campi et amitte olim dicti domini Iohachini emptoris de certis peciis terre prative sitis in pertinentiis Tridenti, extra portam Sancti Martini, in loco ubi dicitur ad Pontem Fossatum, apud stratam comunem de ante, apud viam comunem que dicitur via de medio per quam itur ad comunia et que via est versus Bulzanum et apud viam comunem de subtus versus Tridentum per qua itur ad Desmortam apud Concerinum de Sancto Martino pro utili dominio et Iohannem de Belenzanis pro directo, a capite de supra apud heredes condam Antonii Panizoli de dicto burgo Sancti Martini, a capite etiam de supra et apud iura fratrum Alemanorum a dicto capite etiam de supra, et forte alii sunt confines veriores, ad habendum, tenendum

et possidendum et quicquid sibi domino Iohachino emptori et suis heredibus deinceps placuerit faciendum cum omnibus et singulis que infra predictos continetur confines vel alios si qui forent ulterius veriores accessibus et egressibus suis usque in viam publicam et cum omnibus et singulis que dicta res vendita habet supra se, infra se seu intra se in integrum omnique iure et actione, usu seu requisitione sibi venditori ex ea re vendita vel pro ipsa re aut ipsi rei vendite modo aliquo spectante dans, cedens et concedens ipse venditor dicto emptori presenti, requirenti et recipienti omnia iura et actiones reales et personales, utiles et directas, tacitas et expressas que et quas ipse venditor habebat et quoslibet habere poterat seu habere videbatur contra dictos heredes condam dicte domine Pasqualine affictaline perpetue de dicto affictu et contra quascumque alias personas et rem quacumque ratione vel causa et constituit eum dominum Iohachinum emptorem procuratorem ut in rem suam et posuit eum in locum suum, ita quod a modo ipse dominus Iohachinus emptor possit agere, petere, exigere, recipere, placitare, experiri, excipere et replicare, consequi et se tueri et omnia et singula facere et exercere quemadmodum et ipse venditor an(te) presentem contractum facere poterat. Et hoc nominatim pro precio et nomine precii et finiti merchatu viginti octo ducatorum boni auri et iusti ponderis quod precium sive quos viginti octo ducatos auri nomine precii fuit ipse dominus Antonius venditor solemniter confessus et contentus habuisse et recipisse et sibi re vera et non sunt aliqua spem future numerationis dat(am) etc; renuncians exceptioni sibi non dati, non soluti etc. Et ipse venditor solemniter mandavit dictis heredibus condam dicte domine Pasqualine licet absent(ibus) quatenus de dicto affictu septem stariorum siliginis de cetero eidem domino Iohachino tamquam vero domino et proprietario dicti affictus respondere debeant et teneantur facere in omnibus et per omnia ut ipsi domino Antonio venditori ante presentem contractum facere tenebantur. Quam rem venditam ipse dominus venditor se nomine et vice dicti emptori et pro eo constituit possidere etc. Nec non et ipse venditor solemniter stipulatione promisit dicto emptori presenti pro se et suis heredibus stipulantibus de evictione dicte rei vendite et de

eius legitima deffensione et de ratificatione omnium et singulorum premissorum sub pena dupli precii predicti et refectionis dampnorum expensarum et interesse litis et extra et sub obligatione omnium suorum bonorum qua pena solepni stipulatione promissa etc ut in comuni forma.

Come si evince dal confronto fra i due testi, nel secondo caso il notaio ha scelto di redigere il documento per esteso, sciogliendo quasi tutte le formule, al pari di una *redactio in mundum*. Soltanto poche clausole, infatti, fra cui quelle finali, risultano ceterate; in quest'ultimo caso, il notaio interruppe la formula con la locuzione *et cetera*, richiamando, per il prosieguo, alla forma comune utilizzata per le compravendite: «ut in comuni forma». Per il resto, ciò che eventualmente distingue questo esteso da una redazione su pergamena è la sola mancanza del *signum* e della sottoscrizione di ser Antonio (fig. 17). Un'ultima considerazione va fatta sulla data del documento. Come ricordato, la nota di Gioacchino Mezzasoma non menziona né il tempo, né il luogo della compravendita; è noto, tuttavia, che l'azione giuridica, al momento della *rogatio* al notaio, era del tutto compiuta, come sembrerebbero indicare i verbi al perfetto. La data e il luogo della compravendita, ma si tratta di un'ipotesi, non al momento della compravendita, ma all'atto della *rogatio* (coincidente con la consegna della 'scheda' da parte di Gioacchino) che avvenne, per l'appunto, il 9 maggio «in camino inferiori» della casa di Antonio da Borgonovo.

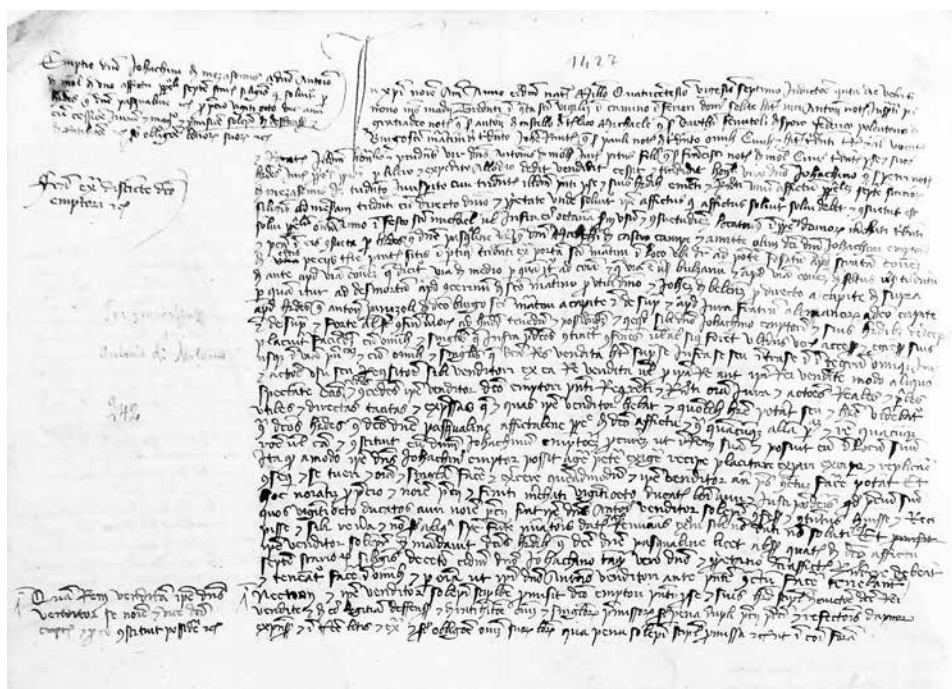


Fig. 17. ADTn, ACap, Instrumenta capitularia 8, c. 85v, n. 242. Redazione in esteso della 'scheda' alla fig. 16.

2. I *quaternelli*

Finora si è fatto cenno unicamente a ‘schede’ redatte dal notaio, o da questi semplicemente completate, su foglietti volanti sparsi fra le carte dei registri *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis. È noto, tuttavia, che i professionisti impiegavano abitualmente anche registri di piccolo formato, ‘tascabili’, più comodi rispetto ai protocolli e ai volumi *in folio* che essi tenevano invece presso il proprio studio. Costamagna li definisce ‘manuali’, perché il notaio li portava sempre con sé, per registrare in qualunque momento i negozi giuridici che i privati o le istituzioni gli chiedevano di mettere per iscritto. Anche lo statuto dei notai e giudici di Trento, compreso negli statuti masoviani del 1425-1427, ricorda l’obbligatorietà per i tabellioni trentini di avere sempre con sé il necessario per imbreviare e per annotare:

Item quod quilibet tabellio de collegio predicto ad officium suum necessaria ad i(m)breviandum seu notandum, videlicet quaternelum, penarolum cum attramento et calamo ad minus, continuo secum portet et portare debeat, sub pena viginti sol(idorum) pro quolibet et qualibet vice⁹.

Piuttosto importante è la terminologia adottata. Il capitolo in questione parla infatti degli strumenti di lavoro che il notaio è tenuto a portare sempre (*continuo*) con sé quando non si trova presso la propria *statio*; si menzionano un *quaternelus* e un *penarolus cum attramento et calamo*. Nessun problema relativamente alla penna, al calamo e all’inchiostro necessari per scrivere; qualche incertezza in più, invece, sorge in merito al *quaternelus* che si deve probabilmente associare a un registro di formato ridotto, simile ai ‘manuali’ di cui parla Costamagna, in formato in ottavo o, addirittura, in sedicesimo. Il termine, dunque, non farebbe riferimento alla quantità delle carte che componevano il manufatto, ma piuttosto alle sue dimensioni¹⁰.

Rare sono le testimonianze relative a *quaternelli* di notai trentini medievali; fra questi si può ricordare ciò che rimane di un piccolo ‘manuale’ del notaio Antonio della Berlina (attivo fra il 1484 e il 1527) oggi conservato presso il fondo *Manoscritti (BCTI)* della Biblioteca comunale di Trento¹¹, più tardo rispetto al periodo di cui ci si occupa, ma per formato e modalità di gestione del tutto simile a quelli descritti da Costamagna per l’area genovese. Per quanto concerne Antonio da Borgonuovo, invece, ciò che rimane – oltre ai lacerti cartacei sopra menzionati – sono le sole annotazioni poste dal professionista in margine ai documenti sui registri *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis. Se infatti il formato spesso eterogeneo delle cedule contenenti le annotazioni di ser Antonio porta ad escludere che queste provenissero in origine da manuali, i frequenti riferimenti del professionista ad un *quaternelus* da cui avrebbe *relevato* i documenti¹² fa ipotizzare l’utilizzo, anche da parte sua, di piccoli *quaterni* per la prima registrazione dei negozi.

⁹ *Liber I. De civilibus*, capitolo 91 (cfr. Bortoli, *Per un’edizione dei testi statutarî del Comune di Trento*, cit).

¹⁰ Si vedano analoghe considerazioni svolte da A. Romiti, *L’armarium comunis della Camara Actorum di Bologna: l’inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 1994 (Fonti, 19), p. CXXI relativamente al termine *quaternellus*.

¹¹ BCTn, *BCTI*, n. 1939/1-2-3.

¹² Cfr., ad esempio, il riferimento posto in margine a ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, n. 89, «Relevata ex quaternelo».

Dopo aver redatto in forma estesa una locazione perpetua concessa dai canonici a Giacomo, preposito del monastero di San Michele all'Adige¹³, ser Antonio pone in corrispondenza del margine sinistro della carta la nota *Relevata ex quaternelo*; in altra occasione, un'ulteriore locazione concessa sempre dal Capitolo al canonico Erardo da Eger¹⁴ è affiancata da analoga annotazione: *Relevata ex quaternelo*. Ma il lessico di Antonio da Borgonuovo varia notevolmente e il termine *quaternelus*, che – pur mantenendo una certa cautela – è possibile associare al 'manuale', viene talvolta sostituito da locuzioni quale *quaternelus prothocolli*. In assenza di riscontro materiale che permetta di verificare la consistenza e il contenuto del *quaternelus prothocolli*¹⁵, non si può che formulare qualche ipotesi. Potrebbe, infatti, trattarsi di un piccolo registro 'tascabile', ovvero un manuale, per la registrazione dei primi dati raccolti all'atto della *rogatio*, come è probabile nel caso del semplice *quaternelus* citato dagli statuti e dallo stesso ser Antonio ma, al contempo, potrebbe trattarsi di una fattispecie documentaria più 'evoluta' rispetto a quella del 'manuale da tasca'. Il notaio utilizza infatti, insieme al termine *quaternelus*, anche l'espressione *prothocollus*, in genere impiegato dai notai per indicare un registro di formato in quarto (le cui misure medie sono solitamente di 300 mm in altezza e 220-225 mm in larghezza), su cui venivano posti i rogiti imbreviati o in esteso. Se questa seconda ipotesi si rivelasse corrispondente al vero, ci si troverebbe di fronte ad una ulteriore forma redazionale, quella in *prothocollo*, parallela o alternativa alla stesura su registri di formato ancora maggiore, quali ad esempio *Instrumenta capitularia* 8 (le cui carte misurano mediamente 417 mm in altezza e 337 mm in larghezza) e *Instrumenta capitularia* 8bis (che misura 440 mm in altezza e 345 mm in larghezza).

3. I *prothocolli*

Molto più numerosi sono i riferimenti di ser Antonio a documenti rilevati *ex prothocollo*¹⁶ o *ex uno folio esistenti in prothocollo meo*¹⁷. Sulla natura dei *prothocolli* citati dal notaio si tornerà a breve. Si svolgerà ora qualche ulteriore riflessione in merito alle modalità operative seguite dal notaio per la redazione dell'*instrumentum*, e ciò andrà fatto prendendo in considerazione tutte le tipologie documentarie fin qui menzionate: a partire dalla 'scheda', passando per i *prothocolli*, fino a giungere ai registri di grande formato, oggi conservati nella serie degli *Instrumenta capitularia*. Oltre a ciò, si devono ricordare tutta una serie di fogli cartacei o *bifolia* che hanno la misura media di 305-310 mm in altezza per 210-215 mm in larghezza, oggi disseminati fra le carte dei registri di ser Antonio: essi trasmettono documentazione, inerente a diversi negozi giuridici, redatta in forma abbreviata, ma più frequentemente per esteso. Il notaio, secondo modalità che si trovano iterate anche nei registri *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis, redigeva l'usuale rubrica nel margine in alto a sinistra e, di seguito, il documento in forma quasi completa, tralasciando solo in alcuni casi le formule ceterate. Tutt'al più si rilevano lievi differenze rispetto

¹³ Ivi, cc. 37v-38r, n. 75.

¹⁴ Ivi, c. 44r-v, n. 89.

¹⁵ Se ne veda l'utilizzo quale nota in margine al documento in ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 132r, n. 353.

¹⁶ Per alcuni esempi cfr. ivi, nn. 115, 638.

¹⁷ Ivi, n. 626.

alla redazione sui registri di formato maggiore per una minor cura redazionale – la scrittura diviene talvolta più fitta e più disordinata – o per una maggior presenza di correzioni; ma ciò è vero soltanto in alcuni casi, nel senso che l'aspetto generale della pagina scritta per alcuni di questi fogli e *bifolia* appare del tutto simile a quello che si riscontra nei registri. Non si rilevano, ad esempio, sostanziali differenze nella preparazione della pagina e nella successiva *mise en page*, ove, in entrambi i casi, il notaio sembra utilizzare analogo sistema: egli prevede cioè la piegatura del foglio in quattro sezioni parallele al lato lungo. Le pieghe che si vengono così a formare costituiscono le direttrici di giustificazione. Il margine sinistro è riservato all'usuale rubrica, alle eventuali note e alle integrazioni, la sezione centrale viene occupata dal testo del documento, mentre il margine destro, solitamente lasciato libero nei fogli e nei *bifolia*, viene invece sempre occupato dallo scritto nei registri *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis. L'unica sostanziale differenza, dunque, sembra essere quella del formato, praticamente quasi la metà rispetto a quello dei registri (fig. 18).

Tornando alla natura dei fogli singoli o *bifolia*, come già ricordato, essi trovano attualmente spazio fra le carte dei registri o, in forma sciolta, nelle tasche dei frammenti poste nei volumi. Non se ne conosce l'esatta provenienza poiché essi potrebbero essere stati concepiti direttamente come singole unità su cui redigere i documenti, oppure provenire da veri e propri *prothocolli*, fatto tuttavia non dimostrabile per almeno un paio di motivi. Le nuove legature cui furono sottoposti questi *bifolia* in anni recenti hanno rimosso del tutto eventuali segni di fori lasciati da legature coeve in fascicoli e dunque in *prothocolli*. Oltre a ciò, si deve constatare l'assenza di qualsiasi traccia di cartulazione (sia coeva, sia moderna) sulle carte in questione, fatto alquanto inusuale se si trattasse veramente di carte estratte da qualche registro. Non si può inoltre fare a meno di notare che se detti *bifolia* fossero stati tratti da un fascicolo o da un registro legato, l'ordine progressivo e originario dei documenti sarebbe andato completamente perso, essendo venuta meno la consequenzialità delle carte in seguito alla sfasciolazione. L'ipotesi, dunque, che si tratti di fogli provenienti in origine da registri oggi deperditi appare alquanto debole, tanto più se si considera il fatto che sarebbe piuttosto inconsueto, da parte di un notaio, estrapolare parti di registro per allegarle ad altri volumi. Tutt'al più potrebbero provenire da 'aggregati' di carte fra loro non soggette a legatura ma, per quanto è oggi noto, non si trovano, per il periodo e per l'area in questione, esempi di organizzazione delle carte secondo questa modalità.

Fatte le dovute considerazioni, sarà ora utile esaminare le modalità con cui ser Antonio menziona questi fogli all'interno dei propri registri. Egli infatti, in più occasioni, si riferisce distintamente ai suoi *prothocolli* – oggi evidentemente non più conservati – dai quali avrebbe trascritto su registri come *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis alcuni documenti, mentre in altri casi dichiara esplicitamente una diversa origine dell'atto appena trasferito, e lo fa mediante locuzioni del tipo: *relevata ex uno folio* o *ex uno foleo ubi erat notata* e ancora, *relevata ex foliis ubi primitur fuit notata*. Da un lato, dunque, si hanno veri e propri registri, organizzati probabilmente come gli attuali *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis ma di formato più ridotto, presumibilmente in quarto, che il professionista chiama *prothocolli* e che certamente avevano già pieno valore giuridico, dall'altra fogli o *bifolia* sciolti su cui, con le stesse modalità utilizzate per i registri, ser Antonio metteva per iscritto i documenti.

Per quanto concerne le diverse fasi di redazione, si deve supporre che il notaio operasse secondo due diverse modalità. Anzitutto, in prima fase, egli redigeva



Fig. 18. ADTn, ACap, Instrumenta capitularia 8bis, bifolio fra le cc. 77 e 78.

la ‘scheda’ in fase di *rogatio*, tappa probabile ma forse non sempre praticata. Successivamente, da questa prima redazione nella forma di appunti, egli poteva passare a una forma redazionale ormai quasi completa, talvolta addirittura munita di sottoscrizione, che poteva concretizzarsi su fogli singoli o *bifolia*, oppure in quelli che egli definisce *prothocolli*. Si trattava di una ‘tappa’ non obbligata e non sempre praticata da Antonio, il quale, come sembra, poteva scegliere di passare direttamente o alla redazione su registri come *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis, o alla redazione di una forma abbreviata dell’atto – assimilabile a una vera e propria imbreviatura – sempre sulle carte dei suddetti volumi.

4. I *quaterni* o *libri*

Si svolgerà ora un rapido esame sulla terminologia adottata da ser Antonio per definire i registri che oggi si chiamano *Instrumenta capitularia*. Il termine impiegato dal notaio con maggiore frequenza è *quaternus*¹⁸, talvolta sostituito da *liber*¹⁹. Così, ad esempio, nell’intestazione posta nella prima carta del registro *Instrumenta capitularia* 8bis²⁰, dopo l’usuale invocazione alla divinità, *In Christi nomine, amen*, il notaio esordisce con le parole: «Quaternus instrumentorum notatorum et continuatorum per me Antonium notarium ser Bartholasi de Burgonovo de Tridento etc». I termini utilizzati dal notaio non sono casuali. Il registro 8bis, ma lo stesso vale anche per il volume del Capitolo, raccoglie *instrumenta* secondo due modalità: per annotazione (*notatorum*) e per esteso (*continuatorum*). Scorrendo le carte dei due volumi, infatti, si distinguono chiaramente documenti redatti in forma estesa, molto simili alle eventuali *redactiones in mundum*, e talvolta addirittura muniti di *signum* e sottoscrizione del notaio, da atti invece privi di qualunque elemento formulare, sostanzialmente abbreviati. Definire *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis due registri di estesi sarebbe pertanto fuorviante, vista la duplice modalità di presentazione dei documenti. Non mancano, inoltre, riferimenti da parte di ser

¹⁸ Per l’uso del termine *quaternus*, che nel lessico medievale viene utilizzato per definire genericamente il fascicolo, senza tenere conto della sua reale consistenza (ossia se sia un ternione, un quinterno ecc.), cfr. S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1984, p. 45; già nella tarda antichità il termine indica anche soltanto l’unione di più fogli, senza riferimento specifico al loro numero; nel medioevo, in particolare, ci sono esempi di *quaternio* per indicare un intero manoscritto o per un solo foglio; cfr. anche O. Weijers, *Vocabulaire du livre et de l’écriture au moyen âge. Etudes sur le vocabulaire intellectuel du Moyen âge*, Actes de la table ronde (Paris 24-26 septembre 1987), Brepol, Turnhout 1989, II, pp. 208-211. Ulteriore conferma a quanto detto sulla diversa consistenza del *quaternus*, ma applicata all’ambito archivistico, si riscontra in Romiti, *L’armarium comunis della Camara actorum*, cit., pp. CLXXXV-CXC; come è noto il *quaternus* dovrebbe consistere in otto carte, ma alla luce delle registrazioni in inventario questa affermazione non trova più riscontro materiale poiché talora il numero delle carte assegnate a questa unità archivistica è più basso di otto, talora è leggermente più elevato, talaltra si riferisce addirittura a numeri molto più alti. Secondo Romiti questa ‘incoerenza’ è dettata da una certa incertezza metodologica alla base dell’operare dei notai-archivisti della *Camara Actorum* di Bologna.

¹⁹ Secondo quanto afferma Romiti, *L’armarium comunis della Camara actorum*, cit., pp. CLXXXI-CLXXXV, il *liber* rappresentava un’entità già predisposta in tale forma prima del suo impiego, per il quale «non esistono tuttavia definite delimitazioni di consistenza». Ciò che emerge dall’analisi della terminologia impiegata da Antonio da Borgonuovo è che il termine *quaternus* e il termine *liber* per riferirsi a registri del tipo di *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis siano fra loro interscambiabili.

²⁰ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 117r; la carta in questione, fortemente danneggiata, è stata posta per errore a c. 117 anziché a c. 1 durante il restauro compiuto nel 1981.

Antonio a volumi, definiti *libri* o *quaterni*, oggi deperditi, probabilmente simili nella loro *facies* ai registri 8 e 8bis. A tal proposito si può riportare un'annotazione che il professionista pose in corrispondenza di un'*emptio* su *Instrumenta capitularia* 8bis²¹. Facendo riferimento ad un atto dotale menzionato nella compravendita ivi redatta, Antonio ricorda: «Nota ad memoriam quod instrumentum huius dotis notatum est per me et continuatum super altero precedenti libro a carta 91», e certamente non può trattarsi di *Instrumenta capitularia* 8 che trasmette esclusivamente documenti capitolari. Ancor più esplicita della precedente è una nota posta in calce ad una refuta del 1416 sul registro del Capitolo della cattedrale:

Et nota ad memoriam quod dicta Beatrix ratificavit eadem die omnia suprascripta et aliam refutationem factam per dictum eius maritum de uno alio vineto continuatam per me super alio meo quaterno magno ut notavi in fine dicte refutationis, quam ratificationem debeo scribere in fine ambarum refutationum quas intendo facere super uno rodulo et in fine ipsius roduli postea eam ratificationem ponere etc²².

L'annotazione rivela dunque l'esistenza di un altro *quaternus magnus*, che si deve supporre essere stato simile, quantomeno nelle dimensioni, ad *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis; il documento menzionato da ser Antonio venne redatto prima del 1416, dunque, in forma 'continuata' e non si trattava certo né dello stesso registro n. 8, che inizia sì nel 1402 ma non contiene questo atto, né tanto meno del n. 8bis che principia soltanto nel 1423. Difatti, che il notaio possedesse almeno un altro registro, per committenza forse simile al n. 8bis, pare verosimile, tenuto conto della totale assenza di registrazioni su carta per il periodo precedente al 1423.

5. *Prothocolli e libri a confronto*

Quanto si è fin qui delineato serve a dimostrare un utilizzo parallelo, da parte del notaio, di più registri di formato diverso, *prothocolli* e *quaterni instrumentorum*; in alcuni casi ser Antonio scelse di redigere i documenti soltanto sui primi, in altri casi direttamente sui secondi, in altri ancora la scelta fu di dare concretizzazione scritta agli atti sia negli uni sia negli altri. Negli esempi che di seguito verranno esposti, si cercherà – ove possibile – di capire quali scelte furono sottese alle diverse modalità operative del notaio.

Si partirà dal già citato documento n. 353 su *Instrumenta capitularia* 8bis²³; si tratta di una semplice compravendita dove l'usuale rubrica è preceduta dalla nota relativa all'estrazione del *mundum*: «Facta extra distincte in uno rodulo cum solutione et cessione infrascriptis». L'annotazione marginale informa dunque che di tale documento il notaio estrasse la *redactio in publicam formam*, che ser Antonio definisce solitamente *rodulus*. Tale nota fu tuttavia affiancata da una ulteriore specificazione: «Relevata ex quaternelo prothocolli»; si deve dunque supporre che questo *instrumentum* rappresentasse una seconda forma redazionale rispetto a quella precedentemente approntata sul *quaternelus prothocolli*.

²¹ Ivi, n. 57.

²² Ivi, *Instrumenta capitularia* 8, n. 463.

²³ Ivi, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 353.

Le modalità redazionali di Antonio non si esauriscono con l'esempio appena citato; se infatti si prende il caso del documento n. 350 su *Instrumenta capitularia* 8²⁴, lo schema suesposto sembra complicarsi. L'atto rappresenta una locazione perpetua in forma di esteso la cui rubrica recita: «Locatio perpetualis Floris de Barbarola de domo sua de Burgonovo cum revocatione cuiusdam locationis de dicta domo facte magistro Zampetro sartori». La nota relativa all'estrazione del *mundum*, «Facta extra duplex ipsi Saraceno», informa inoltre che di tale rogito vennero estratte ben due pergamene *in mundum*. L'interesse di questo documento deriva dal fatto che, dello stesso, si ha a disposizione anche un'ulteriore forma redazionale su bifolio cartaceo che misura 300 mm in altezza e 220 mm in larghezza, oggi ospitato in appendice al registro *Instrumenta capitularia* 3 del notaio Venturino *de Trechis*²⁵. La rubrica ivi redatta da ser Antonio recita, diversamente dalla precedente, «Revocatio cuiusdam locationis perpetualis facte per dominos canonicos male informatos magistro Zampetro sartori et renovatio facta in Florem cuius primo erat domus etc». La collazione fra gli esemplari consentirà di rilevare le differenze fra i due documenti.

Redazione su *bifolio*

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatís millesimo quatricentesimo decimo octavo, indictione undecima, die lune vigesimo primo mensis februarii, Tridenti, in contrata Burginovi, in stupa domus solite habitationis venerabilis viri domini Iohannis de Isnina bakalarii in decretis <bakalarii in decretis *nel margine superiore con segno di inserzione sottostante*>, decani et canonici infrascripti, presentibus honestis viris <honestis viris *nel margine superiore con segno di inserzione sottostante*> magistro Hulrico de Isnina plebano plebis de Paho de supra Tridentum, Martino Denklinger de Augusta plebano plebis Sancti Sisini vallis Ananie diocesis Tridentine, Narcischo Taymel de Nurlinga familiare dicti domini decani, Hulrico de Isna familiare domini Iohannis de Flemis infrascripti testibus et aliis multis vocatis et rogatis.

Ibidem expressum fuit et dictum cum venerabilis vir dominus Henricus Milauner de Merano archidiaconus et canonicus Tridentinus de voluntate et consensu venerabilium virorum

Redazione su *Instrumenta capitularia* 8

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatís millesimo quatricentesimo decimo octavo, indictione undecima, die lune vigesimo primo mensis februarii, Tridenti, in contrata Burginovi, in stupa domus solite habitationis venerabilis viri domini Iohannis de Isnina bakalarii in decretis, decani et canonici Tridentini inferius nominati,

presentibus honestis viris magistro Hulrico de Isnina plebano plebis de Paho de supra Tridentum, Martino Denklinger de Augusta plebano plebis Sancti Sisini de vale Anania diocesis Tridentine, Narcisco Thymel de Nurlinga familiare dicti domini decani, Hulrico de Isna familiare domini Iohannis de Flemis infrascripti testibus et aliis multis vocatis et rogatis.

Ibidem expressum fuit et dictum cum venerabilis vir dominus Henricus Milauner de Merano archidiaconus et canonicus Tridentinus de voluntate et consensu venerabilium virorum

²⁴ Ivi, *Instrumenta capitularia* 8, n. 350.

²⁵ Ivi, *Instrumenta capitularia* 3, n. 115; sulla presenza di questo bifolio di mano di ser Antonio fra le carte di Venturino *de Trechis* si può abbozzare soltanto qualche ipotesi; esso può infatti esservi finito casualmente nel corso dei secoli o in seguito al restauro del volume nel 1981, insieme ad altri fogli e *bifolia* di mani eterogenee; può altresì essere possibile che esso vi sia finito ancora all'epoca di Antonio da Borgonovo considerato che nel 1430 il notaio ottenne l'autorizzazione ad estrarre documenti in originale dai rogiti di Venturino (cfr. ADTn, *ACap*, capsula 44, n. 5).

dominorum Iohannis de Isnina decani et canonici Tridentini, Vigili de Tridento, Florii de Eno, Zamboni de Tridento et Iohannis de Karinthia et (Iohannis de Karinthia et *fuori dallo specchio di scrittura*) Iohannis Zeis de Bopfingen (Bopfingen *corretto su termine precedente non decifrabile*) canonicorum ecclesie Tridentine et ipsi domini canonici cum eo domino archidiacono in preiudicium Floris filie condam (segue Peti *depennato*) Dominici filii condam Petri filii condam ser Ordani de Barbarola habitatoris Tridenti in contrata Burginovi in domo infrascripta, minoris et in legitima etate non existentis et (segue habitantis tamquam *depennato*) orphane et private parentibus habitantis in vale Flemarum (habitantis in vale Flemarum *nel margine destro con segno di richiamo*) cum provido viro Guillelmo notario dicto Saraceno de Tridento qui tenebat et possidebat unam domum muris et lignamine edificatam sitam in civitate Tridenti in contrata Burginovi apud Nicholaum notarium condam ser Michaelis de Aproynis de Tridento ab una parte et de retro, apud dominum Petrum de Matarelo ab alia parte et apud viam comunis de ante et forte apud alios, de qua domo solvitur, solvi debet et consuetum est solvi perpetualiter omni anno in festo sancti Michaelis vel infra eius octavam archidiaconatus ecclesie Tridentine affictus perpetualis vigintiquinque solidorum denariorum Tridentinorum ob dictum affictum retentum et non solum per triennium et ultra per eam in pupulari (p- *corretta su precedente -l-*) etate relictam et privatam patre suo et ignorantem se teneri dictum affictum de dicta domo tamquam male informati a magistro Zampetro infrascripto (a (segue dicto *depennato*) Zampetro infrascripto *aggiunto nel margine destro con inchiostro di tonalità più chiara*) de conditione et qualitate dicte Floris, eam Florem minorem et non requisitam inconsulte (inconsulte *nel margine sinistro, preceduto da* nullo actu iudiciali de contra eam facto *depennato*), privando de dicta domo tenuta et possessa per eius Floris patrem (Floris *nell'interlinea superiore con patrem aggiunto in seguito con inchiostro di tonalità più chiara*), avum et bisavum predictos pluribus treginta annis continuis nulla actu iudiciali nec (actu iudiciali nec *in interlinea superiore con inchiostro di tonalità*

dominorum Iohannis de Isnina decani et canonici Tridentini, Vigili de Tridento, Florii de Enno, Zamboni de Tridento, Iohannis de Carinthia et Iohannis Zeis de Bopfingen canonicorum dicte ecclesie Tridentine et ipsi domini canonici cum eo domino archidiacono in preiudicium Floris filie condam Dominici filii condam Petri filii condam ser Ordani de Barbarola habitatoris Tridenti in contrata Burginovi in domo infrascripta, minoris et in legitima etate non existentis et orphane et private parentibus habitantis in vale Flemarum cum provido viro Guillelmo notario dicto Saraceno de Tridento qui tenebat et possidebat unam domum muris et lignamine edificatam sitam in civitate Tridenti

in contrata Burginovi apud Nicholaum notarium condam ser Michaelis de Aproinis de Tridento ab una parte et de retro, apud dominum Petrum de Matarelo ab alia parte et apud viam comunis de ante et forte apud alios confines veriores, de qua domo solvitur, solvi debet et consuetum est solvi perpetualiter omni anno in festo sancti Michaelis vel infra eius octavam beneficio archidiaconatus ecclesie Tridentine predictae affictus perpetualis vigintiquinque solidorum denariorum Tridentinorum ob dictum affictum retentum et non solum per triennium et ultra per eam in pupulari || etate relictam, patre suo (suo *in interlinea superiore*) privatam et ignorantem se teneri dictum affictum de dicta domo tamquam male et sinistre (et sinistre *in interlinea superiore*) informati a magistro Zampetro infrascripto de conditione et qualitate dicte Floris, eam Florem minorem et non requisitam inconsulte, privando de dicta domo tenuta et possessa per eius Floris patrem, avum et bisavum predictos pluribus treginta annis continuis (continuis *in interlinea superiore*) nulla actu iudiciali nec processu facto nec agitato contra eam Florem minorem absentem et indefensam iure et nomine locationis et conductionis in perpetuum secundum usum et consuetudinem locationum in perpetuum dicte ecclesie Tridentine de dicta domo (segue *segno di richiamo che rimanda a integrazione mar-*

più chiara) processu facto nec agitato contra eam Florem minorem *«segue et depennato»* absentem et indefenssam *«et indefenssam aggiunto in seguito con inchiostro di tonalità più chiara»* iure et nomine locationis et conductionis in perpetuum secundum usum et consuetudinem locationum in perpetuum dicte ecclesie Tridentine de dicta domo investiverunt magistrum Zampetrum de Papia sartorem in Tridento cum certis pactis et conditionibus in ipsa locatione nominata per dominum presbiterum Perhengerium de Melango capelanum et sacristam in dicta ecclesia Tridentina descriptis.

Et cum post hec venerabiles viri dicti domini Iohannes de Isnina decanus, Vigilius, Florius, Iohannes de Karinthia et Iohannes capelanus plebanus in dicta vale Flemarum omnes canonici dicte ecclesie Tridentine ibidem capitulariter pro presenti actu et contractu fiendo eligentes sibi locum ibidem nullis pluribus de canonicis dicte ecclesie in civitate existentibus qui hinc actui et contractui comode interesse possint sed totum capitulum ipsius ecclesie representantes *«venerabiles ... representantes nel margine sinistro con segno di richiamo»* audita querela et iusta *«et iusta nel margine superiore con segno di inserzione sottostante»* excusatione et supplicatione *«excusatione et supplicatione nel margine destro»* ipsius Floris minoris seu dicti Guillelmi notarii Saraceni pro ea et eius vice et nomine exponentis, quod ipsa Flos in pupulari etate relicta, patre privata et a matre derelicta et nullum attinentem habens *«habens nel margine superiore con segno di inserzione sottostante»* nec ex parte patris nec ex parte matris in Tridento et male tractata a dicto magistro Zampetro cum quo olim steterat se ab ipso separavit et ad habitandum ivit cum ipso Guillelmo notario et ignorabat se teneri aliquem afflictum de domo sua prelibata, omnibus iure, via, modo et forma quibus melius potuerunt || accasaverunt et irritaverunt dictam locationem factam per eos de dicta domo magistro Zampetro prelibato et eam cassam et nullam et nullius valoris esse voluerunt et mandaverunt attendentes quod falsus preceptor deb(et) carere impetratis tamquam male informati ab ipso magistro Zampetro *«attendentes ... Zampetro nel margine sinistro con inchiostro di tonalità più chiara»* et ipsam Florem minorem et

*ginale depennata, di cui si legge: [...]*ale et pessime informati) investiverunt magistrum Zampetrum de Papia sartorem in Tridento cum certis pactis et conditionibus in ipsa locatione nominata per dominum presbiterum Perhengerium de Melango capelanum et sacristam in dicta ecclesia Tridentina descriptis.

Et cum post hec venerabiles viri dicti domini Iohannes de Isnina decanus, Vigilius, Florius, Iohannes de Karinthia et Iohannes capelanus plebanus in dicta vale Flemarum omnes canonici dicte ecclesie Tridentine ibidem pro presenti actu et contractu fiendo locum eligentes capitulariter congregati nullis pluribus de canonicis dicte ecclesie in civitate existentibus qui huic actui et contractui comode *«segue comode iterato»* interesse possint sed totum capitulum ipsius ecclesie representantes, audita querela et iusta excusatione et supplicatione ipsius Floris minoris seu dicti Guillelmi Saraceni notarii pro ea et eius nomine et vice exponentis, quod ipsa Flos in pupulari etate relicta, patre privata et a matre maritata in Vesentina, derelicta et nullum attinente habens nec ex parte patris nec ex parte matris in Tridento et male tractata a dicto magistro Zampetro cum quo olim steterat decepta *«decepta in interlinea superiore con segno di inserzione sottostante»* se ab ipso magistro Zampetro separavit et ad habitandum ivit cum ipso Guillelmo et ignorabat se teneri aliquem afflictum de dicta domo, omnibus iure, via, modo et forma quibus melius potuerunt accasaverunt et irritaverunt dictam locationem factam per eos de dicta domo ipsi magistro Zampetro et eam cassam et nullam et nullius valoris esse voluerunt et mandaverunt cum deliberatione prehabita et considerato quod falsus preceptor carere debet impetratis; et ipsam Florem minorem et dictum Guillelmu notarium Saracenum eius procuratorem et procuratorio nomine pro ea et vice et nomine ipsius Floris facientem, petentem et supplicantem integrum restituerunt et ad ipsum statum tenute dicte domus reducerunt

dictum <d- *corretto su lettera precedente*> Guillelmum notarium Saracenum eius procuratorem et procuratorio nomine pro ea et vice et nomine ipsius Floris petentem et supplicentem in integrum restituerunt et ad pristinum statum tenute <tenute *nel margine destro con segno di richiamo e con inchiostro di tonalità più chiara; segue, nel rigo successivo, restituerunt depennato*> reducerunt et locationem perpetuaem de dicta domo in personam ipsius Floris renovando, iure et nomine renovationis <renovationis *nell'interlinea superiore con segno di inserzione sottostante*> locationis et conductionis in perpetuum secundum usum et consuetudinem locationum in perpetuum dicte ecclesie Tridentine et pro causa infrascripta pro uno ducato auri ibidem et in presenti per dictum Guillelmum notarium dato et soluto dicto domino Iohanni de Karinthia ut factori et <factori et *nell'interlinea superiore*>, procuratori et procuratorio dicti domini archidiaconi ibidem presenti et recipienti in solutionem et pro solutione afflictuum retentorum de dicta domo usque ad presentem diem, et asserenti habere in mandatis a dicto domino archidiacono faciendi revocari dictam locationem factam dicto magistro Zampetro et faciendi investiri ipsam Florem de domo sua predicta, et ipsi Flori minori taliter <*segue lese espunto*> inopinately providere volentes omnibus iure, via, modo et forma quibus melius potuerunt nunc de veritate, fama et honestate dicte Floris plene informati investiverunt ipsam Florem absentem et dictum Guillelmum notarium Saracenum eius Floris procuratorem et procuratorio nomine pro ea et vice et nomine ipse petentem et recipientem de dicta domo superius confinata sive de eius utili dominio, ad habendum, tenendum et possidendum et quicquid sibi Flori et suis heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum, salvo iure directi domini et salvis pactis et conditionibus infrascriptis cum omnibus et singulis que infra predictos continetur confines vel alios si qui forent ulterius veriores accessibus et egressibus suis usque in viam publicam et cum omnibus et singulis que dicta domus locata habet supra se, infra se seu intra se in integrum omnique iure et actione, usu seu requisitione <*segue*

et restituerunt et locationem perpetuaem de dicta domo in persona ipsius Floris renovando iure et nomine renovationis locationis et conductionis in perpetuum secundum usum et consuetudinem locationum in perpetuum dicte ecclesie Tridentine et pacta infrascripta pro uno ducato auri ibidem et in presenti per dictum Guillelmum notarium dato et soluto dicto domino Iohanni de Carinthia ut factori et procuratori et procuratorio nomine dicti domini archidiaconi ibidem presenti et recipienti in solutionem et pro solutione afflictuum de dicta domo retentorum usque ad presentem diem et asserenti se habere in mandatis a dicto domino archidiacono faciendi revocari dictam locationem factam dicto magistro Zampetro et faciendi investiri ipsam Florem de domo sua predicta, et ipsi Flori minori taliter <*segue lese espunto*> inopinately providere volentes omnibus iure, via, modo et forma quibus melius potuerunt nunc de veritate, fama et honestate dicte Floris plene informati investiverunt ipsam Florem absentem et dictum Guillelmum notarium Saracenum eius Floris procuratorem et procuratorio nomine pro ea et vice et nomine ipse petentem et recipientem de dicta domo superius confinata sive de eius utili dominio, ad habendum, tenendum et possidendum et quicquid sibi Flori et suis heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum salvo iure directi domini et salvis pactis et conditionibus infrascriptis cum omnibus et singulis que infra predictos continetur confines vel alios si qui forent ulterius veriores accessibus et egressibus suis usque in viam publicam et cum omnibus et singulis que dicta domus locata habet supra se, infra se seu intra se in integrum omnique iure et actione, usu seu requisitione ad ipsam domum locatam modo aliquo spectante et pertinente, cuius domus possessionem quam ipsa Flos et condam eius pater, avis et bisavis predicti habebant eidem Flori et dicto eius procuratori pro ea presenti et requirenti confirmaverunt ac dederunt <*de- in interlinea superiore*> licentiam et plenam auctoritatem eidem Flori et dicto eius procuratori pro ea intrandi de novo in tenutam et corporalem possessionem dicte domus et eam domum tenendi et pacifice possidendi ut ante locationem factam dicto magistro solita erat tenere et possidere; et promiserunt ipsi domini locatores solempni

sibi *depennato* ad ipsam domum locatam modo aliquo spectante et pertinente, cuius domus possessionem quam ipsa Flos et condam eius pater, avis et bisavis predicti *⟨predicti nel margine superiore con segno di inserzione sottostante⟩* habebant eidem Flori et dicto eius procuratori pro ea recipienti confirmaverunt ac dederunt licentiam et plenam auctoritatem eidem Flori et dicto eius procuratori pro ea intrandi de novo in tenutam et corporalem possessionem dicte domus et eam domus tenendi et pacifice possidendi, ut ante locationem factam dicto magistro Zampetro solita erat tenere et possidere; et promiserunt ipsi domini locatores solemni stipulatione dicto Guillelmo Saraceno notario dicto nomine stipulanti et michi Antonio notario infrascripto ut publice persone stipulanti et recipienti dicte Floris minoris et pro ea de evictione *⟨segue de depennato⟩* dicte domus locate et de eius legitima deffensione secundum formam iuris et de ratificatione omnium et singulorum premissorum sub obligatione omnium bonorum dicti archidiaconatus presentium et futurorum et sub refectione omnium dampnorum expensarum et interesse litis et extra.

Et predicta fecerunt dicti domini locatores nominatim ex eo quia dictus Guillelmus Saracenus notarius dicto procuratorio habens plenum et specialem mandatum ad infrascripta et ad alia plura peragenda ut ibidem asseruit solemni stipulatione et sine aliqua exceptione iuris vel facti dictam Florem et eius heredes et bona obligando promisit dictis dominis canonicis presentibus pro se et suis successoribus pro archidiaconatu predicto stipulantibus dictam domum reparare et de bono in melius ipsam promovere et perpetualiter omni anno in festo sancti Michaelis vel infra eius octavam dare, solvere, numerare et presentare || domino archidiacono dicte ecclesie Tridentine qui nunc est et pro tempore fuerit ad domum sue solite habitationis in Tridento soldos viginti quinque denariorum Tridentinorum nomine affictus et census perpetuus dicte domus locate cum hiis pactis et conditionibus ibidem expressis et solemni stipulatione valatis videlicet quod primo anno quo ipsa Flos dictum affictum non solverit et presentaverit infra terminum predictum tunc duplum ipsius affictus dare et solvere teneatur ...

stipulatione dicto Guillelmo notario Saraceno dicto nomine stipulante et michi Antonio notario infrascripto ut publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine dicte Floris minoris et pro ea *⟨segue stip(u)l(anti) depennato⟩* de evictione dicte domus locate et de eius legitima deffensione secundum formam iuris et de ratificatione omnium et singulorum premissorum sub obligatione omnium bonorum beneficii dicti archidiaconatus presentium et futurorum et sub refectione omnium dampnorum, expensarum et interesse litis et extra.

Et predicta fecerunt dicti domini locatores nominatim ex eo quia dictus Guillelmus Saracenus notario dicto procuratorio nomine habens plenum et specialem mandatum ad infrascripta et ad alia plura peragenda ut ibidem asseruit solemni stipulatione et sine aliqua exceptione iuris vel facti dictam Florem et eius heredes et bona obligando promisit dictis dominis canonicis presentibus et pro se et successoribus suis quod beneficio archidiaconatus predicti stipulant(ibus) dictam domum reparare et de bono in melius ipsam promovere et perpetualiter omni anno in festo sancti Michaelis vel infra eius octavam dare, solvere, numerare et presentare domino archidiacono dicte ecclesie Tridentine qui nunc est vel pro tempore fuerit ad domum sue solite habitationis in Tridento soldos viginti quinque denariorum Tridentinorum nomine affictus et census perpetui dicte domus locate, cum hiis pactis et conditionibus ibidem expressis et solemni stipulatione valatis videlicet quod primo anno quo ipsa Flos dictum affictum integraliter non solverint et presentaverint infra terminum predictum tunc duplum ipsius affictus dare et solvere teneatur ...

Il confronto fra i due esemplari palesa immediatamente affinità e divergenze; anzitutto si nota che il documento in bifolio (nella colonna di sinistra) rappresenta una fase redazionale precedente a quello in *Instrumenta capitularia* 8 (nella colonna di destra); sono infatti ben visibili nel primo le numerose integrazioni e aggiunte²⁶ che il notaio, dopo aver redatto il testo in prima stesura, inserì in interlinea e nei margini delle carte; in seconda stesura, invece, tali aggiunte furono completamente integrate nel testo. Si tratta, dunque, di due distinti livelli redazionali dello stesso atto, per cui il confronto fra i due scritti evidenzia la perfetta corrispondenza fra i testi, salvo rarissime e circoscritte difformità, tali comunque da non mettere in dubbio l'ipotesi che, nel caso del documento redatto in *Instrumenta capitularia* 8, ci si trovi di fronte alla messa per iscritto 'in bella copia' del documento precedentemente steso su bifoglio sciolto e poi integrato in seconda battuta con aggiunte sostanziali. Ulteriore motivo d'interesse di questo documento è dato dal fatto che in margine al testo sul registro capitolare si trova una nota relativa all'estrazione del *mundum*, o, per meglio dire, dei *munda*: «Facta extra duplex videlicet locatori et conductori». Da ciò si deduce che di tale documento il notaio estrasse due *redactiones* su pergamena, una per il locatore, l'altra per il conduttore. Sebbene non si sia conservata alcuna scheda né minuta preparatoria, risulta alquanto improbabile che ser Antonio non abbia redatto, al momento della *rogatio*, i consueti appunti da cui avrebbe poi tratto la stesura più completa, magari con accanto un formulario²⁷, rappresentata dalla redazione su bifolio. Nel qual caso, egli avrebbe 'percorso' ben tre tappe redazionali prima di arrivare alle due pergamene *in mundum*: la scheda o minuta, il documento su bifolio, la redazione sul registro del Capitolo.

Ci si deve ora interrogare su quali furono le motivazioni che spinsero il notaio, in talune occasioni e non in altre, a redigere l'*instrumentum* sia sui *prothocolli* (o, come nel caso appena citato, su *bifolia*) sia sui *quaterni instrumentorum*. Si può osservare, a tal proposito, come praticamente tutti i documenti registrati *in libro* e dichiarati dal notaio come *relevati ex prothocollis* o *ex foliis* vadano ad interrompere la successione cronologica dei documenti; sembrerebbe, dunque, che questi atti siano stati inseriti nel registro sebbene, in un primo tempo, non ne fosse prevista una loro registrazione in quella sede.

Un secondo interrogativo può essere posto sulle ragioni per cui soltanto alcuni documenti trovarono concretizzazione scritta, o in esteso o in forma abbreviata, direttamente nei *quaterni* mentre altri si fermarono alla redazione nei *prothocolli* e, soltanto in casi limitati, furono successivamente trascritti anche nei registri di formato maggiore. La risposta non è univoca, pertanto si elaboreranno una serie di ipotesi. Se si verifica, in un registro come *Instrumenta capitularia* 8bis, quali tipologie documentarie sono presenti, si noterà l'assenza dei testamenti per i quali, tuttavia, non mancano nel periodo di riferimento gli esempi su pergamena sciolta²⁸.

²⁶ Si è scelto di conservare nel testo, entro parentesi uncinata, le integrazioni e le correzioni che il notaio attuò sul documento, così da rendere palesi, anche nell'edizione, le difformità rispetto all'atto in *Instrumenta capitularia* 8.

²⁷ Alcune ripetizioni nel formulario e alcune sviste del documento su bifolio (nella colonna di sinistra) lascerebbero intravedere la possibilità che ser Antonio avesse redatto il documento tenendo accanto un formulario; ad esempio, quel «tunc ipse Flos», dove il nome proprio è stato corretto, in fase di revisione, su un precedente «conductor»; poche righe più sotto il notaio itera l'avverbio *dummodo*, il che talvolta accade nella copiatura, disattenta, da un formulario o da un testo.

²⁸ Cfr. P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1991, p. 274, dove si ricorda come i testamenti trovano sovente spazio in registri *ad hoc*.

Per altre tipologie, come le procure, si rilevano pochissimi esempi e, ove esse sono presenti, sono sovente associate a determinati documenti, oppure – per citare le note del notaio – sono state «relevate ex prothocollo» o «ex uno folio ubi erant notate». In alcuni casi, dunque, è possibile che l'assenza di specifiche tipologie documentarie dai *quaterni* dipenda dall'oggetto trattato nei documenti stessi; tale spiegazione è tuttavia insufficiente poiché nei registri si trovano anche alcune compravendite, almeno una donazione e una locazione che ser Antonio dichiara di aver estratto *ex prothocollo*. Un'ulteriore motivazione che può in qualche modo giustificare la presenza di questi rogiti nei *quaterni*, fuori dal normale ordine cronologico, può essere ricondotta alla necessità da parte del notaio di redigerne la pergamena *in mundum*; la discordanza nell'ordine cronologico deriverebbe dunque dal fatto che ser Antonio vi trascrisse l'atto soltanto nel momento in cui redasse la pergamena su richiesta dei committenti; ciò potrebbe essere avvenuto qualche giorno dopo o, addirittura, qualche mese o anno più tardi. Pure questa spiegazione, tuttavia, non chiarisce del tutto il problema, poiché in alcuni, limitati casi non c'è alcuna annotazione relativa all'estrazione del *mundum* sebbene il documento fosse posto sia sul *prothocollo* o sui *bifolia*, sia sul *quaternus instrumentorum*. In altri casi, inoltre, le note relative all'estrazione del *mundum* poste a margine dei documenti sui *bifolia* mostrano che ser Antonio, se necessario, trasse la *redactio in publicam formam* direttamente da essi. A tal proposito si può verificare quanto affermano le norme statutarie relative ai notai nel periodo in questione. Vista l'assenza di capitoli specificamente dedicati al tema della redazione dell'*instrumentum* notarile negli statuti masoviani del 1425-1427, ci si deve avvalere delle norme emanate nel 1425 a Rovereto²⁹; il capitolo 61, intitolato «De tabellionibus debentibus scribere imbreviaturas suas in libro», ricorda a tal proposito:

Item statuimus et ordinamus quod quilibet tabellio debeat et teneatur in libris et non in cetulis suis ponere imbreviaturas suas; et si contrafecerint pro qualibet vice solvant XX soldos Veronensium ducali camere, et sub dicta pena et damnum et interesse partibus reficienda scribere debeant in libris imbreviaturarum actorum et contractuum antequam dent partibus instrumenta, et ponatur imbreviature instrumentorum in quaternis sub dicta pena³⁰.

La disposizione è dunque molto chiara sulle modalità operative richieste ai notai sia a tutela delle parti, con la conservazione dei documenti *in libris* e non *in cetulis*, ossia in fogli sciolti, al fine di evitare facili dispersioni dei rogiti; sia riguardo alla registrazione degli atti *in libris imbreviaturarum, actorum et contractuum* prima della consegna alle parti dell'*instrumentum*, ovvero – si deve intendere – della *redactio in mundum*. Tale norma, dunque, sembrerebbe deporre a favore dell'ipotesi che l'inserimento dei documenti nei *quaterni instrumentorum* avvenne soltanto nel momento in cui ser Antonio estrasse la pergamena *in mundum*, portando così ad un'interruzione dell'ordine cronologico dei documenti.

Alle modalità fin qui descritte, tuttavia, va aggiunto un ulteriore *modus operandi*. Scorrendo le carte dei due registri, infatti, si notano intere pagine rimaste bianche in cui il notaio scelse di redigere la sola rubrica relativa al documento, rinviando per quanto concerne l'atto vero e proprio a fogli o *bifolia* allegati al volume; si

²⁹ Statuti di Rovereto del 1425, cit.

³⁰ Ivi, p. 178.

trovano così annotazioni quali «ut in folio hic posito» o «ut in folio hic inserto». È il caso della rubrica posta alla carta 241r del registro *Instrumenta capitularia* 8bis, la quale recita: «Conventio cum procura facta in Dominicum et Iohannem Zeschi Floris de Voltolina continuata hic in folio inserto»³¹. La pagina è lasciata completamente bianca mentre il foglio inserito di cui parla Antonio è un bifolio e si trova attualmente fra le carte 240 e 241 dello stesso registro.

Alla carta 55r del registro *Instrumenta capitularia* 8bis si trova un'ulteriore pagina, in cui il notaio si è premunito di redigere la rubrica e, con inchiostro di analoga tonalità, ulteriori due annotazioni³²; si tratta di una «Conventio et promissio facta per dominam Constanciam de Nigris comunitati Tridenti de solvendo ducatos III^C heredibus condam domini Herasmi et absolutio facta comunitati per dominum nostrum cum cessione etc ut infra». Ser Antonio ricorda poi che questa *promissio*, della quale tuttavia non procede alla trascrizione, fu «Relevata ex uno folio ubi erat notata», foglio che ancora oggi si trova fra le carte 75 e 76 del registro. Il professionista aggiunge poi, sotto la rubrica, la nota relativa all'estrazione della pergamena che venne «Facta extra ex ipso folio», ossia direttamente dal bifolio sciolto.

Un ulteriore esempio, che sembra ancor più esplicativo del *modus operandi* del notaio, è quello del documento n. 646 del registro n. 8bis. Come nel caso precedente, ser Antonio appose sul *quaternus instrumentorum* la sola rubrica relativa all'atto – nel caso in questione una elezione a canonico – senza redigerne la forma 'continuata' ma apponendo la sola nota relativa all'estrazione del *mundum*, che recita: «Facta extra ut hic in folio inserto etc» (fig. 19).

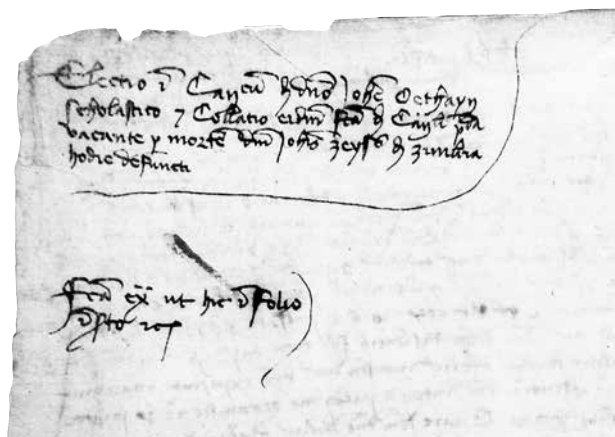


Fig. 19. ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 248v (particolare). Rubrica e, sotto, la nota relativa all'estrazione del *mundum*. Bianco il resto della carta.

Il *folius insertus* di cui parla il notaio è pure un bifolio cartaceo che veicola il documento in forma pressoché completa, dotato addirittura di un 'abbozzo' di sottoscrizione, «Ego Antonius etc». Ma rilevante, in questo caso, è una seconda sottoscrizione, completa rispetto alla prima, che Antonio aggiunse all'inizio della carta successiva:

Ego Antonius condam ser Bartholassii de Burgonovo de Tridento civis Tridentinus, publicus imperiali auctoritate notarius predictis electioni, collationi, promissioni,

³¹ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 241r.

³² Ivi, c. 55r.

inductioni in tenutam captioni tenute et protestationi et omnibus aliis et singulis premissis dum sic agerentur et fierent ut premissus est, una cum dictis testibus interfui, vidi et sic audivi. Et quia ego rogatus et requisitus infirmitate oppressus predictam in formam publicam ad presens scribere non valui, alteri scribendum comissi et in fidem et verum testimonium premissorum me hic subscripsi et signum mei tabellionatus consuetum hic apposui et signavi³³.

Da quanto si deduce, dunque, essendogli stata richiesta la redazione *in mundum* del documento e non essendo stato in grado di farlo perché *infirmitate oppressus*, egli appose sul *quaternus instrumentorum* la sola rubrica, tralasciando di copiarvi l'intero documento in esteso e dando ad altri il compito di redigerne il *mundum*. Questa modalità operativa di Antonio attesterebbe, in questo caso, la necessità da parte del notaio di redigere, o almeno annotare, sul registro i documenti di cui trasse la pergamena, così come previsto dal capitolo statutario cui si fatto cenno sopra (fig. 20).

6. Documenti in forma abbreviata redatti direttamente sui *quaterni*

L'ultima casistica che si prenderà in considerazione riguarda un certo numero di documenti posti sui registri *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis. Si tratta, come già ricordato in più occasioni, di *quaterni instrumentorum notatorum et continuatorum*. In molti casi, infatti, si tratta di vere e proprie imbreviature in cui il notaio, nella forma di una rubrica più ricca di dati rispetto alle usuali, e predisponendo una diversa *mise en page* (il testo è addossato al margine sinistro, mentre viene lasciato completamente libero il destro), redige un documento che – pur contenendo i dati essenziali alla sua validità giuridica – è presentato in forma sostanzialmente ridotta, abbreviata. Ciò è vero soprattutto per determinate tipologie documentarie, quali ad esempio le attestazioni di debito, le quietanze, le *carte finis* ecc., ovvero atti generalmente connessi per datazione e per altri elementi ad un documento precedente (una compravendita, una locazione, un matrimonio ecc.). In talune occasioni, tuttavia, ser Antonio scelse di redigere in forma abbreviata anche documenti quali le stesse compravendite, locazioni ecc., soprattutto nel caso in cui queste fossero poste consecutivamente dopo negozi dello stesso tipo, richiesti dagli stessi clienti e, talvolta, rogati nella stessa giornata; si tratta di casi in cui, vista la brevità del testo, è lecito supporre che il notaio avesse redatto i documenti prendendo i dati direttamente dalla 'scheda' o, addirittura, se la *rogatio* avvenne nella sua abitazione, senza alcun passaggio intermedio.

Un ulteriore esempio sarà dedicato ai documenti 86 e 87 nel registro *Instrumenta capitularia* 8bis³⁴; si tratta, rispettivamente, del matrimonio fra *Giovanni Rauter* e *Andriota* figlia di *Bonadomano de Accerbis*. Esso è redatto per esteso e nelle forme consuete ed è fatto seguire dalla *carta finis* attraverso la quale *Andriota* dichiarò al padre, li presente anche in rappresentanza della moglie *Antonia*, di non richiedere più nulla di quanto le sarebbe spettato dell'eredità, in ragione della dote ricevuta. Questo secondo documento sembra essere stato steso contestualmente a quello attestante il matrimonio, come dimostra la medesima tonalità dell'inchiostro; mentre, tuttavia, il primo venne redatto per esteso, il secondo è presentato in forma abbreviata, pur con

³³ Ivi, c. 248/1, n. 646.

³⁴ Cfr., a tal proposito, i documenti ivi, nn. 86 e 87.

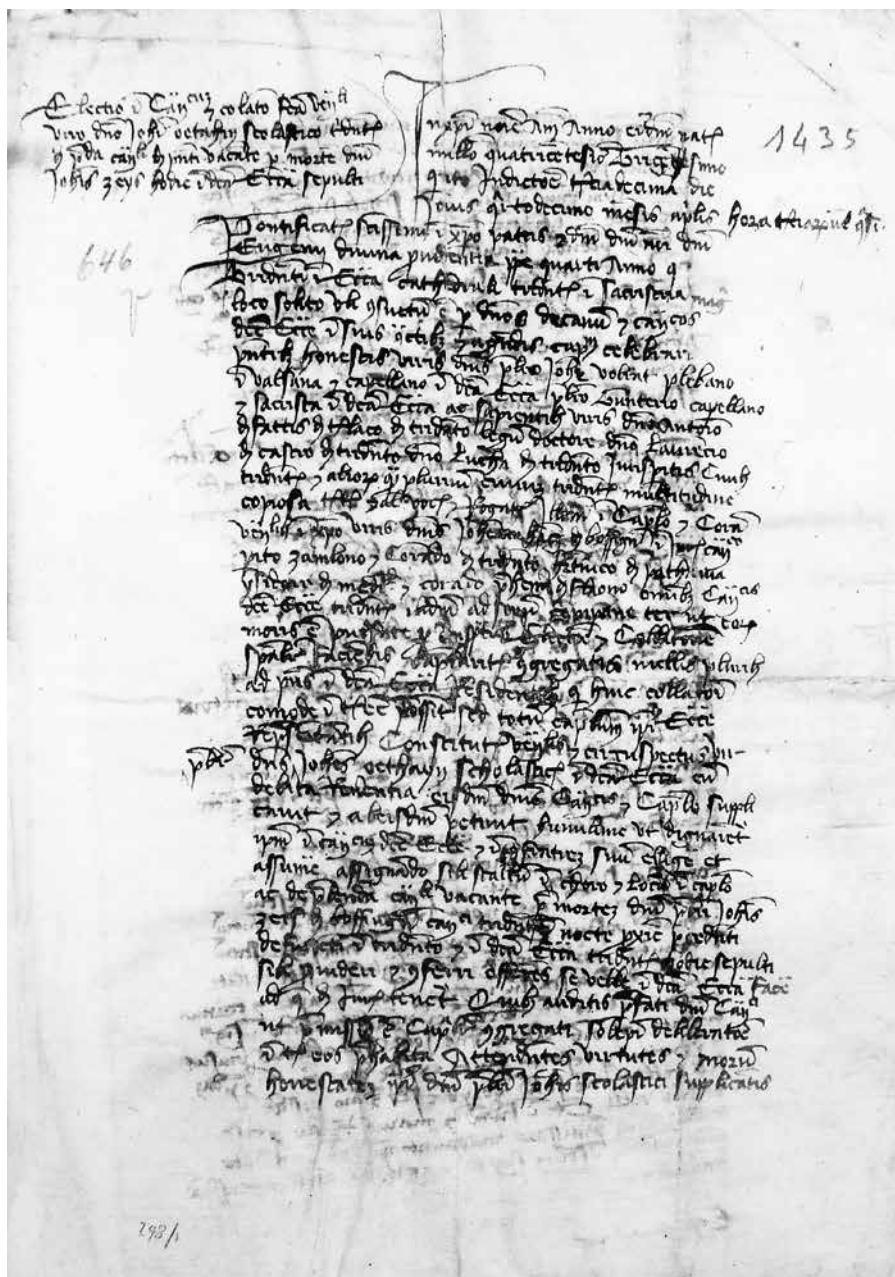


Fig. 20. ADTn, ACap, Instrumenta capitularia 8bis. c. 248/1r (bifolio fra le carte 248 e 249). Documento in esteso cui fa riferimento la rubrica alla fig. 19.

un numero maggiore di dati rispetto alle solite rubriche. In un secondo momento, probabilmente su richiesta di Bonadomano de Accerbis, ser Antonio dovette estrarre per entrambi gli atti il documento *in publicam formam*; tuttavia, mentre nel caso del matrimonio con ogni probabilità egli non dovette fare altro che copiare quanto

già c'era sul registro, eventualmente aggiungendo poche formule ceterate, nel caso della *carta finis* egli dovette, sullo stesso foglio, redigere analogo documento ma in forma estesa, ossia con l'aggiunta del formulario richiesto. Da questa seconda forma redazionale estrasse poi il relativo *mundum*. Che ciò fosse avvenuto nel momento in cui ser Bonadomano richiese ad Antonio la pergamena, lo dimostrerebbe la diversa tonalità dell'inchiostro con cui il professionista redasse la forma 'continuata' della *carta finis* e le relative note di estrazione del *mundum* (fig. 21).

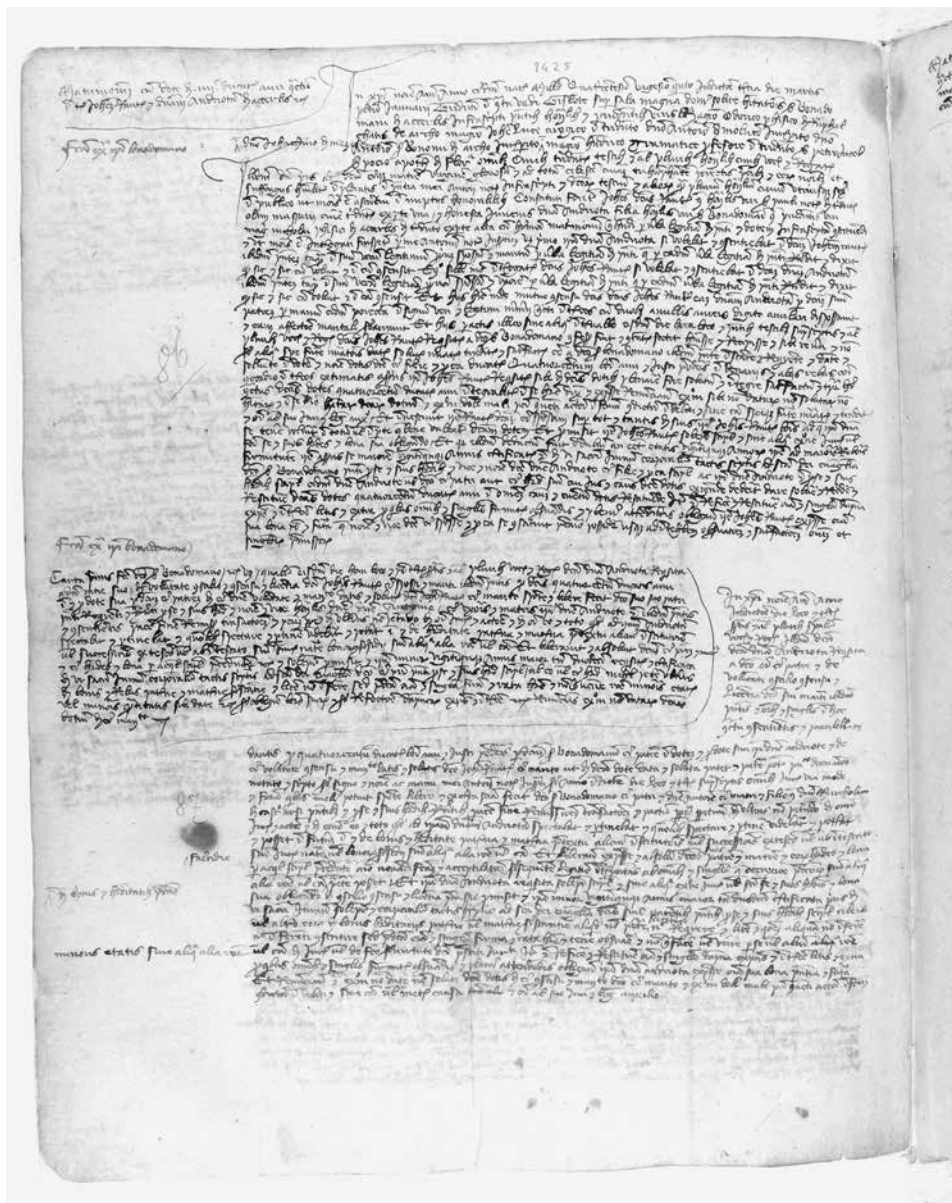


Fig. 21. ADTn, ACap, Instrumenta capitularia 8bis, c. 30v, docc. nn. 86 e 87.

Si hanno dunque, fortunatamente riprodotti sulla stessa carta, due diverse forme redazionali dello stesso documento. Si deve quindi immaginare che il notaio avesse anzitutto approntato una ‘scheda’, oggi perduta, al momento del matrimonio, presso l’abitazione di ser Bonadomano, con tutti i dati relativi al contratto matrimoniale e alla *carta finis*; in un secondo tempo, presso la sua abitazione in Borgonuovo, dove egli conservava probabilmente il *quaternus* di grandi dimensioni, redasse il documento che attestava il matrimonio in forma estesa, seguito da una forma abbreviata del secondo atto. È infatti improbabile che egli portasse con sé, fuori dalla propria *statio*, un registro di tale peso e grandezza.

Come fatto per alcuni esempi suesposti, anche in questo caso, si metteranno a confronto il testo della *carta finis* in forma abbreviata, con il relativo documento in esteso, in modo da evidenziarne gli elementi distintivi.

Redazione in forma abbreviata

Carta finis facte dicto ser Bonadomano etc videlicet qualiter eisdem die, hora, loco et presentibus testibus suprascriptis et aliis pluribus vocatis et rogatis dicta domina Andriota requisita a dicto patre suo, de voluntate, consilio et consensu et licentia dicti Iohannis Rauter eius sponssi et mariti ibidem presentis pro dictis quatuor centum ducatis auri in et pro dote sua per dictum eius patrem de eius domine voluntate et mandato datis et solutis dict(o) Iohanni Rauter eius marito, sponte et libere fecit dicto suo <segue suo *iterato*> patri presenti, requirenti et recipienti pro se et suis heredibus et nomine et vice honorabilis domine domine Antonie eius uxoris et matris ipsius domine Andriote etiam ibidem presentis et consentientis pacem, finem, remissionem, transactionem et pactum perpetuum de ulterius non petendo de omni iure et actione et de omni eo et toto quod ad ipsam Andriotam spectabat et pertinebat et quoslibet spectare et pertinere videbatur et poterat in et de hereditate paterna et materna, pretextu alicuius institutionis vel successionis ex testamento vel ab intestato sive iure nature bonorum subsidii, sive aliqua alia ratione vel causa. Et liberavit et absolvit dictum eius patrem et matrem et eius heredes et bona per aliquam stipulationem precedentem etc et solemniter promisit et ipsa minor viginti quinque annis maior tamen duodecim requisita et certificata de vi sa(cri) iuravit corporaliter tactis scripturis ad sancta Dei evangelia dicto eius patri presenti pro se et suis heredibus stipulantibus ab eo vel eius heredibus nichil petere ulterius de bonis et rebus paterne et materne substantie et litem

Redazione ‘in esteso’

In Christi nomine, amen. Anno, indictione, die, loco et testibus suprascriptis et aliis pluribus specialiter vocatis et rogatis, ibidem dicta <segue dicta *iterato*> domina Andriota requisita a dicto eius <segue eius *iterato*> patre et de voluntate, consilio, consensu et licentia dicti sui mariti ibidem presentis et omnibus et singulis in hoc contractu consentientis et parabolam dantis pro quatuorcentum ducatis boni auri et iusti ponderis per dictum ser Bonadomanum eius patrem in dotem et pro dote sua ipsi domine Andriote et de eius voluntate, consensu et mandato datis et solutis dicto Iohanni Rauter eius marito ut de dicta dote data et soluta patet et patere potet publico documento notato et scripto sub signo et nomine ac manu mei Antonii notarii infrascripti sub anno, indictione, die, loco et testibus suprascriptis, omnibus iure, via, modo et forma quibus melius potuit, sponte, libere et ex certa scientia fecit dicto ser Bonadomano eius patri et domine Antonie eius matri et filie condam domini Marcholini de Castro Arsi, presentibus et pro se et suis heredibus recipientibus pacem, finem, remissionem, transactionem et pactum perpetuum de ulterius non petendo de omni iure et actione et de omni eo et toto quod ad ipsam dominam Andriotam spectabat et pertinebat et quoslibet spectare et pertinere videbatur et poterat et posset in futurum in et de bonis et hereditate paterna et materna pretextu alicuius institutionis vel successionis ex testamento vel ab intestato sive iure nature falcidie <falcidie *nel margine sinistro con segno di richiamo*> vel bonorum subsidii sive aliqua alia ratione vel causa. Et liberavit

non inferre sed predicta omnia et singula firma et rata habere et non contravenire ratione minoris etatis vel minoris quantitatis sibi date etc sub obligatione bonorum suorum et sub refectione dampnorum, expensarum et interesse etc, renunciando exceptioni non datarum dictarum dotium de eius mandato etc

expresse et absolvit dictos suos patrem et matrem et eorum heredes et bona per aliquam stipulationem precedentem animo novandi factam et acceptilationem subsequentem legitime interpositas ab omnibus et singulis, que occasione predictorum sive aliqua alia ratione vel causa de bonis et hereditatibus predictis <de bonis ... predictis *nel margine sinistro con segno di richiamo*> petere posset. Et ipsa domina Andriota requisita solemni stipulatione et sine aliqua exceptione iure vel facti se et suos heredes et bona sua obligando de consilio, consensu et licentia premissis promisit et ipsa minor viginti quinque annis maior tamen duodecim certificata prius de vi sa(cri) iuravit solempniter et corporaliter tactis scripturis ad sancta Dei evangelia dictis suis parentibus presentibus pro se et suis heredibus stipulantibus ab eis vel altero eorum de bonis hereditariis paterne vel materne substantie aliquod non petere de cetero <de cetero *in interlinea superiore*> nec requirere et litem et questionem aliquam non inferre nec inferrenti consentire sed predicta omnia et singula firma et rata habere et tenere, observare et non contrafacere vel venire per se vel alium aliqua ratione vel causa de iure vel de facto sub virtute dicti prestiti iuramenti. Item etiam reficere et restituere omnia et singula dampna, expensas et interesse litis et extra pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis et plenius attendendis obligavit ipsa domina Andriota expresse omnia sua bona presentia et futura et renunciavit etiam exceptioni non date, non solute dicte dotis de eius consensu et mandato dicto eius marito et exceptioni doli, mali, pacti conventi, actioni in factum conditioni indebiti et sine causa vel met(...) causa et omni alio suo iuri et legum auxilio.

Nel primo documento il notaio elimina del tutto l'invocazione, esordendo immediatamente con l'oggetto del negozio, *Carta finis*, quasi come se si trattasse di una rubrica. Per le date topica e cronica e per l'elenco dei testimoni rinvia poi al documento precedente. Per quanto concerne il testo vero e proprio, le formule e le clausole vengono ridotte al minimo e spesso troncate dalla locuzione *et cetera*. L'esteso presenta invece quasi tutti gli elementi tipici di una *redactio in mundum*, a partire dall'invocazione a Cristo. Ser Antonio tralascia, tuttavia, anche in questo caso, l'elenco preciso dei testimoni nonché la datazione, per i quali rinvia pure al documento precedente. L'avverbio *ibidem* introduce di seguito il testo dell'atto, redatto per intero, senza mai ceterare alcuna parte del formulario. Inoltre in corrispondenza delle prime righe del testo, il notaio trascrisse per errore due volte lo

stesso termine, il che potrebbe essere indizio della copiatura dal testo abbreviato posto lì accanto³⁵.

Il caso non è il solo fra le carte dei registri di Antonio da Borgonuovo; alla carta 167r di *Instrumenta capitularia* 8³⁶ il notaio redasse un documento in forma abbreviata (si tratta di una *promissio*), aggiungendo successivamente, come si deduce dall'inchiostro di tonalità più chiara, la seguente annotazione: «Continuata supra I foleo causa faciendi eam in publicam formam petitam a massaro Capituli» (fig. 22). Essendogli, dunque, stata richiesta la redazione della relativa pergamena *in mundum*, il notaio dovette preventivamente redigere una forma *continuata* dello stesso documento su fogli sciolti. Evidentemente, come nel caso della *carta finis*

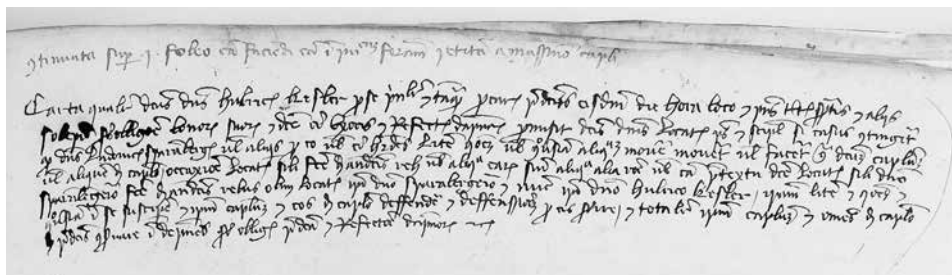


Fig. 22. ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8, c. 167r, n. 322b. Redazione in forma abbreviata del documento alla fig. 23. Nel margine superiore la nota, di mano del notaio Antonio da Borgonuovo: «Continuata supra I foleo causa faciendi eam in publicam formam petitam a massaro Capituli».

esaminata, egli aveva bisogno di redigere il documento in forma pressoché completa prima di stendere la pergamena in bella copia, dove errori, omissioni e integrazioni andavano evitate. L'esteso di cui parla ser Antonio è ancora oggi presente fra le carte del registro³⁷ ed è trasmesso da un foglio sciolto dove la rubrica recita: «Promissio facta Capitulo ecclesie Tridentine per dominum Hulricum Kessler etc» (fig. 23). Il testo è vergato con un inchiostro del tutto simile a quello impiegato per redigere la nota alla carta 167r³⁸; probabilmente, mentre nel caso precedente egli ebbe a disposizione uno spazio sufficiente sul registro per redigere la forma 'continuata' dello stesso documento, in questo secondo esempio egli non poté stendere l'atto con tutte le formule al completo se non impiegando un foglio sciolto.

³⁵ Ivi, n. 85, si riscontra un caso per certi aspetti analogo. Il notaio ha redatto in prima battuta l'atto relativo ad un matrimonio in forma pressoché completa. Subito dopo si trova, con inchiostro della medesima tonalità, un *credutum* vergato in forma abbreviata poi depennato da ser Antonio nel momento in cui, come si legge nel documento successivo, fu rilasciata relativa quietanza. Relativamente alla quietanza, pure redatta in forma abbreviata, il professionista scrisse: «Posita continua in hoc foleo hic inserto et facta extra ipsi Iohanni Rauter etc». Il foglio con l'esteso della quietanza è oggi perduto, tuttavia l'annotazione dimostra che, prima di procedere alla redazione del *mundum*, venne stesa una redazione *continuata*, quale tappa intermedia fra l'abbreviatura e la bella copia in pergamena.

³⁶ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8, c. 167r, n. 322b.

³⁷ Ivi, c. 117/3, n. 248c.

³⁸ Non mancano casi analoghi; in ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 551, ser Antonio redasse la forma abbreviata di un'opzione di prebenda. In un secondo momento, egli appose in margine la seguente annotazione: «Posita continua super folio hic inserto et facta extra ipsi domino Hertiuco». In questo secondo caso, tuttavia, il foglio sciolto non si è conservato.

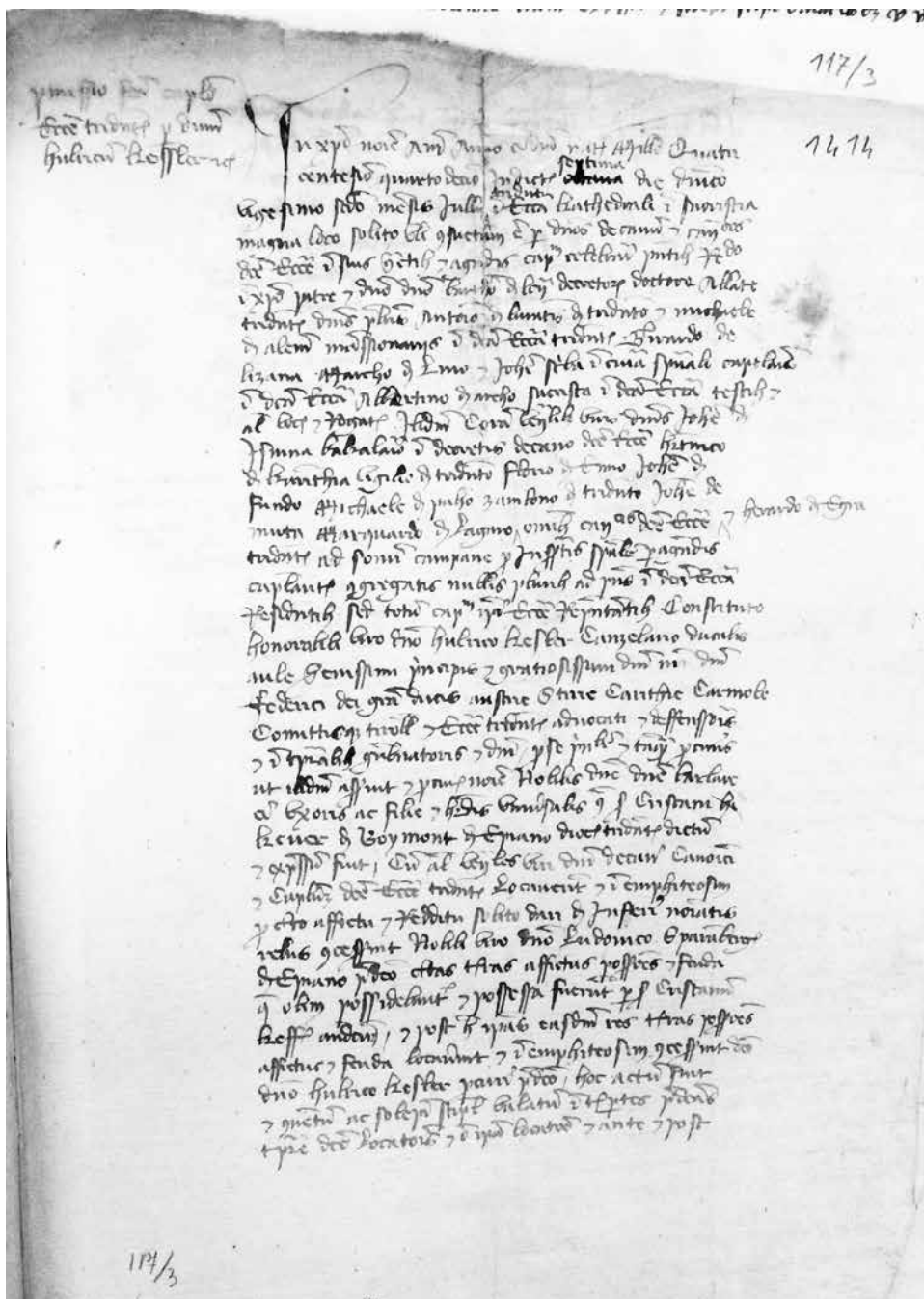


Fig. 23. ADTn, ACap, Instrumenta capitularia 8, c. 117/3r, n. 248c. Documento in esteso su bifolio relativo al documento in forma abbreviata alla fig. 22.

Sembra esplicativo di questo *modus operandi* anche l'esempio tratto dalle carte 323v-324r di *Instrumenta capitularia* 8; in prima battuta il notaio redasse una locazione perpetua in forma abbreviata, ovvero scegliendo di ricordare solo gli elementi essenziali del documento, senza alcuna formula. Scrisse infatti:

[Loca]tio perpetualis Iohannis condam Bertholini de Edolo de Valecamonica habitatoris super mansso [in]ferius nominato videlicet qualiter dicti domini prepositus et canonici eidem die, hora, loco [et presen]tibus testibus dictis Bartholomeo Cevoleta et Iohannes notario de Legatis nomine locationis perpetue [...]ade etc investiverunt dictum Iohannem presentem etc de uno mansso terre casalive, [vi]neate, prative etc quem tenebat a dicta ecclesia Leonardus Trivisanus nuperrime [defunctu]s pro affictu unius plaustris vini albi buliti debendi infrascriptis prebendis [...] de Tayo, trium brentarum prebende de Pinedo, unius brente cum dimidia [prebende] prime de Sancto Petro, unius brente cum dimidia etc³⁹.

Il notaio allegò contestualmente al registro un bifolio cartaceo, che recava l'elenco di tutte le proprietà oggetto di locazione, redatto con un inchiostro che per tonalità è simile, se non del tutto corrispondente, a quello con cui vergò il documento abbreviato. Successivamente, forse in vista di una redazione *in mundum* di cui però non c'è riscontro materiale, egli predispose subito sotto all'imbreviatura, ma con inchiostro di tonalità più scura, lo stesso documento ma in forma completa, con tutte le formule previste dalla locazione e con l'elenco di tutte le proprietà del manso in oggetto.

Le molteplici tappe redazionali praticate da Antonio per la stesura dei documenti sono rilevabili anche in alcuni rogiti redatti per la dignità capitolare della Prepositura; il registro *Instrumenta capitularia* 8bis, come noto, conserva infatti anche alcuni documenti redatti per questo ente. Si tratta, per la maggior parte, di locazioni o rinnovi di locazioni registrate in forma pressoché completa; due particolari esempi sembrano esplicativi delle procedure del notaio. Il documento n. 374 a carta 143v è una refuta redatta per esteso⁴⁰; il professionista ha infatti tralasciato le sole clausole finali del documento richiamando, come di consueto, alla forma comune («etc ut in comuni forma»). In margine, sotto la rubrica, si legge inoltre una sua annotazione che recita: «Continuata super quaterno instrumentorum dicte prepositure sub signo et nomine meis et etiam facta extra conductori». La nota, redatta con inchiostro di tonalità più chiara rispetto al testo del documento, informa dunque che di quella refuta ser Antonio trasse successivamente anche una ulteriore forma 'continuata', completa di ogni elemento formulare e, addirittura, munita del suo *signum* e della sua sottoscrizione.

Questa ulteriore redazione trova infatti posto fra le carte dell'ottavo registro della Prepositura ed è redatta in forma pressoché corrispondente a quella di un *mundum*⁴¹. La stessa annotazione in *Instrumenta capitularia* 8bis ricorda che dell'atto venne anche stesa una *redactio in mundum*, oggi tuttavia deperdita, che fu consegnata al conduttore. Tre sono dunque le fasi percorse certamente da Antonio da Borgonuovo nella redazione di questo *instrumentum*; a queste si dovrebbe forse aggiungere una ulteriore tappa, allo stato attuale non disponibile, cioè quella della *scheda* o minu-

³⁹ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8, n. 671.

⁴⁰ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 143v, n. 374.

⁴¹ ADTn, *AP*, reg. VIII, c. 178r-v, n. 190.

ta. Se, in fase di *rogatio*, il notaio avesse appuntato i principali dati del negozio giuridico così da poterne poi trarre una stesura in forma più completa sarebbero quattro le fasi compositive dell'*instrumentum*.

Un'analisi simile è applicabile ad un ulteriore documento in *Instrumenta capitularia* 8bis; si tratta di un rinnovo di locazione redatto, al pari del rogito precedente, in forma quasi completa cui, in un secondo momento, il notaio affiancò una nota del tutto corrispondente a quella poc'anzi citata⁴². Essa rimanda, infatti, ad un'altra redazione dell'atto sui registri pergamenacei della Prepositura⁴³ e ad un *mundum* consegnato al conduttore che, diversamente dal caso precedente, ancora oggi è conservato nell'archivio dell'ente⁴⁴.

La pergamena presenta inoltre una nota del notaio che ricorda come «simillem posui et continuavi super quaterno instrumentorum dicte [prepositure]»; il confronto fra la *redactio in publicam formam* sulla pergamena e il rogito sul registro membranaceo della Prepositura rivela infatti, salvo lievissime difformità, una corrispondenza quasi perfetta fra i due dettati. Anche in questo caso, pur non avendo a disposizione la prova materiale che in prima stesura ser Antonio appuntò i dati essenziali del negozio, è possibile ipotizzare che egli avesse redatto almeno una 'scheda'; nel qual caso sarebbero parimenti quattro le tappe redazionali percorse dal notaio.

I numerosi esempi esposti manifestano le diverse modalità di lavoro di Antonio da Borgonuovo; come ricordato all'inizio di questo paragrafo, infatti, pur rimanendo sostanzialmente valido lo schema della 'triplice redazione' proposto da Costamagna, emergono anche ulteriori *modi operandi*. Si è infatti potuto constatare come nei registri siano presenti diverse 'schede', testimonianza della prima fase di redazione dell'*instrumentum* notarile, quella che scaturisce dalla *rogatio* del cliente al notaio. Da essa il professionista può aver tratto un documento in forma di imbreviatura o di esteso da porre sui *prothocolli* o sui *quaterni instrumentorum* o, come rilevato, su entrambe le tipologie di registro.

L'ultima tappa di questo processo era rappresentata dalla *redactio in rodulo*, per utilizzare il lessico di ser Antonio. Si tratta, tuttavia, di una fase redazionale che, a seconda delle necessità e delle richieste dei clienti, egli poteva scegliere di non realizzare, cosicché il documento in registro rappresenta in certi casi la versione finale.

Probabilmente non c'è un'unica motivazione sottesa alle diverse modalità operative di ser Antonio, ma l'inserimento di un certo numero di documenti nei registri *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis, dopo che questi erano già passati per una redazione su protocollo o su *bifolia* sciolti, non rappresenta la norma. Si tratta piuttosto di eccezioni all'interno di registri in cui il notaio scelse di redigere solitamente la documentazione in ordine cronologico, probabilmente poco tempo dopo la *rogatio*, se non addirittura contestualmente alla *rogatio*. Non può, infatti, passare inosservato il fatto che il professionista annotò, in margine a questi specifici rogiti, l'avvenuta *relevatio* da un precedente supporto, quasi a voler sottolineare e giustificare l'interruzione dell'usuale ordine cronologico e, allo stesso tempo, del suo tradizionale *modus operandi*. Per quanto riguarda le tempistiche di rogazione, il capitolo 63 degli statuti roveretani del 1425, intitolato «De tabellionibus facere et scribere debentibus instrumenta de quibus fuerint rogati infra certum tempus» è specificamente dedicato alle tempistiche:

⁴² ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 143v-144r, n. 375.

⁴³ ADTn, *AP*, reg. VIII, cc. 178v-179r, n. 191.

⁴⁴ ADTn, *AP*, Tomo III, n. 4.

Item statuimus et ordinamus quod tabelliones infra tres dies postquam fuerint requisiti, nisi infirmitate vel iusta absencia, debeant facere et scribere acta iudicii de quibus sunt rogati; alia vero instrumenta sive contractus infra octo dies postquam fuerint requisiti, nisi infirmitate vel iusta absencia fuerint impediti. Et si contrafererint solvant XX soldos parvorum duicali camere, et damnum et interesse ei cui acta vel instrumenta fuerint teneantur solve⁴⁵.

La norma è quanto mai chiara sulle tempistiche; gli *acta iudicii* andavano scritti entro tre giorni dal momento della *rogatio*, mentre per tutte le altre tipologie di *instrumenta* il tempo a disposizione saliva ad otto giorni.

7. Il registro *Instrumenta capitularia* 8 (1402-1434). Descrizione codicologica

Instrumenta capitularia 8 è un codice costituito da 332 carte, della misura media di 417 mm in altezza per 337 mm in larghezza, distribuite in venti fascicoli⁴⁶. Dopo i due fogli di guardia applicati nel corso dell'ultimo restauro⁴⁷ e un ulteriore bifolio cartaceo coevo⁴⁸, ha inizio il primo fascicolo (A) che comprende le cc. 1-14; esso era in origine un ottonione completo cui però oggi mancano le prime due carte. Il primo fascicolo, così come i successivi, sono caratterizzati dalla presenza di danni da bruciatura che interessano soprattutto i margini esterni delle carte; non mancano inoltre macchie e gore sparse che hanno indebolito il supporto. Per tale ragione si è persa quasi del tutto la cartulazione coeva posta in corrispondenza del margine superiore destro del *recto* d'ogni carta, che è stata rimpiazzata da una nuova numerazione, realizzata con inchiostro di colore marrone scuro e attribuibile ad una mano più tardiva (forse del XV secolo *exeunte*-XVI *ineunte*); nei casi in cui questa seconda cartulazione non fosse più visibile, una mano moderna, attribuibile all'archivista Ivo Leonardi, ha integrato a matita i numeri mancanti. La numerazione applicata fra XV e XVI secolo è sostanzialmente corretta fino a

⁴⁵ *Statuti di Rovereto del 1425*, cit., p. 179.

⁴⁶ Per la descrizione dei manoscritti si è tenuto conto delle norme proposte da A. Petrucci, *La descrizione del manoscritto: storia, problemi, modelli*, La Nuova Italia scientifica, Roma 2008, E. Casamassima, *Sulla descrizione dei codici*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 23, 1963, pp. 197-205 e V. Jemolo, M. Morelli (a cura di), *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma 1990. Per quanto concerne la terminologia da impiegarsi nella descrizione dei codici cfr. M. Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, préface di D. Mazurelle, Istituto centrale per la patologia del libro, Roma-Milano 1998 (Addenda, 3), e Ead., *Archeologia del manoscritto: metodi, problemi, bibliografia recente*, con contributi di C. Federici e di E. Ornato, Viella, Roma 2002 (I libri di Viella, 34). Si è scelto, per praticità, di distinguere ogni fascicolo mediante lettere dell'alfabeto maiuscolo; essi infatti non sembrano avere alcuna numerazione coeva.

⁴⁷ Il restauro del codice risale al 1981 ed è stato eseguito presso il laboratorio di restauro del libro di Santa Maria di Rosano. Sul *recto* del primo foglio di guardia è redatta a matita la dicitura «Instrumenta capitularia 8 1402-1434»; sul *recto* del secondo foglio si legge invece: «Notaio Antonio di Borgonuovo (SN). Vedi questo segno ai fogli: 1, 62, 99v, 110, 111v, 261, 315, 320, 322v, 324v, 325v, 329». Entrambe le note sono di mano dell'archivista Ivo Leonardi. Al primo foglio di guardia è stata allegata una cedula cartacea dattiloscritta che recita: «Microfilmato nel 1986 da Giuliano Baroni Tel 0464/35750 Microfilm system studio bi quattro Snc Via Tartarotti 18 38068 Rovereto Tn a cura della Provincia Autonoma di Trento Assessorato ai Beni culturali».

⁴⁸ Sul *recto* della prima carta si legge: «INDICI Vedere a fogli 77bis |112bis | 192bis | 193 ... Anniversariorum | 263 ... Capellanorum et Fabrice | 216/1 | 279/1», di mano dell'archivista Ivo Leonardi.

c. 86; in seguito viene saltata una carta (oggi numerata 87a) perdendo così un'unità. Dopo c. 93, si passa direttamente a c. 97, saltando così ben tre unità; la c. 142 è immediatamente seguita da c. 145. La numerazione prosegue regolare fino a c. 304, numero che viene iterato anche nella carta successiva (oggi chiamata 304bis). Il secondo (B) (cc. 15-30), il terzo (C) (cc. 31-46), il quarto (D) (cc. 47-62) e il sesto (F) (cc. 78-96) fascicolo sono costituiti da ottonioni completi. Il quinto (E) consta pure di otto *bifolia* cui è stata allegata una carta (c. 77bis) che rappresenta una *tabula instrumentorum* di mano di ser Antonio. Il settimo fascicolo (G) (cc. 97-112) è un ottonione regolare, mentre il seguente (H) è costituito da soli sette *bifolia*; la mancanza di un bifolio che serviva a completare il fascicolo va forse fatta risalire al confezionamento originario: l'ultimo documento posto a c. 125v, infatti, prosegue nella prima carta (126r) del fascicolo successivo. Verificando la consistenza del nono fascicolo (I), si nota come esso sia costituito da un ottonione cui manca l'ultima carta. Sostanzialmente regolare è invece la struttura dei fascicoli dal 10 al 15 (J-O), con la sola eccezione del tredicesimo (M) cui è stata allegata una *tabula instrumentorum* di mano del notaio. Il fascicolo 16 (P) ha una struttura diversificata rispetto ai precedenti: esso è infatti attualmente costituito da 22 carte; sono ottonioni regolari i fascicoli 17-19 (Q-S). L'ultimo (T) presenta 24 carte cui è stato allegato un frammento cartaceo. A chiusura del codice è presente un ulteriore bifolio di fattura moderna cui è stata annessa una «tasca dei frammenti»; in essa sono stati posti diversi lacerti cartacei reperiti probabilmente fra le carte del registro⁴⁹. Un ultimo bifolio di guardia è stato posto a protezione delle carte interne in occasione del restauro del 1981⁵⁰.

Per quanto concerne la legatura, essa è realizzata in piena pelle di colore marrone chiaro, liscia al tatto, su cartoncino semifloscio⁵¹; il piatto posteriore della coperta presenta un prolungamento, chiamato ribalta, che ha lo scopo di proteggere il taglio laterale delle carte; esso si ripiega sul piatto superiore coprendolo per la misura di circa 70 mm. Il dorso mostra tre serie di cuciture in pelle allumata realizzate su altrettanti nervi doppi; esse hanno lo scopo di assicurare la coperta ai fascicoli. La chiusura del registro è caratterizzata da una stringa in cuoio allumato, solo parzialmente conservata, cucita direttamente sulla coperta; essa presenta, nella parte superiore, un fermaglio metallico che serviva al bloccaggio della cinghia. Sebbene non si possa datare con certezza, la legatura non sembra essere coeva e va ricondotta con ogni probabilità alla seconda metà del XVI secolo⁵².

In precedenza si è evidenziato il precario stato di conservazione di molte carte, spesso combuste in corrispondenza dei margini esterni, tali da renderne necessario, forse già all'epoca, la rifilatura; in fase di restauro, inoltre, le singole carte sono state

⁴⁹ Si tratta in parte di lacerti cartacei con testi di mano del notaio Antonio, estremamente danneggiati e combusti in corrispondenza dei margini; in parte si tratta invece di fogli attribuibili alle mani di notai capitolari del XV secolo o ad altre mani anonime ancor più tarde.

⁵⁰ L'ultimo foglio di guardia presenta un'etichetta cartacea del laboratorio di restauro di Santa Maria di Rosano (1981). Furono contestualmente inviati a restauro i registri *Instrumenta capitularia* 3, 5, 6 e l'attuale 8bis (allora denominato *Registrum Prepositurae* 91).

⁵¹ Il contropiatto anteriore del codice presenta annotazioni di mano del tardo XV inerenti a investiture da ricercare fra le carte del registro. Esse sono vergate direttamente sul cartoncino che, nei due contropiatti, è libero dal rivestimento in pelle.

⁵² In particolare, una serie di annotazioni massariali poste da una mano anonima sul contropiatto anteriore della coperta, debordanti parzialmente anche sulla stessa pelle ribattuta, possono essere ricondotte alla seconda metà del Cinquecento.

rinforzate mediante carta di fattura moderna. Tali danni non sono altrimenti rintracciabili sulla coperta esterna che attualmente risulta in discreto stato di conservazione. Evidentemente la coperta originaria venne rimpiazzata con quella attuale oppure, al tempo in cui il registro fu danneggiato, i fascicoli non presentavano ancora una legatura; a tal proposito si deve rilevare la presenza di consistenti danni, quali ad esempio lacerazioni e perdite di supporto, alle prime carte di taluni fascicoli, il che farebbe presupporre una loro conservazione sciolta almeno in una prima fase⁵³. Sul piatto anteriore della coperta sono visibili due distinte etichette cartacee; la prima, più in alto, di forma rettangolare, è la più antica e rivela un breve testo non decifrabile. La seconda, al centro, venne presumibilmente applicata nel XVIII secolo, in occasione del riordino dell'archivio capitolare da parte del canonico Francesco Felice Alberti d'Enno; essa presenta la dicitura: «Instrumenta capitularia Antonii | Bertolasii ab anno 1402 usque ad | annum 1433. | N. 8». Più in basso, una mano recente, forse attribuibile all'archivista Ivo Leonardi ha scritto a matita «C. 53», in riferimento alla *capsa* in cui era collocato il registro. Per quanto concerne la coperta inferiore, essa presenta al centro la dicitura «Bartolas», che una mano anonima databile alla seconda metà del XV ha redatto direttamente sulla pelle con inchiostro di tonalità molto scura. Sul dorso si trovano invece ulteriori tre etichette; la prima, in alto, è databile al XIX secolo e recita: «Instrumenta | capitularia | ex notario | Antonio Bertolasio | ab anno 1402 ad annum 1433». La seconda appartiene alla mano dell'archivista Ivo Leonardi ed è stata con ogni probabilità applicata dopo il restauro del 1981: «Instrumenta | capitularia | notaio | Antonio fu Bertolasio | 1402-1434». In ultimo, più in basso, si trova un'etichetta di forma circolare, pure applicata nel corso degli anni Ottanta, con la segnatura «8». La carta impiegata per comporre i fascicoli del registro è uniforme per qualità, tuttavia si possono individuare due diverse tipologie di filigrana. La prima, riscontrabile su tutti i primi 19 fascicoli⁵⁴, misura 91 mm in altezza per 45 mm in larghezza. Essa rappresenta una testa di cervo, privo di occhi, sormontato da un tratto 'stellato', ovvero una sorta di croce. Il disegno è una variante del n° 15505 del repertorio di Moïse Briquet⁵⁵ dal quale, tuttavia, si distingue per una leggera differenza nella forma delle corna. Il disegno è molto simile anche a quello che si riscontra al n. 230 del repertorio di Gerhard Piccard, il quale riporta alla città di Vicenza e all'anno 1403⁵⁶, e al n. 2224 del repertorio di Mošin e Traljič, dal quale si ricava come questo tipo di raffigurazione sia riconducibile a produzioni italiane comprese fra il 1360 ed il 1437⁵⁷.

La seconda filigrana (93 mm in altezza per 45 mm in larghezza) veicolata dalle sole carte impiegate per confezionare il ventesimo fascicolo (T), rappresenta una testa di cervo con occhi sormontata da un tratto che termina con un fiore a cinque petali. Il disegno è una variante simile al n. 15507 del repertorio di Briquet⁵⁸, dalla quale tuttavia si distingue per la posizione degli occhi che, nell'esempio di Briquet,

⁵³ Questo dato è interessante alla luce di quanto si dirà, più avanti, in merito alla suddivisione in *volumina* (cioè gruppi di fascicoli), ciascuno dedicato ad un particolare cespite d'entrata, e preceduto da relative *tabule istrumentorum*, per mano del notaio Antonio da Borgonuovo.

⁵⁴ Ben visibile ad esempio al centro della c. 334.

⁵⁵ C.M. Briquet, *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Hiersemann, Leipzig 1923, IV, n. 15505, p. 777 (Verona, 1422-38).

⁵⁶ G. Piccard, *Wasserzeichen Hirsch*, W. Kohlhammer, Stuttgart 1961, XV, 1, n. 230.

⁵⁷ V.A. Mošin, S.M. Traljič, *Vodeni Znakovi XIII i XIV vijeka; Filigranes des XIII et XIV ss.*, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti. Historijski institut, Zagreb 1957, I, n. 2224.

⁵⁸ Briquet, *Les Filigranes*, cit., IV, n. 15507, p. 777.

toccano la circonferenza del muso, appena sotto le orecchie, mentre nelle carte del registro sono al centro del muso stesso, con l'occhio destro leggermente più in alto rispetto al sinistro. Il disegno è molto simile anche a quello che si riscontra al n. 385 della raccolta di Gerhard Piccard⁵⁹. È importante ricordare che questa tipologia di filigrana è quella che si ritrova nelle carte di tutti i fascicoli del registro *Instrumenta capitularia* 8bis.

7.1. L'impostazione della pagina scritta

Le carte non presentano segni di marginatura o di rigatura, tuttavia il professionista predispose la *mise en page* attraverso una preventiva piegatura di ciascuna carta in quattro sezioni parallele al lato lungo. Le pieghe che si venivano così a formare costituivano le direttrici di giustificazione. Nei documenti redatti per esteso egli solitamente principia il testo del documento (a partire dall'invocazione alla divinità) in corrispondenza della prima piega; lascia cioè in bianco l'intero margine sinistro cui è riservata la rubrica, delimitata a sua volta da un tratto di penna che la incornicia, e da eventuali annotazioni, quali ad esempio le note relative all'estrazione del *mundum* o eventuali integrazioni al testo. Le rubriche, come in passato è già stato più volte messo in luce, non avevano probabilmente alcun scopo giuridico; esse servivano piuttosto a reperire più facilmente i documenti all'interno dei registri⁶⁰. Non è un caso, infatti, che il notaio utilizzasse per la loro redazione forme-tipo che egli ripeteva costantemente; così, ad esempio, nel caso delle refute il formulario di ser Antonio prevedeva un periodo così articolato: «Refutatio facta per [...] de [...] sito/a ad [...] pro [...] de qua investitus fuit [...] etc», con minime modifiche.

Il documento vero e proprio, come anticipato, viene solitamente introdotto dall'invocazione divina *In Christi nomine, amen*, ove *I-*incipitaria è realizzata in dimensioni notevolmente potenziate e sovente con i tratti raddoppiati. Il testo del rogito occupa quindi le ulteriori tre sezioni della pagina sino a toccare il margine destro. Per quanto riguarda i documenti che ser Antonio scelse di redigere sul registro in forma abbreviata⁶¹, essi presentano – come si è del resto già avuto modo di ricordare – le caratteristiche di una rubrica più ricca di informazioni; il testo viene addossato direttamente al margine sinistro della carta e parzialmente incorniciato (sui margini destro e inferiore) da un tratto di penna. Da notare come, analogamente alle rubriche, nei casi di rogiti così presentati, il notaio scelse di far principiare il testo con termini o locuzioni che ne definivano immediatamente il contenuto: *carta finis, creditum, carta resignationis* etc. Qualora il professionista avesse dovuto aggiungere, anche a distanza di tempo, un documento che modificava quello redatto in prima battuta⁶², egli affiancava o faceva seguire il nuovo rogito a quello precedente, procedendo, se richiesto, anche alla cancellatura o alla semplice depennatura del vecchio documento. Fra le annotazioni di ser Antonio che maggior-

⁵⁹ Piccard, *Wasserzeichen Hirsch*, cit., XV, 1, n. 385 (Colonia, 1406, 1407). Simile, ma non del tutto corrispondente, soprattutto nella forma delle corna, è anche l'esempio di testa di cervo riportato in Mošin, Traljič, *Vodeni Znakovi*, cit., I, n. 2234 (Monaco di Baviera, 1397).

⁶⁰ Cfr., ad esempio, Costamagna, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, cit., p. 33.

⁶¹ Si tratta, in molti casi, di documenti il cui contenuto si riallaccia dal punto di vista giuridico o contrattuale al testo del rogito precedente; nel tal caso il notaio scelse dunque di non ripetere alcune informazioni (come la data o i testimoni presenti) più facilmente ricavabili dal primo documento.

⁶² È il caso, ad esempio, delle quietanze che annullavano precedenti attestazioni di debito.

mente si riscontrano sulle carte del registro⁶³ si trovano, come detto, quelle relative all'estrazione del o dei *munda*; esse si risolvono in locuzioni del tipo: «Facta extra», oppure, «Facta extra duplex locatori et conductori», nel caso di rilascio del *mundum* sia al locatore sia al conduttore, «Facta extra in publicam formam», «Facta extra in publicam formam ut moris est» etc. Scorrendo le carte del registro si nota come in alcuni casi il notaio abbia scelto di redigere i documenti in forma pressoché completa, tanto da aggiungervi anche il proprio *signum* e la propria sottoscrizione; sebbene non esista una motivazione univoca per spiegare questo *modus operandi*, in molti casi i segni convalidatori individuavano la presenza di un rogito cui il notaio voleva conferire maggiore solennità, vuoi per il contenuto dello stesso vuoi per i personaggi implicati. In altri casi ancora, *signum* e sottoscrizione, seppur non con costanza, venivano posti in calce al primo documento di ciascun anno.

Un ulteriore aspetto su cui è utile riflettere è quello relativo alla progressione cronologica dei documenti. Come noto, infatti, i rogiti raccolti in *Instrumenta capitularia* 8 attestano l'attività di ser Antonio per un periodo di oltre trent'anni, che va dal settembre del 1402⁶⁴ al gennaio del 1434⁶⁵. Il registro non presenta, diversamente dal n. 8bis, alcuna intestazione di mano del notaio, sebbene diverse indicazioni ricavabili dai documenti in esso redatti definiscano il volume come *liber* o *quaternus*. Mentre solitamente con il primo termine si indica l'unità perfettamente compiuta, spesso destinata a raccogliere i rogiti nella loro stesura definitiva e più completa, si è soliti chiamare *quaterni* i singoli fascicoli costituenti il registro⁶⁶. L'analisi sulla terminologia adottata da ser Antonio, tuttavia, porta a far corrispondere *liber* e *quaternus*; in molti casi, infatti, il notaio chiama il registro del Capitolo *quaternus Capituli*⁶⁷, mentre altrove la locuzione è sostituita da *liber*⁶⁸. Non è possibile sapere con certezza se i venti fascicoli costituenti il volume fossero già rilegati all'epoca in cui vi lavorava Antonio da Borgonuovo; tuttavia, osservando la scansione temporale dei rogiti, immediatamente ci si rende conto che essi non

⁶³ Si è scelto di non menzionare le numerose altre mani che dal XV secolo in poi si alternarono nella redazione di annotazioni, appunti ecc., a margine dei documenti su *Instrumenta capitularia* 8. Si tratta, in larga misura, di note di tipo massariale redatte probabilmente da canonici o massari capitolari con finalità ricognitive. Si ricordano, invece, le segnature numeriche attribuite ai documenti redatte a matita da Vigilio Zanolini sul finire degli anni Trenta del secolo scorso. Ogni documento è inoltre preceduto dall'indicazione del millesimo in cui il rogito fu redatto; queste note sono attribuibili alla mano dell'archivista Ivo Leonardi.

⁶⁴ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, n. 1.

⁶⁵ Ivi, n. 695b. In realtà esiste un ulteriore documento, per la precisione una *solutio debiti*, datata al 18 gennaio 1435 che è stata aggiunta successivamente. Si è tuttavia scelto di considerare concluso il registro nel 1434, allorquando il notaio registrò in esso l'ultimo documento su richiesta dei canonici.

⁶⁶ Cfr., ad esempio, *Imbreviature. I registro (1294-1296). Ser Matteo di Biliotto notaio*, a cura di M. Soffici, F. Sznura, SISMEL, Firenze 2002 (Memoria scripturarum, 1), p. XX.

⁶⁷ Cfr., ad esempio, ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 93 ove, riferendosi all'odierno *Instrumenta capitularia* 8, ser Antonio afferma: «Nota ad memoriam quod infrascriptum instrumentum supra quaterno Capituli continuare non potui quia dominus Iohannes Zeiss ipsum habuit et dimisit in castro». Il termine *liber* è impiegato dal notaio anche in riferimento ai registri pergamenei della Prepositura, come si ricava da ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 230, dove nella nota relativa all'estrazione del *mundum* si legge: «Facta extra distincte ipsi conductori et posita continua cum (ipse) signo et subscriptione super libro auctentico instrumentorum continuatorum dictae prepositure etc».

⁶⁸ Allo stesso modo il notaio chiama i registri redatti per il Capitolo dai notai attivi per l'ente nel corso del XIV secolo: l'attuale *Instrumenta capitularia* 7 (ASTn, *ACD*, n. 1398-01) è ad esempio definito «Quaternus instrumentorum dicti Capituli».

sono disposti in semplice ordine cronologico; la datazione, infatti, sembra tornare indietro per ben cinque volte. Si hanno così, per le cc. 1r-72v, i documenti relativi agli anni 1402-1431, per le cc. 73r-112/3r i documenti relativi agli anni 1423-1432, per le cc. 112/3v-193v quelli relativi al periodo 1402-1423, per le cc. 194r-263v quelli inerenti agli anni 1402-1430 e, in ultimo, per le cc. 264r-335r i rogiti inerenti agli anni 1402-1434. Cinque distinti gruppi di fascicoli trasmettono, dunque, documentazione disposta secondo blocchi cronologici non consecutivi così che ogni gruppo sembra principiare ogni volta dal 1402 (con la sola eccezione del secondo che presenta documenti redatti dal 1423).

Un'analisi più dettagliata del registro ha portato ad una spiegazione del *modus operandi* del notaio. Egli infatti, sin dall'inizio, concepì blocchi di fascicoli differenziati; su ciascuno di questi blocchi, che egli definisce *volumina*, redasse gli *instrumenta* i cui censi spettavano rispettivamente o all'intero Capitolo, ossia alla mensa (*universitas*) comune, o alle prebende individuali, o agli anniversari, o alle cappellanie e alla fabbrica della cattedrale. Ciascun *volumen* veniva poi fatto precedere da un apposito indice, denominato *tabula instrumentorum*, su cui il professionista redigeva i titoli dei documenti, corrispondenti alle relative rubriche, con il numero della carta su cui erano posti. Ciò avrebbe facilitato, in un secondo momento, il reperimento dei rogiti nel *volumen*. Mentre in alcuni casi ser Antonio provvide a lasciare un numero sufficiente di carte bianche all'inizio del fascicolo con cui principiò il *volumen*, così da redigervi a mano a mano l'elenco dei documenti cronologicamente disposti, in altri casi queste carte non furono sufficienti, tanto da obbligare il notaio ad allegare un certo numero di fogli sciolti o *bifolia*, spesso di dimensioni ridotte rispetto a quelle delle carte del registro, su cui proseguì le *tabulae* degli *instrumenta*.

L'analisi sulla scrittura e sull'inchiostro con cui furono vergati i testi dei documenti in *Instrumenta capitularia* 8 ha confermato questa modalità operativa; la documentazione relativa ai primi anni di attività (ad esempio quella redatta nel 1402) presenta, in ogni *volumen*, una tonalità d'inchiostro piuttosto chiara, mentre scrittura e *mise en page* risultano alquanto accurate, essendo quasi del tutto assenti correzioni ed integrazioni. Con il procedere degli anni, l'inchiostro tende a divenire più scuro, la scrittura si fa più trasandata, e aumentano visibilmente correzioni e integrazioni; sembra quasi che per i primi anni il notaio abbia riversato nei vari *volumina* tematici gruppi di documenti già pronti, frutto di un'attività di cernita e messa a libro già impostata e preconstituita; col tempo, invece, il registro sembra essere divenuto sede di registrazione progressiva dei documenti che i canonici, di volta in volta, chiedevano al notaio di rogare. Per tale ragione, ad atti in esteso, perfettamente compiuti dal punto di vista formulare, si affiancano rogiti solo parzialmente conclusi o soltanto abbozzati; allo stesso tempo, come già evidenziato, aumentano il numero delle correzioni e degli interventi sui testi già scritti, frutto di una successiva attività di revisione.

7.2. L'organizzazione del registro

La c. 1r si apre con un documento in esteso redatto nel settembre del 1402 che, dal punto di vista contenutistico è una locazione perpetua il cui censo annuo si deve versare alla *comunitas Capituli*, ovvero alla mensa comune. Salvo qualche eccezione la documentazione redatta sull'intero fascicolo A (cc. 1-14, con i rogiti dal n. 1 al n. 26), e sui fascicoli B (cc. 16-29, con i rogiti dal n. 27 al n. 60), C (cc. 31-46, con i rogiti dal n. 61 al n. 94) e D (cc. 47-62, con i rogiti dal n. 95 al n. 133) riguarda dal punto di vista contenutistico la mensa comune; si tratta inoltre di documentazione redatta sostanzialmente, fatte salve alcune limitate eccezioni, in ordine cronologico e riguardanti l'arco temporale compreso fra il 1402 ed il 1429. Il successivo fascicolo E (a c. 63) viene inaugurato con un documento di data 7 aprile 1429, ancora relativo alla *comunitas Capituli* (doc. n. 134); evidentemente il notaio non aveva potuto inserirlo nel fascicolo precedente, che era uniformemente dedicato a questo cespite d'entrata. Con l'atto successivo (n. 135), cronologicamente consecutivo rispetto al n. 134, si apre una serie di rogiti riguardanti redditi diversi; i censi annui delle locazioni ivi redatte, infatti, spettavano agli anniversari. Lo stesso vale per i documenti nn. 136-139 pure riguardanti gli anniversari e datati fra l'aprile 1430 e l'ottobre 1431. Ancora nel fascicolo che per convenzione si è denominato E trovano spazio, consecutivamente, tre atti relativi alla *comunitas* del Capitolo (datati al febbraio del 1431) e una serie di documenti inerenti alle prebende canonicali (docc. n. 140, che data al dicembre del 1430, e nn. 144-148 del maggio 1431). Fin qui il notaio, sebbene abbia mescolato, all'interno dello stesso fascicolo, una serie di *instrumenta* relativi a diversi cespiti d'entrata ha, tuttavia, mantenuto un sostanziale ordine cronologico, che prosegue inalterato fino al documento n. 157 a c. 72, inerente agli anniversari. A partire dal rogito successivo (n. 158) a c. 73 l'ordine cronologico si perde, ritornando al febbraio del 1423. Con esso, tuttavia, si inaugura una serie continua di *instrumenta* le cui rendite spettano alle prebende individuali. Il notaio, infatti, non manca di aggiungere in corrispondenza del margine superiore della c. 73 l'annotazione «Instrumenta prebendarum». Sul perché egli abbia redatto questi documenti (fra l'altro principiandoli soltanto dal 1423) partendo a metà d'un fascicolo già avviato, anziché inaugurarne uno nuovo si tornerà più avanti. A questo punto egli prosegue la registrazione degli *instrumenta prebendarum* rispettando un ordine sostanzialmente cronologico fino alla fine del fascicolo E (c. 78, documento n. 172a), continuando lo stesso rogito sulla carta successiva (c. 79r) e inaugurando così il nuovo fascicolo F. Nei fascicoli F (cc. 79-96, con i docc. nn. 172b-205) e G (cc. 97-112, con la continuazione del doc. n. 205 fino al doc. n. 237) non si rilevano particolari problemi: in essi continua infatti senza importanti anomalie la registrazione degli *instrumenta* relativi alle prebende individuali, con l'ultimo documento che data al maggio del 1432. Il fascicolo H (cc. 112/3-125, con i documenti nn. 238-262) è aperto da una *tabula instrumentorum* e prosegue dal punto di vista contenutistico con i rogiti delle prebende individuali, tuttavia la data fa un salto indietro al dicembre 1402 (doc. n. 238). Di seguito, l'ordine cronologico e l'argomento trattato continuano inalterati per l'intero fascicolo, proseguendo poi nei successivi I (cc. 126-143, con i documenti nn. 263-289), J (cc. 145-161, con i documenti nn. 290-315), K (cc. 161-176, con i documenti nn. 315-350) e L (cc. 177-192, con i documenti nn. 351-388). L'ultimo documento ivi redatto è datato al gennaio 1423. In corrispondenza della c. 192v del fascicolo L, in parte rimasta

bianca, il notaio pose un'annotazione interessante: «Continuando ad scribendum instrumenta locationum prebendarum require ad cartam 75 in precedenti etc».

Questa nota permette di comprendere le modalità operative di ser Antonio. Evidentemente egli aveva esaurito lo spazio da dedicare agli *instrumenta prebendarum* nel *volumen* (che iniziava col fascicolo H), ovvero nel gruppo di fascicoli, predisposto per questi documenti. Fu dunque costretto a continuare la redazione dei rogiti successivi, quelli inerenti al periodo seguente al gennaio 1423, in altra sede, cioè nel *volumen* precedente, quello altrimenti dedicato alla *communitas Capituli*, dove evidentemente erano rimaste bianche molte carte. La carta 75 citata da ser Antonio corrisponde, nella nuova cartulazione, alla c. 73 del fascicolo che si è chiamato E, dove infatti si trovano gli *instrumenta* relativi alle prebende, così come specificato dallo stesso notaio in principio alla carta. La datazione prosegue quella dell'ultimo documento nel fascicolo L che, si ricorda, era del gennaio 1423, continuando con un rogito del febbraio dello stesso anno. Il documento n. 389 all'inizio del fascicolo M (cc. 193-208) si trova dopo una nuova *tabula instrumentorum* che ricorda come quel *volumen* sia dedicato agli «instrumenta anniversariorum ecclesie Tridentine». Anche in questo caso, i documenti iniziano regolarmente con l'anno 1402 e proseguono rispettando l'ordine cronologico fino alla fine del fascicolo P, dove l'ultimo rogito (n. 538) è datato 28 aprile 1430. Tuttavia ser Antonio non lasciò all'inizio del primo fascicolo di questo *volumen* un numero sufficiente di carte per accogliere, a mano a mano, l'elenco degli *instrumenta* ivi redatti, cosicché fu costretto in corso d'opera ad allegare un bifoglio di medie dimensioni, sul quale redasse l'indice relativo ai documenti posti attualmente fra le cc. 251 e 262 (ovvero i docc. nn. 507-538). A c. 262v, in calce al documento n. 538, datato all'aprile del 1430, il notaio pose un'annotazione che recita: «Require superius in capitulo locationum comunitatis cont[inuandu]m locationum dictorum anniversariorum incipiendo 65 carta». Si spiega così la presenza nel fascicolo E (per la precisione dal doc. n. 135) di un certo numero di *instrumenta* relativi agli anniversari che proseguono, infatti, la cronologia interrotta alla fine del fascicolo P, dove l'ultimo documento (n. 538) è datato 28 aprile 1430; il primo rogito relativo agli anniversari posto da ser Antonio nelle carte rimaste bianche del fascicolo E è infatti datato 29 aprile 1430 (doc. n. 135). L'ultimo blocco di fascicoli (Q-T) è più uniforme sia dal punto di vista contenutistico sia dal punto di vista cronologico: esso veicola infatti, come ricordato nelle due carte dedicate alla *tabula* (cc. 263r-v) gli «instrumenta capellanorum et fabrice antedictae ecclesie Tridentine» (fig. 24).

Scorrendo l'indice redatto dal notaio ci si rende tuttavia conto che esso si ferma ben prima della conclusione effettiva del *volumen*; l'ultimo documento registrato nella *tabula*, infatti, è una refuta (doc. n. 647) che, secondo l'attuale cartulazione del registro, si trova a c. 314r. Rimangono dunque esclusi un buon numero di documenti posti attualmente fra le cc. 314-335. Anche in questo caso il professionista proseguì con la redazione della *tabula* su un foglio allegato che oggi si trova fra le cc. 279 e 280. Si tratta, come nel caso precedente, di un bifoglio di medie dimensioni in cui ser Antonio registrò consecutivamente l'elenco degli *instrumenta* oggi posti dalla c. 314 (doc. n. 648) alla c. 335 (doc. n. 695).

L'ultimo rogito è redatto su un foglio fortemente danneggiato e corrisponde all'ultima 'rubrica' posta da ser Antonio in calce alla *tabula*; citando la carta in cui si trovava l'atto il notaio ricordava come si trattasse dell'ultima dell'intero *volumen*; questa informazione conferma che l'attuale conformazione del registro corrisponde

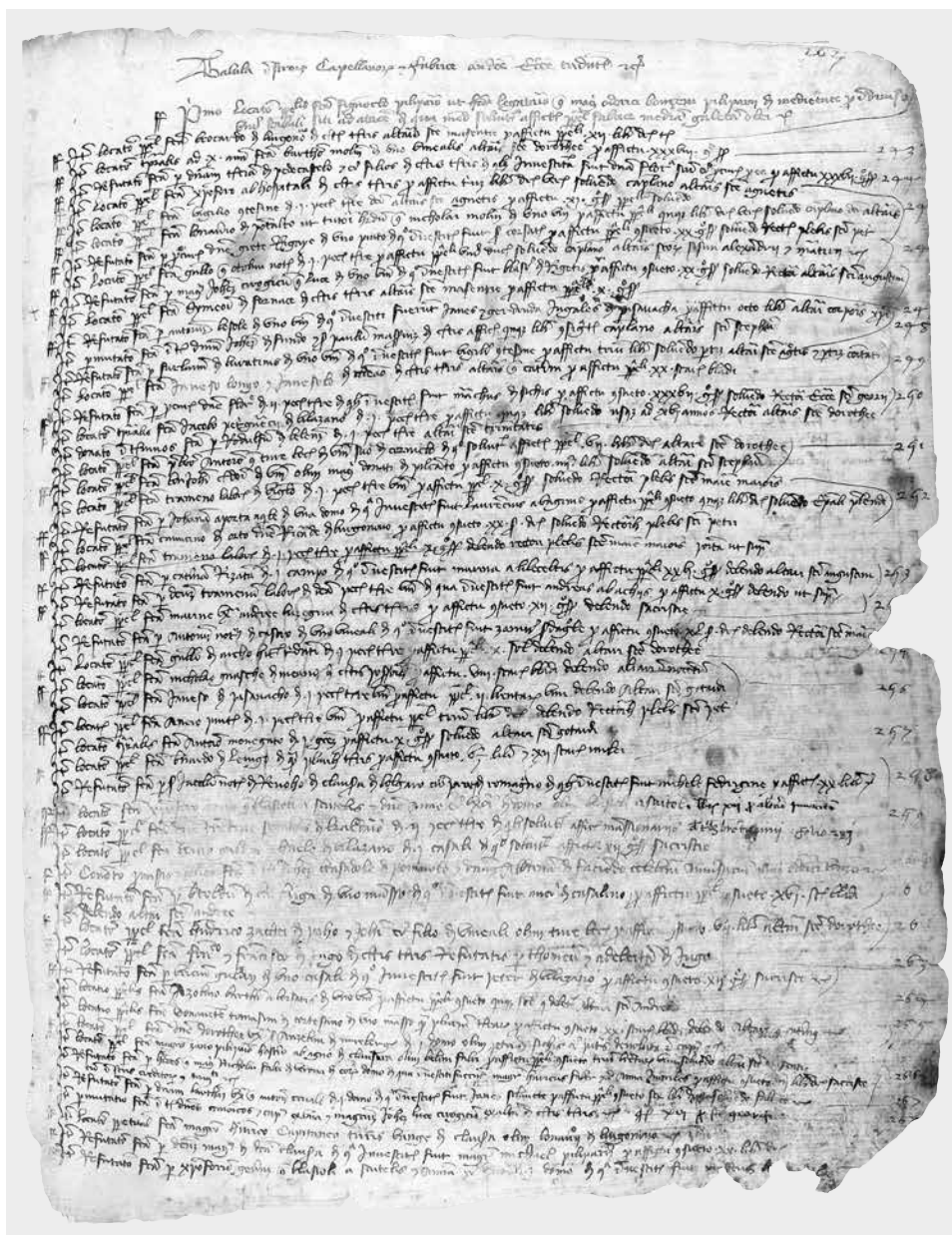


Fig. 24. ADTn, ACap, Instrumenta capitularia 8, c. 263r. Tabula instrumentorum relativa alle cappellanie e alla fabbrica della cattedrale. Si noti come, in corrispondenza del margine sinistro, a fianco di ogni rubrica, il notaio abbia redatto la sigla *f* o *ff*. Un confronto con le note relative all'estrazione dei *munda* poste dallo stesso ser Antonio in margine a ciascun rogito porta a ricondurre la semplice *f* alla redazione di una sola pergamena in *mundum* (o per il locatore o per il conduttore), la *ff* alla redazione di due distinte *munda* (*Facta extra duplex locatori et conductori*).

a quella che all'epoca predispose il professionista; non sembrano dunque mancare carte alla fine del codice.

Un'analisi precisa su tutti i documenti dell'ultimo fascicolo del registro *Instrumenta capitularia* 8 permette di svolgere un'ulteriore considerazione. Se infatti le prime carte del fascicolo T sono occupate, come nei precedenti, da rogiti relativi all'amministrazione dei censi dovuti alle cappellanie e alla fabbrica, da c. 318v, in particolare con il documento n. 658 datato 21 dicembre 1431, il notaio iniziò a registrare tutta una serie di *instrumenta* relativi sia agli anniversari sia alle prebende individuali; e così fino alla fine del registro a c. 335, ove il documento n. 695 riguarda infatti la prebenda canonica di Meano. Evidentemente egli non aveva più spazio a disposizione per completare la messa a libro di quei rogiti nei *volumina* che aveva specificamente dedicato a quei cespiti d'entrata; e ciò sembra essere confermato da un'ulteriore annotazione che ser Antonio pose in calce alla c. 112v, alla fine del fascicolo G, ove si legge: «Require in parte capellanorum instrumenta de cetero notanda ubi sunt adhuc plura folia vacua, cum pluries et pluries et centies petiveram alium quaternum per capitulum emi et non fui exauditus etc».

7.3. Le *tabule instrumentorum*

Qualche parola andrà spesa ancora sulle *tabule instrumentorum* che si trovano sparse, talvolta in posizioni non adeguate, fra le carte del registro. Se ne seguirà l'organizzazione e la struttura per comprendere il *modus operandi* di ser Antonio. Tornando alla documentazione redatta nei primi fascicoli del registro, quelli dedicati alla mensa comune, si rileva l'assenza, all'inizio del fascicolo A, di una *tabula* dedicata ai rogiti seguenti. A c. 77bis si trova il primo indice del volume, mutilo e gravemente danneggiato. Esso trasmette nel *recto* l'elenco dei documenti che attualmente occupano le cc. 47-71 del registro (corrispondenti ai documenti nn. 96-154), mentre sul *verso* appaiono gli atti stesi alle cc. 71-84 (corrispondenti ai documenti nn. 155-186).

Si tratta, con ogni probabilità, di quanto rimane dell'indice iniziale di *Instrumenta capitularia* 8, la cui prima carta è andata, come ricordato, deperdita e doveva trasmettere la *tabula* per le cc. 1-46 (docc. nn. 1-94)⁶⁹. Evidentemente questo lacerto, che avrebbe dovuto trovarsi all'inizio del registro, è stato erroneamente posto nel corso dell'ultimo restauro dopo la c. 77. Verificando l'argomento trattato negli *instrumenta* elencati in questo frammento di indice, si nota come i documenti nn. 96-154 siano relativi alla mensa comune; ad essi furono poi aggiunti, come sopra ricordato, alcuni rogiti relativi agli anniversari e alle prebende. I documenti nn. 155-186 riguardano invece interamente le prebende individuali. Tuttavia, come poc'anzi rilevato, gli *instrumenta* concernenti le prebende proseguono ancora; il notaio, infatti, aggiunge opportunamente in calce alla *tabula* di c. 77bis la seguente nota: «Require de subsequentis cartis in tabula subsequenti de prebendis». Questo indice è attualmente posto a c. 112/1 in posizione che, parimenti al caso precedente, sembra errata. Si tratta di un bifolio cartaceo di medie dimensioni su cui ser Antonio registrò l'elenco dei documenti 187-237 (relativi alle prebende), oggi posti alle

⁶⁹ Descrivendo l'attuale struttura dei fascicoli di *Instrumenta capitularia* 8 si è in precedenza rilevato come al fascicolo A, in origine un *quaterno* completo, manchino proprio le prime due carte. Mentre la prima, veicolante la prima parte della *tabula instrumentorum* della *comunitas Capituli*, è andata come detto perduta, la seconda è oggi posta erroneamente a c. 77bis.

cc. 85-112. Manca, a questo punto, l'ultima parte della *tabula* relativa alle prebende, che si trova a c.192bis; si tratta di un frammento gravemente danneggiato, pure posto in posizione errata, costituendo esso la prosecuzione dell'indice che oggi è a c. 77bis. Questo lacerto cartaceo veicola l'elenco degli *instrumenta* nn. 238-354 alle cc. 112-178 del registro e probabilmente era posto in origine prima dell'attuale c. 112/3, ovvero all'inizio del fascicolo H. In effetti, all'inizio di codesto fascicolo, si trova la prosecuzione della *tabula* oggi a c. 192bis; qui il notaio ha continuato l'elenco dei documenti relativi alle prebende che oggi si trovano alle cc. 178-192 (docc. nn. 355-388) e, sempre sulla stessa carta, dopo aver tracciato una linea divisoria, ha posposto un'aggiunta di indice relativo ai documenti nn. 158-186, posti alle cc. 73-84; si tratta di quella documentazione relativa alle prebende, redatta dopo l'anno 1423, che ser Antonio dovette aggiungere dopo gli *instrumenta* della mensa comune e che in modo pressoché completo si trovano anche nella *tabula* oggi a c. 77bis. Fra l'altro, redigendo questa aggiunta all'indice di c. 112/3, ser Antonio aggiunse una nota che recita «Quere retro» ovvero 'cerca indietro', riferendosi con essa ai documenti che si trovavano nelle carte anteriori e non, come nell'elenco posto sopra, nei fogli successivi.

8. Il registro *Instrumenta capitularia* 8bis (1423-1437). Descrizione codicologica

Molte delle considerazioni finora svolte per il registro del Capitolo in relazione al *modus operandi* del notaio sono valide anche per *Instrumenta capitularia* 8bis, su cui ser Antonio redasse quasi 700 documenti in un arco temporale compreso fra il 1423⁷⁰ ed il 1437⁷¹. Il codice che si andrà ora a descrivere consta di 266 carte, della misura media di 440 mm in altezza per 345 mm in larghezza, distribuite in sedici fascicoli che non presentano numerazioni o segnature atte a identificarne l'inizio⁷². Il margine superiore-destro del *recto* di ogni carta, comprese quelle bianche, presenta una cartulazione realizzata con inchiostro di colore marrone chiaro attribuibile, ma si tratta di un'ipotesi, alla mano di ser Antonio. La stessa numerazione si trova infatti anche nella *tabula instrumentorum* che il notaio pose all'inizio del registro; diversamente da *Instrumenta capitularia* 8, infatti, egli prevede per questo codice un solo 'indice', predisponendo a tal scopo un certo numero di carte nel primo fascicolo del volume. A mano a mano che, con sequenza prevalentemente cronologica, inserì i documenti nel registro, egli aggiornò anche la *tabula instrumentorum*, aggiungendovi i nuovi rogiti con il numero della carta in cui furono redatti⁷³. La numerazione delle carte appare sostanzialmente corretta, con la sola eccezione della c. 46, la cui cartulazione viene iterata anche nel foglio successivo; una mano anonima databile al XVII-XVIII secolo ha pertanto provveduto ad aggiungere la

⁷⁰ Si hanno due documenti datati rispettivamente 1421 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 9) e 1422 (ivi, n. 38) che il notaio dichiara di aver rilevato *ex quaternelo* e *ex uno folio*; per il resto la registrazione progressiva dei rogiti sembra aver inizio dall'anno 1423 (ivi, n. 321a).

⁷¹ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, nn. 665a-665b; l'ultimo documento in *Instrumenta capitularia* 8bis corrisponde all'ultimo documento redatto da ser Antonio di cui siamo a conoscenza.

⁷² Come per *Instrumenta capitularia* 8 si attribuisce per praticità ad ogni fascicolo una lettera dell'alfabeto maiuscola.

⁷³ Probabilmente egli procedette a periodici aggiornamenti della *tabula instrumentorum* come si ricava dalle diverse tonalità dell'inchiostro impiegato.

specificazione «primo» e «secundo» così da distinguere le due carte. Per il resto soltanto laddove, a causa di cadute parziali del supporto, i numeri originari sono andati perduti, due diverse mani hanno provveduto ad integrarle. Si tratta della già citata mano di età moderna (XVII-XVIII secolo), riscontrabile anche sui registri pergamenei della Prepositura, e – in anni recenti – degli interventi dell'archivista Ivo Leonardi.

Il registro presenta inizialmente due carte di guardia moderne, applicate in occasione del restauro del 1981⁷⁴; fa seguito il primo fascicolo (A) (cc. 1-17) che consta di otto *bifolia* da cui, tuttavia, manca l'ultima carta. Il fascicolo seguente (B) è attualmente formato da sette *bifolia* e comprende le cc. 18-31. Analoga consistenza ha il quarto fascicolo (D) (cc. 51-64), mentre il precedente (C) consta di ben venti carte (cc. 32-50). Da c. 65 a c. 82 si ha il quinto fascicolo (E) che presenta nove *bifolia*, analogamente al settimo (G), che va da c. 99 a c. 116. Più regolare in quanto a conformazione il sesto fascicolo (F) che presenta sedici carte distribuite da c. 83 a c. 98. L'ottavo fascicolo (H) presenta una prima carta (c. 117) rilegata per errore in questa posizione in occasione dell'ultimo restauro; essa, sia per datazione sia per altri elementi su cui si dirà fra breve, andrebbe infatti posta all'inizio del primo fascicolo, probabilmente dopo le *tabule instrumentorum*. In seguito si ha un ottonione completo che occupa le cc. 118-132. Il nono fascicolo (I) è pure un ottonione, così come M (cc. 199-214), N (cc. 215-230) e P (cc. 249-264), dove sono rimaste bianche, seppur cartulate, le cc. 256-264. Il decimo fascicolo (J) presenta la seguente struttura: quattro *bifolia* completi + una carta aggiunta + ulteriori tre *bifolia*. Tale doveva essere, già al momento della cartulazione, la conformazione di questo fascicolo visto che non si rinvengono salti nella numerazione né sono riscontrabili mancanze o lacune. In analogia a quanto poc'anzi rilevato per il decimo fascicolo, il seguente (K) presenta un'organizzazione particolare. Anzitutto si hanno due *bifolia*, cui segue una carta e ulteriori sei *bifolia* completi. Come nel caso precedente non si riscontrano salti nella numerazione. Il dodicesimo fascicolo (L), da c. 181 a c. 198 e il quindicesimo (O), da c. 231 a c. 248, presentano 18 carte ciascuno. Il registro è chiuso da due ulteriori fogli di guardia in carta moderna, cui è stata allegata una tasca con i frammenti cartacei reperiti, in fase di restauro, fra le carte del codice⁷⁵. Non si può sapere con certezza se il notaio conservò, già in origine, i vari fascicoli rilegati oppure li mantenne in forma sciolta, tuttavia i frequenti rimandi a documenti redatti in precedenza con l'indicazione dell'esatto numero di carta fa ritenere che egli considerasse i fascicoli come parte di un intero ben definito. Basterà un solo esempio: a c. 81r (documento n. 229) Antonio registrò la refuta di una proprietà della Prepositura; nel margine sinistro, oltre alla consueta rubrica, si leggono tre ulteriori annotazioni: la nota relativa all'estrazione del *mundum*, la registrazione del documento «in quaterno continuatorum» della Prepositura e, in riferimento a un mandato citato nel testo del rogito, «Nota ad memoriam quod ipsum mandatum notavi super presenti libro in carta decima». Se si verifica la c. 10 di *Instrumenta*

⁷⁴ Sul primo foglio di guardia l'archivista Ivo Leonardi ha scritto: «ARCHIVIO DELLA PREPOSITURA | Vol 91 | collocato per praticità | fra gli | "Instrumenta capitularia" | col n° 8bis | 1423-1437». Nel secondo foglio di guardia, la stessa mano ha scritto: «Notaio | Antonio da Borgonuovo | (SN) | Vedi questo segno ai fogli: 119v, 129v, 150v, 170r, 199r, 210v, | 214r, 218v, 245r, 245v, 249r, 253v, 255r».

⁷⁵ A carta 264v del fascicolo P si trova una data («15.VIII.1939») vergata a matita probabilmente dalla mano di Vigilio Zanolini, il quale – come in *Instrumenta capitularia* 8 – ha numerato progressivamente i documenti del registro.

capitularia 8bis, posta fra i documenti 30 e 31, si legge proprio la procura citata da ser Antonio, che egli aggiunse probabilmente in un secondo momento nello stretto spazio che separava i due rogiti⁷⁶.

L'esempio suesposto permette di svolgere una considerazione relativamente ai termini impiegati da ser Antonio per definire questo registro. In analogia a quanto appurato per il volume del Capitolo, egli sembra, anche in questo caso, attribuire lo stesso significato ai termini *quaternus* e *liber*; se infatti, come nell'esempio a c. 81r, egli definisce *Instrumenta capitularia* 8 un *liber*, altrove impiega *quaternus*. Parlando del *modus operandi* si è verificata la definizione che egli stesso pone a principio del volume ove, lo si ricorda nuovamente, formula la seguente intestazione: «Quaternus instrumentorum notatorum et continuatorum»⁷⁷.

Nulla si dirà in merito all'impostazione della pagina scritta, vista la corrispondenza con quanto già rilevato per *Instrumenta capitularia* 8. Sarà invece necessario, dopo aver parlato della consistenza dei fascicoli, soffermarsi brevemente su alcuni aspetti estrinseci del registro, a partire dalla coperta. Essa è realizzata in cuoio di colore marrone scuro, liscio e uniforme al tatto; il piatto superiore presenta un prolungamento, detto ribalta, che sormonta il taglio laterale delle carte e copre per la misura di circa un terzo il piatto posteriore. In corrispondenza del dorso si notano quattro contrafforti, di materiale analogo alla coperta, che sono stati applicati mediante cuciture a vista; essi presentano una serie di intrecci a disegni geometrizzanti, realizzati mediante sottili strisce di pelle. La chiusura del registro avveniva, con ogni probabilità, mediante una stringa in cuoio cucita direttamente sulla coperta, come si deduce dai frammenti ancora rinvenibili⁷⁸. La legatura così descritta è caratterizzata anche dalla presenza di due controguardie di forma rettangolare in pergamena, entrambe assicurate alla coperta mediante cuciture realizzate con stringhe di pelle allumata. La controguardia anteriore misura 470 mm in altezza per 410 mm in larghezza e ricalca, almeno nella forma la coperta di cuoio esterna. Si nota infatti la presenza di una ribalta applicata attraverso cuciture di colore azzurro al lato più lungo del foglio di pergamena, mentre sul lato carne si possono leggere alcune annotazioni riconducibili alla seconda metà del XV secolo⁷⁹. In generale la coperta si presenta in buono stato di conservazione; più diversificata, invece, la condizione delle carte interne, dove in un contesto generale abbastanza buono, si devono tuttavia evidenziare consistenti perdite nel supporto, soprattutto in corrispondenza delle prime carte⁸⁰, nonché gore, frequenti strappi e lacerazioni.

⁷⁶ Leggermente più tenue è la tonalità dell'inchiostro e visibilmente più piccolo il corpo delle lettere.

⁷⁷ Anche in margine al documento n. 582 a c. 221v egli scrive: «Quere venditionem factam de predictis factam ipsi Francisco in hoc quaterno in carta 97^a»; per *quaternus* egli intende quindi l'intero registro. Se si verifica a c. 97, sul *recto* si trova proprio la compravendita citata, molti fascicoli più avanti, da ser Antonio.

⁷⁸ Si trattava probabilmente di una cintura in cuoio dipinta di colore rosso vivo, come sembra dimostrare un piccolo frammento della stessa in corrispondenza della sezione centrale della coperta.

⁷⁹ Al centro si legge: «Nota ad memoriam quod hic in ista coperta est quedam scripture | ut ad predictum devenire non possint et ad melius cognoscendum et | memoria adducendum in coperta exteriori suprascripti etc». Più in basso, un'altra mano anonima della metà del XV secolo, scrisse: «Desiderat(us)». La controguardia posteriore presenta invece una sola annotazione, pure attribuibile ad una mano anonima del XV secolo: «Iacob(us)».

⁸⁰ Fortemente danneggiata risulta anche l'attuale c. 117 che, come poc'anzi ipotizzato, doveva trovarsi in origine all'inizio del registro. I tagli sulla carta e le cadute del supporto corrispondono infatti ai danni che si rilevano sulle prime carte del codice.

Nulla si dirà, invece, in questa fase sulle etichette, ovvero le segnature, poste sulla coperta del registro; ad esse si dedicherà infatti specifica attenzione parlando della trasmissione documentaria di tale volume⁸¹.

La carta impiegata per confezionare il registro è uniforme per qualità; si individua infatti una sola tipologia di filigrana, ovvero la testa di cervo sormontata da un tratto con in apice un fiore a cinque petali già riscontrato e descritto nell'ultimo fascicolo di *Instrumenta capitularia* 8. Essa è posta all'incirca al centro della carta ed è compresa esattamente fra due filoni distanti 43 mm.

8.1. L'organizzazione del registro

Il primo fascicolo del codice, come ricordato, inizia con una *tabula instrumentorum*⁸² dove il notaio registrò progressivamente le rubriche dei documenti stesi. Essa, tuttavia, si presenta allo stato attuale mutila di almeno una carta, cosicché vi risultano registrati soltanto i documenti vergati dalla c. 183 compresa in poi. La struttura dell'indice non si discosta sostanzialmente da quella descritta per *Instrumenta capitularia* 8; in questo caso, tuttavia, ser Antonio non provvede a segnalare mediante le usuali sigle *f* e *ff*, all'inizio di ciascuna rubrica, l'avvenuta estrazione della pergamena (o delle pergamene) *in mundum*.

Per quanto concerne invece la progressione cronologica dei documenti raccolti nel registro, l'analisi sulle date croniche dei rogiti mostra in sostanza il rispetto dell'ordine cronologico, con alcune eccezioni (fig. 25): anzitutto, si è già avuto modo di sottolinearlo, interrompono il consueto ordine cronologico della documentazione quei rogiti che ser Antonio dichiara di aver *relevato* dai suoi protocolli, da fogli scolti o da *bifolia*. Sul motivo di questo *modus operandi* si è già ampiamente discusso e dunque non ci si soffermerà oltre. Non mancano poi i documenti in forma di copia semplice; si tratta di documentazione che, in larga misura, il notaio ritenne doveroso esemplare sul proprio registro in quanto utile a suffragare altri rogiti lì registrati. Sarà utile proporre almeno un esempio. Nel 1430 il vescovo Alessandro di Masovia vendette l'intera eredità del fu Antonio Belenzani a ser Pietro di Nanni da Siena⁸³, il quale nei mesi immediatamente successivi procedette alla vendita dell'intero patrimonio a vari cittadini di Trento e dintorni. È interessante notare in proposito come ser Antonio ritenne opportuno copiare anche il testamento di Antonio Belenzani e ciò avvenne, per sua stessa ammissione, «ad avisamentum et deffensionem eorum qui emerunt de bonis suis ab antedicto ser Petro de Senis qui emit a domino nostro executor dicti testamenti»⁸⁴.

Un'altra serie di rogiti sembra interrompere il normale ordine cronologico; si tratta solitamente di quelle tipologie documentarie (quali, ad esempio, le quietanze (*solutio debiti*) o quelle che egli definisce «mandatum ad canzelandum»), che andavano a modificare o annullare il dispositivo di un documento precedente. A c. 161v Antonio registrò il 9 ottobre 1430⁸⁵ un *creditum*, ovvero la promessa da parte di Felicia, vedova di Giovanni Belenzani, di versare nei termini stabiliti (entro il Natale successivo) 125 ducati d'oro a ser Pietro di Nanni da Siena, come prezzo

⁸¹ Cfr. *infra*, capitolo 5.

⁸² Rispetto alle altre carte del registro la *tabula* non presenta cartulazione.

⁸³ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 395. Cfr. *supra*, § 10.1.

⁸⁴ Cfr. Appendice, registi nn. 1, 2 (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 498).

⁸⁵ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 416b.

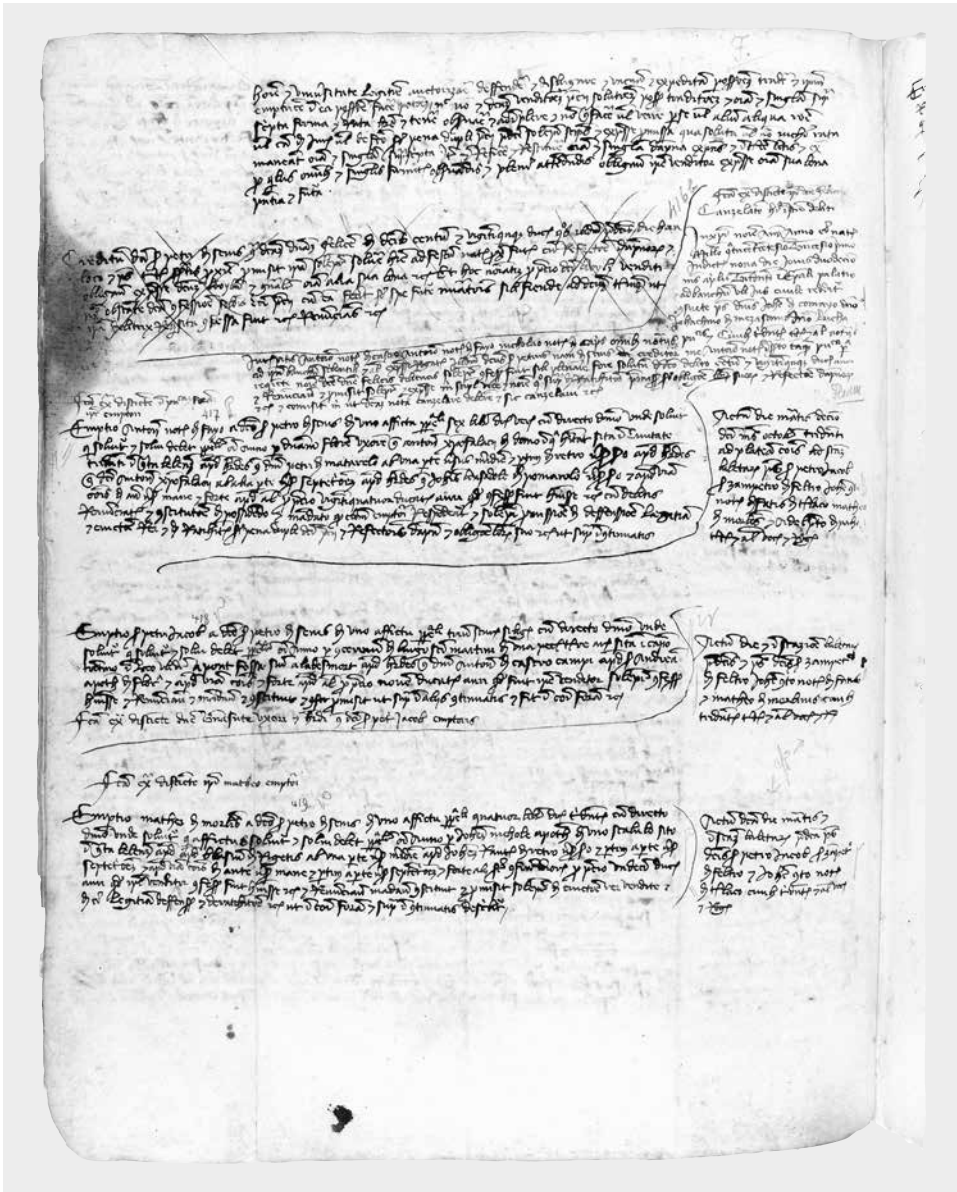


Fig. 25. ADTn, ACap, Instrumenta capitularia 8bis, sezione superiore della c. 161v. In alto, l'ultima parte del documento attestante la compravendita (n. 416). Segue il *credito* cancellato (n. 416b) e, sulla destra nello spazio fra i due rogiti, con inchiostro di tonalità più chiara, la *Canzelato huius instrumenti debiti*. In basso nuova compravendita redatta in forma abbreviata (n. 417) cui il notaio ha affiancato alcuni dati relativi alla data topica e ai testimoni presenti.

dovuto per l'acquisto di un *broilo*. Il rogito in questione è posto immediatamente dopo la relativa compravendita e rispetta la progressione cronologica. Il documento seguente, infatti, è datato 10 ottobre 1430⁸⁶. Ma in margine al *creditum* il notaio aggiunse il 12 aprile 1431 un ulteriore rogito denominato «Canzelatio huius instrumenti debiti». Esso rappresentava da un lato la quietanza di pagamento per il debito di 125 ducati rilasciata a Felicia da ser Pietro, dall'altro conferiva al notaio il compito di cancellare l'atto che attestava il debito. Il professionista non mancò infatti di cancellare quel documento annullandone così l'efficacia giuridica; in seguito egli rilasciò il relativo *mundum* a Felicia la quale avrebbe così potuto dimostrare in futuro di essere libera da qualunque debito nei confronti di ser Pietro.

Si tratta, dunque, di anomalie cronologiche perfettamente giustificabili derivanti in parte anche dal continuo aggiornamento del registro da parte del professionista⁸⁷. In conclusione rimane un ulteriore aspetto da chiarire relativo al *modus operandi* di ser Antonio: la sua scrittura. Si tratta di una componente che travalica le caratteristiche proprie di ogni singolo registro e che, per tale ragione, si tratterà singolarmente.

9. La scrittura di Antonio da Borgonuovo

L'analisi degli esiti grafici di ser Antonio mette in rilievo l'utilizzo di una scrittura minuscola corsiva, comunemente impiegata dai notai, anche trentini, fra XIV e XV secolo, dalla quale tuttavia si discosta per alcuni elementi morfologici. Anzitutto l'impiego di *s* diritta ed *f* con aste fortemente rastremate e inclinate ottenute mediante un doppio tratteggio dall'alto verso il basso e viceversa. Si ottengono così due lettere dalla morfologia particolare, tipica di scritture transalpine più che cisalpine; ciò non è secondario e aggiunge senza dubbio nuovi elementi a quanto già evidenziato sulla formazione del notaio. Fra le lettere caratteristiche si notano anche una *a* in forma corsiva, *d* in forma onciale con l'occhiello superiore molto sviluppato, *g* con l'occhiello superiore chiuso da un trattino orizzontale che talvolta lega con il primo tratto della lettera seguente, *i* presenta solo raramente gli apici, *r* è bimorfa, solitamente diritta in inizio o in corpo di parola, tonda in fine oppure dopo lettera con convessità a destra (ad esempio, *-or-*). Particolare pure la morfologia di *u/v* dal primo tratto molto alto sul rigo che tende poi a ripiegarsi verso il basso conferendo alla lettera una tipica forma 'a cuore'. Più semplice ed usuale la *u* in corpo o in fine di parola. Numerose sono le legature, sebbene, rispetto agli esiti documentari d'altri notai del periodo, sia qui riscontrabile una minore corsività; ciò è dovuto anche all'utilizzo di uno strumento scrittorio dalla punta temperata obliquamente, come si deduce dalla presenza di leggeri chiaroscuri determinati dal contrasto fra tratti pieni e filetti sottili, ad esempio, nella realizzazione della nota tironiana *et* a forma di sette, con il tratto discendente visibilmente più sottile rispetto a quello orizzontale che lo sormonta. Allo stesso modo sembrano essere stati realizzati di frego i numerosi segni abbreviativi che, nella usuale forma del *titulus* ricurvo, risultano tanto sottili dall'essere talvolta appena percettibili.

⁸⁶ Ivi, n. 417.

⁸⁷ Ai casi suesposti si aggiungono i documenti nn. 321, 321a-b-c-d che datano al novembre del 1423 e si trovano fra rogiti del 1429. Essi infatti sono trasmessi da un foglio (c. 117) che, come si è già avuto modo di ricordare, è stato erroneamente rilegato in questa posizione, avendo invece dovuto trovare posto all'inizio del registro, subito dopo la *tabula instrumentorum*.

Una menzione a parte meritano le lettere maiuscole che ser Antonio impiega con una certa frequenza ma senza rispettare alcun criterio; per quanto riguarda, anzitutto, la forma delle singole lettere, esse presentano spesso i tratti raddoppiati, come è tipico della gotica. Particolare è la morfologia di *A* maiuscola che il notaio riprende al centro del proprio segno tabellionario, come pure di *R* maiuscola che assume la forma di una *V* alta sul rigo tagliata da un trattino trasversale che le permette di legare con la lettera seguente. Come ricordato, non è possibile individuare alcun criterio nell'utilizzo della lettera maiuscola; talvolta essa trova infatti impiego nei nomi propri, talaltra nei nomi comuni o, addirittura, negli attributi, mentre lemmi che ne richiederebbero l'uso vengono scritti con la lettera minuscola (fig. 26).

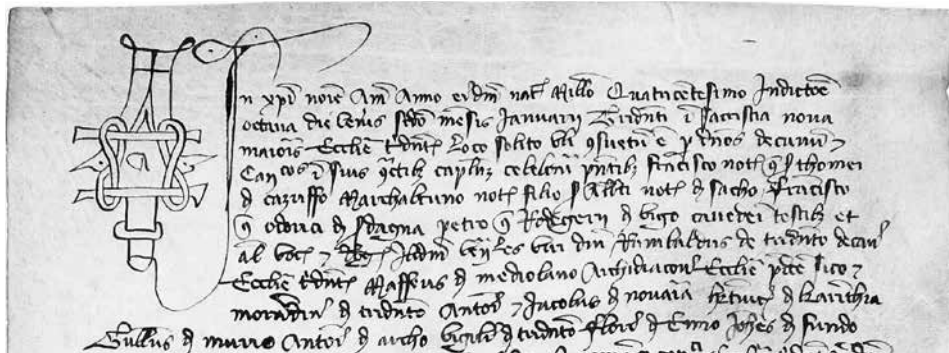


Fig. 26. ADTn, *ACap*, capsula 1, n. 8 (particolare). Dettaglio del *signum* e del protocollo in un *instrumentum* di Antonio da Borgonuovo. Si noti come la lettera *I* che apre l'*invocatio* sia raddoppiata e allungata, quasi ad incorniciare, in corrispondenza del margine sinistro, tutti gli elementi costitutivi del protocollo (invocazione, datazioni cronica e topica ed elenco dei testimoni). Nei documenti in *mundum* il notaio predispose prima di tutto il testo, delimitando lo specchio di scrittura con una marginatura a secco e lasciando bianco lo spazio in cui, in un secondo momento, disegnò il suo *signum*: da evidenziare, al centro del segno tabellionario, la presenza di due teste zoomorfe (a destra e a sinistra), simili a teste d'uccello, nelle quali si distinguono il becco e gli occhi. Al centro, la lettera *A* maiuscola, iniziale del nome del notaio.

Se negli esiti grafici su pergamena sciolta e in buona parte della documentazione in esteso su registro ser Antonio tende a mantenere un modulo di scrittura piuttosto uniforme, con una tendenza tuttavia a inclinare le lettere verso destra procedendo negli anni⁸⁸, l'esecuzione dei testi redatti su brogliacci o negli spazi rimasti bianchi fra le carte dei registri tende ad essere mediamente meno controllata; il *ductus* assume gradazioni diversificate, il modulo tende a rimpicciolirsi o ad ingrandirsi. Sono molti i casi in cui, non avendo lasciato uno spazio sufficiente per accogliere, prima di un nuovo rogito, un ulteriore documento, egli fu costretto a scrivere il testo con un modulo di scrittura visibilmente più ridotto.

Come è tipico delle scritture documentarie, molto numerose sono le abbreviazioni; il generico *titulus* di forma più o meno arcuata o ripiegata viene utilizzato per segnalare la caduta delle desinenze in *-m* e *-n*, anche laddove le nasali siano in corpo di parola, oppure per indicare generiche abbreviazioni per contrazione.


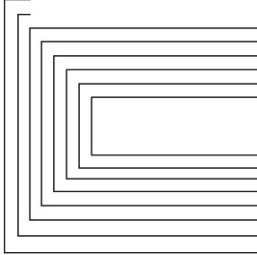
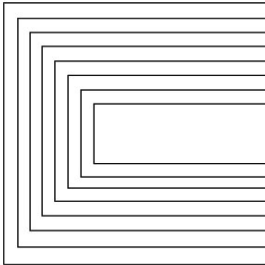
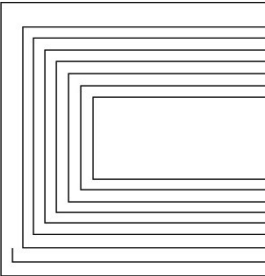
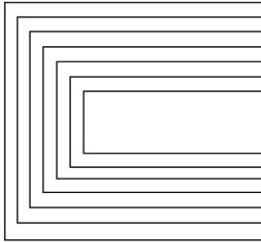
⁸⁸ Soprattutto negli ultimi anni di attività, corrispondenti al periodo 1435-1437, la scrittura di ser Antonio tende a slargarsi e diviene meno 'controllata'. Ciò è rilevabile in buona misura soprattutto nella documentazione su registro ed è meno visibile negli esiti scritti delle pergamene in *mundum*.

Un segno a forma di fiocco che si ripiega verso il basso individua invece, in fine di parola, alcune abbreviazioni per troncamento. Ser Antonio predilige poi l'uso di *et* tachigrafico a guisa di 7 in luogo di *et* e del *c* converso per *con/cum*, anche in corpo di parola. Si tratta di modalità operative tipiche delle scritture documentarie, impiegate comunemente anche fra i notai trentini dell'epoca.

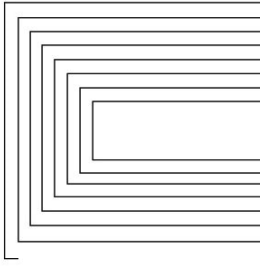
Praticamente sconosciuto al notaio sembra invece essere un qualsiasi sistema di punteggiatura; l'esame sui registri e sulle pergamene sciolte non rivela l'impiego d'alcun particolare segno di interpunzione; non sono separati da punti fermi nemmeno i diversi periodi che, all'interno del dettato, rappresentano le diverse partizioni del documento. Un solo segno compare nei rogiti di ser Antonio: si tratta di due punti affiancati da una sorta di doppia *s* allungata che ha probabilmente lo scopo, posta a chiusura del testo e della sottoscrizione, di non permettere alcuna aggiunta al dettato.

Se piuttosto 'pulito' è l'aspetto dei testi redatti su pergamena sciolta, maggiormente diversificata è la situazione riscontrabile nei documenti in registro; più vicini ai *munda*, per qualità del lavoro sono, ad esempio, una parte dei rogiti redatti per esteso in *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis. Una porzione di questi, tuttavia, mostra evidenti interventi di correzione e integrazione attuati in seconda battuta dal notaio; probabilmente in fase di rilettura (come spesso si ricava dall'utilizzo di un inchiostro di diversa tonalità), ma talvolta anche in corso di stesura. Ser Antonio provvede infatti a depennare parti del testo o singoli lemmi integrandoli con i termini corretti in interlinea o in margine. Qualora le parti di testo da emendare fossero state tali da obbligare il notaio ad aggiungerle nel margine o in calce al documento, egli utilizzò coppie di segni di richiamo, mentre per la semplice inserzione di termini posti in interlinea impiegò l'usuale *V* capovolta. Numerose sono le occasioni in cui, forse a causa di una copiatura disattenta da precedenti stesure o da specifici formulari, egli iterò lo stesso termine. Meno praticata, quale tecnica di correzione, l'espunzione o, nel caso delle pergamene, la raschiatura mediante apposito strumento del termine errato e la sua sostituzione. Non mancano, infine, i casi in cui, non avendo a disposizione tutti i dati necessari a completare il rogito, Antonio lasciò intenzionalmente in bianco alcuni brevi spazi nel testo. Taluni di quegli spazi, che avrebbero dovuto essere completati, ad esempio, con informazioni relative al patronimico o al luogo di provenienza, non furono però colmati dal notaio il quale non aveva verosimilmente ricevuto in seguito le informazioni necessarie.

Antonio da Borgonuovo al lavoro
Struttura dei fascicoli del registro "Instrumenta capitularia" 8

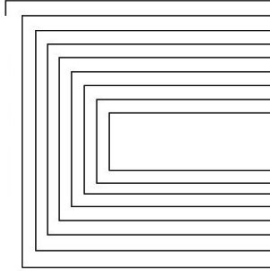
Aspetto del fascicolo	Cartulazione attuale	Caratteristiche del fascicolo
	Non cartulato	Bifolio singolo
	A cc. 1-14 docc. 1-26	Ottonione privo delle 2 cc. iniziali
	B cc. 15-30 docc. 27-60 C cc. 31-46 docc. 61-94 D cc. 47-62 docc. 94-133 F cc. 78-96 docc. 172b-205 G cc. 97-112 docc. 205-237 J cc. 145-160 docc. 290-315 K cc. 161-176 docc. 315-350 L cc. 177-192 docc. 351-388 N cc. 209-224 docc. 418-445 O cc. 225-240 docc. 446-481 Q cc. 263-278 docc. 539-568 R cc. 279-294 docc. 569-599 S cc. 295-309 docc. 599-636	Ottonioni completi
	E cc. 63-77 docc. 134-172a + 77bis	Ottonione + 1 c. (<i>tabula instrumentorum</i>)
	H cc. 113-125 docc. 238-262	Sette <i>bifolia</i> : 14 cc.

Stefano Malfatti



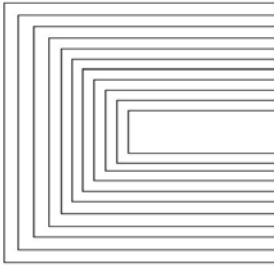
I cc. 126-142 docc. 262-289

Ottonione privo dell'ultima carta



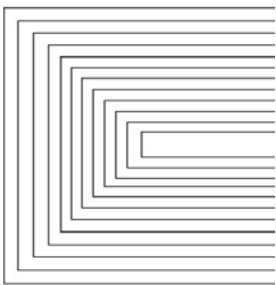
M cc. 192 bis docc. 389-417
(*tabula instrumentorum*) +
cc. 193-208

1 c. (*tabula instrumentorum*)
+ ottonione



P cc. 241-262 docc. 482-538b

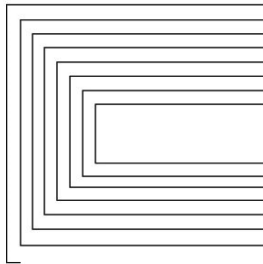
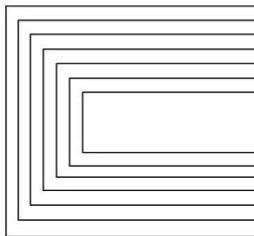
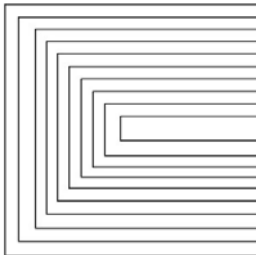
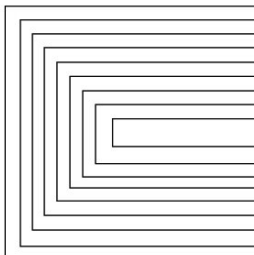
11 *bifolia*: 22 cc.



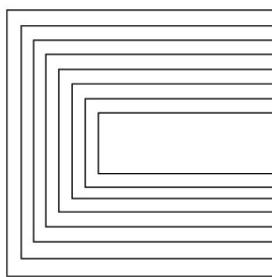
T cc. 310-335 docc. 638-695

12 *bifolia*: 24 cc.

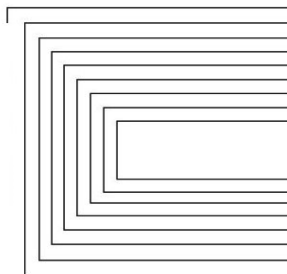
Antonio da Borgonuovo al lavoro
Struttura dei fascicoli del registro "Instrumenta capitularia" 8bis

Aspetto del fascicolo	Cartulazione attuale	Caratteristiche del fascicolo
	A cc. 1-17 docc. 1a-50	Ottonione privo dell'ultima carta; le prime 2 cc. sono occupate dalla <i>tabula instrumentorum</i>
	B cc. 18-31 docc. 51-89 D cc. 51-64 docc. 135-179	7 <i>bifolia</i> : 14 cc.
	C cc. 32-50 docc. 90-134[b]	10 <i>bifolia</i> : 20 cc.
	E cc. 65-82 docc. 180-232[b] G cc. 99-116 docc. 272-321 L cc. 181-198 docc. 476-518 O cc. 231-248 docc. 605-645	9 <i>bifolia</i> : 18 cc.

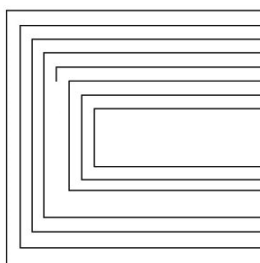
Stefano Malfatti



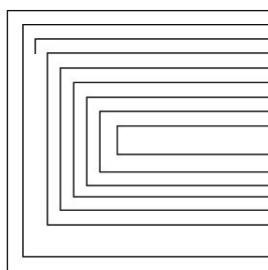
F cc. 83-98 docc. 233-271 8 *bifolia*: 16 cc.
I cc. 133-148 docc. 356-388
M cc. 199-214 docc. 518-572[b]
N cc. 215-230 docc. 573-604[b]
P cc. 249-264 docc. 647-665



H cc. 117-132 docc. 321-355 1 c. (117)+8 *bifolia* (cc. 118-132)



J cc. 149-163 docc. 389-428 Ottonione mancante della dodicesima carta (struttura: 4 *bifolia* + 1 c. + 3 *bifolia*)



K cc. 164-180 docc. 429-475 Struttura: 2 *bifolia* + 1 c. + 6 *bifolia*

Capitolo 5

Il ‘destino’ delle carte

1. Tracce di trasmissione di documentazione notarile fra XIV e XV secolo

Carte, protocolli e registri prodotti dai notai nel corso della loro carriera rappresentavano non soltanto gli strumenti per la garanzia degli interessi di enti o privati che si erano rivolti ai professionisti per la registrazione dei propri negozi giuridici, ma anche un’importante fonte di reddito per quanti avevano redatto e conservato quelle registrazioni; ciò è vero sia per il notaio che aveva originariamente registrato le volontà dei contraenti sia per quanti – anche a distanza d’anni – furono autorizzati a trarre da quelle carte documenti *in mundum* pienamente validi sotto il profilo giuridico.

Anche a Trento, come altrove nell’Italia medievale, i volumi di imbreviature e di estesi erano affidati alla gestione e alla cura dei notai che li avevano prodotti, dopo la morte dei quali essi passavano quindi agli eredi, qualora questi avessero esercitato la medesima professione, o ad altri colleghi. Poiché, tuttavia, l’importanza e l’interesse della documentazione redatta da un notaio andava diminuendo col tempo, calava progressivamente anche il vantaggio, per gli eredi o per altri notai, di conservare per più di un paio di generazioni gli atti del professionista defunto; accadde così, con una certa frequenza, che molti registri – prevalentemente con documentazione redatta per privati – andarono inesorabilmente persi, perché scartati dopo pochi decenni per volontà degli stessi notai che li avevano ereditati. Vennero sottratti a questo destino soltanto registri e carte che, per via del contenuto, furono ritenuti d’interesse da parte di enti laici e religiosi, tanto da essere ricondotti ai loro rispettivi archivi. Tali modalità operative si riflettono, oggi, nella scarsità – se non quasi totale assenza in alcuni periodi – di registri notarili almeno fino al Quattrocento avanzato¹.

È quanto si constata a Trento, dove il problema della salvaguardia e trasmissione delle carte dei notai defunti venne risolto soltanto in piena età moderna, con l’istituzione, dal 1595, di un ‘archivio dei notai morti’ e un ‘archivio dei notai vivi’².

Referenze fotografiche. Le figg. 27-32 sono pubblicate con l’autorizzazione dell’Archivio diocesano trentino.

¹ Sulla trasmissione delle scritture dei notai trentini nei secoli XII e XIII cfr. *Codex Wangianus*, cit., in particolare le pp. 78-79 e Cagol, *Il ruolo dei notai*, cit., pp. 148-153. Come osserva Franco Cagol, «se oggi abbiamo a disposizione documentazione prodotta per committenti privati, lo dobbiamo spesso a operazioni di recupero messe in atto da alcuni notai attivi al servizio di episcopati e comuni al fine di avere a disposizione documentazione prodotta in ambito pubblico dai loro colleghi defunti» (ivi, p. 152).

² Cfr. Casetti, *Il notariato trentino*, cit.

Il 'destino' delle carte

Ad inizio Quattrocento, Antonio da Borgonuovo opera dunque in una fase di piena transizione, con un collegio notarile ancora incapace di esercitare il pieno controllo sulla produzione documentaria dei propri notai e, di riflesso, sui procedimenti di trasmissione delle carte dei notai defunti.

La fortunata conservazione di due documenti relativi alla trasmissione di atti di notai sul registro *Instrumenta capitularia* 8bis consente di ricostruire almeno parzialmente le pratiche di affidamento delle carte ad un nuovo professionista. Il 10 dicembre 1425³ Cristina, moglie del defunto notaio Giacomino da Posina⁴, fu chiamata *in episcopali palatio, ad banchum iuris civilis*, alla presenza del vicario per le cause civili e criminali Antonio *de Zivolis* da Ledro e dei notai Antonio *de Castro*, Antonio da Nogaredo, Antonio da Fai, Guglielmo Saraceno, Nicolò *de Capris* e Vito da Dambel. Costei, rappresentata dal notaio Antonio da Molveno, giurisperito e, soprattutto, priore e rettore del collegio notarile di Trento⁵, fu invitata ad esibire a un membro del collegio «*imbreuiaturas et prothocola*» lasciati dal marito defunto, affinché potessero essere rilevati da un professionista ritenuto «*ydoneum et sufficientem*». Ricevuta, dunque, «*ad instantiam et petitionem quam plurium*» la disponibilità di «*rogationes et imbreuiaturas*» del defunto Giacomino, il rettore scelse quale notaio *relevator* Nicolò del fu ser Pietro Baldovini *de Capris*, il quale ricevette dal vicario vescovile

licentiam ... et plenam auctoritatem relevandi, transcribendi et in publicam formam reddigendi rogationes, imbreuiaturas et prothocola dicti condam Iacobini notarii ... mandans et decernes ipse dominus vicarius rogationes et imbreuiaturas quas ipse Nicholaus relevabit ex imbreuiaturis et rogationibus ipsius condam Iacobini notarii illam vim habere et obtinere qua(s) habuissent si ipse Iacobinus notarius dum viveret perficisset⁶.

Mentre nell'esempio qui preso in considerazione si è messo in luce uno dei casi forse più usuali, ovvero la *comissio* delle carte di un notaio defunto, il documento che si andrà ora ad esaminare, cronologicamente di poco successivo, mostra una circostanza meno attestata nelle fonti; è infatti il caso di un notaio, Vigilio del fu ser Enrico *Rigaie* da Trento, ancora vivente ma, «*gravi infirmitate oppressus*», e dunque inabile a proseguire la propria attività.

Il 29 aprile 1426 ser Vigilio si presenta infatti dinanzi al già citato vicario vescovile Antonio *de Zivolis* da Ledro. Sede dell'atto, in quest'occasione, non è il

³ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 142.

⁴ Cfr. Stenico, *Notai che operarono nel Trentino*, cit., *sub voce* Giacomino da Posina. Il notaio Giacomino era figlio di Albertino, un *tabernarius* proveniente da Posina, nel vicentino, e fu attivo a Trento fra la fine del Trecento e la metà degli anni Venti del Quattrocento. All'inizio del XV secolo fu in più occasioni procuratore con il compito di refutare proprietà immobiliari al Capitolo della cattedrale di Trento: ADTn, *ACap*, capsula 22, n. 2; capsula 22, nn. 3 e 3.1; capsula anniversari, rotoli lunghi/b, n. 15; di mano di Giacomino si conservano due pergamene presso l'archivio della Prepositura: ADTn, *AP*, Tomo III, nn. 5 e 9.

⁵ Per quanto oggi è noto, il rettore o priore del collegio esercitava funzioni di rappresentanza dinanzi ad autorità esterne e coordinava le attività del collegio; veniva eletto dalla maggioranza dei votanti e restava in carica per un anno. Coadiuvavano il rettore quattro consiglieri, eletti secondo analoghe modalità, un massaro, che amministrava il patrimonio, un notaio e due bidelli che mantenevano la carica per la durata di quattro mesi. Poco altro si conosce, ad inizio XV secolo, relativamente al collegio e alla sua struttura (cfr. Varanini, *Il Collegio notarile di Trento*, cit.).

⁶ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 142.

palazzo vescovile, ma la stazione delle bollette, poco distante; presenziano in qualità di testimoni i notai Antonio *de Castro*, Iosio del fu ser Francesco da Trento e Marco *domine Zinele* dal Borgonuovo. In quell'occasione il notaio Vigilio:

asseruit et proposuit et dixit quod plurima et plurima instrumenta diversarum manierarum et rogationes notavit et scripsit in suis prothocollis, que et quas tamen in publicam formam non redegit nec redigere potet propter eius gravem infirmitatem, ex quo supplicavit et petivit ab ipso domino vicario ut dignaretur concedere licentiam et plenam auctoritatem Gasparino notario filio Antonii notarii de Nogaredo civi Tridentino relevandi et in publicam formam redigendi eius Vigilii notas et rogationes et imbreviaturas⁷.

Di fronte alla necessità di estrarre da questi protocolli numerosi documenti su pergamena, vista la grave infermità, ser Vigilio fu dunque costretto ad affidare le proprie carte al notaio Gasparino, figlio del notaio Antonio da Nogaredo. La petizione fu rivolta direttamente al vicario vescovile⁸, senza alcuna apparente 'mediazione' da parte del collegio notarile. Udita la richiesta e ritenuto Gasparino adeguato al compito, il vicario concesse a quest'ultimo la licenza e la piena autorità di rilevare, trascrivere e redigere in forma pubblica «rogationes et imbreviaturas». L'atto si concluse con l'usuale giuramento prestato dal notaio *relevator* dinanzi al vicario, al notaio rogante e a ser Vigilio. L'autorizzazione concessa a Gasparino diede a quest'ultimo la possibilità di rilevare le carte del notaio Vigilio, dalle quali – su richiesta dei committenti – poté trascrivere pergamene *in mundum*⁹.

2. Antonio da Borgonuovo *relevator* di documentazione capitolare

Lo spoglio sistematico dei fondi pergamenei e l'analisi sulle note relative all'estrazione di *redactiones in mundum* sui registri notarili del Trecento hanno permesso di individuare alcuni notai di cui ser Antonio rilevò la documentazione. Si tratta, in larga parte, di professionisti attivi nel corso del XIV secolo per il Capitolo della cattedrale: Venturino *de Trechis*, Pietro *de Stanchariis*, Federico di Enrico da Albiano e Giacomo da Ravazzone, unico fra i notai citati a non essere qualificato come notaio capitolare.

Vista la quasi totale corrispondenza fra la documentazione rilevata da Antonio e gli esiti documentari di gran parte dei notai capitolari attivi nel corso del Tre-

⁷ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 179. Particolare sembra la locuzione impiegata dal notaio per descrivere e qualificare le modalità di registrazione dei numerosi documenti sui suoi protocolli: «instrumenta diversarum manierarum ... notavit et scripsit»; si potrebbero ricondurre queste 'diverse maniere', alle molteplici modalità di redazione dell'*instrumentum* notarile. In alcuni casi si sarà forse trattato di vere e proprie imbreviature, in altri di estesi molto simili ad eventuali redazioni *in mundum*.

⁸ Se per la città di Trento l'autorità competente per il rilascio delle *licentie relevandi* era il vicario/podestà vescovile, per i restanti territori della diocesi tale funzione fu attribuita all'autorità giudiziaria del relativo comitato o giurisdizione; ciò avvenne, ad esempio, quando ser Osvaldo detto *Sengel* da San Michele all'Adige, vicario generale e *ius publice redens in civilibus et criminalibus causis in toto comitatu Cunespergi nec non in Cimbrie iurisdictionis* per il conte del Tirolo, concesse a Nicolò, figlio di ser Giovanni *de Ligatis* da Serso, cittadino di Trento ma residente a Cembra, di rilevare i rogiti del fu ser Giovanni da Giovo (BCTn, *BCT3*, capsula 32, mazzo 1, n. 1).

⁹ È il caso del testamento della *domina* Elica del fu ser Gabriele dal Borgonuovo di Trento, redatto il 25 agosto 1407 da ser Vigilio (ADTn, *ACap*, capsula testamenti, rotoli medi/a, n. 14).

cento, l'analisi sulle *comissiones* del professionista non potrà che intrecciarsi con analoghe *licentie relevandi* concesse nei decenni precedenti, per le stesse carte, agli altri notai dell'ente.

Si inizierà con l'autorizzazione ad estrarre dalle «rogationes, prothocola, instrumenta et imbreuiaturas» redatte fra il 1354 e il 1392 dal canonico e notaio Pietro del fu Stefano *de Stanchariis* da Teglie di Brescia ottenuta da ser Antonio il 14 luglio 1411¹⁰ per concessione del vicario vescovile Antonio *Schichignoli* da Trento. Ciò che distingue nella sostanza le licenze esaminate in precedenza da quelle relative a documentazione capitolare è il fatto che queste ultime avvennero, praticamente sempre, su richiesta, ovvero «ab instanciam et petitionem», degli stessi canonici. Così, ad esempio, l'estrazione di *redactiones in mundum* dalle rogazioni, dai protocolli, dagli *instrumenta* e dalle imbreviature di Pietro *de Stanchariis* fu concessa ad Antonio da Borgonuovo su richiesta di Florio da Denno, sindaco e massaro del Capitolo della cattedrale¹¹. La licenza conferita ad Antonio è oggi leggibile sia in calce ad una locazione su pergamena posta presso il fondo capitolare dell'Archivio diocesano tridentino, sia alla c. 606r del volume del *de Stanchariis Instrumenta capitularia* 7.

Numerosi rogiti contenuti nel suddetto registro recano annotazioni relative all'estrazione di *munda* da parte dei notai che, in epoche diverse, furono autorizzati a lavorarvi: in *primis* Alberto del fu ser *Negratus* da Sacco¹², del quale si hanno ben trentadue annotazioni in margine a rogiti estratti¹³; in seconda posizione, Antonio da Borgonuovo, del quale si trovano dodici note¹⁴ del tipo *Relevata est*, oltre a un intero documento rogato da ser Antonio l'11 maggio 1412 e posto in uno spazio rimasto bianco della c. 31v¹⁵. Il professionista si premurò, in talune occasioni, di specificare per quale ragione, oppure su istanza di quale autorità, dovette estrarre il *mundum*. Si hanno così annotazioni del tipo: «Relevata per me Antonium notarium ser Bartholasiis pro Capitulo etc»¹⁶, «Relevata per me Antonium notarium ser Bartolasiis ad instanciam Otolini conductoris infrascripti et sibi data»¹⁷ oppure «Relevata per me Antonium notarium ser Bartholasiis ex licentia michi data et data ipsi Bartolo ex eo quia in sachemano amisit sibi factam et datam etc»¹⁸ e ancora «Relevata per

¹⁰ Cfr. ADTn, *ACap*, capsula 32, n. 224 e ASTn, *ACD*, n. 1398-01, c. 306r (ex *Instrumenta capitularia* 7).

¹¹ Su Florio da Denno cfr. la scheda biografica in Curzel, *I canonici e il Capitolo*, cit., pp. 529-531.

¹² Cfr. le sottoscrizioni con la *licentia relevandi* di Alberto da Sacco in calce ai documenti in ADTn, *ACap*, capsula 3, n. 8 e BCTn, *BCT3*, capsula 3, mazzo 1, n. 22. L'autorizzazione fu concessa da Bartolomeo da Bologna, *decretorum doctor* e abate di San Lorenzo, vicario generale in *spiritualibus* per il vescovo di Trento Georg Liechtenstein e da Nicolò *de Tanucis* da Levico *legum doctor*, come attestato dal documento rogato da Antonio di ser Paolo *Pevrada* notaio cittadino di Trento.

¹³ Le note relative all'estrazione di *munda* di Alberto da Sacco si trovano in margine ai documenti posti alle carte: 50r-v, 51r, 67v-68r, 89r-v, 89v-90r, 90r-v, 93v, 98v-99r, 108r-v, 133v-134v, 148v-149r, 153r-v, 167r-v, 169v-170r, 171v-172r, 177v-178r, 206v-207v, 209v-210r, 210r-v, 220r-221r, 243r-v, 245v-246r, 265r-v, 273r-274r, 283r-v, 292v-293v, 295v, 298r-v, 300v-301r, 301r-v, 304v, 305r-v. I documenti sul registro non sono numerati.

¹⁴ Le note relative all'estrazione di *munda* di Antonio da Borgonuovo si trovano in margine ai documenti posti alle carte: 12r-v, 30v-31v, 34v-35v, 35v-36r, 48r-v, 57r, 102r, 142r-v, 204r-205r, 240r-v, 257v, 281r-v.

¹⁵ ASTn, *ACD*, n. 1398-01, c. 31v; si tratta di una dichiarazione collegata al documento posto immediatamente sopra e rogato da Pietro *de Stanchariis* il 3 dicembre 1380.

¹⁶ Ivi, c. 12r-v.

¹⁷ Ivi, cc. 30v-31v.

¹⁸ Ivi, cc. 34v-35v.

me Antonium ser Bartholasii ad petitionem domini Marquardi in causa quam movit contra heredes condam ser Federici de Gardulis pretextu affictus non soluti etc»¹⁹.

L'analisi sui *Relevata* e sulle sottoscrizioni di Antonio da Borgonuovo e di Alberto da Sacco forniscono ulteriori informazioni: anzitutto si nota come gli interventi dei notai sul registro di Pietro *de Stanchariis* siano piuttosto frequenti negli anni immediatamente successivi alla sua morte, mentre si facciano sempre più radi con il trascorrere degli anni, fino a divenire quasi del tutto assenti alla metà del Quattrocento, quando è Odorico da Brez a lavorare sul quel registro. Ciò è assolutamente naturale poiché, come osservava Marino Berengo relativamente alle fonti notarili piemontesi e nel Ducato di Milano fra Trecento e Quattrocento,

il valore venale degli atti diminuiva in proporzione diretta col loro grado d'invecchiamento poiché l'unico utile che potevano offrire, quello delle copie, scemava progressivamente col trascorrere degli anni. A distanza di una generazione, o al massimo di due, dal decesso del notaio che li aveva rogati, veniva a mancare ogni convenienza non solo al loro acquisto, ma anche alla loro ingombrante conservazione²⁰.

Un secondo tema di riflessione che si ricava dalla sottoscrizione di ser Antonio in calce ai documenti rilevati dai registri del suo predecessore *de Stanchariis* è relativo alla presunta proprietà di questi registri veicolanti unicamente documentazione capitolare. Il notaio, riferendosi proprio ai registri di Pietro *de Stanchariis*, parla infatti di:

rogationes, prothocola, instrumenta et imbreuiaturas Petri nati condam Stephani de Stanchariis de Telliis Brixienis diocesis habitatoris Tridenti publici imperiali auctoritate notarii *ex quaterno auctentico instrumentorum dicti Capituli* scripto sub signo et nomine et manu dicti Petri notarii ut de dicta licentia et comissione michi datis et concessis patet publico documento scripto sub signo et nomine Gratiadei filii ser Antonii de Castello publici imperiali auctoritate notarii die martis quartodecimo mensis iullii M^oCCCC^oXI^o, indictione quarta, suprascriptam rogationem sive instrumentum *ex dicto quaterno instrumentorum dicti Capituli* scripto sub signo et nomine et manu dicti Petri notarii²¹.

I volumi redatti dai notai nell'esercizio delle loro funzioni di pubblici autenticatori della memoria documentaria di enti e privati erano di piena proprietà del professionista che li aveva posti in essere, il quale – come spesso veniva ribadito negli statuti delle matricole – aveva l'obbligo di conservarli con cura affinché in futuro fosse possibile reperire un documento su richiesta di qualche cliente. Ma nel caso qui preso in esame, il notaio parla esplicitamente di «*quaternus auctenticus instrumentorum dicti Capituli*», ribadendolo poi poche righe dopo, «*ex dicto quaterno instrumentorum dicti Capituli*». L'affermazione di Antonio, dunque, sembrerebbe attribuire la proprietà del registro, scritto «sub signo et nomine» da Pietro *de Stan-*

¹⁹ Ivi, c. 57r.

²⁰ M. Berengo, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Atti del congresso internazionale per il 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo (Roma 22-27 ottobre 1973), Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1976, I, pp. 149-172.

²¹ ADTn, *ACap*, capsula 32, n. 224.

chariis, allo stesso Capitolo che, in quanto proprietario, poteva disporne pienamente, affidandone la gestione, dopo la morte del rogatario, ad altri notai di propria fiducia. In questo caso, come rilevato, fu il canonico Florio da Denno, sindaco e massaro del Capitolo fra il 1411 e il 1420, a richiedere al vicario vescovile la licenza per Antonio da Borgonuovo.

Il 30 giugno 1430 Antonio ottenne la *licentia* per rilevare le carte di Venturino del fu Antonio *de Trechis* da Mantova, notaio attivo per il Capitolo fra il 1324 ed il 1348²². Di costui si conservano ancora oggi una serie di fascicoli, di formato in ottavo, che probabilmente fra gli anni Venti e Trenta del Quattrocento furono rilegati a formare quel registro che oggi si conserva nella serie *Instrumenta capitularia* con il numero 3²³. Se non è dimostrabile la presenza presso l'archivio capitolare dei rogiti di Venturino sin dall'epoca in cui tali documenti furono prodotti, pare invece certa una loro collocazione in quella sede a breve distanza temporale dalla sua morte nel 1348. La cartulazione e una serie di annotazioni poste in margine ai documenti nei fascicoli, così come lacerti cartacei e *bifolia* sciolti fra le carte del registro, dimostrano infatti che tale manufatto trovò posto, forse ancora nel corso del Trecento, fra le carte dell'archivio capitolare. Fu inoltre, con ogni probabilità, all'inizio del Quattrocento, forse su iniziativa del canonico Giovanni Zeiss da Bopfingen²⁴ che i fascicoli, rimasti presumibilmente fino ad allora in forma sciolta, vennero rilegati a formare un registro unitario. Che il volume di Venturino fosse presso l'archivio capitolare sembra essere confermato dalla sottoscrizione di Antonio da Borgonuovo in calce a un documento estratto proprio da *Instrumenta capitularia* 3²⁵. La collazione fra i testi dei due esemplari ha permesso di constatare l'assoluta corrispondenza fra il documento in registro e la *redactio in mundum*, che ser Antonio esemplò copiando, *de verbo ad verbum*, la stesura del prete-notaio di inizio Trecento. Questo documento e un bifolio cartaceo con due atti stesi da Antonio posto fra le carte di *Instrumenta capitularia* 3 contribuirebbero poi a confermare il fatto che quel volume fu in mano al professionista all'inizio degli anni Trenta del Quattrocento²⁶.

²² Su Venturino *de Trechis* cfr. Malfatti, *Il registro del notaio Venturino de Trechis*, cit.

²³ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 3.

²⁴ Giovanni Zeiss da Bopfingen fa la sua comparsa tra i canonici trentini per la prima volta il 3 maggio del 1415. Operò più volte come procuratore del Capitolo, non solo a Trento ma anche a Caldaro, Appiano e Lavis, tra il 1423 e il 1433; nel 1431 fu massaro degli anniversari. L'ultima sua attestazione risale all'11 marzo 1435; morì nella notte fra il 13 e il 14 aprile di quell'anno e fu sepolto nella cattedrale: Curzel, *I canonici e il Capitolo*, cit., pp. 578-579.

²⁵ Il documento su registro è in ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 3, n. 177; la *redactio in mundum* di Antonio da Borgonuovo in ADTn, *ACap*, capsula 44, n. 5. Per la collazione dei due testi cfr. Malfatti, *Il registro del notaio Venturino de Trechis*, cit., doc. n. VII.

²⁶ ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 3, nn. 115-116. Al pari di Pietro *de Stanchariis*, anche per Venturino *de Trechis* non mancarono altre *comissiones* che, su volere dei canonici, furono concesse – prima di ser Antonio – ad almeno altri due notai: Alberto del fu Martino *de Floriis* da Mantova e, pochi anni più tardi, al già citato Pietro *de Stanchariis*. Il notaio e canonico di origini mantovane ottenne la licenza ad estrarre *redactiones in mundum* («ex imbreviaturis» del defunto Venturino *de Trechis* già il 2 maggio 1349, dunque a meno di un anno dalla morte del mansionario, su autorizzazione concessa da Giacomo Bonsenni, canonico di Padova e vicario generale per il vescovo di Trento (ADTn, *ACap*, capsula 30, n. 147). Dopo Alberto da Mantova fu il già noto Pietro *de Stanchariis* a ottenere tale facoltà, come sembra dimostrare un lacerto cartaceo che, sulla base di un confronto grafico, si può attribuire proprio alla mano del canonico e notaio Pietro (il documento è datato 28 marzo 1340. Il notaio Pietro afferma: «extraxi de quodam quaterno pergameni instrumentorum Venturini...» [ADTn, *ACap*, capsula 39, n. 173]). Non si tratta di un atto rogato su pergamena, ma certamente l'affermazione del notaio

Il terzo notaio di cui Antonio da Borgonuovo ottenne la licenza ad estrarre *redactiones in mundum* è Federico di Enrico da Albiano, attivo a Trento fra gli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Settanta del Trecento. Poche sono le notizie relative a questo personaggio. Uno spoglio sistematico della documentazione capitolare trecentesca lo vede impegnato a rogare un buon numero di pergamene per i canonici del Capitolo²⁷, oltre a pochi altri rogiti trasmessi da un foglio oggi posto a c. 2 del registro *Instrumenta capitularia* 6, volume altrimenti redatto per intero da Pietro *de Stanchariis*²⁸. La sottoscrizione di Antonio in calce a un documento esemplato dai rogiti di Federico da Albiano²⁹ informa che la licenza venne concessa il 4 dicembre 1431 su petizione e istanza del canonico Artuico da Passau³⁰ che ricopriva in quell'occasione la carica di massaro e sindaco del Capitolo. Della *redactio in mundum* esemplata da ser Antonio si ricorda poi che fu tratta «ex quodam quaternelo prothocollorum sive rogationum», probabilmente un registro di piccolo formato su cui Federico da Albiano predispose la forma abbreviata dei rogiti; Antonio da Borgonuovo ricopiò infatti il documento tale e quale, «nil addens vel minuens», tanto che la refuta riprodotta sulla pergamena risulta fortemente compendiata nelle forme³¹.

Fra i notai che furono certamente oggetto di licenza per Antonio da Borgonuovo si annovera anche Giacomo del fu ser Bartolomeo da Ravazzone³². Questi, a differenza dei professionisti citati finora, non sembra aver esercitato per il Capitolo alcuna mansione notarile; egli figura, infatti, in alcune occasioni, quale testimone a negozi giuridici stipulati fra canonici e privati cittadini³³ e, altrove, quale notaio rogatario di testamenti³⁴. Eppure, non si può del tutto escludere l'esistenza di un qualche rapporto di fiducia fra Giacomo da Ravazzone e il Capitolo della cattedrale, come peraltro sembrerebbe dimostrare il ruolo di sindaco e procuratore ricoperto per i canonici³⁵. Tuttavia, mentre negli esempi testé menzionati sembra che le li-

de Stanchariis secondo cui il documento fu estratto «de quodam quaterno pergameni instrumentorum Venturini» porta a ritenere che egli poté prendere visione e lavorare sui rogiti del mansionario della cattedrale. Oltre a ciò è importante osservare come la matrice di questo documento si trovi proprio nell'odierno *Instrumenta capitularia* 3 (ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 3, n. 178).

²⁷ Si tratta di circa settanta *redactiones* su pergamena.

²⁸ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 6, c. 2r-v, che trasmette quattro locazioni.

²⁹ ADTn, *ACap*, capsula 8, n. 24.

³⁰ Su Artuico da Passau cfr. la scheda biografica in Curzel, *I canonici e il Capitolo*, cit., pp. 477-478.

³¹ Il testo inizia direttamente con «Item die decimo mensis ianuarii, in ecclesia Tridentina, ...», secondo la forma solita degli atti, con data cronica analoga, posti consecutivamente in un registro di imbreviature. Prima di Antonio da Borgonuovo la documentazione redatta per il Capitolo da Federico da Albiano era passata nelle mani di Pietro *de Stanchariis* e di Alberto da Sacco. Il primo ottenne la licenza fra il 9 e il 29 settembre 1390 (ADTn, *ACap*, capsula 30, n. 152) da Bartolomeo da Bologna, vicario generale *in spiritualibus* per il Capitolo; il secondo pochi anni più tardi, considerato che l'autorizzazione venne concessa dallo stesso Bartolomeo da Bologna, insieme a Nicolò *de Tanuciis* da Levico, vicario *in temporalibus* per il neo vescovo Georg Liechtenstein (ADTn, *ACap*, capsula anniversari, rotoli medi/b, n. 8).

³² Ravazzone è una frazione della pieve di Mori.

³³ Cfr., ad esempio, ADTn, *ACap*, capsula 20, n. 8; capsula 23, nn. 103.1.1 e 113.

³⁴ Cfr., ad esempio, ADTn, *ACap*, capsula testamenti, rotoli medi/b, n. 10; rotoli medi/a, n. 10.

³⁵ Cfr., ad esempio, ADTn, *ACap*, capsula 23, n. 54 (1390 dicembre 28). Il *decretorum doctor* Bartolomeo da Bologna, abate trentino e vicario *in spiritualibus* generale del Capitolo, su richiesta di Giacomo da Ravazzone, agente in qualità di sindaco del Capitolo, aveva ordinato al prete Perengerio da Castelfondo, pievano di Malé, di ammonire *bonos homines antiquos* che avevano occupato certi beni posti in val di Sole per i quali si doveva invece pagare un affitto annuo al Capitolo.

cenze siano state rilasciate relativamente alla sola documentazione prodotta per il Capitolo, trattandosi con ogni probabilità di carte e registri in buona parte posti da tempo nell'archivio capitolare, nel caso degli atti di Giacomo da Ravazzone, l'autorizzazione riguardò «rogationes et imbreuiaturas» prodotte dal notaio defunto durante la sua carriera, senza alcun specifico legame con il Capitolo³⁶. Ne è prova il fatto che la sottoscrizione di ser Antonio recante la *licentia relevandi* è posta in calce al testamento del *magister* Antonio detto *a zopellis* di Trento; si tratta di un *instrumentum* di carattere pienamente privato, che il notaio trascrisse, talquale, «ex quodam quaterno bonbacino instrumentorum continuatorum per ipsum ser Iacobum, qui quaternus est quinquaginta cartarum ...», copiandone addirittura la rubrica posta nel margine superiore sinistro³⁷.

3. La trasmissione della documentazione capitolare prodotta da Antonio da Borgonuovo

Sul finire degli anni Trenta del Quattrocento, con l'esaurirsi dell'attività di Antonio, il Capitolo affidò la registrazione della propria documentazione a tre notai che, uno dopo l'altro, furono impegnati nella redazione di pergamene sciolte e di un registro di *instrumenta*, oggi noto con il nome di *Instrumenta capitularia* 9³⁸. Si tratta, rispettivamente, di Luca de Lippi, Antonio da Brez e Nicolò *de Capris*. Il primo³⁹ è noto per essere stato eletto canonico del Capitolo di Trento nel 1421; tre anni più tardi, tuttavia, fu dichiarato *intrusus*, cosicché, nel 1436, quando intraprese l'attività di notaio al servizio dell'ente (iniziando la redazione del registro *Instrumenta capitularia* 9), non ricopriva ormai più la carica canonica. Una seconda sezione del nono volume capitolare è invece occupata dalla documentazione redatta da Antonio, figlio del fu Gotmanino da Brez. Questi proseguì l'opera del de Lippi con documentazione datata fra il 1455 ed il 1458, continuando con le registrazioni fino al 1461 ma in un nuovo volume, oggi denominato *Instrumenta capitularia* 10⁴⁰. Una terza partizione del registro n. 9 è invece occupata dai documenti capitolari redatti da Nicolò *de Capris* fra il 1451 e il 1454.

Come era avvenuto per i notai trecenteschi anche per costoro furono messe in atto dai canonici analoghe modalità operative: il notaio scelto dal Capitolo per sostituire il collega da poco defunto ricevette l'autorizzazione a lavorare, e dunque ad estrarre documentazione dalle carte redatte per l'ente dal professionista o dai

³⁶ La *licentia relevandi* si trova in calce a un testamento in BCTn, *BCT3*, capsula 21, mazzo 1, n. 16 e in calce alla sentenza arbitrale in ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 30, n. 60 (la sentenza fu tratta «ex quodam quaterno vivo et non cancelato processus dicte questionis mote inter dictas comunitates ut supra scriptus manu dicti ser Iacobi notarii de Ravazoni sumpsit et fideliter prout in dicto quaterno dicti processus in tribus ultimis cartis scriptis inveni, transcripti nichil addens vel minuens quod sensum vel formam [variet] et in hanc publicam formam redegi et me in fidem et verum testimonium premissorum subscripsi et signum mei tabelionatus apposui consuetum»).

³⁷ BCTn, *BCT3*, capsula 21, mazzo 1, n. 16.

³⁸ Su *Instrumenta capitularia* 9 si vedano storia e caratteristiche tracciate in E. Curzel, *Ricerche sul Capitolo della cattedrale di Trento alla metà del Quattrocento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 1989-1990, rel. G.M. Varanini, in particolare le pp. 7-21. Cfr. anche Curzel, *Per la storia del Capitolo*, cit., pp. 242-245.

³⁹ Su Luca de Lippi cfr. la scheda biografica in Curzel, *I canonici e il Capitolo*, cit., p. 617.

⁴⁰ Su *Instrumenta capitularia* 10 cfr. Curzel, *Per la storia del Capitolo*, cit., pp. 243-245 e 248-251.

professionisti che lo avevano preceduto. Ciò significa che, conclusasi alla metà degli anni Trenta del Quattrocento l'opera di ser Antonio per i canonici, i nuovi notai ottennero la *licentia relevandi* dalle carte da lui rogate per il Capitolo; ma tale autorizzazione riguardò probabilmente soltanto la documentazione redatta per i canonici, il che comprendeva certamente anche il registro *Instrumenta capitularia* 8, ma non il registro 8bis che, come si vedrà, seguì un percorso diverso.

Nel 1450, Antonio da Brez ottenne dal vicario vescovile Bonamente Aliprandi da Mantova la licenza a trarre *redactiones in mundum* da «protocola et imbreviaturas scriptas et notatas» di Luca de Lippi⁴¹; analoga autorizzazione ottenne, nella seconda metà del Quattrocento, Odorico del fu Guglielmo da Brez, che era subentrato ad Antonio da Brez quale nuovo notaio del Capitolo nel 1461⁴². Lo stesso Odorico, poi, aveva ottenuto, in analogo scorcio d'anni, la *licentia relevandi* dalle carte capitolari di Antonio da Borgonuovo⁴³ e, su concessione di Girolamo Mussato da Padova, podestà di Trento nel 1462, l'autorizzazione a rilevare ed esemplare *in publicam formam* «rogationes et imbreviaturas» del suo predecessore Antonio del fu Gotmanino da Brez⁴⁴. Ancora sul finire del XV secolo, anche il notaio capitolare Balzano Balzanini poté servirsi del registro del Capitolo redatto da Antonio da Borgonuovo, come sembra dimostrare il *Facta extra* in margine ad una investitura di feudo:

[Fact]a extra per me Balzanum de [Balza]ninis notarium Capituli vener[abilis] de iussu dominorum et mandato [et] instantia Udalrici Hamer [...].h de Alia Saline vigesimo [...]no mensis iulii 1488 indictione [...] et data Adam monetario [...]o suo, presentibus Iohanne [...]etio curie Tridentine et domini [Vig]ilio ser Iohannis Laurentii de [...]reto ac Alexandro Copa[...]si de Tueno valis Ananie [d]iocesis Tridentine et etiam scit [...] domin]us Albertus Confeller canonicus Tridentinus qui hoc supra [...]jolicitavit⁴⁵.

Qualche anno più tardi, nel 1511, una mano anonima aggiunse: «Factum extra iterum anni 1511»⁴⁶. L'analisi sulla documentazione capitolare tre-quattrocentesca fa emergere l'immagine di un'istituzione capace di esercitare una forte azione di tutela dei propri diritti patrimoniali, il che avviene anche attraverso il recupero di documentazione d'interesse, ma in mano ai notai (o ai loro eredi) che l'avevano posta in essere. Può essere il caso, ad esempio, del registro, fin qui non menzionato, del notaio Antonio da Pomarolo, oggi noto come *Instrumenta capitularia* 4⁴⁷

⁴¹ Cfr. BCTn, *BCT3*, capsula 4, mazzo 1, n. 76 e capsula 28, mazzo 1, n. 102. Il documento attestante la licenza venne registrato dal notaio ser Francesco da Fondo.

⁴² Odorico del fu Guglielmo da Brez roga il suo primo documento nel 1461 in *Instrumenta capitularia* 10, per poi proseguire la sua attività di registrazione in *Instrumenta capitularia* 11, con rogiti compresi fra il 29 gennaio 1463 e il 5 aprile 1474: cfr. Curzel, *Per la storia del Capitolo*, cit., pp. 248-250. L'autorizzazione ad estrarre dalle carte capitolari di Luca de Lippi fu ottenuta da Odorico da Brez direttamente per mandato dei canonici (ADTn, *ACap*, capsula 38, n. 4.9): «(SN) Et ego Odoricus condam Guillelmi de Brezio civis et habitator Tridenti publicus imperiali auctoritate notarius, de mandato et commissione et ex licentia et auctoritate michi facte et concesse per reverendos dominos canonicos et venerabilem Capitulum ecclesie Tridentine relevandi, conscribendi et in publicam formam reddigendi ...».

⁴³ Cfr. ADTn, *ACap*, capsula 38, n. 4.4.

⁴⁴ Cfr. BCTn, *BCT3*, capsula 4, mazzo 2, n. 7.

⁴⁵ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8, n. 205.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Il registro è oggetto di studio in Mattivi, *Il registro del notaio Antonio da Pomarolo*, cit., pp. 295-321.

che, pur trasmettendo solo in minima parte documentazione d'interesse capitolare, forse già nella seconda metà del Trecento, entrò a far parte dell'archivio dell'ente.

4. La trasmissione di altra documentazione prodotta da Antonio da Borgonuovo

Le note relative all'estrazione di documenti in *publicam formam*, le formule di autenticazione in calce a documenti estratti dai registri e dai protocolli di Antonio da Borgonuovo, altri elementi formali, nonché considerazioni di natura archivistica e codicologica, consentono di ricostruire, almeno in parte, i passaggi che le carte del professionista subirono dopo la sua morte.

La prima testimonianza proviene da una pergamena *in mundum* con un testamento che il notaio Iohannes Stauffer⁴⁸ estrasse da un «*liber continuatorum dicti condam ser Antonii notarii*»⁴⁹ (fig. 27).

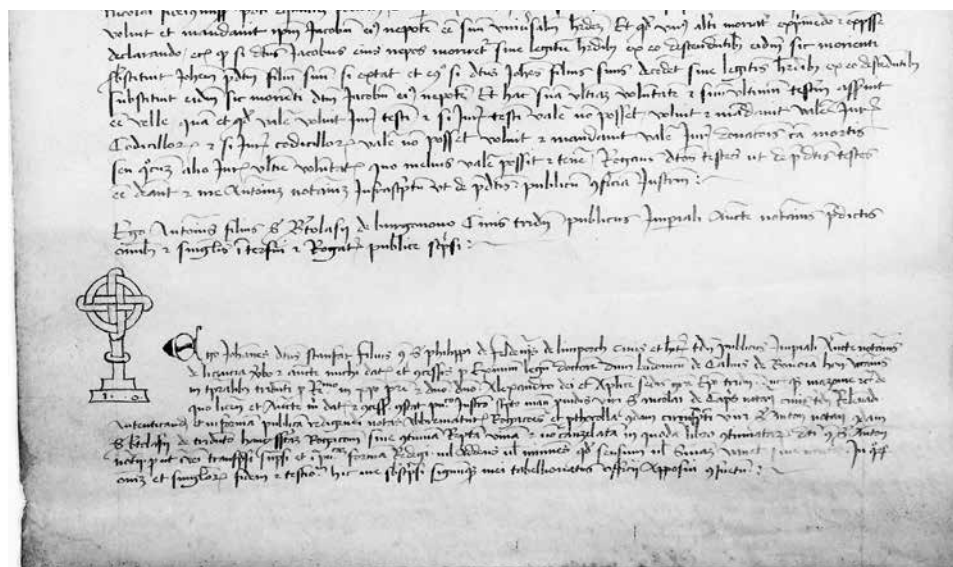


Fig. 27. ADTn, ACap, capsula testamenti, rotoli lunghi/b, n. 15 (particolare). Sottoscrizione del notaio Iohannes Stauffer in calce al testamento estratto da un *liber continuatorum* del defunto Antonio da Borgonuovo.

Fra il 1437, presunto anno della morte di Antonio da Borgonuovo, e il 1441, il notaio di origini transalpine aveva infatti ottenuto dal vicario vescovile Ludovico *de Calvis* da Bologna, la licenza «*relevandi, autenticandi et in formam publicam redigendi notas, abbreviaturas, rogationes et prothocolla condam circumspecti viri ser Antonii notarii condam ser Bartholassii de Tridento*»; è dunque assai probabile che Iohannes Stauffer sia stato il primo, dopo la morte di ser Antonio, a ottenere la licenza di rilevare ed estrarre documenti dalle carte del collega defunto⁵⁰.

⁴⁸ Talvolta trascritto come *Stanfar* o *Stanfer* o *Stamfar*.

⁴⁹ Cfr. ADTn, ACap, capsula testamenti, rotoli lunghi/b, n. 15.

⁵⁰ Di Stauffer si conserva un limitato numero di documenti: un testamento nel fondo capitolare dell'Archivio diocesano e due ulteriori pergamene con disposizioni testamentarie nel miscelaneo

Considerata la biografia del notaio di origini transalpine, «qui fuit notarius doctus et praticus»⁵¹, è lecito supporre che egli acquisì la documentazione di Antonio anche in virtù della sua posizione politica e delle sue qualità come notaio. L'ultima notizia nota su Iohannes Staufer risale al 1455, quando venne eletto per la decima volta «nodar dy syndicy». Con la sua morte la documentazione da lui prodotta, e probabilmente anche quella di ser Antonio, furono rilevate da un collega più giovane: il notaio e giurisperito Antonio Facini⁵² (fig. 28).

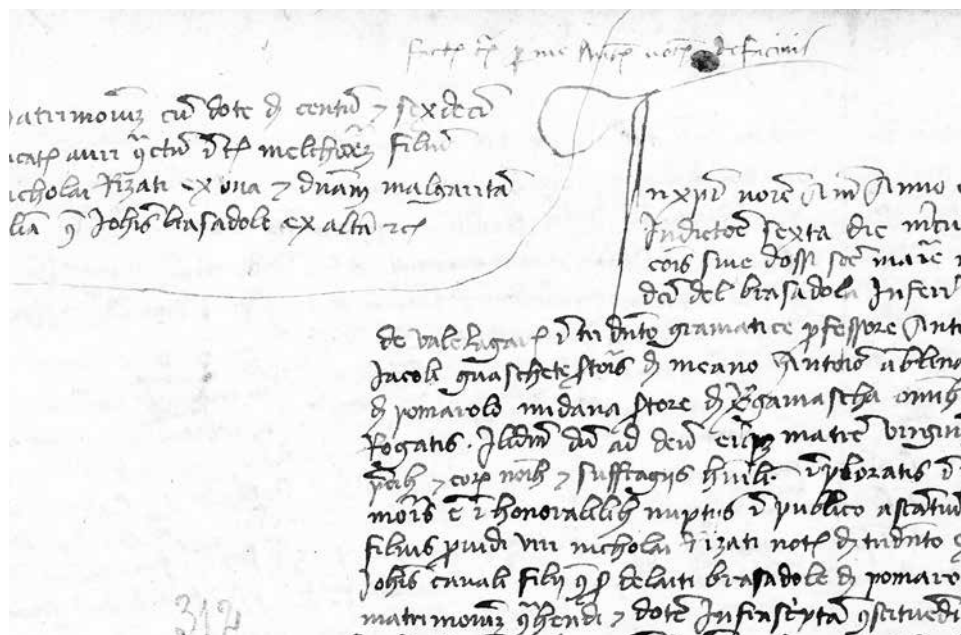


Fig. 28. ADTn, ACap, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 113v, n. 312 (particolare). *Facta extra* di Antonio Facini.

BCT3. Cfr. BCTn, BCT3, caps 4, mazzo 1, n. 79 e caps 4, mazzo 2, n. 10. In BCTn, BCT3, caps 4, mazzo 1, n. 76 compare quale autore di una compravendita. Il notaio ricoprì una serie di ruoli di grande rilevanza nel Comune di Trento fra il 1434 ed il 1455. Nel febbraio del 1437 fu eletto una prima volta insieme al notaio Pietro da Sporo alla carica di giudice delle tutele, ruolo che ricoprì una seconda occasione nel febbraio del 1441, insieme a un certo Sandrino *chaliar*. Nel 1434, nell'ottobre del 1437, nel febbraio e ancora nell'ottobre del 1440, nel novembre del 1441, nel 1447, nel giugno del 1449, nel novembre del 1452, nello stesso mese dell'anno 1454 ed un'ultima volta nel giugno del 1455, Staufer fu eletto alla carica di notaio dei *sindici*. Nel 1443, nel 1446, nel 1447 e nel 1454 ricoprì l'incarico di massaro dei *sindici*. Nel 1443 e nel 1450 fu scelto quale giudice degli appelli. In ultimo, fu console nel 1453, insieme a Giacomo Fanzini, Matteo *a Vaginis*, ser Giovanni *de Maleferatis*, ser Giacomo da Roccabruna, ser Giacomo *Perozo* e ser Luchino *de Gragnano*. Nel 1446 viene inoltre menzionato un certo Ianes *laborator* definito «olim famulus Stanfer notarii», eletto alla carica di *mensurator salis*.

⁵¹ Varanini, *Il Collegio notarile di Trento*, cit., p. 499.

⁵² Antonio era il figlio del noto giureconsulto padovano Melchiorre; come il padre esercitò ruoli di rilievo nel Comune: fu infatti eletto console per due volte nel 1494 e nel 1498. Nel 1462 ricoprì la duplice mansione di notaio dei *sindici* e massaro del Comune. Nel 1477 era stato eletto amministratore dei beni vescovili insieme ad Antonio Migazzi. Tuttavia, i gravami prodotti dai rappresentanti delle valli in un documento del febbraio 1477 accusarono i due amministratori di appropriazione indebita, blasfemia e azioni fraudolente tali da far scoppiare, di lì a pochi mesi, una vera e propria insurrezione

Un'unica nota relativa all'estrazione del *mundum* posta nel margine superiore del matrimonio, registrato il 24 novembre 1428, fra Melchiorre figlio del notaio Nicolò Rizato da Trento e Margherita figlia del fu Giovanni *Brasadole* da Pomarolo⁵³, sembra infatti attestare un'attività di Antonio Facini sul registro 8bis.

Figura politica di primo livello nella Trento della seconda metà del Quattrocento il Facini svolse la sua attività di notaio fra gli anni Sessanta e la fine degli anni Novanta del Quattrocento. Da quanto è noto, oltre alle carte di Antonio da Borgonuovo, il giurisperito rilevò sul finire del XV secolo anche «rogationes, instrumenta, imbreuiaturas, scriptas et scripta» del fu Balzano Balzanini⁵⁴. I suoi rogiti furono invece *relevati* ad inizio Cinquecento dal notaio Giovanni Giacomo, figlio di ser Giovanni *de Gaisis* da Calavino, che era stato autorizzato ad estrarre dalle carte di Antonio Facini dal podestà Ercole Tassoni da Modena⁵⁵.

Non è noto come la documentazione di Antonio da Borgonuovo, il registro *Instrumenta capitularia* 8bis in particolare, passarono nella seconda metà del Quattrocento dalle mani del notaio Iohannes Staufer al giurisperito Antonio Facini; l'annotazione marginale di quest'ultimo non fornisce infatti informazioni in merito. È possibile che, vista la morte senza eredi del primo, il 'passaggio' delle carte di Antonio fosse avvenuto nell'ambito del collegio notarile, il quale scelse di volta in volta i membri più adatti a conservare tale documentazione.

Diverse note relative all'estrazione di documenti *in publicam formam* in margine a rogiti redatti da Antonio da Borgonuovo sul registro 8bis furono redatte, a fine Quattrocento, da Andrea Gallo⁵⁶. Scorrendo le carte di cui si compone il registro

contadina. Il vescovo mise in piedi un processo nei loro confronti, affidandone l'istruttoria a Calepino Calepini e Antonio Schratzenberg. Il Facini, spesso accusato di collericità, fu così ben presto allontanato dalla carica, ma la sua carriera non subì battute d'arresto, considerato che, nel 1482, ottenne l'ufficio di *notaius maleficiorum* insieme a Battista da Campo detto *Gratiadeus* (cfr., sulla vicenda, F. Chiarotti, *L'insurrezione contadina del 1525 nell'analisi degli avvenimenti dell'Anaunia*, in *Storia del Trentino*, IV: *L'età moderna*, a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 157-192 e M. Bellabarba, *La giustizia ai confini: il principato vescovile di Trento nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 1996 [Monografie dell'Istituto storico italo-germanico in Trento], p. 331; per la carica di *notaius maleficiorum* cfr. *ivi*, p. 298, in particolare la nota 93 e ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 85, n. 6, c. 99r, noto come *Liber denunciatorum et querelarum coram domino potestate*). Nel 1497 Antonio fu scelto quale nuovo massaro dei canonici del Capitolo della cattedrale nonché amministratore della fabbrica di San Vigilio (ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 74, n. 3, c. 23r; cfr. per queste informazioni, M. Bellabarba, *La giustizia ai confini*, cit., p. 332). Oltre a ciò si deve menzionare l'ufficio di notaio del Comune, che il Facini ricoprì ininterrottamente fra il 1495 e il 1497.

⁵³ ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 312.

⁵⁴ Cfr. BCTn, *BCT3*, capsula 29, mazzo 2, nn. 8, 14. La licenza fu concessa da Giambattista Lambertini da Bologna, podestà di Trento nel 1490.

⁵⁵ Cfr. ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 64, n. 321; BCTn, *BCT3*, capsula 4, mazzo 2, n. 65 e BCTn, *BCT1*, n. 1057, cc. 52-54, n. 19. Ercole Tassoni è podestà di Trento nel 1501. *L'instrumentum* attestante la *comissio* fu redatto dal notaio Antonio da Vigolo. Giovanni Giacomo da Calavino aveva anche ottenuto la *licentia relevandi* delle carte del padre Giovanni (cfr. BCTn, *BCT3*, capsula 29, mazzo 2, nn. 2, 57; capsula 31, mazzo 1, n. 13; capsula 29, mazzo 2, nn. 10, 17; capsula 5, mazzo 1, n. 43; capsula 29, mazzo 2, n. 29), come risulta dal documento redatto da Antonio da Vigolo. L'autorizzazione fu concessa da Nicolò *Basileus* da Trieste, podestà di Trento nel 1506.

⁵⁶ Andrea, figlio di ser Giovanni Gallo da Trento, era un notaio e giureconsulto attivo a Trento nella seconda metà del Quattrocento (cfr. BCTn, *BCT2*, n. 2478 [1500 gennaio 25] dove è attestato come giureconsulto). Andrea Gallo abitava nella contrada di Santa Maria Maggiore (cfr. la scheda biografica in Stenico, *Notai che operarono nel Trentino*, cit., *sub voce* Gallo Andrea). Come si ricava dai verbali di ammissione al Collegio notarile di Trento, Andrea, insieme ad Antonio da Grigno e Giovanni da Calavino, fecero domanda di ammissione alla matricola il 26 gennaio 1470 ma furono in prima battuta respinti; per un anno vennero infatti invitati a «scholas visitare et audire Notariam saltim per

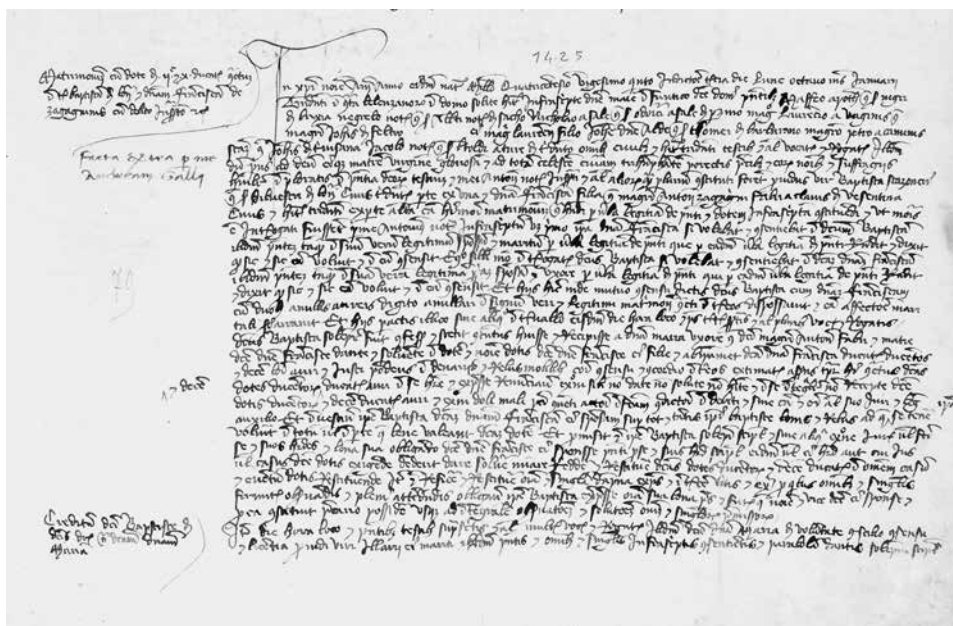


Fig. 29 ADTn, ACap, Instrumenta capitularia 8bis, c. 27r, n. 79 (particolare). Facta extra di Andrea Gallo.

Instrumenta capitularia 8bis, infatti, si trovano ben diciannove note relative all'estrazione di *munda*⁵⁷ (fig. 29). In particolare, fra queste annotazioni, merita speciale attenzione quella posta in margine ad una compravendita rogata da ser Antonio il 14 novembre 1427. 'Copiando' l'*instrumentum* Andrea annotò: «Nota qualiter ego Andreas Galli, de mandato domini Iohannis Victoris de Feltrò pot(estatis) Tridenti, aliud instrumentum in publicam formam etc exemplavi et dedi Bartolameo et Nicholao de Margono»⁵⁸. La nota informa dunque che Andrea Gallo ottenne la licenza per estrarre documenti dal registro di Antonio da Gianvittore di Burgasio da Feltre, il quale fu podestà di Trento sotto il vescovo Iohannes Hinderbach nell'anno 1481⁵⁹; da ciò si deduce che, certamente prima dell'anno 1500, ovvero prima della sua

annum vel Institutam a domino potestate vel ab alio lectore iuxta posse suum» (cfr. ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, sezione antica, ACT1-4272, c. 15r, edito in Ceraolo, *Il collegio notarile di Trento*, cit.). L'attività di Andrea quale notaio proseguì almeno fino alla fine del Quattrocento, la morte è infatti attestata il 5 dicembre 1500 (Stenico, *Notai che operarono nel Trentino*, cit., *sub voce* Gallo Andrea). Di lui si conserva un registro di *instrumenta* contenente documentazione in esteso redatta fra il 1495 e il 1500 insieme al figlio Guglielmo (ASTn, *Atti dei notai*, Giudizio di Trento, Gallo Andrea e Guglielmo).

⁵⁷ ADTn, ACap, *Instrumenta capitularia* 8bis, docc. nn. 29, 41, 79, 115b, 116, 158, 256, 305, 321, 453, 462, 469, 516, 540, 607, 620a, 625, 626b, 651.

⁵⁸ ADTn, ACap, *Instrumenta capitularia* 8bis, n. 256; Adelperio del fu ser Marco Calepini da Trento, in qualità di procuratore di Calepino suo fratello, vende ad Andriota del fu Francesco detto *Tibay* da Terlago un affitto perpetuo di 2 staia e mezzo di frumento secondo la misura di Trento che venivano pagati annualmente prima da Terlago *Marele* da Terlago, dopo di lui da Flordela sua moglie e in seguito da Andriota per alcuni terreni situati nelle vicinanze di Terlago, al prezzo di 15 ducati d'oro che Andriota paga immediatamente al venditore.

⁵⁹ Ambrosi, *Commentari della storia trentina*, cit., p. 492. Non è noto se Gianvittore da Feltre ricopri la carica podestarile in altre occasioni.

morte, Andrea Gallo fu autorizzato a lavorare su questo registro e, probabilmente, anche sulle altre carte (non capitolari) di Antonio da Borgonuovo. La nota si riferisce inoltre all'estrazione da lui effettuata di un 'altro' *instrumentum* a partire dalla stessa matrice, ovvero la registrazione originale nel registro di Antonio.

Null'altro si può aggiungere su questo notaio, se non che la sua documentazione finì in seguito nelle mani del figlio Guglielmo⁶⁰. Questi, infatti, ottenne dal podestà di Trento Ercole Tassoni da Modena la licenza «relevandi, conscribendi et exemplandi scripturas, abbreviaturas, notas et continuas» di suo padre Andrea⁶¹.

Per quanto concerne la sua attività come notaio, egli fu al servizio della Prepositura, per la quale, fra il 1500 ed il 1514, produsse un registro di estesi⁶². La c. 1r del volume prepositurale reca infatti la seguente annotazione: «Hic est liber instrumentorum Prepositurae ecclesiae Tridentine continuatum et rogatum per me Guglielmum Gallum notarium, civem et habitorem Tridenti inceptus a me notaio infrascripto [...]»⁶³. Il registro di *instrumenta* è seguito da un ulteriore volume, pure di mano di Guglielmo Gallo, che riporta sulla coperta la seguente dicitura: «Investiture libro C dall'anno 1522 fino all'anno 1542»⁶⁴.

Sul finire del Quattrocento, dunque, la documentazione di ser Antonio sembra essere a disposizione di Andrea e probabilmente, dopo la morte di questi, del figlio Guglielmo⁶⁵. È forse in questa fase che il registro oggi noto come *Instrumenta capitularia* 8bis subì una sorte diversa rispetto al resto delle carte di ser Antonio, entrando a far parte dell'archivio della Prepositura.

4.1. Il registro *Instrumenta capitularia* 8bis nell'Archivio della Prepositura

Alcune considerazioni di natura archivistica e codicologica permettono di collocare il registro *Instrumenta capitularia* 8bis nell'archivio della Prepositura⁶⁶. Il volume, già descritto nella sua *facies* esterna, presenta infatti una legatura e una

⁶⁰ Guglielmo, notaio e giurisperito, ricoprì importanti cariche pubbliche nel Comune di Trento, fra cui, nel 1506, nel 1521 e nel 1526, quella di console (Ambrosi, *Commentari della storia trentina*, cit., p. 474). Ricoprì inoltre l'ufficio di procuratore della città il 5 dicembre 1521 (Stenico, *Notai che operarono nel Trentino*, cit., *sub voce* Gallo Guglielmo).

⁶¹ Cfr. BCTn, *BCT3*, capsula 5, mazzo 1, n. 72; capsula 29, mazzo 2, nn. 20, 31, 53, 69, 70, 74. Ercole Tassoni fu podestà a Trento nell'anno 1501; l'*instrumentum* attestante la licenza fu redatto da Bonaventura da Povo.

⁶² ADTn, *AP, Registri*, n. 18. Il registro reca sulla coperta la segnatura *A*.

⁶³ Cfr. anche Ioppi, *I registri del monastero di San Lorenzo*, cit., p. 63 e ss.

⁶⁴ ADTn, *AP, Registri*, n. 19. I documenti sono tuttavia datati fra il 1521 e il 1549, con una lacuna relativa agli anni Trenta.

⁶⁵ La documentazione di Andrea, alla morte di Guglielmo, viene ereditata da Girolamo Gallo, nipote del primo e figlio del secondo, che ottiene da Giovanni Francesco Bebio da Reggio, pretore per il vescovo Bernardo Cles, la licenza «conscribendi et in publicam formam redigendi abbreviaturas, scripturas et instrumenta rogatas et scriptas» del nonno Andrea (cfr. BCTn, *BCT3*, capsula 29, mazzo 2, n. 41). Giovanni Francesco da Reggio è pretore di Trento nel 1525. Il notaio che redige relativo *instrumentum* è Francesco da Calavino. La documentazione di Girolamo Gallo viene invece rilevata da Leonardo del fu Giovanni Antonio Colombini da Terlago, su licenza di Giovanni Battista *Moragium* da Piacenza, *doctor* e pretore di Trento nel 1565 (cfr. ADTn, *ACap*, capsula anniversari, rotoli medi/f, n. 21). La documentazione prodotta da Guglielmo Gallo per la Prepositura viene invece rilevata da Giovanni del fu Antonio Malfer su licenza di Giulio *Locholium* (o *Tocolum*) da Parma, pretore di Trento nel 1577 (cfr. ADTn, *AP*, Tomo III, n. 30).

⁶⁶ Le considerazioni che qui si esporranno sono già state in gran parte svolte in Ioppi, *I registri del monastero di San Lorenzo*, cit.

serie di segnature progressive che ne testimoniano le vicissitudini archivistiche di età moderna e contemporanea. L'etichetta posta sulla coperta anteriore del volume mostra chiaramente la stratificazione delle segnature prepositurali; si hanno infatti cinque numerazioni riconducibili ad altrettanti inventari. La prima, e più antica, è quella indicata con il «N. 37» ed è ricollegabile all'inventario prodotto nel 1794. L'inventario in questione venne redatto alla morte del preposito Carlo Giuseppe Sebastiano conte Trapp, in funzione del suo successore, Giovanni Giacomo Pizzini de Thürberg⁶⁷. Fra la documentazione più antica in esso descritta si trova anche un «Libro vecchio in folio grande segnato n. 37», che coincide con il registro di Antonio da Borgonuovo (fig. 30).



Fig. 30. ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis. Particolare delle segnature poste sull'etichetta della coperta del volume.

Nell'angolo inferiore, a sinistra, è posta invece una numerazione, «N. 14», vergata con penna di colore rosso scuro; essa corrisponde alla segnatura posta nell'inventario prodotto dopo la nomina del nuovo preposito Giuseppe Urbano Buffa l'8 ottobre 1826. Il nuovo ordinamento cui fu sottoposto l'archivio prepositurale modificò sostanzialmente le segnature pregresse, tanto da rendere necessaria una sorta di «tavola di raffronto»⁶⁸ fra la vecchia numerazione dell'inventario Pizzini e la nuova numerazione adottata. Fra la documentazione più antica spiccano due registri del monastero di San Lorenzo, il volume di Antonio da Borgonuovo e i registri di investiture della Prepositura dall'anno 1472.

Proseguendo diacronicamente nel censimento delle segnature archivistiche del registro di Antonio, si rileva il «Numero nuovo 11», redatto in occasione dell'inven-

⁶⁷ Si tratta dell'«Inventario delle scritture e documenti esistenti nell'Archivio della reverendissima Prepositura di Trento [...]», di cui si conserva un esemplare di mano di Pietro Carlo Ducati. Cfr. *ivi*, pp. 72-73.

⁶⁸ *Ibidem*.

tario del 1833, steso in seguito alla morte del preposito Tomaso Giuseppe Powondra per il subentrante Luigi Dal Piaz⁶⁹.

Un'ultima segnatura numerica, «91», vergata a matita da una mano moderna⁷⁰ si riferisce all'inventario fatto compilare, nel 1897, dal preposito Giovanni Battista Zambelli⁷¹. La numerazione 91, che il registro assunse in occasione del riordino fatto eseguire dal preposito Zambelli nel 1897, lo pone come ultima unità della *Sezione Prima* dell'inventario, quella contenente i volumi legati e le pergamene della Prepositura. Sul Catalogo del 1897 il volume di Antonio da Borgonuovo è menzionato infatti con il nome «Rogiti di Antonio fu ser Bartolasio notaio di Borgonuovo di Trento. Contiene 665 documenti dal 1423 al 1437 codice cartaceo di centimetri 47 x 37».

Dalla fine dell'Ottocento fino al 1980 la struttura dell'archivio prepositurale non sembrò subire variazioni di rilievo; all'inizio degli anni Ottanta la documentazione capitolare, e con essa quella della Prepositura, fu affidata all'archivista don Ivo Leonardi, il quale scelse di spostare il registro di Antonio da Borgonuovo nella serie *Instrumenta capitularia* del fondo capitolare dove, posto dopo il registro n. 8, assunse la nuova segnatura n. 8bis⁷².

Valutando le segnature d'archivio del registro di Antonio si è potuti risalire fino al XVIII secolo; manca, tuttavia, qualsiasi notizia sul volume per i secoli precedenti. Come già ricordato, almeno fino alla fine del Quattrocento-inizi del Cinquecento, carte e registri (non capitolari) di Antonio da Borgonuovo furono probabilmente nelle mani del notaio Andrea Gallo, prima, e del figlio di costui Guglielmo poi. Un'ipotesi certamente plausibile per tentare di spiegare l'ingresso del registro nell'archivio dell'ente è la presenza in esso dell'atto fondativo, avvenuto il 10 ottobre 1425, della dignità capitolare della Prepositura⁷³. Del resto, si è potuta constatare l'estrema varietà degli atti trasmessi da *Instrumenta capitularia* 8bis, eterogenei sia per committenza sia per argomento trattato. La documentazione redatta da ser Antonio per il monastero di San Lorenzo e per la Prepositura è numericamente esigua, pertanto è la sola presenza di quell'atto, d'importanza capitale per l'ente, che potrebbe giustificare per quest'ultimo l'acquisizione. Peraltro, come si deduce dalla nota relativa all'estrazione del relativo *mundum* redatta dallo stesso Antonio, di quel documento fu prodotta una sola pergamena: «Facta extra per manum Marchi Zinele et per me et Antonium notarium de Castro et Nicholaum de Capris subscriptam et ad curiam Romanam per dominum Stanslaum portatam etc»: un'unica *redactio in mundum* e, per giunta, consegnata al nuovo preposito Stanisla Sobnowski perché la portasse «ad curiam Romanam».

⁶⁹ *Ibidem*; il riordinamento e la nuova descrizione del fondo avvenne per opera del segretario magistratuale Giulio Sardagna.

⁷⁰ Potrebbe trattarsi della mano di Vigilio Zanolini che numerò anche i documenti all'interno del volume negli anni Trenta del Novecento, ma, più probabilmente, dell'archivista Ivo Leonardi (anni Ottanta del Novecento).

⁷¹ Ioppi, *I registri del monastero di San Lorenzo*, cit., p. 77.

⁷² Lo spostamento dall'archivio della Prepositura all'archivio capitolare avvenne probabilmente nel corso del 1981, anno in cui il volume fu restaurato; in precedenza presentava ancora la segnatura «91». L'archivista Ivo Leonardi, ricevuto il registro dopo il restauro, pose a matita sulla prima carta di guardia la seguente nota: «Archivio della Prepositura vol. 91 collocato per praticità fra gli "Instrumenta capitularia" col n° 8bis 1423-1437»

⁷³ Cfr. Appendice, regesto n. 28 (ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, n. 131).

Se non è accertabile un ingresso del volume di Antonio nell'archivio della Prepositura nel corso del Quattrocento, durante il quale, come appurato, diversi notai poterono estrarvi documenti, tale 'passaggio' potrebbe essere avvenuto sul finire del secolo o, tutt'al più, all'inizio del Cinquecento, grazie al notaio Guglielmo Gallo (erede della documentazione del padre Andrea e dunque, presumibilmente, anche delle carte di ser Antonio), il quale, come ricordato, fu al servizio della Prepositura fra il 1500 ed il 1549⁷⁴. Non mancano inoltre elementi di somiglianza fra la legatura e la coperta attuale di *Instrumenta capitularia* 8bis, databile proprio alla fine del XV-inizio del XVI secolo, e un volume notarile dell'archivio prepositurale che porta la segnatura n. 17⁷⁵ (fig. 31).



Fig. 31. ADTn, AP, *Registri*, n. 17. Coperta superiore del registro.

Quest'ultimo presenta infatti una coperta in cuoio marrone scuro che riveste piatti in cartone floscio. Il piatto superiore è provvisto, analogamente ad *Instrumenta capitularia* 8bis, di una ribalta che ha lo scopo di proteggere il taglio anteriore del registro. Il dorso e parte dei piatti sono fasciati da contrafforti in cuoio dello

⁷⁴ ADTn, AP, *Registri*, nn. 18 e 19.

⁷⁵ Ivi, n. 17 (1472-1500); si tratta di un registro di estesi con i rogiti del notaio Francesco del fu Domenico Gelfo. Il fratello di questi, Bernardino, che ne aveva ricevuto relativa *licentia relevandi* dal podestà Ercole Tassoni da Modena, incaricò uno *scriptor* di trascrivere i rogiti di Francesco (le *licentie relevandi* si trovano in calce a molti documenti, fra cui: BCTn, *BCT3*, capsula 4, mazzo 2, n. 28; capsula 5, mazzo 1, nn. 8, 24, 25, 41; capsula 29, mazzo 1, n. 34; ADTn, *ACap*, capsula anniversari, rotoli corti/a, n. 16.1)

Il 'destino' delle carte

stesso colore, che hanno la caratteristica di essere abbelliti da cuciture intrecciate in pelle allumata. Chiudeva in origine il volume una cinghia, probabilmente del tipo di quella che stava sul registro di Antonio, cucita direttamente sulla coperta⁷⁶. La legatura, forse coeva alla stesura del registro, al pari di quella di *Instrumenta capitularia* 8bis, è databile fra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo (fig. 32).



Fig. 32. ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis. Coperta superiore del registro.

Nessuna somiglianza mostrano invece, rispetto alle legature di questi due codici cartacei, i volumi prepositurali prodotti dal XVI secolo in poi⁷⁷. Come ha evidenziato Rossella Ioppi studiando la storia dell'archivio prepositurale, pare che

anche nella fattura materiale dei volumi sia riconoscibile una cesura tra quanto prodotto sino al XV secolo e la documentazione di epoca posteriore. Se un primo intervento di revisione del materiale monastico/prepositurale pervenuto all'archivio del nuovo ente nella seconda metà del secolo XV è ravvisabile a cavallo dei secoli XV-XVI, un cambiamento sembra essersi verificato nel trattamento e gestione di quanto, pertinente alla Prepositura, fu prodotto dopo il 1500⁷⁸.

⁷⁶ Cfr. Ioppi, *I registri del monastero di San Lorenzo*, cit., pp. 93-94.

⁷⁷ Il volume notarile contrassegnato con la segnatura n. 18, ovvero il già citato registro di Guglielmo Gallo (Libro A), contenente documentazione rogata fra il 1500 e il 1514, presenta una legatura completamente diversa databile al secolo XVIII: *ivi*, p. 96.

⁷⁸ *Ibidem*.

Conclusioni

All'inizio di questo volume si è segnalato il punto d'arrivo di un lungo percorso evolutivo che, al principio dell'età moderna (dal periodo clesiano in poi), portò i notai trentini a definire con maggior precisione i propri ruoli e il proprio funzionamento; sotto questo profilo il notariato trentino del Quattrocento, in particolare della prima metà, appare debole, incerto e, soprattutto, ancora privo di una coscienza professionale e di gruppo.

Pur attestato e normato negli statuti masoviani della metà degli anni Venti del XV secolo, un Collegio notarile in grado di esercitare un solido controllo sull'accesso alla professione, sulla gestione della documentazione da parte dei suoi iscritti e sulla conservazione e trasmissione delle carte dei notai defunti non sembra essere pienamente operativo prima della metà del Quattrocento.

Nei decenni precedenti le fonti mostrano le tracce dei tentativi di scostarsi dall'ombra ingombrante del potere vescovile, come stava facendo, in analogo scorcio d'anni, il Comune di Trento. Si è ben lontani – per fare un esempio – dalla situazione della vicina città di Verona, dove, con l'inizio della dominazione veneziana, nel 1408 fu prescritta la registrazione dei rogiti notarili in appositi volumi presso l'Ufficio del Registro, l'istituzione (di lì a poco creata anche a Vicenza) che aveva il compito di conservare le registrazioni in copia autentica dei rogiti notarili; a Trento, invece, soltanto sul finire del secolo furono intrapresi provvedimenti per salvare i protocolli superstiti da sicura distruzione.

Gli esiti dell'assenza di una sistematica politica di conservazione sono ben visibili oggi nei archivi trentini dove, fatti salvi i registri prodotti per i grandi enti del Principato (Vescovado e Capitolo della cattedrale), che pure non sono numerosissimi, i volumi notarili con documentazione varia (prodotta cioè per piccoli enti e privati cittadini) si contano sulle dita di una mano: fra questi c'è *Instrumenta capitularia* 8bis, che deve tuttavia la sua sopravvivenza all'interesse che rivestì per la dignità capitolare della Prepositura, nell'archivio della quale confluì fra fine Quattrocento e inizio Cinquecento; in caso contrario avrebbe forse subito la stessa sorte di tutta l'altra documentazione (ad esclusione di quella capitolare) prodotta da Antonio e dagli altri notai trentini di inizio Quattrocento, scartata dagli eredi dei professionisti una volta venuto meno l'interesse economico a conservarla.

Gli studi sui notai trentini tardo medievali si sono concentrati prevalentemente sul XIII e sul XIV secolo, mentre sono rimasti spesso nell'ombra taluni aspetti del notariato di inizio Quattrocento. La biografia di Antonio da Borgonuovo tracciata nelle pagine di questo volume ha permesso di 'fotografare' in un arco cronologico di circa cinquant'anni, compreso fra gli anni Ottanta del Trecento e la fine degli anni Trenta del Quattrocento, le caratteristiche del notariato trentino in una fase di piena transizione.

Conclusioni

‘Transizione’ è forse la parola chiave che permette di leggere e comprendere l’intera vicenda personale e professionale di Antonio. Figlio di un *parvenu* di origini lagarine che a Trento svolgeva la remunerativa – ma non eccelsa – professione di *portitor vini*, Antonio era riuscito sin da giovanissimo a fare carriera nel centro politico del Principato. L’ascesa sociale e politica fu forse un riflesso, ma non si può affermare con assoluta certezza, del suo ruolo di primo piano come professionista della scrittura, come sembrano dimostrare le molteplici cariche politiche, il consolato *in primis*, ricoperte dagli anni Dieci del Quattrocento nel Magistrato consolare di Trento.

Da questo punto di vista Antonio da Borgonuovo può essere collocato fra i maggiori della città che, dopo le rivolte del Belenzani negli anni Dieci, avevano iniziato a ricoprire cariche pubbliche nel Comune: famiglie come i da Molveno, i Mezzasoma, i Belenzani, i *de Murlinis*, i Mercadenti, gli *ab Oleo*, i Calepini, per citare soltanto alcune fra le più note, si spartirono il potere per buona parte del Quattrocento, spesso imparentandosi fra loro e garantendo in tal modo un saldo controllo sugli uffici del Comune.

L’apice dell’ascesa sociale di Antonio può essere forse rappresentato dai matrimoni di due sue figlie con Adelperio e Bonaventura, membri di spicco della potente famiglia Calepini. D’altra parte, nella documentazione prodotta da Antonio nei primi tre decenni del Quattrocento emerge la fitta rete di clienti, anche di un certo prestigio, che a lui si rivolgevano con frequenza per registrare i propri negozi giuridici; oltre ai Calepini, si trovano molti fra i membri della classe dirigente sopra citati.

Allo scoppio delle rivolte cittadine contro Alessandro di Masovia (1435-1437), diversi fra questi personaggi – Antonio da Borgonuovo compreso – furono fra le fila del partito anti-vescovile, additati poi dall’anonimo autore delle *Rime* filo-vescovili come *proditores*. Un certo numero di questi cittadini, fra i molti Adelperio Calepini, Gioacchino Mezzasoma, Guglielmo Saraceno, Luca di Giovanni *de Cirogicis* ecc., erano inoltre giurisperiti, con una solida cultura giuridica formatasi fuori dal capoluogo vescovile, dove forse avevano avuto occasione di osservare il funzionamento dei grandi comuni dell’Italia centro-settentrionale.

Stando alla documentazione rimasta, l’attività di Antonio da Borgonuovo era iniziata nel 1386 presso il *palatium episcopi*, al servizio del vicario vescovile. Ma nell’arco di pochi anni compaiono fra i suoi clienti, oltre ai privati, anche i vescovi, il Comune di Trento e diversi fra conventi e monasteri. Gli anni Ottanta e Novanta del XIV secolo costituiscono dunque per il notaio una fase di apprendistato di primissimo livello, preparatoria all’intensa attività svolta soprattutto fra il 1402 e il 1434 per il Capitolo della cattedrale, per il quale egli produsse un intero registro di imbreviature ed estesi, monumento dell’attività patrimoniale dei canonici e testimonianza di un rapporto continuativo – e potremmo pensare ‘di fiducia’ – fra il professionista e il secondo ente del Principato.

All’interno di questo contesto Antonio si configura come l’‘erede’ di Pietro *de Stanchariis* da Teglie di Brescia, notaio capitolare operante nella seconda metà del Trecento e, soprattutto, canonico della cattedrale. Sotto il profilo dell’organizzazione della produzione documentaria capitolare pare essere proprio il canonico *de Stanchariis* ad introdurre elementi di novità, tanto da poterlo considerare, per certi aspetti, il ‘maestro’ di Antonio; da questo punto di vista il registro *Instrumenta capitularia* 8 presenta una struttura del tutto sovrapponibile al precedente n. 7 (oggi conservato presso l’Archivio di Stato di Trento con altra segnatura), con un’orga-

nizzazione e partizioni interne dedicate ai diversi cespiti d'entrata del Capitolo: ser Antonio non sembra inventare nulla, ma prosegue semplicemente la linea di uno dei suoi predecessori.

L'analisi sul *modus operandi* di Antonio, svolta a partire dal registro capitolare e da *Instrumenta capitularia* 8bis, ha inoltre portato alla luce le molteplici modalità operative del notaio per la redazione dell'*instrumentum* notarile: dalla *rogatio*, in cui il notaio appuntava in maniera concisa i dati essenziali del negozio giuridico su un foglietto di carta ('scheda') o su una sorta di 'manuale' di dimensioni molto contenute, scegliendo per la redazione di una forma più completa del documento registri di medie dimensioni (in formato in quarto) che solitamente egli definisce *prothocolli*, o fogli o *bifolia* sciolti. In taluni casi egli non procedette alla stesura di ulteriori redazioni di un certo documento, cosicché la versione su protocollo sembra essere seconda e ultima tappa di questo procedimento; in altre occasioni ser Antonio trasse invece da quei registri una stesura completa e definitiva del documento, il *mundum*, su pergamena sciolta. La particolarità è rappresentata da una quarta forma redazionale dello stesso atto: egli infatti, in alcune occasioni, redasse oltre alla 'scheda' e al documento in protocollo (o su fogli sciolti) una terza stesura dello stesso rogito, spesso in forma pressoché completa e munita addirittura di *signum* e sottoscrizione, su registri di grande formato (*in folio*) come *Instrumenta capitularia* 8 e 8bis, che egli definisce *quaterni* o *libri*. Essi sono, a seconda delle necessità, la sede di registrazione di documenti in forma completa, del tutto sovrapponibili alle *redactiones in mundum* su pergamena e talvolta già preventivamente stesi sui *prothocolli*, e, al contempo, luogo deputato alla redazione di rogiti in forma di imbreviatura, privi di qualsiasi elemento formulare, esito di una stesura immediata dopo la *rogatio* ricevuta dai committenti. I grandi *quaterni* di Antonio sono dunque testimonianza delle molteplici modalità operative del notaio: due, tre e, nel caso gli fosse stato richiesto il *mundum*, addirittura quattro stesure dello stesso documento.

Si tratta di modalità operative diversificate e stratificate che trovano riscontro in altri notai tardo medievali, ma che spesso sfuggono a causa della perdita pressoché totale di forme redazionali dei documenti che i notai consideravano 'transitorie', e dunque non meritevoli di essere conservate.

La figura di Antonio da Borgonuovo sembra ben impersonare quel 'mondo nuovo' che fa la sua comparsa a Trento fra Trecento e Quattrocento, e che permette a individui anche di modesta estrazione, ma capaci professionalmente, certamente ambiziosi e attenti alle relazioni sociali, di emergere dall'anonimato e di affermarsi all'interno della società in cui vivono.

Ringraziamenti

Giunto al termine di questo lavoro desidero ringraziare coloro che mi hanno aiutato: Stefano Moscadelli che è stato mio tutor durante i tre anni di corso dottorale e mi ha seguito durante le ricerche e la stesura della tesi da cui ho tratto questo libro; Andrea Giorgi ed Emanuele Curzel che per primi hanno segnalato l'interesse della figura del notaio Antonio da Borgonuovo e hanno messo a disposizione le loro competenze durante le varie fasi della ricerca; Andrea Zorzi, coordinatore del XXIX ciclo del dottorato in «Studi storici» delle Università di Firenze e Siena e i membri del Consiglio di curriculum in «Scienze del libro, istituzioni e archivi»;

Conclusioni

Donatella Frioli, Marco Stenico e Francesca Santoni per i proficui suggerimenti. La mia gratitudine va inoltre a Gian Maria Varanini che ha avuto la gentilezza di leggere la prima stesura di questo libro fornendomi preziose indicazioni e utilissimi consigli, e ad Anna Zangarini per la collaborazione nella compilazione degli indici. La ricerca negli archivi è stata agevolata dalla disponibilità di Katia Pizzini, Claudio Andreolli e Renato Giacomelli dell'Archivio diocesano tridentino, Franco Cagol dell'Archivio storico del Comune di Trento, Paolo Giovannini e Luciana Chini dell'Archivio di Stato di Trento, e del personale della Sala Trentina della Biblioteca comunale di Trento, della biblioteca dell'Istituto storico italo-germanico della Fondazione Bruno Kessler, dell'Archivio provinciale di Trento e dell'Archivio di Stato di Verona. Sono inoltre grato ad Adalberto Bragagna che ha curato l'impaginazione del volume e a Gabriele Weber per l'elaborazione grafica delle mappe.

Appendice

Appendice

Monete e unità di misura

I dati si riferiscono al sistema in uso a Trento.

<i>Monete</i>	lira (<i>libra</i>) veronese, divisa in 20 soldi e corrispondente a 240 denari (1 soldo = 12 denari) marca (d'argento), corrispondente a 10 lire grosso tirolese (o carentano), corrispondente a 20 denari (1 lira = 12 grossi) ducato (d'oro), corrispondente a 38 carentani o 3 lire e 2 grossi
<i>Superficie</i>	piovo (<i>plodium</i>) a Trento corrispondente a 3382 mq staio (<i>starium</i>) pari a 845,7 mq (4 staia = 1 piovo)
<i>Capacità</i>	carro (<i>plaustrum</i>), pari a 6 brente (1 brenta = 104,6 litri), per il vino staio (<i>starium</i>) pari a circa 21.3 litri, per i cereali
<i>Peso</i>	libbra, a Trento corrispondente a 0,336 kg

Regesti

1.

1383 settembre 12 e 15, Trento

(a) [settembre 12] Ser Francesco del fu ser Bonaventura da Molveno notaio, a titolo personale e a nome di tutti gli eredi del fu Antonio del fu Giovanni Belenzani da Trento, chiede a Giovanni *de Pugnis* da Parma, vicario vescovile, che le ultime volontà del defunto Antonio vengano considerate fededegne, che ne venga redatta attestazione scritta e che venga scelto un curatore per i figli del fu Antonio, Guglielmo e Giovanni. Udite le richieste, il vicario stabilisce che ser Giacomo da Ravazzone, notaio, cittadino e abitante di Trento, è idoneo come curatore di Guglielmo e Giovanni; lo nomina quindi tutore e questi presta giuramento, costituendo come proprio fideiussore Marco del fu ser Odorico da Spormaggiore, notaio, cittadino e abitante di Trento. Ser Francesco notaio da Molveno e ser Giacomo notaio da Ravazzone, curatore, volendo conoscere la buona fede e provare le ultime volontà del defunto Antonio, producono in giudizio una petizione e una serie di capitoli da sottoporre ai testimoni citati; chiedono altresì al vicario di stabilire un termine nel giorno del martedì successivo (15 settembre) per far comparire in giudizio i legatari del fu Antonio. Udite tali richieste il vicario stabilisce che i legatari del fu Antonio debbano comparire il martedì successivo nel palazzo vescovile per ascoltare i testimoni sui suddetti capitoli e assistere alla pubblicazione del testamento.

(b) [settembre 12] Giacomo da Ravazzone, notaio, cittadino di Trento, in quanto curatore di Guglielmo e Giovanni, figli del fu Antonio Belenzani, e Francesco da Molveno, notaio, a nome dei legatari, considerato che Antonio aveva stabilito le sue ultime volontà e temendo che i testimoni presenti possano morire per la pestilenza in corso, chiedono che i testimoni chiamati esaminino i capitoli di seguito prodotti e che delle loro attestazioni venga redatto un documento: che il giorno 11 settembre Antonio, nella sua abitazione nella contrada dei Belenzani, aveva disposto le sue ultime volontà; che aveva stabilito che Guglielmo e Giovanni, suoi figli, fossero eredi universali; che aveva lasciato un affitto perpetuo di 10 lire per celebrare il suo anniversario nella chiesa di Santa Maria Maggiore in Trento; che aveva lasciato alla casa dei Battuti di Trento un affitto perpetuo di 10 lire; che aveva lasciato a Giacomina sua moglie 100 ducati che le aveva promesso nel caso fosse morta prima di lei; che aveva lasciato a Todeschina, moglie del suo defunto padre, 300 lire di denari piccoli dei suoi beni; che aveva lasciato a *magister* Ottolino sarto 100 lire; che aveva lasciato a ser Francesco da Molveno notaio 1.000 ducati da ricevere dopo la morte dei figli di Antonio stesso; che nel caso in cui i suoi figli muoiano senza eredi, i suoi beni debbano essere distribuiti fra i *pauperes Christi egenos*; che aveva nominato quale fidecommissario e tutore dei suoi figli ser Francesco da

Appendice

Molveno notaio; che i testimoni presenti alle ultime volontà erano stati Pietro da San Bonaventura prete, Odorico notaio, Andrea orefice, Ottolino sarto, Giovanni detto Mosca, Odorico da Molveno *cerdo*, *magister* Antonio *tornerius*, *domine* Todeschina, Lena, Flora, Sibilia, Giuliana; che dopo ciò detto Antonio era morto; che di quanto sopra esiste *publica vox et fama*.

(c) [settembre 15] Benassuto, *viator* della curia tridentina, dichiara al notaio di aver citato i testimoni e i legatari. I nomi dei legatari citati sono: ser Simone da Campo sindaco dei Battuti, Biagio da Pomarolo, sindaco della pieve di Santa Maria Maggiore in Trento, *domina* Giacoma moglie del fu Antonio, *domina* Todeschina moglie del fu Giovanni Belenzani, Ottolino sarto del fu Paolo *cursor*. I nomi dei testimoni citati sono: *dominus* Pietro da Parma vicario nella chiesa di Santa Maria Maggiore in Trento, Bonaventura monaco del fu Pasquale da Verona, Odorico notaio del fu Rosso *becarius* da Trento, Andrea orefice del fu ser Ottolino dal Borgonuovo di Trento, Ottolino sarto del fu ser Paolo *cursor*, *magister* Giovanni detto Mosca a *Balistis* del fu Bartolomeo *Mastelus* da Fai, Odorico *cerdo* da Molveno del fu ser Sicherio abitante in Trento, *magister* Antonio *tornerius* del fu ser Pietro da Verona, *domina* Giuliana del fu ser Adelperio da Denno in val di Non, *domina* Sibilia del fu Chierico da Montecchio Precalcino, diocesi di Vicenza, *domina* Lena del fu Bono da Nomi, moglie di Pancera da Sardegna, *domina* Todeschina del fu ser Guglielmo di Giustiniano, Flora di *magister* Tura a *Porta*. Coloro che sono chiamati a testimoniare prestano quindi giuramento.

Testimoni (12 settembre): ser Giacomo notaio da Ravazzone del fu ser Bartolomeo, Marco notaio del fu ser Odorico da Spormaggiore in val di Non, Ottolino notaio del fu ser Trentino da Trento, Vigilio notaio del fu ser Enrico *Rigaie*, *magister* Nicolò *Schichignolus* del fu ser Alberto da Trento, ser Guglielmo notaio detto *ab Equabus et aliis*.

Testimoni (15 settembre): Vigilio *Rigaie*, Ottolino notaio, Luca *** da Firenze oste in Trento *et aliis*.

Notaio: Alberto del fu ser *Negratus* da Sacco, diocesi di Trento, abitante di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale.

Copia semplice; ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 186v-187v, n. 498[a] [B]. Nel margine superiore, di mano del notaio rogatario del testo: *Copia testamenti condam Antonii de Belenzanis de Tridento hic per me transcripti ad avisamentum et deffensionem eorum qui emerunt de bonis suis ab antedicto ser Petro de Senis qui emit a domino nostro executore dicti testamenti etc.* Nel margine sinistro, della stessa mano, la rubrica: *Actus et processus factus in causa reductionis ad perpetuam rei memoriam dispositionem et voluntatem olim Antonii condam domini Iohannis de Belenzanis de Tridento prout infra sequitur.*

2.

1383 settembre 16 e 17, Trento

Domina Flora, figlia del *magister* Tura sarto detto a *Porta* da Trento, *domina* Giuliana del fu ser Adelperio notaio da Denno in val di Non, abitante di Trento, *domina* Lena del fu ser Bono, già abitante a Nomi e ora abitante a Trento, *domina* Sibilia del fu Chierico da Montecchio Precalcino, in diocesi di Vicenza, ora abitante a Trento, *magister* Giovanni detto Mosca a *Balistis* del fu Bartolomeo detto *Mastelus* da Fai, *magister* Andrea orefice del fu ser Ottolino da Trento, ser Bonaventura del

Appendice

fu ser Pasqualino da Verona da borgo San Nazaro, *monachus* della chiesa di Santa Maria Maggiore in Trento, Odorico da Molveno *cerdo* del fu Sicherio abitante a Trento nella contrada dei Belenzani, Antonio *tornerius* abitante a Trento nella contrada di Santa Maria del fu ser Pietro da Bologna, *magister* Ottolino sarto del fu ser Paolo *cursor* abitante a Trento, *domina* Todeschina figlia del fu *dominus* Guglielmo del *dominus* Giustiniano da Trento e moglie del fu *dominus* Giovanni Belenzani da Trento, *dominus* Pietro da Parma, prete pievano della pieve di Santa Maria Maggiore di Trento, interrogati su istanza di ser Francesco da Molveno e ser Giacomo da Ravazzone, notai, confermano ogni singolo capitolo; Pietro da Parma, *super nono capitolo*, afferma che il suddetto Antonio Belenzani aveva disposto che qualora i suoi figli fossero morti senza eredi legittimi tutti i suoi beni, con l'eccezione dei 1.000 ducati spettanti a ser Francesco da Molveno notaio, avrebbero dovuto essere distribuiti dallo stesso ser Francesco ai *pauperes Christi egenos*.

Notaio: Alberto del fu ser *Negratus* da Sacco, diocesi di Trento, abitante di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale.

Copia semplice; ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 188r-190r, n. 498[b] [B].

3.

1386 febbraio 13, Trento

Vigilio da Seregnano del fu Guglielmo da Roccabruna notaio, Alberto del fu ser *Negratus* da Sacco notaio e Federico figlio di ser Ognibene da Povo notaio, cittadini di Trento, arbitri scelti in comune tra Morandino da Trento canonico e Loio del fu ser Cristoforo notaio detto dal Dosso da Trento per esaminare l'amministrazione fatta da Morandino come tutore di Loio per un periodo di dieci anni, visti tutti i libri, i quaderni e gli scritti, condannano Morandino a pagare a Loio le quantità di cereali non riscosse per dieci anni, come appare nel *quaternus receptorum* di Morandino, cioè 116 staia di frumento, 30 di siligine, 85 di miglio, panico e spelta, entro la prossima Pasqua; come resto degli affitti non esatti, Morandino deve pagare a Loio 8 ducati, restituendogli tutti i libri, le carte, gli *instrumenta*. Morandino dichiara di non acconsentire alla sentenza.

Testimoni: ser Simone notaio del fu *d. [Azzone] Tuynus* da Campo, ser Mercadente del fu ser Francesco *de Lost* Mercadenti da Trento, ser Giacomo figlio del *d. Enrico* da Roccabruna, Vigilio notaio del fu ser Enrico detto *Rigaie* da Trento, Iorio notaio del fu ser Desiderato notaio da Ala, Bonaventura detto *Turolo* del fu Trentino detto *Madurence* da Trento, tutti cittadini e abitanti di Trento, Donato del fu Delaíto da Civezzano.

Notaio: Antonio figlio di ser Bartolasio da Borgonuovo di Trento cittadino di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale.

Originale; ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula miscellanea I, n. 126 [A]. Nel *verso*: in corrispondenza del margine superiore, nota di contenuto in tedesco di mano del XV secolo di cui si legge: *urlt Morandin contra Lud noder* e la nota *vacat* di mano del XV secolo; in corrispondenza del margine sinistro, il millesimo *1386*, di mano del XVI secolo.

Regesto: Ippoliti, Zatelli, *Archivi Principatus Tridentini regesta*, vol. Misc. I e II, pp. 76-77.

Appendice

4.

1401 marzo 18, Trento

Giovanni detto Zibechino del fu ser Riprando *a Navibus*, *cerdo* abitante a Trento, in quanto erede di Giacomo suo nipote, vende per 50 ducati ad Antonio notaio figlio di ser Bartolasio dal Borgonuovo l'utile dominio su una casa situata a Trento nella contrada di San Marco, rimettendone ogni diritto nelle mani dei canonici; questi ne investono quindi detto Antonio per il canone d'affitto annuo di 40 denari.

Testimoni: domini preti Gerardo da Verona pievano in Flavon, Donato da Verona *sacrista* nella cattedrale, Giovanni del fu Antonio Belenzani da Trento.

Canonici presenti: domini Rambaldo da Trento decano, Morandino, Sicco e Vigilio da Trento, Artuico dalla Carinzia, Antonio e Giacomo da Novara, Antonio da Arco, Florio da Denno, Nicolò da Trento.

Notaio: Alberto del fu ser *Negratus* da Sacco, notaio pubblico per autorità imperiale.

Originale; BCTn, *BCTI*, n. 1868, cc. 119v-120r [A].

Regesto: Zamboni, *Economia e società in una piccola città alpina*, n. 66.

5.

1408 febbraio 23, Trento

Wilhelm conte di Matsch, luogotenente e capitano di Trento per Federico duca d'Austria, conte del Tirolo e avvocato della Chiesa di Trento, Ianes di Liechtenstein e Christoph Fuchs, consiglieri del duca, dichiarano che il castello di Stenico appartenente all'Episcopato di Trento fu consegnato in custodia dai cittadini di Trento nelle mani di Negro da San Pietro di Trento durante la recente rivolta che vide coinvolto il vescovo di Trento. Poiché Negro e i suoi seguaci si rifiutano di riconsegnare il castello al duca, questi ha inviato a Stenico alcuni cittadini di Trento, prima imprigionati in una rocca di dominio tirolese, con il mandato di provvedere al recupero del castello: il capitano e i consiglieri del duca fissano agli inviati il termine della domenica delle Palme (8 aprile) per portare a compimento il mandato; in caso di esito positivo, saranno posti in libertà, in caso di fallimento, dovranno riconsegnarsi prigionieri nelle mani del duca. A favore di ciascuno dei cinque cittadini di Trento, prigionieri del duca e destinatari del mandato di trattativa per il recupero del castello di Stenico, si costituiscono fideiussori diverse persone.

Testimoni: domini Giovanni da Fondo, Giovanni da Lana, Michele da Povo canonici della cattedrale di San Vigilio in Trento, *magister* Nicolò *phiscus de Acerbis* da Trento, Bonadomano suo figlio, ser Paolo notaio del fu ser Martino da Trento, *Buratinus* notaio figlio di ser Giovanni *de Buratinis* da Trento, Marco del fu Franceschino notaio *de Sichis* da Trento.

Notaio: Guglielmo di ser Paolo cittadino e abitante di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale.

Originale; ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 8, n. 11 [A]. Nel *verso*: in alto stemma *Unitas* del principe vescovo Bernardo Cles (XVI sec.) e, sulla destra, nota in lingua tedesca e millesimo 1408. Sotto, a destra, croce greca inchiostata.

Regesto: scheda SIAS (a cura di M. Stenico).

Appendice

6.

1418 dicembre 7, Trento

Ser Bartolasio del fu ser Cristiano da Mori cittadino e abitante a Trento, padre del notaio sottoscritto, cede a Domenica sua figlia e a Desiderato *lanarohus* del fu ser Francesco da Magrè dal Vicentino, suo genero, il dominio utile su un appezzamento di terra arativa e vignata, in parte piantata a filari, di circa 3 piovì, situato nelle pertinenze di Trento a San Bartolomeo presso il cimitero, rimettendone nelle mani dei canonici ogni diritto; questi ne investono dunque Domenica e Desiderato per il canone d'affitto annuo di 1 carro di vino bianco per tutto il Capitolo, da portare a Trento alla *canipa* dell'ente. Nonostante quanto stabilito, Bartolasio dovrà avere finché vivrà la metà del vino e pagare la metà dell'affitto.

Testimoni: domini preti Antonio *de Buratinis* da Trento mansionario nella cattedrale, Marco pievano in Livo e cappellano nella cattedrale, *dominus* Lorenzo *de Gauslinis legum doctor* da Feltre, Bartolomeo *Toschanelus stazonerius* in Trento del fu Alberto da Volano.

Canonici presenti: domini Giovanni cappellano dall'Austria, Florio da Denno, Giovanni da Fondo, Giovanni dalla Carinzia, *magister* Ulrico da Isny, Gaspare *de Murlinis* da Trento.

Notaio: [Antonio figlio di ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, c. 47r-v, n. 95 [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Refutatio facta per ser Bartholasium patrem mei Antonii notarii infrascripti de eius vineali de Sancto Bartholomeo de quo investiti fuerunt Desideratus et Dominica eius filia per dominos canonicos etc;* sotto, in corrispondenza del censo annuo, la nota di mano del XVI secolo: *Capitolo*, che integra una precedente nota di mano del tardo XV secolo: *vini brentas 6 ad Sanctum Bartholomeum.*

7.

1420 luglio 15, Trento

Antonio di ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio, vende per 18 ducati e ½ a Ognibene del fu Azzio da Calliano abitante in Borgonuovo il dominio utile su uno *stabulum* edificato in muratura e legno, situato in contrada di Borgonuovo, rimettendone ogni diritto nelle mani dei canonici; questi ne investono quindi detto Ognibene per il canone d'affitto annuo di 40 soldi di denari trentini – ossia 16 grossi carentani – per la prebenda canonica di Brentonico, attualmente spettante a Giovanni *de Muta* dalla Carinzia, *nunc infirmatus.*

Testimoni: domini preti Antonio *de Buratinis* da Trento mansionario nella cattedrale, Pietro *de Drageto de Terra Laboris* vicario nella pieve di Denno, Giovanni Conto notaio del fu ser Paolo notaio *de Fatis* da Terlago.

Canonici presenti: domini Ulrico da Isny, arcidiacono nella cattedrale, Giovanni da Fondo, Zambono da Trento, Florio da Denno, Giovanni Zeiss e Giovanni *Anhang* da Bopfingen, Corrado da Trento e Gaspare *de Murlinis* da Trento.

Notaio: [Antonio figlio di ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Appendice

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8, c. 181v, n. 362 [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Refutatio facta per me Antonium notarium infrascriptum de uno stabulo de quo feci investiri Ognabenum Azzii de Caliano pro affictu perpetuali consueto sexdecim grossorum carentanorum canonicali prebende de <segue de iterato> Brentonico*; sotto, della stessa mano la nota relativa all'estrazione del *mundum*: *Facta extra duplex videlicet locatori et conductori*.

8.

1422 ottobre 10, Trento

Wilhelm Matsch, capitano generale all'Adige e della città di Trento, nella vertenza tra il Comune di Trento, rappresentato dai procuratori Antonio da Molveno e Antonio di Bartolasio notai da una parte, e ser Negro de Negri da San Pietro di Trento, rappresentato dal suo procuratore Giovanni da Comano dall'altra, stabilisce che Negro de Negri e il fratello Leone contribuiscano alle spese pubbliche (*factiones*) come tutti gli altri cittadini, intimando ai procuratori del Comune di Trento di restituire loro il paiolo e le altre sostanze pignorate.

Testimoni: dominus Bartolomeo da Bologna *decretorum doctor* abate dell'abbazia di San Lorenzo fuori dalle mura di Trento, dominus Pietro de la Ture da Bergamo *uiris utriusque doctor* vicario in *temporalibus* di Trento.

Notaio: Antonio del fu ser Giovanni da Fai, diocesi di Trento, cittadino e abitante di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale.

Originale; ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3263 [A]. Nel verso: a destra in senso opposto al *recto*, la nota di contenuto di mano del XVI secolo: *Instrumentum sententie familia illorum de Nigris contribuat cum [al]iis*; a destra, nel senso del *recto*, la segnatura archivistica della pergamena: *N 3263*.

9.

1424 giugno 18, Trento

Aldrighetto del fu Giovanni *Mezaoveta* da Pomarolo contrae matrimonio con Lucia, figlia di Guglielmo Gallo da Trento. Aldrighetto riceve dal suddetto Guglielmo 200 ducati come dote per la figlia Lucia, insieme ad altri beni mobili, promettendo solennemente che, nel caso di morte di Lucia senza figli legittimi e naturali, restituirà tutto l'ammontare della dote ricevuta.

Testimoni: domini Antonio da Molveno, Antonio di ser Bonomo da Arco giurisperiti, dominus Gioacchino Mezzasoma da Trento notaio, ser Gianpietro del fu ser Corradino da Feltre, ser Andrea *apothecarius* del fu Bernardo da Firenze, Adelperio e Odorico fratelli e figli del fu ser Marco Calepini, Nicolò del fu ser Mercadento Mercadenti, Antonio notaio *de Castro*, Odorico *a fecibus* tutti cittadini e abitanti di Trento.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Appendice

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 16r, n. 47a [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Matrimonium cum dote de ducentis ducatis contractum inter Aldrighetum Mezaoveta ex una et dominam Luciam filiam Guillelmi Gali ex alia et cetera cum fine etiam facta etc.* Sotto, della stessa mano, la nota relativa all'estrazione del *mundum*: *Facta extra in publicam formam.*

Edizione: Berlanda, *Il matrimonio nel tardo medioevo*, n. 5.

10.

[1424 giugno 18, Trento]

Lucia, per volontà del marito Aldrighetto, dichiara a Guglielmo Gallo, suo padre, di essere interamente soddisfatta della dote per lei versata e di non richiedere altro di quanto le spetterà dell'eredità paterna e materna.

Testimoni: come sopra (registro n. 9).

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 16r, n. 47b [A].

11.

1424 luglio 2, Trento

Guglielmo Gallo promette al genero Aldrighetto di versare 105 ducati come saldo e completo pagamento della dote per la figlia secondo i termini prescritti, ossia 50 ducati entro la festa di san Michele e, in seguito, secondo le richieste di Aldrighetto.

Testimoni: Calepino e Nascimbene fratelli e figli del fu ser Marco Calepini, Filippo del fu Bonaventura del fu ser Antonio da Volano, Vigilio detto *Barbustelo* macellaio in Trento, Francesco Pona *murarius* in Trento.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 16r, n. 47c [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Creditum dicti Aldrigheti contra dictum Guillelmum Gali de centum et quinque ducatis auri pro resto et completa solutione dicte dotis etc.*

12.

1425 gennaio 8, Trento

Battista del fu Silvestro da Bologna, *stazonerius*, contrae matrimonio con Francesca del fu Antonio *Zagagnini*; subito dopo, Battista dichiara di ricevere da Maria, moglie del fu Antonio e madre di Francesca, 210 ducati a titolo di dote, insieme ad alcuni beni mobili.

Testimoni: Maffeo *apothecarius* del fu ser Nigro da Brescia, Negrello notaio del fu ser Alberto notaio da Sacco, Nicolò *a Sale* del fu ser Odorico *a Sale* da Pergine,

Appendice

magister Lorenzo *a Vaginis* del fu *magister* Giovanni da Feltre, ***** figlio di *magister* Lorenzo, Giovanni *domine Alde* del fu ser Tommaso da Barbarano, *magister* Pietro *a caminis stazonerius* del fu Giovanni dal Trevigiano, Giacomo notaio del fu ser Bertoldo *a Ture* da Trento, tutti cittadini e abitanti di Trento.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 27r, n. 79[a] [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica *Matrimonium cum dote de II^c et X ducatis contractum inter Baptistam de Bononia et dominam Franciscam de Zagagninis cum debito infrascripto etc.* Sotto di mano del notaio Andrea Gallo (fine XV sec.), la nota *Facta extra per me Andream Galli.*

Edizione: Berlanda, *Il matrimonio nel tardo medioevo*, n. 7.

13.

[1425 gennaio 8, Trento]

Maria, col consenso del marito Ilario, promette al genero Battista, figlio del fu ser Silvestro da Bologna, di versargli entro quattro anni 200 ducati a titolo di dote per la figlia Francesca, nonostante la dichiarazione di pagamento effettuato che risulta dall'istrumento rogato dal notaio Antonio da Borgonuovo, ipotecando allo scopo un mulino con una casa edificata in muratura e legno *de cupis coperta et cum scalis et ortis, canalibus, rotis, molis, aqueductibus et aliis fulcimentis ad ipsum molendinum et folognum spectantibus*, situata nelle vicinanze di Trento, nella località dei Molini di San Francesco, fuori della città.

Testimoni: come sopra (registro n. 12).

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 27r-v, n. 79[b] [A]. Nel margine sinistro, in corrispondenza dei primi due rigi, nota di contenuto di mano del notaio rogatario del testo: *Creditum dicti Baptiste de dictis denariis contra dictam dominam Mariam.*

14.

1425 gennaio 8, Trento

Adelperio del fu nobile ser Marco Calepini da Trento vende a ser Michael daziere (*mutarius*), cognato del suddetto Adelperio e figlio del fu Ludovico da Monaco di Baviera, una serie di affitti, al prezzo di 167 ducati.

Testimoni: Nicolò del fu *dominus* Mercadento Mercadenti, Nicolò del fu ser Michele Approvini, *magister* Lorenzo *a Vaginis* del fu *magister* Giovanni da Feltre, Giacomo *Batedelus* del fu Nicolò *Batedelus* da Terlago, tutti cittadini e abitanti di Trento.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Appendice

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 40v, n. 112 [A]. In corrispondenza del margine sinistro, note di mano del notaio rogatario del testo: in alto, la nota *Relevata ex nota in uno foleo posita etc.* Sotto, la nota di contenuto, *Emptio ser Michaelis mutarii de afflictibus infrascriptis Odorici de Calapinis sibi venditis per Adelperium eius fratrem etc.* Sotto ancora, la nota relativa all'estrazione del *mundum*: *Facta extra cum confessionibus afflictalinorum usque ad afflictum XVIII 1/1 librarum denariorum Tridentinorum inclusive in uno rodulo etc.* Sotto ancora, della stessa mano, la nota: *Nota ad memoriam quod Odoricus de Calapinis hos afflictus in partem suam perventos vendidit ser Zampetro et ser Zampetrus vendidit dicto Adelperio ut de ipsis duabus venditionibus notavit instrumenta dominus Iohachinus de Mezasomis etc.* I documenti segnati sul registro come 113 a-g (registri nn. 15-18, 24, 26, 27) rappresentano le *confessiones* (dichiarazioni) degli affittuari relative alle proprietà oggetto della vendita di cui al doc. n. 112 (regesto n. 14).

15.

1425 gennaio 10, Trento

Michele da Zell, sopra Trento, in quanto erede del fu suo genero Giovanni *Briche*, dichiara di tenere in enfiteusi da ser Michael daziere (*mutarius*) un appezzamento di terra aratoria e vignata, di circa mezzo pivo, in località Maderno, nel luogo detto *in Brayda*, per un affitto perpetuo di 16 grossi carentani.

Testimoni: Antonio notaio del fu ser Enrico *de Castro* da Trento, Francesco del fu ser Adelperio *de Sichis* da Trento, cittadini di Trento.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 40v-41r, nn. 113-113a [A]. In corrispondenza del margine sinistro del documento n. 113, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Confessiones afflictalinorum infrascriptorum.*

16.

[1425] gennaio 13, Trento

Federico Polentone da borgo San Martino del fu Giovanni *Pazolus* da Levico dichiara di tenere in enfiteusi da ser Michael daziere (*mutarius*) un appezzamento di terra vignata di circa 2 piovi, situato nelle vicinanze di Trento, in località Margignano, per un affitto di 30 grossi carentani.

Testimoni: Bonaventura notaio *sociorum*, Antonio notaio *de Castro*, ser Francesco del fu Matteo da Chiusole cittadini di Trento.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 41r, n. 113b [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Confessio Federici Polentoni.*

Appendice

17.

[1425] gennaio 13, Trento

Francesco del fu ser Vincenzo da Gabbiolo da Vigolo Baselga dichiara di tenere in enfiteusi da ser Michael daziere (*mutarius*) una casa con orto, edificata in muratura e legno, situata a Vigolo Baselga in località *ala Fontana*, un appezzamento di terra arativa della misura di circa $\frac{3}{4}$ di piovò, situato nelle pertinenze di Vigolo in località *ala Madom*, e un appezzamento di terra vignata della misura di circa $\frac{1}{3}$ di piovò situato a Terlago in località *al Cere*, per un affitto di 16 grossi carentani e 1 staio di frumento.

Testimoni: Rigo *apothecarius* del fu Domenico da Valeggio di Verona, Vito notaio di ser Pietro da Amblar, Giovanni *Chelote* da Gabbiolo.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 41r, n. 113d [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Confessio Francisci Vincencii de Vigulo Supramontis*.

18.

[1425] gennaio 18, Trento

Giovannino del fu Giacomo Bruno dalla porta di San Martino di Trento dichiara di tenere in enfiteusi da ser Michael daziere (*mutarius*) una casa edificata in muratura e legno, situata a Trento in borgo San Martino, per un affitto di 10 soldi trentini.

Testimoni: Rigo *apothecarius*, Antonio Gans del fu ser Giovanni Gans da Trento, Serafino del fu Antonio *Secadinari* da Mezzolombardo.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 41r, n. 113c [A]. In corrispondenza del margine sinistro, la rubrica: *Confessio Iohanini Bruni*.

19.

1425 gennaio 30, Trento

Gioacchino del fu ser Pietro Mezzasoma notaio da Trento contrae matrimonio con Speranza, figlia del fu ser Paolo notaio da Trento, già massaro della curia tridentina; il suddetto Gioacchino dichiara di ricevere da Giovanni *Rauter* del fu detto ser Paolo, fratello di Speranza, 350 ducati e beni mobili a titolo di dote per la sorella.

Testimoni: ser Pietro Iacob del fu ser Rigo da Rovereto, ser Bonadomano del fu *magister* Nicolò *phiscus de Accerbis* da Trento, ser Gianpietro del fu ser

Appendice

Corradino da Feltre, ser Odorico *Stratenperger* del fu *dominus* Ottone dall'Austria, ser Guglielmo detto Saraceno notaio del fu ser Paolo da Trento, Adelpreto del fu ser Federico da Povo, Odorico del fu ser Marco Calepini, Palamidesio del fu ser Giacomo da Trento, tutti cittadini e abitanti di Trento.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 30r, n. 85a [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Matrimonium cum dote de trecentis et quinquaginta ducatis contractum inter dominum Iohachinum de Mezasomis et dominam Speranzam condam ser Pauli massari etc.* Sotto, della stessa mano, la nota relativa all'estrazione del *mundum*: *Facta extra ipsi Rauter(i) et ei data in questionem quam habebat cum domino Zambono eius fratre de 1429 ad monstrandum quod ipse solus solvit dotes ipsas.*

20.

[1425 gennaio 30, Trento]

Giovanni *Rauter* promette a Gioacchino di versare i 350 ducati a lui dovuti come dote per la sorella Speranza.

Testimoni: come sopra (registro n. 19).

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 30r, n. 85b [A]. Il documento, posto in corrispondenza del margine sinistro della carta, è stato depennato, con inchiostro di tonalità più scura, probabilmente in occasione del saldo del debito da parte di Gioacchino. Sopra, nota di mano del notaio rogatario e con inchiostro di tonalità più scura: *Facta extra in publicam formam distincte et data ipsi domino Iohachino etc.*

21.

[1425 gennaio 30, Trento]

Speranza, col consenso del marito Gioacchino, dichiara a Giovanni *Rauter* e a Zambono suoi fratelli di non chiedere altro di quanto le sarebbe spettato dell'eredità.

Testimoni: come sopra (registro n. 19).

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 30r, n. 85c [A]. Il documento, posto in corrispondenza del margine sinistro della carta, è preceduto dalla nota, di mano del notaio rogatario, relativa all'estrazione del *mundum* vergata con inchiostro di tonalità più scura: *Posita continua in hoc foleo hic inserto et facta extra ipsi Iohanni Rauter etc.*

Appendice

22.

1425 gennaio 30, Trento

Giovanni detto *Rauter* contrae matrimonio con Andriota, figlia di ser Bonadomano del fu *magister Nicolò phisicus de Accerbis* da Trento; Giovanni dichiara di ricevere da ser Bonadomano 400 ducati e altri oggetti a titolo di dote per la figlia.

Testimoni: *magister* Odorico *phisicus de Ruphalchatis* da Arco, *magister* Giovanni di Luca *cirogicus* di Trento, *dominus* Antonio da Molveno giurisperito, *dominus* Antonio di ser Bonomo da Arco giurisperito, *dominus* Gioacchino Mezzasoma, *magister* Enrico professore in grammatica di Trento, ser Pietro Iacob, ser Perozzo *apothecarius* da Firenze, tutti cittadini di Trento, *et alii plures honorabiles cives*.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 30v, n. 86a, [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Matrimonium cum dote de III^e ducatis auri contractum inter Iohannem Rauter et dominam Andriotam de Accerbis etc*; sotto, della stessa mano ma con inchiostro di tonalità più chiara, la nota relativa all'estrazione del *mundum*: *Facta extra ipsi Bonadomano*.

Edizione: Berlanda, *Il matrimonio nel tardo medioevo*, n. 7.

23.

[1425 gennaio 30, Trento]

Andriota, col consenso del marito Giovanni *Rauter*, dichiara al padre Bonadomano, lì presente anche in rappresentanza della moglie Antonia, di non chiedere altro di quanto le spetterà dell'eredità paterna e materna e dei fratelli, giurando di fronte al notaio in ragione della sua minore età.

Testimoni: come sopra (regesto n. 22).

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 30v, n. 86b [A]. Il documento, in forma abbreviata, è posto in corrispondenza del margine sinistro.

Originale; ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 30v, n. 86c [A']. Il documento, in forma di esteso, corrisponde al n. 86b, che affianca, ed è redatto con inchiostro di tonalità più chiara, così come la nota relativa all'estrazione del *mundum*, di mano del notaio rogatario del testo: *Facta extra ipsi Bonadomano*.

24.

[1425] febbraio 12, Trento

Di fronte ad Alberto da Marostica vicario, Giovanni del fu Stefano, marito di Oliva, figlio del fu Benvenuto, del fu Pellegrino, del fu Gilberto da Stravino di

Appendice

Cavedine dichiara di tenere in enfiteusi da ser Michael daziere (*mutarius*) un appezzamento di terra arativa di circa 1 piovò, situato nelle vicinanze di Cavedine, nel luogo detto *in Arzill*, per un affitto di 1 staio di frumento.

Testimoni: Antonio notaio *de Castro*, Antonio notaio da Fai, Graziadeo notaio da Terlago.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 41r, n. 113e [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Confessio Iohannis Olive de Stravino etc.*

25.

1425 aprile 18, Trento

Alessandro di Masovia, vescovo di Trento, su richiesta del nobile Ianes Thun, che agisce quale erede dei beni di Erasmo Thun anche a nome dei fratelli, ordina a Vigilio da San Vigilio, procuratore del Comune di Trento, e a Guglielmo notaio detto Saraceno, a Giustiniano, a Odorico *Schratemperger*, a Matteo *de Murlinis*, ad Adelperio Calepini e a Nicolò *Fridele*, consoli, che la città di Trento e i suoi *districtuales* paghino a Ianes 700 ducati, quale rimanenza degli 800 ducati che il Comune deve ancora sborsare per le spese di fortificazione di Castel Stenico sostenute da suo padre Erasmo. La somma dovrà essere pagata dalla città e da Negro de Negri, a suo tempo capitano di Castel Stenico, sia per le spese di fortificazione sia per risarcimento del danno e degli interessi fin li maturati, ovvero ulteriori 100 ducati da corrispondere entro quindici giorni, pena il pagamento di 1.000 ducati da versare alla camera episcopale in caso di inadempienza. Se il detto Negro de Negri non si accorderà con il Comune entro quattro giorni, trascorso un mese, il Comune sarà messo in possesso dei beni del de Negri, reclamando la somma pagata dal Comune nonostante l'appello interposto dal de Negri presso la Sede apostolica e fatti salvi i diritti dotali della moglie. Infine, poiché alcuni cittadini chiedono che tutte le abitazioni del de Negri siano distrutte *ad perpetuam rei memoriam* quale azione dimostrativa per il reato di lesa maestà contro il vescovo, stabilisce, su richiesta dello stesso de Negri, che nessuno possa distruggerle senza il suo permesso.

Testimoni: domini Gioacchino *a Mami*, ser Vivamento da Caldes, ser Michael *a Muta*, ser Michele da Coredo *et alii pluribus*.

Notaio: Artuico di Enrico chierico da Passau, notaio pubblico per autorità imperiale (estensore del documento); Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale (estensore della rubrica in registro).

Originale, ASCTn, *Comune di Trento*, Antico regime, Sezione antica, ACT1-3328 [A]. Rubrica relativa a questo documento in ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 37r: *Mandatum factum per dominum nostrum procuratori et consulibus civitatis que infra certos terminos solvatur sub certa pena domino Ianeso de Castro Thoni ducatos VII^C auri pro munitionibus dat(is) Nigro etc.* Il notaio Antonio da Borgonuovo non ha steso sul registro il documento lasciando in bianco il resto della carta.

Appendice

26.

[1425] maggio 6, Trento

Pellegrino del fu Bertoldo detto *Scherp*, Antonio del fu ser Beloto e Giovanni *Chelotus* del fu *Chelotus* da Povo, in quanto eredi dei fu Giovannetto e Giovanni-no, fratelli e figli del fu *Paramusius* da Povo, dichiarano di tenere in enfiteusi da Michael daziere (*mutarius*) un appezzamento di terra vignata di circa 1 piovio situato nelle pertinenze di Graffiano, in località *al Dosso di Calonegi*, un appezzamento di terra vignata di circa mezzo piovio situato nelle pertinenze di Graffiano in località *al Rivozzo*, un prato *cum antanis* e un casale nelle pertinenze di Graffiano, un appezzamento di terra arativa di circa 1/3 di piovio situato nelle pertinenze di Graffiano in località *in Clesura*, un appezzamento di terra arativa e vignata con un pero al suo interno, situato nelle pertinenze di Povo in località *a Fontana*, un prato nelle pertinenze di Povo, a Gabbio, in località *a Pra Mazor*, un appezzamento di terra arativa di circa 1 piovio situato in località detta *in Gabium sive Agilon*, un casale *fractu(s)* con un orto situato nelle medesime pertinenze in località *a Fulan* e un appezzamento di terra di circa 1 piovio in località *a Redundol*, per un affitto di 19 lire trentine e mezzo.

Testimoni: Giovannino del fu *Chous*, Bartolomeo detto *Sachart* del fu Rolando, Giovanni di ser Bartolomeo *Bayli* e *Nichele Bragalda* tutti da Povo *et alii*.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 41r, n. 113f [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Confessio Pelegrini Antonii Beloti et Iohannis Chelote heredes ut infra*.

27.

[1425] giugno 16, Trento

Margherita detta *Stanfferina*, figlia ed erede del fu *Nichele a labro scisso* dalla contrada di San Marco, dichiara di tenere in enfiteusi da Michael daziere (*mutarius*) una casa edificata in muratura e legno, con un orto nel retro, situata nella contrada di San Marco, per un affitto di 3 lire trentine.

Testimoni: Giacomo del fu *Nichele a Silva*, *Abrianus* del fu Nicolò *Nichi* mulatiere, Pietro del fu Guglielmo Merino tutti da Levico, Giovanni del fu ser Adelpreto da Covelo del Pedegazza *et alii*.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 41v, n. 113g [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Confessio domine Malgarite Stanfferine etc.*

Appendice

28.

1425 ottobre 10, Trento

Essendo morto Bartolomeo da Bologna, ultimo abate di San Lorenzo, che per più di quarant'anni ha governato l'abbazia con non più di uno o due monaci, celebrando raramente la messa nella cappella di Sant'Apollinare, Alessandro vescovo e principe, con il consenso del Capitolo, erige nella Chiesa trentina una nuova prelatura, detta dignità della Prepositura, disponendo che sia la seconda in ordine d'importanza dopo quella pontificale, ossia il decanato; vi assegna tutti i redditi dell'abbazia, con le chiese parrocchiali di Sant'Apollinare e di San Pietro in Ora, volendo che il nome stesso dell'abbazia sia soppresso. Inoltre, affinché il culto divino non diminuisca, istituisce nella Prepositura due cappellani presbiterali perché celebrino la messa in Sant'Apollinare; istituisce inoltre nella cattedrale due diaconi, uno dei quali leggerà il vangelo e l'altro l'epistola, che tutti i giorni devono essere presenti alla Messa del Re, la cui istituzione e ordinazione spetta al Capitolo con il consenso del vescovo; il preposito dovrà dare ad essi 15 ducati il giorno di Pasqua e 15 a san Michele e, nelle distribuzioni, a ciascuno di loro spetterà quanto un cappellano. Il preposito dovrà inoltre giurare di osservare gli statuti, sarà eletto dal vescovo e dovrà essere scelto fra i canonici del Capitolo. Essendo dunque vacante tale dignità, il vescovo elegge preposito Stanislao di Giovanni Sobniowski *artium liberalium magister*, canonico di Trento e suo protocancelliere, che prende possesso della carica.

Testimoni: domini Riprando da Cles, Baldessarre Thun, *magister* Giacomo *phiscus* da Castel Romano, *domini* preti Antonio a *Dominabus* da Trento arciprete nel Banale, Nicolò da Venezia pievano in Sanzeno, Nicolò da Trento arciprete in Tignale, Giovanni di Brunetto cantore da Treviso sacrista e cappellano in cattedrale, Bonadomano *de Accerbis* da Trento, Antonio notaio del fu ser Enrico *de Castro*, Iosio notaio del fu ser Francesco notaio di *magister* Iosio *phiscus* da Trento, Nicolò notaio del fu ser Pietro Balduino *de Capris* da Maderno, Bartolomeo notaio figlio di Giacomino da Torchio cittadini di Trento, Giovanni notaio da Bondo, Paolo notaio *de Levi* dalle Giudicarie.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 47v-48r, n. 131 [A]. Nel margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Prepositura et unio facta per dominum nostrum de abbatia Tridentina etc ut infra*. Sotto, della stessa mano, ma con inchiostro di tonalità più chiara, la nota relativa all'estrazione del *mundum*: *Facta extra per manum Marchi Zinele et per me et Antonium notarium de Castro et Nicholaum de Capris subscriptum et ad curiam Romanam per dominum Stanslaum portatam etc*.

Ed. parziale: Santifaller (a cura di), *Urkunden und Forschungen*, n. 392.

29.

1425 ottobre 11, Trento

Il Comune di Trento ha un debito nei confronti del prestatore di denaro ebreo Ganzele pari a 80 ducati, chiesti per pagare un dono fatto ad Alessandro di

Appendice

Masovia, vescovo di Trento; numerose tassazioni furono imposte alla città, sia *pro satisfaciendo stipendiariis transmissis*, sia per espugnare e prendere il castello di Breguzzo dalle mani di Paride Lodron, ma anche per saldare il debito di 350 ducati nei confronti degli eredi di Erasmo Thun in seguito a una sentenza emanata dal vescovo per risarcire i danni a Castel Stenico che era stato dato in mano a Negro de Negri da San Pietro dallo stesso Erasmo. Considerando che un'ulteriore tassazione avrebbe causato dei moti in città a causa del già pesante carico di tasse, considerando inoltre che il Comune di Trento possiede un terreno grezzo, spinoso e boschivo di circa 300 piovì, situato nelle vicinanze di Trento in località Lavis, vicino al fiume Avisio, e che lo stesso Comune non possiede più denaro per soddisfare detto prestatore, Vigilio *cerdo* dalla contrada di San Vigilio di Trento, in qualità di procuratore del Comune di Trento, investe Nicolò del fu Mercadento Mercadenti da Trento per la somma di 40 ducati che riceve a titolo di *intratica* di una parte del suddetto appezzamento, ossia di 60 piovì, per il canone di 12 lire e mezza di denari trentini a 8 grossi carentani per lira.

Testimoni: Giacomo notaio e *stazonerius* del fu ser Bertoldo *a Ture* da Trento, Antonio *Abrianus* oste in Trento del fu Benvenuto da Tierno, Aldrighetto del fu ser Giovanni *Mezaoveta* da Pomarolo, Domenico del *dominus* arcidiacono già speciale, *magister* Bernabono *murarius* del fu Alberto da Como, Giacomo *murarius* nipote di Bernabono, Marco detto Barozzo radarolo del fu Orso da Lizzana, tutti cittadini e abitanti di Trento, *Perisonus* del fu ser Francesco Pisoni da Riva del Garda di Trento, Lutterio del fu Bonaventura *Zanzarelus* da Sopramonte *et alii pluribus*.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 48v-49r, n. 132 [A]. Nel margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Locatio perpetualis Nicholai de Merchadentis sibi factam per procuratorem Comunitatis de plodiis LX terreni buschivi et spinosi siti ad Avisium pro intratica XL ducatorum auri et affectum perpetuali XII 1/1 librarum denariorum Tridentinorum et cum pactis ut infra*. Sotto, della stessa mano, la nota relativa all'estrazione del *mundum*: *Facta extra conductori*.

30.

1426 febbraio 28, Trento

«Giovanni da Isny», decano del Capitolo, al tempo in cui era stato eletto vescovo di Trento, mancava del denaro necessario per farsi rilasciare dalla cancelleria apostolica le bolle papali per la conferma; ser Perozzo *apothecarius* del fu Angelo da Firenze cittadino di Trento, su richiesta dell'eletto e di molti canonici allora residenti e dei cittadini stessi, aveva destinato le sue lettere di cambio alla curia romana per avere 3.000 ducati *ad extrahendum* le suddette bolle. Ser Perozzo, in forza di un accordo arbitrale fatto da Alessandro vescovo di Trento e duca di Masovia, deve avere dal decano, dai canonici e dai cittadini fideiussori 360 ducati. Perozzo ha ceduto a Pietro di Nanni da Siena suo creditore tutti i diritti in merito. Il decano, i canonici e i cittadini pagano quanto dovuto a Pietro di ser Nanni.

Testimoni: *domini* preti Toma pievano a Thaur, diocesi di Bressanone, Nicolò da Trento pievano in Tignale e cappellano nella cattedrale, Vigilio *Turcheti* da Trento

Appendice

vicecappellano in cattedrale, Corrado *de Alemania* pievano in Civezzano e vicario in Cembra *et alii plures*.

Canonici presenti: domini Giovanni da Isny *bakalarius in decretis*, decano del Capitolo, Giovanni *de Cavalis* da Venezia, Giovanni dalla Carinzia, Corrado da Trento, Giovanni *Anhang* e Giovanni Zeiss da Bopfingen, Goffredo *Friling* da Bressanone, Isidoro da Milano.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 60v, n. 164 [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Finis facta per ser Petrum de Senis dominis canonicis et civibus infrascriptis etc ut infra*.

31.

1426 luglio 3, Trento

Felicia, figlia del fu Francesco notaio da Trento e moglie del fu Giovanni Belenzani, ser Michele del fu ser *Huele a Plata* ed Erasmo del fu ser Vigilio Thun, per sé e a nome di suo fratello Guglielmo, in quanto eredi del fu Giovanni, al fine di poter pagare i funerali e le spese fatte per seppellire il suddetto Giovanni Belenzani, vendono a Michele figlio di ser Domenico da Cortesano un affitto di 10 lire trentine che lo stesso Michele soleva pagare annualmente al fu Giovanni per una casa, terreni e possessi situati a Cortesano al prezzo di 36 ducati.

Testimoni: ser Bonadomano del fu *magister* Nicolò *phiscus de Accerbis* da Trento; Iosio notaio del fu ser Francesco notaio di *magister* Iosio *phiscus* da Trento, Antonio notaio del fu ser Bonifacio da Nogaredo, *magister* Pietro *a caminis stazonerius* del fu Giovanni dal Trevigiano, tutti cittadini e abitanti di Trento, Simeone del fu Tommasino da Vervò *et alii plures*.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 68r, n. 190 [A]. In corrispondenza del margine superiore, a sinistra, di mano del notaio rogatario del testo, la nota relativa all'estrazione del *mundum: Facta extra in publicam formam*. Sotto, della stessa mano, la rubrica: *Emptio Michaelis filii ser Dominici de Cortesano de uno affictu perpetuali decem librarum denariorum Tridentinorum ab heredibus condam Iohannis de Bellenzanis pro precio XXXVI ducatorum auri*.

32.

1426 ottobre 16, Trento

Adelperio del fu ser Marco Calepini da Trento presta a Morandino figlio del *magister* Giovanni Bono da Trento, giurisperito e studente in diritto civile, che gliene aveva fatto richiesta, alcuni libri legali, fra cui un bel *Digestum Novum* e un *Digestum Vetus*, i *Tres Libri*, le *Institutiones* e le *Decretali*; Morandino promette inoltre ad Adelperio di conservare al meglio i suddetti libri che vengono stimati di comune accordo 125 ducati.

Appendice

Testimoni: ser Pietro Jacob, ser Gianpietro da Feltre, Bartolomeo del *dominus* Sizzo, *magister* Tomeo *fisicus* dal Tesino, Adelpreto da Povo, Cristoforo Capuzio, *magister* Pietro *a caminis*, tutti cittadini e abitanti di Trento, Iosio notaio *de Iosiis* cittadino di Trento *pro secundo notario et alii plures*.

Notai: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale] (notaio redattore del documento); Iosio di Iosio cittadino di Trento (*pro secundo notario*).

Originale; ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 71v, n. 203 [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Carta accomodati facta domino Morandino de infrascriptis libris per Adelperium de Calapinis etc*, che risulta depennata; sotto, della stessa mano, la nota relativa all'estrazione del *mundum*: *Facta extra ut subscribatur a Iosio*.

33.

[1425] ottobre 17, Trento

Matteo del fu ser Clemente *de Murlinis* da Trento, uno fra i consoli e provvisori di Trento, acconsente e ratifica la locazione (doc. 24).

Testimoni: Martino notaio del fu Francesco notaio da Volano, Giacomo Fanzini notaio del fu ser Bertoldo *a Ture* da Trento, Marco notaio *domine Zinele* figlio di Valentino dal Borgonuovo, Adelperio e Odorico Calepini, Guglielmo notaio Saraceno, tutti cittadini e abitanti di Trento *et alii plures*.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 49r, n. 132b [A]. Nel margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Consensus et ratificatio facta per Matheum de Murlinis*.

34.

1427 giugno 11, ottobre 7, Trento

Goffredo, *in iure canonico peritus*, canonico trentino, e Antonio *de Zevolis* da Ledro *legum doctor*, emanano la sentenza della causa che intercorre fra Alessandro di Masovia (ovvero Nicolò *Saur* beneficiato nella cattedrale e Gioacchino Mezzasoma da Trento, procuratori del vescovo) e i nobili Michele *a Plata* da Cortaccia ed Erasmo del fu Vigilio Thun, presente e agente per sé e per il fratello Guglielmo, assente, in merito all'eredità del fu Giovanni Belenzani da Trento: i beni del fu Antonio Belenzani saranno devoluti ai *pauperes Christi*, ossia al vescovo di Trento; condannano Michele *a Plata*, Erasmo e Guglielmo fratelli ed eredi del fu Giovanni Belenzani a restituire al vescovo Alessandro due terzi di tutti i beni che il fu Giovanni possedette e dell'eredità del fu Antonio Belenzani; potranno invece trattenere la terza parte dei beni cui il suddetto fu Giovanni pervenne *de iure* e di cui legittimamente poté disporre durante la sua vita; condannano altresì i suddetti Michele, Erasmo e Guglielmo al risarcimento di tutti quei beni e diritti che il fu Giovanni

Appendice

in vita vendette e alienò contro le disposizioni del testamento del padre Antonio; tutti i beni mobili che furono depredati al fu Giovanni al tempo del saccheggio non devono invece essere conteggiati e risarciti, né devono essere conteggiati i legati *ad pias causas* lasciati dal fu Giovanni nel suo testamento; stabiliscono inoltre che il vescovo Alessandro sia tenuto per le altre due parti di eredità al pagamento e all'esecuzione dei legati *ad pias causas* rimanenti. Tutti gli altri redditi dell'eredità del fu Antonio goduti da Giovanni durante la sua vita, sia i beni tenuti in enfiteusi sia quelli derivanti dai frutti dell'eredità del padre, non possono in alcun modo essere computati; inoltre stabiliscono che i 100 ducati che Antonio lasciò in eredità al fu Giovanni debbano essere pagati e sottratti dalla somma totale dell'eredità; qualora, inoltre, venga trovato l'*instrumentum* dotale di Giacoma, già moglie del fu Antonio, questa dote dovrà essere sottratta dal totale dell'eredità e dovrà essere data agli eredi del fu Giovanni, figlio legittimo della suddetta Giacoma.

Testimoni: dominus Odorico *monachus* nella Prepositura, Giovanni del fu Giovanni *de Alemania* capitano alla porta del ponte sull'Adige, Giovanni figlio del fu ser Antonio notaio *de Piperatis* da Trento, Pederzolo e Andrea *familiares* del vicario vescovile *et alii*.

Notaio: Antonio del fu ser Giovanni da Fai, notaio pubblico per autorità apostolica e imperiale.

Copia semplice; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 146r-147r, n. 404 [B]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Copia sententie late inter dominum nostrum dominum Alexandrum etc et heredes condam Iohannis de Belenzanis de bonis et hereditate condam Antonii de Belenzanis olim patris dicti Iohannis vigore test(ament)i per ipsum Antonium facti ad pauperes Christi etc.*

35.

1427 luglio 16, 21 e agosto 2, Trento

(a) [luglio 16] Vigilio *cerdo* da San Vigilio, in qualità di procuratore del Comune di Trento, aveva investito Nicolò Mercadenti del fu Mercadento Mercadenti da Trento di un terreno spinoso, sterile e boschivo di 60 piovì per un certo affitto perpetuo, ottenendo 40 ducati come *intratica* che servivano al Comune per pagare Ganzele, ebreo prestatore di denaro in Trento, creditore del Comune per molti ducati; non essendo detto Nicolò stato in grado di riportare allo stato di prato detto terreno, chiese di riavere i 40 ducati che aveva versato; pertanto i consoli e i procuratori del Comune diedero a Nicolò la licenza di vendere l'utile dominio del terreno di 60 piovì. Michele *Fenutoli* oste a Trento e Federico Polentone da borgo San Martino in qualità di procuratori del Comune, su licenza dei consoli e provvisori del Comune, investono quindi Adelperio del fu ser Marco Calepini da Trento del terreno spinoso, boschivo, grezzo e sterile di 20 piovì situato nelle vicinanze di Trento, a Lavis, con l'impegno che questi versì l'ammontare dell'*intratica* dovuta al Comune, ossia 20 ducati, al suddetto prestatore di denaro Ganzele, e versì ai procuratori del Comune a titolo di canone annuo 10 lire trentine.

(b) [luglio 21] Antonio da Molveno, uno fra i consoli e decurioni sopra mezzoni, approva il contratto di locazione perpetua.

(c) [agosto 2] Ser Francesco Leonardo da Mattarello acconsente.

Appendice

Testimoni alla locazione (16 luglio): ser Francesco del fu ser Adelperio de *Sichis* da Trento, Cristoforo Capuzio del fu ser Tommaso Capuzio da Como, Aldrighetto del fu Giovanni *Mezaoveta* da Pomarolo, Antonio *Abrianus* oste dell'osteria al Falcone del fu Benvenuto da Tierno, Giacomo da Gardumo *stazonerius* in Trento e Antonio notaio del fu ser Enrico *de Castro*, tutti cittadini e abitanti di Trento *et alii plures*.

Testimoni alla ratifica (21 luglio): Maffeo del fu Negro da Brescia *apothecarius* in Trento, Marco *domine Zinele* notaio e *buletarius* in Trento, entrambi cittadini di Trento, *et alii*.

Testimoni alla ratifica (2 agosto): Francesco del fu ser Adelperio *de Sichis*, Giovanni Luca *Fanzini*, entrambi cittadini di Trento, *et alii*.

Notai: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale] (notaio redattore del documento); Antonio notaio del fu ser Enrico *de Castro* (*rogatus una mecum ad scribendum hoc instrumentum*).

Originale, ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 89v-90r, nn. 253a-b-c [A]. Nel margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Locatio perpetua-lis Adelperii de Calapinis sibi facta <per> procuratores et consules civitatis Tridenti de quadam pecia terre sterili et spinosa viginti plodiorum terreni pro affictu perpetuali decem librarum denariorum Tridentinorum*, preceduta dalla nota della stessa mano: *Relevata ex quodam foleo*.

36.

1427 luglio 22, Trento

Giovanni *domine Alde* figlio del fu ser Tommaso da Barbarano contrae matrimonio con Beatrice figlia del fu ***, che conviveva con lui, e che gli versa 200 lire di denari trentini a titolo di dote.

Testimoni: *magister* Lorenzo *a Vaginis* del fu *magister* Giovanni da Feltre, *magister* *Zeschele cerdo de fossato cerdonum* da Trento del fu Federico da Rovereto in Vallagarina, *magister* Pietro *murarius a caminis stazonerius* da Trento del fu Giovanni dal Trevigiano, cittadini e abitanti a Trento, Simeone da Ravina del fu Federico da Terragnolo in Vallagarina, Odorico del fu Bartolomeo *Gatabriga* da Vigolo Vattaro.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 88v, n. 250 [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Matrimonium cum dote II^c libris denariorum Tridentinorum contractum inter Iohannem domine Alde et Beatricem suam concubinam etc.* Sotto, della stessa mano, la nota relativa all'estrazione del *mundum*: *Facta extra ipsi domine*.

Edizione: Berlanda, *Il matrimonio nel tardo medioevo*, n. 15.

Appendice

37.

1428 gennaio 28, Trento

Rigo da Francoforte, oste dell'osteria alla Corona a Trento, riceve da ser Giovanni *Layner* del fu Ulrico da Termeno 100 marche di buona moneta di Merano a titolo di dote per la figlia Clara, moglie di detto Rigo.

Testimoni: Osvald *Gerart*, *Achazius Margarayder*, Ulrich *Truus*, Bartolomeo lanaio, Ulrich *Sbarzpniger*, Giacomo notaio da Egna (*Novo Foro*), Giovannino del fu Giacomo Bruno a *Porta* da Trento, Stasio *apothecarius* figlio di ser Andrea *apothecarius* da Firenze, *magister* Pietro sarto del fu Ambrogio da Milano, Ianes capitano della Torre Vanga e della porta di Ponte Adige in Trento, gli ultimi quattro cittadini e abitanti di Trento, *et alii plures*.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 100r, n. 276 [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Dos domine Clare filie ser Iohannis Layner de Tremeno et uxoris Rigi de Franchfort hosterii a Corona in Tridento de centum marchis denariorum bone monete de Merano etc.* Sotto, della stessa mano, la nota relativa all'estrazione del *mundum*: *Facta extra de 1436 de mensis ianuario et data dicto ser Iohanni Layner*. In calce al testo la seguente nota del notaio rogatario: *Et nota tamen ad memoriam quod non debeo dare dictum instrumentum extra dicto ser Iohanni Layner [si]ne licentia dicti Rigi et quod ipse ser Iohannes Layner non dedit nisi sexaginta marchas et ipse Rigus de suo proprio donavit quadraginta.*

38.

1428 giugno 28, Trento

Battista da Bologna, Giovanni *domine Alde*, *magister* Michele *piliparius* e Antonio di ser Bartolasio notaio, in qualità di consoli della città, insieme a Nicolò Mercadenti come procuratore della città stessa, nominano Antonio da Molveno, ser Odorico detto *Stratenperger* e ser Francesco del fu ser Adelperio *de Sichis* ambasciatori, sindaci e procuratori per comparire dinanzi al consiglio generale a Bolzano per ascoltare e udire quanto verrà deciso per parte dell'imperatore e dei duchi d'Austria in merito alle tasse da imporre per debellare l'eresia ussita.

Testimoni: Giovanni figlio del *magister* Bartolomeo da Lucca, Meo del fu Giovanni da Pistoia, *familiares* del vicario, Baldesarre detto Bruschino *cerdo* da Vigolo Vattaro abitante di Trento *et alii*.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 106r-v, n. 294 [A]. Nel margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Sindicatus comunitatis Tridenti in dominos Antonium de Molveno, Franciscum de Sichis et Stratenperger ad comparendum ad consilium in Bulzano fiendum contra Usos <sic> etc.* preceduta dalla nota, della stessa mano, relativa all'estrazione del *mundum*: *Facta extra statim etc.*

Appendice

39.

1428 settembre 4, Trento

Pietro Jacob, Antonio di ser Bartolasio notaio, Antonio *de Castro* notaio e Battista da Bologna, eletti da Antonio *de Zivollis* da Ledro, già vicario di Trento, e incaricati di dividere i beni e l'eredità del fu Giovanni figlio del fu ser Antonio Belenzani da Trento fra il vescovo, da una parte, e Michele del fu *Huele a Plata* da Cortaccia, Erasmo e Guglielmo, fratelli e figli del fu Vigilio Thun, come eredi del fu detto Giovanni, dall'altra, secondo la forma della sentenza emanata da Goffredo canonico e vicario *in spiritualibus* e da Antonio *de Zivollis* già vicario *in temporalibus*, assegnano agli eredi del fu Giovanni Belenzani tutti i beni che il fu Giovanni teneva in enfiteusi dalla Chiesa trentina e da altri enti; assegnano inoltre agli eredi del fu Giovanni tutti i beni e gli affitti che egli acquisì in vita; assegnano agli eredi del fu Giovanni la casa di abitazione con tutte le altre case circostanti che egli possedeva; assegnano alla *domina* Felicia, vedova del fu Giovanni Belenzani, i beni, gli affitti che il defunto le assegnò in testamento; le assegnano inoltre tutti i beni mobili e i suppellettili del fu Giovanni. Tutti gli altri beni immobili, i diritti, i redditi e gli affitti dell'eredità del fu Antonio Belenzani vengono assegnati al vescovo *in locum pauperum Christi*.

Testimoni: Leonardo figlio di ser Perozzo *apothecarius* da Firenze cittadino di Trento, Marco da Lusiana e Nicolò Rizato cittadini di Trento *et alii*.

Notaio: Antonio del fu ser Giovanni da Fai, notaio pubblico per autorità apostolica e imperiale.

Copia semplice; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 147v-148r, n. 405 [B]. In corrispondenza del margine sinistro della c.157v, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Copia sententie divisionis sive assignationis de bonis et hereditate condam Antonii de Belenzanis facte per infrascriptos ellectos domino nostro domino episcopo Tridentino et heredibus condam Iohannis de Belenzanis et eius uxori domine Felici etc.*

40.

1429 luglio 25, Trento

Domenica, vedova del fu *magister* Bonomo da Arco, vende ad Antonio detto *Prevedonus* figlio del fu *magister* Giacomo *a rotis* da Arco, fratello del fu *magister* Bonomo, un terreno vignato situato nelle pertinenze di Trento, a Mesiano, nel luogo detto *a Gozador*, al prezzo di 53 ducati.

Testimoni: Adelperio e Bonaventura fratelli e figli del fu ser Marco Calepini, Giorgio del fu Guglielmo del fu ser Iorio notaio da Vigolo Vattaro, Bartolomeo *cerdo* del fu *magister* [...] di Tommaso *cerdo de fossato cerdonum* di Trento, Baldessarre *laborator* dal Borgonuovo del fu Guglielmo *de Mura* da Piné, tutti cittadini e abitanti di Trento *et alii*.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Appendice

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 132r-v, n. 354 [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Emptio Antonii dicti Prevedoni de uno vineali a domina Dominica pro precio quinquaginta trium ducatorum auri*, preceduto da una nota, della stessa mano, relativa all'estrazione del *mundum*: *Facta extra ipsi emptori*.

41.

[1429 luglio 25, Trento]

Antonio *Prevedonus* promette ad Adelperio Calepini di versargli entro i termini previsti 53 ducati, poiché Domenica, vedova del fu *magister* Bonomo da Arco, in qualità di madre ed erede di Antonio da Arco, era tenuta a pagare al suddetto Adelperio 53 ducati per restituirgli l'aiuto che ella aveva ricevuto; per tale motivo aveva venduto, su consiglio dello stesso Adelperio, un terreno vignato (doc. 35) in modo che Antonio si costituisse principale debitore nei confronti di Adelperio.

Testimoni: Giorgio [del fu Guglielmo del fu ser Iorio notaio da Vigolo Vattaro], Bartolomeo *cerdo* e Baldessarre [*laborator* dal Borgonuovo del fu Guglielmo de Mura da Piné].

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 132v, n. 355 [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Creditum dicti Adelperii de Calapinis contra dictum Antonium Prevedonum de dictis quinquaginta tribus ducatis [...] quos principaliter constituit ad solvendum pro ea domina Dominica que ipsa tamquam mater et heres condam domini Antonii legum doctoris de Angulo tenebatur ex causa mutui facti ipsi domino Antonio per ip[su]m Adelperium ut ipsa domina Dominica ibidem asseruit etc.*

42.

[1430]

Antonio da Borgonuovo notaio attesta che Adelperio del fu ser Marco Calepini suo genero, insieme al fratello Bonaventura, pure suo genero, hanno ricevuto dal notaio stesso 400 ducati come dote per la figlia Maddalena, moglie di detto Bonaventura; Adelperio, insieme a Bonaventura, hanno inoltre promesso di restituire la suddetta dote nei casi previsti. Attesta inoltre che Adelperio aveva venduto al notaio metà *pro indiviso* di un affitto perpetuo di 24 staia di cereali, ossia 12 di frumento e 12 di siligine, che veniva pagato da Antonio *Sumptag* e Federico, fratelli e figli del fu *Sumptag* da Gardolo di Mezzo per un manso di 20 piovì.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Scrittura semplice; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 145v, n. 380. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Carta sive littera traditionis facte per me Antonium notarium ser Bartholassii Adelperio de Calapinis generi meo de rebus infrascriptis ex causis infrascriptis etc.*

Appendice

43.

1430 giugno 23, Trento

Antonio del fu Giovanni Belenzani da Trento aveva nominato eredi universali i figli legittimi Guglielmo e Giovanni, stabilendo altresì che se costoro fossero morti senza figli, eredi sarebbero stati i *pauperes Christi*; i beni del fu Antonio pervennero ai *pauperes Christi* ovvero al vescovo Alessandro di Masovia, in qualità di *pater pauperum* e legittimo amministratore e difensore dei poveri. Essendo sorta una lite fra il vescovo e il nobile Michele *a Plata* da Cortaccia e i fratelli Erasmo e Guglielmo, figli del fu Vigilio Thun, in quanto eredi del fu Giovanni Belenzani, per un'altra parte dei detti beni del fu Antonio Belenzani, fu emessa una sentenza secondo la quale due terzi dei beni del fu Antonio dovevano andare ai *pauperes Christi* ossia al vescovo in qualità di loro rappresentante. In seguito furono eletti dei *boni homines* per dividere i beni ereditari in tre parti. Dopo ciò, il vescovo, volendo distribuire detti beni fra i *pauperes* più agevolmente, vende a ser Pietro di Nanni da Siena, cittadino di Trento e abitante a Verona, assente, e a ser Pietro Iacob procuratore di detto Pietro, presente, gli affitti, i redditi e tutti i beni ereditati dal vescovo per i *pauperes*, e ciò al prezzo di 1.200 ducati.

Testimoni: domini Isidoro da Milano canonico di Trento, prete Federico *Halr* cancelliere presso il castello [del Buonconsiglio], Giovanni *de Alemaniam* cappellano nella cattedrale, notaio e scriba presso il castello [del Buonconsiglio].

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 151v, n. 395 [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Emptio ser Petri Nani de Senis a domino nostro executore ut infra de infrascriptis rebus et bonis pro precio mille et ducentorum <segue decentorum iterato> auri etc ut hic in folio instrumento notatum est postea distinuenda quando res vendite michi erunt date etc;* sotto, della stessa mano, la nota relativa all'estrazione del *mundum*: *Facta extra domino nostro de commissione et mandato mihi factis per dominum Antonium de Tosabech de Papia vicarium Tridentinum ex parte domini nostri, ex relatione sibi facta per dominum Ysidorum etc ut mihi retulit.* In calce al documento, la nota della stessa mano: *Et nota ad memoriam quod ego rogatus notavi instrumentum procure facte per suprascriptum de Senis in personam dicti ser Petri Iacob ad emendum dicta bona a domino nostro super prothocollo die mercuri vigesimo primo suprascripti mensis iunii 1430 etc.* In corrispondenza del margine sinistro della c. 152v il notaio rogatario annota: *Et nota quod istos tres ultimos afflictus non posui in instrumento quia non fuerunt venditi sed tamen confessati quia ser Petrus Iacob dixit mihi quod facta sint (ideo) de venditis non computatis ipsis tribus in ea ratione. Et dimisi bene spacium possendi scribere in eo si michi mandabitur per dominum.*

44.

1430 settembre 9, Trento

Ser Pietro di Nanni da Siena, approvando e ratificando la compravendita fatta da ser Pietro Iacob, suo procuratore, prende possesso tanto della casa edificata in muratura e legno situata nella contrada di San Benedetto quanto di tutte le altre proprietà acquisite.

Appendice

Testimoni: dominus Isidoro, ser Gianpietro del fu ser Corradino da Feltre, Antonio notaio del fu ser Enrico *de Castro* da Trento, Rigo suo figlio, Odorico del fu ser Federico notaio da Povo, tutti cittadini e abitanti di Trento, *et alii*.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 152r-v, n. 395b [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Intratio possessionis facta per ipsummet ser Petrum Nani*.

45.

1430 settembre 9, Trento

Ser Pietro di Nanni da Siena, cittadino di Trento e cittadino e abitante a Verona, nomina ser Pietro Iacob del fu ser Rigo da Rovereto proprio procuratore per vendere, alienare e dare in affitto tutti i beni, le terre e gli affitti che egli aveva acquistato da Alessandro di Masovia, il quale li aveva ricevuti come eredità del fu Giovanni del fu Antonio Belenzani da Trento in quanto *pater pauperum* ed esecutore del testamento del fu detto Antonio.

Testimoni: dominus Isidoro da Milano canonico di Trento, ser Gianpietro del fu ser Corradino da Feltre, Odorico del fu ser Federico notaio da Povo, Antonio notaio del fu ser Enrico *de Castro*, Rigo suo figlio, tutti cittadini e abitanti di Trento *et alii*.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 171r, n. 446 [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario, la rubrica: *Procuratorium factum per ser Petrum Nani de Senis in ser Petrum Iacob ad vendendum omnia bona sibi vendita per dominum nostrum de bonis condam Iohannis de Belenzanis*; il documento è preceduto dalla nota, della stessa mano, *Relevata ex uno folio super quo notata fuit vendicio sibi ser Petro Nani facta per dominum nostrum*.

46.

1431 febbraio 6, Trento

Ser Pietro di Nanni da Siena dichiara di aver ricevuto da ser Bonadomano del fu *magister* Nicolò *phisicus de Accerbis* da Trento, in qualità di procuratore del nobile Giacomino *de Federicis de Arbano* in val Camonica, diocesi di Brescia, suocero del suddetto ser Bonadomano, 875 ducati che detto Giacomino era tenuto a restituire a ser Pietro in virtù di un prestito da lui ricevuto per recuperare Castel Campo nelle Giudicarie.

Testimoni: dominus Isidoro da Milano canonico di Trento, Odorico e Bonaventura, fratelli e figli del fu ser Marco Calepini, Rodolfo di ser Gianpietro da Feltre, Giovanni del fu Antonio Bommartino da Trento, tutti cittadini e abitanti di Trento, *et alii*.

Appendice

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 175r, n. 458 [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Confessio solutionis facte per ser Petro Nani de Senis de ducatis octigentis et septuaginta quinque per dominum Iacobinum de Fedricis et finis et absolutionis hinc inde generaliter facte de omnibus qui sibi invicem petere possent usque ad presentem diem etc ut infra.*

47.

1433 luglio 9, Trento

Dinanzi a Giacomo *de Ursulinis* da Tossignano di Bologna vicario, Bartolomeo del fu Siccò da Trento dona ad Adelperio del fu ser Marco Calepini da Trento una serie di proprietà sottoposte ad affitto perpetuo e non, con il patto che il donatore potrà godere di tutti i beni donati, con l'eccezione della casa con cantina. Inoltre Adelperio sarà tenuto a versare a Elena e Francesca, figlie di Bartolomeo, 100 ducati, 50 a ciascuna, quando esse si sposeranno, e a Giovanni Sich e a Maria sua nipote 100 ducati, sempre 50 ciascuno, da versare al primo quando raggiungerà la maggiore età e alla seconda all'atto del matrimonio.

Testimoni: dominus Antonio *de Tosabech* da Pavia *decretorum doctor*, arcidiacono e canonico tridentino, Melchiorre del fu ser Domenico *ab Oleo* da Trento, Benedetto del fu ser Paolo *Peurade* da Trento, Pietro *stazonerius* in Trento del fu Paolino da Arco, Odorico del fu Giacomo da Amblar in val di Non e Graziadeo notaio, cittadini e abitanti di Trento, *et alii*.

Notai: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale] (notaio redattore del documento); Graziadeo [da Terlago] notaio pubblico per autorità imperiale (*rogatus una mecum ad scribendum et se subscribendum huic instrumento*).

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 218v-219r, n. 579 [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario del testo, la rubrica: *Donatio Adelperii de Calapinis sibi facta per Bartholomeum domini Siconis de infrascriptis bonis et cum pactis infrascriptis*; sotto, della stessa mano, la nota relativa all'estrazione del *mundum*: *Facta extra dicto Adelperio cum subscriptione Gratiadei*; il notaio appone anche il suo *signum* e la sua sottoscrizione.

Originale; ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 3, n. 52 [A].

48.

[1434 febbraio 24, Trento]

Adelpreto da Povo dichiara di ricevere dalla moglie Antonia, figlia del fu ser Pietro Iacob *stazonerius* in Trento, 127 ducati come aumento della dote, ricavati dalla vendita di una serie di beni.

Testimoni: [Matteo del fu ser Clemente *de Murlinis* da Trento, Cristoforo figlio di Matteo, Odorico del fu ser Federico notaio da Povo, Desiderato *lanarolus* del fu

Appendice

Francesco da Magré dal Vicentino cittadini e abitanti di Trento], ser Pietro Iacob *et alii*.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 227v-228r, n. 598a [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario, la rubrica: *Augmentum dotis dicte domine Antonie de centum et XXVII* <-V- corretto su precedente -X-> *ducatis auri perventis ex precio infrascriptarum rerum etc ultra dotes suas de III^c ducatis constitutis*.

49.

[1434 febbraio 24, Trento]

Matteo *de Murlinis*, alla presenza del figlio Cristoforo e della moglie Bartolomea, figlia del fu ser Iacob speciale in Trento, dichiara di aver ricevuto in occasione del contratto di matrimonio da ser Pietro Iacob 300 ducati come dote per la nipote.

Testimoni: Odorico e Adelpreto fratelli da Povo, Desiderato *lanarolus*, cittadini di Trento, Leonardo del fu Endrico da Roncogno di Pergine, Nicolino del fu Morzante da Sopramonte.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap, Instrumenta capitularia* 8bis, c. 228r, n. 598b [A]. In corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario, la rubrica: *Carta dotis domine Bartholomee filie condam dicti ser Iacob et uxoris Mathei de Murlinis contra ipsum Matheum de trecentis ducatis auri*.

50.

1434 marzo 14, Trento

Bonadomano *de Accerbis*, Marco Belenzani, Battista da Bologna, Melchiorre *ab Oleo*, Matteo *de Murlinis*, Cristoforo Capuzio, Rambaldo *de Murlinis* e Giovanni *Rauter*, consoli e *provisores* del Comune di Trento, insieme con i più saggi fra i cittadini della città, nominano Luca *iusperitus* figlio di *magister* Giovanni di Luca e Adelperio Calepini propri procuratori per presentarsi dinanzi al vescovo trentino a Basilea, dinanzi al sacro concilio di Basilea, all'imperatore e a qualunque altro delegato o subdelegato, per esporre le volontà del Comune e per chiedere il rilascio di grazie, lettere, privilegi e immunità utili al Comune.

Testimoni: Trentino di Nicolò *Cechi sindaco* da Meano, Baldino di ser Andrea *a Poza* da Povo *sindico* da Povo, Bartolomeo *Carnessarii sindaco* da Vigolo, Michele *de Orzano sindaco* da Civezzano, Simeone di Guglielmo *sindico* da Vattaro, Domenico *Fraschete sindaco* da Cadine, Giovannino *Rizius sindaco* da Calavino.

Honorabiliores de savioribus populi: *magister* Giovanni di Luca, Michael *a Muta*, Giacomo da Arco, Gianpietro da Feltre, Adelperio Calepini, *dominus* Giovanni da Comano, Antonio notaio *de Castro*, *dominus* Luca giurisperito, Francesco

Appendice

di Adelperio *de Sichis*, ser Antonio notaio di ser Bartolasio, Leonardo notaio da Piné, Cristoforo speciale *a Libeceltis*, Nicolò Mercadenti, Giacomo *Fanzini*, Odorico *a fecibus*, Pietro notaio da Spormaggiore, Franceschino Prandi *de Luero*, Antonio speciale da Feltre, Maffeo da Brescia, Odorico Calepini, Odorico *Stratenperger*, *Vricius* da Rovereto, Adelpreto da Povo, Lorenzo Cazuffi, Guglielmo Gallo, Bartolomeo da Arco, Giovanni *Zilie*, *magister* Antonio *parolarius*, Palamidesio *de Palamidesiis*, Vigilio speciale *Gardeline*, Biagio da Telve, Stasio *apothecarius*, Tomeo *Mezaoveta*, Midana *a caliginis*, *magister* Zeno *murarius*, *magister* *Zeschele cerdo*, Giacomo Passera, Leonardo da Gardolo, Antonio *ab ancha stazonerius*, Michele *Fenutoli*, Odorico di Nicolò *Zilie*, Giovanni *Pecini*, Martino *murarius*, Domenico Facini, Sandrino *cerdo*, Vigilio notaio da Seregno, Nicolò *barberius*.

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale].

Originale; ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, c. 230v, n. 604a [A]; in corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario, la rubrica: *Sindicatus factus per cives Tridenti in dominum Lucam et Adelperium de Calapinis ad eundum ad consilium Basilee pro tota comunitate Tridenti*.

51.

[1434 marzo 14, Trento]

I consoli e i *provisores*, insieme con i procuratori del Comune, a nome del Comune, promettono ai suddetti sindaci e procuratori (cfr. doc. n. 50) di mantenerli in sicurezza da ogni pericolo e ostacolo in cui potrebbero incappare mentre stanno trattando i negoziati per l'utilità del Comune, in qualunque luogo: mentre vanno a Basilea, mentre sono colà presenti e mentre fanno ritorno; promettono inoltre di difenderli anche nel caso al loro arrivo fossero angariati dal vescovo.

Testimoni: come sopra (n. 50).

Notaio: [Antonio del fu ser Bartolasio dal Borgonuovo di Trento, notaio pubblico per autorità imperiale]

Originale; ADTn, *ACap*, *Instrumenta capitularia* 8bis, cc. 230v-231r, n. 604b [A]; in corrispondenza del margine sinistro, di mano del notaio rogatario, la rubrica: *Promissio facta dictis sindicis de conservando eos indemnes etc.*

Abbreviazioni

ADTn	Archivio diocesano tridentino, Trento
<i>ACap</i>	<i>Archivio del Capitolo della cattedrale</i>
<i>AP</i>	<i>Archivio della Prepositura</i>
APTn	Archivio provinciale, Trento
ASCTn	Archivio storico del Comune, Trento
ASTn	Archivio di Stato, Trento
<i>ACD</i>	<i>Archivio del Capitolo del Duomo</i>
<i>APV</i>	<i>Archivio del Principato Vescovile</i>
ASVr	Archivio di Stato, Verona
BCB	Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza
BCTn	Biblioteca comunale, Trento
<i>BCT1</i>	(ex fondo <i>Manoscritti</i>)
<i>BCT2</i>	(ex fondo <i>Diplomatico</i>)
<i>BCT3</i>	(ex fondo <i>Congregazione di Carità</i>)
BFSB	Biblioteca Fondazione San Bernardino, Trento
TLA	Tiroler Landesarchiv, Innsbruck
<i>Urk. I</i>	<i>Urkundenreihe I</i>

Bibliografia

1. Opere manoscritte

- ms. 1 G. Tovazzi, *Compendium diplomatum sive tabularum veterum loci, temporis, et argumenti multiplicis servata earumdem primigenia phrasi, et orthographia diphthongis tantum exceptis digestum a frate Iohanne Chrysostomo de Avolano ss. Domini Iesu Christi Crucifixi Servo ac Minorita Reformato Provinciae Vigilanae*, Trento 1787. Disponibile online la trascrizione del manoscritto all'indirizzo <http://www.fondazionebibliotecasanbernardino.it/index.php/it/strumenti-e-testi/category/4-giangrisostomo-tovazzi#>.
- ms. 6 G. Tovazzi, *Collectio diplomatum, aliorumque monumentorum veterum, quae vel ex Codice Wangiano Ecclesiae tridentinae, vel ex originalibus, aut authenticis tabulis fideliter descripsi Ego Frater Iohannes Chrysostomus de Avolano Ordinis Minorum Reformatorum*, Trento, 1765.
- ms. 12-13 G. Tovazzi, *Monumenta orphanotrophii Tridentini sive hospitalis et fraternitatis sanctae Mariae de Misericordia descripta*, 2 voll., Trento 1802. Disponibile online la trascrizione del manoscritto all'indirizzo <http://www.fondazionebibliotecasanbernardino.it/index.php/it/strumenti-e-testi/category/4-giangrisostomo-tovazzi?start=20>.
- ms. 14 G. Tovazzi, *Spicilegium archivii orphanotrophii Tridentini Sanctae Mariae de Misericordia scriptum anno 1802*, Trento 1802. Disponibile online la trascrizione del manoscritto all'indirizzo <http://www.db.ofmtn.pcn.net/ofmtn/files/biblioteca/Spicilegium%20Archivi%20Orphanotrophii%20Tridentini.pdf>.
- ms. 26 G. Tovazzi, *Topographia Lagarina seu brevis notitia oppidorum, terrarum, pagorum, vicorum, montium, silvarum, fluviorum, rivorum, lacuum, locorumque omnium totius Vallis Lagarinae, historico-diplomatico-literario-sacro-profanis monumentis instructa et illustrata. Abbozzo primo*, Trento 1776. Disponibile online la trascrizione del manoscritto all'indirizzo <http://www.fondazionebibliotecasanbernardino.it/index.php/it/strumenti-e-testi/category/4-giangrisostomo-tovazzi?limitstart=0>.
- ms. 30 G. Tovazzi, *Familiarium Tridentinum*, Trento 1790-1805. Disponibile online la trascrizione del manoscritto all'indirizzo <http://www.fondazionebibliotecasanbernardino.it/index.php/it/strumenti-e-testi/category/4-giangrisostomo-tovazzi?limitstart=0>.
- ms. 42 G. Tovazzi, *Chronologia Calapina seu nobilium Calapinorum Tridenti ab anno 1256 usque ad annum 1606, deducta et ab ipsismet veterum monumentorum verbis contexta*, Trento 1795.

2. Opere a stampa

- Alberti G., *L'antica corporazione dei portatori di vino*, «Tridentum», 2, 1899, pp. 49-90, 149-165.
- Albertoni G., Varanini G.M. (a cura di), *Il territorio trentino nella storia europea*, II: *L'età medievale*, FBK Press, Trento 2011.
- Ambrosi F., *Commentari della storia trentina*, Artigianelli, Trento 1985 (prima ed. 1887).
- Antonelli Q., *Storia della scuola trentina, dall'umanesimo al fascismo*, Il Margine, Trento 2013.
- Ausserer C., *Il castello di Stenico nelle Giudicarie coi suoi signori e capitani*, Scotoni e Vitti, Trento 1911 (ed. orig. *Schloss Stenico in Judicarien [Süd Tirol], seine Herren und seine Hauptleute*, «Jahrbuch der heraldischen Gesellschaft 'Adler' in Wien», 18, 1908, pp. 93-147).
- Azzolini G., *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino*, Manfrini, Trento 1976 (edizione del manoscritto, Lizzana 1836).
- Bartoli Langeli A., *Nota introduttiva*, in M.I. Bossa (a cura di), *Chiese e conventi degli ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII e XIV. Inventario delle fonti archivistiche e catalogo delle informazioni documentarie. La serie Protocolli dell'Archivio notarile di Perugia*, Editrice Umbra cooperativa, Perugia 1987 (Archivi dell'Umbria. Inventari e ricerche, 12), pp. IX-XXV.
- D'Acunto N., *I documenti degli Ordini mendicanti*, in G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci, G. Borri (a cura di), *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo*, Atti del convegno della Associazione Italiana dei Paleografi e dei Diplomatisti (Fermo, settembre 1997), CISAM, Spoleto 1999 (Studi e ricerche. Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1), pp. 381-415.
- Irace E., *Gli archivi*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *La città e la parola scritta*, Scheiwiller, Milano 1997 («Civitas europaea»), pp. 401-428.
- Rigon A. (a cura di), *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Atti del convegno (Monselice 24-25 novembre 2000), Herder, Roma 2003 (Italia Sacra, 72).
- Bellarbarba M., *Legislazione statutaria cittadina e rurale nel Principato vescovile di Trento (sec. XV)*, in P. Schiera (a cura di), *1948-1988. L'autonomia trentina. Origini ed evoluzioni fra storia e diritto*, Consiglio della Provincia autonoma di Trento, Trento 1988, pp. 17-37.
- *Rovereto castrobarcense, veneziana, asburgica: identità ed equilibri istituzionali*, in *Statuti di Rovereto del 1425 con le aggiunte del 1434 e del 1538*, a cura di F. Parciannello, introduzione di M. Bellarbarba, G. Ortalli, D. Quaglioni, Comune di Rovereto, Biblioteca Civica - Accademia roveretana degli Agiati, Venezia 1991 (Corpus statutario delle Venezie, 9), pp. 9-29.
- *Tra la città e l'impero. Il principato vescovile di Trento nella prima età moderna*, in G. Coppola, P. Schiera (a cura di), *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*, Liguori, Napoli 1991 (Europa Mediterranea. Quaderni, 5), pp. 147-164.
- *La giustizia ai confini: il principato vescovile di Trento nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 1996 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 28).
- Belloni C., *Dove mancano registri vescovili ma esistono fondi notarili: Milano tra Tre e Quattrocento*, in A. Bartoli Langeli, A. Rigon (a cura di), *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Atti del convegno (Monselice 24-25 novembre 2000), Herder, Roma 2003 (Italia Sacra, 72), pp. 43-84.

Bibliografia

- Berengo M., *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Atti del congresso internazionale per il 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo (Roma 22-27 ottobre 1973), Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1976, I, pp. 149-172.
- *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Einaudi, Torino 1999 (Biblioteca di cultura storica, 224).
- Berlanda M., *Il matrimonio nel tardo medioevo: studio preliminare ed edizione di documentazione notarile trentina (1424-1428)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2012-2013, rel. E. Curzel.
- Bertoluzza A. (a cura di), *Studenti trentini all'università di Bologna (dal 1200 al 1700)*, Centro culturale "Fratelli Bronzetti", Trento 1989.
- Bettotti M., *La nobiltà trentina nel Medioevo (metà XII-metà XV secolo)*, Il Mulino, Bologna 2002 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie, 36).
- Bocchi R., *Analisi dell'evoluzione della struttura urbana di Trento fino al secolo XVI*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda», 58, 1979, pp. 209-270.
- Oradini C., *Immagine e struttura della città. Materiali per la storia urbana di Trento*, Laterza, Roma-Bari 1983.
- Oradini C., *Trento*, Laterza, Roma-Bari 1983 (Le città nella storia d'Italia).
- Borrelli L., *Lo stemma dei Calepini*, in L. de Finis, L. Borrelli, M. Lupo (a cura di), *Palazzo Calepini a Trento in cinque secoli di storia*, Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, Trento 2010, pp. 63-69.
- Bortoli C., *Per un'edizione dei testi statutarî del Comune di Trento dei secoli XIV-XV*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2009-2010, rel. A. Giorgi.
- Bossa M.I. (a cura di), *Chiese e conventi degli ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII e XIV. Inventario delle fonti archivistiche e catalogo delle informazioni documentarie. La serie Protocolli dell'Archivio notarile di Perugia*, Editrice Umbra cooperativa, Perugia 1987 (Archivi dell'Umbria. Inventari e ricerche, 12).
- Brandstätter K., *Vescovi, città e signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento 1995 (Monografie, 51).
- Briquet C.M., *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Hiersemann, Leipzig 1923.
- Brunelli B., Cagol F. (a cura di), *Rodolfo Belenzani e la rivolta cittadina del 1407*, Comune di Trento, Trento 2009 (Quaderni per la storia di Trento, 1).
- Bullough D.A., *Le scuole cattedrali e la cultura dell'Italia settentrionale prima dei comuni, in Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*, Atti del II convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), Antenore, Padova 1964, pp. 111-143.
- Cagol F., *L'Archivio del comune di Trento di antico regime: ordinamenti e strumenti repertoriali*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 79, 2000, pp. 749-827.
- *Il Comune di Trento in antico regime*, in M. Hausberger (a cura di), "Volendo questo illustrissimo magistrato consolare": trecento anni di editoria pubblica a Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, Trento 2005 (Quaderni, 6), pp. IX-XLVII.
- *Il ruolo dei notai nella produzione e conservazione degli atti delle cancellerie giudiziarie della città di Trento (secoli XIII-XVI)*, in A. Giorgi, S. Moscadelli, C. Zarrilli (a cura di), *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, Atti

Bibliografia

- del convegno (Siena, 15-17 settembre 2008), Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 2012 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 109), I, pp. 139-190.
- *Dal palatium episcopatus al palatium comunis. Spazi dell'identità comunale tra XIII e XVI secolo*, in F. Cagol, S. Groff, S. Luzzi (a cura di), *La torre di piazza nella storia di Trento*, Atti della giornata di studio (Trento, 27 febbraio 2012), Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento 2014 (Monografie. Nuova serie, 3), pp. 205-223.
- Brunelli B., *Archivio pretorio o archivi notarili? Primi risultati di un'indagine archivistica sulla documentazione giudiziaria della città di Trento*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 28, 2002, pp. 691-700.
- Mura A., *Trento e Bolzano: due città a confronto. Modi e forme di produzione documentaria nei due Comuni tra Quattro e Cinquecento*, in L. de Finis (a cura di), *La proclamazione imperiale di Massimiliano I d'Asburgo (4 febbraio 1508)*, Atti del convegno (Trento, 9 maggio 2008), supplemento a «Studi trentini di scienze storiche», 87, 2008, pp. 855-886.
- Calleri S., *L'Arte dei giudici e notai di Firenze nell'età comunale e nel suo statuto del 1344*, Giuffrè, Milano 1966.
- Cammarosano P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1991.
- Casagrande Mazzoli M.A. et alii (a cura di), *I manoscritti datati della provincia di Trento*, Sismel, Firenze 1996 (Manoscritti datati d'Italia, 1).
- Casamassima E., *Sulla descrizione dei codici*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 23, 1963, pp. 197-205.
- Casetti A., *Il notariato trentino e l'istituzione dei più antichi archivi notarili in Trento: l'archivio (vecchio) dei morti e l'archivio (nuovo) dei vivi (1595-1607)*, «Studi trentini di scienze storiche», 31, 1952, pp. 242-286.
- Ceraolo M.V., *Il collegio notarile di Trento nella seconda metà del Quattrocento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2001-2002, rel. G.M. Varanini.
- Chemotti B., *La legislazione statutaria nel Principato vescovile di Trento: gli Statuti alesandrini (1425)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 1989-1990, rel. D. Quagliani.
- Chiarotti F., *L'insurrezione contadina del 1525 nell'analisi degli avvenimenti dell'Anaunia*, in *Storia del Trentino, IV: L'età moderna*, a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 157-192.
- Chironi G., *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pre-tridentina (secoli XIV-XV)*, Accademia senese degli Intronati - Ministero per i Beni culturali e ambientali, Siena-Roma 2005 (Monografie di storia e letteratura senese, 13; Saggi, 85).
- Chittolini G., «Episcopalis curiae notarius». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, CISAM, Spoleto 1994, pp. 221-232.
- Codex Wangianus. *I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, a cura di E. Curzel, G.M. Varanini, con la collaborazione di D. Frioli, Il Mulino, Bologna 2007 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 5).
- Codicis Clesiani archivi episcopalis Tridenti regesta, a cura di M. Morizzo, D. Reich, Comitato diocesano tridentino, Trento [s.d.], e in «Rivista Tridentina», 7, 1907, pp. 193-226; 8, 1908, pp. 97-128, 185-199, 249-280, 345-360; 9, 1909, pp. 49-64, 113-128, 193-208,

Bibliografia

- 269-288; 10, 1910, pp. 49-64, 129-144, 191-207, 261-276; 11, 1911, pp. 49-64, 113-128, 177-192, 257-288; 12, 1912, pp.49-78, 127-158, 199-222, 271-318; 13, 1913, pp. 183-198, 271-286, 343-358; 14, 1914, pp. 359-454.
- Costa A., *I vescovi di Trento. Notizie, profili*, Ancora, Milano 2017.
- Costamagna G., *La triplice redazione dell'instrumentum genovese. Con appendice di documenti*, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1961.
- Costisella G., Rasmus N., *Il palazzo Calepini a Trento*, Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina, Trento 1996.
- Curzel E., *Ricerche sul Capitolo della cattedrale di Trento alla metà del Quattrocento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 1989-1990, rel. G.M. Varanini.
- *Per la storia del Capitolo della Cattedrale di Trento nel Trecento e nel Quattrocento: la serie degli Instrumenta Capitularia*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 71, 1992, pp. 223-260.
- *La croce del vescovo Giorgio Liechtenstein*, in E. Curzel (a cura di), *In factis mysterium legere: miscellanea di studi in onore di Iginio Rogger in occasione del suo ottantesimo compleanno*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1999 (Istituto trentino di cultura. Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Religiose in Trento. Series maior, 6).
- *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti 1147-1303*, Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento 2000 (Rerum Tridentinarum Fontes, 6).
- *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2001 (Istituto per le Scienze Religiose in Trento. Series maior, 8).
- *Scolastici e scolares nella cattedrale di Trento (secoli XII-XV)*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 9, 2002, pp. 191-204.
- *I vescovi di Trento nel basso medioevo: profili personali, scelte di governo temporale e spirituale*, in *Storia del Trentino, III: L'età medievale*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Il Mulino, Bologna 2004.
- *Delaïto da Noarna, notaio e "civis Tridentinus" († 1323)*, in F. Leonardelli, G. Rossi (a cura di), *Officina humanitatis. Studi in onore di Lia de Finis*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 2010, pp. 345-356.
- *Trento*, CISAM, Spoleto 2013 (Il medioevo nelle città italiane, 5).
- *Notai di nomina vescovile a Trento tra XII e XIII secolo*, in A. Giorgi, S. Moscadelli, D. Quagliani, G.M. Varanini (a cura di), *Il notariato nell'arco alpino: produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno di studi (Trento, 24-26 febbraio 2011), Giuffrè, Milano 2014 (Studi storici sul notariato italiano, XVI), pp. 461-482.
- Garbellotti M., Rossi M.C. (a cura di), *Confraternite in Trentino e a Riva del Garda*, Cierre edizioni, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2017 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, IX).
- Gentilini S., Varanini G.M. (a cura di), *Le pergamene dell'archivio della Prepositura di Trento (1154-1297)*, Il Mulino, Bologna 2004 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 2).
- Pamato L., Varanini G.M., *Giovanni da Parma, canonico della cattedrale di Trento, e la sua cronaca (1348-1377)*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 80, 2001, pp. 211-239.
- Dal Piaz I., *La confraternita dei battuti laici nella città di Trento fra il 1340 e il 1450*, tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, a.a. 1985-1986, rel. G. De Sandre Gasparini.

Bibliografia

- *Il movimento francescano e la confraternita trentina dei Battuti in un documento del 1452*, «Le Venezie francescane», 4, 1987, 1, pp. 105-117.
- De Festi C., *Studenti trentini alle università italiane*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 4, 1885, pp. 36-63.
- *Memorie genealogiche sulla nobile famiglia de' Belenzani*, Pozzati, Verona 1896.
- de Finis L., *Dai maestri di grammatica al liceo di via S. Trinità in Trento*, Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento 1987 (Monografie, 44).
- *Palazzo Calepini a Trento in cinque secoli di storia*, in L. de Finis, L. Borrelli, M. Lupo (a cura di), *Palazzo Calepini a Trento in cinque secoli di storia*, Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, Trento 2010, pp. 9-61.
- Borrelli L., Lupo M. (a cura di), *Palazzo Calepini a Trento in cinque secoli di storia*, Fondazione Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, Trento 2010.
- De Sandre Gasparini G., *Statuti di confraternite religiose di Padova nel Medioevo. Testi, studio introduttivo e cenni storici*, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 1974.
- Fabbri L., *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400: studio sulla famiglia Strozzi*, Olschki, Firenze 1991.
- Fossali R., *Il più antico Liber actorum del Comune di Trento. Prime considerazioni per l'edizione*, «Studi trentini. Storia», 91, 2012, pp. 323-364.
- Frioli D., *La "costruzione" di un registro vescovile: Nicolò da Brno, vescovo di Trento (1338-1347) e il Codex Wangianus Maior*, in G.G. Merlo (a cura di), *Vescovi Medievali*, Biblioteca francescana, Milano 2003, pp. 207-266.
- Giorgi A., Moscadelli S., *Ut ipsa acta illesa serventur. Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra medioevo ed età moderna*, in A. Bartoli Langeli, A. Giorgi, S. Moscadelli (a cura di), *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, Ministero per i beni culturali e ambientali - Università degli Studi di Trento, Roma-Trento 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 92; Labirinti, 114), pp. 1-110.
- Moscadelli S., Quaglioni D., Varanini G.M. (a cura di), *Il notariato nell'arco alpino: produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno di studi (Trento, 24-26 febbraio 2011), Giuffrè, Milano 2014 (Studi storici sul notariato italiano, XVI).
- Moscadelli S., Zarrilli C. (a cura di), *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, Atti del convegno (Siena, 15-17 settembre 2008), Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 2012 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 109).
- Imbreviature. I registro (1294-1296). Ser Matteo di Biliotto notaio*, a cura di M. Soffici, F. Sznura, SISMEL, Firenze 2002 (Memoria scripturarum, 1).
- Inama V., *Una scuola di grammatica in Cles nel secolo XIV*, «Archivio trentino», 13, 1896-1897, pp. 231-234.
- Ioppi R., *I registri del monastero di San Lorenzo di Trento. Regesto degli atti (1369-1430)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2013-2014, rel. A. Giorgi.
- Ippoliti G., Zatelli A.M., *Archivi Principatus Tridentini regesta. Sectio latina (1027-1777)*, a cura di F. Ghetta, R. Stenico, 2 voll., Nuove Arti Grafiche, Trento 2001.
- Jemolo V., Morelli M., (a cura di), *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma 1990.

Bibliografia

- Landi W., *Il palatium episcopatus di Trento fra XI e XIII secolo. Dato documentario ed evidenze architettoniche*, in F. Cagol, S. Groff, S. Luzzi (a cura di), *La torre di piazza nella storia di Trento*, Atti della giornata di studio (Trento, 27 febbraio 2012), Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento 2014 (Monografie. Nuova serie, 3), pp. 141-203.
- Little L.K., *Indispensable Immigrants. The Wine Porters of Northern Italy and their Saints, 1200-1800*, Manchester University Press, Manchester 2015.
- Lupo M., scheda n. 7 (*Monumento funebre di Calepino Calepini*), in E. Castelnuovo et alii (a cura di), *Il duomo di Trento*, Temi, Trento 1992, pp. 100-101.
- Luzzi S., *Stranieri in città. Presenza tedesca e società urbana a Trento (secoli XV-XVIII)*, Il Mulino, Bologna 2003 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie, 38).
- Maino L., *50 testamenti medievali nell'Archivio Capitolare di Trento*, Liberty House, Ferrara 2001.
- Malfatti S., *Il registro del notaio Venturino de Trechis nell'archivio del Capitolo della cattedrale di Trento - Instrumenta capitularia 3 (1324-1347). Edizione e commento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2011-2012, rel. A. Giorgi.
- *Toscani a Trento nel tardo medioevo*, «Studi trentini. Storia», 97, 2018, 2, pp. 409-448.
- Mangini M.L., *Il notariato a Como: «Liber matricule notariorum civitatis et episcopatus Cumarum» (1427-1605)*, Insubria University Press, Varese 2007.
- Maniaci M., *Terminologia del libro manoscritto*, préface di D. Mazurelle, Istituto centrale per la patologia del libro, Roma-Milano 1998 (Addenda, 3).
- *Archeologia del manoscritto: metodi, problemi, bibliografia recente*, con contributi di C. Federici e di E. Ornato, Viella, Roma 2002 (I libri di Viella, 34).
- Mattivi S., *Il registro del notaio Antonio da Pomarolo (1351-1357). Economia e società a Trento alla metà del Trecento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2009-2010, rel. E. Curzel.
- Mira G., *Primi sondaggi su taluni aspetti economico-finanziari delle confraternite dei disciplinati*, in *Risultati e prospettive della ricerca sul Movimento dei Disciplinati*, Atti del convegno (Perugia, 5-7 dicembre 1969), Deputazione di storia patria per l'Umbria, Perugia 1972, pp. 229-260.
- Mošin V.A., Traljič S.M., *Vodeni Znakovi XIII i XIV vijeka; Filigranes des XIII et XIV ss.*, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti. Historijski institut, Zagreb 1957.
- Orioli L., *Le confraternite medievali e il problema della povertà: lo statuto della Compagnia di Santa Maria Vergine e di San Zenobio di Firenze*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1985.
- Ortalli G., *Percorsi statutarî trentini*, in *Statuti di Rovereto del 1425 con le aggiunte del 1434 e del 1538*, a cura di F. Parcianello, introduzione di M. Bellabarba, G. Ortalli, D. Quagliani, Comune di Rovereto, Biblioteca Civica - Accademia roveretana degli Agiati, Venezia 1991 (Corpus statutario delle Venezie, 9), pp. 31-47.
- *Scuole e maestri fra medioevo e rinascimento: il caso veneziano*, Il Mulino, Bologna 1996.
- Pagnin B., *Note di diplomazia episcopale padovana*, in P. Cancian (a cura di), *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, Scriptorium, Torino 1995 (I florilegi, 4).
- Pamato L., *Le confraternite medievali. Studi e tendenze storiografiche*, in G. De Sandre Gasparini, G.G. Merlo, A. Rigon (a cura di), *Il buon fedele. Le confraternite tra me-*

Bibliografia

- dioevo e prima età moderna, Cierre, Sommacampagna (Vr) 1998 («Quaderni di storia religiosa», V), pp. 9-51.
- Papaleoni G., *Rime di anonimo sulla sollevazione di Trento nel 1435*, «Archivio Trentino», 8, 1889, pp. 167-207.
- Pegoretti C., *Le rime sulla sollevazione di Trento del 1435. Esame linguistico del manoscritto della biblioteca di San Bernardino in Trento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 1992-1993, rel. P. Cordin.
- “Rime” di anonimo sulla sollevazione del 1435 a Trento, in E. Banfi, G. Bonfadini, P. Cordin, M. Iliescu (a cura di), *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Atti del convegno internazionale di studi (Trento, 21-23 ottobre 1993), Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1995, pp. 299-310.
- Petrucci A., *La descrizione del manoscritto: storia, problemi, modelli*, La Nuova Italia scientifica, Roma 2008.
- Piccard G., *Wasserzeichen Hirsch*, W. Kohlhammer, Stuttgart 1961.
- Polli G., *Le Clarisse di San Michele a Trento. Ricostruzione dell'archivio ed edizione dei documenti (1193-1500)*, Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento 2014 (Monografie. Nuova serie, 4).
- Puncuh D., *La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni*, in W. Prevenier, Th. De Hemptinne (a cura di), *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*, Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie (Gand, 25-29 août 1998), Garant, Leuven-Apeldoorn 2000, pp. 383-406.
- Rando D., Motter M., *Il «Quaternus rogacionum» del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, Il Mulino, Bologna 1997 (Storia del Trentino. Serie II. Fonti e testi, 1).
- Reich D., *I castelli di Sporo e Belforte*, Scotoni e Vitti, Trento 1901 (rist. anast. Regione Autonoma Trentino-Alto Adige 2011).
- *Rodolfo de' Belenzani e le rivoluzioni trentine (1407-1409). Tradizione e storia*, «Trentinum», 10, 1907, pp. 1-38.
- Ressegotti D., «Spala de portadoro»: una nota quattrocentesca in volgare trentino, «Studi trentini. Storia», 91, 2012, pp. 191-202.
- *Gli antichi statuti della confraternita dei Battuti*, «Studi trentini. Storia», 92, 2013, pp. 65-96.
- Ricci I., *Aspetti della società e della chiesa trentina nella seconda metà del Trecento, dal protocollo del notaio Pietro Paolo (1376)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 1991-1992, rel. G.M. Varanini.
- Rizzo S., *Il lessico filologico degli umanisti*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1984.
- Rolandini Passaggerii *Summa totius artis notariae*, Forni, Sala Bolognese (Bo) 1977 (rist. anastatica a cura del Consiglio nazionale del notariato).
- Romiti A., *L'armarium comunis della Camara Actorum di Bologna: l'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 1994 (Fonti, 19).
- Sancassani G., *L'archivio dell'Antico Ufficio del Registro di Verona*, «Vita veronese», 10, 1957, pp. 481-490.
- *Il collegio dei notai di Verona*, in G. Sancassani, M. Carrara, L. Magagnato (a cura di), *Il notariato veronese attraverso i secoli. Catalogo della mostra in Castelvecchio*, Collegio Notarile di Verona, Verona 1966.

Bibliografia

- Santarelli L., *Un giurista nel Quattrocento trentino: Calepino de Calepini*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 75, 1996, pp. 245-265.
- Santifaller L. (a cura di), *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter*, I: (1147-1500), Universum, Wien 1948 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichischer Geschichtsforschung, 6).
- Savigny F.C. von, *Geschichte des Römischen Rechts im Mittelalter*, Scientia, Aalen 1986.
- Sinisi L., *Formulari e cultura giuridica notarile nell'età moderna: l'esperienza genovese*, Giuffrè, Milano 1997 (Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, 8).
- Statuti di Rovereto del 1425 con le aggiunte del 1434 e del 1538*, a cura di F. Parcianello, introduzione di M. Bellabarba, G. Ortalli, D. Quaglioni, Comune di Rovereto, Biblioteca Civica - Accademia roveretana degli Agiati, Venezia 1991 (Corpus statutario delle Venezie, 9).
- Stenico R., *Il dazio di Trento. Alcuni documenti dei secoli XII-XV*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 66, 1987, pp. 159-161.
- *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845 ricavati soprattutto dal Notariale Tridentinum del P. Giangrisostomo Tovazzi*, Trento 1999 (<http://www.db.ofmtn.pcn.net/ofmtn/files/biblioteca/Notai.pdf>).
- Tagliaferri A., *L'economia veronese secondo gli estimi dal 1409 al 1635*, Giuffrè, Milano 1966.
- Tamba G., (a cura di), *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino (Bologna, 9-10 ottobre 2000), Giuffrè, Milano 2002 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, 5).
- *Formazione professionale del notaio*, Relazione tenuta presso il Centro G. Costamagna (Genova, 18 aprile 2007) (<http://www.centrostudicostamagna.it/testi/GiorgioTAMBAgenova163KB.pdf>).
- Tavilla E. (a cura di), *Nella città e per la città. I notai a Modena dal IX al XX secolo*, Atti del convegno di studi (Modena, 16 ottobre 2010), Giuffrè, Milano 2013 (Collana del dipartimento di scienze giuridiche e della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Nuova serie, 89).
- Tomasi B., *Le pergamene della capsula Fabricae dell'Archivio del Capitolo della cattedrale di Trento (1267-1674): edizione e commento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2008-2009, rel. A. Giorgi.
- *L'archivio del Capitolo della Cattedrale di Trento: produzione e conservazione documentaria (secoli XIII-XX). Con un'edizione delle più antiche pergamene (1147-1250)*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Trento, XXV ciclo, a.a. 2011-2012.
- Torelli P., *Studi e Ricerche di Diplomatica Comunale*, Consiglio Nazionale del Notariato, Roma 1980 (Studi storici sul notariato italiano, 5).
- Tovazzi G., *Malographia Tridentina. Cronaca dei fatti calamitosi avvenuti nel Trentino e regioni adiacenti dai primi anni d.C. al 1803*, Lions Club, Trento 1986.
- *Variae inscriptiones Tridentinae*, a cura di R. Stenico, con saggi di L. Borrelli e F. Leonardelli, Biblioteca Padri Francescani, Trento 1994.
- Valenti E., *Il «liber electionum officialium magnificae communitatis Tridenti» (1415-1462): edizione e studio introduttivo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 2003-2004, rel. G.M. Varanini.
- Varanini G.M., *La famiglia Del Bene di Rovereto nel Quattrocento: l'affermazione sociale e le attività economiche*, in G.M. Varanini (a cura di), *Atti della giornata di studio. La*

Bibliografia

- famiglia Del Bene di Verona e Rovereto e la villa Del Bene di Volargne* (Rovereto-Volargne, 30 settembre 1995), Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto (Tn) 1996, pp. 9-34.
- *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in *Storia del Trentino*, III: *L'età medievale*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 461-515.
- *Le annotazioni cronistiche del notaio Bartolomeo Lando sul Liber dierum iuridicorum del comune di Verona (1405-1412)*, in A. Castagnetti, A. Ciaralli, G.M. Varanini, *Medioevo. Studi e documenti*, Libreria Universitaria Editrice, Verona 2007, II, pp. 551-604.
- *Rodolfo Belenzani e il comune di Trento agli inizi del Quattrocento*, in B. Brunelli, F. Cagol (a cura di), *Rodolfo Belenzani e la rivolta cittadina del 1407*, Comune di Trento, Trento 2009 (Quaderni per la storia di Trento, 1), pp. 9-20.
- *Il Collegio notarile di Trento nella seconda metà del Quattrocento*, in A. Giorgi, S. Moscadelli, D. Quagliani, G.M. Varanini (a cura di), *Il notariato nell'arco alpino: produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno di studi (Trento, 24-26 febbraio 2011), Giuffrè, Milano 2014 (Studi storici sul notariato italiano, XVI), pp. 483-514.
- *Gli uffici del Comune di Trento nel Quattrocento: spunti comparativi*, in F. Cagol, S. Groff, S. Luzzi (a cura di), *La torre di piazza nella storia di Trento*, Atti della giornata di studio (Trento, 27 febbraio 2012), Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento 2014 (Monografie. Nuova serie, 3), pp. 225-237.
- Vareschi S., *Profili biografici dei principi vescovi di Trento dal 1338 al 1444*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 76, 1997, pp. 257-265.
- Vitaliani A., *L'organizzazione e il funzionamento dell'Ufficio del Registro in Verona nei primi decenni del sec. XV*, «Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. V, 16, 1938, pp. 199-218.
- Voltolini H. von, *Gli antichi statuti di Trento*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1989 (ed. orig. *Die ältesten Statuten von Trient und ihre Überlieferung*, Wien 1902).
- Weber S., *La corporazione dei portitori*, «L'Amico delle Famiglie», 22, 1914, pp. 110, 122-123.
- *I maestri di grammatica a Trento fino alla venuta dei pp. Gesuiti*, «Studi trentini di scienze storiche», 1, 1920, pp. 193-200.
- Weijers O., *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge. Etudes sur le vocabulaire intellectuel du Moyen âge*, Actes de la table ronde (Paris, 24-26 septembre 1987), Brepol, Turnhout 1989.
- Welber M., Stenico M., *Gli statuti dei sindici nella tradizione trentina*, UTC, Trento 1997 (Collana di Storia).
- Woś J.W., *Alessandro di Masovia vescovo di Trento (1423-1444). Un profilo introduttivo*, Trento 1990 («Civis». Supplemento, 6).
- Zamboni L., *Economia e società in una piccola città alpina: Trento negli atti del notaio Alberto Negrati da Sacco (1399-1402). Con l'edizione o il regesto di 109 documenti*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 1995-1996, rel. G.M. Varanini.
- Zanella G.B., *S. Maria di Trento: cenni storici*, G.B. Monauni, Trento 1879.

Indice dei nomi di persona

Per l'individuazione delle forme cognominali attestate si è fatto prevalentemente riferimento a Bettotti, *La nobiltà trentina*, cit.; Curzel, *I canonici e il Capitolo*, cit.; ove manchi una forma cognominale il nome della persona è accompagnato da un'indicazione relativa alla carica, allo stato o alla condizione ricavabile dal materiale utilizzato per questo lavoro. Si rinvia da una voce ad altra voce di questo stesso indice qualora risulti utile segnalare la relazione esistente fra diverse persone.

Il rinvio è al numero di pagina e per l'Appendice dei regesti al numero del documento.

- *** figlio di *magister* Lorenzo Appendice, reg. 12
- Abrianus* di Nicolò *Nichi* da Levico, mulattiere Appendice, reg. 27
- Accerbis (de)* Andriota di Bonadomano di Nicolò *phisicus*, moglie di Giovanni *Rauter* 28, 105, 157, 160, 161; Appendice, regg. 22, 23
- Accerbis (de)* Bonadomano di Nicolò 25, 27, 32, 46, 58, 106, 109, 111, 158, 159, 160; Appendice, regg. 5, 19, 22, 23, 28, 31, 46, 50 e vedi Antonia, moglie
- Accerbis (de)* Nicolò, *phisicus* Appendice, reg. 5
- Adam, monetarius* 197
- Adelperio da San Martino, *mutarius* 111 e vedi Francesco, figlio
- Adelpreto, vescovo di Trento 57
- Adelpreto di Federico notaio da Povo, *proditor episcopi* 24, 27, 96, 112; Appendice, regg. 19, 32, 48, 49, 50 e vedi Antonia, moglie
- Agostino di Corradino da Feltre [*ma* Grigno, dioc. Feltre] 58
- Alberti d'Enno Francesco Felice 168
- Alberti G. 16, 18
- Alberto, duca d'Austria 23, 24, 90, 122
- Alberto *Bonomi* 122 e vedi Pasqua, moglie
- Alberto da Marostica, vicario vescovile Appendice, reg. 24
- Alberto di *Negratus* da Sacco, notaio 15, 22, 23, 27, 36, 76, 88, 89, 90, 100, 192, 193, 195; Appendice, regg. 1, 2, 3, 4
- Alberto di Ortenburg, vescovo di Trento 20, 25, 39, 72, 74, 76, 78, 81, 83, 88
- Alessandro di Masovia, vescovo di Trento 7, 17, 24, 25, 31, 34, 40, 41, 47, 48, 72, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 95, 96, 97, 102, 107, 108, 110, 111, 112, 118, 179, 208; Appendice, regg. 25, 28, 29, 30, 34, 39, 43, 45, 50
- Alexander Copaf[...] de Tueno* 197
- Aliprandi Bonamente 197
- Ambrosi F. 25, 27, 28, 29, 32, 33, 201, 202
- Andrea, *familiaris* del vicario vescovile Appendice, reg. 34
- Andrea, rettore della confraternita dei Battuti 33
- Andrea di Bernardo da Firenze, *apothecarius* Appendice, reg. 9
- Andrea di Ottolino dal Borgonuovo di Trento, orefice Appendice, regg. 1, 2
- Andrea di Pace maestro di grammatica, notaio 59
- Andriota di Francesco detto *Tibay* da Terlago, acquirente di un affitto perpetuo 201
- Andriota di Nicola da Trento, contendente in una lite 122
- Anhang* Giovanni da Bopfingen, canonico della cattedrale 82, 83; Appendice, regg. 7, 30
- Antonelli Q. 59
- Antonia di Cristiano da Mori, *famulla* di Marco di *Hendricus* da Molina di Mori 13
- Antonia di Pietro Iacob *stazonerius*, moglie di Adelpreto da Povo Appendice, reg. 48

Indice dei nomi di persona

- Antonio *ab ancha*, *stazonerius* Appendice, reg. 50
- Antonio *parolarius*, rettore della confraternita dei Battuti 33; Appendice, reg. 50
- Antonio *Abrianus* di Benvenuto da Tierno, oste dell'osteria al Falcone Appendice, regg. 29, 35
- Antonio da Arco, canonico della cattedrale Appendice, reg. 4
- Antonio di Beloto da Povo, enfiteuta Appendice, reg. 26
- Antonio di Bommartino da Trento, notaio 96
- Antonio di Bonaventura da Ravina, notaio 11, 12
- Antonio di Bongiovanni da Fai, notaio 99, 112, 122, 190; Appendice, regg. 8, 24, 34, 39
- Antonio di Bonifacio da Nogaredo, notaio 94, 99, 101, 109, 125, 190; Appendice, reg. 31
- Antonio di Bonomo da Arco, giurisperito 28; Appendice, reg. 22 *e vedi* Domenica, madre
- Antonio da Feltre, speciale Appendice, reg. 50
- Antonio di Filippo da Mori, notaio 74
- Antonio di Gotmanino da Brez, notaio 65, 176, 196, 197
- Antonio da Grigno, notaio 64, 200
- Antonio di Michele da Ranzo, notaio 74
- Antonio da Novara, canonico della cattedrale Appendice, reg. 4
- Antonio da Palermo, prete 127
- Antonio di Paolo *Peverada/Pevrada* da Milano, notaio 76, 192
- Antonio di Pietro da Bologna, *tornerius* Appendice, reg. 2
- Antonio di Pietro da Verona, *tornerius* Appendice, reg. 1
- Antonio da Pomarolo, notaio 12, 13, 22, 74, 86, 87, 197
- Antonio *Prevedonus* di Giacomo *a rotis* da Arco 31; Appendice, regg. 40, 41
- Antonio da Seregnano 61 *e vedi* Gasperina, moglie
- Antonio *Schichignoli*, vicario vescovile 192
- Antonio da Trento, giudice *in civilibus et criminalibus causis* del duca d'Austria Alberto 122
- Antonio di Tura, prete 117
- Antonio da Venezia, priore del convento di Santa Croce 103
- Antonio da Vigolo, notaio 200
- Antonio detto *a zopellis* da Trento, testatore 196
- Antoniolus a Turi/de dona Mocina, satelles proditorum episcopi* 24
- Antonius Nicholai sartoris de Nogaredo*, notaio 11
- Antonius Panizoli de burgo Sancti Martini* 140
- Antonius de Pederxano, magister sartor* 39
- Approvini Approvino 65
- Approvini Michele 19 *e vedi* *Ysabeta*, moglie
- Approvini Nicolò di Michele 19, 25, 150; Appendice, reg. 14
- Approvini Stefano 65
- Arsio (d') Antonia di *Marcholinus*, moglie di Bonadomano *de Accerbis* 157, 160
- Artuico dalla Carinzia, canonico Appendice, reg. 4
- Artuico/*Hertuicus/Hertwicus* di Enrico da Passau, canonico e notaio 84, 125, 128, 162, 195; Appendice, reg. 25
- Ausserer C. 42
- Avarucci G. 100
- Azzolini G. 49
- Baldessarre dal Borgonuovo di Guglielmo *de Mura* da Pinè, *laborator* Appendice, regg. 40, 41
- Baldessarre detto Bruschino da Vigolo Vattaro, *cerdo* Appendice, reg. 38
- Baldino di Andrea *a Poza* da Povo, *sindico* Appendice, reg. 50
- Balistic (a)* Giovanni detto Mosca di Bartolomeo detto *Mastelus* da Fai Appendice, regg. 1, 2
- Balistic (a) Ungarus, satelles proditorum episcopi* 24
- Balzanini, fam. 29
- Balzanini Balzano 197, 200
- Balzanini Guglielmo di Guglielmo da Verona, notaio 25, 46, 94, 99
- Banfi E. 23
- Barbara di Graziadeo di Antonio di Biagio da Castel Terlago, moglie di Cristoforo da Cadine 125
- Barbara da Pressano, moglie di Giorgio *Chelum* 124
- Bartolasio di Cristiano da Piazzo/da Mori, padre del notaio Antonio da Borgonuovo 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 36, 38, 49, 101, 103; Appendice, reg. 6
- Bartoli Langeli A. 85, 100, 126, 131
- Bartolomea di Iacob speciale, moglie di Matteo *de Murlinis* 28; Appendice, reg. 49
- Bartolomeo, lanaiolo Appendice, reg. 37

Indice dei nomi di persona

- Bartolomeo di Anselmo da Borgonuovo, testimone a una compravendita 14
- Bartolomeo da Arco, *honorabilioris de savioribus populi* Appendice, reg. 50
- Bartolomeo di Belino da Bosentino, *portitor* 15, 16
- Bartolomeo di *Blanchus* detto *de Sanguie de Can* da Nomi 107 e vedi Giovannina, moglie
- Bartolomeo da Bologna, abate dell'abbazia di San Lorenzo 46, 58, 192, 195; Appendice, regg. 8, 28
- Bartolomeo da Camerino, priore dell'ospedale di Santa Croce in Trento 90
- Bartolomeo *Carnessarii* da Vigolo, *sindico* Appendice, reg. 50
- Bartolomeo *Cevoleta*, testimone 27, 46, 164
- Bartolomeo di Giacomino da Torchio, notaio Appendice, reg. 28
- Bartolomeo di Ognibene da Fadano di Brentonico, *portitor* 14
- Bartolomeo detto *Sachart* di Rolando da Povo Appendice, reg. 26
- Bartolomeo di Siccio *olim* canonico di Trento 26, 31, 46, 48, 83; Appendice, regg. 32, 47
- Bartolomeo detto Tomeo da Tuenno, notaio 60, 61
- Bartolomeo di *** di Tommaso *de fossato cerdonum* di Trento, *cerdo* Appendice, regg. 40, 41
- Bartolomeo *Toschanelus*/detto *Toscanelo* di Alberto da Volano, *stazonerius* 42; Appendice, reg. 6
- Bartolomeus de Margono* 201
- Bartolus* 192
- Basilio da Treviso, priore del convento di San Marco 90
- Battista di Silvestro da Bologna, *stazonerius* 28, 40, 46, 110; Appendice, regg. 12, 13, 38, 39, 50 e vedi *Zagagnini* Francesca, moglie
- Beatrice di ***, moglie di Giovanni *domine Alde* 28, 148; Appendice, reg. 36
- Beatrix* [di Antonio Crescimbene da Madruz-zo], ratificante una refuta 148
- Bebio Giovanni Francesco, pretore del vescovo Bernardo Cles 202
- Belenzani, fam. 25, 107, 108, 110, 111, 112, 208
- Belenzani Antonio di Giovanni 19, 108, 109, 110, 111, 112, 119, 179; Appendice, regg. 1, 2, 34, 43, 45 e vedi Giacoma, moglie; Todeschina, madre
- Belenzani Giovanni 19, 27 e vedi Todeschina, moglie
- Belenzani Giovanni di Antonio 108, 109, 110, 112, 140, 179; Appendice, regg. 1, 4, 31, 34, 39, 43, 45 e vedi Felicia, moglie
- Belenzani Guglielmo di Antonio 19, 108, 109, 110; Appendice, regg. 1, 43
- Belenzani Marco 109, 112; Appendice, reg. 50
- Belenzani Rodolfo di Francesco di Belenzano 18, 22, 23, 25, 30, 42, 61, 108, 208
- Bella, moglie di Pietro da Sant'Orsola, detentrica del dominio utile su una casa 36
- Bellarbarba M. 16, 20, 41, 55, 65, 200
- Belloni C. 126
- Benassuto, *viator* della curia tridentina Appendice, reg. 1
- Benedetto di Paolo *Peurade* Appendice, reg. 47
- Benevenutus quondam Degeleguardi de Dresio* 60
- Berengo M. 40, 193
- Berlanda M. 26, 28; Appendice, regg. 9, 12, 22, 36
- Berlina (della) Antonio di Giacomo *magister sartor* da Volano, notaio, *magister bullettarum* 32, 136, 143
- Bernabono di Alberto da Como, *murarius* Appendice, reg. 29 e vedi Giacomo, nipote
- Bernardis (de)* Bernardo 46
- Berto detto *Cadella*, *laborator* 15
- Bertoldo, vescovo di Bressanone 128
- Bertoldo di Bonomo da Dro, testimone 15
- Bertoldo *magistri Odorici cerdonis* da Trento, prete 92, 127, 133 e vedi Onesta, sorella
- Bertoluzza A. 66
- Beseno (da) Corrado 57
- Bettotti M. 20, 25, 28, 108
- Biagio di Franchetto da Pomarolo, sindaco di Santa Maria Maggiore in Trento 108; Appendice, reg. 1
- Biagio da Telve, *honorabilioris de savioribus populi* Appendice, reg. 50
- Biasio *forناسer*, rettore della confraternita dei Battuti 33
- Bocchi R. 13
- Bonacordo di Maffeo da Brescia, *magister bullettarum* 32
- Bonafede di Giovanni da Lendinara, abitante a Pergine, *portitor* 15
- Bonalinis (de)* Giacomo da Verona 43
- Bonaventura, notaio *sociorum* Appendice, reg. 16
- Bonaventura di Pasquale/Pasqualino da Verona da borgo San Nazaro, *monachus* di Santa

Indice dei nomi di persona

- Maria Maggiore in Trento Appendice, regg. 1, 2
- Bonaventura di Pellegrino da Riva, notaio 71
- Bonaventura detto *Turolo* di Trentino detto *Madurence* Appendice, reg. 3
- Bonaverio di Antonio da Isera abitante in Borgonuovo, *portitor* 15, 16
- Bonazonta aurifex, satelles proditorum episcopi* 24
- Bonetti Bartolomeo 36
- Bonfadini G. 23
- Bongiovanni di Bonandrea, notaio 71
- Bonifacio IX, papa 90
- Bonifacio da Chiusole 36, 42
- Bonifacio di Pace maestro di grammatica, *apothecarius* 59
- Bonomo da Arco, garante 42
- Bonsenni Giacomo 194
- Borraccini Verducci R.M. 100
- Borrelli L. 30, 33, 34
- Borri G. 100
- Bortoli C. 18, 56, 143
- Bossa M.O. 131
- Brandstätter K. 20, 24, 25, 26, 27, 28, 31, 32, 40, 41, 46, 48
- Bricius*, prete 127
- Briquet C.M. 168
- Brunelli B. 8, 23, 27, 28, 42
- Buffa Giuseppe Urbano 203
- Bullough D.A. 62
- Buonfine, fratello di Giovanni *Rauter* 27
- Buratinis (de)* Antonio Appendice, regg. 6, 7
- Buratinis (de)* *Buratinus* Appendice, reg. 5
- Cagol F. 7, 8, 22, 23, 24, 27, 28, 36, 42, 46, 72, 80, 81, 94, 97, 98, 189
- Calepini, fam. 7, 25, 29, 34, 208
- Calepini Adelperio di Marco di Bonaventura 24, 26, 28, 29, 30, 31, 34, 38, 49, 58, 95, 97, 105, 136, 201; 208; Appendice, regg. 9, 14, 25, 32, 33, 35, 40, 41, 42, 47, 50
- Calepini Bonaventura di Adelperio 30, 32
- Calepini Bonaventura di Marco di Bonaventura 19, 26, 29, 30, 32, 33, 38, 40, 49, 105; 208; Appendice, regg. 40, 42, 46 e *vedi* Maddalena di Antonio da Borgonuovo, moglie
- Calepini Calepino di Bonaventura di Marco 19, 33, 64, 66, 200
- Calepini Calepino di Marco di Bonaventura 26, 30, 34, 46, 201; Appendice, reg. 11
- Calepini Donato di Bonaventura di Marco 19, 33
- Calepini Giovanni di Bonaventura di Marco 19, 33
- Calepini Gottardo di Bonaventura di Marco 19, 33, 63, 66
- Calepini Marcadento di Calepino di Marco 26
- Calepini Marco di Bonaventura di Adelperio 27, 30, 32, 42, 43
- Calepini Nascimbene di Marco di Bonaventura 26, 30, 32; Appendice, reg. 11
- Calepini Odorico di Marco di Bonaventura 24, 26, 27, 29, 30, 32, 34, 46, 96, 105; Appendice, regg. 9, 19, 33, 46, 50 e *vedi* Sofia di Pietro da Isera, moglie
- Calepini Onesta di Marco di Bonaventura, moglie di Michael Senftel 26
- Calepini Pietro di Calepino di Marco 26
- Calepini Tommaso di Calepino di Marco 26
- Calleri S. 120
- Calvis (de)* Ludovico 96, 198
- Cammarosano P. 154
- Campo (da) Alberto 57
- Campo (da) Battista detto *Gratiadeus* 200
- Campo (da) Francesco 42
- Campo (da) Marco *vedi* Pasqualina, moglie
- Campo (da) Riprando 71
- Campo (da) Simone di [Azzone detto] *Tuymus* 90; Appendice, regg. 1, 3
- Cancian P. 126
- Capris (de)* Nicolò di Pietro Balduino/Baldovino da Maderno 25, 38, 40, 94, 99, 101, 106, 125, 190, 196, 204; Appendice, reg. 28
- Capris (de)* Pietro 95
- Capuzio Cristoforo di Tommaso da Como 32; Appendice, regg. 32, 35, 50
- [Carioli] Giacomo di Cariolo dalle Giudicarie, notaio e conte palatino 32, 80
- Carlo IV, imperatore 71
- Carrara M. 43, 65
- Casagrande Mazzoli M.A. 53
- Casamassima E. 166
- Casetti A. 8, 58, 121, 189
- Castagnetti A. 17, 22, 43
- Castelbarco (da) Francesco di Aldrighetto 129
- Castelnuovo E. 34
- Castro (de)* Antonio di Enrico 28, 94, 96, 110, 136, 190, 191, 204; Appendice, regg. 9, 15, 16, 24, 28, 35, 39, 44, 45, 50
- Castro (de)* Lorenzo di Antonio 59, 106
- Castro (de)* Rigo di Enrico Appendice, regg. 44, 45
- Cavalis (de)* Giovanni da Venezia Appendice, reg. 30

Indice dei nomi di persona

- Cazuffi Lorenzo Appendice, reg. 50
 Ceraolo M.V. 55, 63, 201
Ceris (de) Antonio da Pergine 25, 46
Ceris (de) Federico di Giovanni di Michele da Pergine, notaio 64
 Chemotti B. 56, 63
 Chironi G. 126
 Chittolini G. 72
Christofalus ab hospitali, satelles proditorum episcopi 24
 Ciaralli A. 43
 Cicerone 54
Civolis vedi Zevolis
 Cles Bernardo 8, 202; Appendice, reg. 5
 Cles (da) Riprando Appendice, reg. 28
 Colombini Leonardo di Giovanni Antonio da Terlago 202
Concerinus de burgo Sancti Martini, laborator 132, 140
 Concio *Sorn*, tutore di Ulrico e Margherita figli di Giorgio *Chelum* 124
Confeller Alberto 197
Constantia, moglie di Negro de Negri 156
 Coppola G. 20
 Cordin P. 23, 30
 Coredo (da) Michele 125; Appendice, reg. 25
 Corrado *de Alemaniam*, pievano in Civezzano e vicario in Cembra Appendice, reg. 30
 Corrado da Chiusa, *hospitalarius* 128
 Corrado *Czoppot*, chierico della diocesi di Bamberg 128
 Corrado *Friderici Greusseri de Monte Kuctis*, notaio 71, 72
 Corrado da Trento, canonico della cattedrale Appendice, regg. 7, 30
 Costa A. 17
 Costamagna G. 131, 143, 165, 169
 Costisella G. 30, 33, 37
 Cristiano *quondam ser Bertrami de villa Platii*, nonno del notaio Antonio da Borgonuovo 11, 12, 13, 20, 24, 41
 Cristina, vedova del notaio Giacomino da Posina 190
 Cristoforo da Cadine, notaio 125 *e vedi* Barbara di Graziadeo di Antonio di Biagio da Castel Terlago, moglie
 Curzel E. 8, 12, 13, 15, 17, 20, 27, 31, 32, 36, 38, 39, 57, 62, 71, 78, 80, 85, 86, 87, 88, 90, 93, 98, 126, 192, 194, 195, 196, 197

 D'Acunto N. 100
 Dal Piaz I. 27, 32, 33, 39, 40, 48
 Dal Piaz Luigi 204

 Dal Verme, fam. 111
 De Festi C. 27, 66
 De Finis L. 30, 34, 59, 60, 61, 94
 De Hemptinne Th. 57
 De Sandre Gasparini G. 15, 27, 39
 Delaito di Benasuto *a rotis* da Trento, *portitor* 16
 [Della Torre] Pietro *de la Ture* da Bergamo Appendice, reg. 8
 Denklinger *Martinus de Augusta*, pievano di Sanzeno 149
 Desiderato di Francesco da Magré nel Vicentino, *lanarolus*, cognato di Antonio da Borgonuovo 19, 38; Appendice, regg. 6, 48, 49 *e vedi* Domenica di Bartolasio, moglie *Desideratus* 178
 Dionisio di Pietro *becarius*, notaio 99
 Domenica di Bartolasio di Cristiano da Mori, sorella di Antonio da Borgonuovo, moglie di Desiderato di Francesco da Magré 19, 38; Appendice, reg. 6
 Domenica vedova di Bonomo da Arco 31; Appendice, regg. 40, 41
 Domenico del *dominus* arcidiacono, speciale Appendice, reg. 29
 Domenico *Fraschete* da Cadine, *sindico* Appendice, reg. 50
Dominabus (a) Antonio da Trento 112; Appendice, reg. 28
Dominicus de Voltolina, procuratore 156
Dominigacius laborator, patrignus di Giovannina, moglie di Bartolomeo di *Blanchus* detto *de Sangue de Can* da Nomi 107
 Donato di Delaito da Civezzano, testimone a una sentenza Appendice, reg. 3
 Donato da Verona, *sacrista* nella cattedrale Appendice, reg. 4
 Ducati Pietro Carlo 203

 Elena di Bartolomeo di Sicco Appendice, reg. 47
 Elica di Gabriele dal Borgonuovo, testatrice 191
 Enrico da Landsberg, canonico e notaio 71
 Enrico di Metz, vescovo di Trento 83, 85
 Enrico di Odorico *de Velden*, canonico di Augusta 126
 Enrico, professore di grammatica in Trento Appendice, reg. 22
Equabus (ab) Giovanni di Guglielmo 99
Equabus (ab) Guglielmo di Antonio 74, 99; Appendice, reg. 1
 Erardo da Eger, canonico della cattedrale 144

Indice dei nomi di persona

- Fabbri L. 29
- Facini Antonio 199, 200
- Facini Domenico Appendice, reg. 50
- Facinis (de)* Guglielmo detto Saraceno di Paolo, notaio 27, 58, 81, 96, 125, 149, 150, 151, 152, 153, 168, 190, 205, 208; Appendice, regg. 5, 19, 25, 33
- Fanzini* Giacomo di Bertoldo a Ture 46, 95, 111, 112, 199; Appendice, reg. 12, 29, 33, 50
- Fanzini* Giovanni Luca Appendice, reg. 35
- Fatis (de)*, fam. 7
- Fatis (de)* Antonio 65
- Fatis (de)* Fato da Terlago 78
- Fatis (de)* Giovanni Conto di Paolo da Terlago 25, 32, 74, 94, 112, 125; Appendice, reg. 7
- Fatis (de)* Paolo di Giovanni da Terlago 42, 78
- Faustinus filius Mafei de Brixia, proditor episcopi* 24
- Federici C. 166
- Federicis (de)* Giacomino de Arzano in val Camonica 111; Appendice, reg. 46
- Federico duca d'Austria, conte del Tirolo e avvocato della Chiesa di Trento 22, 23, 25, 41, 42, 30, 32, 34, 42, 49, 72, 96, 126; Appendice, reg. 5
- Federico di Andrea da Ferrara, prete 126
- Federico di Brandeburgo, principe elettore 46
- Federico di Enrico da Albiano, notaio 191, 195
- Federico di Ognibene da Povo, notaio 36, 80; Appendice, reg. 3
- Federico Polentone da borgo San Martino in Trento di Giovanni *Pazolus* da Levico, enfiteuta 140; Appendice, regg. 16, 35
- Federicus de Gardulis* 193
- Felicia di Francesco notaio, moglie di Giovanni Belenzani 109, 110, 112, 113, 179, 181; Appendice, regg. 31, 39
- Fignoclus/Phignonclius* di Pietro da Rovereto, *piliparius*, cognato di Antonio da Borgonuovo 19, 125
- Filippo di Bonaventura di Antonio da Volano, testimone a una promessa di pagamento Appendice, reg. 11
- Fina da Folgaria, badessa di San Michele 100
- Flora di Tura sarto detto a *Porta* da Trento, testimone Appendice, regg. 1, 2
- Flordela, moglie di Terlaco *Marele* da Terlago 201
- Floriano *Malicie* di Francesco da Trento, sindaco e *provisor* dell'ospedale di San Pietro 104, 132
- Floridia di Tommaso da Folgaria, moglie di Antonio da Molveno 27, 89
- Floriis (de)* Alberto di Martino da Mantova 62, 86, 87, 89, 194
- Florio di Alberto da Pilcante, *portitor* 14
- Florio da Denno, canonico della cattedrale 128, 150, 151, 192, 194; Appendice, regg. 4, 6, 7
- Flos Dominici Petri Ordani de Barbarola*, locataria 149, 150, 151, 152, 154
- Fossali R. 24, 93, 94
- Francesca di Antonio *Zagagnini a clavis*, moglie di Battista di Silvestro da Bologna 28; Appendice, regg. 12, 13 e vedi Maria, madre
- Francesca di Bartolomeo di Siccio da Trento Appendice, reg. 47
- Francesca di Giacomo *Beschapani*, testatrice 122
- Franceschino a *candelis*, garante 42
- Franceschinus aurifex quondam ser Pancerie de Levigo*, proprietario di una casa a Trento 13
- Francesco *magister a scutelis* da Padova 103
- Francesco di Bartolomeo da borgo San Martino, detto Polenton 61
- Francesco da Calavino, notaio 202
- Francesco di Cristiano detto *Meiatus* da Piazzo 13
- Francesco di Endrico da Albiano, detentore di un dominio utile 37
- Francesco da Ferrara, priore del monastero di San Lorenzo 90
- Francesco da Fondo, notaio 197
- Francesco di Giovanni detto *dela Massa*, detentore di un dominio utile 38
- Francesco di Marco da Borgonuovo, venditore di un terreno 14
- Francesco di Martino da Volano, notaio e sindaco del Capitolo 74, 82, 90, 98, 99, 101
- Francesco di Matteo da Chiusole, testimone a una *confessio* Appendice, reg. 16
- Francesco di Nicolino da Arco, socio di Giacomo detto *del Fafaros* figlio di Giovanni *de Alemaniam* 134, 136, 137
- Francesco di Pietro da Isera, notaio 89
- Francesco di Vincenzo da Gabbio da Vigolo Baselga, enfiteuta Appendice, reg. 17
- Francesco di Vittore da Grigno, notaio 66
- Francesco Leonardo da Mattarello, ratificante una locazione Appendice, reg. 35
- Francisclus magister barberius* 39

Indice dei nomi di persona

- Friling* Goffredo [*de Oyta*] da Bressanone 110, 128; Appendice, regg. 30, 34, 39
- Frioli D. 38, 71
- Fuchs Christoph Appendice, reg. 5
- Gabriele di Ivano, *apotecarius* 42
- Gaisis (de)* Giovanni da Calavino 200
- Gaisis (de)* Giovanni Giacomo di Giovanni da Calavino 200
- Gallo Andrea di Giovanni 19, 64, 200, 201, 202, 204, 205; Appendice, reg. 12
- Gallo Antonio di Guglielmo 101, 106
- Gallo Francesco 24, 48
- Gallo Giovanni 19, 24, 48
- Gallo Girolamo 202
- Gallo Guglielmo di Andrea 201, 202, 204, 205, 206; Appendice, regg. 10, 11, 50
- Gallo Guglielmo di Delaito 101, 107, 122, 201, 202
- Gallo Lucia di Guglielmo, moglie di Aldrighetto di Giovanni *Mezaoveta* 28, 107; Appendice, regg. 9, 10
- Gans Antonio di Giovanni Appendice, reg. 18
- Ganzele, prestatore di denaro ebreo Appendice, reg. 29, 35
- Garbellotti M. 15
- Gardumo (da) Antonio di Filudussio 12
- Gardumo (da) Giacomo Appendice, reg. 35
- Gasparino di Antonio notaio da Nogaredo, notaio 191
- Gasperina di Stefano da Cles, moglie di Antonio da Seregno 61
- Gauslinis (de)* Lorenzo da Feltre 95; Appendice, reg. 6
- Gelfo Bernardino di Domenico 205
- Gelfo Francesco di Domenico 205
- Gentilini S. 98
- Georgius de Romagnano*, proprietario di un terreno 11
- Gerardo da Verona, pievano in Flavon Appendice, reg. 4
- Gerart* Osvald Appendice, reg. 37
- Giacoma, moglie di Antonio di Giovanni Belenzani 108, 109; Appendice, regg. 1, 34
- Giacomino detto *a Cantono* di Pace maestro di grammatica, notaio 59
- Giacomino di Albertino *tabernarius* da Posina, notaio 76, 190 e vedi Cristina, moglie
- Giacomo, preposito del monastero di San Michele all'Adige 144
- Giacomo, fratello di Antonio di Bonaventura da Ravina 12
- Giacomo da Arco, notaio, *honorabilioris de savioribus populi* 42, 47; Appendice, reg. 50
- Giacomo di Bartolomeo da Ravazzone, notaio 19, 74, 108, 109, 191, 195, 196; Appendice, regg. 1, 2
- Giacomo nipote di Bernabono, *murarius* Appendice, reg. 29
- Giacomo da Cadore, *scolaris* 62
- Giacomo da Castel Romano, *phiscus* Appendice, reg. 28
- Giacomo da Egna (*Novo Foro*), notaio Appendice, reg. 37
- Giacomo detto *del Fafaros* di Giovanni *de Alemaniam*, socio di Francesco di Nicolino da Arco 134, 136, 137
- Giacomo di Federico *de Rupprechtstorff*, *scriba episcopi* 76
- Giacomo di *Nichele a Silva* da Levico, testimone a una *confessio* Appendice, reg. 27
- Giacomo da Novara, canonico della cattedrale Appendice, reg. 4
- Giacomo da Persichello, cancelliere del Comune di Rovereto 121
- Giacomo *Perozo*, console del Comune 199
- Giacomo di Pietro da Revò, notaio 103, 104
- Giacomo da Rumo, investito di feudi 93
- Giacomo *Batedelus* di Nicolò *Batedelus* da Terlago, testimone a una vendita Appendice, reg. 14
- Gianpietro di Corradino da Feltre [*ma* Grigno, dioc. Feltre] 27, 31, 46, 106; Appendice, regg. 9, 14, 19, 32, 44, 45, 58, 50
- Gianvittore di Burgasio da Feltre, podestà di Trento 201
- Gioacchino *a Mami* Appendice, reg. 25
- Giorgi A. 7, 18, 19, 54, 57, 72, 76, 85
- Giorgio *Chelum* 124 e vedi Barbara da Pressano, moglie; Concio *Sorn*, tutore di Ulrico e Margherita di Giorgio *Chelum*
- Giorgio di Guglielmo di Iorio da Vigolo Vattaro, notaio Appendice, regg. 40, 41
- Giorgio *Hilprandi*, canonico della cattedrale 128
- Giovanazzo di Giacomo da Terlago 31
- Giovanetto di *Paramusius* da Povo, enfiteuta Appendice, reg. 26 e vedi Giovannino fratello
- Giovanni, frate dell'ordine dei Minori, vescovo di Tino e Micone, vescovo suffraganeo di Trento 129
- Giovanni, *magister repetitor in gramaticalibus puerorum* 61
- Giovanni, speciale 42

Indice dei nomi di persona

- Giovanni di Adelpreto da Covelo del Pedegazza, testimone a una *confessio* Appendice, reg. 27
- Giovanni *domine Alde* di Tommaso da Barbarano 28, 40, 46, 122; Appendice, regg. 12, 36, 38 e *vedi* Beatrice, moglie
- Giovanni *de Alemania*, cappellano nella cattedrale, notaio e scriba presso il castello del Buonconsiglio Appendice, reg. 43
- Giovanni di Antonio Bommartino, testimone a una *confessio solutionis* Appendice, reg. 46
- Giovanni *de Austria* canonico, cappellano della cattedrale, pievano di Fiemme, priore dell'ospedale di San Martino 106, 151; Appendice, reg. 6
- Giovanni di Bartolasio di Giovanni *de Alemania*, *portitor* 16, 132, 133 e *vedi* Onesta, moglie
- Giovanni di Bartolomeo *Bayli* da Povo, testimone a una *confessio* Appendice, reg. 26
- Giovanni di Bartolomeo da Lucca, *familiaris* del vicario vescovile Appendice, reg. 38
- Giovanni da Bondo, notaio Appendice, reg. 28
- Giovanni *Briche*, enfiteuta Appendice, reg. 15 e *vedi* Michele da Zell, genero
- Giovanni di Brunetto da Treviso, cantore, sacrista e cappellano in cattedrale Appendice, reg. 28
- Giovanni da Calavino, notaio 79
- Giovanni *Caligaroti*, notaio 66
- Giovanni da Capistrano 33
- Giovanni di *Chelotus* da Gabbiolo, enfiteuta Appendice, regg. 17, 26
- Giovanni da Comano, *iurisperitus* 136; Appendice, regg. 8, 50
- Giovanni di Corrado da Novacella, notaio 76
- Giovanni di Cristoforo da Bologna 112
- Giovanni detto Darvino da Como, *magister* 36
- Giovanni di Domenico *Tabarini* da Brentonico 125
- Giovanni *de Empach* da Lana, canonico della cattedrale 129; Appendice, reg. 5
- Giovanni di Enrico da Viarago, notaio 74
- Giovanni di Ermanno da Mori, notaio 58, 59, 106
- Giovanni detto *Feragu* di Stefano da Cles 38, 61
- Giovanni da Fondo, canonico della cattedrale 111; Appendice, regg. 5, 6, 7
- Giovanni *de Fraudental*, cappellano della cattedrale, cancelliere del castello del Buonconsiglio, notaio 59, 106, 129
- Giovanni/Ianes di Giovanni *de Alemania*, capitano della Torre Vanga e della porta del ponte sull'Adige Appendice, regg. 34, 37
- Giovanni da Isny, decano del Capitolo 81, 111, 123, 128, 149, 150, 151; Appendice, reg. 30
- Giovanni *Malicie* 19
- Giovanni da Mori, notaio 59
- Giovanni *de Muta/de Carinthia/Karinthia*, canonico della cattedrale 125, 150, 151, 152; Appendice, regg. 6, 7, 30
- Giovanni da Ottenheim/*Octhayn*, scolastico e canonico della cattedrale 127, 128, 129
- Giovanni Pecini, *honorabilioris de savioribus populi* Appendice, reg. 50
- Giovanni di Pietro Longino, notaio 123
- Giovanni detto Rancagno di Nicolò da Sant'Illario, *portitor* 16
- Giovanni *Rauter* di Paolo notaio 27, 28, 32, 105, 140, 157, 160, 162; Appendice, regg. 19, 20, 21, 22, 50 e *vedi* *Accerbis (de)* Andriota, moglie; Buonfine, fratello; Speranza, sorella; Zambono, fratello
- Giovanni di Stefano di Benvenuto di Pellegrino di Gilberto da Stravino di Cavedine, marito di Oliva, enfiteuta Appendice, reg. 24
- Giovanni da Verona, rettore del convento di San Francesco 103
- Giovanni *Zilie*, *honorabilioris de savioribus populi* Appendice, reg. 50
- Giovanni Battista *Moragium* da Piacenza, pretore di Trento 202
- Giovanni Enrico di Lussemburgo, conte del Tirolo 71
- Giovannina, moglie di Bartolomeo di *Blanchus* detto *de Sanguie de Can* da Nomi 107
- Giovannino di *Chous* da Povo, testimone a una *confessio* Appendice, reg. 26
- Giovannino di Giacomo Bruno di Porta San Martino in Trento, enfiteuta e testimone a un matrimonio Appendice, regg. 18, 37
- Giovannino *Girardi*, ministro e rettore dei Battuti 39, 104
- Giovannino di Marchetto detto *de la Porta* da Trento, notaio 101
- Giovannino di *Paramusius* da Povo, enfiteuta Appendice, reg. 26 e *vedi* Giovannetto, fratello
- Giovannino *Rizius* da Calavino, *sindico* Appendice, reg. 50
- Giovo (da) Giovanni 112, 113, 191
- Girolamo, santo 124

Indice dei nomi di persona

- Gislemberto di Cristiano detto *Meiatus* da Piazzo 13
- Giuliana di Adelperio notaio da Denno, testimone a un testamento Appendice, regg. 1, 2
- Giustiniano, imperatore 65
- Giustiniano, console del Comune Appendice, reg. 25
- Glasberger* Giovanni di Pietro *de Comitauu*, diocesi di Praga, canonico della cattedrale 128
- Gratattulla* 19
- Graziadeo di Antonio di Biagio da Castel Terlago, notaio 26, 27, 31, 79, 83, 99, 100, 101, 112, 125, 126, 140, 193; Appendice, regg. 24, 47 e vedi Barbara, figlia
- Graziadeo di Nicolò Galego, notaio 64
- Groff S. 7, 24, 36
- Guarienti, fam. 111
- Guarinoni Alessandro 11
- Guglielma di Nicolò *Sardagnole* 82
- Guglielmo, *consultor* 123, 124
- Guglielmo da Roncegno, *magister* 98
- Guillelmus quondam ser Otonis notarii de Clex*, notaio 60
- Guillelmus Ropreti*, confinante 37
- Gulielmus de Pomarollo*, proprietario di un terreno 11
- Halr* Federico Appendice, reg. 43
- Hamer Udalricus de Alia Saline* 197
- Hausberger M. 94
- Hayminger David, prete della diocesi di *Varmia*, canonico della cattedrale 128
- Hendricus* da Molina di Mori, testatore 13
- Hendricus* da Mori, *magister a scolis* 61
- Henricus quondam domini Petri de castro Clex* 60
- Hinderbach Iohannes 33, 33, 67, 201
- Hulricus de Isnina, plebanus de Paho* 149
- Hulricus Kessler* 162
- Iacob di Pietro Iacob, speciale 28
- Iacobus* 178
- Iacobus magistri Odorici fisici de Archo, satelles proditorum episcopi* 24
- Iacobus de la Villa, satelles proditorum episcopi* 24
- Ianes, *laborator, famulus* di Stauffer notaio 199
- Ianes, *magister* sarto 46
- Iesamantus de Archo*, notaio 65
- Ilario, consenziente a una promessa di pagamento Appendice, reg. 13 e vedi Maria, moglie
- Iliescu M. 23
- Inama V. 60
- Iohannes magister barberius de Arimino habitator Tridenti* 38
- Iohannes condam Bertholini de Edolo*, affittuario di un manso 164
- Iohannes Zeschi Floris de Voltolina*, procuratore 156
- Iohannes Benedictus de Vesentina, proditor episcopi* 24
- Ioppi R. 72, 76, 99, 102, 202, 204, 206
- Iorio di Desiderato da Ala, notaio Appendice, reg. 3
- Iorius magistri Iohanis Luce, satelles proditorum episcopi* 24
- Iosiis (de)* Iosio 96
- [*Iosiis (de)*] Iosio di Francesco notaio di Iosio *phisicus* 109, 191; Appendice, regg. 28, 31, 32
- [*Iosiis (de)*] Iosio di Giordano *phisicus* da Trento 12
- [*Iosiis (de)*] Tommaso di Giordano *phisicus* da Trento 12
- Ippoliti G. 82; Appendice, reg. 3
- Isidoro da Milano, canonico Appendice, regg. 30, 43, 44, 45, 46
- Jemolo V. 166
- Kabriel laborator* 18
- Keller Osvaldo di Giovanni, detentore di prebenda 129
- Kol* Bertoldo, prete 126
- Lambertini Giambattista 200
- Landi W. 36
- Lando Bartolomeo 43
- Layner* Clara di Giovanni da Termeno, moglie di Rigo da Francoforte 28; Appendice, reg. 37
- Layner* Giovanni di Ulrico da Termeno Appendice, reg. 37
- Legatis (de) Iohannes* 164
- Lena di Bono da Nomi, moglie di Pancera da Sardagna Appendice, regg. 1, 2
- Leonardelli F. 33, 39
- Leonardi Ivo 166, 168, 170, 177, 204
- Leonardo di Endrigo da Roncogno di Pergine, testimone a carta dotale Appendice, reg. 49
- Leonardo da Gardolo, *honorabilioris de savioribus populi* Appendice, reg. 50
- Leonardo, genero di Nicolò *a Sale* 125

Indice dei nomi di persona

- Leonardo di Perozzo *apothecarius* da Firenze, testimone a una sentenza Appendice, reg. 39
- Leonardo da Piné, notaio Appendice, reg. 50
- Leonardo da Sprè, notaio 125
- Leonardus Trivisanus*, affittuario 164
- Libeceltis (a) Cristoforo, satelles proditorum episcopi* 24, 97; Appendice, reg. 50
- Liechtenstein Georg 7, 17, 20, 25, 27, 31, 39, 41, 46, 56, 76, 78, 81, 83, 84, 93, 117, 192, 195
- Liechtenstein Ianes, consigliere di Federico duca d'Austria Appendice, reg. 5
- Lippi (de) Giovanni di Luca da Trento 24, 25, 28, 42, 58, 97, 106, 125, 128; Appendice, regg. 22, 50
- Lippi (de)/de *Cirogicis* Luca di Giovanni di Luca, canonico della cattedrale, notaio, *proditor episcopi, iurisperitus* 24, 31, 95, 106, 128, 196, 197, 208; Appendice, reg. 50
- Little L.K. 14, 18
- Locholum/Tocolum* Giulio da Parma, pretore di Trento 202
- Lodron Paride 82; Appendice, reg. 29
- Loisio di Cristoforo detto *dal Dosso*, notaio 36, 80; Appendice, reg. 3
- Lola di Andrea dal Cantone di Trento, testatrice 106
- Luca di *** da Firenze, oste in Trento Appendice, reg. 1
- Luca di Matteo da Bolzano, *portitor* 16
- Luchino *de Gragnano*, console del Comune 199
- Lupo M. 30, 33, 34
- Lutterio di Bonaventura *Zanzarelus* da Sopramonte, testimone a una locazione Appendice, reg. 29
- Luzzi S. 7, 24, 29, 36
- Maddalena di Antonio da Borgonuovo, moglie di Bonaventura Calepini 29, 33, 37, 38, 46 Appendice, reg. 42
- Maddalena, moglie del notaio Pietro Longino 123
- Maffeo di Negro da Brescia, *apothecarius* 32, 46, 132; Appendice, regg. 12, 35, 50
- Magagnato L. 43, 65
- Magna carner, satelles proditorum episcopi* 24
- Maino L. 15, 16
- Maleferatis (de)* Giovanni, console del Comune 199
- Malfatti S. 18, 54, 86, 111, 194
- Malfer Giovanni di Antonio 202
- Manci Sigismondo Antonio 23
- Manfredo da Verona, maestro di grammatica 59
- Mangini M.L. 61
- Maniaci M. 166
- Mansatoribus (de) Iohannes dictus Zoanella quondam Nicolai* 13
- Marcabruno di Belloto da Santorso, *portitor* 15
- Marco, cappellano della cattedrale, pievano di Livo, priore e rettore ospedale di San Tommaso a Romeno 104; Appendice, reg. 6
- Marco detto Barozzo di Orso da Lizzana, radarolo Appendice, reg. 29
- Marco di *Hendricus* da Molina di Mori 13
- Marco da Lusiana, tutore di Guglielma, figlia di Nicolò *Sardagnole* 82, 112; Appendice, reg. 39
- Marco di Odorico di Giacomo da Spormaggiore, notaio 39, 74, 76, 88, 108; Appendice, reg. 1
- Marco di Odorico da Trento, notaio 56
- Marco *domine Zinele/dela Zinella* di Valentino dal Borgonuovo, notaio e *buletarius* 13, 19, 32, 191, 204; Appendice, regg. 33, 35, 95
- Marcus dictus Faytelus de Burgonovo de Tridento, carator* 132
- Margarayder Achazius* Appendice, reg. 37
- Margherita di Giovanni *Brasadole* da Pomarolo, moglie di Melchiorre di Nicolò Rizato 200
- Margherita detta *Stanfferina* di *Nichele a labro scisso* dalla contrada di San Marco Appendice, reg. 27
- Maria vedova di Antonio *Zagagnini*, moglie di Ilario e madre di Francesca, debitrice a una promessa di pagamento Appendice, regg. 12, 13
- Marquardo da Bamberga, beneficiato 127
- Marquardus* 193
- Martino *murarius, honorabilioris de savioribus populi* Appendice, reg. 50
- Martino di Francesco da Volano, notaio 58, 74, 82, 90, 98, 101; Appendice, reg. 33
- Martino di Giovanni *Ceraduce* dal Tesino, notaio 56
- Martino da Novara, mansionario 86
- Matsch (von) Wilhelm 42, 47; Appendice, regg. 5, 8
- Matteo di Filippo da Sfruz, *portitor* 16
- Matteo da Riva, *professor artis gramatice* 61

Indice dei nomi di persona

- Matteo di Ulrico da Monaco di Baviera, canonico della cattedrale 129
- Mattivi S. 12, 14, 22, 86, 197
- Mazurelle D. 166
- Melchiorre di Domenico da Sasso di Vigolo Baselga 45
- Melchiorre di Leonardo sarto da Trento, notaio 38
- Melchiorre di Nicolò Rizato 200 *e vedi* Margherita moglie
- Meo di Giovanni da Pistoia, console di Trento Appendice, reg. 38
- Mercadenti, fam. 25, 208
- Mercadenti Mercadento di Francesco *de Lost* Appendice, reg. 3
- Mercadenti Nicolò 28, 46, 78
- Merlo G.G. 39, 71
- Metallis (de)* Giacomo di *magister* Maffeo *cirogicus* di Gargnano 58
- Mezaoveta* Aldrighetto di Giovanni da Pomarolo 28, 107; Appendice, regg. 9, 10, 11, 29, 35, 107 *e vedi* Gallo Lucia, moglie
- Mezaoveta* Giovanni 28, 42, 46
- Mezaoveta* Tomeo Appendice, reg. 50
- Mezzasoma, fam. 25, 29, 94, 208
- Mezzasoma Agnese di Gioacchino 27
- Mezzasoma Giacoma di Gioacchino 27
- Mezzasoma Gioacchino di Pietro da Trento 25, 27, 28, 29, 37, 54, 58, 72, 82, 94, 97, 105, 110, 112, 138, 139, 140, 141, 142, 208; Appendice, regg. 9, 19, 20, 22, 34 *e vedi* Speranza di Paolo [di Martino] notaio, moglie
- [Mezzasoma] *Pasqualina* [di Pietro] *uxor Marchi de Castro Campi* 140, 141
- Mezzasoma Pietro di Gioacchino 74, 87, 95, 101
- Michael detto *Rauschella* da Appiano, locatario 124
- Michele di Andrea da Termeno, *portitor* 16
- Michele di Domenico da Cortesano, *emptor* 109; Appendice, reg. 31
- Michele *Fenutoli* di Bartolomeo da Sporminore, oste 36, 140; Appendice, regg. 35, 50
- Michele *de Orzano* da Civezzano, *sindico* Appendice, reg. 50
- Michele da Povo, canonico della cattedrale Appendice, reg. 5
- Michele da Trento, *piliparius*, 46; Appendice, reg. 38
- Michele da Zell, enfiteuta Appendice, reg. 15 *e vedi* Giovanni *Briche*, suocero
- Midana *a caliginis, honorabilioris de saviioribus populi* Appendice, reg. 50
- Migazzi Antonio 199
- Migliorati Cosma 90
- Milauner Henricus de Merano*, arcidiacono e canonico della cattedrale 149
- Mira G. 15
- Molveno (da), fam. 25, 27, 29, 30, 208
- Molveno (da) Antonio 23, 25, 27, 40, 42, 46, 47, 46, 57, 58, 59, 74, 76, 81, 89, 100, 106, 108, 138, 140, 141, 190; Appendice, regg. 8, 9, 22, 35, 38 *e vedi* Florida di Tommaso da Folgaria, moglie
- Molveno (da) Cristoforo di Antonio 63, 65, 100, 101
- Molveno (da) Francesco di Bonaventura 74, 76, 108, 109; Appendice, regg. 1, 2
- Molveno (da) Giovanni di Antonio 109
- Molveno (da) Guglielmo di Antonio 109
- Molveno (da) Marcabruno di Francesco 76
- Molveno (da) Odorico di Sicherio Appendice, regg. 1, 2
- Morandino di Giovanni Bono da Trento, *iusisperitus* 31, 105; Appendice, reg. 32
- Morandino da Trento, canonico della cattedrale 19, 36, 80, 122, 123; Appendice, regg. 3, 4
- Morelli M. 166
- Morizzo M. 39
- Moscadelli S. 7, 57, 72, 85
- Mošin V.A. 168, 169
- Motter M. 71
- Mucius baraterius de Tridento* 36
- Mura A. 94
- Murlinis (de)*, fam. 25, 208
- Murlinis (de)* Cristoforo di Matteo Appendice, regg. 48, 49
- Murlinis (de)* Gaspare Appendice, regg. 6, 7
- Murlinis (de)* Giovanni Battista 66
- Murlinis (de)* Matteo di Clemente 28, 79, 112; Appendice, regg. 25, 33, 48, 49, 50 *e vedi* Bartolomea, moglie
- Murlinis (de)* Nicolò Appendice, reg. 4
- Murlinis (de)* Rambaldo di Clemente 112; Appendice, reg. 50
- Mussato Girolamo 197
- Navibus (a)* Giacomo Appendice, reg. 4
- Navibus (a)* Giovanni detto Zibechino di Riprando 38; Appendice, reg. 4
- Negrello di Alberto notaio da Sacco, notaio Appendice, reg. 12
- Negri (de), fam. 7; Appendice, reg. 8
- Negri (de) Leone 24; Appendice, reg. 8

Indice dei nomi di persona

- Negri (de) Negro 41, 42, 46, 47, 84; Appendice, regg. 5, 8, 25, 29 e vedi *Constantia*, moglie
- Nichele Bragalda* da Povo, testimone a una *confessio* Appendice, reg. 26
- Nicholaus de Margono* 201
- Nicolaus ad Cantonum, satelles proditorum episcopi* 24
- Nicolaus de Fundo, proditor episcopi* 24
- Nicolaus Galefi, satelles proditorum episcopi* 24
- Nicolaus quondam ser Otonis notarii de Clex*, notaio 60
- Nicolino di Morzanto da Sopramonte, testimone a una carta dotale Appendice, reg. 49
- Nicolò *barberius* Appendice, reg. 50
- Nicolò *a torcularibus* dal Borgonuovo di Trento, di Antonio da Isera, testatore 16
- Nicolò di Antonio da Isera, *portitor* 15
- Nicolò da Arco, notaio 82
- Nicolò *Basileus* da Trieste, podestà di Trento 200
- Nicolò di Benvenuto da Coredo, speciale 42
- Nicolò di Bonaventura da Volano, notaio 71, 75, 86
- Nicolò da Breslavia, canonico della cattedrale 125
- Nicolò da Brno, vescovo di Trento 71
- Nicolò dalla val di Fassa, vicario e rettore della pieve di Meano 127
- Nicolò *Fridele*, console del Comune Appendice, reg. 25
- Nicolò di Giovanni *de Ligatis* da Serse 191
- Nicolò Goseto dal Borgonuovo, suocero(?) di Antonio da Borgonuovo 37
- Nicolò *Leonis* da Venezia, canonico della cattedrale 129
- Nicolò da Mantova, guardiano del convento di San Francesco 90
- Nicolò/Nicolino da Mechel, notaio e *rector schollarum* 60
- Nicolò di Ognibene sarto da Borgonuovo, notaio 95, 99, 101, 123
- Nicolò Rizato, testimone a una sentenza Appendice, reg. 39
- Nicolò detto *Rubeus* di Giacomo da Folgaria, *laborator* 15
- Nicolò *Schichignolus* di Alberto, testimone a un testamento Appendice, reg. 1
- Nicolò da Trento, cappellano della cattedrale e pievano in Tignale Appendice, regg. 28, 30
- Nicolò da Trento, notaio 71, 75, 86
- Nicolò da Trento, *phiscus* 27
- Nicolò da Venezia, pievano in Sanzeno 129; Appendice, reg. 28
- Odorico *a fecibus/de le fesse* 24, 28, 32, 42; Appendice, regg. 9, 50
- Odorico, *monachus* nella Prepositura Appendice, reg. 34
- Odorico, *phiscus* 46
- Odorico di Bartolomeo *Gatabriga* da Vigolo Vattaro, testimone a un matrimonio Appendice, reg. 36
- Odorico di Federico da Povo, notaio 24, 46, 106, 112; Appendice, regg. 44, 45, 48, 49
- Odorico di Giacomo da Amblar, testimone a una donazione Appendice, reg. 47
- Odorico di Guglielmo da Brez, notaio 193, 197
- Odorico di Nicolò *Zilie, honorabilioris de savioribus populi* Appendice, reg. 50
- Odorico detto Pizolo, notaio 123
- Odorico da Pomarolo, *magister* 19
- Odorico di Rosso, *becarius*, notaio Appendice, reg. 1
- Ognibene di Adelperio da Trento, notaio 13
- Ognibene di Azzio da Calliano, *emptor* 36, 38; Appendice, reg. 7
- Ognibene di Pellegrino da Castellano, *portitor* 15
- Oleo (ab)*, fam. 29, 208
- Oleo (ab)* Bertoldo 19
- Oleo (ab)* Melchiorre di Domenico 24, 25, 33, 43, 46, 104, 106, 134; Appendice, regg. 47, 50
- Olmi G. 200
- Onesta *magistri Odorici cerdonis de Tridento*, moglie di Giovanni di Bartolasio di Giovanni *de Alemania* 132, 133 e vedi Bertoldo fratello
- Oradini C. 13
- Orioli L. 15
- Ornato E. 166
- Ortalli G. 16, 55, 60
- Osvaldo, pievano di Santa Maria di Baselga di Sopramonte 127
- Osvaldo detto *Sengel* da San Michele all'Adige, vicario generale del conte del Tirolo e *ius publice redens in civilibus et criminalibus causis in toto comitatu Cunespergi nec non in Cimbrie iurisdictionis* 191
- Otolinus, conductor* 192
- Ottolino di Paolo *cursor*, sarto 108, 109, 213; Appendice, regg. 1, 2
- Ottolino di Trentino, notaio Appendice, reg. 1

Indice dei nomi di persona

- Pace, maestro di grammatica 59
 Pagnin B. 126
Palamidesiis (de) Palamidesio di Giacomo di Palamidesio 27, 109; Appendice, regg. 19, 50
 Pamato L. 20, 39
 Paolo di Aldrighetto da Brentonico, *portitor* 16
 Paolo *de Levi* dalle Giudicarie Appendice, reg. 28
 Paolo di Martino da Trento, notaio 27, 78; Appendice, reg. 5
 Papaleoni G. 23, 24, 30, 48
 Parcianello F. 16
 Pasqua di Mercadento da Levico, moglie di Alberto *Bonomi*, locataria 122
 Passera Giacomo Appendice, reg. 50
 Passera Isepo, rettore della confraternita dei Battuti 33
Patheriis (de) Francesco da Parma 66
 Pederzolo, *familiaris* del vicario vescovile Appendice, reg. 34
 Pegoretti C. 23, 30, 31
 Pellegrina, moglie di Stefano da Cles 61
 Pellegrino di Bertoldo detto *Scherp*, enfiteuta Appendice, reg. 26
 Perengerio da Castelfondo/*de Melango*, cappellano e sacrista della cattedrale, pievano di Malé 151, 195
 Perozzo di Angelo da Firenze, *apothecarius* Appendice, regg. 22, 30
 Petrucci A. 166
Petrus de Burmo, confinante con la casa di Antonio da Borgonuovo 38
Petrus de Matarelo, confinante con una proprietà 150
Phignonclus vedi Fignoclus
 Piccard G. 168, 169
 Pietro di Ambrogio da Milano, sarto Appendice, reg. 37
 Pietro *a caminis* di Giovanni dal Trevigiano, *murarius a caminis*, *stazonerius* 109; Appendice, regg. 12, 31, 32, 36
 Pietro detto *a Caseo* di Martino da Campo Lomaso, testimone a una compravendita 15
 Pietro *de Drageto de Terra Laboris*, vicario della pieve di Denno Appendice, reg. 7
 Pietro *a Fossis* dal Borgonuovo, testatore 18
 Pietro di Guglielmo Merino da Levico, testimone a *confessio* Appendice, reg. 27
 Pietro di Nanni da Siena, mercante e banchiere 108, 110, 111, 112, 113, 179, 181; Appendice, regg. 1, 30, 43, 44, 45, 46
 Pietro di Paolino da Arco, *stazonerius* Appendice, reg. 47
 Pietro da Parma, pievano di Santa Maria Maggiore in Trento 109; Appendice, regg. 1, 2
 Pietro da San Bonaventura, prete Appendice, reg. 1
 Pietro da Spormaggiore, notaio 199; Appendice, reg. 50
 Pietro di *Ulmannus de Huleym*, prete 127
 Pietro Iacob di Rigo da Rovereto, procuratore 19, 27, 28, 40, 46, 58, 103, 106, 108, 110, 111, 112; Appendice, regg. 19, 22, 32, 39, 43, 44, 45, 48, 49 e *vedi* Antonia, figlia
 Pietro Longino, notaio 123 e *vedi* Maddalena, moglie
 Pietro Paolo di Giovanni macellaio detto *Ianes*, notaio 76, 98, 99
Piperatis (de) Giovanni di Antonio Appendice, reg. 34
 Pisoni *Perisonus* di Francesco da Riva del Garda Appendice, reg. 29
 Pizzini de Thürberg Giovanni Giacomo 203
Plata (a) Michele di Huele da Cortaccia 109, 110; Appendice, regg. 31, 34, 39, 43
 Polli G. 11, 12, 13, 100
 Pona Francesco Appendice, reg. 11
 Pona Giovanni Antonio 58
 Powondra Tomaso Giuseppe 204
 Prandi Franceschino *de Luero* Appendice, reg. 50
Prehemer Corrado, canonico della cattedrale e pievano di Flavon 128
 Prevenier W. 57
 Pugliese Carratelli G. 85
Pugnis (de) Giovanni da Parma 108; Appendice, reg. 1
 Puncuh D. 57
 Quaglioni D. 7, 16, 56, 57
 Rainaldo, maestro di grammatica 59
 Rambaldo da Trento, decano del Capitolo della cattedrale 64, 84; Appendice, reg. 4
 Rando D. 71, 74
 Rasmò N. 30, 33, 34, 37
 Reich D. 27, 39, 61
 Ressegotti D. 39, 48, 49
 Ricci I. 76
 Rigo di Domenico da Valeggio di Verona, *apothecarius* Appendice, regg. 17, 18
 Rigo da Francoforte, oste dell'osteria alla Corona a Trento 25, 28; Appendice, reg. 37 e *vedi* Layner Clara moglie

Indice dei nomi di persona

- Rigon A. 39, 126
 Rizzo S. 147
 Roccabruna, fam. 25
 Roccabruna (da) Antonio 46
 Roccabruna (da) Bartolomeo 46
 Roccabruna (da) Giacomo di Enrico 42, 199; Appendice, reg. 3
 Roccabruna (da) Vigilio di Guglielmo da Seregnano, notaio 36, 80; Appendice, regg. 3, 50
 Rodolfo di Basino da Trento, notaio 12, 74
 Rodolfo di Gianpietro da Feltre [*ma* da Grigno, diocesi di Feltre] Appendice, reg. 46
 Rolandino Passeggeri 53, 54, 65, 66
 Romano di Giacomo da Padova, contendente in una lite 122
 Romiti A. 143, 147
Ropretus quondam Venturini de Clex 60
 Rossi G. 39
 Rossi M.C. 15
 Rugerio di Nicolò *de Apulia*, prete 127
Ruphalcatis (de) Giacomo da Arco 96
Ruphalcatis/Ruphalchatis (de) Odorico da Arco 28, 42; Appendice, reg. 22
Sale (a), fam. 29
Sale (a) Leonardus 65
Sale (a) Nicolò di Odorico da Pergine 40, 96, 125; Appendice, reg. 12 *e vedi* Leonardo, genero
Sale (a) Odorico di Nicolò da Ischia di Pergine 13
 Salomone, vescovo di Trento 57
 Sancassani G. 43, 65
 Sandrino *cerdo/chaliar*, giudice delle tutele 199; Appendice, reg. 50
 Santarelli L. 30, 33
 Santifaller L. 83, 85, 86; Appendice, reg. 28
 Sardagna Giulio 204
Saur Nicolò Appendice, reg. 34
 Savigny (von) F.C. 53
Sbarzpniger Ulrich Appendice, reg. 37
 Schiera P. 20, 41
Schratemperger Odorico Appendice, reg. 25
Schrattenberg Antonio 200
Seldenhorn Nicolò di Enrico, chierico della diocesi di Costanza, canonico della cattedrale 128
Senftel/dala Muda/a Muta Michael di Ludovico da Monaco di Baviera 24, 25, 26, 29, 125; Appendice, regg. 14, 15, 16, 17, 18, 24, 25, 26, 27, 50 *e vedi* Calepini Onesta, moglie
 Serafino di Antonio *Secadinari* da Mezzolombardo, testimone a una *confessio* Appendice, reg. 18
 Sibilia di Chierico da Montecchio Precalcino, testimone a un testamento Appendice, regg. 1, 2
 Sicco da Trento, canonico della cattedrale Appendice, reg. 4
 Sicco Polenton 61
 Sich Giovanni Appendice, reg. 47
 Sich Maria Appendice, reg. 47
 Sicherio di Michele da Vezzano, notaio 72
Sichis (de) Francesco di Adelperio da San Martino 25, 40, 46, 58, 96, 111, 178; Appendice, regg. 15, 35, 38, 50
Sichis (de) Marco di Franceschino Appendice, reg. 5
 Sigismondo di Lussemburgo, imperatore 57, 78, 106
 Simeone di Guglielmo da Vattaro, *sindico* Appendice, reg. 50
 Simeone da Ravina di Federico da Terragnolo, testimone a un matrimonio Appendice, reg. 36
 Simeone di Tommasino da Vervò, testimone a una compravendita Appendice, reg. 31
 Simone *de Cambo*, *sindico* dei Battuti 108
 Sinisi L. 54, 65
 Sobniowski Stanislaò di Giovanni 78, 84, 102, 127, 204; Appendice, reg. 28
 Soffici M. 170
 Sofia di Pietro da Isera, moglie di Odorico Calepini 32
 Speranza di Paolo [di Martino] notaio da Trento, sorella di Giovanni *Rauter*, moglie di Gioacchino Mezzasoma 27; Appendice, regg. 19, 20, 21
 Sporo (da) *Petrus Brusius, proditor episcopi* 24
Stanchariis (de) Alberto 62
Stanchariis (de) Pietro di Stefano da Teglie di Brescia, notaio 86, 87, 88, 89, 191, 192, 193, 194, 195, 208
 Stasio di Andrea da Firenze, *apothecarius* Appendice, regg. 37, 50
 Staufer/*Stanfar/Stanfer/Stamfar* Iohannes 198, 199, 200
 Stefano da Cles di *magister* Trentino, *doctor artis gramatice* 60, 61 *e vedi* Gasperina di; Giovanni detto *Feragu* di; Pellegrina, moglie
 Stenico M. 16, 18, 27, 33, 39, 41; Appendice, reg. 5
 Stenico R. 27, 33, 111, 190, 201

Indice dei nomi di persona

- [Stratinperger] Odorico detto *Stratenperger* di Ottone 27, 46; Appendice, regg. 19, 38, 50
- Sumptag* Antonio di *Sumptag* da Gardolo di Mezzo 38; Appendice, reg. 42
- Sumptag* Federico di *Sumptag* da Gardolo di Mezzo 38; Appendice, reg. 42
- Sznura F. 170
- Tagliaferri A. 43
- Tamba G. 56, 57, 64
- Tanuciis (de)* Nicolò da Levico, *legum doctor* e vicario vescovile 192, 195
- Tassoni Ercole 200, 202, 205
- Tavilla E. 64
- Terlaco *Marele* da Terlago, detentore di un affitto perpetuo 201 e vedi Flordela, moglie
- Thomas* da Friesach detto *Vasthel*, notaio 78
- Thomasiis (de)* Prospero da Cremona, preposito di Santa Maria all'Arena di Padova 125, 129
- Thun Baldessarre 125; Appendice, reg. 28
- Thun Erasmo di Vigilio 41, 84, 109, 110, 156; Appendice, regg. 25, 29, 31, 34, 39, 43
- Thun Guglielmo di Vigilio 109, 110; Appendice, regg. 31, 34, 39, 43
- Thun Ianes di Erasmo Appendice, reg. 25
- Thymel/Taymel Narciscus/Narcischus de Nurlinga, familiaris* del decano del Capitolo della cattedrale 149
- Tibaldo dalla Valsugana, pievano a Meano 126
- Tocolum vedi Locholum*
- Todeschina di Guglielmo di Giustiniano [di Gardolo], moglie di Giovanni Belenzani 108, 109; Appendice, regg. 1, 2
- Toma, pievano a Thaur Appendice, reg. 30
- Tomasi B. 19, 85, 87
- Tomeo dal Tesino, *magister fisicus* 58; Appendice, reg. 32
- Tommaso, pievano di Santa Maria in Castello 127
- Torelli P. 57
- Tosabech (de)* Antonio da Pavia 127, 132; Appendice, regg. 43, 47
- Tovazzi Giangrisostomo 11, 12, 33, 34, 101
- Trahugis (de)* Vigilio da Povo, giudice 82
- Trajič S.M. 168, 169
- Trapp Carlo Giuseppe Sebastiano 203
- Trechis (de)* Venturino di Antonio da Mantova, notaio 54, 62, 86, 89, 101, 149, 191, 194, 210
- Trentino detto *a Sale* di Bonaventura da Mori, notaio 8
- Trentino di Nicolò *Chechi* da Meano, *sindico* Appendice, reg. 50
- Trentino di Zuccolino da Tuenno, notaio 71, 75, 86
- Trissino (da) Nicolò di Bongiacomo 129
- Truus* Ulrich Appendice, reg. 37
- Tura* detto *Turata* di Trentino *a Ranto(?)* da Trento, *portitor* 14
- Uborch, *familiaris* del vescovo Alessandro di Masovia 32
- Ulrico *Kuker*, chierico della diocesi di Augusta 127
- Ulrico da Isny, canonico e arcidiacono della cattedrale 149; Appendice, regg. 6, 7
- Ulrico, pievano a Meano 127
- Ulricus de Isna, familiaris Iohannis de Flemis* 149
- Ursulinis (de)* Giacomo da Tossignano di Bologna Appendice, reg. 47
- Vaginis (a)* Lorenzo di Giovanni da Feltre 19; Appendice, regg. 12, 14, 36
- Vaginis (a)* Matteo 199
- Vaginis (a) Vricius* 33
- Valenti E. 19, 24, 26, 32, 46, 96
- Vanga Federico 71, 72
- Varanini G.M. 7, 8, 17, 19, 20, 22, 24, 25, 27, 38, 43, 46, 55, 57, 63, 64, 65, 66, 76, 93, 94, 98, 190, 196, 199
- Vareschi S. 17
- vescovi di Trento vedi Adelpreto; Alberto di Ortenburg; Alessandro di Masovia; Beseno (da) Corrado; Campo (da) Alberto; Enrico di Metz; Giovanni, frate dell'ordine dei Minori, vescovo di Tino e Micone, vescovo suffraganeo di; Hinderbach Iohannes; Liechtenstein Georg; Nicolò da Brno; Salomone
- Vigilio detto *Barbustelo* da Trento, macellaio Appendice, reg. 11
- Vigilio di Enrico detto *Rigaie*, notaio 190, 191; Appendice, regg. 1, 3
- Vigilio *Gardeline*, speciale Appendice, reg. 50
- Vigilio *Morzati* da Pergine 46
- Vigilio da San Vigilio, *cerdo* Appendice, regg. 25, 29, 35
- Vigilio Saraceno, notaio 47
- Vigilio da Trento, canonico della cattedrale 150, 151; Appendice, reg. 4
- Vigilio *Turcheti*, vicecappellano della cattedrale Appendice, reg. 30
- Vigilius Iohannis Laurentii de [...]* 197

Indice dei nomi di persona

- Vitaliani A. 43
Vito da Dambel, notaio 190
Vito di Pietro da Amblar, notaio Appendice, reg. 17
Vivamento da Caldes, testimone a un mandato vescovile Appendice, reg. 25
Volek Giovanni, vescovo di Olmütz 71
Voltelini (von) H. 41
Vricius da Rovereto, *honorabilioris de savioribus populi* Appendice, reg. 50
Weber S. 16, 59, 60, 61
Weijers O. 147
Weinecker Percivalle di Ingeniuno da Cortaccia, canonico della cattedrale 129
Welber M. 16, 18, 41
Wolchestein Teobaldo di Michele, canonico di Bressanone e Zurigo 128
Woś J.W. 17
Ysabeta, moglie di Michele Approvini da Borgonuovo 19
Zambelli Giovanni Battista 204
Zamboni L. 22, 27, 38, 54, 88, 89; Appendice, reg. 4
Zambono [di Paolo] da Trento, canonico della cattedrale, fratello di Giovanni *Rauter* 27, 92, 150; Appendice, regg. 7, 19, 21
Zampetrus de Papia, sarto 149, 150, 151, 152
Zanella G.B. 16, 17, 33
Zanolini Vigilio 170, 177, 204
Zatelli A.M. 82; Appendice, reg. 3
Zeiss Giovanni da Bopfingen 104, 124, 129, 150, 170, 194; Appendice, regg. 7, 30
Zeiss Giovanni *iuvenis* 127
Zeno *murarius* Appendice, reg. 50
Zeno dalla Polonia, canonico della cattedrale 128
Zeschele di Federico da Rovereto, *cerdo* Appendice, regg. 36, 50
Zevolis (de)/Zivolis/Zivollis/Civolis Antonio da Ledro 81, 110, 190; Appendice, regg. 34, 39

Indice dei nomi di luogo

L'indicizzazione è stata fatta sulla base della denominazione attuale del luogo con eventuale indicazione della forma che figura nel documento, posta dopo il nome della persona, solo nel caso di sostanziali difformità, senza rinvio (ad esempio: Kutná-Hora (Rep. Ceca) *vedi* Corrado *Friderici Greusseri de Monte Kuctis*).

Il rinvio è al numero di pagina e per l'Appendice dei registi al numero del documento.

- Ala *vedi* Iorio di Desiderato da
Albiano *vedi* Federico di Enrico da; Francesco di Endrico da
Alemania *vedi* Corrado *de*; Giacomo detto *del Fafaros*, figlio di Giovanni *de*; Giovanni *de*; Giovanni di Bartolasio di Giovanni *de*; Giovanni/Ianes di Giovanni *de*
Amblar *vedi* Odorico di Giacomo da; Vito di Pietro da
Appiano/Eppan (Bz) 194 *e vedi* Michael detto Rauschella da; chiesa di San Paolo 126; *Mas dal Mont* 124; *Mas dala Poza* 124
Apulia *vedi* Puglia
Arbano *vedi* *Erbanno*
Arco 65 *e vedi* Antonio da; Antonio di Bonomo da; Antonio *Prevedonus* di Giacomo *a rotis* da; Bartolomeo da; Bonomo da; Domenica vedova di Bonomo da; Francesco di Nicolino da; Giacomo da; *Jacobus magistri Odorici fisici de*; *Iesamantus de*; Nicolò da; Pietro di Paolino da; *Ruphalcatis (de)* Giacomo da; *Ruphalcathis/Ruphalchatis (de)* Odorico da
Arimino *vedi* Rimini
Arzill *vedi* Cavedine, loc.
Augusta (Germania) *vedi* Denklinger *Martinus de*; Enrico di Odorico *de Velden*, canonico di; Ulrico *Kuker*, chierico della diocesi di
Austria *vedi* Giovanni *de*
Avisio, fiume Appendice, reg. 29
Bamberga (Germania) *vedi* Marquardo da; *Czoppot* Corrado, chierico della diocesi di
Barbarano (Vi) *vedi* Giovanni *domine Alde* di Tommaso da
Basilea (Svizzera) Appendice, regg. 50, 51; concilio 95
Bergamo *vedi* [Della Torre] Pietro *de la Ture* da
Bologna 66 *e vedi* Antonio di Pietro da; Bartolomeo da; Battista di Silvestro da; Giovanni di Cristoforo da
Bolzano 46, 71, 140; Appendice, reg. 38 *e vedi* Luca di Matteo da; cappella di Sant'Andrea 126
Bondo *vedi* Giovanni da
Bondone, monte 81
Bopfingen (Germania) *vedi* *Anhang* Giovanni da; Zeiss Giovanni da
Bosentino *vedi* Bartolomeo di Belino da
Brandeburgo *vedi* Federico di
Breguzzo, castello Appendice, reg. 29
Brentonico Appendice, reg. 7 *e vedi* Giovanni di Domenico *Tabarini* da; Paolo di Aldri-ghetto da
Brescia *vedi* Bonacordo di Maffeo da; *Faustinus filius Mafei de*; Maffeo di Negro da
Breslavia *vedi* Wroclaw
Bressanone/Brixen (Bz) *vedi* Bertoldo, vescovo di; *Friling* Goffredo [*de Oyta*] da; Wolchestein Teobaldo di Michele, canonico di Zurigo e di
Brez 65 *e vedi* Antonio di Gotmanino da; Odorico di Guglielmo da
Brno (Rep. Ceca) *vedi* Nicolò da
Cadore, territorio 62 *e vedi* Giacomo da

Indice dei nomi di luogo

- Calavino *vedi* Francesco da; *Gaisis (de)* Giovanni Giacomo di Giovanni da; *Gaisis (de)* Giovanni da; Giovanni da; Giovannino *Rizius* da
- Caldaro/Kalern (Bz) 194
- Caldes *vedi* Vivamento da
- Calliano 22 *e vedi* Ognibene di Azzio da
- Camerino (Mc) *vedi* Bartolomeo da
- Campo Lomaso *vedi* Pietro detto *a Caseo* di Martino da
- Campo Trentino (Gardolo) 95
- Campo, castello nelle Giudicarie 111, Appendice, reg. 46
- Carinzia 78 *e vedi* Artuico dalla; Giovanni *de*
- Castel Beseno 27
- Castel Romano *vedi* Giacomo da
- Castel Terlago *vedi* Barbara di Graziadeo di Antonio di Biagio da; Graziadeo di Antonio di Biagio da
- Castel Thun 60
- Castelfondo *vedi* Perengerio da Castelfondo/*de Melango*, cappellano e sacrista della cattedrale, pievano di Malé; pieve di Santa Maria *vedi* Tommaso, pievano di
- Castellano *vedi* Ognibene di Pellegrino da
- Cavedine, loc. *Arzill* Appendice, reg. 24
- Cembra 191 *e vedi* Corrado *de Alemania*, pievano in Civezzano e vicario in; Osvaldo detto *Sengel* da San Michele all'Adige, vicario generale del conte del Tirolo e *ius publice redens in civilibus et criminalibus causis in toto comitatu Cunespergi nec non in*
- Cere (al)* *vedi* Terlago
- Chiusa/Klausen (Bz) *vedi* Corrado da
- Chiusole (Pomarolo) *vedi* Bonifacio da; Francesco di Matteo da
- Civezzano 100 *e vedi* Corrado *de Alemania*, pievano in; Donato di Delaito da; Michele *de Orzano* da
- Cles 60 *e vedi* Gasperina di Stefano da; Giovanni detto *Feragu* del *professor gramatice* Stefano da; *Guillelmus quondam ser Otonis notarii de; Nicolaus quondam ser Otonis notarii de; Pellegrina*, moglie di Stefano da; *Ropretus quondam Venturini de; Stefano* da
- Clesura* *vedi* Trento, *località extraurbane*, Graffiano; Povo
- Comano *vedi* Giovanni da
- Chomutow (Rep. Ceca) *vedi* *Glasberger* Giovanni di Pietro *de Comitauu*
- Como *vedi* Bernabono di Alberto da; Capuzio Cristoforo di Tommaso da; Giovanni detto Darvino da
- Coredo *vedi* Nicolò di Benvenuto da
- Cortaccia/Kurtatsch (Bz) *vedi* *Plata (a)* Michele di *Huele* da; Weinecker Percivalle di Ingenuino da
- Cortesano *vedi* Michele di Domenico da
- Costanza (Germania) *vedi* *Seldenhorn* Nicolò di Enrico, chierico della diocesi di
- Covelo del Pedegazza (Terlago) *vedi* Giovanni di Adelpreto da
- Cremona *vedi* *Thomasiis (de)* Prospero da
- Dambel *vedi* Vito da
- Děčín (Rep. Ceca) 60
- Denno *vedi* Florio da; Giuliana di Adelperio notaio da; Pietro *de Drageto de Terra Laboris*, vicario della pieve di
- Dosso di Calonegi (al)* *vedi* Trento, *località extraurbane*, Graffiano
- Dresium* (Dresio, Vb?) 60 *e vedi* *Benevenutus quondam Degeleguardi de*
- Dro *vedi* Bertoldo di Bonomo da
- Edolo (Bs) *vedi* *Iohannes condam Bertholini de*
- Eger (Ungheria) *vedi* Erardo da
- Egna/Neumarkt (Bz) *vedi* Giacomo da *Novo Foro*
- Erbanno (Bs) *vedi* *Federicis (de)* Giacomino *de Arbanò*
- Fadano (Brentonico) *vedi* Bartolomeo di Ognibene da
- Fai *vedi* Antonio di Bongiovanni da; *Balistis (a)* Giovanni detto Mosca di Bartolomeo detto *Mastelus* da
- Fassa, valle *vedi* Nicolò dalla
- Feltre *vedi* Agostino di Corradino da; Antonio da; *Gauslinis (de)* Lorenzo da; Gianpietro di Corradino da; Gianvittore di Burgasio da; Rodolfo di Gianpietro da; *Vaginis (a)* Lorenzo di Giovanni da
- Ferrara *vedi* Federico di Andrea da; Francesco da
- Fersina, torrente 13
- Fiavé 30
- Fiemme, valle 150 *e vedi* *Ulricus de Isna, familiaris Iohannis de*
- Firenze *vedi* Andrea di Bernardo da; Leonardo di Perozzo *apothecarius* da; Luca di *** da; Perozzo di Angelo da; Stasio di Andrea da

Indice dei nomi di luogo

- Flavon *vedi* Gerardo da Verona, pievano in;
Prehemer Corrado, canonico della cattedrale e pievano di
- Folàs (Isera) 22
- Folgaria *vedi* Fina da; Florida di Tommaso da;
Nicolò detto *Rubeus* di Giacomo da
- Fondo *vedi* Francesco da; Giovanni da; *Nicolaus de*
- Fontana (a la) *vedi* Trento, *località extraurbane*, Vigolo Baselga
- Francoforte (Germania) *vedi* Rigo da
- Freudental (Germania) *vedi* Giovanni *de Fraudental*
- Friesach (Austria) *vedi* Thomas da
- Fulan (a) *vedi* Trento, *località extraurbane*, Gabbio
- Gabium sive Agilon *vedi* Trento, *località extraurbane*, Gabbio
- Gardas (ad) *vedi* Trento, *località extraurbane*, Romagnano
- Gargnano (Bs) Luchino *de Gragnano*; *Metalis (de)* Giacomo di *magister* Maffeo *cirogicus* di
- Giudicarie, valle *vedi* [Carioli] Giacomo di Cariolo dalle; Paolo *de Levi* dalle
- Gozador (a) *vedi* Trento, *località extraurbane*, Mesiano
- Grigno 66 e *vedi* Agostino di Corradino da; Antonio da; Gianpietro di Corradino da; Rodolfo di Gianpietro da; Francesco di Vittore da
- Hall in Tirol (Austria) *vedi* Hamer *Udalricus de Alia Saline*
- Ischia (Pergine Valsugana) 13 e *vedi* Sale (a) Odorico di Nicolò da
- Isera 22 e *vedi* Bonaverio di Antonio da; Francesco di Pietro da; Nicolò *a torcularibus* dal Borgonuovo di Trento, di Antonio da; Nicolò di Antonio da; Sofia di Pietro da
- Isny (Germania) *vedi* Giovanni da; *Hulricus de Isnina, plebanus de Paho*; Ulrico da; *Ulricus de Isna, familiaris Iohannis de Flemis*
- Königsberg, *comitatus Cunespergi* *vedi* Osvaldo detto *Sengel* da San Michele all'Adige, vicario generale del conte del Tirolo e *ius publice redens in civilibus et criminalibus causis in toto comitatu Cunespergi nec non in Cimbric iurisdictionis*
- Kutná-Hora (Rep. Ceca) *vedi* Corrado *Friderici Greusseri de Monte Kuctis*
- Lana (Bz) *vedi* Giovanni *de Empach* da
- Lavis 29, 194; Appendice, regg. 29, 35
- Ledro *vedi* Zevolis (de) Antonio da
- Lendinara (Ro) *vedi* Bonafede di Giovanni da
- Levico 13 e *vedi* *Abrianus* del fu Nicolò *Nichi* da; Federico Polentone da borgo San Martino in Trento di Giovanni *Pazolus* da; *Franceschinus aurifix quondam ser Panzerie de*; Giovanni *Pazolus* da; Giacomo di *Nichele a Silva* da; Pasqua di Mercadento da; Pietro di Guglielmo Merino da; *Tanuciis (de)* Nicolò da
- Lidorno, lago 26
- Livo *vedi* Marco, pievano in
- Lizzana (Rovereto) 22 e *vedi* Marco detto Barozzo di Orso da
- Lucca *vedi* Giovanni di Bartolomeo da
- Lusiana (Vi) *vedi* Marco da
- Lussemburgo *vedi* Giovanni Enrico di; Sigismondo di
- Maderno (Bs) *vedi* *Capris (de)* Nicolò di Pietro Balduino da; loc. *Brayda* Appendice, reg. 15
- Madom *vedi* Trento, *località extraurbane*, Vigolo Baselga
- Madruzzo *vedi* *Beatrix* [di Antonio Crescimbene da]
- Magré (Vi) 19 e *vedi* Desiderato di Francesco da
- Malé *vedi* Perengerio da Castelfondo/*de Melango*, cappellano e sacrista della cattedrale, pievano di
- Mantova *vedi* *Floriis (de)* Alberto di Martino da; Nicolò da; *Trechis (de)* Venturino di Antonio da
- Margone (Vezzano) *vedi* *Bartolomeus de Margono*; *Nicholaus de Margono*
- Marostica (Vi) *vedi* Alberto da
- Masovia, territorio (Polonia) *vedi* Alessandro di
- Meano 126, 127, 175 e *vedi* Nicolò dalla val di Fassa, vicario e rettore della pieve di; Tibaldo dalla Valsugana, pievano a; Trentino di Nicolò *Chechi* da; Ulrico, pievano a
- Mechel *vedi* Nicolò/Nicolino da
- Melango *vedi* Castelfondo
- Merano/Meran (Bz) Appendice, reg. 37 e *vedi* *Milauner Henricus de*
- Metz (Francia) *vedi* Enrico di

Indice dei nomi di luogo

- Mezzolombardo *vedi* Serafino di Antonio *Scadinari* da
- Milano *vedi* Antonio di Paolo *Peverada/Pevrada* da; Isidoro da; Pietro di Ambrogio da; ducato di Milano 193
- Molina (Mori) *vedi* *Hendricus* da; Marco di *Hendricus* da
- Monaco di Baviera (Germania) *vedi* Matteo di Ulrico da; Senftel Michael di Ludovico da
- Montecchio Precalcino (Vi) *vedi* Sibilìa di Chierico da
- Mori 11, 61; pieve di Santo Stefano 117 e *vedi* Antonia di Cristiano da; Antonio di Filippo da; Bartolasio di Cristiano da; Domenica di Bartolasio di Cristiano da; Giovanni da; Giovanni di Ermanno da; *Hendricus* da; Trentino detto a *Sale* di Bonaventura da
- Mauthen (Austria) *vedi* Giovanni *de Muta*
- Nogaredo 22 e *vedi* Antonio di Bonifacio da; *Antonius Nicholai sartoris* da; Gasparino di Antonio notaio da;
- Nomi *vedi* Bartolomeo di *Blanchus* detto *de Sanguè de Can* da; Giovannina, moglie di Bartolomeo di *Blanchus* detto *de Sanguè de Can* da; Lena di Bono da
- Noriglio *vedi* *Flos Dominici Petri Ordani de Barbarola*
- Novacella/Neustift (Bz) Giovanni di Corrado da
- Novara *vedi* Antonio da; Giacomo da; Martino da
- Novo Foro *vedi* Egna
- Nurlinga (Nürtingen, Germania?) *vedi* *Thymel/Taymel Narciscus/Narcischus de Nurlinga*
- Oyten (Germania) *vedi* *Friling* Goffredo [*de Oyta*] da Bressanone
- Olmütz [Olomouc, Rep. Ceca] *vedi* Volek Giovanni, vescovo di
- Ora/Auer (Bz), chiesa di San Pietro Appendice, reg. 28
- Ortenburg (Germania) *vedi* Alberto di
- Ottenheim (Germania) *vedi* Giovanni da Ottenheim/*Octhayn*
- Padova 66, 122 e *vedi* Francesco a *scutelis* da; Romano di Giacomo da; Santa Maria all'Arena 129 e *vedi* *Thomasiis (de)* Prospero da Cremona, preposito di
- Palermo *vedi* Antonio da
- Parma 57, 66 e *vedi* *Locholum/Tocolum* Giulio da; *Patheriis (de)* Francesco da; Pietro da; *Pugnis (de)* Giovanni da
- Passau (Germania) *vedi* Artuico/*Hertuicus/Hertwicus* di Enrico da
- Pavia *vedi* *Tosabech (de)* Antonio da; *Zampertrus de*
- Pergine 64 e *vedi* Bonafede di Giovanni da
- Lendinara, abitante a; *Ceris (de)* Antonio da; *Ceris (de)* Federico di Giovanni di Michele da; *Sale (a)* Nicolò di Odorico da; *Vigilio Morzati* da
- Persichello (Cr) *vedi* Giacomo da
- Piacenza *vedi* Giovanni Battista *Moragium* da
- Piazzo (Villa Lagarina) 11, 13 e *vedi* Bartolasio di Cristiano da; Cristiano *quondam ser Bertrami de*; Francesco di Cristiano detto *Meiatus* da; Gislemberto di Cristiano detto *Meiatus* da
- Pilcante (Ala) *vedi* Florio di Alberto da
- Piné 100, 164 e *vedi* Baldessarre dal Borgonuovo di Guglielmo *de Mura* da; Leonardo da
- Pistoia *vedi* Meo di Giovanni da
- Planum (ad)* *vedi* Trento, *località extraurbane*, San Bartolomeo
- Polonia *vedi* Zeno dalla
- Pomarolo 11 e *vedi* Antonio da; Biagio di Franchetto da; *Gulielmus de*; Margherita di Giovanni *Brasadole* da; *Mezaoveta Aldrighetto* di Giovanni da; Odorico da
- Posina (Vi) *vedi* Cristina, vedova del notaio Giacomino da; Giacomino di Albertino *tabernarius* da
- Pra Mazor (a)* *vedi* Trento, *località extraurbane*, Gabbio
- Pressano *vedi* Barbara da
- Puglia *vedi* Rugerio di Nicolò *de Apulia*
- Ranzo *vedi* Antonio di Michele da
- Ravazzone (Mori) 195 e *vedi* Giacomo di Bartolomeo da
- Redundol (a)* *vedi* Trento, *località extraurbane*, Gabbio
- Revò *vedi* Giacomo di Pietro da
- Riga (Lettonia) 46
- Rimini *vedi* *Iohannes magister barberius de Arimino*
- Riva del Garda 46 e *vedi* Bonaventura di Pellegrino da; Matteo da; Pisoni *Perisonus* di Francesco da
- Rivozzo (al) *vedi* Trento, *località extraurbane*, Graffiano

Indice dei nomi di luogo

- Romeno, ospedale di San Tommaso 104, 117
 Roncegno *vedi* Guglielmo da
 Roncogno (Pergine Valsugana) *vedi* Leonardo di Endrigo da
 Rovereto 65, 121, 155 *e vedi* *Fignoclus/Phignonclus* di Pietro da; Giacomo da Persichello, cancelliere del comune di; Pietro Iacob di Rigo da; *Vricius* da; *Zeschele* di Federico da; distretto di Rovereto 56
 Rumo *vedi* Giacomo da
Rupprechtstorff [Altruppersdorf, Austria] *vedi* Giacomo di Federico *de*
 Sacco (Rovereto) 22 *e vedi* Alberto di *Negratus* da; Negrello di Alberto notaio da
Sale (al)ultra l Sale *vedi* Trento, *località extraurbane*, Povo
 San Michele all'Adige *vedi* Giacomo, preposito del monastero di; Osvaldo detto *Sengel* da
 Sant'Ilario (Rovereto) *vedi* Giovanni detto Rancagno di Nicolò da
 Santorso (Vi) *vedi* Marcabruno di Belloto da
 Sant'Orsola *vedi* Bella, moglie di Pietro da
 San Bonaventura (?) *vedi* Pietro da
 Sanzeno *vedi* *Denklinger Martinus de Augusta*, pievano di; Nicolò da Venezia, pievano in
 Sasso *vedi* Trento, *località extraurbane*, Vigolo Baselga
 Selva, castello 41
 Seregnano *vedi* Antonio da; Roccabruna (da) Vigilio di Guglielmo da
 Serse *vedi* Nicolò di Giovanni *de Ligatis* da
 Sfruz *vedi* Matteo di Filippo da
 Siena 111 *e vedi* Pietro di Nanni da
 Sole, valle 81, 82, 195
 Spormaggiore *vedi* Marco di Odorico da; Pietro da
 Sporminore *vedi* Michele *Fenutoli* di Bartolomeo da
 Stenico 72, Appendice, reg. 5; castello 41, 42; Appendice, regg. 5, 25, 29
 Stravino (Cavedine) *vedi* Giovanni di Stefano di Benvenuto di Pellegrino di Gilberto da
 Taio 164
 Teglie (Vobarno, Bs) 87 *e vedi* *Stanchariis (de)* Pietro di Stefano da
 Telve *vedi* Biagio da
 Tenno 46; castello 41, 71
 Terlago 34, Appendice, reg. 17 *e vedi* Andriota di Francesco detto *Tibay* da; Colombini Leonardo di Giovanni Antonio da; *Fatis (de)* Fato da; *Fatis (de)* Giovanni Conto di Paolo da; *Fatis (de)* Paolo di Giovanni da; Flordela, moglie di Terlaco *Marele* da; Giacomo *Batedelus* di Nicolò *Batedelus* da; Giovanazzo di Giacomo da; Graziadeo da; Terlaco *Marele* da; loc. *al Cere* Appendice, reg. 17
 Termeno/Tramin (Bz) *vedi* *Layner* Clara di Giovanni da; *Layner* Giovanni di Ulrico da; Michele di Andrea da
 Terra di Lavoro, territorio *vedi* Pietro *de Drageto de Terra Laboris*
 Terragnolo *vedi* Simeone da Ravina di Federico da
 Tesino, territorio *vedi* Martino di Giovanni *Ceraduca* dal; Tomeo dal
 Thaur (Austria) *vedi* Toma, pievano a
 Tierno *vedi* Antonio *Abrianus* di Benvenuto da
 Tignale (Bs) *vedi* Nicolò da Trento, pievano in
 Torchio (Civezzano) *vedi* Bartolomeo di Giacomino da
 Tossignano (Bo) *vedi* *Ursulinis (de)* Giacomo da
 Toul (Francia) 46
 TRENTO *si veda dopo l'ultima voce di questo indice*
 Trevigiano, territorio *vedi* Pietro *a caminis* di Giovanni dal
 Treviso *vedi* Basilio da; Giovanni di Brunetto da; *Leonardus Trivisanus*
 Trieste *vedi* Nicolò *Basileus* da
 Tuenno 60 *e vedi* *Alexander Copa[...] de*; Bartolameo detto Tomeo da; Trentino di Zuccolino da
 Valeggio (Vr) *vedi* Rigo di Domenico da
 Vallagarina 20, 22
 Valsugana *vedi* Tibaldo dalla
 Valtellina *vedi* *Dominicus de Voltolina*; *Iohannes Zeschi Floris de Voltolina*
 Vattaro *vedi* Simeone di Guglielmo da
 Venezia *vedi* Antonio da; *Cavalis (de)* Giovanni da; Nicolò da; Nicolò *Leonis* da
 Verona 42, 64, 111, 207 *e vedi* Antonio di Pietro da; Balzanini Guglielmo di Guglielmo da; *Bonalinis (de)* Giacomo di; Donato da; Gerardo da; Giovanni da; Manfredò da; contrada di San Benedetto 111; contrada di San Giovanni in Foro 43, 45; contrada di San Nazaro *vedi* Bonaventura di Pasquale/Pasqualino da
 Vervò *vedi* Simeone di Tommasino da
 Vezzano *vedi* Sicherio di Michele da

Indice dei nomi di luogo

- Viarago *vedi* Giovanni di Enrico da
 Vicentino, territorio *vedi Iohannes Benedictus de*
 Vicenza 168, 207
 Vigolo *vedi* Antonio da; Bartolomeo *Carnesarii* da; Simeone di Guglielmo da
 Vigolo Vattaro *vedi* Baldessarre detto Bruschino da; Giorgio di Guglielmo di Iorio da; Odorico di Bartolomeo *Gatabriga* da
 Villa Lagarina 11
 Volano 22 e *vedi* Bartolomeo *Toschanelus* di Alberto da; Berlina (della) Antonio di Giacomo *magister* sarto da; Filippo di Bonaventura di Antonio da; Francesco di Martino da; Martino di Francesco da; Nicolò di Bonaventura da
- Warmia (Polonia) *vedi* Hayminger David, prete della diocesi di *Varmia*
 Welden (Germania) *vedi* Enrico di Odorico *de Velden*
 Wroclaw (Polonia) *vedi* Nicolò da Breslavia
- Zurigo (Svizzera) *vedi* Wolchestein Teobaldo di Michele, canonico di Bressanone e di
- TRENTO *vedi* Adelpreto, vescovo di; Andriota di Nicola da; Antonio da; Antonio detto a *Zopellis* da; Antonio di Bommartino da; Bertoldo *magistri Odorici cerdonis* da; Corrado da; Delaito di Benasuto a *Rotis* da; *Dominabus (a)* Antonio da; Enrico, professore di grammatica in; Flora di Tura sarto detto a *Porta* da; Floriano *Malicie* di Francesco da; Francesca di Bartolomeo di Siccò da Trento; Gianvittore di Burgasio da Feltre, podestà di; Giovanni, vescovo suffraganeo di; Giovanni Battista *Moragium* da Piacenza, pretore di; Giovannino di Marchetto detto *de la Porta* da; [*Iosiis (de)*] Iosio di Giordano *phisicus* da; [*Iosiis (de)*] Tommaso di Giordano *phisicus* da; Lippi (de) Giovanni di Luca da; *Locholum/Tocolum* Giulio da Parma, pretore di; Luca di *** da Firenze, oste in; Marco di Odorico da; Melchiorre di Leonardo sarto da; Meo di Giovanni da Pistoia, console di; Mezzasoma Gioacchino di Pietro da; Michele da; Morandino da; Morandino di Giovanni Bono da; *Mucius baraterius de*; Nicolò notaio da; Nicolò *phisicus* da; Nicolò *Basileus* da Trieste, podestà di; Ognibene di Adelperio da; Onesta *magistri Odorici cerdonis de*; Paolo di Martino da; Rambaldo da; Rodolfo di Basino da; Salomone, vescovo di; Siccò da; Speranza di Paolo [di Martino] notaio da; *Tura* detto *Turata* di Trentino a *Ranto*[?] da; Vigilio da; Vigilio detto *Barbustelo* da; Zambono [di Paolo] da
- banchum iuris maleficiorum* nel palazzo vescovile 81, 123
borghi, contrade, località urbane
 Belenzani 108, Appendice, reg. 1
 Borgonuovo 12, 13, 14, 30, 33, 36, 149, 150, 160; Appendice, reg. 7 e *vedi* Andrea di Ottolino dal; Baldessarre dal; Bartolomeo di Anselmo da; Bonaverio di Antonio da Isera abitante in; Elica di Gabriele dal; Francesco di Marco da; Maddalena figlia del notaio Antonio da; Marco *domine Zinele* di Valentino dal; *Marcus dictus Faytelus de*; Nicolò a *torcularibus* dal; Nicolò di Ognibene sarto da; Nicolò Goseto dal; Pietro a *Fossis* dal; *Ysabetta*, moglie di Michele *de Aproninis* da *Campo Marzio* (piazza Fiera) 95
 Cantone *vedi* Giacomino detto a *Cantono*; Lola di Andrea dal; *Nicolaus ad Cantonium*
ad Desmortam 140
fossatum cerdonum *vedi* Bartolomeo di *** di Tommaso *de* del Mercato 106
Merchatii veteris 107
platea comunis 136
 ponte dell'Adige 38
ad Pontem Fossatum 140
 della Roggia Grande 123
 San Benedetto 33, 110, 111; Appendice, reg. 44
Sancte Marie Magdalene 107
 Santa Maria Maggiore 200
 San Marco 38; Appendice, reg. 27 e *vedi* Margherita detta *Stanfferina* di *Nichele a labro scisso* da
 San Martino Appendice, reg. 18 e *vedi* Adelperio *mutarius* da; *Antonius Panizoli de*; *Concerinus de*; Federico Polentone da; Francesco di Bartolomeo da; *Sichis (de)* Francesco di Adelperio da
Sancti Petri 27
 Santa Croce 18

Indice dei nomi di luogo

- San Vigilio 36, 37, 140, 142 *e vedi* Vigilio da
Vadum Gislote 19
 Casa della Misericordia 101
 Castelletto 36
 castello del Buonconsiglio 17, 72, 78, 81, 84 *e vedi* Giovanni *de Fraudental*, cancelliere *chiese, conventi e monasteri*
 cattedrale di San Vigilio 27, 36, 84, 93, 126, 127, 128 *e vedi* *Buratinis (de)* Antonio, prete mansionario della; Donato da Verona, *sacrista* nella; Giovanni *de Alemania*, cappellano nella; Giovanni *de Austria* canonico, cappellano della; Giovanni di Brunetto da Treviso, cantore, sacrista e cappellano in; Giovanni *de Fraudental*, cappellano della; Marco, cappellano della; Nicolò da Trento, pievano in Tignale e cappellano della; Perengerio da Castelfondo/*de Melan-go*, cappellano e sacrista della; Vigilio *Turcheti*, vicecappellano della
 Sant'Apollinare Appendice, reg. 28
 San Bernardino 33, 34
 Santa Chiara 113
 Santa Croce 101, 103, 113, 117
 Santa Elisabetta 104
 San Francesco 33, 101, 103, 113, 117
 San Lorenzo 38, 76, 84, 88, 100, 101, 102, 113, 116, 203, 204 *e vedi* Bartolomeo da Bologna, abate dell'abbazia di; Francesco da Ferrara, priore del monastero di
 San Marco 26, 98, 99, 101, 102, 113
 Santa Maria Maggiore 15, 27, 36, 108, 109; Appendice, regg. 1, 2 *e vedi* Biagio da Pomarolo, sindaco di; Bonaventura di Pasquale/Pasqualino da Verona da borgo San Nazaro, *monachus* di; Pietro da Parma, pievano di
 San Michele 98, 100, 101, 102, 116
cimiteri di Santa Maria 26; di San Vigilio 14, 36
località extraurbane
 Baselga di Sopramonte, pieve di Santa Maria 127 *e vedi* Osvaldo, pievano *a Brusa Laste* 38
 Bus de Vela 47
 Cadine *vedi* Cristoforo da; Domenico *Fraschete* da
 Cognola 26
 Cortesano Appendice, reg. 31
 Gabbio Appendice, reg. 26 *e vedi* Fran-cesco di Vincenzo da; Giovanni di *Chelotus* da; loc. *a Fulan* Appendice, reg. 26; *Gabium sive Agilon* Appendice, reg. 26; *a Pra Mazor* Appendice, reg. 26; *a Redundol* Appendice, reg. 26
 Gardolo *vedi* *Federicus de*; Leonardo da Gardolo di Mezzo *vedi* *Sumptag* Antonio di *Sumptag* da; *Sumptag* Federico di *Sumptag* da
 Graffiano Appendice, reg. 26; loc. *Clesura* Appendice, reg. 26; *al Dosso di Calonegi* Appendice, reg. 26; *al Rivozzo* Appendice, reg. 26
 Laste 26
 Man 13
 Martignano 26; Appendice, reg. 16
 Mattarello *vedi* Francesco Leonardo da; *Petrus de*
 Meano *vedi* Nicolò dalla val di Fassa, vicario e rettore della pieve di; Tibaldo dalla Valsugana, pievano a; Trentino di Nicolò *Cechi* da; Ulrico, pievano di Mesiano Appendice, reg. 40, loc. *a Gozador* Appendice, reg. 40
 Molini di San Francesco Appendice, reg. 13
 Pietrapiana, castello 25, 26
 Povo Appendice, reg. 26 *e vedi* Adelpreto di Federico da; Antonio di Beloto da; Baldino di Andrea *a Poza* da; Bartolomeo detto *Sachart* di Rolando da; Federico di Ognibene da; Giovannetto di *Paramusius* da; Giovanni di Bartolomeo *Bayli* da; Giovannetto di *Paramusius* da; Giovannino di *Chous* da; Giovannino di *Paramusius* da; *Hulricus de Isnina, plebanus de*; Michele da; *Nichele Bragalda* da; Odorico di Federico notaio da; *Trahugis (de)* Vigilio da; loc. *Clesura* Appendice, reg. 26; loc. *al Sale/ultra l Sale* 26
Preda Streta 26
 Ravina *vedi* Antonio di Bonaventura da; Giacomo, fratello di Antonio di Bonaventura da; Simeone da
ad Rovredum 14
 Romagnano, loc. *ad Gardas* 11
 San Bartolomeo 19, 38; Appendice, reg. 6; loc. *ad Planum* 37
 Sardegna *vedi* Lena di Bono da Nomi, moglie di Pancera da
 Sopramonte *vedi* Lutterio di Bonaventura *Zanzarehus* da; Nicolino di Morzanto da

Indice dei nomi di luogo

- Vigolo Baselga, loc. *a la Fontana* Appendice, reg. 17; *Madom* Appendice, reg. 17 *e vedi* Francesco di Vincenzo da Gabbio da; Sasso *e vedi* Melchiorre di Domenico da Zell *vedi* Michele da
- ospedali* di San Martino 104, 106, 117, 124; di San Nicolò 98; di San Pietro 104, 117; di Santa Croce 103; di Santa Maria della Misericordia 33; di Santa Maria Maddalena 104, 117
- osterie* alla Corona Appendice, reg. 37 *e vedi* Rigo da Francoforte, oste; al Falcone Appendice, reg. 35 *e vedi* Antonio *Abrianus* di Benvenuto da Tierno, oste
- palazzi* Calepini 37; vescovile 63, 80, 208; Appendice reg. 1
- piazza d'Arognò 14
- porte* di Ponte Adige *vedi* Giovanni/Ianes di Giovanni *de Alemania*, capitano della Torre Vanga e della porta di; di San Martino 111, 138, 140 *e vedi* Giovannino di Giacomo Bruno di; di Santa Croce 13, 26, 95
- stazio speciarie/appotece speciarie Melchioris ab Oleo* 104, 136
- Prepositura *vedi* Odorico, *monachus* nella Roggia Grande 37, 95
- statere communitatis* 96
- stazione delle bollette 84, 97, 98
- strade* via Carlo Dordi 37; *via regalis, per quam itur ad portam Sancte Crucis* 19
- Torre Vanga 26 *e vedi* Giovanni/Ianes di Giovanni *de Alemania*, capitano della

PREMIO RICERCA CITTÀ DI FIRENZE

Titoli pubblicati

ANNO 2011

- Cisterna D.M., *I testimoni del XIV secolo del Pluto di Aristofane*
Gramigni T., *Iscrizioni medievali nel territorio fiorentino fino al XIII secolo*
Lucchesi F., *Contratti a lungo termine e rimedi correttivi*
Miniagio G., *Soggetto trascendentale, mondo della vita, naturalizzazione. Uno sguardo attraverso la fenomenologia di Edmund Husserl*
Nutini C., *Tra sperimentalismo scapigliato ed espressivismo primonovecentesco poemetto in prosa, prosa lirica e frammento*
Otonelli O., *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*
Pagano M., *La filosofia del dialogo di Guido Calogero*
Pagni E., *Corpo Vivente Mondo. Aristotele e Merleau-Ponty a confronto*
Piras A., *La rappresentazione del paesaggio toscano nel Trecento*
Radicchi A., *Sull'immagine sonora della città*
Ricciuti V., *Matrici romano-milanesi nella poetica architettonica di Luigi Moretti. 1948-1960*
Romolini M., *Commento a La bufera e altro di Montale*
Salvatore M., *La stereotomia scientifica in Amédée François Frézier. Prodrumi della geometria descrittiva nella scienza del taglio delle pietre*
Sarracino F., *Social capital, economic growth and well-being*
Venturini F., *Profili di contrattualizzazione a finalità successoria*

ANNO 2012

- Barbuscia D., *Le prime opere narrative di Don Delillo. Rappresentazione del tempo e poetica beckettiana dell'istante*
Brandigi E., *L'archeologia del Graphic Novel. Il romanzo al naturale e l'effetto Töpffer*
Burzi I., *Nuovi paesaggi e aree minerarie dismesse*
Cora S., *Un poetico sonnambulismo e una folle passione per la follia. La romanizzazione della medicina nell'opera di E.T.A. Hoffmann*
Degl'Innocenti F., *Rischio di impresa e responsabilità civile. La tutela dell'ambiente tra prevenzione e riparazione dei danni*
Di Bari C., *Dopo gli apocalittici. Per una Media Education "integrata"*
Fastelli F., *Il nuovo romanzo. La narrativa d'avanguardia nella prima fase della postmodernità (1953-1973)*
Fierro A., *Ibridazioni balzachiane. «Meditazioni eclettiche» su romanzo, teatro, illustrazione*
Francini S., *Progetto di paesaggio. Arte e città. Il rapporto tra interventi artistici e trasformazione dei luoghi urbani*
Manigrasso L., *Capitoli autobiografici. Poeti che traducono poeti dagli ermetici a Luciano Erba*
Marsico C., *Per l'edizione delle Elegantie di Lorenzo Valla. Studio sul V libro*
Piccolino G., *Peacekeepers and Patriots. Nationalisms and Peacemaking in Côte D'Ivoire (2002-2011)*
Pieri G., *Educazione, cittadinanza, volontariato. Frontiere pedagogiche*

- Polverini S., *Letteratura e memoria bellica nella Spagna del XX secolo. José María Gironella e Juan Benet*
- Romani G., *Fear Appeal e Message Framing. Strategie persuasive in interazione per la promozione della salute*
- Sogos G., *Le biografie di Stefan Zweig tra Geschichte e Psychologie: Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam, Marie Antoinette, Maria Stuart*
- Terigi E., *Yvan Goll ed il crollo del mito d'Europa*
- Zinzi M., *Dal greco classico al greco moderno. Alcuni aspetti dell'evoluzione morfosintattica*

ANNO 2013

- Bartolini F., *Antonio Rinaldi. Un intellettuale nella cultura del Novecento*
- Cigliuti K., *Cosa sono questi «appunti alla buona dall'aria innocente»? La costruzione delle note etnografiche*
- Corica G., *Sindaci e professionismo politico. Uno studio di caso sui primi cittadini toscani*
- Iurilli S., *Trasformazioni geometriche e figure dell'architettura. L'Architectura Obliqua di Juan Caramuel de Lobkowitz*
- Pierini I., *Carlo Marsuppini. Carmi latini. Edizione critica, traduzione e commento*
- Stolfi G., *Dall'amministrare all'amministrazione. Le aziende nell'organizzazione statale del Regno di Sardegna (1717-1853)*
- Valbonesi C., *Evoluzione della scienza e giudizio di rimproverabilità per colpa. Verso una nuova tipicità del crimen culposum*
- Zamperini V., *Uno più uno può fare tre, se il partito lo vuole! La Repubblica Democratica Tedesca tra Mosca e Bonn, 1971-1985*

ANNO 2014

- Del Giovane B., *Seneca, la diatriba e la ricerca di una morale austera. Caratteristiche, influenze, mediazioni di un rapporto complesso*
- Gjata A., *Il grande eclettico. Renato Simoni nel teatro italiano del primo Novecento*
- Podestà E., *Le egloghe elegantissimamente composte. La Buccolica di Girolamo Benivieni edizione critica e commento*
- Sofritti F., *Medici in transizione. Etica e identità professionale nella sanità aziendalizzata*
- Stefani G., *Sebastiano Ricci impresario d'opera nel primo Settecento*
- Voli S., *Soggettività dissonanti. Di rivoluzione, femminismi e violenza politica nella memoria di un gruppo di ex militanti di Lotta continua*

ANNO 2015

- Betti M., *La costruzione sociale della finanziarizzazione: verso la convergenza dei sistemi bancari?*
- Chini C., *Ai confini d'Europa. Italia ed Irlanda tra le due guerre*
- Galletti L., *Lo spettacolo senza riforma. La compagnia del San Samuele di Venezia (1726-1749)*
- Lenzi S., *La policromia dei Monochromata. La ricerca del colore su dipinti su lastre di marmo di età romana*
- Nencioni F., *La prosa dell'ermetismo: caratteri e esemplari. Per una semantica generazionale*
- Puleri M., *Narrazioni ibride post-sovietiche. Per una letteratura ucraina di lingua russa*

ANNO 2016

- Chella A., *Giovanni Raboni poeta e lettore di poesia (1953-1966)*
Frilli G., *Ragione desiderio, artificio. Hegel e Hobbes a confronto*
Pieronì A., *Attori italiani alla corte della zarina Anna Ioannovna (1731-1738)*
Ponzù Donato P., *Pier Candido Decembrio. Volgarizzamento del Corpus Caesarianum.*
Edizione critica
Rekut-Liberatore O., *Metastasi cartacee. Intrecci tra neoplasia e letteratura*
Schepis C., *Carlo Cecchi. Funambolo della scena italiana: l'apprendistato e il magistero*

In memoria di Lucrezia Borghi, Valentina Gallo ed Elena Maestrini

- Franza T., *Costituzionalizzare la Costituzione. Una prospettiva pleromatica*

ANNO 2017

- Bosco M., *Ragion di stato e salvezza dell'anima. Il riscatto dei cristiani captivi in Maghreb attraverso le redenzioni mercedarie (1575-1725)*
Malfatti S., *Antonio da Borgonuovo. L'ascesa di un notaio a Trento fra Trecento e Quattrocento*
Masciotta C., *Costituzione e CEDU nell'evoluzione giurisprudenziale della sfera familiare*
Matraini C., *Lettere e Rime. Introduzione e commento a cura di Cristina Acucella*
Pesini L., *La paraipotassi in italiano antico*
Valentini C., *L'evoluzione della codifica del genitivo dal tipo sintetico al tipo analitico nelle carte del Codice diplomatico longobardo*

In memoria di Lucrezia Borghi, Valentina Gallo ed Elena Maestrini

- Fersini M.P., *Diritto e violenza. Un'analisi giusletteraria*

